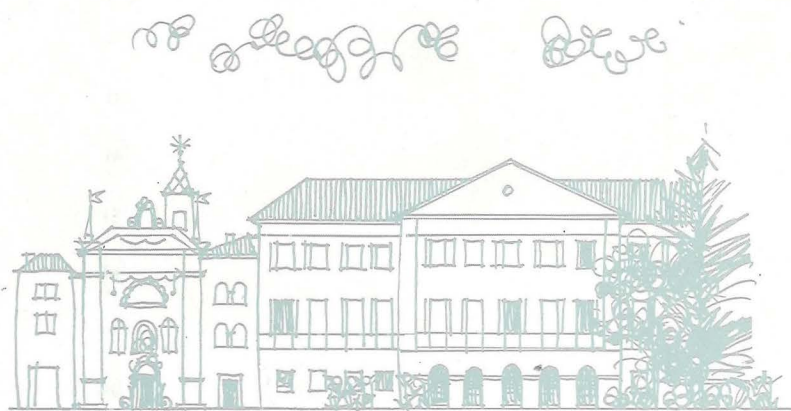


Lia de Finis

DAI MAESTRI DI GRAMMATICA AL GINNASIO LICEO DI VIA S. TRINITÀ IN TRENTO



FRACASSO M.

Lia de Finis

Nata a San Severo (Foggia), ha frequentato a Trento gli studi di base e il liceo ginnasio "G. Prati". Laureata in lettere classiche all'università di Padova, vincitrice di tre concorsi per le scuole superiori (uno per merito distinto), ha insegnato latino e greco prima nei licei di Bolzano e Merano, poi al liceo "G. Prati" di Trento di cui è preside dal 1973. È presidente della delegazione trentina dell'Associazione Italiana di Cultura Classica. Ha curato l'organizzazione e gli atti del convegno nazionale su: "Teatro e pubblico nell'antichità" (1985) e sta preparando un secondo convegno dal titolo "Scena e spettacolo nell'antichità", in collaborazione con la Facoltà di lettere dell'università di Trento. Socia dell'Accademia degli Agiati di Rovereto e della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Ha pubblicato studi e contributi vari di argomento storico-didattico-pedagogico; tra gli altri:

- *Contributo per la conoscenza della vita e del pensiero di uno studioso trentino alla luce di nuovi elementi: Luigi Onestighel*, in "Studi Trentini", 1981;
- *G. Prati studente dell'i.r. ginnasio di Trento*, in atti del convegno "G. Prati a cento anni dalla morte", a cura di A. Resta, Trento, 1984;
- *Produzione e trasmissione della cultura nel principato vescovile Tridentino all'epoca di Bernardo Cles*, 1985 (in corso di stampa).

Attualmente ha in preparazione: "Storia dell'edificio dell'ex Collegium Tridentinum S.J." e "Scenografia e spettacolo nel teatro dei Gesuiti a Trento".

COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

XLIV

Lia de Finis

**DAI MAESTRI DI GRAMMATICA
AL GINNASIO LICEO
DI VIA S. TRINITÀ IN TRENTO**

SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE
TRENTO
Via Petrarca, 36

DAI MAESTRI DI GRAMMATICA
AL GINNASIO LICEO DI VIA S. TRINITÀ IN TRENTO

COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

XLIV

Lia de Finis

**DAI MAESTRI DI GRAMMATICA
AL GINNASIO LICEO
DI VIA S. TRINITÀ IN TRENTO**

SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE
TRENTO
Via Petrarca, 36

PRESENTAZIONE

L'interesse suscitato in Italia e all'estero da questo ampio lavoro di Lia de Finis, già apparso lungo le annate LXII-LXV della rivista "Studi Trentini di Scienze Storiche", ha indotto la Società editrice a deliberare di ripubblicarlo in un volume leggibile, consultabile e conservabile unitariamente.

Lo scopo primo, dunque, è quello direttamente connesso con gli studi storici, indipendentemente dalla carica di ricordi e di affetti che il parlare del "Ginnasio Liceo G. Prati" risveglia nell'animo delle centinaia di studenti trentini che in questo secolo hanno frequentato l'Istituto, che ad esso sono rimasti legati sentendo ancora l'orgoglio di esserne stati alunni.

Il titolo già avverte che non si tratta di un'opera celebrativa, ma di un ripercorrere la storia di tutto il settore dell'istruzione umanistica nel Trentino, dalle sue espressioni minuscole e privatistiche medievali a quelle istituzionalizzate e sempre più pubbliche dell'epoca moderna e dell'epoca contemporanea. Nel correre dei secoli e nel mutarsi della realtà storica ci passano così dinnanzi successivamente i contenuti degli insegnamenti impartiti; i diversi orientamenti dottrinali ed ideologici; i sistemi e metodi pedagogici e didattici; programmi, calendari scolastici e orari; il nascere, le strutture e l'amministrazione delle istituzioni scolastiche; i rapporti tra scuola e società, quelli con i poteri pubblici, politici ed amministrativi e col mondo culturale laico ed ecclesiastico; e, infine, con la municipalità, il principato e lo stato.

Il quadro che si forma poggia su una rigorosa e severa documentazione - come è primo compito dello storico - attraverso la ricerca e il reperimento di fonti archivistiche tanto più preziose, quanto più ignote oltre che inedite, come molte di quelle recate dall'autrice, e attraverso l'utilizzazione della storiografia e pubblicistica pregressa.

Il materiale così diligentemente e faticosamente ritrovato in archivi e biblioteche d'Italia, d'Austria e di Germania e, ovviamente, nell'archivio e nella biblioteca del "Prati", è organicamente composto non soltanto in connessione con la storia locale di Trento e del Trentino e delle relazioni col mondo politico-istituzionale dell'Impero e dell'Austria, ma anche nei più generali e vasti problemi della continuità secolare della cultura e dell'istruzione umanistica e in quelli della scuola, nei quali Lia de Finis, per preparazione professionale e attenzione, rivela una particolare sensibilità.

Il "Prati" è stato, per così dire, la scuola preparatoria di molti degli uomini che hanno retto, nel passato e recentemente, la comunità trentina,

nella politica, nell'amministrazione, negli impieghi, nelle professioni e negli affari, formatisi alla cultura e alla educazione ricevuta in via S. Trinità.

Privo di un'università, come è stato sino a due decenni or sono, il Trentino ha trovato nel "Prati" un istituto di studi elevati e severi che ha formato intere generazioni, contribuendo a costruire un ambiente culturale idoneo e propizio all'inserimento delle nuove istituzioni di studi superiori, create negli anni a noi più vicini.

Dal punto di vista istituzionale il "Prati" è stata una scuola tra le scuole prima dell'Austria, poi dell'Italia; dal punto di vista culturale è stato però anche espressione dell'impegno delle forze intellettuali autoctone trentine. Questa è stata la sua funzione e il suo ruolo storico le cui positive conseguenze sono arrivate sino ai giorni nostri.

Anche la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche è sorta con il concorso di alcuni professori del "Prati" ed ha trovato in esso un vivaio di-forze per il suo crescere e operare.

È tanto più lieta perciò di licenziare alle stampe questo volume e grata all'autrice.

Umberto Corsini

Presidente della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche

INTRODUZIONE

Questo studio è nato e cresciuto a puntate, pubblicate dal 1983 al 1986 sulla Rivista della Società "Studi Trentini di Scienze Storiche". Doveva essere un contributo di poche pagine, una panoramica sulla più antica scuola secondaria del Trentino che, forse unica scuola d'Italia, ha visto nei secoli il susseguirsi di pedagogie di varia provenienza geografica ed ideologica.

È invece accaduto di imbattersi in una massa di documenti inediti, restituiti dagli archivi non solo locali, ma anche romani, austriaci e germanici, che hanno consentito di chiarire tappe storiche di questa scuola finora sconosciute o note solo in modo sommario.

Si è potuto, così, rendere più documentata ed accreditabile la tesi di un fenomeno scolastico singolare, ove, spesso del tutto inconsapevolmente, grazie alla particolare posizione geografica della città, la trasmissione della cultura ha seguito, per un certo periodo del nostro millennio, il percorso dal centro Italia al nord Europa, per ripiegare, dopo il XVI secolo, nel percorso inverso.

Non so fino a che punto mi sia riuscito di rendere chiaro questo interessante aspetto della ricerca: per renderlo più palese ho adottato, nella esposizione degli avvenimenti, un criterio sostanzialmente sincronico.

Un secondo aspetto interessante, a mio avviso, è stato offerto dai numerosi documenti del ginnasio tridentino per il lungo periodo retto dalla Compagnia di Gesù della Provincia della Germania Superiore. La sottile, ma costante e diffusa insofferenza dei giovani alle metodologie rigorose del centro Europa, la fierezza nel rivendicare l'autonomia della scuola, svelano le difficoltà del rapporto tra il mondo riservato, gelosamente chiuso ad ogni novità, anche scolastica, dei trentini di un tempo, e le pedagogie italiane o d'oltralpe.

Di contro, dopo il XVI secolo, il numero sempre elevato di studenti, in proporzione ai tempi, conferma la diffusione dello studio secondario anche oltre la ristretta élite del censo e del lignaggio: fenomeno singolare anche questo, ben lontano da quanto avveniva in altri centri d'Italia e d'Europa.

Altro dato emergente e degno di attenzione è, a mio avviso, la finalità immediata e pratica che i trentini chiedevano alla scuola ginnasiale del passato, sia che servisse per la preparazione di impiegati, notai, giudici per la Cancelleria e per il Principato vescovile, sia che fosse indispensabile preliminare alla vita ecclesiastica cui aspiravano in gran numero i giovani di vallata.

Ne è conferma anche lo scarso interesse, se non addirittura il rifiuto, dei trentini ad ospitare nella loro città uno Studio.

Un ginnasio di provincia, dunque, con scarsa presenza di grandi personalità, di rampolli di rango: non "schola nobilium", ma "schola communitatis", ove anche le aspirazioni dei giovani solo raramente si elevavano oltre la finalità di un'istruzione da spendere nella quotidianità della vita.

Ma sulle tesi, che sono sempre soggettive, rimane un dato obiettivo e durevole: l'abbondanza di materiale disseppepito dagli archivi e, di conseguenza, la necessità di riconsiderare, alla luce dei nuovi documenti, qualche parte della storia locale e non solo di quella scolastica.

Con questo lavoro non si presume di aver definito o concluso una ricerca. Si auspica solo di aver posto un punto di partenza per ulteriori approfondimenti anche settoriali.

Rivolgo qui il mio vivo ringraziamento a quanti mi sono stati prodighi di esortazioni, di consigli e di aiuto già nell'affrontare le parti della ricerca apparse sulla rivista. In particolare ringrazio i professori Umberto Corsini, Paolo Prodi, mons. Iginio Rogger e gli studiosi p. Frumenzio Ghetta e Michelangelo Lupo per le osservazioni e i suggerimenti preziosi; i direttori e i funzionari delle biblioteche e degli archivi per la disponibilità e l'aiuto nella ricerca dei documenti: Vincenzo Adorno, Sergio Benvenuti, Luciano Borrelli, Giorgio Butterini, p. Hans Grünewald S.J., don Josef Krejčí, p. Edmond Lamalle S.J., don Ivo Leonardi, Salvatore Ortolani, Annamaria Schlechter e don Livio Sparapani. Ringrazio il prof. Mariano Fracalossi che ha disegnato la sovracoperta del volume, il dott. Pasquale Pizzini per la cortesia nel rivedere le prime bozze, i docenti e non docenti del "Prati" per l'affettuosa collaborazione.

Questo lavoro esce in volume nella collana di monografie della "Società Studi Trentini di Scienze Storiche", con qualche rettifica o integrazione alle parti già pubblicate. Sono grata al presidente, prof. Umberto Corsini, che, col comitato scientifico della Società, ha ritenuto di onorarmi doppiamente: ne sono lieta anche perché ... dal sorgere della Società ad oggi, il passaggio dal "Prati" a "Studi Trentini" è stato quasi un percorso d'obbligo. La speranza e l'auspicio è che, nel futuro, il "Prati" offra messi sempre più feconde allo studio della storia.

*Agli studenti del "Prati"
di ieri e di oggi.*

Premessa

In questo lavoro cercherò di tracciare la storia di una scuola che per molto tempo è stata identificata con la storia della cultura di un'intera città: il Ginnasio Liceo di Trento (1).

Riprenderò, a ritroso nei secoli, notizie in gran parte non sconosciute, anche se l'argomento è stato a lungo dimenticato (2). Nuovo ne è solo lo scopo: ripercorrere le tappe della storia ginnasiale trentina per cercare di individuare, attraverso la successione di alcuni maestri e l'organizzazione degli studi, gli anelli di una catena che congiungano la cultura di un tempo alla nostra.

Affronto questo argomento in un periodo difficile per la scuola italiana e se, come pare, si giungerà alla radicale riforma degli studi secondari superiori, cancellando dalle molteplici opportunità culturali ed educative del nostro paese quel ginnasio liceo che per molto tempo ha svolto un ruolo di grande continuità, dignità e coerenza, è giusto, io credo, chiudere un'epoca molto lunga e dignitosa della storia scolastica trentina riproponendo la storia di un istituto cui si è affidata per secoli la formazione e l'educazione dei futuri professionisti, che da oltre centosettant'anni è ubicato al centro della città, in via SS. Trinità, che da sessant'anni è conosciuto brevemente ed affettuosamente da studenti e cittadini come il "Prati", dal nome di un suo illustre studente, il poeta Giovanni Prati, cui il liceo è intitolato.

(1) Il nome della scuola varia col variare delle epoche: da "Scuola di grammatica" a "Ginnasio", poi "Ginnasio-Liceale", da "I.R. Ginnasio superiore" a "Ginnasio Liceo «G. Prati»", come si avrà modo di accennare in seguito.

(2) Non esistendo una bibliografia generale o specifica sull'argomento, pare opportuno prendere come punto di partenza le notizie pubblicate nei programmi ginnasiali.

Il decreto ministeriale austriaco 31 dicembre 1850 n. 10514/83, che ordinava la pubblicazione di programmi ginnasiali da stamparsi al termine di ogni anno scolastico, è stato fedelmente rispettato dall'anno scolastico 1851-52 fino al 1913-14. La serie riprese dopo l'annessione del Trentino all'Italia con la pubblicazione di un volume che comprende gli anni scolastici dal 1914-15 al 1928-29. Una nuova serie annuale fu poi stampata fino all'anno scolastico 1936-37 e a quell'anno è rimasta interrotta.

Il lavoro di riordino e di riaggregazione del materiale e delle notizie concernenti mezzo secolo di vita scolastica verrà completato al più presto, in modo da riprendere, dopo tanti anni di silenzio, la pubblicazione degli annuari del glorioso liceo trentino.

Le fonti

Mi rifarò, in primo luogo, ad alcuni manoscritti gelosamente conservati nella biblioteca del liceo. Il primo è firmato da GEORGIUS LUCHIUS, *praefectus gymnasii*, ovvero preside, come si direbbe oggi. La data, 7 novembre 1832, è apposta nell'ultima pagina, sopra la firma del Luchi, ma gli avvenimenti trattati giungono solo al luglio 1818. Il lavoro è interamente redatto in un latino chiaro, semplice, talvolta assai elegante e sempre molto suggestivo. Ma è lavoro senza titolo⁽³⁾. Alla maniera di molte opere antiche vi è sostituita una lunga enunciazione che inizia un po' cesarianamente così: "Historia omnis Gymnasii Tridentini in quinque tempora dividi potest, primum quod ab ultima humaniorum litterarum institutione ad Societatem Jesu apud nos constitutam affluxit; alterum quod ad eiusdem pertinet magisterium; tertium ab eadem sublata ad bavaricam studiorum instaurationem; quartum, quo Gymnasium fuit primum regium sive bavaricum sive italicum, dein municipale...".

La promessa di narrare le cinque fasi della storia non è poi mantenuta, come si evince dalle parole conclusive del manoscritto: "Atque haec de quarta Historiae Gymnasii Tridentini periodo dicta sunt". Per conoscere il "tempus quintum, quod a disciplina austriaca in scholas inducta ad haec usque nostra

(3) Il manoscritto porta il numero di inventario 13042 (1976) e la segnatura Pr, V, IV, 1 (per comodità, d'ora innanzi ms. 1 L.P.). Esso risponde formalmente a certe regole della tradizione classica; consta di 67 pagine numerate della misura di mm. 203 X 300 circa ciascuna, con inserita una carta non numerata ed inizio e conclusione dello scritto. La copertina che protegge il tutto è un cartoncino bruno marezzato, d'uso comune nelle rilegature scolastiche ottocentesche. La scrittura rivela tre mani, quella ordinata e chiara di chi ha passato in bella copia il lavoro, ultimo tra gli amanuensi e, se non è facile da identificare, non può comunque essere che di uno dei professori o degli studenti del tempo. Viene, poi, la scrittura di chi ha inserito successive correzioni in margine, a mo' di glosse. La prima correzione si incontra due volte nell'enunciazione ed è complessivamente ripetuta ben cinque volte (pp. 1, 50, 52, 53): è *boaria* /um/am/o corretto in *bavarica* um/am/o; a p. 33 *Leichtensteiniorum* è corretto con una certa stizza "nisi fallor Liech, vide!". Altre correzioni di natura squisitamente linguistica fanno pensare alla revisione del maestro sul lavoro del discepolo. Troviamo, ad esempio, a p. 25 *ideoque* corretto in margine: "fortasse sine que" e, più oltre, *Buonaparte* viene ritrascritto: "Bonapars, nisi fallor aut Bonapartes". E, ancora, *montem Bernardum* viene riproposto: "a Monte Bernardo appellatum". Inoltre, a p. 6. si avverte: "In pagina censenda hic aut superius error irrepsit". Si tratta della p. 137 del Bonelli, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae* 3°, II, citata prima o poi 173. La terza mano è del Luchi, come è dato affermare dal confronto con minute e atti di archivio a firma di quel prefetto e con la stessa firma e data apposta a conclusione del manoscritto. Sono molte le sue aggiunte e gli ampliamenti, le carte di altra qualità inserite e fissate con ceralacca e timbro del ginnasio. Queste aggiunte e le correzioni fanno supporre che la stesura della storia del ginnasio sia stata affidata dal prefetto ad un docente, se non addirittura ad un allievo particolarmente abile. Il lavoro sarebbe poi stato corretto una prima volta sotto il profilo linguistico e successivamente utilizzato dal Luchi con aggiunte e correzioni e da lui firmato e conservato tra le carte da tramandare.

pertinet tempora", bisogna utilizzare il secondo manoscritto ⁽⁴⁾ altrettanto importante, a mio avviso, anche se non così armonioso e forbito come il primo. In esso, a partire dall'anno scolastico 1817-18, il prefetto G. Luchi ha segnato le vicende del ginnasio fino all'anno scolastico 1822-23. Si tratta, in realtà, di un volume di atti raccolti e ragionati e non della continuazione della "Historia" precedente.

Dai numerosi documenti possiamo desumere interessanti notizie e, in parte, anche comprendere lo scopo della storia del ginnasio composta in latino. Difatti, a p. 129, si legge che, durante la visita al ginnasio di Trento, dal 6 al 15 febbraio 1822, il direttore generale sac. GIUSEPPE GRASSER, "finiti gli esami in cui venne impiegato in regola un giorno per classe, una mezza giornata si trattenne col prefetto nella camera d'ufficio, dove perlustrò il libro della matricola, il libro dei calcoli (valutazioni, n.d.a.), l'archivio del ginnasio, che consisteva in poche teche contenenti gli ordini governativi e circolari e nella serie ancora non completa dei cataloghi, chiese della storia del ginnasio, alla quale non si era posta mano per difetto d'ogni sorta di notizie. Ordinò al prefetto di presentargli un abbozzo di questa storia e di rispondere pure in iscritto a varie ricerche". Più oltre, a p. 131, si aggiunge che al prefetto Luchi "viene altresì raccomandato di ordinare l'archivio del ginnasio nella maniera indicatagli dal direttore Grasser e dal codice ginnasiale" ⁽⁵⁾. Era dunque d'obbligo a quei tempi non solo tenere ordinato ed aggiornato l'archivio, ma anche comporre una storia della scuola corredata di opportune ricerche. Né il Luchi si sottrasse all'ordine del direttore generale. Troviamo alla fine del ms. 2 L.P., alle pp. 139-143, i cenni intorno alla storia del ginnasio di Trento composti in latino e consegnati al Grasser e alle pp. 144-148 ⁽⁶⁾ tre lettere di risposta al Grasser, sempre in latino, e di ulteriore approfondimento e ricerca.

⁽⁴⁾ Il manoscritto (per comodità, dora innanzi ms. 2 L.P.), porta il numero di inventario 13057/1976, la segnatura Pr, V, IV, 6 ed ha un titolo sulla copertina di cartoncino bruno marezzato: *Atti Ginnasiali 1817-18 / 22-23*. Sono i primi cinque anni della gestione austriaca della scuola trentina. Si tratta di 188 pagine di mm. 226X 360, stilate prevalentemente in italiano, con inseriti numerosi documenti a stampa e minute di lettere in latino e italiano inviate o ricevute dal Luchi nel primo periodo del suo incarico di prefetto del Ginnasio.

⁽⁵⁾ *Codice Ginnasiale, o sia raccolta degli ordini e regolamenti intorno alla costituzione ed organizzazione dei ginnasi*, Milano, 1818, cap. IV, art. 150, p. 57. In esso si fa preciso obbligo ai prefetti, oltre che della compilazione dei libri di archivio, anche della storia del ginnasio. Il vice-direttore doveva rivedere e sottoscrivere il tutto "dopo il primo esame semestrale".

⁽⁶⁾ A p. 144 del ms. 2 apprendiamo notizie preziose sul riordino dell'archivio del ginnasio: non esistevano tabelle di valutazione né registri, "liber calculorum in quo iuventutis utroque semestri censa", se non dall'anno scolastico 1817-18. I cataloghi, con le notizie conclusive di ogni anno scolastico, furono comunque raccolti dal prefetto Luchi a partire dal 1760, ma, egli avverte: "nulla ordinatio scholastica, nullum scriptum, nullae litterae aut aepistulae, ne schedula quidem regesta ante annum 1812 quo Gymnasium expensis huius municipii procurari coepit. Ex hoc anno et sequentibus paucae schedulae hic inde in unum collectae volumen, in ordinem chronologicum dispositae fuerunt".

Non fa meraviglia pertanto, confrontando questi primi cenni con il ms. 1, che il Luchi, non contento di cinque paginette di notizie storiche e di altre cinque di problemi appena accennati, abbia, in un modo o nell'altro, provveduto ad una stesura più ampia della *Historia Gymnasii* per il periodo che precedeva la sua nomina a prefetto ed abbia poi raccordato con le notizie più minuziose, ben centosettantacinque pagine per soli cinque anni scolastici, le vicende successive da lui direttamente conosciute e vissute.

Ben più ampio appare il terzo volume conservato nella biblioteca del liceo trentino. È un manoscritto redatto in italiano ⁽⁷⁾ ed ha un titolo: *Notizie storiche del Ginnasio di Trento dai tempi più remoti fino all'anno 1842*. Esso contiene, inoltre, "otto appendici in fine a maggior lume e schiarimento delle cose narrate per entro".

L'estensore ha condotto il lavoro secondo la linea e le notizie della *Historia omnis Gymnasii*, senza nulla aggiungere o togliere fino all'anno 1818, ma diffondendosi con ampiezza di dettagli e di chiarimenti per i 24 anni successivi e ⁽⁸⁾, deponendo la penna, "diamo fine a queste memorie del Ginnasio di Trento scritte da noi con tutta sincerità e con quella diligenza che la ristrettezza del tempo accordatoci e le nostre forze comportavano". Aggiunge più sotto, dopo la parola "fine", seguita dalla sigla O.A.M.D.G. ⁽⁹⁾, la data "25 settembre 1842" e, al centro, in carattere più piccolo, un nobile invito: "continua...", che fu raccolto, per oltre 55 pagine con cinque appendici e prospetti tabellari per complessivi altri 16 anni scolastici, da un secondo narratore.

Al termine delle appendici il ms. 3 L.P. porta la firma del sac. GIUSEPPE SICHER. Anche sul costone del volume è inciso il nome di GIUSEPPE SICHER, il prefetto che sostituì il Luchi nella guida del ginnasio dal 1851 al 1859, come conferma il prof. G. DE GRAMATICA ⁽¹⁰⁾, che curò la pubblicazione dell'indice generale e delle appendici del ms. 3 L.P.

Procedendo con un po' di pazienza a rivedere e confrontare le scritture conservate negli atti di archivio, si potrebbe giungere ad una convincente at-

⁽⁷⁾ Per comodità, d'ora innanzi ms. 3 L.P. Esso porta il numero di inventario 13052/1976 e la segnatura Pr. V, IV, 7. Si tratta di un grosso volume di pp. 263 numerate, scritte con ampio margine. Un certo numero di pagine bianche al centro divide il testo dalle sessanta pagine finali contenenti le appendici e i prospetti tabellari. È rilegato in cartone bruno mazzettato con angoli e costoni in pelle, incisioni in oro per il nome dell'autore e per il titolo. Il volume misura mm. 227 X 358 e presenta tre successive scritture, la prima per pp. 225 e per il primo gruppo di appendici; la seconda fino a p. 261; le pp. 262 e 263, per l'anno scolastico 1876-77, presentano brevi aggiunte di una terza mano. In chiusura vi è il seguente stemma: *solì Deo honor et gloria*.

⁽⁸⁾ Ms. 3 L.P., p. 225.

⁽⁹⁾ Sta probabilmente per: "Omnia ad maiorem Dei gloriam", che per sé è il motto dei Gesuiti.

⁽¹⁰⁾ G. DE GRAMATICA, *Giuseppe Sicher, notizie storiche del Ginnasio di Trento, indice generale e appendici*, in "Annuari dell'I.R. Ginnasio di Trento", a.s. 1910-11.

tribuzione delle varie parti del manoscritto ⁽¹¹⁾, ma il problema esula dal tema che ci siamo proposti.

Vi è, inoltre, una raccolta di relazioni ed elenchi del ginnasio trentino per gli anni 1816-1838, finita, non si sa come, nella biblioteca comunale di Trento ⁽¹²⁾. Seguono, poi, a stampa, le notizie storiche redatte dal prof. ADOLFO CETTO ⁽¹³⁾: riguardano gli anni scolastici dal 1859 al 1928, ma ormai per quell'epoca le notizie si ricavano con dovizia e precisione dalle cronache scolastiche diligentemente raccolte e pubblicate negli annuari, a partire dall'anno 1851 e fino al 1936.

Non va taciuto, peraltro, il dotto lavoro di mons. SIMONE WEBER, comparso nel 1920 in due fascicoli della rivista di "Studi Trentini". Egli ricercò i più antichi documenti delle vicende della scuola di grammatica della città che non erano stati attentamente considerati dagli autori dei manoscritti ginnasiali ⁽¹⁴⁾.

⁽¹¹⁾ La prima parte è sicuramente del SICHER, la seconda pare attribuibile al suo temporaneo successore REPICH, la breve nota per l'anno 1876-77 al successore designato PULLICH.

⁽¹²⁾ Ms. 2445 B.C.TN. I Fascicoli, segnalati dal prof. UMBERTO CORSINI nel suo *Il Trentino nel secolo XIX*, I, Rovereto, 1963, offrono un utile complemento alla già notevole documentazione conservata nell'archivio del Liceo Ginnasio "Giovanni Prati" per lo studio dei metodi di insegnamento di quel tempo.

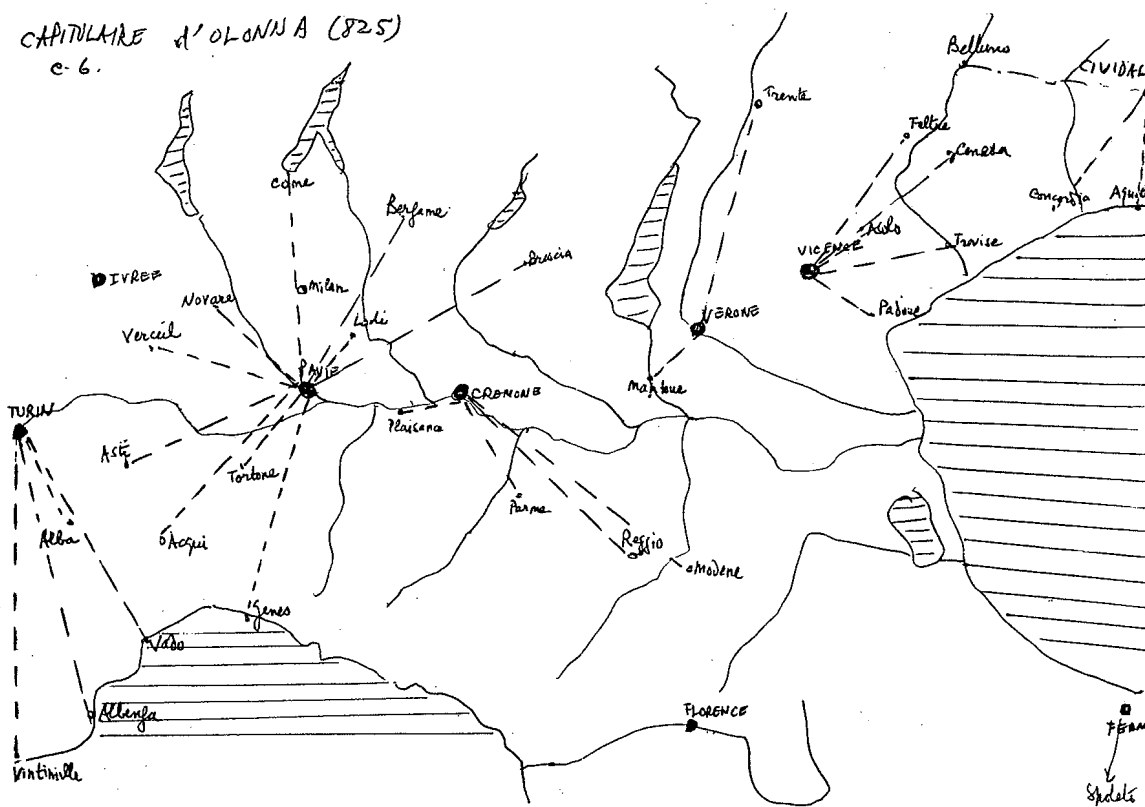
⁽¹³⁾ A. CETTO, *Cenni storici intorno al Liceo Ginnasio di Trento dalle origini alla liberazione*, in "Annuario del R. Liceo Ginnasio 'Giovanni Prati' di Trento" per gli anni dal 1914-15 al 1927-28.

⁽¹⁴⁾ S. WEBER, *I maestri di Grammatica a Trento fino alla venuta dei padri Gesuiti*, in "Studi Trentini", (1920), I, pp. 193-206; II, pp. 289-318.

PARTE I

I MAESTRI DI GRAMMATICA FINO ALLA SCUOLA DI COMUNITÀ

CAPITULAIRE d'OLONNA (825)
c. 6.



Mappa dei centri di confluente degli studenti dell'Italia settentrionale secondo il Capitulaire di Lotario, proposta da P. RICHÈ, *La scuola in Italia prima dell'Università*, in: *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia del basso Medioevo (secc. XII-XIV) - Dalle scuole monastiche ed episcopali alle prime università*. (Convegno internazionale di studi. Lecce-Otranto, 6-8 ottobre 1986, atti in corso di stampa).

CAPITOLO I

La scuola trentina fino al XII secolo

L'abate Secondo

Ed è proprio dal WEBER che si ricava il primo aggancio convincente tra la cultura letteraria del periodo romano, di cui non è rimasta quasi traccia nel Trentino ⁽¹⁵⁾, e il periodo longobardo nella persona dell'abate SECONDO DA TRENTO ⁽¹⁶⁾. Di questo personaggio, che dovette essere di rigorosa cultura e di grande prestigio, abbiamo testimonianze frammentarie ma sufficienti a delinearne i contorni ⁽¹⁷⁾. Fiorì nel secolo VI; attorno al 590 fu abate, verosimilmente del Monastero di S. Giorgio, ai piedi della Verruca, vicino alla chiesa di S. Apollinare o sulla collina ad occidente. Certamente "apud Tridentum" morì, a 68 anni.

Secondo, detto professore di vita monastica, attese probabilmente allo studio e certamente "usque ad sua tempora succinctam de Longobardorum gestis historiolum composuit", citata dal più compiuto storico dei Longobardi, PAOLO DIACONO, da GIANO PIRRO PINCIO e dal MURATORI. Probabilmente Paolo Diacono compose la sua storia tenendo fedelmente presente quella di Secondo, ma Secondo non fu, forse, storico attento, né il brano, "tronco e scorretto", che ci rimane consente un appropriato giudizio sulla sua *historiola*. Ben altra vigorosa capacità doveva rivelare il rapporto tra Secondo e papa GREGORIO MAGNO, le cui parole affettuose e fidenti indicano l'importanza di questo monaco trentino nelle complicate vicende dell'approccio tra il mondo longobardo e quello romano-cristiano. La più ghiotta notizia, quella che dà la misura dell'autorevolezza del religioso trentino, è tramandata da Paolo Diacono: Secondo, nel giorno di Pasqua, il 7 aprile dell'anno 603, battezzò Adaloaldo, figlio di Agilulfo e della regina Teodolinda, nella chiesa di S. Giovanni Battista a Monza. Il rientro di Secondo presso Trento, nella pace del chiostro, non può essere inteso come un semplice ritiro in meditazione e preghiera: troppo ricca di esperienza e di conoscenza fu la vita di questo personaggio, perché egli

⁽¹⁵⁾ Corre pur l'obbligo di ricordare che sia il LUCHI, *cit.*, p. 2, sia il SICHER, *cit.*, p. 1, individuano nella presenza a Trento, nel IV secolo d.C., di VIGILIO, cittadino romano, la testimonianza di una cultura profonda, perché, essendo egli stato "ammaestrato in Atene nelle ottime discipline, risplendette tra i Tridentini non solo per santità di costumi, ma per sapere etiamdio e per erudizione".

⁽¹⁶⁾ S. WEBER, *cit.*, p. 193. È peraltro ormai accertato che lo storico latino FESTO RUFO non fosse trentino d'origine.

⁽¹⁷⁾ Un lavoro su Secondo, completo anche se non recente, rimane ancora quello di A. SEGARIZZI, *Memorie originali, Secondo da Trento*, in "Tridentum", II (1899), pp. 1-19, a cui rimando per i problemi sul luogo di nascita e di clausura, sull'identificazione con il destinatario della o delle lettere di Gregorio Magno. Su alcune considerazioni del personaggio e sulla sua opera, cfr. Appendice I.

non sentisse la necessità di comunicarla a qualche discepolo. Del resto, papa Gregorio Magno, in una celebre lettera a DESIDERIO, vescovo di Vienne, ammonisce ed esorta a curare l'educazione del clero, cosicché il popolo possa avere ministri istruiti, capaci di spiegare le sacre scritture e di evitare la cultura classica; ma di lì a pochi decenni la situazione muta: la celebre "encyclica de litteris colendis" che Carlo Magno inviò attorno al 790 all'abate di Fulda, per raccomandare a monasteri e vescovadi di curare l'insegnamento delle lettere, ne è chiara testimonianza ed avvia alla ulteriore, precisa legislazione sugli studi.

Con esempi di tal fatta ci soccorre ancora PAOLO DIACONO a proposito di un tal DIACONO FELICE, che operò a Pavia attorno al 700: "eo tempore floruit in arte gramatica Felix patruus Flaviani praeceptoris mei". Sarebbe azzardato pensare che Felice fosse discepolo di Secondo, come vorrebbe F. AMBROSI, che lo considera trentino d'origine, ma non chiarisce la fonte di questa notizia. È pur vero che la *historiola* di Secondo venne nelle mani di P. Diacono per qualche "felice" circostanza... A noi basta, peraltro, l'ulteriore conferma che l'identificazione tra professore di vita monastica, maestro di grammatica, storiografo ed ecclesiastico è pressoché d'obbligo nel VI-VII secolo dopo Cristo. La stessa qualifica di diacono troviamo per FELICE, FLAVIANO e PAOLO. Quella di abate indicherebbe un gradino più elevato non solo nella gerarchia ecclesiastica, ma anche in quella culturale. Non mi pare, pertanto, inopportuno considerare con maggiore saldezza del Weber e dei predecessori, il trentino Secondo, iniziatore di una tradizione di studio e di insegnamento che, all'ombra dei monasteri ed anche delle parrocchie, in quel tempo cominciava sempre più tenacemente a proporsi nel resto d'Italia. Comunque, se insegnamento vi fu, Secondo non poté che esercitarlo sporadicamente, al di fuori di una pur minima istituzione, che i documenti dell'epoca rivelano solo attorno all'anno 800.

Il Capitolare di Lotario

Difatti l'imperatore LOTARIO, con grande lungimiranza, riordinò l'istruzione assegnando in alcuni centri un maestro al quale da varie città sarebbero confluiti i giovani. Nell'enumerazione si ingiunge ai trentini e ai mantovani di confluire a Verona ⁽¹⁸⁾. Sempre dal Muratori conosciamo anche la qualità dell'insegnamento dei maestri di grammatica ai tempi del Capitolare di Lotario, tra l'825 e l'829, che potremmo considerare il primo documento di riforma della scuola italiana. "I maestri insegnavano allora la grammatica, nome

(18) Se si trattò di creare dal nulla o di ripristinare l'istruzione è vexata quaestio e riguarda, oltre l'encyclica di Carlo Magno (*Mon. Germ. hist., leges*, I, pp. 52-53) anche l'interpretazione del Capitolare di Lotario (H. LOTARII, *Constitutiones Olonnenses*, A. 825, *Mon. Germ. Hist., leges*, II, pp. 248-250) pubblicato anche dal MURATORI, *Rerum italic. Scriptores*, I, p. 11; II, p. 151. Il Muratori ne tratta di nuovo nei suoi *Annali*, anno 829. Lotario lamentava che "lo studio delle lettere, per colpa e dappocaggine dei ministri sacri e profani è affatto estinto in Italia e però d'aver deputato maestri che insegnino le lettere, con raccomandar loro di usare tutta la premura possibile affinché i giovani ne cavino profitto".

che abbracciava un largo campo, cioè, oltre alla lingua latina, anche le lettere umane, la spiegazione degli antichi scrittori e poeti latini, una qualche tintura delle sacre scritture, con l'aggiunta talvolta del computo per intendere le lunazioni e simili altre conoscenze". Egli poi continua: "ha contato delle favole chi ha spacciato delle università di arti e scienze in quei tempi ... e ne ha fatto istitutore Carlo Magno ... era fortuna in quei secoli di poter avere un buon maestro di scuola! Si fatte scuole in molti monasteri di monaci si trovavano e in alcune città ... anche i vescovi talora insegnavano".

A Verona, intorno al '900, ferveva una vita intensa di studi; il vescovo RATERIO, uno dei benemeriti raccoglitori dei manoscritti ora conservati alla Biblioteca Capitolare, era anche maestro rigoroso e preparato⁽¹⁹⁾. Egli aveva composto una grammatica per i suoi scolari e non ammetteva agli ordini religiosi i giovani se prima non avevano studiato lettere nel suo studio episcopale o in qualche monastero o presso qualche dotto.

Donde si ricava che tre erano i generi di scuole in Italia in quei tempi: quelle per i chierici, che nelle città vescovili erano generalmente aggregate alla cattedrale, le scuole dei monasteri, che servivano quasi esclusivamente per i monaci, e le scuole private, che venivano aperte ove piacesse ai maestri, veri eredi dei grammatici e dei retori dell'antichità.

Quanto tempo dunque durasse la scuola di Verona e quanti giovani trentini la frequentassero è incerto. Il LUCHI⁽²⁰⁾, cui si adegua il SICHER⁽²¹⁾, commenta così: "quae res ... non impedit quominus apud nos homines litteratos, ut ea ferebant tempora, Verona reduces versatos fuisse existimemus, et primarum litterarum doctrinam traditam, qua via sterneretur ad ampliorem in litteris profectum referendum". Aggiungendo a questo punto una digressione di storia locale, sia il LUCHI che il WEBER ricordano che nel 1027 l'imperatore

⁽¹⁹⁾ S. WEBER, *cit.*, p. 185, nota 1. Per questo argomento cfr. D.A. BULLOUGH, *Le scuole cattedrali e la cultura dell'Italia settentrionale prima dei Comuni*, in "Vescovi e Diocesi in Italia nel Medioevo", Italia Sacra, V, Padova, 1964; C. FROVA, *Istruzione ed educazione nel medioevo*, Torino, 1974; G. MIALARET e J. VIAL (a cura di), *Storia mondiale dell'educazione*, I, *Dalle origini al 1915*, Città Nuova ed., 1986; G. MANACORDA, *Storia della scuola in Italia*, I, *Il Medio Evo*, Forni ed., 1913. È, peraltro, ipotizzabile anche a Trento, come nelle altre città d'Italia, una scuola della cattedrale certamente aperta ai chierici e forse anche ai laici. Lo attestano, tra le pergamene dell'archivio capitolare trentino, quella del 12 settembre 1230 (L. SANTIFELLER, *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels im Mittelalter*, I, Wien, 1948, n. 24) ove si accenna ad un testamento steso "in domo magistri ABELINI canonici tridentini". In altre pergamene del 31 agosto 1232 e 4 luglio 1234 (L. SANTIFELLER, *cit.*, n. 27; n. 28) tra i nomi dei canonici del Capitolo tridentino appare "magister WOLRICUS (od Olricus) scolasticus et canonicus tridentinus", che fu di buona risonanza, se in un documento del 13 giugno 1242 (L. SANTIFELLER, *cit.*, n. 31) si legge "Henricus nepos sepedicti magistri Olrici". Oltre ai magistri troviamo citati anche gli scolari in un'investitura del 14 febbraio 1236 (L. SANTIFELLER, *cit.*, n. 29): "dominus RODULFUS archidiaconus quondam fecit et constituit PETRUM scolarem quod ponat ipsum dominum BONIFACIUM in tenuitatem et possessionem illius archidiaconatus".

⁽²⁰⁾ Ms. 1 L.P., p. 3.

⁽²¹⁾ Ms. 3 L.P., p. 2.

Corrado II il Salico "proprium jus ac dominium comitatus tridentini episcopo Udalrico eiusque successoribus in perpetuum transfudit omnibus modis ac tradidit". Ne consegue che i vescovi dovettero circondarsi di uomini di senno e di cognizioni necessarie al buon governo "e che si tentasse di promuovere qualche forma di studi".

C'è nelle pagine del LUCHI e del SICHER una certa patria fierezza nell'aggiungere che non poteva poi essere molto diversa la condizione degli studi a Verona e a Trento in quei tempi, dato che entrambe le città subirono per 34 anni la signoria d'EZZELINO DA ROMANO prima e, dal 1264, per tre anni, quella di MASTINO DELLA SCALA. Comunque, per le provvidenze dei vescovi e dei magistrati ⁽²²⁾ "si sparse ben presto il lume delle lettere anche in Trento. Talché si può far risalire a quell'epoca una tal qual foggia di ginnasio che possa assomigliare al nostro" ⁽²³⁾. Proprio dalla successione di questi maestri che, prima in privato, ma poi sempre più spesso per pubblica chiamata insegnarono a Trento, è possibile risalire ai predecessori del nostro ginnasio liceo. Non rifarò qui il meritorio lavoro di indagine già adombrato dal LUCHI e dal SICHER, ma più minuziosamente affrontato dal WEBER, che ha frugato a lungo con competenza nei protocolli di archivio, rintracciando prima del 1200 nomi di persone preceduti e seguiti dall'appellativo magister o scholare ⁽²⁴⁾ e di molte altre definite notaro, giudice, medico: dunque, doveva pur esserci una scuola di preparazione e di avvio alle professioni. Quando sorse a Trento è vano indagare ma, dopo il buio periodo dell'alto medioevo, ininterrotta è la memoria di maestri di grammatica trentini che insegnarono altrove ⁽²⁵⁾ e di maestri di varia provenienza e nazionalità che insegnarono a Trento.

⁽²²⁾ Ms. 1 L.P., p. 4. Il Luchi insiste sul particolare: "Providentia Pontificum nostrorum ed Decurionum Magistris accitis", elemento questo di grande interesse, che sposterà la ricerca anche tra i documenti dell'archivio sia consolare che vescovile donde del resto per quegli anni ha tratto il Weber gran parte della documentazione. In verità, in ms. 1 L.P., p. 4, "et decurionum" è un'aggiunta della seconda mano, ma è tanto più importante perché, come si vedrà, per secoli la scuola trentina sarà municipale più che vescovile.

⁽²³⁾ Ms. 3 L.P., p. 3.

⁽²⁴⁾ S. WEBER, *cit.*, p. 196, nota 1. Molto umilmente egli dichiara di aver raccolto le notizie senza il proposito di farne una storia, ma in occasione di indagini per altri studi.

⁽²⁵⁾ Il primo nome citato dal Weber e confermato da A. GLORIA, *Monumenti dell'Università di Padova*, Padova, 1888, p. 524, è DOMENICO DI FU GIRARDO DA TRENTO, maestro di grammatica a Padova nel 1264. Rimando al Weber per le ulteriori informazioni sui trentini maestri di grammatica altrove, *cit.*, p. 197 e segg.

Ha, inoltre, diligentemente ricercato negli archivi delle varie università i nomi di professori e scolari trentini C. FESTI, *Studenti Trentini nelle università italiane*, in "Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino", IV, p. 36 e segg. Per l'università di Bologna c'è lo studio di G. SUSTER, *I Trentini nell'università di Bologna nei secc. XVI e XVII*, in "Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino", III, p. 90 e segg. Per l'università di Padova cfr. A. SEGARIZZI, *Professori e studenti trentini nello studio di Padova*, in "Archivio trentino", XXII-XXIX. Dei 3.707 nomi di scolari e maestri trentini dal 1200 al 1800, citati nello studio ampio su varie annate della rivista, apre l'elenco (XXII [1907], p. 116) un *Bonvicino di Alberto del vescovado di Trento*, scolaro di grammatica, presente a Padova nel 1272.

CAPITOLO II

La scuola libera del XIII e XIV secolo

Bonvesin da Riva: la scuola nel secolo XIII

Su un nome insigne credo sia il caso di aprire una breve parentesi: FRA BONVESIN DA RIVA O DE LA RIVA, dell'ordine laico degli Umiliati. È un nome illustre nella storia letteraria italiana, legato ai primi componimenti poetici nel volgare del settentrione d'Italia, ma anche a tre componimenti latini di vario interesse. Vissuto tra il 1240-43 e il 1313-15 a Legnano e a Milano, ha incerta la patria o, per lo meno, la provenienza ⁽²⁶⁾. Nonostante alcune recen-

⁽²⁶⁾ Tra gli studiosi trentini G.G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, B.C.TN, ms. n. 169, 1783, f. 257, a proposito scrive: "col tempo forse verrassi in cognitione che Buonvicino sia stato di Riva di Trento, che un di appartenne al ducato di Milano". Egli cita documenti consolari trentini in cui nel 1181 compare un Albertinus Bonivicini de Ripa; nel 1200 in carta solenne si accenna a un testimone presso Riva di Trento: DUX ALBERTUS DE BONVICINO DE RIPA; cfr. anche A.CP.TN., capsula 23, n. 12/a, anno 1214, 5 febbraio, mercoledì. Infeudazione delle decime di Preore in val Giudicarie a PELLEGRINO DA STENICO, fatta dal vescovo FEDERICO VANGA "in presentia... ALBERTI filij ALBERTI BONVICINI de Ripa" testo ora mutilo, confermato da copia del 1342 in archivio comunale di Condino e del 1495 in A.CP.TN. Nell'anno 1257 è citato un "BONVEXINUS filius qondam BONORE de Pozo de Pranzo"; ad un Bonvicino de Riva si deve, nello stesso periodo, la costruzione della torre detta "Apponale". Analoghe testimonianze ed altre troviamo in B. BONELLI, *Notizie storico critiche della chiesa di Trento*, 1762, II, p. 470 e, naturalmente, in WEBER. Si controllino, inoltre, R. KING, *Codex Wanghianus*, Wien, 1852, p. 329 e A. SEGARIZZI, *Professori e Scolari trentini*, cit., p. 116, ove l'elenco inizia con un Bonvicino di Alberto del Vescovato di Trento, scolaro di grammatica nell'anno 1272. (GLORIA, cit., I, 456; 483). Anche FESTI, cit., p. 47, lo cita al secondo posto fra gli scolari di "grammatica e retorica" a Padova ed aggiunge un'interessante notizia: "stat. (stationarius? n.d.a.) Pad. in schollis magistri luchesii". Per la professione di stationarius librorum o stationarius exempla tenens cfr. M. BELLOMO, *Saggio sull'Università nell'età del diritto comune*, Catania, 1985, pp. 118-122.

È interessante ricordare, inoltre, che nel novembre 1158, da Roncaglia, Federico Barbarossa emanò un *Privilegium scolasticum* (Mon. Germ. Hist., leges II, p. 114) che garantiva immunità e protezione agli studenti e ai maestri che si recavano fuori patria per frequentare la scuola o che si fermavano fuori patria per l'insegnamento... Che peraltro Bonvesin da Riva si sia addottorato fuori Milano è cosa certa, perché uno Studio generale a Milano, a quel tempo, non c'era; lo stesso Bonvesin ebbe modo di affermarlo in *De magnalibus urbis Mediolani*, 26 (cfr. ed. F. Novati, "Bollettino dell'istituto storico italiano per il Medioevo", XX, 1898, p. 86). Lo Studium sorse a Milano relativamente tardi, comunque dopo quelli di Bologna, Pavia, Padova. Se n'è diffusamente discusso nel recente convegno internazionale di Lecce "Luoghi e metodi di insegnamento in Italia nel basso Medioevo", 6-8 ottobre 1986 (gli atti sono in corso di stampa). Si confronti pure A. ZENATTI, *La vita cavalleresca e la cultura letteraria nel Trentino ai tempi di Dante*, in "Il Trentino e Dante Alighieri", ottobre 1896, p. 97, nota 2, ove si aggiungono altre prove della presenza a Riva di un Bonus Vixinus nel 1220, che forse fu il Bonvicinus consul nel 1232, come vuole T. GAR, *Statuti di Riva*, p. 211 e di un Bonvesino q. D. Thomasii de Roveredo dicta Diocesis in una carta del 1346, riferita da BONELLI, cit., III, p. 204. A ciò si aggiunga per parte mia: a) che al verso 94 de "Il volgare delle vanità" così si presenta l'autore: "Ego Bonvexinò da

ti, opinabili conclusioni, la questione rimane ancora aperta ⁽²⁷⁾; è peraltro mio modesto parere che una più rigorosa rivalutazione di tutti i dati, compresi quelli linguistici, potrebbe far prevalere la tesi che vuole BONVESIN nativo della cittadina gardesana di Riva che, forse per la sua posizione sul lago, era

Riva ve volio cuntare qui lò", cfr. *Il libro delle tre scritture e Il volgare delle vanità di Bonvesin da Riva* a cura di V. DE BARTHOLOMEIS, Società filologica romana, Roma, 1911, p. 33; b) che al verso 1 de "De le cinquanta cortesie da tavola" di frà Bonvesin da Riva (B. BIONDELLI, *Studi linguistici*, Milano, 1856, p. 145) così si presenta l'autore: "frà Bonvesin da Riva, ke stete in borgo Legnano". Dello stesso parere paiono essere vari studiosi che riportano il nome con accenno a Riva senza aggiunta od omissione di sorta; cito, tra essi, con ampia probabilità di omissione: E. LINDFORS, *Tractato dei mesi di Bonvesin da Riva*, Bologna, Romagnoli, 1872; FR. NOVATI, *Bonvicini de Rippa de Magnalibus urbis Mediolani*, in *Bullett. dell'Ist. stor. ital.*, Roma, 1898; Bonvesin da Riva, E. KELLER, *Recensione di Bonvesin da Riva, Il libro delle tre scritture ecc.*, in *"Zeitschrift für Roman. Philol."*, XXVII (1903), p. 2; C. SALVIONI, *Osservazioni sull'antico vocalismo milanese desunte dal metro e dalle rime del codice berlinese di B. da Riva*, in *"Miscellanea Rayna"*, Firenze, 1906; A. GIULIANI, *Una pia fondazione prediletta da Bonvesin da Riva*, in *"Archivio storico lombardo"*, 1916, IV, p. 821 e segg. Si deve al lavoro di P. PECCHIAI, *Documenti sulla biografia di Bonvicino da Riva*, in *"Giornale storico della letteratura italiana"*, LXXVIII (1921), pp. 96-127, la pubblicazione delle cinque carte, oltre all'esame delle cinque già note, per un periodo di 25 anni che vanno da atti di compravendita e di donazioni alle due redazioni testamentarie. Ma sul luogo di nascita nessuna delle carte si pronuncia chiaramente. La prima dimora a Legnano è documentata dal verso che ho sopra citato, ma pare davvero pochino per concordare con E. TEZA, *Le Cinquanta cortesie della tavola insegnate da Fra Bonvicino da Legnano* (sic!), in *"Atti e Memorie della R. Accademia di Padova"*, XVI, 1900. Né mi par che si possa sbrigativamente concordare con Pio Pecchiai, il quale afferma, a p. 97: "ed è pur certo a parer nostro che il cognome della sua famiglia deve essere ricollegato alla Ripa di Porta Ticinese di Milano, località che serba ancor oggi tale denominazione; è dunque ben verosimile che il poeta fosse proprio milanese di nascita". Ma, io mi chiedo, se a Milano Bonvesin andò dopo il soggiorno a Legnano e già si firmava Bonvesin da Riva, come pare confermato dalla composizione di alcuni suoi versi, come poteva aver desunto il cognome e la provenienza dalla Porta Ticinese?

(27) A.S. AVALLE, in *"Dizionario biografico degli italiani"*, Ist. Enciclop. Ital., Treccani, voce: *Bonvesin*, scrive che l'articolo con le conclusioni del Pecchiai è fondamentale e ne condivide la nascita a Porta Ticinese. In modo quanto meno strano G. CONTINI, *Poeti del 200*, Ricciardi, Milano, p. 667, voce: *Bonvesin da la Riva*, afferma: "La Riva è, secondo la plausibile ipotesi del Pecchiai la Ripa di Porta Ticinese a Milano, dove Bonvesin risulta abitare dal 1290 (ha 50 anni! n.d.a.) ed essersi comprata una casa l'anno dopo". Inoltre, mentre in apertura il Contini dichiara: "Bonvesin è il maggiore tra quanti si esprimano nel volgare locale non solo per Milano ma per la Lombardia, nel senso medievale del termine e addirittura per l'intero nord", in chiusura, a p. 670, dopo una rapida esemplificazione dei passaggi di vocali interne o finali "già in posizione evolutiva confermata da talune parlate odierne" aggiunge: "basterebbero questi caratteri a cui molti se ne aggiungono di più ovvia evidenza anche grafica, ad indicare nella lingua bonvesiniana qualcosa di dialettalmente autentico e locale, illustre solo in senso stilistico e magari lessicale (in quanto molta parte del vocabolario è latineggiante o anche gallicizzante, ovvero, se regionale, più spesso di larga area) non in quanto risulti dal presunto contemporaneo di vernacoli di cui si è troppo favoleggiato". A mio modesto avviso, proprio in questo utilizzo del volgare di larga area, "per la Lombardia, nel senso medioevale del termine" (basti pensare che il nome è stilato assai spesso Bon Vesin, alla veneta!) oltre all'evidenza anche grafica di certi caratteri (che sono riscontrabili anche altrove da Milano, frugando ad esempio negli archivi trentini) il "qualcosa di dialettalmente locale" tout court, lascia perplesso.

molto aperta ai commerci, alle idee ed anche alle contestazioni religiose cui non fu estranea la confraternita degli Umiliati che proprio in quel tempo ha rasentato l'eresia. Ma non è tanto importante la riappropriazione dell'origine di Bonvesin, quanto una più ampia considerazione, tra i suoi scritti, di quelli legati alla sua professione di *doctor in gramatica*, come si leggeva nel suo epitaffio nella chiesa del convento dei frati minori francescani di Milano: "Hic jacet frater BONVICINUS DE RIPA de ordine tertio Humiliatorum, Doctor in Gramatica, qui conduxit hospitale de Legnano, qui composuit multa vulgaria, qui primus fecit pulsare campanas ad Ave Maria. Dicatur Ave Maria pro anima eius". Il rintocco delle campane che invitano all'Ave Maria per il suffragio di un defunto 24 ore prima del funerale è antichissima usanza, ancora diffusa nei paesi della Valle dei Laghi e delle Giudicarie, ove la "cultura della morte" ha mantenuto intatte, secolari, suggestive tradizioni. Dall'epitaffio deriva dunque un interessante motivo di riflessione e confronto che sarebbe fruttuoso approfondire in una specifica, opportuna ricerca.

Bonvesin tenne scuola a Milano presso Porta Ticinese e dalla sua esperienza di maestro di grammatica trasse 468 distici latini intitolati "De vita scholastica sive de discipulorum praeceptorumque moribus" (28). Il poemetto, seguito da otto esempi di citazione in prosa, fu considerato un vero trattato di pedagogia, trascritto ampiamente e molte volte edito fino al tardo Rinascimento. Se, dunque, non sono schiaccianti le prove per dichiarare Bonvesin rivano, è però essenziale la conoscenza di questo suo componimento per capire i criteri cui in quel tempo si attenevano i maestri di grammatica nel "tegnir la schola". Vedremo che quei criteri sono puntualmente presenti nei contratti tra maestri e comunità trentina fino quasi all'arrivo e insediamento dei PP. Gesuiti. La professione di "magister", "doctor in grammatica" o "professor artis grammaticae", come di volta in volta Bonvesin è appellato nei documenti pubblicati dal PECCHIAI, attesta uno status di libero professionista, che si era ormai radicato nei principali centri della Penisola e trova riscontro anche in Francia, Inghilterra e Germania, come documenta acutamente PHILIPPE ARIÈS (29). Dalle due redazioni testamentarie e dall'epigrafe tombale Bonvesin appare di agiate condizioni, segno che la sua attività di magister rendeva bene ed era destinata all'istruzione dei figli delle famiglie ricche. Egli appare proprietario della sua scuola, banchi e cattedra compresi; oltre ai libri suoi si accenna anche ai libri dei discepoli "morosi", lasciati in pegno al maestro. Nella "vita scholastica", del resto, si esige la puntualità nel pagamento

(28) Si veda l'ultima edizione critica nella Biblioteca Script. Rom. Teub., *Quinque claves sapientiae recensuit*, A. VIDMANOVÁ SCHMIDTOVÁ, Leipzig, 1969, dove l'appellativo Bonvesin de Ripa o de Rippa è costantemente registrato nei codici manoscritti, mentre nelle *veteres editiones* vi si aggiunge *mediolanensis*. La prima edizione moderna a cura di E. FRANCESCHINI, Padova, 1943 ha per titolo *Bonvicini de Ripa vita scholastica*, ma in premessa aggiunge "fratris Bonvicini de Ripa mediolanensis vita scholastica", come riprende nella più recente edizione la studiosa praghese.

(29) P. ARIÈS, *L'Enfant et la vie familiale sous l'ancien régime*, trad. it.: "Padri e figli nell'Europa medioevale e moderna", Laterza, 1981, p. 155 e segg.

delle rette: "sit merces alacris, integra, sponte cita" (v. 680), perché la morosità "doctores causam praestat turbaminis" (v. 686). Vedremo in seguito come la comunità trentina abbia affrontato il problema dello stipendio al maestro comunale. Oltre a queste curiosità di concreto rapporto tra magister e scolaro, il poemetto di Bonvesin ci colpisce per quei dettami didattici che fanno di lui non certo un iniziatore, ma uno dei primi codificatori di norme pedagogiche sulla scia del buonsenso comune e della buona educazione (altro elemento che verrà tenuto in massima considerazione anche nel resto d'Europa), della religiosità semplice e salda, nel rapporto sempre mutuo tra chi apprende e chi insegna.

Le due parti del poemetto indicano appunto il dualismo discente-docente. Cinque sono le chiavi che il discente deve aprire per conquistare la sapienza: "clavibus hiis quisque reseraverit hostia quinque - inveniet cameram qua cathedrata sedet" (vv. 7-8). La prima è fatta di timor di Dio, di fede, integrità di cuore e di pensieri, dell'assenza dei vizi, in primis dei vizi capitali. E Bonvesin dà suggerimenti per raggiungere la purezza spirituale desumendoli dalle scritture, suggerisce pratiche religiose e devozioni varie. La seconda chiave è l'onorare il maestro, che produce studio impegnato, obbedienza ai precetti dell'insegnante, accettazione indiscussa dei suoi giudizi e ... anche delle percosse. Faceva ancora testo il "plagosus Orbilius" ⁽³⁰⁾. "Verbera doctoris pacienter suscipe dignus - si quaeque non dignum verberis esse putes - iusta vel iniusta fer verbera, verba magistri - nec dedigneris, sed pacienter agas" (vv. 661-664). In terzo luogo, e qui si entra in un campo squisitamente pedagogico, si deve far luogo alla lettura assidua, fatta sottovoce per imprimere meglio i concetti e non disturbare i compagni, annotando con precisione i punti controversi di cui si è incerti. Ne consegue, al quarto posto, la confidenza con il maestro, "dubitata rogare frequenter" (v. 736). L'ultima chiave, tanto cara alla pedagogia del passato, consiste nel far buon uso della memoria e ricongiunge il bonvesiniano "retineri dogmata mente - qua sine patrande perditur artis opus" (vv. 755-756) al quintiliano "memoria minuitur nisi eam exerceas".

Non sono certo questi brillanti e innovativi elementi di pedagogia; non ci troviamo dinanzi a un testo originale o rivoluzionario; è comune opinione che nulla o quasi Bonvesino abbia scritto che non sia stato già pensato da altri. Che, anzi, per il Contini: "quale autore in volgare Bonvesino è eminentemente un traduttore" ⁽³¹⁾.

⁽³⁰⁾ Si veda, a proposito, anche J. PNCIUS PIRRUS, *De gestis Ducum Tridentinorum*, Mantuae, 1546, f. 43, per l'educazione del Cles affidata nei primi anni alle cure di un pedagogo *plagosus*, ma non molto colto; cfr. anche R. TISOT, *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del cardinale Bernardo Clesio*, collana della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, XVIII, p. 56, n. 5; C. FROVA, *Istruzione e educazione ecc.*, cit., pp. 102-103.

⁽³¹⁾ G. CONTINI, cit., p. 667. È peraltro interessante un raffronto tra i metodi di studio suggeriti da Bonvesin e quelli in uso nello stesso periodo e successivamente nel resto d'Europa (P. ARIÈS, cit., p. 203). Se ne ricava che Bonvesin è ancora saldamente ancorato

La parte che è dedicata al docente contiene tre chiavi: se si considerano attentamente, possiamo scorgere per quanti secoli esse si sono proiettate nel rapporto tra scuola e ambiente circostante. La prima è nell'immagine di sé che il docente deve imprimere negli scolari; egli si proporrà come modello non solo culturale, ma anche formale, per il decoro e l'armonia, secondo il canone classico: *"doctor discrete se primo corrigat ipsum - sit sua discipulis vita magistra suis"* (vv. 791-792). Segue poi la chiave più propriamente didattica nel rapporto coi discenti: *saper insegnare, esortare, giudicare, "instrue, sollicita, moneas, generaliter omnis - ut studeant, caveant et sapienter agant"* (vv. 841-842). La terza chiave è quella professionale: l'autorevolezza e la dignità si acquistano e si conservano studiando ed insegnando con ordine e chiarezza *"confusus sermo non det pro luce tenebras - absque modo fusus tedia sermo parit"* (vv. 907-908). Il maestro usi sempre il latino e ne esiga l'uso e che l'opera sua sia sempre di gloria, lode e onore a Dio: *"sit Jesu Christo gloria laus et honor - hec Bonvicinus de Ripa, noscere lector - si vis, composuit carmina dante Deo"* (vv. 934-936). Pia conclusione, comune a quei tempi a quasi tutti gli scrittori, ma la stessa ritroviamo dopo sei secoli al termine del manoscritto del LUCHI ed una simile a conclusione della "storia" del SICHER.

Ma su un altro elemento, che ritroveremo spesso citato nei documenti consolari trentini, ci illumina il poemetto di Bonvesin: l'uso che il maestro aprisse la sua casa per ospitare allievi di altre città e paesi; un embrione di quel collegio che tanta fortuna pedagogica avrà in tutta Europa dalla fine del '400 ai giorni nostri. Pagine interessanti scrive a proposito il più volte citato ARIÈS; bastino questi pochi versi ad indicare quanto Bonvesin abbia presente l'uso e l'abuso che il tenere a pensione studenti provocava, per cui ammonisce: *"sint alienigene cure tibi, sis pater illis - a patria moti qui tua tecta petunt"* (vv. 863-864) e, più oltre, *"dilige ceu natos, horteris, dirige, serva - hospicio ne sint ulla pericla, cave"* (vv. 871-872). Anche il decoro e la pulizia della scuola gli sta a cuore: *"hospitis est mundi nuncia munda domus - pulcra decet sedes; cui congruit, alta magistrum - discipulosque decet ordine banca tuos"* (vv. 878-879).

Una considerazione specifica si impone per quel periodo della vita culturale del Trentino, mentre Dante operava, esule da Firenze, in Italia: il numero dei maestri di grammatica, quale appare distribuito nei documenti d'archivio, senza particolare distinzione tra licenziati e non, è rilevante, segno che già molto diffusa era l'abitudine all'istruzione tra le classi sociali più elevate e abbastanza mobili "i clerici" che, secondo la tradizione medioevale, si spostavano di regione in regione, sia per apprendere che per insegnare. Lo stesso termine "clericus" designa non soltanto chi si trova nello stato iniziale dei

all'eredità culturale del mondo classico, che privilegia l'autonomia del pensiero e della ragione sulla memoria e sulla ripetitività supina. Il metodo mnemo-tecnico, che consisteva nel far ripetere ad alta voce regole e concetti senza preoccuparsi eccessivamente del significato, è ampiamente in uso in questo periodo nel resto d'Europa e probabilmente ripiegherà sull'Italia nel '400 tra gli scolari dei primi corsi, affidati, come si vedrà, al ripetitore.

gradi ecclesiastici, ma anche chi è persona colta o ritenuta tale ⁽³²⁾. L'autorevolezza che circondava alcuni maestri e la solidità della preparazione ne rese abbastanza celebri e reiteratamente ricordati solo alcuni.

Il primo che troviamo citato quale maestro trentino fu *Antonio*, che compare quale testimone in un atto di investitura. Nulla vieta di identificarlo col maestro ANTONIO DA TRENTO, che insegnerà grammatica a Verona nel 1284 ⁽³³⁾.

Giovanni Bonandree da Bologna, un maestro del XIV secolo

Il susseguirsi di altri nomi nell'archivio capitolare o comunale ⁽³⁴⁾, quasi sempre legati ad atti di investitura, di compravendita o di testimonianza, la varietà degli appellativi usati per indicare i maestri di grammatica (magister, professor artis gramatice, rector scollarum in gramaticalibus, magister a scolis, in artibus magister, venerabilis vir a scolis, doctor artis gramatice, loice ac retorice), testimonia da un lato l'esistenza di scholae con ampiezza di pro-

⁽³²⁾ M. BELLOMO, *Saggio sull'Università ecc.*, cit., p. 31. Rimando a quel prezioso studio per ogni notizia sulla fondazione dei primi studia, sulle Universitates, sul ruolo dei domini o professori, sul mercato dei libri, sulla formazione culturale degli studenti, sui programmi, sui titoli dottorali, ecc.

⁽³³⁾ A.CP.TN., capsula 30, mazzo rotoli corti/b, cm. 14,5: "Anno Domini millesimo CCLXVIII Indictione XII, die decima intrante february Tridenti sub porticu domini Archidiaconi. Presentibus domino THOMASIO DE SEIANO, magistro ANTONIO gramatico, RUSCACIO quondam barule, Tridentino quondam MASSACARE, TRIDENTINO eius nepoti testibus rogatis. Ibique Tridentinus, qui proprio nomine dicitur pandemei qui moratur in burgo Sancti Martini refutavit..."; G. BIADEGO, *Dante e gli Scaligeri*, Milano, 1903, p. 9; S. WEBER, *cit.*, p. 198.

⁽³⁴⁾ a) A.CP.TN., capsula 30, libro n. 10, dir. 5/f, anno 1286, 16 marzo, perg. orig. Confessione d'affitto: "Item dominus TURISENDUS... solidos decem... pro torculari suo et domo quondam domine Morre iacente apud magistrum BONIFACIUM de scolis...";

b) A.CP.TN., capsula 3/d, rotoli corti/a n. 333, anno 1291, 27 maggio, perg. orig. Refutazione e collocazione di casa a Trento: "... In praesentia magistri BONIFACII de arte gramatice..."; cfr. S. WEBER, *cit.*, p. 198;

c) A.CP.TN., capsula 28, rotoli corti, anno 1309, 2 settembre, martedì (copia del 1314), perg. n. 56/c TN: "Presentibus: JACOBINO notario filio *magistri pacis artis gramatice professoris*...";

d) A.CP.TN., capsula testament. rotoli medi/a cm. 19 - Trento, anno 1340, lunedì 24 luglio, perg. orig.: "Praesentibus... BONIFATIO quondam magistri MANFREDI de Verona artis gramatice professoris..."; cfr. L. SANTIFELLER n. 186; citato anche da L. MAINO in tesi di laurea, anno 1985;

e) A.CP.TN., capsula nuova, rotoli lunghissimi, cm. 37, anno 1342, venerdì 4 ottobre, perg. orig. Costituzione di dote d'altare fatta a Trento: "presentibus: ANDREA A CANTONO notario quondam *magistri pacis artis gramatice professoris*...";

f) A.CP.TN., capsula anniversari, rotoli corti/a cm. 16,5-17,5, anno 1378, venerdì 29 ottobre. Concordato con giuramento. "Presentibus: sapiente viro domino BONAVENTURA jurisperito DE CALEPINIS de Tridento, magistro MATEO in terra Ripe artis gramatice professore...";

g) A.CP.TN., capsula anniversari, rotoli lunghi/a cm. 31,5, anno 1392, 23 ottobre, mercoledì. Refutazione e locazione fatta a Trento "magister PETRUS faber... refutavit in manibus... dominorum canonicorum unam clausuram vineatam... ut investire debeant venerabilem virum magistrum STEFANUM a scholis doctorem artis gramatice, loice ac retorice,

grammi e di insegnamento, ove, pur non evidenziandosi la presenza di uno studium, si può però pensare a scholae che funzionarono al di fuori dell'università, per giovani impegnati ad esercitarsi per la via del notariato o degli impieghi pubblici negli spazi del principato vescovile o delle attività comunali e conferma, dall'altro, che i maestri godevano di una solida reputazione, ottenevano considerevoli vantaggi economici, ricoprivano elevati incarichi sociali e civili.

Un esempio dell'autorevolezza di questi maestri e dell'insegnamento che alternava alle lettere il diritto, è testimoniato dalla presenza a Trento tra il 1317 e il 1321 di GIOVANNI BUONANDREE da Bologna e del fratello ROLANDINO detto Dinus, imparentati, forse, con il potente professore GIOVANNI D'ANDREA che dominò, con la sua famiglia ed i doctores a lui più vicini, l'Università di Bologna nel XIV secolo ⁽³⁵⁾. Giovanni, venuto a Trento al seguito, pare, del vescovo BARTOLOMEO QUIRINI, patrizio veneziano, assieme a letterati e parenti del vescovo, vi si fermò sicuramente almeno quattro anni, ottenne incarichi e vantaggi di rilievo per sé, per fratelli e parenti suoi, "probabilmente stese una

quondam magistri trentini de Clesio Vallis Anaunie Tridentine diocesis habitatorem Tridenti.",

h) A.CP.TN., capsula anniversari, rotoli lunghi/e cm. 21, anno 1422, domenica 21 giugno. Refutazione e locazione nella cattedrale di Trento "Presentibus: ... magistro HENDRIGO a scholis de vale Lagarina in tridento gramatice professori ...";

i) A.CP.TN., capsula 8, rotolo medio, cm. 20,5, anno 1425, lunedì 19 novembre. Refutazione e investitura fatta a Trento. "VIGILIUS et VERONICA, iugales, refutaverunt in manibus venerabilium virorum dominorum GOTFRIDI FRILING de Prixina balzolari in decretis, GULIELMI GABLER de Titlna in artibus magistri... omnibus canonicis tridentinis". S. WEBER, *cit.*, p. 198, accenna ad un maestro BENVENUTO, A.CP.TN., capsula 36, ora non più rintracciabile. È più complesso di quanto si possa supporre lo sceverare nei documenti antichi il magister gramatice dai comuni artigiani, perché l'appellativo di magister fu dato indistintamente a tutti gli esercitanti un'arte o un mestiere.

Ringrazio vivamente don IVO LEONARDI, archivista della biblioteca capitolare di Trento, per la disponibilità e l'aiuto fornitomi nel rintracciare i nomi dei maestri di grammatica sopra riportati.

⁽³⁵⁾ B. BONELLI, *cit.*, III, p. 196; *ibidem*, p. 202. Nel primo documento vengono garantiti certi diritti alle prebende su una chiesa di Salorno al "Magistro BONOIOHANNAE de Bononia, Canonico Tridentino Notaro ed Familiari nostro dilecto". Sono presenti all'atto "FRANCISCO DE VIARAGO cive Tridentino et BARTHOLAMEO BONANDREE de Bononia notariis testibus". Nel secondo atto, dopo il sigillo notarile, si legge: "Notarius ego ROLANDINUS PETRI BONANDREE civis Bononiensis imperiali auctoritate Notarius et praefati Domini Episcopi scriba". Cfr. anche L. SANTIFELLER, *cit.*, pp. 34 e 39.

Un'altra testimonianza dei rapporti e degli scontri tra personalità della chiesa trentina e la famiglia di Bongiovanni si ha in A.CP.TN., capsula 42, n. 5 a, rotolo cm. 19 "Appellatio Venerabilis Capituli tridentini ad Sedem Apostolicam contra dominum BONANDREAM DE BONONIA, de anno 1320", 31 agosto, vi compare come suo "Procuratorem et fratrem" anche ROLANDINUS, detto Dinus.

Secondo R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV*, ed. an. Firenze, 1967, p. 150, tra i maestri di grammatica di Bologna, Giovanni Bonandrea "vi lesse retorica sicuramente nel 1303", cfr. pure F. NOVATI, *La giovinezza di Coluccio Salutati*, Torino, 1888, p. 37, n. 73; G. FANTUZZI, *Scrittori Bolognesi*, II, p. 375; ma specialmente M. BELLOMO, *Saggio sull'Università ecc.*, *cit.*, pp. 163-212 e segg.

redazione nuova in latino o in volgare degli statuti di Trento", certamente introdusse assieme all'ars notaria del fratello Rolandino, anche il suo "curioso libretto di regole del dictare in latino e in volgare" ⁽³⁶⁾.

Questa notiziola potrebbe passare inosservata se non riportasse alla mente uno dei principali precetti della retorica medioevale, che non si applicava solo all'oratoria in quanto scienza che insegnava a bene parlare, ma anche a bene dittare, cioè scrivere. Qualche decennio addietro, poco lontano da Bologna, patria di Bongiovanni, operava a Firenze il maggiore maestro "bene dictandi", il ser BRUNETTO LATINI che, col TRESÒR, riassunse in una specie di silloge didascalica gli argomenti che meglio rappresentavano la cultura del tempo, dalle scienze (astronomia, cosmologia, geografia e storia naturale), alla filosofia (etica aristotelica), alla politica e alla retorica. Questa materia egli curò a parte e fu, secondo GIOVANNI VILLANI ⁽³⁷⁾ "cominciatore e maestro in digrossare i fiorentini e fargli scorti in ben parlare". Naturalmente fu CICERONE, con il suo *De inventione*, il massimo ispiratore di Brunetto, che ne fece un volgarizzamento integrato da esempi e citazioni a lui congeniali. Già nel capitolo introduttivo egli così si esprime: "rettorica ée scientia di due maniere: una la quale insegna dire e di questa tratta Tulio nel suo libro, l'altra insegna a dittare e di questa, perciò che esso non ne trattò così del tutto apertamente, si ne tratterà lo sponitore (Brunetto, n.d.a.) nel processo del libro in suo luogo e tempo come si converrà".

⁽³⁶⁾ A. ZENATTI, *La vita cavalleresca e cultura letteraria nel Trentino*, in "Il Trentino a Dante Alighieri", Trento, 11 ottobre 1896, pp. 106-107. G.M. MAZZUCHELLI, *Gli Scrittori d'Italia*, Brescia, 1763, II, p. 2338.

Il codice manoscritto n. 2323, conservato alla Ricciardiana di Firenze, consta di 19 carte ed è scritto in bella, chiara, minuscola gotica, probabilmente alla fine del XIV secolo o all'inizio del XV secolo. Un altro codice, datato 1372, contenente la stessa opera esiste pure alla Ricciardiana (G. LAMI, *Catalogo cod. mss. Bibl. Ricc.*, pp. 79 e 212). Le prime carte sono corredate da fitte, ordinate glosse che vanno gradatamente rarefacendosi fino a sparire quasi del tutto dopo la VI carta. Qui e là tuttavia permangono alcune glosse interlineari. Ad una prima lettura appare subito chiara la matrice culturale linguistica dell'autore, il centro Italia; lo rivela l'elegante disinvoltura dei costrutti, che riporta allo stile dei maestri toscani, il gioco delle doppie molto accentuato, l'uso della zeta accanto alla ct. Il titolo dell'opera, "*brieve introductione a dittare*", è seguito da un'ottava in rima alternata chiusa da rima baciata, che funge da incipit [fig. 1]:

"Di Bologna natio questo autore
nella città studiando dov'è nato
con allegrezza e maestral amore
ai giovani scolar questo trattato
brevemente compose, il cui tinore
concede a chi l'avrà ben istudiato
sopra qualche l'epistola adimanda
et sufficiente mente inlei si spanda".

L'opera si conclude sul recto della carta 19 con la firma:

"Quivi è finita la brieve in troduzione
al dittare composta dal maestro
Giovanne bonandree de bologna - amen".

⁽³⁷⁾ G. VILLANI, *Cronicon*, VIII, 10.

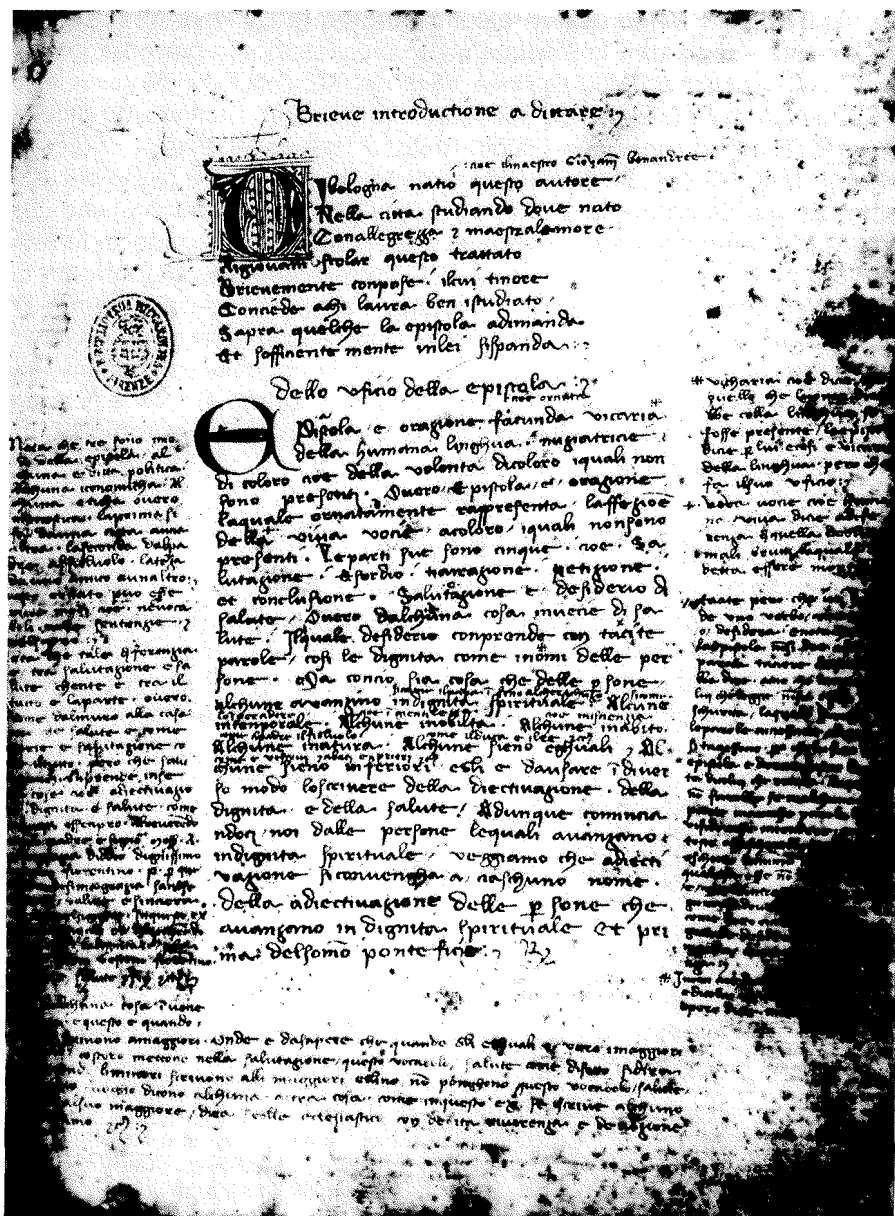


Fig. 1 - Carta I del testo *Breue introductione a dittare* di Giovanni Bonandree da Bologna, Firenze, Ricciardiana, cod. ms. 2323, sec. XIV o XV.

Altri traduttori, volgarizzatori e commentatori di Cicerone retore, operano a Bologna negli anni immediatamente precedenti alla presenza in quella città di Bongiovanni: nella seconda metà del XIII secolo operò un maestro di grammatica, FRÀ GUIDOTTO DA BOLOGNA, che lasciò un manoscritto giuntoci in quattro redazioni successive ⁽³⁸⁾ dal titolo: *Il fiore della retorica*, dedicato a MANFREDI "re di Cicilia". Fu composto, dunque, dopo il 1258 e prima del 1266. Si tratta di una libera traduzione non solo del *De inventione* ma anche della *Retorica ad Herennium* ed ha questo eloquente inizio: "qui comincia la rettorica nuova di Tulio traslata di *gramatica* in volgare per frate Guidotto da Bologna". Balza subito all'occhio che il termine *gramatica* sta per latino. FRÀ GUIDOTTO dunque segna per noi un doppio passo avanti nella modesta ricerca che ci siamo proposti: conferma quale fu il tramite che rese sicuramente viva e aggiornata l'istruzione e la cultura nel Trentino attorno al '300, e ci chiarisce che i maestri di grammatica erano sostanzialmente i trasmettitori e mediatori della cultura dal latino al volgare.

Il B.C. ms. 68 (DX) della Biblioteca Capitolare di Trento

Se è stato facile rintracciare per quale via la lezione di maestro Giovanni di Bonandrea da Bologna sia giunta fino alla scuola trentina, meno facile è ricostruire in quali circostanze ed in quale periodo della storia del principato vescovile venne conosciuto ed utilizzato per la cancelleria episcopale il ms. *Trasmundi de arte dictandi*, una suggestiva raccolta di epistole risalenti alla prima metà del XII secolo, che propone con ben maggiore completezza e puntualità lo stesso argomento della *Brieve introductione a dittare*.

Il manoscritto, che riporta l'opera del monaco TRAIMOND del monastero benedettino di Chiaravalle, morto in Francia nel 1185, può ben considerarsi tra i primi esempi di "ars dictaminis" ⁽³⁹⁾.

⁽³⁸⁾ G. ZACCAGNINI, *Frà Guidotto da Bologna - Rimatori e prosatori del XIII secolo*, in "Arch. Rom.", XVIII (1934), pp. 444-445.

⁽³⁹⁾ Il B.C. ms. 68 (DX) della B.C.P.TN., consta di due mazze di fogli pergamenei, n. 1/51 e 52/91, delle dimensioni di cm. 20 X 26,8 ciascuno; il primo contiene *Trasmundi sedis apostolice prothomocari* (sic!), *De arte dictandi*. Il testo di ciascun foglio, in minuscola gotica libraria molto chiara e bella, misura cm. 14,8 X 21 circa. Le iniziali dei capitoli sono miniate ed i titoli tracciati in rosso. Gli ultimi fogli sono corrosi ai margini per l'umidità. Microfilmato il 23 giugno 1968 per il Pontif. Institute of Mediaeval Studies - Toronto (Canada). Restaurato a Firenze S. Maria di Rosano, anno 1973. Segue nello stesso ms. *SENECA, Ad Lucillum* (sic!), scritto da mano diversa. Nota di possesso: "Iste liber est JOANNIS FOGLER canonici m Spalt (mihi specialiter? n.d.a.) JOANNES FOGLER, seu Foglar in Decretis licentiatus, a. 1470, Vicarius gen. a. 1475, Scholasticus a. 1488, Senior a. 1492 e 1493. Devixit eodem a. 1493..."; cfr. *Catalogus decanorum et canonicorum cathedralis ecclesiae tridentinae quorum notitia haberi potuit*, in B. BONELLI, *Monumenta ecclesiae tridentinae*, III, 2, Tridenti, ex typographia episcopalis Joannis Batistae Monauni, 1765, p. 288. Forse il manoscritto fu utilizzato dal FOGLER nella sua qualità di Scholasticus per avviare ad una più compiuta abilità i giovani chierici destinati alla cancelleria vescovile. Mi pare plausibile supporre che, dopo la morte del can. Fogler, il B.C. ms. 68 (DX) sia passato nel novero dei

Se il *Trésor* di Brunetto Latini si rifà al *De inventione*, la raccolta del Trasmundo ha per modello la *Rethorica ad Herennium* per i colori e l'opera del Donato per gli schemi e i tropi. È interessante pertanto notare che nel piccolo ambito di una regione abbastanza decentrata ed apparentemente non sollecitata dai problemi di più raffinata cultura letteraria, si incontrano, per essere utilizzati e copiati, i due moduli delle tecniche letterarie più evidenti nel medioevo, quello italico, facente capo a Firenze e Bologna e quello d'oltralpe, che, all'ombra delle abbazie, risale fino alla scuola di Parigi.

L'opera ha un proemio con dedica fittizia, alla maniera dei dialoghi senecani: "Dilectissimo amico suo A. Frater B. salutem et perfectionem operis et sermonis", cui segue la spiegazione del contenuto, "Dictatam tibi charissime dictatorie institutionis epistulam mitto, que Romanorum dictaminum formulam cupienti dabit..." e le finalità "...ut autem ex ipsa diffinitione dictaminis cautior fias et acutior a dictando...".

Vengono poi alcune considerazioni d'ordine generale: "Imprimis igitur dictatoris animo materia complectenda est dicendorum, ut ea velut intermentis uterum concepta pariter et formare iam sine deformitate quilibet sermo nascatur ingenuus, personis congruens et re de qua agitur comodatus".

Dopo brevi cenni alle varie figure retoriche, alla narratio, ed otto tipi di variationes, ai *flores* da usare e ai *vicia* da evitare, si indicano i termini della salutatio, l'impostazione dei decreti, quelli secolari, imperiali, militari, ecc. e si giunge finalmente alla raccolta di ben 150 *exempla* di epistole di varia natura ed importanza, lettere amicales, de affectione, de comendationibus, de conquestionibus, de compassionibus et consolationibus, super provisionibus et translationibus, de exortationibus, de increpacionibus, super instructionibus, super tuicione ecclesie, de inductionibus, de misericordia, ecc.

La pedagogia del '300

Il fervore di interesse attorno all'arte dello scrivere era, dunque, molto vivo dopo il XII e XIII secolo in Italia e, con l'arte dello scrivere, anche l'amore allo

manoscritti clesiani, non tanto per pura aggregazione, quanto soprattutto per il prezioso sussidio che poteva derivarne al presule trentino, nominato anch'egli protonotario apostolico, il 17 dicembre 1512 (KATHERINE WALSH, *La nomina di Bernardo Clesio a protonotario apostolico, 17 dicembre 1512*, in "Studi Trentini", LXVI, 1987, I, p. 7 e segg.), un ufficio di membro di rango superiore della cancelleria vaticana. Sul nome dell'autore del manoscritto, Transmundus seu Trasmundus, seu Trasimond, Traimond o Traimondo, cfr. *Encyclopedie des noms, surnoms, pseudonymes latins de l'histoire littéraire du moyen age 1100-1530*, par A. FRANKLIN, Paris, Firmin-Didot, 1875; *Histoire littéraire de la France*, Tom XIV, Paris, 1875, pp. 393-399, ove si aggiunge che il monaco Traimond ha redatto a nome degli abati HENRI e PIERRE DE CLAIRVAUX, di re LUIGI VII e di altri personaggi illustri, parecchie lettere o, forse, le ha solo raccolte. Attualmente esse sono inserite nel tomo IV della *Raccolta di antichi storici di Francia* del DUCHESNE; cfr. anche BRITISH MUSEUM, *General Catalogue of Printed Books (Traimundi monachi Clarevallensis Epistolae historicae, 1641, sec. Duchesne)*; *Bibl. général des écrivains de l'ordre de Saint Bendit*, tom III, 9 Barcelon, 1778; E. FARAL, *Les Arts poétique du XII et du XIII siècle, Recherches et documents sur la technique littéraire au moyen age*, Paris, Champion, 1924.

studio veniva inculcato con grande tenacia. I monaci ne furono convinti assertori: così a Bologna, negli anni in cui doveva essere presente anche Bongiovanni, un domenicano, FRÀ BARTOLOMEO DA S. CONCORDIO, esprime con elegante traduzione una silloge di vari testi latini dal titolo *Ammaestramenti degli antichi*, ove, tra l'altro ⁽⁴⁰⁾, a proposito del modo di insegnare, egli ci dà una chiara indicazione della pedagogia del '300: "Diremo otto cose: la prima che l'uomo dei apparare (imparare n.d.a.) tutto il tempo di sua vita; la seconda che l'uomo non si dee reputare savio; la terza che udire è cagione di sapienza; la quarta di curare più dell'intendimento che delle parole; la quinta dell'usare e operare le cose; la sesta del disputare e ragionare; la settima di tenere a memoria; l'ottava di quelle cose che giovano e aiutano la memoria...".

Come ben si vede, pur senza poter scendere a più puntuale documentazione, dopo BONVESIN DA RIVA, anche il '300 ha i suoi testi di pedagogia e di didattica che, per una via o per l'altra, poterono essere utilizzati in Trento attraverso la peregrinazione dei chierici e dei maestri. Credo che sarebbe interessante e fruttuoso uno studio approfondito su tali temi, circoscrivendo la ricerca nell'ambito dei libri delle scuole-cattedrali dei comuni grandi e medi. Difatti, proprio dopo il '200 fioriscono anche i manuali di catechismo; ogni predicatore si creava il suo libricino e l'uso rimase fino alla promulgazione del catechismo ufficiale, nato dal Concilio di Trento.

Ma ancor più interessante è notare che nelle norme pedagogiche è fatto grande spazio alle tecniche orali di trasmissione della cultura: udire, intendere, ragionare, ricordare. Il dittare, cioè lo scrivere, è considerata arte raffinata e destinata a pochi. Proprio a quei pochi appaiono diretti i volumi del *Trasmundus* e di Bongiovanni che, a differenza di ser Brunetto, di frà Bartolomeo e di frà Guidotto, si prefiggono uno scopo pragmatico: insegnare a comporre epistole da indirizzare a vari ordini e gradi di personaggi, dal semplice pievano al vescovo e al pontefice, dal signore di provincia all'imperatore. Per ogni grado della scala sociale anche Bongiovanni enumera gli appellativi, le qualifiche, gli aggettivi che è bene inserire "nella salutatione", perché "delle persone alchune avanzino in dignità spirituale, alchuno in temporale, alchuno in nobiltà, alchuno in arte, alchuno in natura...". Dalla retorica di "Tulio" egli deriva anche le partizioni dell'epistola: oltre alla salutatione, l'esordio, la narrazione, la petizione e la conclusione. Seguono, come esempi, opportuni modi di impostare gli argomenti e di impetrare con bello stile un favore... Ogni esempio viene infine concluso con raffinate, molteplici forme di saluto e di ringraziamento. La retorica trova dunque un'applicazione diretta nella scuola che questo maestro bolognese aprì a Trento, rivolgendosi eminentemente a scolari orientati a divenire *scribae, scriptores, magistri, notari* e ad occupare posti di prestigio e di responsabilità nelle cancellerie vescovili o imperiali. Lo stile asciutto, essenziale, a volte spigoloso dei documenti ufficiali degli archivi trentini trova d'ora innanzi ammorbidenti e amplificazioni improvvisi; i colendissimi, reverendissimi, onorevoli, magnifici, ecc. si susseguono ormai

⁽⁴⁰⁾ *Prosatori minori del '300*, tomo I, Ricciardi, Milano, 1954, p. 51.

senza soluzione nelle carte di archivio, segno che Bongiovanni da Bologna, trasferitosi per un certo periodo a Trento, è intervenuto come anello di congiunzione di una cultura che andava estendendosi nell'Italia settentrionale e nelle vallate alpine più lontane.

Nicolò o Nicolino di Mechel

Ma Bongiovanni e Rolandino "notaro e scriba" introducono anche altri elementi nel mondo della scuola trentina: l'unione di due professioni, come si vedrà meglio documentato nel 1356, ove un "sapiente" signore, *Nicolò notaio di Mechel*, è detto, in due documenti citati dal Weber, *professore di grammatica e rettore delle scuole* a Trento, abilitato a dirimere questioni civili e divergenze tra la nobiltà e la popolazione del Lomaso ⁽⁴¹⁾.

Dai documenti citati si possono ricavare alcune notizie abbastanza attendibili:

1. L'esistenza di una scuola con più di un maestro, se Nicolò viene chiamato rettore, cioè direttore, si presume di più maestri, segno dell'aumentato numero degli scolari e dell'incremento dell'istruzione, probabilmente legato anche ad una migliore organizzazione didattica.
2. Il non essere i maestri legati ad una precisa corporazione, nella medievale suddivisione delle arti e dei mestieri, ha sempre più avvicinato quella categoria alla corporazione dei notai e dei giurisperiti. A tal proposito, oltre alle notizie già conosciute per precedenti studi locali, accenno solo a

⁽⁴¹⁾ Le due investiture del 21 dicembre 1356 e 23 agosto 1362 citate a p. 200 del lavoro del Weber, non sono rintracciabili né alla biblioteca comunale di Trento, né all'archivio di Stato, né in quello capitolare. È però possibile, almeno in parte, riscontrare l'esattezza delle sue affermazioni dalla pubblicazione di D. REICH, *Le pergamene dell'archivio di Vervò*, in "Tridentum", V (1903), p. 193 e segg. Nella pergamena del 29 agosto 1356, Nicolò, notaio di Meclo, è detto "assessore dell'on. sigr. Tomaso giurisperito di Thujenno, vicario delle valli di Non e di Sole per il reverendissimo sig. Enrico, pievano di Tirolo e vicario generale di tutto l'Episcopato di Trento per il signore tirolese". In un'altra, n. 17 del 5 giugno 1357, si legge: "il *sapiente* signore Nicolò notaio di Meclo, vicario tridentino delle valli" ecc.; in una terza stilata il 7 settembre 1357 nel palazzo vescovile in Trento, si aggiunge una notizia di grande interesse: "l'onorevole signor Nicolò detto di Meclo, cittadino di Trento, allora facente ragione della città e curia di Trento in civili e crim., per Lodovico de Brandeburgo, duca di Carinzia, avvocato ecc.... ad istanza di Simone del fu Federico di Vervò, sindaco di Vervò, nella miglior forma e diritto concesse al notaio scrivente il permesso e l'autorità di copiare e di ridurre in forma pubblica dal libro degli statuti del comune della città di Trento gli infrascritti due statuti contenuti in ditto libro degli statuti di Trento". La notizia, importante, conferma a detta del Reich, l'esistenza dello statuto latino della città di Trento cento anni prima della sua traduzione tedesca, pubblicata, quale originale, in "Tridentum", IV, p. 229 e segg. Un documento di locazione conservato in A.CP.TN., capsula annuari, rotoli lunghi, 25/5, anno 1362, sabato, 14 maggio, conferma che maestro Nicolò o NICOLINO fu rettore delle scuole di Trento, ma a quell'epoca era già defunto: "...investiverunt dominam BENEVENUTAM quondam ser OGNIBENI de Avio habitantem Tridenti... de uno vineali posito in pertinentiis... cui coheret... et olim... et nunc heredes quondam magistri NICOLINI olim rectoris scollarum Tridenti in gramaticalibus."

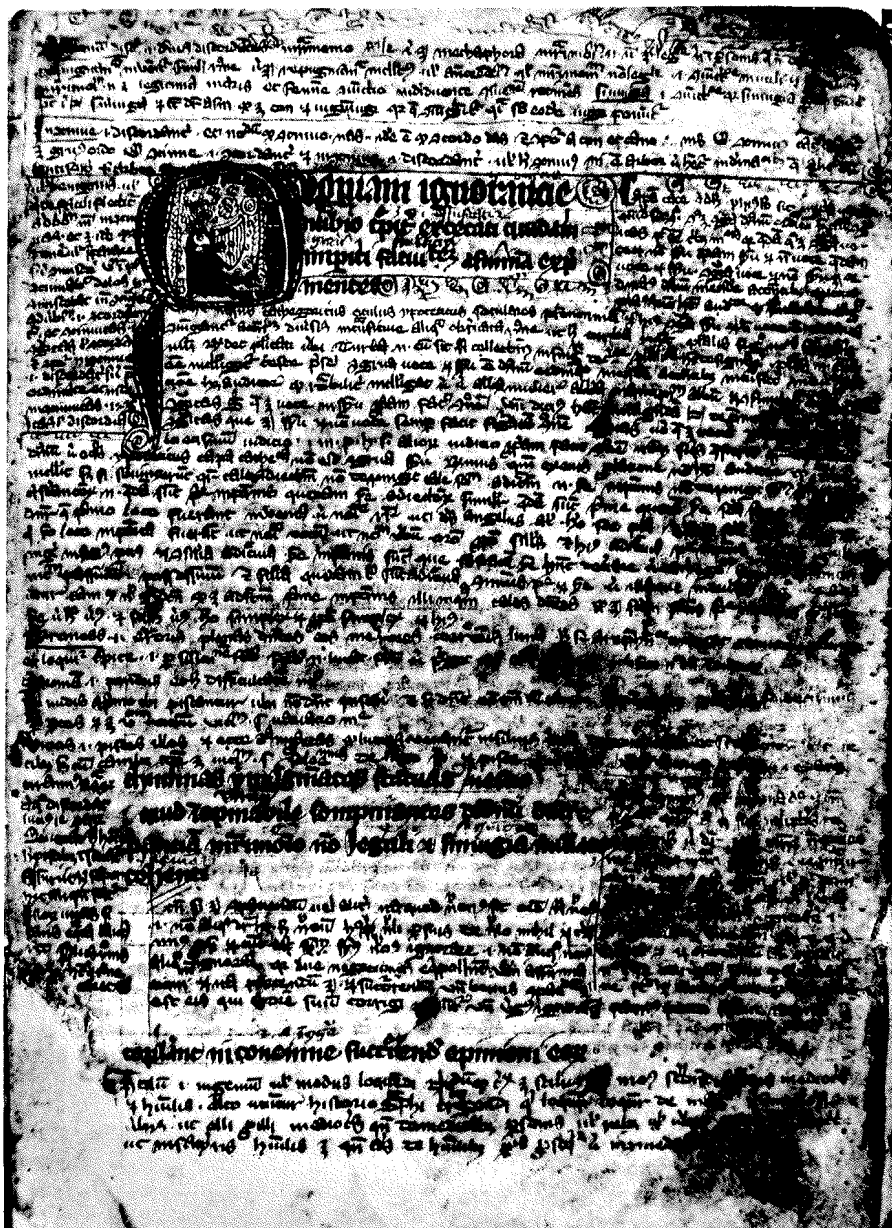


Fig. 2 - Carta III del codice ms. miniato n. 1806/67 della Biblioteca comunale di Trento. Nella capolettera è raffigurato il profeta Davide che suona l'arpa. Il codice, finora considerato *incerti auctoris*, contiene il *Graecismus Ebrardi Bethuniensis*.

quanto è documentato da un incunabulo del 1491 conservato nella biblioteca del liceo ginnasio "Giovanni Prati", del quale si avrà ancora modo di ritornare a occuparci. Il volume, *Cai Jiulii Solini res memorabilium collectae*, porta nella prima carta il nome del suo primo possessore, *Dionisji Capelli juris utriusque doctoris veronensis*, che fu abile postillatore e attento sottolineatore dei passi più importanti. Ma, ciò che più interessa è che nella prima carta, subito dopo il suo nome, il "doctor utriusque iuris" stila alcune frasi in volgare che fa seguire dalla traduzione in latino, vere esercitazioni da proporre a discepoli. Il tutto si conclude con il suo sigillo di notaro!

3. Ritornando a maestro Nicolò, si può ricavare una terza notizia: il maestro era anche uomo politico e di azione, con ben altra autorevolezza dell'attuale professione, ma anche con tanti altri incarichi che lo sottraevano all'insegnamento. Ne consegue che, accanto al maestro ben presto compare la figura del *ripetitore*, sia per l'aumento della scolaresca, sia per l'ampiezza del programma, compreso il rifiorire del latino dovuto al fervore dell'umanesimo. Due nomi di maestri ripetitori sono conservati negli archivi trentini, maestro MATTEO DA RIVA, che operò attorno al 1378 e maestro GIOVANNI che visse attorno al 1386 ⁽⁴²⁾.

Due testi scolastici: il "Graecismus" e il "Doctrinale"

Sulle incombenze dei maestri ripetitori, che dovettero essere meritorie per l'apprendimento del latino, ci è fornita una convincente documentazione da qualche testo scolastico in uso nel medioevo e nel periodo successivo, di cui è giunto qualche esemplare illustre fino a noi, perché appartenuto a personalità di rilievo. Credo pertanto che tornerà interessante, addirittura suggestivo, aprire su questo argomento una breve parentesi. Non c'è qui l'intenzione di rifare la storia della pedagogia attraverso i libri scolastici, argomento documentato in qualsiasi manuale di pedagogia o di letteratura medievale e umanistica, ma solo di render conto di quanto può saltar fuori da quelle miniere di preziosi che sono le nostre biblioteche.

Alla biblioteca comunale di Trento si conservano, tra gli altri, un codice manoscritto ⁽⁴³⁾ e un incunabulo, che documentano assai bene quale parte

⁽⁴²⁾ *Codex Clesianus*, III, p. 51, ove è detto: "ripetitorem in grammaticalibus puorum". È probabile, pertanto, che il titolo di rettore sia stato dato al maestro cui facevano capo uno o più ripetitori. Una simile usanza era diffusa anche nel resto d'Europa. Cfr. P. ARIÈS, *cit.*, p. 203 e pp. 321-329. Cfr. in Arch. Stor. del Comune di Riva Libri Giornali n. 92, anno 1478, un magister *Paris instructor scholarium*. Cfr. il più volte citato M. BELLOMO per la stessa terminologia usata, con diverso significato, nell'ambito delle università.

⁽⁴³⁾ Il codice membranaceo miniato n. 1806/67 F consta di 110 carte della misura di mm. 226 X 168 ca. È restaurato di recente, mancante della copertura originale. In A. SORBELLI, *Inventari dei mss. delle biblioteche d'Italia*, LXXIV, Trento, III, 1942, vi è il seguente regesto: "codex continens vetustam grammaticam metris conscriptam cum explicatione in prosa". Il BONELLI, *Monumenta Eccl. Trid.*, *cit.*, p. 389, n. 125 aggiunge: "quis eius sis author

Proemium

Quoniam ignorantie nullo turpiter excecati
 quidam imperiti famulantes experientes alim-
 nas chimeras imaginantes stultas: nescio
 quid opinabile somniantes: dictionum discre-
 pantia matrimonio non legali et singula nul-
 laren? cohereri copulant incōcūme: succurre
 dum eorum opinionum fore existimant. Pluma
 no et eis capiti equina cefaries inferentes: plumas pīab?: squa-
 mas auib? apponētes: capā cathegoricam: candidissq; pecten-
 dētes sillogismū: in vndis apros piscantur cū canibus et leones
 in siluis lucios venantur cū retib? et salmōdes. Cū ergo aliaduer-
 terē q̄ plurimos sic errare: et errores nullo min? ignorare: ut eo-
 rum opiniones erroneas correctōis lima non reprehensionis imi-
 dia valeā retrudere: hui? opis sarcinā ausus sum aggredi. Quā-
 tū mei paupertas ingenuoli valuit sustinere dictionum significatio-
 nes: significationū differētiās: in quib? dictōes sibi cōueniant:
 in quib? a se differant vtilitati oīum deseruiens proposui deda-
 rare. Sed quoniā verborū cōmixtio: cōmixtionū intricatio: in-
 tricationū cōfusio: tam rudib? q̄ pueris tediu pturit et errorē
 Ea que locorū diuersitate: et significationū multiplicitate con-
 fusa sunt secundum donati ordinem execut?: primo de nos: se-
 cūdo de pronos: et sic deinceps stilum meus acere destināmi.
 de figuris metaplasmi. de figuris sceamtis. de figuris barba-
 rilini et solocastini. de figuris tropi. de coloribus rhetoriciis ver-
 suū. de pedib? metrorū. de cōmutatione litterarū. de nomib?
 monosyllabis cui? generis sint. de nob? musarū et gentiliū. de
 nobus erroris a grecis secūdi alphabetum.

Hic praeimit actor operi suo proemium: in quo determinat quid sit
 dicturus: et de qua causa hoc opus susceperit describendus: in quo
 videl. et proemio capiat benignitentiā auditorum. Dicens se vel
 le corrigere errantes: nō motus inuidia sed pietate: et hoc quantum
 poterit est pro vrbibus. Nota difficultate operis dū dicit lū-
 suū operis sarcinam. Denotat arrogantiam cum subdit pōper-
 tas mei ingenuoli. Dicitur enim proemium a propterea quod est primum et breue
 quod est sermo: quasi primus sermo. Et similiter prologus a propterea et logos quod
 est sermo. Media vero dicitur ab omnia quod est sermo et laos populus: quasi
 a iij

Fig. 3 - "Proemium" dell'incunabulo 3665 della Biblioteca Braidense di Milano:
 EBRARDUS BETHUNIENSIS, *Graecismus* cum commento Johannis Vincentii Metuli-
 ni, Lione, Jean du Pré, 1490, a. iiii.

della lezione era prerogativa del maestro e quale del ripetitore. È probabile che il primo sia appartenuto ad ALBERTO DUCA D'AUSTRIA, che arrogantemente ne rivendica la proprietà così nell'ultima carta: "Ich zuold daz ich schold".

ex hoc volumine colligere non potui". Le prime due carte portano tracce di lavature, raschiature e di una scrittura appena affiorante, sono in parte anche strappate e farebbero pensare ad un palinsesto. Anche le ultime due carte sono fortemente abrase, lavate e riutilizzate per prove di scrittura che rendono assai difficile ricavare indicazioni sicure. Al centro della penultima carta l'*explicit*, annunciato in rosso, è praticamente del tutto abrase. Le frasi smozzicate sono invocazioni ai santi. Nella seconda carta in alto, al centro, è ben visibile: "Ego *majs Alexander* de villa dei" (Devo la segnalazione e i suggerimenti di lettura all'intelligenza e gentilezza di LUCIANO BORELLI della biblioteca comunale di Trento, che qui vivamente ringrazio). In un primo momento si è pensato ad una felice scoperta di un manoscritto del "Dottrinale" del famoso monaco del '200 il cui testo, fino al '500, fu utilizzato da tutti o quasi i maestri in grammatica e dai loro studenti. Il manoscritto, molto bello, steso in una scrittura gotica minuscola, armoniosa, ma non facile, è stato copiato da uno scriptor forse tedesco: è spesso presente, ad esempio, la "W" che non è certo comune al latino né al nostro volgare. Le glosse, densissime, formano un mantelletto fitto ai lati dei versi latini, in una scrittura "minuscola" davvero, opera per la maggior parte di un chiosatore ordinatissimo, ma molto affezionato alle abbreviature. Dopo la carta 90 le note si diradano per cessare poi quasi del tutto. Il testo, peraltro, è stato molto usato, doveva proprio servire a "docenti impegnati" e rivela le tracce di un'assidua lettura e di note aggiunte da mani diverse. Segnalo un simile manoscritto, che è stato esaminato solo sommarariamente, per le miniature, da qualche docente universitario e da qualche studente, perché merita uno studio attento, competente e intelligente. Ho provato ad individuare gli elementi iniziali del testo, alla carta 3, con l'autorevole collaborazione di padre FRUMENZIO GHETTA, sicuro conoscitore e interprete dei manoscritti della biblioteca comunale di Trento e qui lo ringrazio vivamente. Un emistichio è introdotto dalla "Q" maiuscola [fig. 2], miniata in rosso e nero, con l'immagine del profeta Davide che suona l'arpa; un ornato leggero di roselline rosse incornicia i primi tre versi e si ripiega dal centro verso l'alto della carta in due fantasiosi draghetti contrapposti e spiranti fumo dalle narici. La miniatura è in carattere con i primi versi di assai difficile lettura, che sono un inno al simbolismo e ai bestiari medievali, ma anche alle reminiscenze classiche:

"quoniam ignorantie
nubilo turpiter excecati quidam
imperiti fatuitatem asininam exprimentes
chimerinas imaginantes statuas nescio
quid opinabile sompniantes dictionum
discrepantiam matrimonio non legali
... copulant inconcinne
succurrendum eorum opinioni fore existimavi,
humano etenim capiti cesariem inserentes,
plumas piscibus, sqwamas avibus apponentes..."

Più sotto è la volta di cinghiali, cani, leoni, lucci e salmoni, donde l'autore si propone di venire in aiuto ai giovani "quantum mei paupertas ingenioli valuit sustinere". Inizia poi la enunciazione del contenuto dell'opera, in buon ordine, "quoniam commixtionum intricatio, intricacionum confusio tam rudibus quam provectis tedium parturit et errorem". Sempre utile è il metodo donatiano, "primo de nomine, secundo de pronomine et sic deinceps stilum meum acuere destinavi". Seguono i metaplasmi, i barbarismi, i solecismi, i tropi, le figure retoriche: "finge novas voces onomathopeia fiet", "Antonomasia solet excellentis dici". È poi la volta della trattazione ampia di prosodia e metrica, e delle parti grammaticali, per concludere "de axcidentibus nominum et verborum". Difatti nelle ultime righe del manoscritto si tratta l'ablativo:

L'incunabulo è sicuramente la grammatica di latino di BERNARDO CLES; lo afferma lui stesso, con la sua inconfondibile scrittura: "*quexto libro se de mi*

"interdum verbis ablativum sociabis
hoc per naturam seu significat tibi causam
aut instrumentum vel materiam prope verbum,
indigeo pane dic deficioque labore
percutior baculo, conflabitur anulus auro.

Qui, praticamente, termina il manoscritto. Dell'*explicit* si è già detto sopra. Anche se, fin dalle prime parole, appare chiaro che non siamo di fronte al testo del noto ALEXANDER DE VILLA DEI (basta un rapido riscontro con l'incunabulo n. 33/131 che si conserva nella biblioteca comunale di Trento, di cui si dirà tra breve), l'indicazione è stata preziosa, perché l'impianto esteriore e formale delle due opere è molto simile e conduce ad ipotesi di più consistente peso. Dal più volte citato ARIÈS, ad esempio, si apprende che, accanto al *Doctrinale*, un altro testo molto diffuso tra maestri e discepoli nel medioevo fu il "*Graecismus*" di un grammatico francese coevo dell'autore del *Doctrinale*, EBRARDUS BETHUNIENSIS, della cui opera si conservano anche vari incunabuli. Il riscontro dell'*incipit* nel Gesamtkatalog der Wiegendrucke, Leipzig, 1938, B. 7, s. 797, n. 9212, ne dà sicura conferma [fig. 3]. Ho potuto, inoltre, confrontare, nel suo insieme, il testo del codice 1806/67F con l'incunabulo n. 3665 I.G.I. gentilmente inviatomi in microfilm dalla biblioteca Braidense (Milano) [fig. 4]. L'*explicit* che manca al nostro codice è il seguente:

Ebrardi graecismus nomine Christi
qui dedit alpha et . . . sit laus et gloria Christi.

Pur rimandando ad altro lavoro il riesame dell'intero codice, il sommario confronto che ho potuto condurre consente due considerazioni interessanti in questa sede.

La prima riguarda il compositore delle glosse che, alla carta 103, si diradano e consentono di leggere chiaramente un nome: "dicit Jacobus Iudex quot ipse est bonus". Nell'ultima carta del manoscritto, che funge da colofone, si legge ancora: "JACOBUS IUDEX concessit textum suum fabro". Ma tutti i 17 incunabuli conosciuti riportano il testo del Graecismus corredato dalle glosse di JOHANNES VINCENTIUS METULINUS, che non mi pare nominato nel codice 1806/67F. Si potrebbe pertanto pensare ad una duplice, felice scoperta, l'individuazione di un testo di insegnamento molto singolare, perché corredato da glosse originali, forse non riprodotte in altri codici, né impresse in altri incunabuli. La seconda considerazione può essere di conferma e di sostegno alla prima: riguarda la data di composizione del codice, del tutto incerta. Alcuni accenni alla lingua greca presenti nelle glosse e nelle prove di scrittura fanno pensare alla seconda metà del XIV secolo: un terminus post., il 1363, si potrebbe ricavare se, dopo le ultime parole scritte dall'amanuense: "finis adest, vere premium vult scriptor habere", è da ritenersi autentica, nella carta ultima, al centro, tra i molti segni di scrittura, la dichiarazione seguente: "Responsum accepit SIMEON ita: wir ALBR von Gotes genaden Herzog ze osterreich inchernten und inchrain graf ze Tyral. Ich zuold daz ich schold".

Si noti, se ho letto bene, l'a che riporta il dantesco Tiralli. Se appare accettabile la datazione del manoscritto alla seconda metà del XIV secolo, si può avanzare una seconda ipotesi circa l'entità e la patria del magister compositore delle glosse, che non poté essere che coevo del faber, a sua volta scriptor e, forse, ripetitore. Ci soccorre un altro manoscritto, conservato nella biblioteca comunale di Trento (SORBELLI, *cit.*, n. 4973) e datato 1437. In esso, che proviene dall'archivio TABARELLI DE FATIS, al f. 15 è contenuto un carme di 25 esametri che ANGELA NOGAROLA, sposata ad ANTONIO CONTE D'ARCO, compose "ed eximium legum doctorem JACOBUM DE PONCEGOLIS". Nel ms. *Est. Ital* 427 (α G.5.15); ff. 89v.-90, il carme appare anonimo indirizzato ad un *magistrum de Marostica*. A Jacobum de Ponzegolis succede al f. 90 un altro carme. Cfr. L. CAPRA, *Contributo a Guarino Veronese*, in "Italia Medievale umanistica", XIV, 1971, p. 197.

f. carm. 7. f. 14.

Graecismus cum commento.



Fig. 4 - Incunabulo n. 3665 della Biblioteca Braidense di Milano: EBRARDUS BETHUNIENSIS, *Graecismus* cum commento Johannis Vincentii Metulini, Lione, Jean du Pré. Marca tipografica dell'editore.

Bernardus de Castro Clesii"⁽⁴⁴⁾. Questi sono tra i pochi libri di testo che hanno avuto la fortuna di passare quasi indenni per le mani dei maestri e dei giovani possessori, per giungere fino a noi ed è naturale che si guardi a loro come a dei superstiti, con particolare tenerezza.

Quale la fine degli altri? Quando la preziosità del manoscritto fu superata dall'incunabulo, con l'invenzione della stampa, i più *laxas scombris saepe dederunt tunicas*, secondo i pronostici catulliani e le inveterate abitudini degli studenti di ogni epoca. Qualche foglio fu usato nella rilegatura degli in-

Pare che la Nogarola nel 1447 fosse già defunta, perché suo marito non la nomina nel suo testamento (cfr. *Cenni biografici di donne illustri: Angela d'Arco*, in "Il Patriotta", Trento, 24 marzo 1866, p. 94). Pertanto la composizione del carne potrebbe risalire a qualche decennio prima del 1447 e sarebbe così plausibile identificare in quel personaggio l'autore delle glosse del Graecismus di Evrardo di Béthune, una grammatica trascritta e miniata secondo il gusto nordico, quale opera da usarsi nella ristretta fascia delle Alpi Orientali per l'educazione e l'esercizio di rampolli di rango.

Si può anche fare una terza ipotesi: che JACOBUS judex sia soltanto un magister possessore di un manoscritto del Graecismus, ceduto in prestito al "faber scriptor" di nome Simeone per farne una copia, richiesta e pagata forse da Alberto d'Asburgo. Ma su tutto il bel codice è importante ritornare con una trattazione ed uno studio separati.

⁽⁴⁴⁾ Ben diversa è, ovviamente, la situazione dell'incunabulo [fig. 5] che risale a manoscritti conosciuti e studiati: Del resto l'autore, dopo l'*incipit*, nei primi versi: "opus Alexandri gramatici pro eruditione puerorum incipit", ci dà il titolo dell'opera "scribere clericulis paro doctrinale novellis" e le fonti "pluraque doctorum sociabo scripta meorum". In chiusura, poi, abbiamo il colophon con il ringraziamento a Dio e la professione di fede "doctrinale Dei virtute iuvante peregi — grates reddo tibi genitor dei et tibi redempte nate dei deus! Atque tibi deus — Alitus alme. Quas tres personas in idem credo deitatis". La data di edizione ci porta all'agosto del '500. Come ho già accennato, questo volume (I.G.I., 346, inc. n. 33/131, *Doctrinale cum comento* (di Ludovicus de Guaschis), Brixie, Jacobus Britannicus, 1500) ci offre un'emozione particolare, perché fin dal legno della cuna scopriamo il nome del giovane che vi studiò, BERNARDUS, inciso due volte, proprio alla maniera degli studenti di tutte le epoche. Nella prima carta pergameneata, che precede gli undici quaderni e i tre terni del registro, si leggono alcuni appunti del giovane Clesio (Kürleynson, grece, latine: domine miserere). Si noti il segno della umlaut per leggere bene la ipsilon ed un curioso acrostico ricavato dalla parola *Alleluja*, che non so quanto sia farina del suo sacco, perché è in parte presente anche nell'ultima carta del manoscritto n. 1806/67F. Alleluja, *Al* = altissimo, *le* = levatum in croce, *lu* = lugebant apostuli, *ja* = jam resurrexit. È anche interessante, sotto la nota di possesso, sulla seconda carta, in alto, il motto "*fata regunt homines*" e un numero, 158, che è la probabile data, 1508, di acquisto o uso dell'incunabulo. Se ne ricaverebbe che il Clesio lo usò solo a 23 anni, durante il soggiorno bolognese e questo elemento conferma la diffusione e l'importanza del Dottrinale di Alessandro, nonostante gli umanisti ne contestassero il metodo e riportassero tra le mani dei giovani il Donato e il Prisciano, come si vedrà. Ma l'uso di una grammatica latina a 23 anni suonati, in un raffronto con i nostri tempi, lascia perplessi. In realtà non era affatto eccezionale, per quei tempi, accostarsi tardi al latino, come attesta, nel capitolo. "L'età degli scolari", P. ARÈS, *cit.*, p. 217 e segg. Il Dottrinale, dunque, scritto per i clericuli, è nelle mani di un futuro presule piuttosto tardi, né, per la verità, deve essere stato usato molto, dato che, dopo le prime trenta o quaranta pagine abbastanza cincischiate, unite abbondantemente agli angoli e con qualche macchia di inchiostro, indizio di "sofferta", giovanile, meditazione, le pagine successive non paiono molto lette o assimilate... segno che gli scolari, illustri o no, del passato o del presente, sono tutti uguali.

Opus alexandri grammatici pro eruditione puerorum Incipit.

Incipit liber diuisus in tres libros paruales. In quo primo Alexander tractat de etymologia. i. de uerboquo dictionum. Nam etymologia considerat significationes vocabulorum: declinationes et uerba: de quibus et in hoc parualis libro determinat. In secundo libro determinat de syntaxi. i. de debita coordinacione dictionum ibi. Hic iubet ordo. In tertio prosequitur de prosodia. i. de accentu dictionum. ac syllabarum quantitate. ibi. Pandere propoluit. Primus itaque liber diuiditur in duas partes: uidelicet proemialis et executiuam. Pars proemialis diuiditur in quatuor partes. Primo premittit intentionem suam. ibi. Scribere clericali. Secundo inuocat diuinum auxilium pro completionem operis. ibi. Desens huic operi sit. Tertio responderi tacite questionibus. ibi. Si primo pueri nequeant. Quarto ponit ordinem dicendorum distinguendo librum suum per capitula. ibi. Locos in primis quas. Pars autem executiua tangitur. ibi. Recte asces. a tibi dat declinatio prima. Et est in generali de parte orationis abfolute considerata. Et habet septem capitula que patebunt secundum ordinem.

Diuisio. ii
vbi.



Trabere clericulis paro doctrinale nouellis

Quia textus est planus non indiget explanatione. Sed tamen pro forma seruanda in sequentibus sic construe. Ego magister alexander paro scribere doctrinale. idest librum danem doctrinam nouellis clericulis. idest scolariis. quasi dicat non pro proceris hoc opus scribit: sed pro rudibus.

Intentio
alexandri

Pluraque doctorum sociabo scripta meorum.

Construe. Ego sociabo plura. idest multa scripta meorum doctorum. i. magistrorum. Hoc dicit ad arrogantiam excitandam. ut ostendat se scripturis presstantium virorum. et non propriis auctoritatibus esse ualens.

Tamque legent pueri pro nugis marimiani.

Que ueteres socijs nolebant pandere caris.

Hic per se inscribenda legent pueri pro nugis. idest loco nugarum marimiani: qui fuit scriptor fabularum. que. i. quas res. ueteres. i. antiqui. nolebant pandere socijs charis. quia ita charas habebant seu tenebant: has nugis et charissimis occultarent illas. Idco dicit hunc librum legent loco aliarum nugarum. scilicet fabularum.

Presens huic operi sit gratia pneumatis almi.

Ad eum uer: et faciat complere quod utile fiat.

Hoc boni et uolenti spiritus sancti gratia inuocat dicit. Gratia alui pneumatis. i. sancti spiritus ad te seu presens sit huic operi: et tuus me ad hoc opus: et faciat complere opus quod fiat utile legentibus.

Immo-
rio diuini
auxilij.
Hinc
ma.

Si pueri primo nequeant attendere plene.

Hic tamen attendat qui doctoris uice fungens.

Atque legens pueris layca lingua referabit.

Et pueris etiam pars maxima plana patebit.

Quia superius dicit pueros hunc librum lecturos: et p. illis etiam scribere: ideo tacite respondens questioni sic dicit. Si pueri nouelli nequeant prima lectione attendere seu hunc librum intelligere: attendat ille qui est uice fungens doctoris. idest rectoris: vel magister lecturus. Atque pro se legens hunc librum pueris referabit. idest declarabit eisdem. lingua layca. i. uulgari. postea non erit magna difficultas in libro. quia etiam sicut magistro maxima pars libri patebit plana. i. manifesta et clara erit pueris: hoc dicit ne timore difficultatis committatur liber suus.

Respon-
so ad tacite
questionem



Locos in primis quas per casus uariabis.

Ut lenius potero te delinare docebo.

In ista pre incipit Auctor dare ordinem libro suo ipsum per capitula designando. Et dicit. Ego docebo te declinare ut lenius potero in primis. i. in primo capitulo. vocas: quas uariabis. idest declinabis per casus. Quasi dicat. primum capitulum erit de declinatione nouellus.

Ordo de-
clinationis.
Capit. i.



Fig. 5 - "Incipit" del *Doctrinale* di Alessandro de Villa Dei, appartenuto al cardinale Bernardo Cles, B.C.TN., inc. 33/131, a. ii.

cunabuli e affiora talvolta dai costoni dei volumi conservati nelle biblioteche conventuali o nei vecchi licei. I due che si sono conservati rivelano ampiamente che l'impostazione della grammatica era regolata sul metodo mnemotecnico, che chiudeva in ciascuna coppia di versi una regoletta grammaticale latina.

Se Bonvesin de Riva aveva usato il distico per insegnare le chiavi della vita scolastica, senza bisogno di molte postille e spiegazioni, la summa grammaticale in versi non poteva non richiedere un commento ampio, circostanziato, esplicativo e spesso fortemente integrativo di quanto, con il verso, si voleva imprimere in modo icastico nella mente del giovane. Eccone un esempio: "de verbis quartae quae dant cio dicta notate / dat cio ci quotiens n pervenit: hac sine dat si" ed ecco la chiosa "epilogando dicit magister: notate de verbis quartae coniugationis terminantis in cio illa quae dicta sunt. Dicit quod verba quartae coniugationis desinentia n/cio precedente / faciunt praeteritum in ci, ut vincio vinci, hac sine dat si /i; desinentiae in cio sine hac littera n dant si in praeterito, ut farcio, farsi". Da qui la necessità del ripetitore, che probabilmente era anche il chiosatore efficace e puntuale dell'opera del maestro e quello che proponeva esempi ed esercizi.

Se ne ricavano due immediate considerazioni: l'insegnante usava il latino anche nelle spiegazioni più astratte, ma la trasmissione del sapere era orale più che scritta, mnemonica più che razionale. Nel Dottrinale di Alessandro, in poco più di 2.500 versi, sono trattate successivamente e in strana commistione le declinazioni, gli eteroclitici e il diverso significato che ne traggono le parole, i gradi di comparazione, i generi, la formazione dei perfetti e dei supini, i verbi difettivi e irregolari, la formazione degli incoativi, dei desiderativi e frequentativi, la costruzione, la quantità e l'accento delle sillabe con una particolare considerazione per le figure retoriche. La trattazione della sintassi è però molto più sistematica e fu dal SABBADINI considerata "un saggio meraviglioso di metodo storico e formale" ⁽⁴⁵⁾.

Sicché la scuola si suddivideva in più classi o tempi, con un ordine e una gradualità che presupponeva, nel pugnello di privilegiati che la frequentavano, una grande costanza ed attenzione.

Intanto si affaccia nel Trentino un altro problema che, attraverso i documenti, non trova rigorosa data d'inizio, ma che per molti elementi è dato credere si sia manifestato in quel delicato periodo di *vacatio usus, nisi legis*, che intercorse tra il passaggio della contea del Tirolo dall'ultima discendente di quella stirpe al duca d'Austria, Rodolfo IV, figlio di Alberto II, il 26 gennaio 1363. Con quell'atto solenne non solo la giurisdizione civile, ma anche il patrocinio della Chiesa di Trento fu trasmesso agli Asburgo. "Exinde enim res publica, ecclesiastica, civilis simulque studia paulatim recreari coeperunt", commenta il Luchi, senza peraltro approfondire il problema.

In realtà, in un periodo di particolare evoluzione politica, non era ancora invalso l'uso, da parte dei magistrati della comunità, di garantire ai giovani

⁽⁴⁵⁾ R. SABBADINI, *Il metodo degli umanisti*, Firenze, 1922.

l'insegnamento pubblico e la conseguente presenza di uno o più maestri di grammatica. Ma l'esigenza di far istruire privatamente i figli era sentita dalle famiglie nobili e da quelle di più rigorosa tradizione.

Stefano da Cles, maestro autorevole

Troviamo ora registrata negli archivi la presenza di un *doctor artis grammaticae*, STEFANO DA CLES ⁽⁴⁶⁾, che l'8 gennaio 1373, contro uno stipendio di 18 marche, si era impegnato ad istruire 18 giovani nonesi per un corso quadriennale, che nulla ha da invidiare, per durata, ad un moderno corso di scuola superiore. Ritroviamo poi maestro Stefano a Trento ⁽⁴⁷⁾ dove, nel duomo, assistette, nel 1378, alla tonsura di uno scolaro "licenziato", FRANCESCO DI BARTOLOMEO DA BORGO, detto "Polenton", parente di SICCO, l'autore della *Catinia* ⁽⁴⁸⁾. Il termine licenziato, la presenza di Stefano a Trento, una notizia di grande interesse pubblicata dal REICH ⁽⁴⁹⁾, sono elementi che concorrono a far

⁽⁴⁶⁾ Cfr. V. INAMA, *Una scuola di Grammatica in Cles nel sec. XIV*, in "Arch. Trentino", XIII (1896), pp. 231-234. Cfr. nota 34 g).

⁽⁴⁷⁾ A.CP.TN., *Instrumenta*, 5, 10 gennaio 1378, f. 158v. Stefano è detto "magistro tridentini in grammaticalibus professori quondam magistri Trentini de Clesio vallis Anaunie et diocesis tridentine". Egli dunque risulta anche figlio di un maestro di grammatica. L'eredità delle professioni è altra costante che verrà spesso riscontrata nelle indagini di archivio e che offrirebbe interessanti considerazioni di ordine sociologico.

⁽⁴⁸⁾ A.CP.TN., *Instrumenta*, 6, f. 69v., doc. 158: "FRANCISCUM natum BARTHOLAMEI dicti Polenthoni de Burgoausugi Feltrensis diocesis scolarem in utroque licentiatum, solum, legitimum... ecc. tonsoravit". Il participio licentiatum, fortemente abbreviato nel testo (l'caturum) è accoglibile con una certa riserva. Mi affido, pertanto, alla indubbia, grande esperienza di mons. S. WEBER, che per primo ha letto e interpretato il documento. Questa carta, datata 18 gennaio 1378, lunedì, non appare nella raccolta del SANTIFELLER, ove è invece registrato un altro documento, il n. 277, molto simile, riguardante un altro familiare di Siccò, forse il figlio. Difatti, il 13 maggio 1378, giovedì, "B(ARTH)OLAMEO nato domini SICHONIS condan domini FRANCISCI iudicis de Burgonovo civis Tridentini scolari, literato (litato) cupienti ascribi militie clericali et psallere in domo domini sapienter primam clericalem tonsuram contullit". MAESTRO STEFANO assistette alla tonsura di entrambi. Francesco fu scolaro licenziato utroque; il secondo, Bartolomeo, fu scolaro literato, con evidente differenziazione di attestati, rilasciati dalla scuola o da uno studio?

Cfr. pure: A.CP.TN., capsula 3, n. 13, rotoli corti, cm. 20. Locazione di un vigneto, anno 1433, 12 giugno, venerdì "... presentibus honorabilibus et prudentibus viris, dominis: MORANDO DE TRIDENTO in jure civili licentiatum". Sui vari gradi di esami, dal tentamen al privatum examen, alla dichiarazione solenne di licentiatum in jure c. o in utroque, o di doctor juris, cfr. M. BELLOMO, *cit.*, p. 253 e segg.; *idem*, pp. 245-246, sulle contestazioni tra i doctores dell'università e l'arcidiacono della cattedrale di Bologna, in seguito alla bolla di papa ONORIO III, 28 giugno 1219 che toglieva ai docenti il diritto di attribuire al candidato le insegne dottorali.

⁽⁴⁹⁾ D. REICH, *Rodolfo de Bellenzani e le rivoluzioni trentine*, in "Tridentum", XV (1907), p. 18. Rodolfo de Bellenzani capitanò le lotte popolari trentine per liberarsi dal potere vescovile e assumere autonomia comunale e civica. Secondo il Reich è probabile che sia stato a Trento allievo di maestro Stefano, dato che attorno al 1380-90 egli dovette fare i suoi studi giovanini in città.

ritenere che, dopo il 1370, esistessero a Trento molti studenti che si avviavano agli studi superiori per ottenere attestati di *licentia docendi* e l'attribuzione di *literati*. È ben difficile definire se gli attestati fossero rilasciati nella cerimonia solenne che veniva celebrata dall'autorità religiosa dopo che il candidato aveva superato altre prove, quali il *tentamen* ed il *privatum examen*, nei grandi centri urbani, ove erano sorte le prime università.

Non è neppure da escludere, a mio parere, che a Trento funzionasse una *schola* a mo' di *studium* per giovani impegnati ad esercitarsi nel notariato e negli impieghi pubblici, comunali o vescovili. Non *schola* universitaria, ma neppure *schola* di grammatica, dunque... Del resto, la presenza a Trento di BONGIOVANNI da Bologna e di STEFANO, *doctor artis grammatice, loice ac retorice*, lo farebbe supporre. È resa così più accreditabile la tesi che nel XIV secolo l'insegnamento a Trento andava estendendosi e radicandosi, la scuola si avviava ad essere non più organizzata dal vescovo o da privati cittadini, ma dalla comunità e diretta, successivamente, dalle autorità consolari.

Se si considera, inoltre, la graduale insofferenza contro i poteri che prima e dopo il 1363 la contea del Tirolo venne ad assumere sul principato vescovile di Trento, la rivolta del 1407 capitanata da RODOLFO DE BELLENZANI e le altre, che precedettero e culminarono nella guerra rustica del 1525, non si può che concordare per una "costante" dei moti rivoltosi, legata alla "compresenza e sovrapposizione di poteri locali, comunali e valligiani, sanciti per tradizione o per formali statuti, di poteri principesco-vescovili, tendenti a misconoscere e a restringere o annullare quelli locali" ⁽⁵⁰⁾. In questa contrapposizione e sovrapposizione di poteri, è probabile si giocasse a lungo anche su un antico e sempre comune terreno, la scuola, l'istruzione, l'educazione dei giovani. Non fa meraviglia, pertanto, se da un certo periodo (ma i documenti non indicano il terminus ante o post) la comunità ed i magistrati consolari abbiano espresso il diritto di stipulare contratti con i maestri per "tegnir schola", secondo accordi pubblici e pubbliche valutazioni. Qualche segno di frizione fra i due poteri e di distinzione delle prerogative di ciascuno appare nei documenti dell'archivio consolare di Trento. Mi pare sintomatico, ad esempio, che, negli atti del 1505, siano registrati due decreti che impongono "che no ge fosse dato salario ne spesa alcuna par la Comunità per quatro predicatori de la quaresima et ai frati di Santobernardi et ad altri".

⁽⁵⁰⁾ U. CORSINI, *La guerra rustica nel Trentino e Michael Gaismair*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LIX (1980), p. 151 e segg.

CAPITOLO III

La scuola di comunità del XV e XVI secolo

Guarino Veronese: "Regulae grammaticales"

Oltre all'illuminante articolo del REICH, un'eco di questi conflitti si può ravvisare nella presenza a Trento, tra il 1424 e il 1425, dell'insigne maestro e umanista GUARINO GUARINI da Verona, il quale, reduce da un prolungato soggiorno in Costantinopoli, ove apprese il greco dal grande M. CRISOLORA, acquistò gran numero di manoscritti antichi e, tornato in Italia, insegnò greco e latino, prima a Firenze, poi a Venezia e, per dieci anni, a Verona. Il soggiorno trentino avvenne subito dopo quello veronese e prima di quello bolognese, che è documentato da una lettera del FILELFO del 19 dicembre 1427, scritta in greco. Nel 1429 Guarino si trasferì a Ferrara e vi rimase fino alla morte, avvenuta nel 1460. Secondo alcuni ⁽⁵¹⁾ egli fu chiamato a Trento dal vescovo ALESSANDRO MAZOVIA; altri ⁽⁵²⁾ ritengono che "vi sia stato condotto dalla cittadinanza". Del soggiorno trentino non affiora traccia negli archivi locali, ma numerose e puntuali testimonianze sono state prodotte da R. WOLKAN, da CARLO ROSMINI e da altri più recenti studiosi ⁽⁵³⁾. Esse non consentono di asserire che il Guarino vi tenesse scuola, benché esista più di un indizio che lascia sup-

(51) B. BONELLI, *Monumenta*, cit., III, 2, p. 137: "circa annum 1425 Guarinum Veronensem seniore Tridenti humaniores tradidisse literas cum graecas tum latinas, huc ab ipso Alexandro (Vescovo Mazovia) verisimiliter accitum, auctor est Apostolus Zenus".

APOSTOLO ZENO, *Dissertationes Vossianae in Guarinum*, Venezia, IV, 1752, p. 216.

(52) B.C.TN., ms. 2222, Lettera di GIANBATTISTA GAUDENTI ROCCABRUNA al MAZZETTI. (Così scrive S. WEBER, *cit.*, p. 202, n. 4, ma il documento è stato sottratto o è andato perduto).

(53) R. WOLKAN, *Guarino von Verona in Südtirol*, in "Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien", LXVI, Heft XI, pp. 961-974; C. ROSMINI, *Vita di Guarino Veronese e dei suoi discepoli*, libri 4, Brescia, 1805; V. ZANOLINI, *Il Guarino a Trento*, in "Studi Trentini", III (1922), pp. 1-2; G. PAPALEONI, *Giovanni Lagarino*, in "Arch. Trent.", V, p. 80; R. SABBADINI, *Epistolario di Guarino Veronese*, Venezia, 1915-19. Qualche recente nuovo contributo e la pubblicazione di lettere inedite fanno sperare in qualche successivo chiarimento. Cfr. L. CAPRA, *Nuove lettere di Guarino*, in "Italia Medievale umanistica", X (1967), pp. 165-218; L. CAPRA, *Contributo a Guarino Veronese*, in "Italia Medievale umanistica", XIV (1971), pp. 193-247. Per parte mia, dalle epistole, dai lavori e dalle documentazioni citate in precedenza, penso che si possa ricostruire brevemente così la vicenda: nell'agosto del 1424 Guarino, con la numerosa famiglia, approda a Trento, per sfuggire al contagio di peste che andava paurosamente diffondendosi (cfr. R. WOLKAN). Aveva con sé cinque figli, e la moglie diede alla luce il sesto a Trento, l'8 dicembre di quell'anno. Al piccolo fu imposto il nome del Crisolora, in omaggio al vecchio maestro (cfr. C. ROSMINI). A Trento l'anno scolastico terminava ed iniziava il 29 settembre (A.C.TN., ms. n. 3547, f. 80) e, prima di quella data, si rinnovavano i patti con i maestri. Pare perciò plausibile che, o per intervento del vescovo MAZOVIA (cfr. B. BONELLI) o per intervento della cittadinanza (Lettera al MAZZETTI), una qualche offerta di tenere la direzione della scuola gli fosse pur fatta. Non avrebbe altrimenti alcun senso l'epigramma del suo intimo discepolo GIANO PANNONIO. Del resto sappiamo dal ROSMINI e possiamo pur supporlo dal carico di famiglia, che l'illustre personaggio era asse-

porre che una certa possibilità di aprirvi scuola debba pur essersi presentata. A parte i versi del suo discepolo GIANO PANNONIO, riportati da quasi tutti gli scrittori di storia locale e citati anche dai due autori dei manoscritti del liceo:

"Tu mare frenantes Venetos, tu Antenor's alti
Instituis cives: tua te Verona legentem
Finis et Italiae stupuit sublime Tridentum",

che inequivocabilmente accennano ad un insegnamento o per lo meno ad esibizioni oratorie del Guarino a Trento, resta il fatto che un personaggio di così chiara fama dovette smuovere non poco l'ambiente locale e che la risonanza e la novità della sua dottrina si dovettero, di conseguenza, riflettere nell'insegnamento dei maestri e dei ripetitori di quel tempo e degli anni successivi. È pertanto assai probabile che essi, nell'ambiente circoscritto della cultura locale, avessero modo di ascoltare e far tesoro non solo delle novità pedagogiche e metodologiche che il Guarino andava componendo per le sue "regulae", ma anche della sua abilità di dottore di latino e greco e di acuto interprete del pensiero degli antichi.

Sia della sua pedagogia che del prezioso suo manualetto di *regulae grammaticales* ci occuperemo qui brevemente, perché, se operarono una svolta decisiva nella storia della scuola nel resto d'Italia, ciò, di fatto, fu anche nella cultura trentina. La compilazione delle *regulae*, le cui "veteres editiones" sono rarissime ⁽⁵⁴⁾, fu completata proprio negli anni 1425-26. Il volume

tato di onori e di ricompense, tanto da allontanarsi definitivamente da Verona, dopo cessato il pericolo del contagio, per accogliere le offerte più ricche di Bologna, prima, e dei principi Estensi, poi. A Trento Guarino non trovò certo una comunità culturalmente molto vivace (cfr. G. PAPALEONI), né disposta a sborsare molto per la scuola... Le lettere che egli scrisse, a proposito della città e degli abitanti, non sono molto lusinghiere (cfr. WOLKAN, ROSMINI, ZANOLINI, ecc.). In una di esse, all'amico FLAVIO, scritta quando già era tornato a Verona (aprile 1425) si legge: "nam cum venit in mentem quos labores, quos famulatus, quot mortes in evitanda morte hoc anno subierim, haud digna profecto mors visa est, pro qua tot indigna tolerentur". I "famulatus", cui Guarino accenna, potrebbero riferirsi ad obblighi semi-gratuiti di tener lezione, a forme di prestazioni che non hanno lasciato traccia negli archivi. Se scuola vi fu, Guarino, forse, non volle impegnarsi con un contratto, per essere libero di ritornarsene a Verona, appena cessato il pericolo di contagio; oppure le sue richieste di compenso furono talmente alte che né il vescovo, né la cittadinanza le accettarono o le fissarono in un contratto, onde non costituire pericolosi precedenti (cfr. a proposito S. WEBER, *cit.*, p. 203).

⁽⁵⁴⁾ L'I.G.I. segnala i pochi incunabili superstiti contenenti le *Regulae grammaticales* del GUARINO. Ho potuto avere, in microfilm, il n. 4539, stampato a Verona nel 1487 da Paolo Friedemperger. Il volume, curato dallo stampatore tedesco in bella scrittura umanistica minuscola, contiene vari errori di trascrizione. Il registro è di sei quaderni chiusi da un quaternone. Nelle prime due righe l'*incipit* molto elegante e ritmato, secondo l'uso umanistico, dice così:

"Guarini Veronensis viri peritissimi
grammaticales regulae faeliciter incipiunt". [fig. 6]

Delle maiuscole solo la capolettera è riccamente incisa, le altre non sono state completate. Il testo ha inizio con alcune enunciazioni semplici, ma precise e molto chiare:

Guarini Veronensis uiri peritissimi grammaticales regu-
le feliciter incipiunt.

A Artes grammaticæ sunt quattuor. scilicet lit-
tera syllaba dictio & oratio. Littera ut a. Syl-
laba ut an. Dictio ut anchises. Oratio ut p^o
& fortis fuit Aeneas. Littera est minima pars
decompositæ & compositæ. tã productæ uocales q̃ cor-
reptæ. & duplices: uel lōgæ cōsonātes. qum sæpe produ-
ctæ uocales etiã breues: & correptæ productæ inuenian-
tur. Vel littera est uox indiuidua: quæ scribi potest. Nā
littera: diuidi non potest sicut syllaba dictio & oratio. Di-
citur autem littera quasi legittera: eo q̃ legenti iter prebe-
at. uel a litteris: ut quibuldā placet. eo q̃ antiqui plerūq̃
in cæratīs tabulis scribere solebant. Syllaba est cōprehen-
sio litterarum: sub uno accentu & uno spiritu indistanter
prolata. Abusue tamē & singularū uocaliū sonos sylla-
bas uocamus. Dictio est minima pars orationis: quantū
ad sensum. Significatio dictionis est duplex. uniuoca & e-
quiuoca. Propriū enim est dictōis. ut aliquid dicat uel si-
gnificat. Vniuoca est multorum sub una dictōne & eadē
ratione denotatio. ut homo hoc nomē quod Virgiliū &
homerum & aeneam eadem ratione: qua animal rationa-
le significat. Equiuoca significatio est multorū sub una di-
ctione diuersa & eadem ratione denotatio. ut canis hoc
nomē. stellam & piscem & latrabile animal diuersis ratio-
nibus significat. Terminus est triplex. Script^o termin^o
est qui scribi & uideri potest. ut uirgilius homerus homo



Fig. 6 - "Incipit" delle *Regulae Grammaticales* di Guarino Veronese. L'incunabulo n. 4539, stampato a Verona nel 1483 da Paolo Friedememperger, è conservato nella biblioteca comunale di quella città.

era destinato a durare molto a lungo in uso tra scolari e maestri ed a scalzare il "Dottrinale" del padre francescano del XIII secolo e il "Graecismus" di EVRARDO.

"*partes grammaticae sunt quattuor, scilicet littera, ut a, syllaba ut an, dictio ut Anchises, oratio ut pius et fortis fuit Aeneas*". Già da queste prime righe appare sotteso l'uso della tavola nera o di altro mezzo didattico simile. Quel passaggio per aggregazione da a, an, Anchises, ecc., è degno della più recente pedagogia e certamente nell'insegnamento quotidiano si arricchiva di supporti o sussidi visivi, in mancanza dell'audio, scoperta tutta godibile nella nostra epoca. Né si continua a lungo con le enunciazioni che, per la loro precisione icastica, ricordano il metodo mnemo-tecnico: dalla seconda carta si procede con un antico e pur rinnovato sistema, il dialogo. Il Guarino lo riduce all'essenziale, domanda brevissima e puntuale risposta. Vien fatto di ricollegare, per inciso, il procedimento guariniano con quell'impostazione che tra qualche decennio prevarrà nel catechismo per i fanciulli, scaturito dal concilio di Trento e basato sulla rigorosa contrapposizione e di una precisa risposta ad un altrettanto precisa domanda. Chiede, dunque, maestro Guarino: "Quid est species in nomine? Est elementalis compositio per quam fit primitivi vel derivativi discretio", egli si risponde! Ma, a proposito dei generi *nominum*, abbiamo più di una sorpresa, Nella nostra "risparmiatrice" era moderna siamo adusi a considerare il genere scindibile in tre categorie, da una primitiva bipartizione: animato (maschile, femminile), inanimato (neutro). Guarino si rivela, in merito, alquanto dispendioso, perché i generi sono per lui "septem large loquendo, masculinum ut hic Aeneas, foemininum ut haec Catilina (sic!) neutrum ut hoc coelum, communae ut hic et haec et hoc faelix, promiscuum ut hic passer, incertum ut hic vel haec dies". Del settimo genere non vi è però traccia. Credo balzi all'occhio e lasci ovviamente perplessi quel faelix genere commune, ma soprattutto quel Catilina "foemininum", che non pare proprio potersi giustificare come omaggio alle più ingiuriose calunnie ciceroniane contro l'odiato avversario... Per noi moderni, anche senza grande informazione della storia antica, Catilina è personaggio arcinoto. Forse è spiegabile l'abbaglio del Guarino, se si considera che solo alla fine del XV secolo venne scoperto e trascritto il corpus completo delle orazioni ciceroniane e che i due fondamentali *codici cluniacensi* 496-498 non poterono essergli noti nel 1426. Forse Guarino non ebbe immediata conoscenza delle *Orazioni*, anche perché il Cicerone più noto e più amato dagli umanisti fu il retore e il filosofo, non l'oratore, né tra le letture per la scuola, come vedremo anche in seguito, c'è, per molto tempo, accenno a Sallustio. Sappiamo, inoltre, che Guarino non è il solo ad usare con incertezza i nomi che a noi sembrano essenziali per la storia romana. R. SABBATINI, *Le scoperte dei codici latini*, cit., pp. 49-50, n. 34, scrive che GIOVANNI CAVALLINI, scopritore di libri antichi, coevo al Guarino, confonde SILA con CATILINA "ad presentem materiam laudis et viciorum ac crudelitatum Sylle accedit Tullius libro invectivarum contro Syllam, invectiva tertia que incipit - Rem publicam o quirites... -" (*Cat. III*), "ille erat unus timendus ex iis omnibus" - et etenim - "recordamini quirites" (*Cat. III*, 16-24).

Ma, tornando ai generi, molto ci sarebbe da obiettare sull'inserimento di altre categorie di generi, comune, promiscuo, incerto, non legate alla tradizione grammaticale indo-europea (cfr. C. TAGLIAVINI, *Fonetica e morfologia storica del latino*, Bologna, 1949, p. 95), ma ciò esula dal nostro proposito. È interessante, invece, la presenza del pronome dimostrativo premesso all'esempio, che conferma, a parer mio, l'uso dei tabelloni con parole già preparate e da indicare gradualmente. Se ne ricava un notevole progresso sul piano pedagogico: la memoria, sempre sicuramente molto esercitata, era però accompagnata dalla comprensione e dal ragionamento. È anche interessante, qua e là, la comparsa della traduzione in volgare, segno che il latino è già una lingua lontana dall'uso, se non delle persone colte. Si vedano, ad esempio, gli avverbi di luogo: *hic* = *qui*, *illic* = *colli*, *istic* = *costi*, *foris* = *de fora*, *quocumque* = *da cadaun loco*.

La pedagogia del '500

La novità pedagogica e metodologica del Guarino è da lui stesso descritta in una lettera indirizzata a LIONELLO D'ESTE ⁽⁵⁵⁾. Consisteva nel fondare l'insegnamento sulla razionalità e sull'armonia, ritornando alla grande tradizione classica, attraverso l'esemplare chiarezza di un grammatico latino, ELIO DONATO, il maestro di S. GEROLAMO. Fu Donato l'ispiratore di una metodologia didattica di grande rilievo, con il più completo corso antico di grammatica lati-

Vorrei accennare ancora ad un altro capitolo delle *regulae guariniane* che è molto ampio ed assai originale: la trattazione del verbo. In Guarino si nota l'intento di raggruppare i verbi per significato, in modo da evidenziare sfumature e gradazioni: *amo - peramo - diligo; exploro - respicio - aspicio - video; vilipendio - condemno*, ecc.

Seguono le implicazioni di struttura, i vari casi cui nella composizione i verbi si uniscono, pare quasi un'anticipazione della grammatica della dipendenza. Nell'ultima parte dell'operetta il tono razionale, scarno, quasi scientifico, pare farsi più lieve; passando a trattare gli eteroclitici, Guarino ricorre all'esametro e si allinea con maestro EVRARDO DI BETHUNE e maestro ALESSANDRO DE VILLA DEI, usando rime ed assonanze, per fissare le variazioni tra singolare e plurale:

"est locus atque iocus: menalus, ismarus adde
Singula sunt maris: pluralia neutra videbis
Saepe locos tamen atque iocos: pluraliter audis".

Nell'appendice leggiamo "per carmina" varie dictiones differentiales che confermano come l'opera del Guarino sia prevalentemente orientata all'approfondimento attivo della lingua attraverso la conoscenza e l'uso del lessico e della struttura, in modo assai simile allo studio delle lingue straniere dei nostri giorni, perché lo studente del '500, entrato nella vita pubblica, avrebbe utilizzato il latino come lingua ufficiale e curiale.

(⁵⁵) Rimando, per un più ampio ragguaglio, a R. SABBADINI, *Il metodo degli umanisti*, cit. Qui mi par utile citare qualche brano dell'epistola inviata dal GUARINO a LIONELLO D'ESTE, conservata a Milano nel cod. G 44, Biblioteca Ambrosiana, "Primum quidem non introrsum aut sub lingua immurmurare, sed clariore pronunciare voce". Saggio consiglio, rimasto intatto attraverso i secoli nella lettura del breviario, imposta a mezzavoce vino ai giorni nostri, perché "cum aures ipsae quasi aliud extrinsecum sonent, mentem moveant, te ad cognoscendum acrius exsuscitent". Dopo la lettura ad alta voce, che agevola l'intelligenza, sveglia l'intelletto, abitua a cogliere l'armonia dello stile e la profondità del pensiero, viene l'invito all'analisi attenta del periodo, senza oltrepassare quello che risulta oscuro finché non si è esaminato a fondo e non si è risolto. "Sin primis, ut legenti persaepe fit, sensu indagatus obaudiet, tectusque tenebit se, gradum revocabis, fores, ut sic dicam pulsabis ... cuius sensus si prima in lectione capesses, tecum repetens summaticumque cogens atque colligens, unum in adspectum ac mentis intuitum colliges". Dunque, chi ha il dono di afferrare alla prima lettura il senso, non passi oltre, ma rimediti e cerchi di evincerne la struttura profonda o il significato più intrinseco. Se poi si incontra un passo efficace, particolarmente elegante, val la pena di mandarlo a memoria: "quod si inter legendum quidquid aut ornate dictum, aut prudenter et officiose factum aut acute ... ad instituendam ornandamque vitam pertinens offenderis, ut id memoriter adiscas suadebo". Ecco, dunque, relegato al quarto posto l'esercizio della memoria, che nella pedagogia medievale assolveva quasi da solo il compito di un bravo discepolo. Per Guarino *si legge, si comprende, si medita ed infine si sceglie* ciò che conviene imparare e ricordare. Credo che da queste poche battute appaia chiaramente la rivoluzionaria, modernissima impostazione pedagogica dell'illustre umanista.

na, che verrà ripreso ed esaltato diffusamente nella cultura umanistico-rinascimentale.

L'accortezza di graduare la sua *ars grammatica*, suddividendola in due corsi, *pro infantibus* e *pro omnibus*, donde in seguito si disse brevemente *Donatus minor* e *Donatus major*, aprì la via alla moderna suddivisione degli studenti in gradi e classi. Ma, tornando al Guarino, è a tutti noto che l'insigne umanista contribuì con POGGIO BRACCIOLINI, il cardinale BESSARIONE, GIOVANNI LASCHARIS, il FILELFO, ecc. alla raccolta e alla trascrizione commentata per le biblioteche dei principi italiani di gran numero di manoscritti pregevoli. Poiché l'acquisto diretto di un manoscritto con un testo completo, raro ed unico, era privilegio di pochi, si ripiegò sulle copie che ebbero la massima diffusione nel XV e XVI secolo, quando ancora si sprezzava la stampa, inventata di recente. Tra i copisti, poi, quelli che intendevano il greco erano al posto d'onore, chiamati *scriptores*, con termine di distinzione, come CARLO DE' MEDICI scrive nel 1455 in una lettera da Roma ⁽⁵⁶⁾. Anche questa notizia, che può apparire senza nesso con la nostra storia locale, trova puntuale corrispondenza in documenti d'archivio di anni successivi al soggiorno del Guarino e testimonia che a Trento, come nelle maggiori città d'Italia, molto presto, accanto all'insegnamento del latino, si impostò quello del greco. Ma non è tanto importante fissare quando la scuola trentina si aprì all'insegnamento rinnovato del latino e del greco, quanto considerare che l'eredità culturale degli scritti del Guarino e degli altri umanisti fu molto importante per la cultura locale e trascese lo stretto limite della conoscenza più o meno approfondita del mondo classico. Tra il metodo medievale e l'umanesimo del Guarino il salto è imponente: è il passaggio dalla visione puramente ripetitiva, mnemotecnica del dato, alla formalizzazione razionale e armoniosa delle idee, in un ordine mentale che produrrà nuovo sviluppo di pensiero ed un anelito di libertà e di azione che osa ora, per la prima volta dopo secoli, affacciarsi alla mente dell'uomo. Lo ha molto abilmente esposto lo storico cecoslovacco JOSEF MACEK in una recente conversazione, tenuta a Trento alla facoltà di sociologia, dal titolo: *"L'umanesimo di Gaismajr e la guerra dei contadini"*. Egli, domandandosi quali motivi spinsero quel giovane benestante, nato attorno al 1490, ad abbracciare la causa di un movimento rivoluzionario, si risponde che la scuola (forse seguita a Bressanone) e l'eredità spirituale della letteratura umanistica latina e italiana, fu la forza attiva che lo spinse alla riabilitazione della vita terrena, alla fede nella rinascita della morale pubblica, alla speranza di riforma degli ordini ecclesiastici e politici, all'amore per una cultura rinnovata contro la tradizione e l'immobilismo feudale. È tesi suggestiva, che ha il dono di aprire uno spiraglio su quanto avverrà nel Trentino e ben presto vi si diffonderà quale imperativo di rinnovamento etico e religioso.

⁽⁵⁶⁾ J. BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze, I, 1921, p. 224. Per il greco a Trento, cfr. R. WEISS, *Una testimonianza epigrafica per la conoscenza del greco a Trento nel tardo Quattrocento*, in "Medieval and humanistik greek", Antenore, 1977, pp. 272-283.

Il contratto con Maestro Polo

Gli anni successivi alla presenza del Guarino indicano anche una maggiore richiesta di professionalità dei maestri; sembra che il maestro, giudice, notaro, ecc., dia poca garanzia; il comune vorrebbe porre ordine in questo campo. Ecco, infatti, nell'archivio municipale, per l'anno 1462, un accordo tra i consoli e i provveditori della città ed il MAISTRO POLO DE MANTOVA, alle seguenti condizioni⁽⁵⁷⁾: "questi sono infra scritti pati choncesi per i signori chonsoli e per i provedadori dela città de Trento a Maistro Polo da Mantova, che vegna a tagnir schola in Trento per doi ani chon bona diliencia. Item che la dita chomunitade li dia la chaxa da tagnir la schola. Item che cischadun scholaro da tavola per sina al primo latino paghia g. 4 de bona moneda e dal primo latino insina a lo impersonale g. 7: e li mazori si paghia g. 10 de bona moneda per uno ano. Item che ceschadun scholaro paghia ogni tre mexi la parte dre lano. Item se uno scholaro schomencase ad andar ala schola e non persevirase per tuto lano pagia la rata per il suo tempo chel serà andato a schola. Item che nesun olsia ni prosuma tagnir schola se non el maistro da la schola todescha, el maistro da labacho i maestri scrittori⁽⁵⁸⁾, se non el dito maistro Polo. Item chel dito maistro Polo posia patezar chon scholari forasteri a sua volontade. Item che dito Polo sia solcito ai sua scholari e non si impaccia in altri ofizi se non in quello dela schola. Item chel dito maistro Polo a tempo de pestilencia sia in sua libertade⁽⁵⁹⁾".

(57) A.C.TN., ms. n. 3547, f. 230; S. WEBER, *cit.*, p. 203; TOVAZZI, *Miscellanea*, B.C.TN., ms. n. 432. Un altro contratto si trova nello stesso fascicolo n. 3547 dell'A.C.TN. a f. 80 e pone ben precise condizioni di pagamento nell'anno 1449 al maestro Zuan da Cremona e a messer Lucha, probabilmente il ripetitore. Come per il contratto che i signori della Val di Non stipularono con Stefano da Cles, lo stipendio riguardava l'insegnamento "a quelli scholari lui non abia declaradi al comun. E questo fu ai 18 del dito mese de zugno...".

(58) Non concordo con S. WEBER, *cit.*, p. 292, n. 2, che considera i *maestri d'abaco* e i *maestri scrittori* entrambi maestri elementari. Credo che il termine scrittori vada inteso nel senso di copisti di greco e/o, forse per estensione analogica, di latino e altre lingue, come, del resto, si rileva anche dal colophon, di certi manoscritti. Cfr., ad esempio, la nota 43, circa il ms. 1806/67/F. B.C.TN. Va da sé che questi copisti fossero considerati maestri e, ricercati come liberi professionisti, godessero di una loro autonomia.

(59) Può essere utile, a questo punto, confrontare le consuetudini scolastiche trentine del secolo XV con quelle di altre città, con Riva del Garda, ad esempio, la cui giurisdizione gravitava nell'ambito della Repubblica di Venezia. Devo all'arch. M. LUPO alcune preziose schede sui maestri di scuola, desunte dai *libri-giornali dell'Archivio storico comunale di Riva del Garda* (d'ora innanzi L.G.R.) e lo ringrazio vivamente, perché mi consentono alcune considerazioni interessanti.

1) Sembrerebbe innanzitutto che l'insegnamento dei maestri fosse più stabile nel comune di Riva forse perché il trattamento era più vantaggioso ed il contratto, più lungo, dava ai maestri maggiori garanzie. È sicuro che gli stipendi non subirono alcuna oscillazione per lungo arco di anni, dal 1451 al 1478. Cfr. L.G.R. n. 88, anno 1451: "Magister JACOBUS a scholis habere debet pro suo salario doctrine scolarium mensium sex finitorum L(ibre) XXX"; L.G.R. n. 92, anno 1478: "Dominus presbiter JOHANNUS DE LEUDRO gramatice professor in Rippa habere debet pro suo salario mensium duodecim finitorum L.LX"; L.G.R. n. 5, 4

Dunque nel XV e XVI secolo il comune si impegna a trovare i locali ⁽⁶⁰⁾, ma è probabile che l'arredamento spetti ancora al maestro, come all'epoca di BONVESIN DA RIVA. In compenso il maestro ha l'esclusiva dell'insegnamento, ciò che lo pone a riparo dal rischio di concorrenti, ma deve rinunciare a qualsiasi altra attività: "che non si impaccia in altri ofizi, se non in quello dela schola". Conosciamo anche la prima sede della scuola trentina, casa Cazuffi, ove, nel 1500, risiedette quale pubblico precettore GIOVANNI ANDREA DA MON-

giugno 1455: "... Quod dictus magister MICHAEL teneatur et debeat regere et gubernare scolas gramaticae in dicta terra Rippe per annos decem proximos futuros incipiendo de vigesimo mensis aprilis proximi".

II) C'è grande sollecitudine nel rimettere a posto le abitazioni per il maestro e per la scuola e per corredarla di banchi e "cathedra": L.G.R. n. 88, anno 1451: "... Pro borris septem cum dimidia assium datorum inzignerio in pluribus vicibus pro suprascripta domo scolarium libre quindicem"; L.G.R. n. 88, anno 1452: "Dominus inzignerius habere debet pro duabus operibus factis ad necessarium domus BERTOLDI TONSI ubi habitat magister scolarium, libre 2"; L.G.R. n. 91, anno 1473: "habitatio magistri scolarium cum banchis et banchetis pro pueris et externis"; L.G.R. n. 5, 4 giugno 1455: "... quod dictus magister MICHAEL habeat et habere debeat gratis per totum dictum tempus domum Johannis Ferri, ad brolum cum orto secum tenente pro sui habitatione et consulatione ac scolam scolarium cum banchis deputatis ad scholares et cathedra".

III) Nel contratto del 4 giugno 1455, che è molto circostanziato, non è fatto esplicito riferimento a scolari dozzinanti, come troviamo spesso nei contratti tridentini, ma è previsto anche nei contratti rivani, oltre allo stipendio base pagato dal comune per gli scolari di numero non superiore a quaranta, cui il maestro era tenuto ad insegnare "ita quod duobus vel tribus de fortiori non debeat conqueri", anche il contributo degli scolari, tredici grossi all'anno "de scholari non latinante", ventisei grossi all'anno "pro quolibet scholari latinante".

IV) Sempre nello stesso contratto del 1455 il comune garantisce al maestro la provvista di legna per il riscaldamento "claustra duodecim lignorum pro comburendo", e "in gaudimento per totum dictum tempus vineale consuetum dari aliis magistris sive intratam dicti vineti".

V) Anche in Riva si parla di *magistri rectores, instructores, professores*, ecc., segno che il numero degli scolari o le varie occupazioni dei maestri rendono più numeroso il personale della scuola: L.G.R. n. 88, anno 1452: "magister ZANELLUS rector scolarium habere debet pro mercede sua scribendi statuta nova Rippe in littera formata L. 15".

VI) Anche a Riva è assicurato al maestro pubblico l'esclusiva dell'insegnamento con eccezione per la scuola paterna: L.G.R. n. 5, 4 giugno 1455: "... quot nullus alius sive persona alia possit nec valeat per totum dictum tempus regere scolas in Rippa nec in eius pertinentia publicus magister ponatur, salvo quod unusquisque per se instruere possit suos proprios de domo propria".

VII) Nei libri giornali non appare infine alcun accenno ai programmi, alle letture degli autori, ai metodi di insegnamento. È probabile che i maestri godessero in Riva una maggiore libertà di insegnamento dei colleghi trentini, fatta salva per una generica raccomandazione a curare "boni mores".

VIII) Mi pare anche interessante notare che un buon numero di maestri di grammatica dei secoli XV e XVI provenivano da Riva del Garda o, in genere, dalla vallata dei laghi, forse per la maggiore apertura di quella zona ai centri dell'Italia settentrionale, Venezia, Padova e, soprattutto, Mantova, ove la cultura rinascimentale si diffuse grandemente attorno alla corte ducale.

(60) A.C.TN.S.N., ms. n. 3866 (ex 3476), f. 50; A.C.TN.S.N., n. 3477 (ex 3867), f. 87.

TICULO, che finì coll'essere appellato ANDREA CAZUFO ⁽⁶¹⁾. Questo precettore illustre, almeno a giudicare dai titoli con i quali lo salutavano i notai, forti dell'insegnamento di Bongiovanni, dovette lasciare di sé gran fama in città ed ebbe, pare, illustri allievi, tra i quali JACOPO ACONCIO, ANTONIO GILLI DA QUETTA, che diverrà giureconsulto, segretario e cancelliere del Clesio, e ANTONIO A PRATO, di quella familia patrizia che, per gli studenti trentini e per l'educazione della gioventù, elargì sostanze e promosse iniziative di grande rilievo, come si dirà in seguito.

In successivi contratti viene definitivamente assegnata per la scuola la casa della comunità, ove il maestro trovava alloggio con la famiglia, il ripetitore ed eventuali alunni dozzinanti.

L'ammonimento ai maestri di non occuparsi che della scuola durò poco: il successore di maestro Giovanni Andrea, maestro GIOVANNI PLUMATIO DA GARDA dovette obbligarsi, nel 1504, a tenere i discorsi ufficiali in occasione di matrimoni e di funerali di cittadini illustri ⁽⁶²⁾.

Maestro Pincio: la prima contestazione nella scuola trentina

Il maestro era dunque considerato nella comunità trentina anche pubblico oratore e declamatore. Di questa nuova, pubblica attività un esempio ci viene nel 1509 dal maestro GIANO PIRRO PINCIO, mantovano, che lasciò scritta la prima cronaca di Trento con un lungo panegirico del suo benefattore, BERNARDO CLES.

Interessato a studi di storia, di retorica e a composizioni poetiche, egli ci offre anche il primo episodio di contestazione nella storia della scuola trentina, quasi a ricordarci che è stato ed è ancora valido il monito: "ai buoni maestri sono necessarie dottrina e intelligenza, ma indispensabili disponibilità e pazienza", doti, queste ultime, che non furono, pare, il suo forte. Dai manoscritti del liceo sappiamo che "Janum Pirrum Pincium epicedion in obitum GEORGII III NEIDECKII emisisse ad NICOLAUM A CASTRO NOVO per epistolam datam ex Gymnasio tridentino X Kal Febr. anno MDXV" ⁽⁶³⁾. Pur nato a Mantova, il Pincio si recò a Venezia, ove studiò lettere e filosofia. Era imparentato, come vedremo in seguito, con FILIPPO PIRRO PINCIO stampatore in Venezia e non dovette mancargli dovizia di sussidi bibliografici. Oltre all'epitaffio per la morte del vescovo Neideck e ad altri per analoghe circostanze, compose brevi poemetti latini, tra cui *De navigatione Philippi regis in Hispaniam*, ma soprat-

⁽⁶¹⁾ In una carta del 7 luglio 1497 è detto "egregio professore di grammatica" e, nel 1505, A.C.T.N.S.N., ms. n. 3866 (ex 3476), f. 50, è appellato "messer Cazufo".

⁽⁶²⁾ B.C.TN., ms. 1071. Analoghe ricerche di dovere "in civitate Tridenti facere, agere et habere orationes nutiales et etiam orationes funebres" si trovano nei successivi contratti.

⁽⁶³⁾ Cfr. anche B. BONELLI, *cit.*, III, p. 366; A. CHEMELLI, *Il Trentino e le sue stampe. Il seicento*, Trento, 1983, pp. 16-26.

tutto, come si è scritto prima, "pontificum tridentinorum res gestas eleganti oratione libris duodecim conscripsit, duobus praeterea adiectis, uno de tridentinorum ducum gestis, altero de Tridenti urbis origine", come troviamo scritto con le eleganti, semplici espressioni del manoscritto 1 L.P., p. 6. Un simile impegno poetico, letterario, storico-agiografico poco giovò agli scolari, talché i genitori insoddisfatti per l'insegnamento contestarono il maestro. Eccone uno stralcio: "molti cittadini i quali non gie vol mandar li soi fioli ala sua schola dicendo che el no gie insegna et che i è maestri che gie insegna meio de lui: et che i vol mandar soi fioli dove gie piase ... che il dito preceptore chonsentise che se potese per altri maestri tegnir schola per fina al Donà" ⁽⁶⁴⁾.

Questa notizia si inserisce in altre desunte dai documenti d'archivio; nei patti tra maestro e consoli non erano specificati i programmi, ma esiste già una qualche suddivisione degli argomenti, segno che i maestri rispondevano del loro insegnamento direttamente ai consoli e provveditori della città. L'istruzione dell'abaco era privata e tale rimarrà fino al XVI secolo ⁽⁶⁵⁾.

Per la prima volta si ha notizia, nel contratto con maestro Polo, della *schola todesca*, segno che la colonia tedesca a Trento nei secoli XIV e XV era già nutrita e che i problemi di convivenza con la scuola di "S. Marco" ⁽⁶⁶⁾ hanno avuto radici ben più lontane e forse migliore soluzione di quelle risorgimentali. Bisogna inoltre tener presente che per questi secoli, sia nel Trentino come nel resto d'Italia, quando si parla di scuola pubblica, si allude sempre ed esclusivamente alla scuola maschile. Era impensabile a quei tempi una scuola pubblica mista o anche femminile, pur fiorendo le *magistrae puellarum* ⁽⁶⁷⁾ per un insegnamento privato e onnicomprensivo, non soggetto a limitazioni e restrizioni, proprio perché di iniziativa familiare; né è da escludere che qualche dama abbia raggiunto un'elevata cultura. Conosciamo, ad esempio, il nome di qualche badessa coltissima, abile oratrice in latino, come la madre AURELIA DEGLI AVANZI che proveniva da Verona, prima badessa nel

⁽⁶⁴⁾ A.C.TN., ms. n. 3477, ff. 7v, 8r.

⁽⁶⁵⁾ A.C.TN., ms. n. 3867, anno 1521, 21 novembre. Nei patti col maestro Francesco Bellone da Tusculano di Riva i consoli, tra le altre clausole, fissarono che "nullus alius ... possit vel valeat publice vel privatim, docere vel instruere in dicta professione grammaticali: exceptis magistris arithmeticae, vel abaci, qui possint in primis elementis, vulgariter de tabula nuncupatis, et non ultra, docere ac instruere, exceptis mulieribus quae puellas docere possint, absque ulla limitatione vel restrictione. Masculos vero usque ad tabulam et psalterium inclusive et non ultra possint docere...". In seguito, dal 1540, i consoli concessero la privativa in legendo et scribendo anche ai maestri d'abaco. Cfr. S. WEBER, *cit.*, p. 204 e A.C.TN., anno 1560, 16 luglio: i consoli concessero a due maestri di lettere "quod schola civitatis Tridenti detur ambobus per triennium ... et quod fiat inhibitio, ne quis audeat scholam in Civitate tenere, nisi de salterio, seu tabula".

⁽⁶⁶⁾ Così era chiamata all'inizio del XX secolo la scuola di lingua tedesca ubicata a Trento, nel rione di S. Marco.

⁽⁶⁷⁾ B.C.TN., ms. 286, anno 1488.

1533 delle Trinitarie, o le donne della famiglia NOGAROLA, veronesi anch'esse, che ebbero, pare, il privilegio di seguire le lezioni del Guarino ⁽⁶⁸⁾.

Il Ginnasio tridentino

Con la divisione in classi viene introdotta una più razionale divisione dell'insegnamento. Per averne un'idea ancora più chiara si può considerare il contratto stipulato, il 10 ottobre 1540, tra maestro NESTORE DA MILANO e i consoli e provveditori ⁽⁶⁹⁾. Il documento è molto importante: per la prima volta si accenna ufficialmente al "Ginnasio tridentino" e potremmo perciò considerare quella la data d'inizio del nostro liceo ginnasio, anche se nei testi consolari in latino degli anni precedenti il termine *Gymnasium* è già usato. Inoltre la minuziosa e dettagliata precisione del contratto è la conseguenza della diatriba, durata a lungo, tra il comune, maestro Pincio e Bernardo Cles. Se, difatti, dopo la contestazione dei genitori, il vescovo riuscì ad appianare la questione ed il Pincio ebbe in aiuto un ripetitore ⁽⁷⁰⁾, successivamente, per rabbonire i padri di famiglia, fu opportuno nominare un maestro concorrente ⁽⁷¹⁾, segno

⁽⁶⁸⁾ Don FRANCESCO PISONI, *Cronaca del Monastero e della chiesa della SS. Trinità*, in "Progr. i.r. Ginnasio di Trento", anno scolastico 1894-95, p. 7; per *Isotta Nogarola* si veda C. ROSMINI, *cit.*, p. 23; per *Angela Nogarola* si veda L. CAPRA, *Contributo al Guarino*, *cit.*, p. 197.

⁽⁶⁹⁾ A.C.TN.S.N., ms. n. 3877 (ex 3480), f. 202; S. WEBER, *cit.*, p. 297. "Capituli tra la magn.ca Comunità di Trento e l'ex.mo Dottor Ms. Nestore da Millano (sic!), come Praeceptor principale del Ginnasio Tridentino: che durerano trei ani, salvo che, nó aparendose perseverar se nó un ano, che dui mesi avanti lano rinuncia ali Sui Consuli e cominciano dal S.to Michele primo del M.D.XL."

⁽⁷⁰⁾ B. BONELLI, *cit.*, III, p. 303.

⁽⁷¹⁾ A.C.TN.S.N., ms. n. 3871 (ex 3867), p. 87; B.C.TN., mss. 2639; 177, p. 147; G.G. TOVAZZI, *cit.*, ms. 432. Qui di seguito si trascrive, nelle parti essenziali, il contratto dell'anno 1521, 21 novembre, che tra gli altri pare il più completo: "Nos JOHANNES ANDREAS A SCUTELLIS legum Doctor, GUELMUS GALLUS, SIMON MIRANA Juris periti; ANTONIUS CARIOLUS, LAURENTIUS SICIUS, Consules et Provisores Magnificae Communitatis Tridenti per nos et successores nostros nomine Magnifice communitatis praedictae elegimus, acceptavimus, eligimus et acceptamus in praeceptorem grammaticae litterariiue ludi Rectorem dominum JOHANNEM FRANCISCUM BELLONEM de Tusculano Ripe Lacus Benaci praesentem et onus acceptantem cum pactis et condicionibus, modisque infrascriptis, cum quibus alium Concurrentem destinavimus et acceptavimus. Item quod teneatur et debeat pati unum Concurrentem a nobis vel a successoribus nostris deputandum cum iisdem pactis et conventionibus. Item quod teneatur habere et tenere unum idoneum ac diligentem Repetitorem salario Magnifice Comunitatis et arbitrio nostro, vel etiam successorum nostrorum eligendum ac deputandum si nobis vel successoribus nostris videbitur opportunum. Item quod ipse Dominus Rector et eius Repetitor, si ipsi dandus videbitur teneantur et obligati sint singulo die examinare pueros de discordantiis et repetere pueros diebus solitis de septimana. Item singula septimana semel juxta idoneitatem Scholarium facere eos disputare. Item quod Scholasticis de secundo, tertio et quarto latino dominus praeceptor teneatur dare uno thema singulo die, et eos desuper examinare. Item quod dominus rector teneatur singulo die legere et declarare regulas Guarini et Alexandri nuncupatum Doctrinalem. Item Scho-

che la situazione era rovente per il Pincio, reo probabilmente di troppa cultura, ma di scarsa umiltà e pazienza ⁽⁷²⁾.

L'effetto fu l'introduzione di una specie di esame concorso, che i maestri dovevano sostenere alla presenza dei cittadini più qualificati. Si giunse a nominare un maestro, ma, non contenti della prolusione e delle lezioni tenute

lasticis quarti latini singulo die teneatur dare unam epistolam in vulgari per eos in latinum vertendam et desuper eos prout videbitur opportunum examinare, revidere et tale latinum uniuscuiusque eorum corrigere et emendare et cogere discipulos ad sibi ostendendum tales epistolas revidendas, examinandas, corrigendas ac informandas. Item quod ipse Dominus Praeceptor singulo die partem in mane et partem in sero teneatur legere Virgili opus, Ciceronis epistulas et alios duos idoneos autores et approbables in lingua latina. Item quod debeat facere, quod Scholastici auditores lectionum, eas lectiones lectas recitent, juxta sortem et morem in similibus consuetum. Item volumus et decernimus a Magnifica Communitate teneri ac deputari et ita deputamus pro Exactore scholarium ANTONIUM DE VALLE ANAUNIE dictum de Prandei Considicum et Notarium. Item volumus ac decernimus quod Scholares qui ceperint militare sub disciplina dicti Praeceptoris, si voluerint recedere ab eo, teneantur petere licentiam per se vel eorum parentes, vel gubernatores et de praeterito solvere, et satis facere, alias teneantur solvere per totum illum mensem, quo scholas visitare ceperint. Item quod nullus alius, exceptis magistris arithmetice, sive abaci, qui possint in primis elementis, vulgariter de tabula nuncupatis, et non ultra docere ac instruere: exceptis mulieribus, quae puellas docere possint atque ulla limitatione vel restrictione. Masculos vero usque ad tabulam et psalterium inclusive, et non ultra possint docere ac instruere. Item volumus ac decernimus salaria ac stipendia scholarium debere solvi via executiva absque ullo ordine juris exigi poena pignorationis, si intra sex dies a monitione facta ab exactore domini praeceptoris, vel ipso Domino Praeceptore, vel eius nomine cessaverint solvere... Item concedimus ac permittimus ipsi domino, praepetori locum non solum scholae, sed etiam abitationis in domo magnificae Communitatis ita et taliter, quod in eadem domo in loco tamen superius teneatur pati et habetur concurrentem legentem ad docentem, in loco tamen separato, ne mutuo strepitu se confundant, juxta arbitrium nostrum ac successorum nostrorum circa divisionem habitationum et favendam equalitatem commoditatis. Et quod dictus dominus Praeceptor sit et esse debeat immunis ab onere custodiarum et collectarum ordinariorum, et extra-ordinariorum et in eis nullo modo possit vel valeat molestari... Item volumus ac decernimus quod dictus dominus Praeceptor teneatur quod personas honoratas et alicuius conditionis vel nominis Civium Tridentinorum et habitant in Civitate Tridenti facere agere et habere orationes nuptiales et etiam orationes funebres et si aderit Concurrens teneantur alternis mensibus ad id ut onera sint equalia. Item volumus dictum Praeceptorem non tantum litterarum humanarum, sed etiam in primis morum erga pueros esse admonitorem: cum non tantum linguas, sed animos in primis oporteat esse eruditos. Item volumus vel decernimus talia pacta et conventiones et concessionem solemnem stipulationem inter nos nomine Magnifice Communitatis et Successorum nostrorum parte ex una et dictum dominum Praeceptorem parte ex altera vallatas ac decreta nostra durare per triennium continuum a die dati praesentis concessionis ac privilegii...".

(72) Non bisogna pensare che il Pincio abbia vuto solo detrattori e contestatori, ché anzi egli ebbe moltissimi onori tra i quali, nel 1543, gli fu conferita dall'imperatore CARLO V la corona d'alloro (cfr. F. AMBROSI, *Scrittori ed artisti trentini*, Trento, 1894). Che grande fosse l'autorevolezza e la stima nel maestro mantovano lo testimoniano le strofe saffiche di NICOLÒ D'ARCO contro il detrattore PATELANO, riportate anche nei manoscritti 1 L.P., p. 8 e 3 L.P., p. 7:

alla presenza dei notabili della città, si fissò un mese di prova ⁽⁷³⁾. Nel frattempo Pirro Pincio, sempre sostenuto dal Cles ⁽⁷⁴⁾, continuava a mantenere ufficialmente l'insegnamento, ma la situazione si deteriorò al punto che, non decidendosi il Pincio a rinunciare ai suoi privilegi, i genitori preferirono affidare i loro figli a maestri privati.

Per porre un freno ai malumori, Bernardo Cles, il 1° giugno 1537, aveva firmato la *Confirmatio privilegii preceptoris scholarum* ⁽⁷⁵⁾ per il maestro AURE-

"Quid virum vexas, Patelane amicum
Pintium, oblatrans, veluti canis qui
Inferus fontes animas Trifauci

terrítat ore?

Quem Tridentinae stupuere gentes
olim et orantem et pueros docentem:
Quem modo Ocnói celebrant nepotes
stulte, lacessis?

Laurea quem ornauit Apollinari
Caesar invictus, meritisque frondem
Fronte quaesitam posuit deditque
Esse poetam.

Naviger quem tot titulis beavit,
Ille Musarum decus Italarum,
Quem flet ereptum Venetus, diuque
Flebit ademptus

Ac nihil morsus, rabidosve rictus
Pintius curat paedagogi obaudit
Ille latratus miserorum, ineptosque
Unius assis

Aestimat nugas. Caput infacetum
Saevis in cassum, velut unda vasti
Frangitur circa scopulum profundum
Proficiens nil

Illa non saxum labefactat haerens
Excitit spumam licet atque firma
Fluctuans radice tonet minaci
Flamine pulsa".

⁽⁷³⁾ A.C.TN.S.N., ms. n. 3870 (ex 3478), f. 139 v.; ibidem, ff. 147, 167 v.: "Die mercurij, 3 Augusti 1530. Domini consules, vocatis pluribus civibus tridentinis et ex ipsis tantum comparentibus praeclarissimis juris utriusque doctoribus, domino PETRO ALEXADRINO, Domino HIERONYMO DE THONO, domino ANDREA DE BONIS ... eisdem proposuerunt quatenus res publica Tridenti multum indiget praeceptore et quod coram eis comparuit quidam Dominus HIERONIMUS, qui huiusmodi servicia legendi et erudiendi pueros libenter assumeret et faceret periculum doctrine suae, qui omnes pluribus prius dictis et espositis et consideratis, dixerunt quod ponatur certa dies qua lectiones coram eis publice ipse dominus praeceptor debeat legere pro mense et iste inde videbitur quomodo se circa artem praedictam gerat et pro isto mense quod magnifica Communitas det in subsidium ipsi domino praeceptor renenses sex, si postea ipse dominus praeceptor fuerit confirmatus et electus in praepceptorem per magnificam Communitatem, quod tunc in provisione sibi danda per magnificam Communitatem compenset vel eos restituat. Qui domini consules ita etiam ut supra concluderunt: et praedictis praefatus dominus Hieronimus praesens consensit".

⁽⁷⁴⁾ A.C.TN.S.N., ms. n. 3870 (ex 3478), f. 174 v., vi si dice ch : "Em.mus et ill.mus D.nus D.nus Tridentinus Consulibus dixit et proposuit quod pro utilitate et commodo rei publice Tridentine esset bonum et utile quod doctissimo poeta d.mus PETRUS PINZIUS pro praepceptore in civitate Tridenti conduceretur, qui in erudiendis pueris et litteris et moribus est sufficientissimus prout omnibus notorium est et ex multis causis per R.mam Dominationem Suam dominis Consulibus recitatis et per eosdem dominos Consules illustrissimus omnibus civibus narratis...". Il nuovo contratto   del maggio 1531; in quell'epoca il Cles non era nel suo Principato ... Bisognerebbe pertanto considerare quanta pressione sia stata fatta da lui o da qualche altro personaggio della sua corte per il richiamo del Pincio a maestro di grammatica. Un altro contratto, che richiama ancora il Pincio a reggere il ginnasio trentino,   del 18 gennaio 1538 (A.C.TN.S.N., ms. n. 3870 (ex 3478), f. 421).

⁽⁷⁵⁾ A.C.TN., ms. 1848, ff. 10 v., 12, anno 1537.

LIO AGOSTINO BIANCO di Riva. Il lungo documento parla di un contratto triennale, le cui condizioni sono dettagliatamente esposte in dieci punti che ci offrono interessanti informazioni. Maestro Aurelio, ad esempio, aveva ampia facoltà di insegnare "*secundum exigentiam ... prout apparebit*, in quo eius conscientiam oneramus, tam circa ordines, (le classi n.d.a.) constituendos, quam circa diligentem instructionem discipulis faciendam quotidie" (cap. I) e di scegliersi il ripetitore "*idoneum ... de moribus, qui eum in praedictis exercendis coadiuvet*" (cap. II). Ma al maestro viene imposto un abbozzo di programma e di orario: "*quod singulis diebus non festivis debeat legere quattuor lectiones, partim prosaicas, partim metricas*". Tra gli autori latini vi si indica la lettura delle opere di Virgilio, Terenzio, Giovenale, Catullo, oltre alle *Epistole* di Cicerone (cap. III).

La novità più significativa di questo documento è nel cap. IV, con una clausola molto vicina alle conquiste dei nostri tempi, la conservazione del posto e dello stipendio da parte della città per due mesi, "*si contingeret pestem saevire, quod deus avertat!*", ma demandando al maestro l'obbligo di rifondere le quote versate dagli studenti per l'eventuale periodo eccedente i due mesi di malattia: "*per mensem usque in duos habeat nihilominus suam mercedem, ... si vero duraret longioribus diebus ... ultra dictum bimestrem, habendum reficere ipsis discipulis et auditoribus*". Si offriva, inoltre, al maestro Aurelio l'esenzione da qualsiasi tipo di tasse: (cap. IX) "*exemptus ab omni onere collectae tam ordinariorum quam extra-ordinariorum*" ed un mutuo per le prime spese di sistemazione di dieci renensi "*defalcandas in suis mercedibus primis*". Dopo maestro Aurelio i documenti d'archivio registrano altri nomi e contratti per la scuola fino all'accordo con maestro NESTORE DA MILANO.

Con il contratto del 1540 conosciamo la data d'inizio e della fine dell'anno scolastico, le modalità della riscossione delle tasse ed il reperimento del fondo per la spesa per l'istruzione pubblica. Si concedeva "che dito maistro Nestore posi farsi pagare dali forasteri quel che potrà convenir fra loro...". Dunque la retta era liberamente pattuita secondo un principio che già era in uso di frà BONVESIN DA RIVA e sarà attestato anche in anni successivi, nella scuola gioiosa di VITTORINO DA FELTRE. Altro principio interessante è l'introduzione della scuola-convitto che nello stesso periodo di tempo è già molto sviluppata in Francia, Germania e Inghilterra, mentre in Italia troverà un assetto più ampio solo con l'avvento dei padri GESUITI e l'introduzione dei collegi. Gratuito e libero era l'ingresso agli adulti che non erano tenuti a recitare, a comporre né ad essere esaminati e la cui presenza non comportava fatica per il precettore, ma onorava la scuola ⁽⁷⁶⁾.

Come già si è scritto, l'anno scolastico cominciava e finiva a S. Michele. Dapprima a scuola si andava tutti i giorni, compresi i festivi, poi l'eccessivo rigore si moderò e si lasciarono liberi gli studenti nei giorni di festa, poi nella settimana santa e, cominciando a farsi strada il concetto di vacanza, esso si

(76) A.C.TN.S.N., ms. n. 3871 (ex 3480), f. 327.

estese agli ultimi giorni di carnevale, poi ai giorni più caldi dell'estate e a quelli della vendemmia. Dopo la scuola dell'*abaco* si passava alla lettura del *Salterio*, ove i salmi scritti in latino venivano compilati a mo' di sillabario, senza richiedere la comprensione del testo, ma per pura, meccanica acquisizione della lettura ed esercizio di memoria. Solo gli scolari di prima latina, come quelli che un tempo frequentavano le prime tre classi del ginnasio, erano introdotti alla comprensione della lingua. "Item lui stesso debi ogni zorno dar una thema al tertio ordine et examinare diligentemente ... e dichiarare secondo il dovere", cioè assegnare un compito e dare un voto. Si precisa, comunque, che "dal terzo ordine in zoso sarà tuta la cura al coadiutore". Al maestro Nestore competeva che "ogni zorno debi legere lui stesso trei lectione latine, videlicet VIRGILIO, CICERONE, TERENCE et il venere lui stesso dui lectione e la festa una lectione in greco over in altra sua facultà" (77). Ma, in margine, a proposito della lezione festiva di greco, si precisa, "per sua gentilezza non per obbligo alcuno": interessante glossa che sottende, forse, rivendicazioni "sindacali" che preludono a quelle dei nostri tempi!

Da quanto si è visto sopra, appare chiaro che la conoscenza della grammatica veniva gradualmente proposta ai nostri antenati dal maestro ripetitore: quando non fu il *Dottrinale* di Alessandro, fu il *Donatus minor* a far sudare i nostri predecessori, seguito dalle *regulae* del Guarino. Il coadiutore doveva "doprarsi facendoli recitar tuti de uno in uno personalmente e legendoli sopra che ge darà le sue theme ogni zorno et legendo le epistole di Ovidio ali principianti" (78). Sono gli agrodolci ricordi anche di chi ha frequentato un tempo la III ginnasiale: dunque il ripetitore ricopriva il ruolo che fino a qualche decennio fa era del docente di scuola media.

Dopo questo tirocinio i "mazori", pagando "grossi dieci de bona moneda" o più, passavano al *Donatus maior* e alla lezione del maestro che, oltre ad approfondire le *regulae grammaticales* del Guarino, chiedeva aiuto ad altri illustri testi antichi per completare più accuratamente la preparazione linguistico-filologica.

(77) In un precedente contratto del 18 gennaio 1538 che ricolloca nuovamente il Pincio a capo della scuola (A.C.TN.S.N., ms. n. 3870 (ex 3478), f. 41; S. WEBER, *cit.*, p. 296), si nominano altri autori dai quali il maestro doveva trarre quattro letture al giorno oltre a VIRGILIO, TERENCE, CICERONE, OVIDIO, si ricordano LUCANO, GIOVENALE, CATULLO. È interessante notare che il numero di letture, lectiones (dove il termine è giunto fino a noi), corrisponde più o meno alla struttura del nostro insegnamento, che non dovrebbe mai raggruppare più di tre ore al giorno di lezione per docente. Per tornaconto personale e per ottenere un giorno libero si usa poi fare orari anti-didattici, fallimentari non solo per gli alunni, ma anche per la salute e le prestazioni dei docenti. A proposito delle lezioni di greco, della distribuzione dell'orario e delle materie, si veda anche A. DINI, *La formazione intellettuale nel '500*, Loescher, 1978, pp. 141-143.

(78) Degli autori latini citati dai documenti d'archivio più di un incunabulo coevo è ancora presente nella biblioteca del liceo "G. Prati", ma poiché la provenienza dei volumi vuole un approfondimento che trascende i limiti del presente lavoro, si rimanda ad un altro studio l'esame dei codici e delle cinquecentine in possesso del Liceo.

Curiosando nella biblioteca del liceo ed in quella comunale sono ricomparsi alcuni testi di studio di quel tempo ed è stato con riverenza e commozione che ho riaperto incunabuli non più letti da secoli e ho scorso le sbiadite ma ancor leggibili annotazioni marginali dei maestri di allora.

Ho avuto modo di accennare al ms. Trasmundi de arte dictanti, alla *grammatica* usata da JACOBUS JUDEX, appartenuta, pare, ad ALBERTO duca d'Austria e al *dottrinale* del CLESIO, alunno non proprio modello... Sempre dalla biblioteca del Castello del Buonconsiglio, ora aggregata alla biblioteca comunale, provengono altri volumi⁽⁷⁹⁾ che aggiungono nuovi elementi al quadro dell'insegnamento della scuola tridentina tra il XV e il XVI secolo. Pur non essendo qui opportuno aprire un'approfondita analisi sui libri in possesso dei maestri del Ginnasio tridentino, che probabilmente rimarrebbe lacunosa ed opinabile, è possibile individuare certe linee di indirizzo che, a mio modesto parere, consentono una più armonica visione. È appena il caso di accen-

(79) Il primo volume, che contiene gli incunabuli 280-281 I.G.I., è anche il più interessante: è composto di due opere legate assieme, che provengono dalla stessa città, Venezia, ma non dallo stesso stampatore. Il volume è restaurato, la pelle che riveste la cuna è in parte recuperata e ne indica l'appartenenza ad una biblioteca ecclesiastica per il susseguirsi del motto "Maria Hilfe" nei rombi incisi a bulino sulla pelle. Il registro è di 13 ternioni con un duerno finale. La stampa, umanistica minuscola molto chiara, fu impressa a Venezia da CHRISTOPHORUS DE PENSIS de Mandelo, anno 1491. Fa spicco una bellissima prima pagina riccamente incisa, con fregio lungo i quattro bordi e capo-lettera accuratamente ornata. Le incisioni delle altre maiuscole mancano, pur essendone stato riservato lo spazio, segno che il testo fu venduto affrettatamente. Condiene "DIOMEDIS doctissimi ac diligentissimi linguae latinae perscrutatoris de arte grammatica opus utilissimum; vetustissimi ac perspicacissimi PHOCAE grammatici de nomine et verbo liber; PRISCIANI grammatici epitoma; CAPRI vetustissimi ac illustris grammatici de orthographia et latinitate liber; AGRAETII de orthographia et proprietate ac differentia sermonis; DONATI, viri clarissimi de octo partibus orationis editio secunda; SERVII Honorati in secundam Donati editionem commentum". Già dalla presentazione delle opere degli autori, seguiti dagli appellativi di consuetudine, traspare un breve, ma preciso riferimento critico al loro valore e al loro uso. Non metterebbe conto di accennare al secondo incunabulo del volume, il 281 I.G.I., legato al 280, se non contenesse due preziose indicazioni; la prima riguarda lo studioso di uno degli argomenti "annotationes in SERVII grammaticum PHILIPPI BEROALDI BONONIENSIS", il maestro bolognese presso cui studiò nel suo soggiorno universitario Bernardo Cles (R. TISOT, *cit.*, p. 58).

Pare pertanto assai probabile che il volume sia stato introdotto a Trento dalla cerchia di studiosi che ruotava attorno al Clesio e il pensiero corre a PIRRO PINCIO. La seconda considerazione è forse altrettanto interessante, per l'analisi che si sta tentando di compiersi: in fine dell'opera sono riportate le DOMITII CALDERINI VERONENSIS Observationes, con alcuni versi finali di congedo dell'autore:

"... me legat invitus nemo: non scripsimus illi
Huic scripta est, si quem pagina nostra iuvat".

Pur nella retorica classicheggiante, il monito è chiaro per chiunque si accosti allo studio, che non può essere elemento d'obbligo, ma solo di libera scelta. È un po' il monito ricorrente nella cultura dell'umanesimo e del rinascimento.

L'incunabulo 283, I.G.I. 8054, porta l'opera completa di PRISCIANO. Il volume è ben conservato, la cuna è originale, ma il dorso è rifatto; porta ai margini interni di molte pagine

nare che si è in presenza di una scuola e di un insegnamento di élite. I volumi che fortunatamente sono giunti fino a noi sono tra i primi stampati dalle tipografie dell'Italia settentrionale⁽⁸⁰⁾.

Essi non rivelano sempre accuratezza di stampa, né rifiniture, molto spesso mancano le lettere parlanti, le maiuscole iniziali dei capitoli, per le quali si usava lasciare lo spazio per successive incisioni. Ma proprio questi difetti rivelano la celerità di vendita dei volumi, segno che venivano stampati e diffusi per lo studio e non per la raccolta dei semplici amatori. Mi soffermo, inoltre, su testi di grammatica latina, non certo perché solo questa fosse la materia di insegnamento nel ginnasio, ma perché è soprattutto attraverso le modificazioni di metodo nell'insegnamento linguistico che si evidenzia l'evoluzione di una scuola e di una tendenza culturale. Inoltre, ogni altro insegnamento di retorica, filosofia e scienze, avveniva con testi e lezioni in latino. Le raccolte enciclopediche di cui abbiamo qualche documentazione nella biblioteca del liceo, la *Summa* di PICO DELLA MIRANDOLA e il *De inventione dia-*

alcune note manoscritte, forse di Bernardo Cles. Il registro alterna quaternioni, quinterni e ternioni. La stampa, impressa a Venezia nell'anno 1492, è un'umanistica minuscola di PHILIPPUS PINCIUS MANTUANUS.

L'incunabulo 397 I.G.I. è legato assieme ad altri quattro, accorpati forse alla fine dell'800, quando il volume fu restaurato. Privo della sua cuna, è ricoperto di cartoncino bruno marezzato, il registro è completo, quaternioni con un duerno finale, ma le carte sono tagliate ed i bordi esterni colorati di azzurro intenso, proprio alla maniera delle legature scolastiche economiche della fine del secolo scorso. Il contenuto è identico a quello dell'incunabulo 280: DIOMEDE, PHOCAS, PRISCIANO, ecc. Fu impresso a Venezia da DE TRIDINO, alias TACUINUM, nell'anno 1500. L'interesse va alle annotazioni al margine stilate dalla stessa mano che ha postillato l'incunabulo 283, segno che appartenevano ad una stessa scuola o ad uno stesso studioso.

⁽⁸⁰⁾ Né Trento rimase indietro nell'utilizzo della stampa. Ce lo ricordano gli estensori dei due manoscritti del liceo a proposito della presenza a Trento, presso il vescovo HINDERBACH, del medico e poeta GIOVANNI MATTIA TIBERINO da Chiari, che insegnò nel ginnasio, ma, scoppiata la peste fu trattenuto a lungo dal vescovo e contribuì ad alleviare le pene agli infermi. Lo attesta una carne in suo onore composta dal MORCELLI (ms. 3 L.P., p. 5). Il WEBER, *cit.*, p. 205, n. 2, non trova testimonianza della presenza del Tiberino quale maestro a Trento. È probabile che un personaggio illustre, quale egli era, non fosse regolarmente inserito nei registri d'archivio e nell'elenco dei maestri con contratto e relativo stipendio. Altro tipo di rapporto doveva intercorrere tra il Tiberino e le autorità vescovili e consolari, come già si è accennato anche per il GUARINO. Penso, inoltre, che possa servire di ulteriore conferma la seguente nota sul foglio di guardia del codice 186 V.P. conservato nella biblioteca comunale di Trento: "Iste liber olim fuit magistri IOHANNI MATHIAE TIBERINI, liber emptus precio L. 3 g. 4 1482, 24 september in civitate Brixianae" (cfr. E. GOTTARDI, *Ricerca e illustrazione dei codici latini nella biblioteca comunale di Trento*, in "Studi Trentini", XXXV (1956), p. 413. In entrambi i manoscritti del liceo troviamo ricordato che negli anni 1476-1482 furono stampati alcuni poemetti del Tiberino. "Et quoniam studiorum ratio cum typographiae inventione usque arctissime cohaeret non alienum videtur hoc loco adnotare Antistite Hinderbachio excussum fuisse Tridenti, V Id. Febr. 1476 eiusdem Tiberini poemation de passione et obitu beati pueri Simonis innocentis et martyris Tridentini, anno autem 1482 alia duo poemata et comoediam prodiisse cum epigraphe — post tenebras specto lucem —" (ms. 1 L.P., p. 6). Per più ampie notizie, si veda G. BAMPI, *Della stampa e degli stampatori nel principato di Trento*, in "Arch. Trentino", II, fs. 2.

lectica di R. AGRICOLA ne danno sicura testimonianza. Apprendiamo così che l'*ars grammatica* di Donato era approfondita ed ampliata con lo studio di grammatici coevi o di poco posteriori: DIOMEDE, FOCA, PRISCIANO, CAPRIO, AGREZIO, SERVIO, ecc. I nostri antenati utilizzavano dunque la tesi filologica alessandrina, la più lineare: "Homerum cum Homero explicare", cui si è ritornati di recente, dopo le complicate impostazioni illuministiche, romantiche, positiviste e la presunzione di altre scuole.

Prisciano è il grammatico più letto, postillato e considerato. È presente nei tre incunabuli della biblioteca comunale di Trento; due ne riportano solo la summa, mentre l'inc. 283 riporta l'intera opera, "quae summo studio ed ingenti cura emendavit recognovitque BENEDICTUS BRUGNOLUS VERONENSIS, vir latina et graeca lingua eruditissimus". Ora è noto che Prisciano non è autore originale; il pregio dell'opera sua sta nella riduzione e traduzione dai grammatici greci e nella combinazione con i latini. Questo studioso di Cesarea, vissuto tra il V e il VI secolo dopo Cristo, ha avuto la fortuna di passare per le mani di docenti e discenti un millennio più tardi, forse più e meglio che ai tempi suoi, istruendoli "de figuris numerorum, de numeris vel ponderibus, de praeexercitamentis rhetoricis, de comicorum versuum ratione, de accentibus".

C'è, inoltre, l'esegesi grammaticale del primo verso di ciascuno dei dodici libri dell'Eneide ... una bizzarria? Forse un piccolo trattato di metodologia filologica apprezzato e seguito dai nostri predecessori quanto l'opus "illud divinum de octo partibus orationis", una riduzione della *Institutio de arte grammatica* che costituì, con quella di ELIO DONATO, la massima fonte grammaticale fino alle soglie dell'età nostra. Solo dal suo contenuto si ricava quale posto nella scuola superiore e dunque anche nel Ginnasio tridentino ebbe questa grammatica che un "non latino" d'origine compose con i criteri più utili per quanti si accostavano al latino come ad una lingua non materna e non più d'uso comune.

Il passaggio fatidico dalla lingua viva alla lingua classica ha in Prisciano uno dei principali sistematori della terminologia grammaticale. L'inc. 283 della biblioteca comunale di Trento ci riserva più di una sorpresa; innanzitutto "haec postmodum Philippus Pintius Mantuanus accurate diligenterque imprimere adnexus est". Dunque siamo di fronte a un testo curato da un parente stretto di quel maestro GIANO PIRRO PINCIO, mantovano, che, dopo aver completato a Venezia la sua cultura letterario-filosofica, insegnò e visse a Trento fino al 1538 sotto la protezione del vescovo BERNARDO CLES. È possibile che maestro Pirro abbia vuto l'inc. 283 nella sua biblioteca personale o che l'abbia fatto acquistare a qualche maestro ripetitore, data la scarsa rifinitura e completezza del volume. Inoltre le glosse manoscritte che sono stilate ai margini del volume paiono di una scrittura nota, forse la stessa che ha stilato il CAIUS JULIUS SOLINUS, conservato nella biblioteca del liceo ⁽⁸¹⁾, che fu "DIONISII CA-

⁽⁸¹⁾ L'incunabulo porta la segnatura Pr. I, V; 8; ha le stesse misure, la stessa struttura e forma del *Dottrinale* appartenuto al Clesio e rivela d'essere un'edizione scolastica non di gran pregio. È completo delle tavolette di rivestimento, del foglio di guardia, del registro,

PELLI juris utriusque doctoris veronensis". Su questa suggestiva tesi si potrebbe insistere, considerando l'ultimo lavoro di PRISCIANO, contenuto nell'inc. 183: "postremo leges in fine voluminis *de situ orbis*, non inculto carmine scriptum per eundem Priscianum ex Dionysio translatum". Prisciano tradusse, dunque, in esametri l'operetta geografica di Dionigi Alessandrino, la *Periegesi*, o giro del mondo, un piccolo compendio di geografia ed arte che completa in un certo senso il piccolo compendio di storia e curiosità mitologiche *De memorabilibus mundi* del Solino.

Nulla vieta di pensare che le due operette servissero per le nozioni di cultura generale che certo ebbero un piccolo posto nella scuola umanistica, così ampiamente ruotante attorno all'apprendimento della lingua classica.

Non c'è nulla di non conosciuto nell'analisi che, attraverso la ricognizione di alcuni testi di studio, ho cercato di delineare sulle impostazioni del metodo umanistico-rinascimentale nel ginnasio di Trento. È interessante trovare conferma anche nel Trentino di quel sostanziale mutamento di indirizzo che aprirà la porta all'insegnamento moderno e che era già stato codificato con numerosi studi e trattati sull'educazione editi tra il XV e il XVI secolo. Sia nel *De educatione liberorum* di ENEA SILVIO PICCOLOMINI, il futuro papa Pio II, che ebbe più di un'occasione di soggiornare a Trento nelle sue peregrinazioni tra Roma, Basilea e Vienna, prima ancora di farsi sacerdote ed essere eletto pontefice, sia nel *De ordine docendi ac studentium* di LEON BATTISTA ALBERTI e in qualche pagina dei libri della famiglia dello stesso autore, pur in ambienti tanto diversi da quelli trentini, c'è riscontro di linee educative. In tutti si insiste, ad esempio, perché l'insegnamento, pur sempre imperniato sulle arti liberali, abbia la grammatica come punto di partenza, ma la lettura degli autori come finalità. L'insegnamento di latino e greco, fatto attraverso i testi dei grammatici latini e greci, anticipa il metodo induttivo, il ricavo della regola attraverso la lettura dell'originale, senza la mediazione spesso mistificante delle riduzioni. Anche per gli autori si preferisce il testo integrale all'antologia ed il commento e le osservazioni più precise consentono un approfondimento diretto delle notizie storiche, geografiche ed etiche, indispensabili per l'armonia e la completezza della cultura di quel tempo.

Un altro elemento mi par degno di rilievo, leggendo gli explicit dei nostri incunabuli, nati per la scuola: nel nuovo programma di educazione umanistica il rapporto tra maestro e allievo si modifica: anziché essere fondato sull'autorità e la costrizione o addirittura sulla violenza, come era ancora per BONVESIN DA RIVA, è orientato verso il rispetto, la libera scelta, la persuasione, metodi che troveranno la più famosa applicazione in VITTORINO DA FELTRE.

In tal senso, del resto, ci aiutano anche i documenti dell'archivio dei consoli, come si è già detto, perché tra i capitoli dei contratti con i maestri si

sei quaderni, un duernio conclusivo. Editi a Venezia da TEODORO DE REGAZZONI nel 1491, porta in testa al foglio di guardia il nome del primo possessore ed il sigillo notarile del doctor utriusque juris.

trovano accenni alle materie di insegnamento ⁽⁸²⁾, oltretutto agli autori da leggere e al metodo da usare, segno che questi ed altri interventi della comunità erano finalizzati a fare della scuola un'istituzione controllata, che licenziasse studenti degni di proseguire gli studi e di competere anche in città più importanti e più aperte alla cultura della nostra ⁽⁸³⁾.

Una prova della maggiore organicità ed efficienza degli studi a Trento in questo e nel periodo successivo si ricava indirettamente da una notizia del 1454. In quell'anno il giurisperito CALEPINO CALEPINI considerava l'opportunità di aprire a Trento una scuola di giurisprudenza che avrebbero frequentata i giovani destinati alla vita pubblica cittadina. Non so se si sia trattato di un progetto ante tempora di fondare a Trento uno Studio. È più probabile che si sia trattato di un tentativo analogo a quello che consentiva ai vescovi e a personalità illustri il diritto di conferire la carica e la dignità di notaio in nome dell'imperatore. Un fine pratico più che accademico è probabile che muovesse i trentini, ma la richiesta dei giurisperiti, reiterata anche nel secolo successivo, non fu accolta ⁽⁸⁴⁾.

Anni scolastici difficili

Se scorriamo i documenti d'archivio e i nomi dei maestri proposti in bell'ordine dal lavoro del WEBER, più volte menzionato, appare abbastanza giustificata l'inquietudine dei padri di famiglia e dei consoli per la non facile, né durevole soluzione scolastica. Le date di assunzione e pertanto l'inizio della scuola si spostano sempre più in avanti, segno che gli scolari ne subivano lunghe interruzioni. Le grida si susseguono, i contratti si perfezionano, ma un nome scalza l'altro senza che una certa continuità e coerenza sia garantita. A questo proposito cito il documento consolare riportato alla nota n. 73 e, in copia, anche nel ms. n. 287 della biblioteca comunale di Trento.

Accanto a nomi di maestri trentini o di località vicine, troviamo talvolta citati nei documenti d'archivio dottori di lontane regioni, come quel maestro

⁽⁸²⁾ A.C.T.N.S.N., ms. n. 3871 (ex 3480).

⁽⁸³⁾ Già si è visto che in questo periodo viene sollecitata dai consoli l'introduzione dello studio del greco, dimostrando una sensibilità culturale che pone Trento tra le prime città che si sono accostate all'insegnamento della lingua e letteratura greca. La presenza in Venezia di un autorevole umanista, ALDO MANUZIO, che iniziò la sua attività di stampatore nel 1495 con la grammatica greca di COSTANTINO LASCHARIS, ci induce a ritenere che a Trento quel testo fosse introdotto tra i primi, per rimanervi fino alle rielaborazioni dei PP. Gesuiti. La conoscenza del greco fu gradualmente completata con l'introduzione della filosofia, della retorica e della cultura generale, secondo quella integrazione di materie che la concezione enciclopedica della cultura rinascimentale prevedeva ed amava.

⁽⁸⁴⁾ S. WEBER, *cit.*, p. 203; T. SARTORI MONTECROCE, *Un progetto di creazione di una università a Trento nel XVI secolo*, in "Tridentum", II (1899), pp. 197-199; IDEM, *Un tentativo di giureconsulti trentini di ottenere il privilegio di conferire la laurea*, in "Tridentum", IV (1900), pp. 114-116; S. WEBER, *La cattedra di giurisprudenza a Trento*, in "Studi Trentini", XXIII (1942), pp. 137-154.

ODORICO CICALIANO il cui contratto per l'anno 1561 è regolarmente conservato nell'archivio consolare, ma nell'anno 1562 troviamo anche un vigoroso richiamo delle autorità consolari per il maestro Cicaliano poco diligente e puntuale ⁽⁸⁵⁾.

Il prefetto LUCHI attribuisce gran parte dell'inquietudine e dell'instabilità degli animi alla guerra rustica che, nel 1525, dalla Germania si propagò nelle nostre regioni. Ecco con quale felice esempio di concisione egli descrive l'avvenimento: "Anno MDXXV bellum rusticum a Germania ad nos propagatum, omnia tumultu, formidine ac rapinis impleverat. Incredibilis ferme agrorum numerus e Valle Ausuganea et Lagarina, arreptis cuiuscumque generis, qua sors obtulisset armis, in centurias quisque suas certis ducibus distributi a regione Arcis Tridentinae castra locaverant. Ex Anaunia quoque quattuor rusticorum millia eodem properabant, sed cum ad Rocchettam descendissent, vanus ad eos rumor allatus est, autore BALTHASARE CLESIO pontificis fratre, adesse ad montem Tonalem CORRADINUM cum forti Hispanorum manu, desertos abs se vicos comburere, uxores natosque in servitutem abripere paratos. Quare sibi retro ad hostes inde propulsantes redeundum rati sunt. Nihilominus tanta erat rusticorum multitudo Tridento circumfusa ut cives de salute pene desperarent, praesertim plebecula, detrectato consulum imperio, aperte cum rusticis consentiens, annonam publicam expilaverat. Eo consilio rustici propius ad moenia accedere, vigiliisque animos subinde tentare. Hi vero Consulum jussu spem illis et securitatem augere, donec constitutis clanculum tormentis bellicis in consertissimos explosum est. Tunc vero inconditis utrimque clamoribus colles rupesque reboare. Apertis illico portis tres fortissimi Viri: Comites LODRONIUS et ARCHIUS et JOHAN. BAPTISTA HISPANIOLUS facta eodem tempore in rusticos eruptione, ingentem ediderunt stragem. Fractis eo modo animis, auctoribus etiam supplitio affectis, ad opera quisque sua et negotia redierunt". È ovvio che sulla semplicistica analisi e sul frettoloso accenno alle cause e agli effetti si può, a buon diritto, dissentire; rimane pur sempre la felice pagina di un dignitoso, agile latino.

Il problema di assicurare alla città un maestro stabile "da porsi sotto convenzione, che non li corra altro salario che la schola" ⁽⁸⁶⁾ era, pare, insormontabile, dato che dalla metà del '500 i nomi si rincorrono nell'archivio consolare, le convenzioni si moltiplicano con aggiunte e miglioramenti di salari e di locazioni, ma sempre più spesso si legge che le prestazioni risultavano salutarie e le persone si rivelavano di nessun affidamento.

⁽⁸⁵⁾ A.C.TN., ms. n. 1531; A.C.TN., ms. n. 1537. Ecco, inoltre, di seguito, per gli anni 1524 e '25 l'elenco dei maestri dottori e ripetitori rintracciati negli archivi consolari dal TOVAZZI (ms. 426 B.C.TN., carta 56), anno 1524: LORENZO CAZUFFO, dottore capo - GIROLAMO DE THONNO, dottore - SIMONE DE RALLO, dottore - ANTONIO DE ROVEREDO, GABRIELE DE BON, PIETRO FERRANDO, TOMMASO PERUSTETTER; anno 1525: G. ANDREA SCUTELLIO, dottore e capo - ALESSANDRO GHELFO, dottore - OLIVIERO DE MELLIS, ANTONIO CARRIOLLO, ANDREA CRIVELLO, GIROLAMO DELLA ROSA - UDALRICO CRAISER.

⁽⁸⁶⁾ S. WEBER, *cit.*, p. 301.

Oltre che dei capitani, questa sembrerebbe anche l'epoca dei maestri di ventura! Il reverendo fra NASSIMBENO NASSIMBENI, che insegnava a Ferrara, non si fece neppure vedere, dopo essere stato nominato con uno stipendio di 130 ducati ⁽⁸⁷⁾ oltre all'abitazione, per essere stato "incarzerato e confinato en pre-gione".

Nel 1556 era maestro frate NATALE DI FIANDRA, ma, dopo l'ottava di Pasqua "si è scapato via e menò via el fiol de messer ZUAN DE LAXIN et un asino et un di Matarel", donde l'estensore del testo annota: "però poco si deve fidar deli forastieri" ⁽⁸⁸⁾.

Un'altra caratteristica dei maestri forestieri era anche quella di muoversi con tutta la famiglia, figli, fratelli, parenti che dovevano, bene o male, trovar lavoro in Trento e dintorni. Così è registrata spesso negli archivi consolari una successione di maestri della stessa famiglia e non si sa quanto ciascuno fosse all'altezza del compito assegnatogli. Qualche preoccupazione doveva esserci se i consoli e i notabili continuavano a sottoporre i nuovi maestri ad esami preliminari, rimandando spesso il giudizio a prove suppletive con un umiliante attendismo che in nessuna altra epoca sarebbe stato tollerato. Sempre dal Weber apprendiamo che maestro LEPORINO DA VICENZA, ad esempio, insegnò a Trento nel 1571; un suo figlio, ORAZIO, fu, probabilmente nello stesso anno, suo ripetitore a Trento e nel 1580 fu maestro di grammatica a Pergine; un altro suo figlio, CLAUDIO, era già maestro di grammatica nel 1569 a Rovereto ⁽⁸⁹⁾. Maestro Leporino fu licenziato e richiamato varie volte dai consoli trentini, ma finì col morire in carica, nel 1585, nel palazzo della comunità, forse l'attuale torre della Tromba, che dipendeva dalla parrocchia di S. Maria Maggiore ⁽⁹⁰⁾.

Che i genitori continuassero a preferire ai maestri della comunità quelli privati si ricava da varie grida degli anni 1547-1587, nelle quali si diffidano a pena di multe pesanti dall'inviare i figli ad altro maestro. Ecco, ad esempio, la grida "A dì Marti 8 de Marzo 1547: Nel logo sito della Magnifica Comunità di Trento, congregati gli infrascritti signori Consuli, videlicet messer GERVASO, messer HJERONIMO GALLO, messer ANDREA CRIVELLO, messer FRANCESCO CINTOLER et messer BALTHASAR RHENER, absenti gli altri consuli", (*omissis*) "poichè li signori consuli hanno provisto de maistro publico dela Magnifica

⁽⁸⁷⁾ B.C.TN., ms. n. 17, f. 303; S. WEBER, *cit.*, p. 302.

⁽⁸⁸⁾ S. WEBER, *cit.*, p. 302.

⁽⁸⁹⁾ A.C.TN., ms. n. 3505, f. 40; S. WEBER, *cit.*, p. 309.

⁽⁹⁰⁾ È certo solo che maestro LEPORINO abitasse nella casa comunale sotto la parrocchia di S. Maria Maggiore, per l'atto di battesimo in quella chiesa di sua figlia, ELENA, nel 1578 e di un figlio, FRANCESCO, il 7 luglio 1580. Conosciamo anche il suo testamento, nel quale chiese di essere sepolto nel cimitero di S. Maria Maggiore. Quanto alla casa di comunità, si conserva in B.C.TN., ms. n. 3051, una pergamena con il contratto notarile per l'acquisto di una casa da ANTONIO e GIOVANNI BONMARTINI di Trento, nell'anno 1481, "in contrada Bellenzanorum, cum stuba et canipa et curtivo et una turri et aliis stanciis habitabilibus...", che diverrà ben presto la sede della scuola pubblica, estendendosi con due entrate sulle attuali vie Bellenzani e Cavour [fig. 7].

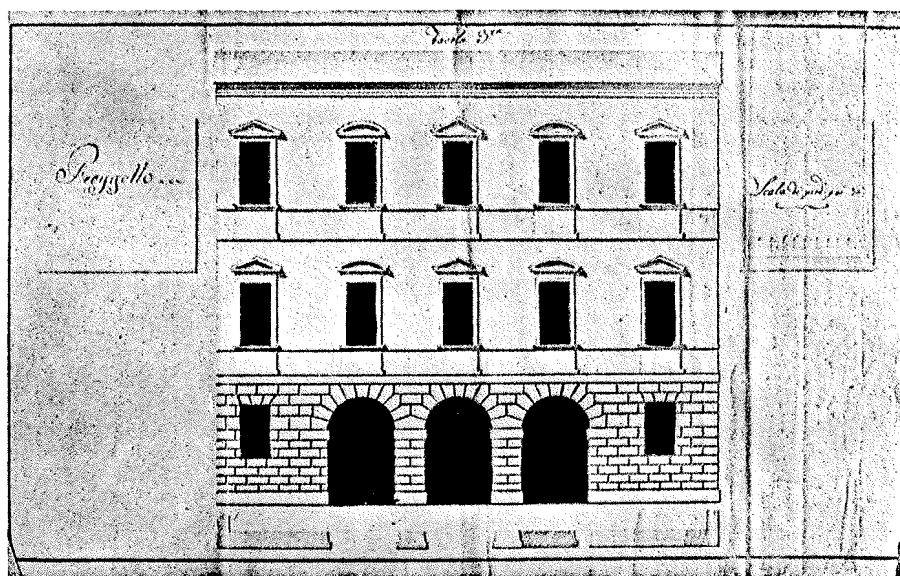
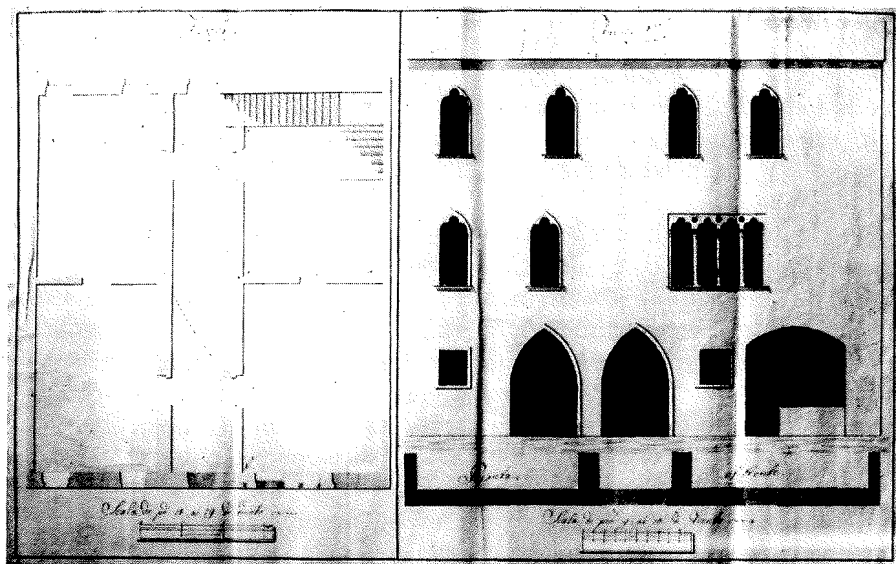


Fig. 7 - Alla scuola di grammatica fu assegnata, già nel 1400, la casa della Comunità, in *contrada Bellenzanorum*. Di essa ci resta oltre al contratto di acquisto (cfr. nota 90), lo schizzo della facciata originale (B.C. Trento, ms. 2668). Foto da: S. Bolner e M. Lupo, in *Economia Trentina* I, 1979, n. 61.

Comunità che insegna gramatica, hano ordinato si faci le solite cride che niun altro tegni schola sotto pena de Ragnesi 50 per chadauno, per la metà al fisco, per l'altra metà alla Magnifica Comunità et sotto la medesima pena niuno mandi ad altra schola li soi puti".

In una grida successiva si accenna per la prima volta alla scuola del Seminario ⁽⁹¹⁾, che poteva funzionare al di fuori delle normali scuole di gramatica.

Questa severa, ostinata difesa della scuola pubblica non può essere intesa, a mio parere, solo come un rigoroso principio ideologico da tutelarsi contro ogni diritto di libera scelta, quanto, piuttosto, come una necessità di far quadrare i bilanci comunali. Difatti ogni nuovo maestro, per sopperire alle perdite del magro numero di studenti e pensionanti e, quindi, di tasse da "scoder", chiedeva stipendi sempre più elevati. La concorrenza era dunque a danno del maestro, ma anche delle casse della comunità. Dice comunque il Weber ⁽⁹²⁾: "I buoni maestri scarseggiavano, al termine contrattuale di ogni condotta il comune trovava difficoltà di provvedere, la scuola subiva interruzione e disagio e spesso doveva piegarsi ad accogliere professori di scarso valore che, talvolta, esercitavano l'insegnamento come occupazione accessoria".

Viene da chiedersi come ciò possa essere stato possibile in un periodo di pieno fulgore della città, che ospitava il concilio ed era visitata da personalità illustri di tutta Europa ⁽⁹³⁾. Si può azzardare una risposta che consideri la dif-

⁽⁹¹⁾ A.C.TN., ms. n. 3514, f. 214. "Che nessuno ardisca far scuola di gramatica eccettuato il seminario, ne meno tener in casa giovane alunno si teriero come forastiere, che vada ad altra scuola di gramatica che alla publica di questa città, sotto pena di Ragnesi 25 ... Et levarsi irrevocabilmente a qualunque contrafaciente tante volte quante". Per la costituzione dei seminari, veri collegi per l'istruzione del clero, cfr. *Concilium Tridentinum, Sessio XXIII, 15 luglio 1563*.

⁽⁹²⁾ S. WEBER, *cit.*, p. 313.

⁽⁹³⁾ Sia LUCHI che SICHER nei due mss. 1 e 3 L.P., rispettivamente a pp. 10 e 11, non si pongono il problema, anzi essi sono prodighi di lodi per maestro NICOLÒ INAMA, anane, che "fu chiaro nel sapere non solo a Trento, ma anche a Brescia. Trovasi un suo discorso stampato in Brescia che tenne allorquando nel 26 ottobre del 1589 cominciò a disimpegnare l'ufficio affidatogli d'insegnare pubblicamente in umanità. Evvi anche unita un'ode saffica delle lodi di Brescia, dove nel 1591 fece pure stampare una sua elegia intorno alla morte di Marco Portolaco. In Trento poi diede alle stampe l'elogio di Lodovico Madruzzo vescovo e principe, il quale essendo poi stato creato cardinale, si congratulò con esso lui della conferita dignità con un'orazione dedicata ai consoli di Trento, come si può vedere da una sua lettera data dal Ginnasio della Magnifica Comunità di Trento, il 13 novembre 1604". Né Luchi né Sicher aggiungono però che l'Inama, nel 1583, fu licenziato dai consoli per la poca cura e diligenza dimostrata nell'insegnamento (A.C.TN., ms. n. 3514) e fu richiamato solo il 22 dicembre 1598 quale "minor male" (A.C.TN., ms. n. 3519; A.C.TN., ms. n. 3528, f. 20; A.C.TN., ms. n. 3888; S. WEBER, *cit.*, pp. 313-314). Segnalo questo episodio perché sarebbe interessante e potrebbe essere motivo di indagine la contraddittoria valutazione su questo personaggio che, come per GIANO PIRRO PINCIO, godette la stima di personalità di rilievo per la sua attività di poeta e di studioso. Stimò e fu ricambiato dal poeta CRISTOFORO BUSETTI cui dedicò un'ode. Sul Busetti un ampio studio fece AUGUSTO GORO, (*Programmi dell'Ir Ginnasio di Trento*, anni scolastici 1912-13 e 1913-14). Sulla vita dell'Inama scrisse (programma dell'anno scolastico 1904-1905) LUDOVICO NICCOLINI.

fusione della stampa come un potente mezzo di esplosione della domanda di istruzione e, di conseguenza, come la causa che abbia reso più alto il prezzo dei buoni maestri. I centri di maggiore fervore culturale, quali Ferrara, Firenze, Venezia o Basilea, non ebbero mai a soffrire scarsità di buoni maestri, ma Trento, nonostante l'importanza del principato-vescovile, che esercitò spesso funzioni di sapiente equilibrio tra il potere imperiale e quello papale, non offriva allettanti prospettive culturali. Forse indirettamente ce ne viene una conferma dai reiterati, inutili tentativi del CLES di avere a Trento una personalità di grande rilievo culturale, ERASMO DA ROTTERDAM, pur offrendogli stipendi altissimi. Nelle numerose lettere che Erasmo inviò al cardinale tridentino, egli accampa mille scuse, ma, pur dicendosi desideroso di quiete e silenzio, preferisce altri ambienti più vivi a quello trentino ⁽⁹⁴⁾. Se poi si considera con quanta durezza Erasmo bollò nel suo *Elogio della pazzia* la professione "stracciona" dei grammatici, non meraviglia che egli abbia trovato ogni sorta di scuse per sottrarsi a simile incarico. Così, infatti, egli, al cap. 49, parla di questa categoria da sempre, pare, poco valutata e capita: "Costoro ... sempre affamati, sempre repugnanti nelle loro scuole — che dico scuole! nei pensatoi (o piuttosto macinato, luoghi di tortura) — fra sciame di ragazzi, invecchiano nelle fatiche, diventano sordi a forza di schiamazzi, marciscono nel fetore e nella sozzura. Eppure, malgrado tutto, a loro par d'essere gli uomini più importanti di questo mondo! Che soddisfazione atterrire col volto minaccioso, con la voce, la pavida turba degli scolari, straziare quegli infelici a colpi di canna, di verghe, di staffile, incrudelire in mille modi a proprio capriccio, imitando l'asino di Cuma ... Vero è che sono anche molto più felici, per la singolare fiducia che ripongono nella propria dottrina. Ma cosa inculcano nei ragazzi se non sciocchezze su schiocchezze? Eppure Dio buono! Qual Palemone, qual Donato non hanno a vile in paragone di sé stessi! ... C'è poi da aggiungere un'altra specie di piacere, di scovare in qualche vecchio, fradicio scartafaccio, il nome della madre di Anchise, ovvero qualche paroletta poco conosciuta, ad es. «bubsequa», bifolco, «bovinator», tergiversatore, «manticulator», tagliaborse, ovvero di scavare in qualche luogo un frammento di un'antica lapide, con un'iscrizione dalle lettere corrose. Oh! Giove, quale esultanza in tal caso, qual trionfo, quali encomi! Come se avessero debellato l'Africa o preso Babilonia!"

Jacopo Aconcio e il De methodo

Siamo, del resto, entrati in un delicato periodo di grande inquietudine spirituale, di aspirazione al nuovo, di contestazione del passato, di critica vio-

⁽⁹⁴⁾ G. BRIANI, *Il carteggio inedito tra Bernardo Clesio ed Erasmo di Rotterdam*, in "Studi Trentini", XXV (1946); XXVI (1947). È qui appena il caso di accennare che l'interesse di Erasmo per l'educazione dei giovani è testimoniato da alcuni suoi scritti, in particolare dalla *Declamatio de pueris statim ac liberaliter instituendis* del 1526, proprio gli anni in cui più insistente si faceva la pressione del Cles per averlo a Trento.

lenta ai privilegi e alle prebende, di revisione anche nell'interpretazione delle scritture e dei testi sacri. Qualche maestro a Trento si fece indubbiamente interprete di questa ansia di rinnovamento; un'eco ce ne viene dalla fuga in Valtellina di maestro BECCI⁽⁹⁵⁾, senese, che insegnò al ginnasio trentino con alterne vicende dal 1556 al settembre 1559 e del suo amico GIOVANNI ANTONIO ZURLETTA⁽⁹⁶⁾. Nello stesso periodo si colloca la pubblicazione di un'opera di grande risonanza nel mondo locale: JACOBI ACONTII TRIDENTINI *De methodo, hoc est de recta investigandarum tradendarumque scientiarum ratione*, impressa a Basilea nel 1558 dal Perna assieme a due altre opere dello stesso autore⁽⁹⁷⁾.

L'operetta attirò l'attenzione dei giovani: "Juvenes quoque, contemptis quisquiliis logicae scholasticae, propiore ad veritatem via ducere conatus est"⁽⁹⁸⁾ e rese ardua l'opposizione dei tradizionalisti per il rigore logico dell'Aconzio che, secondo GIOVANNI SOLDANO, poteva essere qualificato come Origene: "ubi bene nemo melius, ubi male nemo peius". Il suo più grande difetto pare fosse, per i contemporanei, il fatto che "contrariarum religionum tolerantiam admisit et ad Arianismum defluxit", come scrive il TOVAZZI. Anche il SICHER lo giudica, "prescindendo dalle sue idee religiose, insigne filosofo". Ma i testi dell'Aconzio furono proibiti in I classe nell'indice romano, quando il trentino era già lontano dalla sua terra, soggiornando tra "gli eretici" in varie città della Germania e, infine, in Inghilterra, "bene accolto dalla Regina Elisabetta"⁽⁹⁹⁾.

⁽⁹⁵⁾ Prof. V. ZANOLINI, *Appunti e documenti per una storia dell'eresia luterana nella diocesi di Trento*, in "Programma del Ginnasio Principesco Vescovile", anno scolastico 1908-1909, pp. 56 e segg.

⁽⁹⁶⁾ A. CARCERERI, *Appunti e documenti sull'eretico G.A. Zurletta*, in "Rivista Tridentina", 1909, pp. 26-31. Nel primo documento il Zurletta è detto "persona non infima e officiale del Madruccio".

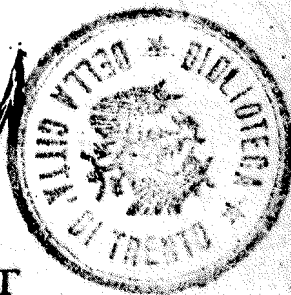
⁽⁹⁷⁾ J.A., *Dialogo di Giacomo Riccamati e Somma brevissima della dottrina cristiana*. Solo per il *De methodo* si ha indicazione di luogo e stampatore, ma è quasi certo che anche le altre due opere furono edite dal Perna. Cfr. ACONTIANA, *Abhandlungen und Briefe des J.A. herausgegeben von W. Koehler und E. Hassinger*, Heidelberg, 1932, p. 2, n. 4. La concomitanza di pubblicazione indica che le opere erano già ultimate da tempo. Non è arbitrario, pertanto, ritenere che il loro contenuto fosse noto ad una ristretta cerchia di persone colte e ideologicamente affini. Nella biblioteca comunale di Trento si conserva la seconda edizione del *De methodo*, molto rara [fig. 8].

⁽⁹⁸⁾ TOVAZZI, *Bibl. Tirolese*, I, p. 3; J. BRUCCHER, *Historia christianae philosophiae*, Lipsia, 1743, tomo 4, I, p. 585. Se l'opera dell'Aconzio vide la luce a Basilea nel 1558, la nuova impostazione metodologica ebbe pur modo d'essere sperimentata a Trento, dato che ivi l'autore soggiornò sicuramente fino al 1550, e, ad intervalli, durante il soggiorno viennese e durante la dimora a Milano al seguito del cardinale Cristoforo Madruzzo. Le traversie religiose e l'interdizione dei suoi scritti rendono ovviamente difficile rintracciare testimonianze coeve o immediatamente successive alla sua presenza nella sua città.

⁽⁹⁹⁾ TOVAZZI, *Bibl. Tirolese*, cit., I, 1, 1.

IACOBI ACON-
TII TRIDENTINI
DE METHODO, HOC
EST, DE RECTA INVE-
stigandarum, tradendarumque artium, ac
scientiarum ratione.

NUNC ITERVM EDITVS LI-
BER, MVLTQ VAM ANTE-
hac castigatior, in gratiam studiosorum, quo-
rum precipue interest, hunc cognoscere.



EXCVDEBAT
EVSTATHIVS VIGNON.
M.D. LXXII.

Fig. 8 - Frontespizio della seconda edizione, molto rara, dell'opera *De Methodo* di Jacopo Aconcio, conservata nella Biblioteca comunale di Trento.

Se analizziamo tuttavia brevemente la biografia⁽¹⁰⁰⁾ di questo trentino così scomodo ai suoi conterranei e coetanei e così poco rivalutato anche in seguito, risulta evidente che Aconcio perdette solo in età matura i contatti con la sua terra e la sua gente. Fino al 1558 il suo legame con l'ambiente trentino è certamente saldo, anche se non continuo. Il 20 novembre 1553 egli era "absens extra patriam", come avvertono i due fratelli, che firmeranno per lui un importante documento⁽¹⁰¹⁾. Forse durante il suo soggiorno a Vienna si accostò agli ambienti filoprotestanti; è certo che da quegli anni datano i primi scritti di propaganda filoluterana. A Trento egli ritornò saltuariamente e vi fu, pare, nel 1550, al seguito dell'arciduca MASSIMILIANO II, il giovane nipote di CARLO V, sul quale si appuntavano le speranze degli evangelici tedeschi ed italiani. È, dunque, a quel periodo che risale il graduale passaggio dell'Aconcio alla religione riformata e la conoscenza di alcuni personaggi trentini costretti poi a riparare in Valtellina, come il notaio LEONARDO COLOMBINO, l'estensore dell'atto del 1553 e GIOVANNI ANTONIO ZURLETTA, che a Tirano divenne un punto di riferimento per gli esuli trentini. Quanto Aconcio abbia influito sulla fuga di maestro NATALE DI FIANDRA e di maestro BECCI per lidi più favorevoli alla libertà di pensiero, ove li aveva preceduti il Zurletta, non è dato rintracciare oltre quanto ha scritto V. ZANOLINI. È probabile, comunque, che l'ansia di rinnovamento e il rifiuto del concilio come elemento di riagggregazione della cristianità, abbiano spinto Aconcio a ricercare formule per soluzioni diverse, che operassero iniziando dall'educazione dei giovani e da un conseguente nuovo modello di studio e di insegnamento. Non bisogna dimenticare che la professione iniziale di Aconcio, notaio, era legata da secoli anche all'insegnamento. Un'aspra critica ai metodi pedagogici passati troviamo già in Erasmo nella *Declamatio de pueris/instituendis*. Seguire ora Aconcio nella prima parte del suo peregrinare, dopo l'abbandono improvviso della carica di segretario presso il cardinal Madruzzo⁽¹⁰²⁾, prima a Basilea, poi a Salisburgo e in altre città dell'Europa settentrionale, può condurre ad individuare la matrice di un nuovo modo di intendere la scuola e lo studio anche in Trento, sulla linea di esempi o di iniziative che non si muovono più dal centro Italia verso il Settentrione, ma dal Settentrione d'Europa verso i margini meridionali dell'Europa continentale, le Alpi appunto e Trento in particolare.

⁽¹⁰⁰⁾ Scarse le notizie dirette sulla famiglia, originaria di Ossana, e sulla data di nascita. Anche il nome oscilla tra ACONTIUS e CONTIUS, come egli si firmava e come riporta il sigillo notarile ancora esistente. Cfr. ACONTIANA, *cit.*, p. 95; B.C.TN., ms. 1011. Alcune notizie biografiche si ricavano anche dall'epistola a GIOVANNI WOLF del 20 novembre 1562. Cfr. J.A., *De methodo e opuscoli religiosi e filosofici*, a cura di G. RADETTI, Firenze, 1944, p. 348, oltre alla parte introduttiva, pp. 3-26. Si veda, inoltre, D. CANTIMORI, voce: Aconcio, in "Dizionario biografico degli italiani", cit., I, pp. 154-159.

⁽¹⁰¹⁾ E. RUFFINI AVONDO, gli *Stratagemata Satanae*, in "Rivista storica italiana", 3, 1928, p. 114, n. 2.

⁽¹⁰²⁾ J.A., *De methodo ecc.*, cit., p. 8.

Qualche riflessione su questa traccia pare opportuna: innanzitutto è indicativo in Aconcio, come in molti pensatori coevi europei, il bisogno di rifondare un criterio metodologico da applicarsi allo studio. Da uomo del suo tempo, l'esigenza di ordine e di armonia non poteva che estendersi alla molteplicità delle discipline, per liberarsi della dottrina scolastica, non solo in una costante distinzione e suddivisione del sapere, ma anche nell'esigenza tutta pragmatica di trasformare la conoscenza in azione, riducendo al minimo la disquisizione: "quibus constet vera methodus, diu ac pertinaci quodam labore conatus sum intelligere, nec tantum libros volui consulere, sed multo etiam diligentius experientiam" ⁽¹⁰³⁾, egli scrive nelle prime pagine. Il maestro del '500, che ha conquistato, nella centralità della sua posizione di *homo arbiter et faber suae fortunae*, una non più raggiunta sicurezza e serenità di conoscenza, è consapevole di dover trasmettere ai discepoli un metodo che ponga al centro dell'interesse il discente e non il docente, fornendo lo "strumento per la conquista di nuove verità e l'approfondimento di quelle già conquistate" ⁽¹⁰⁴⁾, come bene scrive il RADETTI.

Aconcio, rifiutando la speculazione fine a sé stessa, che, peraltro, alcuni critici ⁽¹⁰⁵⁾ non gli riconoscono congeniale, si propone di rendere partecipi gli altri non di una soluzione già consacrata, di una speculazione teologica astratta, ma di esperienze dirette, concrete, note, per procedere, pertanto, da ciò che è più noto verso ciò che è meno noto, per una trasmissione delle conoscenze prevalentemente orale, esemplificativa e pratica: "Quamobrem sciendum in primis erit quatenus sint omnium notissima, ut, sive contemplerur sive doceamus, eo sumpto, quod sit per se notum, ad ea pergamus quae nos latent: pro eodem autem intelligendum hic est, aliquid notius esse, et prius contingere, ut sit notum" ⁽¹⁰⁶⁾. Vanno, è ovvio, verificati preliminarmente certi "livelli" nei discenti, per utilizzare un termine caro all'attuale pedagogia.

È colui cui si insegnerà adatto ad imparare? E vorrà egli accettare l'intervento del maestro? Ma il maestro saprà chiarire l'argomento e indicarne il fine, l'utile e l'onesto? E, da ultimo, ma non per importanza, saprà il maestro ottenere il massimo rendimento col minimo sforzo e nel tempo più breve? Per garantire tutto ciò, oltre all'ordine nel procedimento, che è uguale per chi in-

⁽¹⁰³⁾ J.A., *De methodo ecc.*, cit., p. 80, 9.

⁽¹⁰⁴⁾ J.A., *De methodo ecc.*, cit., p. 39.

⁽¹⁰⁵⁾ La valutazione più positiva è in una lettera dello HÜBNER (o Hueber R.? o Wuebber J.H.? n.d.a.) al MERSENNE, ricostruita e citata da G. RADETTI, in *J.A. De Methodo*, cit., p. 42; quasi unanime consenso si ha sui limiti della speculazione filosofica di Aconzio. Cfr. A. MARTINAZZOLI, *Intorno al De methodo di J. Aconcio*, in "Rivista italiana di filosofia", 2, 1894, pp. 200-222; E. HASSINGER, *Studien su J. Aconzius*, *Abhandlungen zur mittleren und neueren Geschichte*, Heft 76, Berlin Grünewald, 1934, p. 56; D. CANTIMORI, *Eretici italiani del '500*, Firenze, 1939; G. RADETTI, *Sebastiano Castellione e il trattato "de arte dubitandi"*, in "Giornale critico della filosofia italiana", 1940, pp. 240-167; IDEM, in *J.A., De methodo*, cit., pp. 36-43.

⁽¹⁰⁶⁾ J.A., *De methodo ecc.*, cit., p. 104, 40.

segna e per chi impara, è essenziale avere ben precisi obiettivi da raggiungere. Altro infatti è il fine del maestro ed altro è quello del ricercatore. Il maestro deve tralasciare quanto intralcia la chiarezza ed affrontare solo ciò che ha bisogno di chiarimento. È del ricercatore affrontare molte analisi, anche inutili, prima di giungere alla verità. Ma chi insegna deve evitare quanto non è a proposito, per far menzione solo di quanto è essenziale, evitando la fastidiosa prolissità. Se, inoltre, il ricercatore può non sapere quale parte della ricerca vada considerata per prima, il maestro non può ignorarlo e deve avere già un suo criterio in proposito.

Il procedimento, poi, può essere opposto a quello del ricercatore: questi partirà dall'analisi, il maestro dalla sintesi, ma la norma non è tassativa. Quello che importa è che il maestro rispetti l'alunno, le esigenze e i limiti della sua età e non cerchi nell'insegnamento solo la propria comodità senza frutto per gli scolari ⁽¹⁰⁷⁾.

⁽¹⁰⁷⁾ J.A., *De methodo ecc.*, cit., cap. XVII, pp. 113-121, 158: "Quandoquidem igitur ei qui docturus est, hic propositus est finis: ut quam ipse habet rei alicuius cognitionem, eius participes alios reddat; illud in primis ignorandum non est, in eo qui docendus sit, requiri, non solum ut natura ad discendum sit aptus, verum etiam ut doctoris admittere opera velit, id autem facturum eum credendum est, si noverit, quid illud sit, quod ei discendum proponitur, simulque opinatus fuerit, sibi expedire ut discat; quod quidem fiet, si qui doctoris functurus est munere, primum omnium aperuerit, qua sit de re tractaturus, eiusque utilitatem ostenderit: quam ad rem argumenta suppetent ex topicis. Deinde autem ita docebit, ut possint quae ad integram rei notitiam pertinuerint, et quam minimo labore percipi, et tempore quam brevissimo: atque insuper memoria facile retineri. Et haec omnia praecipue praestabit ordo, sicuti ipsa testis est experientia; et ordo sane, tametsi idem esse debet, in docendo, atque in cogitando, ut scilicet a notioribus ad minus cognita semper procedatur, illud tamen interest, quod contemplanti multa saepe sunt percurrenda, quae ad rem non faciunt, multae tentandae divisiones, quae nullam afferant utilitatem; quia scilicet lateant persaepe inter inutilia, quae scire operae pretium sit..."

... At qui docet, ea, quae ad rem non faciunt, aut opera sua non indigent, praetermittit. Plerumque enim satis per se nota sunt, vel quae ad finem, vel quae ad formam, vel quae ad materiam, vel quae ad efficientes causas pertinent: ideoque explicatione ulla non indigent ... Rursus qui contemplatur, facta divisione aliqua, tutius quidem faciet, si singillatim perspiciat, quid cuique parti conveniat, id quod supra admonuimus.

At qui docet, magnam evitavit prolixitatem, fastidiumque, si primum aperuerit quid communiter omnibus conveniat: deinde vero quid proprie singulis, ne scilicet in eadem saepe incidat; quamquam aliquando difficile inveniri verba possunt, quibus illud explices, quod communiter omnibus conveniat, necesseque est tunc idem saepius repetere, singillatimque omnia persequi ... Postremo qui contemplatur semper a magis perspicuis ad minus nota procedat necesse est, qui vero docet, contrarium sequi ordinem utcumque potest: ita scilicet ut, quare a finis notione resolutionis ordine inventa fuerint, compositivo, qui est a causis ad finem, ipse explicet...

Neque enim satis est, si quae resolutionis ordine inventa sunt, contrario facilius tradi ordine possint: sed illud videndum est, possintne ita tradi, facilius etiam intelligi ut queant; quam si eodem explicarentur ordine, quo et inventa sunt. Quod cum contingere nequaquam possit, minime probandi sunt doctores illi, qui suam tantum quaerunt in docendo commoditatem, neque ita agunt, ut quam maximo cum fructu doceant: quamquam etiam si ad solam doctorum commoditatem spectes, non video quam ob rem maiorem dicant esse in compositiva methodo facilitatem, atque in resolutiva..."

Forse mi fanno velo venti anni di sofferta, generalizzata disorganizzazione didattica-pedagogica, ma è certo che la lettura di queste pagine cinquecentesche mi paiono così limpide per onestà e chiarezza che meriterebbero di essere oggi meglio conosciute ed attentamente rimate. Dopo le abbondanti, collettive abluzioni nel mare delle ricerche di gruppo e delle macro-micro analisi sociologiche, indotte su pre-adolescenti ignari, cui è stato facile fare violenza, nel timore di imporre conoscenze autoritarie o "paternalistiche", pur in pieno matriarcato scolastico, una pagina che richiami le diverse funzioni "illius qui docet et illius qui contemplatur", dell'insegnante e del ricercatore, mi pare una saggia, serena, riposante sosta prima dell'inquietante avventura di una ennesima riforma della scuola...

Non per amore di polemica ho, comunque, ricordato Aconcio ed il suo *De methodo*, che fu considerato dall'olandese HÜBNER, in una lettera al MERSENNE nel 1641, l'unico trattato che preceda degnamente l'omonimo cartesiano ⁽¹⁰⁸⁾, ma per dimostrare, nella metodologia successivamente adottata nel ginnasio tridentino, una sorprendente corrispondenza con i principali concetti esposti dall'Aconcio, nonostante che le sue opere fossero state poste all'indice. Nella seconda parte di questo lavoro dovrebbe risultare evidente che, persino durante il lungo, rigoroso e rigoglioso periodo in cui il ginnasio fu retto dai PP. GESUITI, la linea pedagogica appare fundamentalmente innestata sul ramo che ha in Aconcio ed in alcuni maestri tedeschi di religione riformata, a lui legati da amicizia ed affinità di pensiero, i principali ideatori. Cito qui soltanto l'introduzione dell'insegnamento della storia, che, prima dei PP. Gesuiti, ebbe un convinto assertore in MELANTONE ⁽¹⁰⁹⁾ e la riduzione del sapere a pochi ma precisi e profondi concetti, che prelude al "non multa, sed multum" della pedagogia successiva e la stessa, netta distinzione tra insegnamento e ricerca, che sarà indice di serietà pedagogica e metodologica della cultura europea fino ai nostri giorni ⁽¹¹⁰⁾. Anche la suddivisione delle conoscenze in proporzione all'età e alla capacità degli alunni è un dato già presente nel pensiero di Aconcio e puntualmente perseguito nel '600-'700 dai PP. Gesuiti.

La pedagogia protestante

Se poi consideriamo le strutture dell'insegnamento in altre città della Germania, seguendo l'Aconcio, che, qualche mese dopo la pubblicazione del *De methodo*, si recò a Strasburgo ove conobbe e strinse amicizia con il retto-

⁽¹⁰⁸⁾ D. CANTIMORI, voce: Aconcio, cit., p. 156; G. RADETTI, cit., p. 42.

⁽¹⁰⁹⁾ F. MELANCHTON, *Werke*, III Band, *Humanistische Schriften*, *Sermo de corrigendis adolescentiae studiis*, pp. 30-40.

⁽¹¹⁰⁾ È qui solo il caso di accennare, di sfuggita, che proprio dalla consapevolezza del diverso ruolo dell'insegnante e del ricercatore, sono ben presto fiorite in Europa e più particolarmente in Francia, Olanda, Belgio e Germania, le accademie di pedagogia per la preparazione all'insegnamento, separate dai dipartimenti per la ricerca scientifica, strutture che l'Italia non ha realizzato o sta realizzando parzialmente solo da qualche anno.

re di quel ginnasio municipale, G. STURM, ci apparirà con meraviglia che gran parte dell'ordinamento di quella scuola è presente nel ginnasio trentino attorno al 1560.

Il rettore Sturm, nella prolusione d'apertura del nuovo ginnasio, nel 1538, che sostituiva ed accorpava ogni altro tipo di scuola superiore ⁽¹¹¹⁾, aveva illustrato la suddivisione del ciclo educativo in due tempi, secondo il modulo donatiano, che ancora oggi è valido pressoché in ogni ordinamento scolastico. Il primo grado (*ab infantibus*) consisteva in lezioni continue e obbligatorie; il secondo grado (*ab omnibus*) affrontava lezioni pubbliche e libere. Gli studi ginnasiali erano preceduti da quattro anni di *pro-gymnasium*, che corrispondono alla nostra scuola elementare. Seguivano tre anni di *grammatica* ove si affrontava la conoscenza essenziale del latino, come nel ginnasio inferiore di un tempo. Seguivano poi due anni di *retorica*, che servivano ad acquisire una certa sicurezza espositiva e precisione lessicale (un po' come per gli attuali IV e V ginnasio) e tre anni di *dialettica*, ove lo studente passava dalla pura ripetitività dei dati conosciuti alla dimostrazione di aver fatto propri i concetti appresi e dava prova di saperli confutare.

Gli ultimi due anni servivano alla proposizione di nuove impostazioni, attivando lo spirito creativo del giovane ed accostandolo alla più ampia sfera delle scienze complessivamente appellate *filosofia*. Nelle ultime classi i giovani erano i veri protagonisti delle lezioni, lo studio dall'eloquenza si fondava solo sulle loro relazioni; difatti l'evolversi pedagogico della scuola partiva dalla *ἀνάλυσις*, passava per la *διαίρεσις* e terminava con la *γένεσις* o produzione creativa ⁽¹¹²⁾.

Ancor più sorprendenti sono le raccomandazioni più propriamente pedagogiche dello Sturm: gli studenti non devono essere stancati con lunghe lezioni, né basta che l'insegnante scelga eccellenti argomenti e li conosca a fondo: deve conoscere e seguire il procedimento più semplice e più efficace, ma guai ad insistere per molte ore sullo stesso argomento ... si ottiene l'effetto opposto! Perché una continua e prolungata attenzione genera stanchezza, mentre la varietà elimina il fastidio e procura piacere. Inoltre, uno sforzo eccessivo durante le ore scolastiche favorisce gli studi privati e le riflessioni personali. Non si possono riservare più di quattro o cinque ore all'insegnamento e si deve seguire il criterio dell'esposizione facile, perché i giovani possano capire qualunque cosa ascoltino. È anche dovere dell'insegnante tener conto delle effettive capacità di ciascun alunno, perché è da sciocchi "voler fare un Dio da qualsiasi pezzo di legno" ... Come ben si può notare, certi moderni teorizzatori di pedagogia non hanno scritto nulla di molto originale.

⁽¹¹¹⁾ G. STURM, *De Literarum studiis recte aperiendis*, 1538, pp. 152-187.

⁽¹¹²⁾ Un ordinamento simile a quello del Ginnasio di Strasburgo troviamo anche nell'Accademia di Württemberg dopo la riforma sancita nel 1518, che vide l'introduzione dello studio del latino e greco e, tra i testi di letture, Omero, Platone, Aristotele, Virgilio, Orazio, Plinio, Quintiliano (cfr. F. MELANCHTON, *cit.*).

Ciò che poi Sturm proponeva per la "verifica", non so quanto consapevolmente verrà a lungo seguito nel ginnasio trentino: sicuramente fino all'avvento della scuola italiana, nel 1918. Egli voleva che le interrogazioni fossero brevi, chiare, frequenti e servissero a ripetere quanto in classe era stato spiegato e ascoltato. Ai docenti raccomandava di evitare i discorsi lunghi e concitati, perché non sono mai né fedeli né chiari. Anche il criterio di esposizione non era rigido, ma andava scelto tra due diverse forme, o l'esposizione generale dell'argomento, senza ammettere nessuna interruzione, o la trattazione settoriale che comporta obiezioni, questioni e dimostrazioni specifiche.

Da quanto si è detto sopra emerge che la necessità di rifondare gli studi su ordinamenti nuovi ⁽¹¹³⁾ non fu nel '500 esigenza saltuaria e accidentale di qualche ginnasio municipale o di qualche nazione. L'ondata riformatrice si estese gradualmente in tutte le principali sedi di studio dell'Europa e trovò codificatori e ordinatori un po' dovunque ⁽¹¹⁴⁾. Tralascio le cause storico-etico-sociali che hanno prodotto tali fermenti, perché sono a tutti note ed esorbitano dai limiti di questa ricerca: resta solo da considerare che tra le riforme scolastiche della prima metà del '500 e la *Ratio studiorum* della Compagnia di Gesù non esiste iato, ma una logica, evidente conseguenza. La scuola trentina, pur nella sua limitata e ridotta fioritura, ha risentito delle une e dell'altra in un periodo che la documentazione dell'archivio consolare trentino testimonia complesso e piuttosto burrascoso.

(113) T. RAMO, *Pro philosophica parisiensis Academiae disciplina oratio*, 1551, nel descrivere l'organizzazione degli studi del "Collège de Presles", raccomanda che lo studente ascolti per due ore, una al mattino e una al pomeriggio, le lezioni di greco e latino ed occupi le rimanenti ore del giorno meditando e occupandosi dell'esercizio dopo la lezione. Egli aggiungeva che, se è necessario fare dotte lezioni, principale compito del maestro è ascoltare l'allievo, esortarlo, correggerlo, esercitarlo con tutti i mezzi. Più dei precetti servono gli esempi, la diligenza, la consuetudine. Ecco, in nuce, un antenato della scuola attiva che, seppur riferita ad una scuola di livello universitario qual era il College de Presles, può essere applicata anche all'insegnamento degli adolescenti.

(114) Un ultimo accenno mi par doveroso qui fare, trascrivendo un passo di profetica attualità scritto, nel 1524, da M. LUTERO, *An die Retsherren aller Städte deutschen Landes, dass sie christliche Schulen aufrichten und halten sollen*, in "Pädagogische Schriften und Ausserungen", a cura di H. KEFERSTEIN, traduzione in italiano di F. Francescaglia. La pedagogia (VIII, pp. 494-495): "Se ogni anno si spende tanto denaro per comperare macchine da guerra, per costruire strade, per riparare ponti e per mille altre cose di pubblica utilità, perché non se ne spende molto di più o almeno altrettanto per dar da vivere ai maestri di scuola, ad uomini attivi e intelligenti, capaci di elevare e di istruire i nostri giovani! ... Prima di tutto dobbiamo studiare le lingue, il latino, il greco, l'ebraico, poiché le lingue sono le guaine che racchiudono lo spirito ... Quante inutili discussioni sono state fatte sui passi mal tradotti ... Chiedo che il fanciullo vada a scuola almeno una o due ore al giorno e bisogna scegliere i più capaci per farne dei maestri e delle maestre ... Anche le ragazze hanno abbastanza tempo perché si esiga da loro che vadano ogni giorno a scuola almeno un'oretta e in ultimo vorrei che si creassero vaste biblioteche ...". Ecco ancora un aggancio con la scuola dei Gesuiti che, come vedremo, ruotava attorno alla biblioteca.

Secondo da Trento

Il personaggio che offre il più autorevole aggancio tra la cultura letteraria nel Trentino del periodo romano e quella del periodo longobardo è l'abate SECONDO DI TRENTO ⁽¹⁾. Per S. WEBER egli è "l'ultimo riflesso della cultura romana nel nostro paese". Di questo personaggio che dovette essere di rigorosa cultura e di grande prestigio, abbiamo testimonianze frammentarie, ma sufficienti a delinearne i contorni. Fiorì nel secolo VI; attorno al '590 fu abate, non sappiamo con precisione di quale monastero, né il frammento della sua opera ci aiuta ad identificare il luogo del suo ritiro, bensì il luogo dove si svolsero gli avvenimenti da lui descritti; "si autem verum sit extitisse prope Tridentum monasterium Sancti Georgii eorundem Langobardorum temporibus, verisimile erit illud incoluisse nostrum Secundum", dice il BONELLI, ripreso anche dal TOVAZZI ⁽²⁾.

⁽¹⁾ S. WEBER, *I maestri di grammatica a Trento fino alla venuta dei PP. Gesuiti*, in "Studi Trentini", I (1920), p. 193.

Un lavoro su Secondo completo rimane ancora quello di A. SEGARIZZI, *Memorie originali, Secondo da Trento*, i "Tridentum", II (1899), pp. 1-19, cui si rimanda per i problemi sul luogo di nascita e di clausura, sull'identificazione di Secondo con il destinatario della o delle lettere di Gregorio Magno e sulla "quaestio" attorno alla *historiola* che appassionò filologi illustri quali Baudi de Vesme, Jacoby, Mommsen, Resch, Roschmann ed altri.

Nel 1950 G.P. BOGNETTI presentò, nel convegno di studi storici in onore di L.A. Muratori, la relazione: *Processo logico e integrazioni delle fonti nella storiografia di P. Diacono*, in "Atti e memorie del convegno", Modena, 1951, pp. 357-381; IDEM, in *L'età longobarda*, III, Milano, 1967, pp. 157-184. In questa relazione, che L. MENAPACE (*L'importanza di Secondo da Trento per la storiografia longobarda*, in "Il Cristallo", Bolzano, 1968, pp. 95-102; IDEM, *Dal Barbarossa a Napoleone*, Trento, 1979, pp. 27-34) considera "veramente importante", l'illustre studioso diede un fondamentale apporto per la comprensione del ruolo che l'abate trentino ebbe non solo nel complesso mondo religioso, politico e sociale del suo tempo, ma anche nella definizione delle fonti della storia dei Longobardi, narrata dallo storico successivo Paolo Diacono. Il Bognetti non offre però notizie più sicure degli altri studiosi sul luogo di nascita e di residenza monacale di Secondo ed è probabile che il problema, di ben limitata importanza rispetto al vasto respiro delle altre sue considerazioni ed integrazioni logiche, non l'abbia molto coinvolto. Difatti, in *L'età longobarda*, III, p. 161, egli lo nomina "Secondo di Non o di Trento"; a p. 163, senza alcuna altra spiegazione, il monaco è detto "Secondo di Non (di Trento)"; a p. 164 egli è però chiamato "Secondo di Non", ma a p. 165 e, per ben due volte a p. 169, il Bognetti chiama il monaco "Secondo di Trento" ed altrettanto ripete alle pp. 176 e 177. Pertanto, io credo, la questione rimane dal Bognetti sostanzialmente non risolta.

⁽²⁾ G.G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, B.C.TN., ms. n. 169, III, 1783, pp. 985 e segg.; B. BONELLI, *Notizie storico-critiche della Chiesa di Trento*, 1762, II, pp. 35 e segg.; IBIDEM, III, pp. 483-484; IBIDEM, III, 2, pp. 9-12. Per F. AMBROSI, *Commentari della storia trentina*, Trento, I (1883), p. 32, Secondo "è l'abate fondatore del monastero di S. Giorgio presso Trento", ma l'autore non indica la fonte della notizia. Il BONELLI si affrettò a pubblicare l'unico frammento di Secondo che mons. GIUSEPPE GARAMPI, il 23 gennaio 1762, gli inviò in copia dopo averlo rinvenuto nella biblioteca della badia di Weingarten, nel Württemberg, presso il lago di Costanza. Il frammento che venne, quasi contemporaneamente al Bonelli ma con maggio-

Secondo, che è detto "Professore di vita monastica" da BERNARDO M. DE RUBEIS ⁽³⁾, attese probabilmente allo studio e certamente "usque ad sua tempora succinctam de Langobardorum gestis historiolum composuit", citata dal più compiuto storico dei Longobardi, PAOLO DIACONO ⁽⁴⁾, da GIANO PIRRO PINCIO e dal MURATORI ⁽⁵⁾.

re precisione, pubblicato anche dal domenicano padre B. MARIA DE RUBEIS, *Monumenta ecclesiae aquileiensis*, ha consentito varie supposizioni circa il termine Anagnis e il conseguente luogo di nascita e di clausura di Secondo. Cfr. E. QUARESIMA, *A proposito dell'«Anagnis Castrum» di P. Diacono*, in "Studi Trentini", XXIX (1950), pp. 416-419; IDEM, *Il frammento di Secondo da Trento*, in "Studi Trentini", XXXI (1952), pp. 72-76; G.P. BOGNETTI, *S. Maria foris Portas*, in "L'età Longobarda", Milano, II (1966), pp. 272 e segg. Pare ormai riconoscibile nel frammento di Secondo il finale della *historiola* più che la conclusione di un atto notarile o privato. Da esso si desumono alcuni importanti elementi:

I) la data, che rivela in Secondo un seguace del canone eusebiano nel computo degli anni. Egli, infatti, adotta la tradizione della durata del mondo sino a 6.000 anni: "A principio usque ad Passionem domini sunt anni 5229 ... Passo Christo usque in presentem diem anni sunt 554". L'opera sarebbe stata scritta, dunque, attorno al 580, quando Secondo era ancora piuttosto giovane.

II) Il luogo, in cui i fatti narrati si sono svolti: "acta sunt supradicta omnia in civitate Tridentina in loco Anagnis, presidente Agnello episcopo, anno III expleto". Si deve, probabilmente, ad una inesatta interpretazione del termine Anagnis l'attribuzione della Valle di Non quale patria di Secondo, laddove, anche tenendo conto di alcune congetture e notizie di F. Malfatti, *I castelli trentini distrutti dai Franchi*, in "Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino", II, p. 295, n. 1, l'intero periodo andrebbe così inteso: "tutti i fatti sopraelencati accaddero nella diocesi di Trento e precisamente nella terra degli Anauni, tre anni dopo l'elezione del vescovo Agnello". Per il termine "civitate" tradotto diocesi, cfr. A.C.P.T.N., sez. pergamene, capsula 42, n. 5/a: "Processus prelativ civitatis seu diocesis Tridentinae".

III) La firma, che conclude il frammento: "Ego Secundus servus Christi scripsi haec conversionis sacrae religionis meae anno XV...". Come è dato notare, nessuna notizia precisa Secondo ci dà sul luogo di nascita, mentre è possibile ritenere che egli compose l'*historiola* quando era poco più che trentenne. È, pertanto, lecito accogliere la congettura di quanti pensano che, al termine dei viaggi a Ravenna e a Monza, egli si sia ritirato in Monastero "apud Tridentum", ai piedi della Verruca o sul colle opposto.

Anche un'altra argomentazione del Bognetti è suscettibile di riserve. Egli, a p. 163, cit., scrive: "la sua *historiola* è il frutto di un suo lavoro di cronista durato giorno per giorno dai tempi dell'invasione fino al 612, anno di sua morte...". Se così fosse, la chiusa del frammento al f. 92/a del codice HB VI, 113 della Landesbibliothek di Stoccarda, ove ora è finito da Weingarten, non indicherebbe la conclusione dell'opera, e la "succincta *historiola*" sarebbe così impropriamente citata da Paolo Diacono (IV, 40), dovendosi invece trattare di una più minuziosa cronaca dei fatti che Secondo stilò, non "usque ad sua tempora", ma "usque ad limen vitae suae".

⁽³⁾ B.M. DE RUBEIS, *Dissertationes variae eruditionis*, Venetiis 1762, p. 256.

⁽⁴⁾ PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum*, IV, 40.

⁽⁵⁾ L.A. MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 557. Più oltre, nell'anno 603, Secondo è detto "nativo di Trento". Il Muratori aggiunge, inoltre: "niuno si applicò allora a scrivere la storia dei suoi tempi e se pur vi fu qualche storico, le sue fatiche si sono perdute. Paolo Diacono non fa menzione se non di Secondo, vescovo di Trento, che in questi tempi fioriva...". Anche Waitz, Mommsen e Balzani lo appellano vescovo, forse perché ottenne l'onorifico incarico di battezzare i figli della regina Teodolinda.

Probabilmente P. Diacono compose la sua storia tenendo fedelmente presente quella di Secondo. Egli stesso lo conferma in vari passi, tra l'altro rimproverando a Secondo di non aver messo bene in evidenza la rotta subita dai Franchi ad opera di AUTARI, re dei Longobardi ⁽⁶⁾. Forse Secondo non fu storico attento, né il brano "tronco e scorretto" che ci rimane, consente un appropriato giudizio sulla sua *historiola*. Ben altra vigorosa capacità doveva rivelare il rapporto tra Secondo e papa GREGORIO MAGNO, che gli indirizzò una lettera e forse una seconda, dalla quale si ricaverebbe che ⁽⁷⁾ Secondo non fu

⁽⁶⁾ PAULUS DIACONUS, *cit.*, III, 29: "Mirandum sane est cur Secundus, qui aliqua de Langobardorum gestis scripsit, hanc tantam eorum victoriam praeterierit, cum haec quae praemisimus de Francorum interitu in eorum historia hisdem ipsis pene verbis exarata legantur". È, inoltre, assai probabile che derivino da Secondo i passi III, 9, 31 e II, 32 di Paolo Diacono, che trattano specificatamente le operazioni di Longobardi e Franchi nel Trentino. (Cfr. F. MALFATTI, *cit.*, III, pp. 289-345).

Paolo Diacono, dunque, considera gli scritti di Secondo quali documenti di primaria importanza. G.P. BOGNETTI, *cit.*, pp. 272-73, scrive che Secondo è stato "come Cassiodoro per i Goti, non soltanto lo storiografo, è stato tra i protagonisti delle pagine di questa storia, sebbene, a toglierli apparentemente importanza, un altro periodo successe che non conservò la fama se non di chi aveva maneggiato le armi". Lo stesso BOGNETTI, *L'età Longobarda*, *cit.*, III, p. 164, scrive, a proposito della rotta dei Franchi, che se Secondo *hanc tantam eorum victoriam praeterierit*, è segno che si trattò di "un conato di invasione svoltosi nell'Italia occidentale e finito in modo da non turbare nemmeno quella dominazione longobarda che aduggiava il Trentino".

Questa ed altre osservazioni dell'illustre studioso mi inducono peraltro a ritenere poco probabile che Secondo, dopo il 589, continuasse a scrivere la sua *Historiola*. Difatti, "dall'anno 589 in cui la principessa bavara Teodolinda, sorella della duchessa di Trento, diveniva regina dei Longobardi e l'anno dopo (morto Autari) si affermava per diritto proprio e chiamava al trono il nuovo marito, Agilulfo, e, sfruttando l'antitesi che ormai sembrava irresolubile tra quello scisma dei Tre Capitoli o aquileiese al quale ella stessa aderiva e la Chiesa di Roma, solidale con l'impero, iniziava una politica di collaborazione e protezione dei cattolici scismatici dell'alta Italia ... Secondo da Trento, seguace dei Tre Capitoli, si avviava a mutare la sua posizione di abate di un monasteriolo delle Alpi ... con quello di consigliere aulico, di assistente spirituale della regina ... situazione che addirittura gli procurerà l'onore che un Papa, quale Gregorio Magno, alla vigilia della morte, si preoccupi di fargli avere, tramite la regina, i testi che dovrebbero convincerlo dell'equivoco che sta alla radice della controversia dei Tre Capitoli ..." (cfr. GRAEGORI I, *Registrum*, *cit.*, XIV, 12). Questo passo basterebbe da solo a dimostrare la non sedentarietà di Secondo, la pluralità di approcci epistolari con papa Gregorio, che alcuni studiosi riducono ad una sola epistola, il suo protagonismo nelle vicende longobarde successive che, probabilmente, egli non visse né descrisse più da spettatore, occupato come fu a mediare tra cattolici e scismatici, tra Longobardi, impero e papato. Rimane, peraltro, indiscussa l'importanza di questo monaco trentino nelle vicende di quel lontano periodo; non altrettanto provata mi sembra la documentazione dei suoi scritti oltre i limiti della succinta *historiola*.

Per N. TAMASSIA, in "Atti e memorie del congresso storico tenuto in Cividale", 1900, p. 12, la *historiola* di Secondo "la si può ritenere come la più antica fonte storica longobarda scritta in Italia e forse, ma non così strettamente come vuole il MOMMSEN, in qualche relazione con la posteriore *Origo Genti Langobardorum*".

⁽⁷⁾ Per l'identificazione di Secondo con il destinatario delle lettere di papa Gregorio si rimanda ad A. SEGARIZZI, *cit.*, pp. 1-19.

abate sedentario: "*Papa Gregorius Secundo servo Dei Ravennae*" ⁽⁸⁾. In essa si accenna ad una missione di pacificazione che Secondo avrebbe dovuto compiere: "*pacem cum Agilulfo rege Italiae procurare festinet ... Maximianum episcopum (Ravennae n.d.a.) ad misericordiam in pauperes excitet*". La seconda lettera è inviata a Secondo nell'anno 599 e rivela la grande familiarità di Gregorio con il monaco trentino che viveva in cenobio: "*dilectissimo filio Secundino, servo Dei incluso, Gregorius servus servorum Dei*" ⁽⁹⁾. Se ne loda l'umiltà, la carità, la verità ... Due lettere, dunque, affettuose e fidenti, che da sole basterebbero a testimoniare quanta parte abbia avuto questo lontano monaco trentino nelle complicate vicende dell'approccio tra il mondo longobardo e quello romano-cristiano. Basti qui aggiungere che, nella seconda lettera, Gregorio tratta delle tentazioni dei SOLITARI, del Concilio di Calcedonia, nonché dell'origine dell'anima e dell'uso delle immagini sacre. È probabile, dunque, che Secondo collaborasse con Gregorio per scongiurare lo "scisma dei Tre Capitoli", cui pare egli fosse inizialmente propenso, seguace com'era del vescovo di Trento, AGNELLO. Che Secondo morisse "cattolico" e non scismatico per opera di GREGORIO e di TEODOLINDA non è certo, ma che fosse poi addirittura santificato e, come nota A. SEGARIZZI, poco probabile. Ma la più importante notizia, quella che dà la misura dell'autorevolezza del religioso trentino, è tramandata da Paolo Diacono ⁽¹⁰⁾: Secondo, nel giorno di Pasqua dell'anno 603, battezzò ADALOALDO, figlio di re Agilulfo e della regina TEODOLINDA, nella chiesa di S. Giovanni Battista a Monza.

Il rientro presso Trento, ove morì l'anno 612 come testimonia Paolo Diacono ⁽¹¹⁾, restituisce questo suggestivo personaggio alla città ed è probabile

⁽⁸⁾ *Graegori primi papae Registrum epistolarum*, edidit P. Ewald et L.M. Hartmann, Berlinus, 1891-93, lib. VI, ep. 63, in "Mon. Germ. Hist."

⁽⁹⁾ *Mon. Germ. Hist.*, cit., VI, 24, ove Gregorio si rivolge "Secundino servo Dei incluso", vi è accolta peraltro la lezione più semplice, mentre altri codici riportano la più affettuosa, sopra citata. Cfr. anche G.G. TOVAZZI, *cit.*, p. 988; A. SEGARIZZI, *cit.*, p. 8. Il padre Tovazzi intitola la sua nota biografica: *San Secondo da Trento*, e scrive: "fiori nel secolo stesso coi titoli di santità, dottrina e grazia..."

Anche M. MARIANI, *Trento, con il Sacro Concilio et altre notabili aggiunte*, Trento, 1673, pp. 249-250, lo include tra i santi trentini "di patria trentino, di nome Secondo"; lo suppone vescovo per aver battezzato il figlio di Teodolinda e "di gran schiatta" per aver avuto un tale onore, ma "insigne per dottrina e santità".

Padre ROMUALDO DI S. MARIA, eremitano, *Memorie*, in "Flavia Papia sacra", 1699, IV, p. 15, dice "Servus Dei Secundus, Tridentinus episcopus" e, a p. 17, "Secundus episcopus Tridentinus". Anche Giano Pirro Pincio vi accenna nella prima cronaca di Trento a noi pervenuta: egli lo chiama "Secondo Tridentino e gran servo di Dio".

⁽¹⁰⁾ PAULUS DIACONUS, IV, 27: "Et susceptus de fonte est e Secundo servo Christi de Tridento, cuius saepe fecimus mentionem". S. WEBER, *cit.*; G.G. TOVAZZI, *cit.*; L.A. MURATORI, *Annali*, anno 603.

⁽¹¹⁾ PAULUS DIACONUS, IV, 40: "Sequenti quoque mense martio defunctus est apud Tridentum Secundus servus Christi, de quo saepe iam diximus, qui usque ad sua tempora..."

che egli iniziasse quella tradizione di insegnamento che, all'ombra dei monasteri, durerà fino al tardo medioevo.

A proposito del monastero di S. Giorgio, che potrebbe essere stata la dimora di Secondo nell'ultimo periodo della sua vita, apprendiamo dal BONELLI che esisteva all'epoca dei Longobardi ⁽¹²⁾ e si ha notizia della Chiesa con annessi ancora nel 1276. È, del resto, accertato che un certo numero di eremi e conventi si erano formati ai piedi della Verruca o nelle immediate adiacenze, come l'eremo di Vela o il Convento di S. Lorenzo. Fino al 1229 anche le Madri Povere di Sant'Apollinare, dell'ordine benedettino di S. Damiano, abitavano presso l'antico Castro, come informa DESIDERIO REICH ⁽¹³⁾.

Il monastero fu abbandonato dalle monache per ordine del vescovo GERARDO, l'8 settembre 1229, "a motivo delle frequenti escrescenze dell'Adige". Le madri furono trasferite in S. Croce e ottennero il monastero e la chiesa annessa dedicata a S. Michele, donde assunsero per la loro congregazione il nome di MICHELINE. Piace qui ricordare che l'antica chiesa e una parte del convento sono stati restaurati e restituiti alla loro antica funzione; l'altra parte del convento accoglie attualmente le facoltà universitarie di legge, lettere e lingue, di recente istituzione.

⁽¹²⁾ A.CP.TN., capsula 30, lib. 10, f. 3r, doc. 10, *Concessio amistrationis Sancti Georgi*. Copia del 1287. Notaio dell'originale: ENRICO DA VIARAGO; notaio della copia: ODORICO DE MARIANIS. "Item vidi et legi unum instrumentum, scriptum, sub MCCLXXVI indictione iiii/manu Henrici notarii de Viarago, in quo continebatur, quod dominus GOTSALCHUS decanus concecerat (sic!) domino BONTEMPO presbitero amistrationem ecclesie Sancti Georgii et eum investivit de omnibus possessionibus Sancti Georgi ad fictum solvendum omni anno annuatim dicto Capitulo sex librarum Veronensium, salvo iure triginta quinque quod dicta ecclesia et fratres eiusdem solveere tenentur dicto Capitulo omni anno de uno vineali posito ad Molinariam."

⁽¹³⁾ D. REICH, *Documenti e notizie intorno al Convento delle Clarisse di S. Michele nel sobborgo di S. Croce presso Trento, 1229-1809*, in "Annuario dell'I.R. Ginn. Sup. di Trento", anno scolastico 1883-84, p. 3. Ecco come il BONELLI, *cit.*, III, 2, p. 9 e segg., ci informa su questo argomento: "sub Adeodato nostro Monasticum amplexus est Institutum noster Secundus (Secundinus quoque vocitatur) de Tridento, nempe circa an. 566. Sub eodem contigit Langobardorum ingressus in Italiam secunda indictione Mense Maio, videlicet aerae vulgaris anno 569; in qua epocha statuenda concordat cum eodem Secundo nostro Tridentino etiam Marius Aventicensis. Quei vero isthaec epocha concilianda sit cum ea, quae apud Paulum Diaconum et Sigibertum Gemblacensem constituit pro huiusmodi ingressu anno 568, viderint alii. Si autem verum sit, quod Eningius, fol. 540 ac Anonymus Tridentinus pag. 168, testantur, exstitisse prope Tridentum Monasterium Sti. Georgii eorundem Langobardorum temporibus, verisimile erit illud incoluisse nostrum Secundum. Quod Ecclesia S. Georgii post Castrum Tridentinum substitit etiam an. 1266 habetur ex Testamento D. Cubitosae f.q.D. Riprandi de Arco".

PARTE II

IL GINNASIO RETTO DAI RELIGIOSI

CAPITOLO I

Le vicende della seconda metà del XVI secolo

I Padri Teatini.

Innocenzo a Prato: un tentativo di introdurre a Trento uno Studio

Per i continui sussulti nella scuola trentina, per l'insinuarsi dell'ideologia calvinista e luterana, che qualche segno devono pur aver lasciato tra le giovani menti di allora, si può comprendere quanto fosse giustificato il timore dei tradizionalisti ⁽¹¹⁵⁾ ed il conseguente tentativo del cardinale MADRUZZO di accordarsi con i consoli per accogliere a Trento i PADRI TEATINI ⁽¹¹⁶⁾ che avrebbero assicurato stabilità di ogni genere, aprendo anche uno studio simile a quello che già avevano nelle più note città d'Italia.

Ma la proposta dovette suonare ai consoli e alla cittadinanza come lesiva dell'autonomia ormai da secoli garantita e rispettata. Il cardinale tentò di renderla più allettante promettendo, per il sostentamento dei religiosi le rendite della Pieve di Banale; la città avrebbe, al solito, assicurato per la scuola la casa della comunità. La proposta fu discussa in consiglio generale nell'agosto del 1552, alla presenza di sei consoli e di quattordici cittadini notabili, ma questi dichiararono che "preferivano vedere la gioventù alla mercatura piuttosto che alle lettere". Il cardinale ripeté la proposta nell'anno successivo ed il consiglio si riunì il 27 agosto 1553, invitando a partecipare i cittadini col suono della renga, la gran campana della torre civica. I particolari ed i documenti di questa bella pagina di vita partecipativa sono stati pubblicati da G.B. TRENER ⁽¹¹⁷⁾. Con vari pretesti la proposta fu bocciata, ma quel tentativo di "normalizzazione" degli studi non rimase isolato.

Per garantire una decorosa continuità alla scuola e soprattutto un riparo da concezioni a quei tempi giudicate troppo avanzate, il barone INNOCENZO A PRATO nell'anno 1593 aveva in animo la fondazione di un ordine religioso da chiamarsi Angelico, cui affidare non solo la scuola di grammatica e di retorica, ma anche cattedre di greco, musica, istituzioni civili, il tutto senza oneri

⁽¹¹⁵⁾ Illuminante appare sull'argomento lo studio già citato di mons. V. Zanolini, dal quale si ricava quanto insinuanti fossero nei vescovati di Bressanone e Trento le dottrine luterane, calviniste e anabattiste e quanta preoccupazione determinarono nelle sfere religiose. L'epistolario tra BERNARDO CLES e papa ADRIANO VI prima e CLEMENTE VII poi è testimonianza eloquente del sorgere e dilagare dell'eresia che, dopo la guerra rustica del 1524, non fu estirpata, ma si estese al punto che, il 28 maggio 1536, Clemente VII inviò una dura esortazione al Cles, dato che alle eresie aderivano anche molti ecclesiastici della diocesi.

⁽¹¹⁶⁾ Sulle trattative per l'introduzione dei PP. Chietini o Teatini per pubblico insegnamento, cfr. A.C.TN., ms. n. 3498, f. 128 e segg.

⁽¹¹⁷⁾ G.B. TRENER, *Notizie sul progetto del Cardinale Madruzzo di erigere in Trento un Gimnasio ed uno "studio generale et pleno"*, in "Tridentum", III, pp. 425-444.

per la città e per i cittadini. Egli vi aveva, difatti, legato per testamento i suoi beni, ma alla sua morte sorsero gravi difficoltà tra i parenti del gentiluomo ed il comune, per cui il progetto non si realizzò ⁽¹¹⁸⁾.

Ma i tempi erano oramai maturi per nuovi indirizzi e metodi di istruzione. La nuova riforma, nata dal Concilio di Trento, aveva portato tra le altre novità ⁽¹¹⁹⁾ anche il sorgere di quegli ordini religiosi che avrebbero iniziato il rinnovamento operando tra le nuove generazioni attraverso l'insegnamento e la vita in comune.

Già era sporadicamente avvenuto nel passato, sia in Italia che in Francia, Germania e Inghilterra, che maestri noti e meno noti tenessero a pensione gli "scholari forasteri". Ora quest'uso diventa un'esigenza più diffusa e più generalizzata attraverso la creazione di strutture appropriate, i collegi, retti da ordini religiosi che diverranno l'asse portante dell'educazione europea nel XVII e XVIII secolo ⁽¹²⁰⁾. Seguire il sorgere della nuova istituzione, che sfocia nell'arrivo a Trento dei PADRI GESUITI, cui per due secoli verrà affidata l'educazione dei giovani, è problema da affrontare nei successivi capitoli.

I Padri Gesuiti a Trento: le fonti

Nel riprendere ad esaminare i documenti dell'archivio consolare di Trento, per rintracciare i maestri di grammatica chiamati a Trento dalla Magnifica Comunità nel sec. XVI, ci si imbatte in episodi quasi grotteschi. Nell'anno 1558, ad esempio, il consiglio si accorse che a Trento erano stipendiati ben tre maestri ⁽¹²¹⁾, "Dominus SIMEON cum salario 35 Renensium, dominus VINCENTIUS BETTIUS, qui legit logicam, cum salario 30 R. et ... VINCENTIUS LA MARTINA ... Quibus intellectis et mature consideratis ... univoce conclusum fuit ut omnino civitas allevietur tot magnis expensis et superfluis...". Infine, "conclusum fuit ut accipiatur Dominus Vincentius Bettius in scriptorem publicum ob eius sufficientiam et optimam doctrinam, dum Simeon et Vincentius La Martina licentientur".

Nella scelta fatta dalla comunità a favore di VINCENZO BEZZI, *qui legit logicam*, si affaccia ancora una volta l'ispirazione ad assicurarsi insegnanti di livello superiore, adatti più per uno *studium* che per una *schola*.

⁽¹¹⁸⁾ L. OBERZINER, *La libreria di un patrizio trentino nel XVI secolo*, in "Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis", Trieste, 1910, p. 379.

⁽¹¹⁹⁾ Anche la suddivisione della scuola, accennata sopra e in pagine precedenti, in grammatica - retorica - umanità - filosofia, troverà più ampia spiegazione nel periodo successivo, col fiorire dell'insegnamento tenuto dai PP. Gesuiti.

⁽¹²⁰⁾ Un capitolo molto interessante dell'evoluzione in tal senso in Francia e Inghilterra ce lo offre P. ARIÈS, *cit.*, p. 311 e segg. Bisognerà però ricordare che in Italia i sistemi educativi europei non hanno sempre trovato accoglienza, per la diversa mentalità della famiglia italiana, più protettiva e gelosa della prole, talvolta anche a scapito della educazione e della crescita autonoma.

⁽¹²¹⁾ A.C.T.N.S.N., ms. n. 3875, f. 52, 15 gennaio 1558; S. WEBER, *I maestri ecc.*, *cit.*, p. 303 e segg.

Vedremo, del resto, in seguito come la cattedra di logica fosse connessa con l'insegnamento biennale di filosofia che, in pratica, era già insegnamento universitario.

Nel frattempo ⁽¹²²⁾ i PP. Gesuiti avevano aperto uno splendido collegio ad Innsbruck. Nella partecipazione imperiale, presumibilmente diramata a tutte le province dell'Impero ⁽¹²³⁾, si accennava alla necessità di avere una classe di religiosi più istruiti e di laici più rigorosi e si dichiarava tutto il favore di Ferdinando I per la Compagnia di Gesù, e per i padri che fondavano l'educazione dei giovani soprattutto sugli *Studia*, insegnando in particolare lettere, lingue, arti, filosofia, teologia, oltre alla morale. Gli studiosi entravano nel collegium dopo la scuola dei *principia* per frequentare, dopo tre anni di grammatica, anche umanità, retorica e filosofia. Ferdinando I aveva contribuito alle spese per la costruzione e per il mantenimento di venti persone. È abbastanza logico pensare che il confronto tra il dispendio infruttuoso della comunità di Trento e l'imponenza organizzata ed efficace di Innsbruck abbia indotto a considerazioni mortificanti ed ai primi, timidi tentativi di avere anche a Trento una così completa struttura educativa.

Le vicende che si conclusero con l'istituzione del Collegium Tridentinum della Compagnia di Gesù sono alterne, costituiscono una pagina di storia locale non ancora approfondita, anche se nelle linee generali se ne è scritto ed accennato variatamente ⁽¹²⁴⁾.

⁽¹²²⁾ Si vedano i nomi di alcuni maestri di grammatica dei primi anni del '600 in A. CHEMELLI, *Trento e le sue stampe: il '600*, Trento, 1983, p. 180 e segg.

⁽¹²³⁾ A.C.TN., ms. n. 1470, anno 1562, copia in gotico molto elegante. Timbri e firma dell'imperatore Ferdinando I.

⁽¹²⁴⁾ Un primo accenno si trova in V. DE VESCOVI, *Compendiosa relazione delle cose di Trento dal principio fino all'anno 1665*, B.C.TN., ms. n. 65: "Essendo venuti li Padri Giesuiti l'anno 1629 molti anni dopo in Trento per opera di Ferdinando II Imperatore et di Leopoldo suo fratello regnante conte del Tirol, Prencipi pij et d'eterna memoria". Anche M. MARIANI, *Trento con il sacro Concilio et altri notabili aggiunte*, Trento, 1673, ristampa 1970, accenna più volte allo "Studio dei Giesuiti, che qui fiorisce, vi saran per lo meno 500 scolari, di nazione per lo più Alemanna e anni fa concorrevano non meno d'Italia, massime di stato Veneto prima che colà fossero ritornati li Giesuiti", p. 15 e, più oltre, pp. 45, 126, 165, 171, 180, 434.

Due fonti di prima mano sono conservate nell'archivio di Stato di Trento, la prima A.S.TN.S.N., ms. n. 54 (ex 317), *Constitutio collegii tridentini* e registro dei beni a cura di P. Cristoforo Socher, anni 1624-1719; la seconda A.S.TN.S.N., ms. n. 55, è un inventario dei beni dei Gesuiti, compilato dopo la soppressione della Compagnia negli anni 1774-75. Sono manoscritti originali, cartacei, aggiornati in più tempi. Le notizie ivi contenute hanno prevalente carattere di computo delle spese e delle entrate, con gli inventari dei lasciti, delle rendite, delle investiture. Sono notizie molto utili per il confronto e la conferma di quanto si ritrova nella corrispondenza e nei documenti conservati nell'archivio romano, A.R.S.J. e in quelli di Monaco di Baviera, G.S.A.S.J. o A.P.G.S. e B.H.S.A.M. Un'altra fonte di notizie di prima mano, anche se non sempre attendibili per il tipo di argomento trattato, è il ms. n. 389 della B.C.TN., dal titolo: "*Elogia eorum qui in S.J. per Superiorem Germaniam cum existimatione perfectionis et sanctitatis vixerunt et obierunt ab anno 1618, auctore JOSEPHO RIEGLER TRIDENTINO*". Questo manoscritto originale, cartaceo del XVIII secolo, misura mm. 280x240, è rivestito di un cartoncino colorato ed è opera di un gesuita nato

Esse si intrecciano con il consenso ed il dissenso che il principe-vescovo ed i magistrati consolari manifestarono attorno alla presenza in Trento dei

a Trento il 23 ottobre 1748 e morto a Innsbruck nel 1816. Contiene "Le vite dei Padri Gesuiti" ed altri documenti illustrati in forma agiografica. È un documento importante, che ci consente di desumere l'elenco quasi completo dei religiosi che vissero nel collegio dalla fondazione alla soppressione della Compagnia. Se l'attendibilità del contenuto è relativa, trattandosi di "elogia", il testo ci permette di confrontare i nomi contenuti nel manoscritto con il *Catalogus Generalis Provinciae Germaniae Superioris et Bavariae Societatis Jesu 1556-1773*, completato in ciclostile dalla Provincia della Germania Superiore nel 1968. È così quasi del tutto ricostruibile l'elenco dei Gesuiti che risiedettero nel Collegio Tridentino. Abbiamo, inoltre, le paginette dei ms. 1 L.P. e 3 L.P., che mutuano le notizie dai predecessori e solo raramente da quella miniera di informazioni che sono le *Epistolae annuae Germaniae Superioris*, relazioni annuali, inviate al padre provinciale e fatte girare per i vari *Collegia et Residentiae*, in modo che tutti i *socii* venissero a conoscenza delle reciproche, principali vicende. Sono conservate al Bayerisches Hauptstaatsarchiv München, *Jesuitica IB 4*, nn. 102-132 (d'ora innanzi B.H.S.A.M.): 30 tomi di notizie molto accurate ed interessanti.

Mi preme qui riportare alcuni frammenti anonimi che ho trovato tra le carte non ordinate dell'archivio del Liceo Prati e che risalgono ai primi anni dell'800. "Ho sentito che la Torre dei Gesuiti (Torre Costede, n.d.a.) esistesse avanti la fabbrica della chiesa e che fosse stata causà di non diriggere la facciata della Chiesa alla vista della Piazza. Che in quella torre e forse sarà stato nelle case contigue, abbiano abitato alcuni Padri del Concilio. Che i Gesuiti si lamentassero di non poter estendere la fabbrica del Collegio giù e giù per la contrada lunga per l'impedimento della Chiesa del Carmine che o si meditava di innalzare o si stava fabbricando, soggiungendo che per quel pidocchio (sic!) dovevano rivolgere un'ala della fabbrica verso l'Adige. Che per le spese della fabbrica erasi condotto un botticello di denari e che s'era lasciato per più tempo nella barca credendolo volgarmente un botticello di chiodi...". Accenni sommari all'ingresso in Trento dei PP. Gesuiti, si trovano anche in altri manoscritti di storia locale, cui si farà cenno nelle note successive.

Del primo 900 non esistono trattazioni diffuse sull'argomento, ma non mancano alcuni pregevoli lavori: di grande interesse è la ricerca di mons. G. FLABBI, *Il seminario principesco vescovile di Trento*, 1907.

Due importanti documenti inediti (A.S.TN., archivio del principato vescovile, capsula 55, n. 25; B.C.TN., ms. n. 2903, ff. 28-29, copia) ha pubblicato mons. I. ROGGER, *Il governo spirituale della diocesi di Trento sotto i vescovi Cristoforo (1539-1567) e Ludovico Madruzzo (1567-1600)*, in "Il Concilio di Trento e la riforma tridentina. Atti del convegno storico internazionale", Trento, 2-6 settembre 1963, vol. I, Herder, 1965, pp. 172-213.

Interessante, per un paragone tra il Collegio Tridentino e quelli dell'Italia centro-settentrionale, è il lavoro di G.P. BRIZZI, *La formazione della classe dirigente nel sei-settecento: I seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna, 1976.

Molto utile, per una panoramica sull'argomento specifico delle rappresentazioni, può essere il lavoro di J. PROBST, *Beiträge zur Geschichte des Gymnasium in Tirol*, Innsbruck, 1858 e, sullo stesso argomento, A. SIKORA, *Zur Geschichte des Gymnasium in Tirol*, in "Zeitschrift des Ferdinandeum", III serie, 50, Innsbruck, 1906, pp. 339-372.

È di grande interesse lo studio di B. EMMERT, *Rappresentazioni fatte nel Collegio dei Gesuiti, nel Liceo, ecc. in Trento*, contributo bibliografico in "Atti dell'I.R. Accademia degli Agiati", serie IV, vol. 1-2, Rovereto, 1913, pp. 233-242.

Recentissimo è il lavoro monumentale che raccoglie i libretti delle rappresentazioni teatrali dei PP. Gesuiti: E.M. SZAROTA, *Das Jesuiten Drama*, 6 voll., W. Fink Ed., München, 1983. Una sintesi degli avvenimenti essenziali per l'introduzione dei PP. Somaschi e Gesuiti a Trento e per la normalizzazione degli studi è in A. CHEMELLI, *cit.*, pp. 185-193; *IBIDEM*, p. 245, nota 20.

PP. Gesuiti all'inizio del XVII secolo e successivamente. La documentazione su questo argomento è ampia, ma è disseminata nei vari archivi ⁽¹²⁵⁾ e la ricostruzione del filo logico che condurrà all'introduzione dei PP. Gesuiti a Trento è, pertanto, complessa.

Primi approcci

Si deve a mons. IGINIO ROGGER la pubblicazione di due documenti inediti che rivelano il vivo interesse del cardinale CRISTOFORO MADRUZZO, già nel 1552, per chiamare a Trento i padri della Compagnia di Gesù. In tal senso era stato dal cardinal Madruzzo interessato il cardinal POLE, che gli scriveva da Roma il 27 febbraio 1553 manifestandogli il consenso dei PP. Gesuiti. Come si ricorderà, in quegli stessi anni il cardinale aveva cercato di indurre i Trentini a dare un migliore assetto alla loro scuola, suggerendo di affidarla ai PP. Teatini, ma la risposta della città fu risolutamente negativa. Pare logico dedurre che altrettanto ostile fosse la città, in quegli stessi anni, all'introduzione dei PP. Gesuiti, anche se le illuminate intenzioni del cardinale di assegnare alla Compagnia gli "horti Madrucii", meglio noti come il Palazzo delle Albere, ed una rendita annua di 800 renensi per l'istruzione di dodici giovani da avviare al sacerdozio, fossero più e meglio di quanto i padri ottennero in seguito dietro invito della Magnifica Comunità. Intenzione del cardinale era di istituire un collegio della magnificenza ed imponenza del collegio Germanico-Romano, ma con un occhio rivolto al rigore pedagogico dei collegi di Dillingen o di Monaco ed un altro allo splendore dei *seminaria nobilium* sparsi un po' dappertutto nell'Italia centro-settentrionale.

Nel secondo documento citato da mons. Rogger vi è un passaggio assai significativo a proposito dei giovani da avviare al sacerdozio: "...che siano gioveni o nobili poveri overamente bene et honestamente nati, accioché introducendovisi ogni sorta di gente non riuscisse poi un'altra schola todescha, dove sono ogni sorte de generatione". Questo tono spregiativo di riferimento

⁽¹²⁵⁾ Importanti documenti per la storia del Collegio Tridentino della Compagnia di Gesù sono conservati a Trento nell'archivio consolare della B.C.TN. o, per le nuove segnature, A.C.TN.S.N.; a Roma presso Archivium Romanum Societatis Jesus, A.R.S.J.; a Monaco presso l'Archivio provinciale della Germania Superiore, A.P.G.S.; sempre a Monaco al B.H.S.A.M.

Devo alla disponibilità e gentilezza di P. EDMONDO LAMALLE S.J. dell'A.R.S.J. e di P. HANS GRÜNEWALD S.J. dell'A.P.G.S., la consultazione e trascrizione di interessanti documenti, schizzi e disegni e colgo l'occasione per ringraziarli vivamente. Di particolare ausilio per chi, ignaro delle consuetudini e delle regole di un ordine religioso, vuole accostarsi ad un primo esame del materiale degli archivi S.J., è l'articolo di padre E. LAMALLE S.J., *L'archivio generale di un ordine religioso: quello della Compagnia di Gesù*, in "Archivum Ecclesiae", bollettino dell'Associazione Ecclesiastica, XXIV e XXV (1981-82), Città del Vaticano, pp. 89-120.

Credo opportuno ed utile comunicare che, per l'intervento e la sensibilità storica del direttore dott. S. ORTOLANI, è ora disponibile in microfilm, presso l'archivio di Stato di Trento, tutto il materiale documentario conservato al B.H.S.A.M.

alla *schola todescha* può essere un elemento chiarificatore della vicenda: come già si è visto, l'ondata di protesta religiosa al seguito delle dottrine calviniste e luterane s'era propagata fino in Trentino, ne erano rimaste contagiate varie istituzioni, tra le quali la scuola, nelle persone di alcuni maestri costretti a fuggire in Valtellina. Furono coinvolti persino i monasteri, come si dirà più oltre, a proposito della soppressione dei Crociferi, né si può escludere che le sorprese maggiori si avessero nella *schola todescha*, che è facile immaginare particolarmente sensibile all'influsso pedagogico d'oltralpe e alle linee dei religiosi riformati. L'apertura degli studi ai giovani di tutte le condizioni sociali era una profonda convinzione di Lutero, fu ripresa anche dallo Sturm e, il documento trentino lo dimostra, era consuetudine della *schola todescha*, della quale peraltro si lamenta la perdita di documenti diretti. Il cardinale pensava invece ad un collegio di nobili ad imitazione di quelli già aperti in Italia e studiati da G.P. BRIZZI, ma l'innata diffidenza dei Trentini per tutto ciò che avesse sapore di mondano impedì ogni conclusione. La conseguenza fu che per alcuni anni non furono chiamati né i Teatini né i Gesuiti.

Solo nel 1615 il problema ritornò in luce: questa volta da Innsbruck vennero certamente aiuti, consigli, incoraggiamenti. Da una lettera, inviata da P. CRISTOFORO BRANDIS S.J. ⁽¹²⁶⁾ del Collegio di Innsbruck al P. MELCHIOR HÄRTEL, preposito provinciale per la Germania Superiore, che si trovava per un breve soggiorno a Roma, apprendiamo che "iam imperator nuperrime ... petivit informari de commodis aliquo modo Societatem Jesu in Tridentinam civitatem introducendi occasiones certae et proventus annui pro faciendis saltem collegiis initio non desunt...".

Il testamento di Innocenzo a Prato

Già qui troviamo ricordato "nobilissimus Dominus Innocentius de Prato Tridentinus ⁽¹²⁷⁾ sine liberis", il quale "testamento senatum tridentinum he-

⁽¹²⁶⁾ A.R.S.J., *Germaniae Superioris ms. 100, Foundationes III*, p. 116, 12 dicembre 1615. Per i due padri si veda il *Catalogus Generalis Provinciae Germaniae Superioris et Bavariae S.J.*, cit., p. 45 e p. 163 (G.S.C.S.J.).

⁽¹²⁷⁾ Su questo importante personaggio della Trento cinquecentesca è opportuno aprire un breve approfondimento. Ringrazio G. BATTISTA barone A PRATO che mi ha cortesemente consentito di consultare i documenti sull'illustre antenato diligentemente conservati nell'archivio di famiglia a Segonzano. La documentazione è, peraltro, ampia anche nell'archivio consolare di Trento. VINCENZO A PRATO, in un profilo dell'antenato, stilato il 5 maggio 1881, ne riassume i dati essenziali. Nacque Innocenzo il 20 maggio 1554 da Iseppo e Margherita Castelletti Busio, dei signori di Nomi. Studiò ad Innsbruck (verosimilmente al collegio dei PP. Gesuiti che era stato, come s'è detto, inaugurato nell'anno 1562). Poi, a Padova, si laureò in utroque iure, il 30 agosto 1575, assieme al fratello gemello Germano e a 5 altri studenti in una solenne cerimonia. Nell'archivio di famiglia è conservato il diploma di laurea, molto interessante, con i nomi dei professori presenti ed i temi trattati nella tesi. La vita di Innocenzo a Prato fu in gran parte assorbita da attività pubbliche e civili e dallo studio: un compendioso volume manoscritto, che può considerarsi la prima storia della città di Trento e del Principato Vescovile, è conservato impropriamente nella B.C.TN. Un

redem instituit" alla condizione di usare le sue sostanze per la creazione di scuole superiori con un rinnovato, timido e un po' ingenuo auspicio a fondare uno Studio qui a Trento. Ma P. Brandis andava oltre nelle sue comunicazioni: egli accennava difatti al Palazzo a Prato "Tam amplum quam ipsum Collegium nostrum oenipontanum, situm in loco civitatis commodissimo, ecclesiae cathedrali vicino. Dicuntur etiam aedes huic palatio proximae venales esse ... Ex his patet", conclude P. Brandis, "commoditates Collegii Tridentini fundandi non deesse, nisi solum ill.mi Cardinalis voluntas et consensus deesset". È dunque il caso che P. Härtel "dum adhuc Romae est possit cogitare et ad rationes patribus romanis consultari de modo quo et summi PONTIFICIS et CARDINALIS TRIDENTINI animus in Societatem admittendam benevolus reddi queat". Questo documento, dell'anno 1615, esclude la volontà e il consenso

altro manoscritto, dal titolo *Specchio delle virtù morali e cristiane*, non fu edito a Trento, nonostante Innocenzo si vantasse di aver favorito l'ingresso in città di uno dei primi stampatori. Sposò Isabella dei conti Lodron, che egli nominò usufruttuaria dei suoi beni nel suo testamento, corredato da minuziose indicazioni e clausole, stilate in un fascicoletto e suddivise in 24 paragrafi. Il più importante è il par. 14 nel quale il patrizio trentino esprime e chiarisce la sua volontà di dare definitivo assetto alla scuola in Trento: "Li altri trei reverendi tengano le scuole delli scolari della città e d'altrove in trei classe distinte e nel bel modo e più facile dei Gesuiti e di molto maggior profitto, spero, massimo anche per le virtù morali e christiane, come ne le dette dichiarazioni mie al n. 14". Ed ecco, a parte, un piccolo piano di studio, tutto rigorosamente puritano, curato nei particolari e fornito di programmi e ... libri di testo: "In la prima scuola over classe s'insegni il donato, ma invece delli versi morali di Cato, troppo profani alcuni e di mala creanza, si insegni la dottrina christiana over il catechismo del Sacro Concilio di Trento. S'insegnin le regule del Guarino e fare le concordanze. - S'insegni di abaco et contesare over almen sumare. - In la seconda scola o classe si insegni fare i latini. - S'insegni componere le epistole del Macropedio (macro e micropedio indicavano l'ordine inferiore e superiore degli studi, n.d.a.). - S'insegni il fondamento nel greco almanco le declinazioni ed i verbi che giova poi a studio delle leggi e molto più di filosofia e medizina. Si insegni a componer versi alli gioveni inclinati, ma non più versi profani e lascivi come li amatori di Ovidio. Si leggano i principia morali et christiani. In la terza classe si legga qualche bona rhetorica facile, orationi di Cicerone, qualche buon autore elegante christiano, come buona dottrina pia e morale, come il Latanzio e Firmiano. Si legga il III, IV e V raggio del mio specchio delle virtù morali e christiane. Si legga anco la mia tavola dell'instituta civile se gli ha quelli che voran poi studiare di leggi e farsi dottori. Gli faciliteran il studio di due o trei boni ani e faransi boni dottori, che bonus institutista, bonus legista et li Notari saranno juris periti. Si legga anche qualche bona dialettica".

Il testamento di Innocenzo non si conclude con un'ultima volontà, ma con una preghiera rivolta ai consoli della città: "et così faran essi signori Consoli grande beneficio comune di havere le scuole qui e li figliuoli senza pagarle e con quattro reverendi precettori buoni e pij e così saranno come uno Studio qui in Trento celebre come in la dichiarazione al sopradetto n. 14". Dal testamento e dalle dichiarazioni appare evidente l'ansia di avere a Trento una scuola stabile con precettori fissi ed abili secondo lo stile dei Gesuiti. Quell'accenno ad uno "Studio qui in Trento" riporta ad una non ancora sopita aspirazione dei trentini, che solo pochi anni prima, il 27 agosto del 1553 (cfr. A.C.TN.S.N., ms. n. 3874, f. 193) con gran concorso di "Aggionti Nobili ed Ecc.mi Consoli" avevano respinto una proposta della "Superiorità" tendente ad erigere un corso di studi regolare et pleno (cfr. in "Studi Trentini", LXII (1983), p. 68). Il rifiuto era motivato dal timore che dilagasse in città la "expedita elloquentia", capace di ingannare i semplici, ma onesti cittadini di Trento.

del nuovo cardinale, CARLO GAUDENZIO MADRUZZO, e contrasta con l'atteggiamento dei due suoi predecessori nella sede vescovile tridentina, CRISTOFORO e LUDOVICO MADRUZZO, come si è appreso dai documenti pubblicati da I. ROGER e da un precedente accenno di S. WEBER a p. 315 del più volte citato suo lavoro: "s'erano adoperati per avere a Trento un collegio dei Gesuiti per l'insegnamento della umanità, della filosofia e della teologia". È pertanto probabile, a parer mio, che, una volta risolto il problema dell'istruzione dei chierici, come si dirà più avanti, con l'introduzione dei PP. SOMASCHI e l'istituzione del seminario, nessun interesse aveva più il cardinale vescovo tridentino all'introduzione di altre congregazioni religiose, che avrebbero gravato sulle già modeste risorse della città. Donde il favore di un tempo, che era stato così fieramente contrastato dalla città, si mutò in rifiuto, proprio quando i cittadini s'erano ormai ben disposti all'ingresso dei PP. Gesuiti.

Il seminario e i Padri Somaschi

Un'eco di tali problemi è riportata da G. FLABBI⁽¹²⁸⁾, il quale dà il merito al cardinale Cristoforo Madruzzo di aver abbozzato il progetto di una fondazione del seminario nella città del Concilio senza riuscire a renderlo operativo. Si rivolse tra gli altri al Principe del Tirolo, l'arciduca FERDINANDO, ma non incontrò il di lui favore, "perché l'arciduca preferiva che gli studenti di teologia, piuttosto che il Seminario di Trento avessero a frequentare le scuole dei Gesuiti, che di fresco s'erano stabiliti in Innsbruck"⁽¹²⁹⁾. Il cardinale Lodovico

(128) G. FLABBI, *cit.*, p. 11; P. MARTIN HIEN, *Tirolensien*, III, Bozen, 1892, s. 193 e segg.

(129) Cfr. A.R.S.J., Germ. Sup. ms. 100, Fund. III, f. 143: "Maximilianus Archidux ad S.S. Paulum Papam V pro Collegio Tridentino", copia, s.a. La lettera, molto interessante, aggiunge un'altra tessera a quel complesso ed oscuro periodo che vide l'adesione dei cittadini e religiosi del Trentino alle teorie luterane e calviniste. Oltre allo studio ancora oggi determinante di mons. V. ZANOLINI, già citato, in questa lettera si offrono ulteriori elementi che comprovano l'adesione anche di ordini religiosi alla "heretica pravitas". Verrebbe fatto di pensare ai Crociferi che furono soppressi in quegli anni (cfr. D. REICH, *Notizie e documenti intorno all'ordine dei Crociferi in Trento*, in "Programmi dell'I.R. Ginnasio di Trento", anno scolastico 1882-83). Per il nostro studio interessano alcuni brani: "Batissime pater ... scribo ista ad S.P.V. opportunam nactus occasionem: accidit nimirum haud ita pridem ut R.us ed Ill.mus D.nus Carolus Madrutius amicus noster clarissimus, pio ... zelo iustisque rationibus permotus Monasterium quoddam, seu domum religiosam, espulsis quidem ac profligatis ob horrenda ibidem cum summo scandalo perpetrata scelera, incolis, nomine temus religiosis, aut seminarium educandae iuventutis formandisque futuris Ecclesiae ministris instituturus, aut alios fortasse Religiosos, cum S.ae P.tis V.ae consensu illuc ... collocaturus sit. Ego tamen ... tridentinum episcopatum et cum eo totam sane provinciam commodius iuvare posse non video quam si in loco pro Societatis Jesu Patribus eiusmodi Seminarium ac Scholas ibidem exercendas institueretur ... et iuventutis pietate, litteris ac idiomate erudiendae et ... sacerdotibus idoneis paulatim educandis ab haeresi purganda prospiceretur...".

Tanto più necessario pareva all'arciduca l'ingresso dei Gesuiti dopo la visitatio alla Provincia dell'ordinario del Papa, assieme ad alcuni Commissari Imperiali; se ne dedusse che "tum ob incitiam, tum ob vitam scandalosam eorum qui curam ... animorum sustinere

Madruzzo, continuando l'opera dello zio, costituì la dotazione per il nuovo seminario, utilizzando i beni e i censi della soppressa congregazione dei CROCIFERI ed aggiungendovi altri benefici puntualmente elencati nell'esauriente lavoro di G. Flabbi, finché nel luglio del 1593 ⁽¹³⁰⁾ si ebbe la prima costituzione del seminario. Successivamente il principe-vescovo assegnò ai padri l'ospedale di S. Marta, presso la contrada di S. Maria Maddalena, ed il pontefice PAOLO V, con breve "inter caetera" del 6 marzo 1618, approvò l'unione della parrocchia di S. Maria Maddalena con la congregazione dei PP. Somaschi. Carlo Madruzzo pensò di affidare ai PP. Somaschi anche l'insegnamento per i giovani della città ⁽¹³¹⁾, ma i consoli iniziarono a battersi per avere in città i PP. Gesuiti.

Oltre alla rendita del patrimonio di Innocenzo a Prato si sarebbe potuto contare su un altro cospicuo legato di fiorini 8.700, che un personaggio ricco e influente, di origine trentina, VINCENZO CROSIN, consigliere del duca di Baviera e dell'arcivescovo di Salisburgo, aveva lasciato perché i Gesuiti si stabilissero a Trento "per insegnarvi logica e casuistica" ⁽¹³²⁾. La spuntò il cardinale ed, in un primo momento, anche i consoli riuniti con i "Nobiles de Adiuncta" accettarono la sua proposta e concorsero alla spesa per il mantenimento dei PP. Somaschi. Si decise anzi di assegnare loro sia la rendita dell'eredità di Innocenzo a Prato che quella del lascito Crosin, con l'obbligo per i Somaschi di tenere quattro grandi scuole: i principia o rudimenta, che corrispondevano alle nostre classi elementari; la grammatica, che può corrispondere al ginnasio inferiore di un tempo e, in parte, alle tre classi terminali dell'obbligo at-

debent, haeretica pravitas locis ibidem pluribus vehementer timenda videbatur ... quibus de causis ... D.num Cardinalem per legatum proprium huius nostrae Provinciae praesidem ad hunc effectum tanto facilius impetrandum per amice ac instanter requisivi. Et licet non dubitem ... Cardinalem ... tam in bonum publicum et ipsam societatem quam erga me amore et observantia haud difficulter petitioni ... locum daturum...". L'ardiduca chiede pertanto al papa una ufficiale e pubblica presa di posizione: "Ut pontificiam auctoritatem interposuerit ... ex nota pubblica".

Questa lettera, purtroppo giunta in copia e senza data, consente solo qualche supposizione. Dal tenore dei due documenti pubblicati dal ROGGER, che rivelano l'assiduo interesse del cardinale CRISTOFORO MADRUZZO per l'introduzione a Trento della Compagnia di Gesù, si può supporre che la data della lettera si aggiri attorno al 1553; avremmo così un terzo documento che testimonia anche l'intervento del potere laico a favore del collegio della Compagnia, proprio come avverrà alcuni decenni più tardi, quando peraltro ben diverso sarà l'atteggiamento del cardinale. Perché dunque l'arciduca FERDINANDO si mostrava poco propenso all'istituzione del seminario? Forse perché, caduta per quel periodo la possibilità di introdurre la Compagnia di Gesù, che avrebbe contribuito ad estendere in Trento la cultura del centro-Europa, egli temeva la presenza in Trento di altri ordini religiosi come i Somaschi, italiani di fondazione e di cultura, che poco avrebbero contribuito a creare nei futuri sacerdoti trentini degli ottimi sudditi tirolesi.

⁽¹³⁰⁾ G. FLABBI, *cit.*, p. 12 e segg.

⁽¹³¹⁾ S. WEBER, *cit.*, pp. 315-316.

⁽¹³²⁾ G. FLABBI, *cit.*, p. 20; questa ed altre fasi dell'organizzazione degli Studi nel XVII secolo sono esaurientemente descritte da A. CHEMELLI, *cit.*, pp. 179-193.

tuale; la retorica, simile ai due anni dell'attuale IV e V ginnasiale; la logica, che corrisponderebbe al triennio liceale dei nostri tempi. Ma l'accordo tra i PP. Somaschi e la città fu sempre difficile: il comune, per parte sua, non era puntuale nei pagamenti delle rendite ed i PP. Somaschi puntigliosamente, allo scadere della rata, chiudevano la scuola ... finché, dopo un'ispezione del magistrato consolare, ci si accorse che il numero complessivo degli alunni non superava i 60 ⁽¹³³⁾ e che la scuola era, di fatto, interdetta agli scolari dei principia e rudimenta. In un memoriale al principe-vescovo i consoli e la giunta prospettarono la necessità di "haver maistri quali nelle arti liberali, scienze, buoni costumi e timor di Dio allevano e incamminano la figliuolanza". Essi, inoltre, dichiarano che "l'introduzione dei PP. Somaschi non è servita ... perché essi non sono avezzi a tale disciplina, come anco perché in essi vi mancano i suggietti e la prova ce la dimostrato; poco o nulla havendo in questi ani nella gioventù fruttuatto". Pertanto "...in sollevamento di tante espressioni voglia, aggradendo alla grandezza ed immortale gloria Sua gratiare la Sua Città e Statto tutto, concedendoli la Religione dei RR.di PP. Gesuiti ... di tanto honore, utile e beneficio così spirituale che temporale, abbracciata, honorata e osservata da tante parti, provincie e città del mondo...".

⁽¹³³⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 10, 6 dicembre 1621.

CAPITOLO II

Il Ginnasio dei Padri Gesuiti (1625-1773): l'ingresso e la costruzione del collegio

Conchiuso consolare per i Padri Gesuiti

Due giorni avanti si verbalizzò, con conchiuso consolare, di rivolgersi ai PP. GESUITI per l'introduzione della loro scuola a Trento ⁽¹³⁴⁾ "qui facile nunc essent admissi ut inservirent civitati ad docendum et educandum pueros". Dunque, per il Consiglio della città, l'introduzione dei Gesuiti era una scelta di comodo, legata alla sicura fama di educatori che i padri della Compagnia avevano raggiunto e che già era indicata nei codicilli pedagogici del testamento di Innocenzo a Prato ed alla necessità di ovviare alla difficile situazione che s'era creata attorno all'istruzione dei giovani. Difatti "fuit responsum per omnes pro commodo et utilitate civitatis dberi (sic!) ipsos admitti et advocari".

Opposizione al principe-vescovo

La risposta del cardinale CARLO GAUDENZIO MADRUZZO, principe-vescovo della città, non si fece attendere. Da Roma, il 25 dicembre 1621, così egli si rivolgeva ai consoli e provveditori di Trento ⁽¹³⁵⁾: "L'introduzione dei PP. Gesuiti in codesta città è risoluzione di tanto momento che merita d'essere ben masticata e digerita non tanto perché s'accerti meglio il servizio a Dio, quanto perché si promuova con sodo fondamento il beneficio pubblico, ma restino insieme rimosse le difficoltà che si frammettono, atteso la strettezza del paese, l'interesse delle Religioni che già ci sono ed altre considerazioni che militano in contrario. Laonde non dovete meravigliarvi se ritardiamo il dar accertata risposta alla Vostra istanza, assicurandovi in quel mentre c'abbiamo gran volontà di consolarvi in questo ed in ogni altro conto, ove concorra l'utile ed il giovamento vostro...".

Non v'è dubbio che già in questa prima risposta, pur nell'apparente ambiguità e ridondanza del fraseggiare seicentesco, il cardinale avesse lucidamente presenti tre ordini di difficoltà: il primo è espresso in quel "s'accerti meglio il servizio a Dio" e si riferisce plausibilmente alla battaglia, autonomia modernità della Compagnia di Gesù, che mal si sarebbe lasciata sottomettere o imbrigliare dalle consuetudini pastorali del Madruzzo; il secondo, consequenziale al primo, nasconde, nel dubbio che non si promuova il beneficio pubblico, il timore che esso non sarebbe coinciso con quello del principe-vescovo: una Compagnia troppo autonoma avrebbe generato qualche in-

⁽¹³⁴⁾ A.C.TN., ms. n. 3530, f. 199 e segg., 4 dicembre 1621.

⁽¹³⁵⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 112, 25 dicembre 1621.

quietudine all'interno dell'ordinato mondo tridentino o addirittura qualche frattura, tanto più deprecabile quanto più prevedibile...; il terzo ordine di difficoltà è quello apparentemente più obiettivo perché più pratico, destinato a colpire anche i cittadini; difatti l'introduzione dei PP. Gesuiti a Trento avrebbe reso ancora più precario l'equilibrio economico di un paese "stretto", perché chiuso da una cerchia di mura ravvicinate e serrato a nord e a ovest dal fiume, che non consentiva l'espandersi della città ⁽¹³⁶⁾. Del resto ben 13 erano le congregazioni religiose presenti in città alla fine del XVI secolo ⁽¹³⁷⁾, tutte esenti da decime e imposte o tasse varie, tutte bisognose di facilitazioni e prebende in natura o in pecunia. Appare pertanto, almeno in parte, giustificato il timore del cardinale che una nuova e potente congregazione religiosa, stabilendosi nella piccola città, ne avrebbe turbato a vari livelli la vita.

Ma i consoli e provveditori, lungi dal considerare definitiva la risposta del cardinale, si limitarono a prenderne atto "et conclusum fuit litheras esse registrandas in aedes et super illas cum maiore civium concursu tractatum habere et difficultates omnes superare et tollere" ⁽¹³⁸⁾.

L'ultimo maestro della scuola di comunità

Frattanto, ripudiati i PP. Somaschi e non ancora accolti i PP. Gesuiti, si ritorna alla vecchia formula del maestro della comunità e si stipula un contratto per l'anno 1622, che verrà rinnovato anche per il 1623, "cum Rev.do JOHANNES NICOLAO TORRESANO in praeceptorem publicum civitatis Tridenti" ⁽¹³⁹⁾. Piace qui ricordare il nome dell'ultimo maestro laico della comunità trentina, in uno sforzo finale di libertà che ricorda l'antica fierezza medioevale della città alpina. Come peraltro sia finito il rapporto tra il maestro della comunità ed i cittadini di Trento non è dato di conoscere con precisione. In una ulteriore lettera dei consoli e provveditori al principe-vescovo leggiamo che ⁽¹⁴⁰⁾ "fuit facta inquisitio et diligentia ad inveniendum bonum praeceptorem publicum; et quia non invenitur habilis ad tale onus. ... fuit responsum per omnes pro commodo et utilitate civitatis debere ipsos (Gesuiti, n.d.a.) admitti et advocari". Ma, da Roma, il cardinale risponde spazientito: "Non possiamo per hora se non replicarvi che portiamo altrettanto affetto a quella Religione,

⁽¹³⁶⁾ Si veda in proposito l'abbondante iconografia. Nel recente catalogo della mostra: *Immagini e strutture della città. Materiali per la storia urbana di Trento*, a cura di R. BOCCHI e C. ORADINI, Trento, 1983.

⁽¹³⁷⁾ L. CESARINI SFORZA, *Appunti sulle congregazioni religiose esistenti nella nostra città*, in "Studi Trentini", XVI (1935), pp. 272-277.

⁽¹³⁸⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 15, 15 gennaio 1622.

⁽¹³⁹⁾ A.C.TN., ms. n. 3530, ff. 199-201, 2 aprile 1622; A.C.TN.S.N., ms. n. 3897, f. 91, 30 dicembre 1623.

⁽¹⁴⁰⁾ A.C.TN., ms. n. 3430, f. 120.

quanto siamo volenterosi di consolarvi in ogni cosa conveniente e toccante il pubblico e anche il privato beneficio, ... ma in questa operazione dovrà non meno stimolarci la certezza delle entrate e il sapere chi somministrerà le spese per la fabbrica e chi supplirà al resto ... attribuiamo poi ad effetto di continuata e vera fedeltà il desiderio c'avete del nostro ritorno et il Signore vi prosperi" (141). Cito la parte finale di questa lettera che, con altre consimili, sprizza una certa qual sottile ironia e par quasi voglia sottendere un "memento" su chi comanda e chi esegue.

I trentini, con la pervicacia che li distingue, cercarono e trovarono altre vie per raggiungere lo scopo che si erano proposti. A Roma era rettore del Collegio Germanico Romano P. LUDOVICO SARACINI (142), trentino, cugino di GIOVANNI ANTONIO CHIUSOLE, console a Trento nel 1622. Nelle lettere confidenziali al Saracini, il Chiusole (143) smantellò puntualmente le preoccupazioni più oggettive del Madruzzo: "quanto alla strettezza della città si può rispondere che la venuta della Compagnia a Trento non la renderà più stretta, anzi la slargherà, 1°) perché farà che restino a Trento tanti danari che si mandan fuori per mantenere in studio gli figliuoli, 2°) perché con l'occasione delle scuole in Trento verranno molti scholari in quella città, non solamente di Valdenon, e Valdesol o di tutta la Diocesi, ma assai da varie parti di Germania, per imparar insieme con le lettere la lingua, quasi tutti porteranno danari che resteranno in Trento; 3°) con l'occasione dei scholari forastieri cresceranno molto i traffichi per mezzo dei quali molti s'ingegneranno a farsi qualche guadagno che hora per non haver l'occasione si rimano otiosi; 4°) con l'occasione pur de' scholari si farà amica la città di Trento con varie altre città e nationi, dai quali sempre si può haver qualche frutto; 5°) con l'occasione degli stessi scholari si spaciaranno con maggiore guadagno i vini ne' quali consistono le maggiori entrate di Trento; 6°) e questo è quello che più importa, con le scuole e disciplina dei PP. Gesuiti si allevano li figliuoli in pietà e lettere ... Quanto all'interesse particolare di altre religioni ... possiam dire che se anco vi possa esser interesse alcuno di qualche momento ... e però (i Gesuiti, n.d.a.) non haveriano bisogno di cercar l'elemosina: sicché l'elemosina che hora si fa ad altre Religioni gli resterebbe come prima".

(141) A.C.TN., ms. n. 2074, f. 18, 16 aprile 1622.

(142) G.S.C.S.J., p. 363. Le notizie sugli appartenenti alla Compagnia di Gesù sono state registrate con grande cura e regolarità in organici cataloghi aggiornati annualmente nelle province. Le notizie inviate, ogni triennio, dai PP. provinciali alla Curia Generalizia, costituirono i cataloghi trimestrali. Essi constano di 3 parti: *Cat. Primus*, con scheda anagrafica, casa per casa e patria, età, salute, studi, mansioni del personale; *Cat. Secundus sive secretus*: non sono segnati i nomi, ma si rimanda con il numero alla nomenclatura del catalogo precedente; *Cat. Tertius, sive rerum*; è il prospetto dello stato economico delle varie case. Mi dilungo su queste notizie ed, in particolare, sul Catalogo annuo delle Province, perché nel ginnasio trentino lo schema è stato interamente copiato e riutilizzato per i cataloghi degli insegnanti fino all'anno 1928.

(143) A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, f. 144, 17 gennaio 1622.

Difficoltà sempre maggiori

In una successiva lettera ⁽¹⁴⁴⁾ il CHIUSOLE riprese a suggerire "mezzi utili per l'introduzione dei Gesuiti" e, tra gli altri, il ricorso alla "*Sacra Maestà Cesareae*" e l'attribuzione di lasciti e prebende a favore dei PP. Gesuiti. Ecco, forse il punctum dolens che anche il cardinale aveva toccato e che rese sempre difficile il rapporto tra le varie congregazioni; Chiusole non se lo poneva, ma gli altri personaggi illustri del tempo non potevano sottovalutare il rischio di sottrarre i beni della Comenda Teutonica o della Prepositura a congregazioni già presenti in città, per attribuirli ai PP. Gesuiti. Del resto anche le entrate che erano considerate sicure, le rendite dell'eredità a Prato o il lascito Crosin, in realtà erano vincolate da minuziose clausole e dettero adito a complicate questioni che congelarono quei capitali per lunghi anni ⁽¹⁴⁵⁾.

È probabile che il cardinale CARLO GAUDENZIO abbia voluto prevenire le istanze dei cittadini all'imperatore, per evitare che egli rispondesse con un rifiuto ad una richiesta cui non era preparato. Lo si deduce da una sua lettera inviata all'imperatore Ferdinando II nell'anno 1622, che è, a parer mio, un capolavoro di diplomazia ⁽¹⁴⁶⁾. Si accenna cautamente, in apertura, alla qualità dell'insegnamento dei PP. Gesuiti: "maxime consentanea quod juvenus eorum opera non tam Christiana pietate imbui, quam liberalibus artibus institui posset, unde seminarium provideret virorum tum ad ecclesias regendas huiusce territorii et finium Germaniae cum vero ad eorundem Magistratus omnes bene recteque obeundos...", che è quanto dire: i giovani che usciranno da quella scuola serviranno tanto a te che a me; dunque, consule! Difatti, continua il cardinale, per la diminuzione delle rendite del principato e l'aumento delle spese, i padri "haud adduci potuerunt ... Unum est quod spem faciat rei bene gerendae ... munificentia Sacrae Caes. ae Maiestatis Vestrae ... et erga Dominos Patres et erga Civitatem istam". Se, dunque, l'imperatore sarà munifico, "non est quam ut negotium promoveatur et sit M.V. Serenissima liberalitatis suae testimonium longe amplissimum praestitura".

Ad una così chiara esposizione dei fatti e delle eventuali spese, l'imperatore non poté certo rispondere con entusiasmo e decisione: è quanto, almeno, par di dedurre dalle lettere che da Trento e da Innsbruck giungevano, nell'anno successivo, a P. Saracini. Le difficoltà si facevano sempre più numerose: P. JOHAN WELTZ ⁽¹⁴⁷⁾ gli scriveva da Innsbruck, in una serie di lettere molto

⁽¹⁴⁴⁾ A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, f. 192, 9 maggio 1622. "Si potrà se il Cardinale lo vuole, proporre qualche mezzo come della Comenda, della Prepositura, ovvero assegnando alcune di quelle alla Compagnia con riformare altre entrate al Comendatario o al Preposito in vita".

⁽¹⁴⁵⁾ Particolarmente tormentata fu la vicenda del testamento di Innocenzo a Prato per processi tra la sua vedova, ISABELLA DEI CONTI LODRON usufruttuaria, la famiglia A PRATO, e i CONSOLI di Trento.

⁽¹⁴⁶⁾ A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, f. 179, "Preces supplices S. Caes, Majestati datae a Cardinale Anno 1622", copia.

⁽¹⁴⁷⁾ A.R.S.J., p. 474.

colorite e vivaci, che non era tanto facile mettere le mani, ad esempio, sulla Comenda Teutonica⁽¹⁴⁸⁾, come poteva sembrare a qualche trentino facilone. Due personalità erano intanto venute a conferire da Trento a Innsbruck, ORAZIO CONSOLATI, per parte del Senato ed un monsignore del Capitolo della cattedrale di cui si tace il nome. Si convenne che la soluzione più sicura si sarebbe raggiunta "si ser.mus LEOPOLDUS accipiat hanc provinciam absolute unde CAESAR non laborabit in Bohimnia compensare quod Ordini Teutonico adimendum esset in Tjrolo absque eo quod Ser.mus Maximilianus, Ordinis Magister, cum antehac de isto collegio valde serio tractaretur, contra hoc oppositum de Comenda, fuerit protestatus".

In attesa che maturassero gli eventi, il 12 luglio di quello stesso anno, in consiglio, i consoli decisero di proporre ai PP. Gesuiti di venire ad abitare nella casa della comunità che un tempo fu, come si è detto, l'abitazione del maestro di grammatica e "pro primo ingressu ipsis succurrere⁽¹⁴⁹⁾ omni modo". Inoltre, per rendere ancora più definitivo il rifiuto della congregazione dei Somaschi, "ad propositionem factam per nobiles D.D. Consules an dandum et solvendum sit aliquid R.R. P.P. Somaschis pro asserta eorum pretensione, quum pretendunt contra magnificam comunitatem pro scholis, ... responsum fuit nihil eis esse dandum ad solvendum"⁽¹⁵⁰⁾. Il dado era dunque tratto: si scrisse contemporaneamente ai PP. Gesuiti e al cardinale per comunicare le decisioni della città⁽¹⁵¹⁾: "Decretum esse morari Societatem et primum quidem quattuor personas ad Residentiam⁽¹⁵²⁾ quibus publica quaedam domus destinata et templum S. Mariae Maioris". La volontà testamentaria di Innocenzo a Prato pareva dunque concretata.

⁽¹⁴⁸⁾ A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, f. 183, 17 giugno 1623. La *Comenda teutonica* abbracciava in Trento quella serie di fabbricati che un tempo appartenevano ai monaci ospitalieri di S. Maria Coronata, non molto lontano dalla chiesa di S. Maria Maggiore. I cavalieri dell'Ordine Teutonico di S. Maria in Gerusalemme vi dimorarono per tre secoli, chiamati Fra' Alemanni e poi Fralimani. Così, secondo alcuni studiosi, vennero, ma impropriamente, chiamati anche i PP. Gesuiti. Alla fine delle contese tra Gesuiti, principe-vescovo, consoli della città e imperatore, l'Ordine Teutonico fu costretto ad andarsene da Trento. Cfr. L. CESARINI SFORZA, *cit.*, pp. 272 e segg.; L. ROSATI, *Gli Agostiniani di S. Maria Coronata in Trento*, in "Bollettino del Clero", VIII, 3, Trento, 1931.

⁽¹⁴⁹⁾ A.C.T.N., ms. n. 2074, f. 27, 12 luglio 1623; A.C.T.N.S.N., ms. n. 3897, ff. 47, 52, 54, 12 luglio 1623.

⁽¹⁵⁰⁾ A.C.T.N., ms. n. 2074, f. 52, 9 agosto 1623, "Die Sabbati".

⁽¹⁵¹⁾ A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, f. 177, 29 luglio 1623.

⁽¹⁵²⁾ Residentia è detta, nell'ordinamento della Compagnia di Gesù, il gradino iniziale di inserimento dell'Ordine in una provincia.

La Residentia, composta da pochi padri, con a capo un padre superiore, preludeva normalmente alla fondazione di un collegio, con a capo un rettore, e del relativo Gijnasium, con a capo un prefetto. I collegi di una stessa provincia erano presieduti dal preposito provinciale, mentre la provincia di una nazione costituiva e costituisce tutt'ora un'Assistenza.

Ma i Gesuiti non erano molto soddisfatti dello stipendio loro assegnato dai trentini. Il console CHIUSOLE riscrisse al cugino P. SARACINI⁽¹⁵³⁾, per spiegare che "per l'ordo passato credo aver scritto al P. Generale, si dava al precettore 300 fiorini. Ma se la cifra appare bassa bisogna avvertire che quelli erano a moneta longa et un cechino di quel tempo valeva 15 fiorini ... et de questi a moneta curta un cechino non val più di troni 12 e 1/2, a tal che 400 di quelli non erano anche che 8 di questi. Siché li signori Consoli li hanno ag-gionato e non eminuuto il salario et assegnato, come mi dicono, tutto quello che è possibile".

Ora però al P. Generale sorge un altro dubbio: egli ha saputo che a Trento furono ruscitati i PP. Somaschi e teme la stessa fine per i PP. Gesuiti, ma il solito Chiusole si affretta, tramite P. Saracini, a precisare⁽¹⁵⁴⁾ che i Somaschi "venendo a Trento, si esibirono di piantare quatro schole ... per il quale effetto gli fu dato al primo ingresso 100 scudi e dopo assegnato l'entra-ta del maso at Ischia dell'eredità Prata ... si che in breve tempo mancharno alle schole licenziando a poco a poco li scolari donde che la città liberò l'en-trata, lascio mo' pensare a V.S. se quello se l'erano meritatto o no ...; qualche non credo puossi havvenire alli Padri loro per qui⁽¹⁵⁵⁾ l'insegnare è propria professione e non manchando loro, la città non li mancherà mai". Inoltre, "es-sendo tanti suoi (dei Gesuiti, n.d.a.) devoti in città, non puosso credere gli lasciassero mancare di cose loro bisognose, ... oltre che adesso si va stradan-do accordi coi signori Pratti per la eredità del sig. Innocenzo, che, accomoda-ta che sarà, cascherà nelle mani loro ...".

Tutti i timori e le reticenze improvvisi dei PP. Gesuiti sono riconducibili ad una ben precisa finalità: il garantirsi in breve tempo il passaggio *da Resi-denza a Collegio*, da sede precaria a fondazione definitiva ed ampia. Traspare bene questa intenzione da un'altra lettera di P. WELTZ a P. SARACINI⁽¹⁵⁶⁾. Si sarebbero mandati solo quattro padri, ma non si sarebbe potuta avere una buona scuola con un numero così ridotto di maestri, pertanto si attendeva di poter aprire un collegio. Nell'ombra si muovevano dunque personalità di ri-lievo. Ci incuriosisce, in primo luogo, conoscere l'atteggiamento del cardinale Carlo Madruzzo durante tutte quelle iniziative. Come era prevedibile le sue reazioni si fecero sempre più dure e l'atmosfera, tra potere religioso e potere civile, si rese incandescente.

Ecco cosa scrisse, il 2 settembre 1623, CARLO MADRUZZO ai consoli di Trento, in un capolavoro di equilibrismo tra la necessità di mantenere intatta

⁽¹⁵³⁾ A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, f. 201, 14 agosto 1623. Per il valore monetario del principato vescovile di Trento nel secolo XVII, si vedano le tabelle pubblicate da A. CHEMELLI, *cit.*, pp. 601-604.

⁽¹⁵⁴⁾ A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, f. 202, 21 agosto 1623.

⁽¹⁵⁵⁾ Lascio la grafia originale e ritengo che "qui" stia per i quali.

⁽¹⁵⁶⁾ A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, pp. 198 e 201, Aeniponti, 26 agosto 1623, in latino, orig.

la sua autorità e quella di non scontentare né i cittadini né la Compagnia di Gesù, che poteva sentirsi offesa dall'eccessiva intransigenza del principe-vescovo ⁽¹⁵⁷⁾: "... lodammo già con un'altra lettera il pensiero di far venire i PP. della Compagnia di Gesù a Trento ma nel medesimo tempo ne rappresentammo anche il negozio intorno all'esecuzione, accompagnato da non leggier difficoltà, onde ci persuademmo che fino a che voi non sareste in certa risoluzione dovrete sospendere la pratica e non pattar più innanzi, specialmente che potevate e dovevate anche credere che noi, vestiti di quel zelo che proprio è di buon pastore e Padre, come noi siamo, a cosa sicura avessimo l'animo maggiormente rivolto ... Quanto alla Compagnia di Gesù stimata ed amata da noi con particolare affetto e perciò prima di far venire costà i suoi PP. desiderammo che trovan certo e durabil modo ... e voi non havendo novo ordine o da noi o da Monsignor coadiutore nostro nipote, senza proseguir più oltre il negotio, vi dovete confermare a questa nostra deliberazione che nasce da ben consigliata e ben regolata volontà e che il sig. Iddio sia in vostra guardia".

Quel 2 settembre 1623 fu particolarmente denso di rapporti epistolari per la città di Trento. P. MUTIO VITELLESCHI, Generale della Compagnia di Gesù, inviò, da Roma, ai consoli e alla cittadinanza parole di rallegramenti ⁽¹⁵⁸⁾: "Io sento incredibile contento che siano hora adempiuti i desideri che la Compagnia ha sempre'avuti de impiegarsi in servizio di codesta città. Spero che li PP. mandati costà dal P. Provinciale mostreranno l'affetto sviscerato in servire e in promuovere il servizio divino". P. Vitelleschi era, del resto, già da otto anni informato, aveva probabilmente discusso e valutato a lungo i pro e i contra, attendeva solo un cenno dal preposito della Germania e dai consoli e provveditori della città per far partire un piccolo numero di padri alla volta di Trento. Inoltre, da Monaco s'era annunziata a Trento la visita del P. Provinciale per la Germania Superiore ⁽¹⁵⁹⁾, "tractaturus de modo conducendi dictos Patres in Praeceptores", ma in consiglio, tra i consoli e nobili aggiunti "quaestum fuit quid agendum et tractandum ut civitas parata sit ad necessaria et opportuna". In quella seduta consiliare del 31 ottobre 1623 erano presenti i consoli GAUDENTI, PILATI, CONSOLATI e COSTEDA e, tra i "nobiles de Adiuncta", Malfatti, Trentini, Da Monte, Mattioli, Job de Job, ... nomi illustri, ma non numerosi e il caso era serio, di responsabilità nuova, implicava chissà quali reazioni da parte del cardinale, ... lo capirono consoli e aggiunti e ...

Il negotium con il comune

"Responsum fuit negotium esse grave propterea esse convocandos maiorem numerum civium ultra D.D. de Adiuncta et hic statuerunt diem Jovis pro qua die obtulerunt comparere pro expeditione huius negotii". Il latino di que-

⁽¹⁵⁷⁾ A.C.TN.S.N., ms. n. 3897, f. 66, Roma, 2 settembre 1623, originale in italiano.

⁽¹⁵⁸⁾ A.C.TN.S.N., ms: n. 3897, f. 65 r.-v., Roma, 2 settembre 1623, originale, in italiano.

⁽¹⁵⁹⁾ A.C.TN.S.N., ms. n. 3897, f. 71, Trento, 31 ottobre 1623.

sto seicentesco cancelliere trentino, MATTEO BENASSUTI, ha un sapore così vivo e parlato da non lasciarci nemmeno stupiti delle numerose infrazioni alle regole classiche della grammatica ..., il latino era allora lingua d'uso nei testi ufficiali, ma con tutte le commistioni con i linguaggi locali e le inevitabili contaminazioni.

Puntualmente, il giovedì successivo, tutti i consoli in carica e 10 nobili de Adiuncta si ritrovarono per stipulare un contratto per l'introduzione dei PP. Gesuiti quali precettori ⁽¹⁶⁰⁾ della scuola". Esso fu sottoscritto "die nona novembris ⁽¹⁶¹⁾" da P. CRISTOPHORUS GRENZING ⁽¹⁶²⁾, Provinciale della Germania Superiore, dai consoli e aggiunti presenti alla riunione e dal cancelliere Benassuti. I due sigilli, della Compagnia e della città, suggellano il contratto in latino, del quale si conservano anche copie in volgare. La conventio o obligatio conteneva due punti essenziali: il primo riguardava il "modus scholas erigendi ad juventutem liberalibus artibus erudiendam"; il secondo concerneva il vincolo di non "requirere nec acquirere bona cuiusque generis, intelligendo de bonis tantum laicalibus, non autem ecclesiasticis et si aliquid sit lucratius". I due argomenti sono trattati con puntigliosa minuziosità. La città riconosceva "nihil melius fore ac utilius iuventuti ingenuas disciplinas adipisci cupienti quam aliquos ex Dominis Patribus S.J. cooptare, ... proinde R. Patrem Generalem dominum MUTIUM VITELLESCHI eiusdem societatis ut aliquos praeceptores mitteret requisiverunt ... sub annua recognitione Rainensium tercentum monetae tridentinae ad quinquagesimum proximum tantum oblata ... habitationem obtulerunt ad talem usum destinata una cum supelectili concedenti tempore accessus eorum". Il P. Grenzing, giunto a Trento con un praeceptor scholarium, P. Marco Holzmann ⁽¹⁶³⁾, a sua volta "Praeceptores quam primum linguam etiamdiu italicam colentes mittere promiserunt pro scholis quattuor erigendis prout scholae sunt ac reperiuntur in eisquē curare ut legant et doceant prout ibidem legitur, servatur et docetur". Inoltre, nel promettere per se stessi e per i precettori futuri di non acquistare beni immobili, si specificavano dettagliatamente i casi in cui non si consentiva che "ex alicuius devotione in triduis aut novenis" potesse venire ai PP. qualche oblazione o lascito, "aut eorum cuilibet fuerit vehiculum et de proximior in proximior dicta oblatio et venditio transeat adeo ut societas ista pretium tantum consequatur ...".

Dal tenore del contratto si evince che i PP. venivano accolti con le stesse prerogative e gli stessi patti sottoscritti nel passato con i maestri di grammatica. La preferenza loro accordata riguardava innanzitutto la solida struttura

⁽¹⁶⁰⁾ A.C.TN.S.N., ms. n. 3897, ff. 68 v., 69: "Tenor obligationis R.R.P.P. Societatis Jesu erga civitatem Tridentinam pro bonorum acquisitione". Altre copie dello stesso contratto sono ai ff. 69 v., 74, 78, 79.

⁽¹⁶¹⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 43. Die nona Novembris 1623.

⁽¹⁶²⁾ G.S.C.S.J., p. 147.

⁽¹⁶³⁾ G.S.C.S.J., p. 188.

della Compagnia, che dava garanzia di una ben diversa tradizione pedagogica e morale, ma la congregazione religiosa, con il conseguente impianto di un collegio, una chiesa ed un ginnasio non era né prevista né sollecitata dalla comunità trentina. "E poich  dall'Ill.ma Superiorit  viene insinuato che non si debbi incaminar pi  oltre nell'accordo se prima non se ne d  parte del tutto, il che viene a tardare il negotio, si   ricercato che cosa si debbi fare e del tutto darre parte al Ill.mo et Rev.mo Sig. Cardinale, attenti al suo consenso et maxime perch  si inducano per hora   tempo   in Precettori e Maestri de questa citt  di Trento" (164).

Anche i consoli e i provveditori si dimostrarono abili funambolisti: alle ferme ma dolci lettere del cardinale si risponde con altrettanta ferma ma elegante decisione, cercando di battere sul tempo e mettere il principe-vescovo di fronte al fatto compiuto ... Naturalmente un certo qual timore doveva pur esserci per una decisione presa cos  liberamente, anche se con le dovute cautele ... Ed ecco i consoli affrettarsi a definire alcune questioni ereditarie, che avrebbero dato sicura autonomia alla scuola e tacitato il timore pi  fondato del cardinale ...   pi  serrato il carteggio nell'archivio consolare per la definizione dell'annosa eredit  del barone INNOCENZO A PRATO. La moglie ISABELLA, tramite il suo rappresentante FRANZ PERRIFANT, sollev  varie obiezioni sull'ammontare dell'usufrutto (165). Il giorno 11 dello stesso mese si ottenne di definire la parte ereditaria spettante ad una sorella, BARBARA A PRATO DI PIETRA PIANA e si raggiunse una transazione per la cifra di 1.100 talleri. Esecutore fu il banchiere LEONARDO DA MONTE, depositario del denaro. Il 28 novembre 1623 fu poi la volta degli altri fratelli a Prato (166), convocati per il sabato successivo, non senza una secca presa di posizione contro il banchiere Leonardo Da Monte, che si comper  a prezzo agevolato una casa a Prato con "praeiudicium civitatis" (167). Finalmente si tent  di raggiungere un concordato con tutti i fratelli a Prato (168), cui fu deputato il console GIULIO ALESSANDRINI.

Nel frattempo, oltre a quanti hanno partecipato in consiglio alla decisione di accogliere i PP. Gesuiti, compaiono anche deleghe scritte e dichiarazioni di regolani di vicine comunit  (169) in favore dell'intervento dei PP. nell'insegnamento dei giovani a Trento. "Grande   l'utilit  per la citt  di Trento non solo, ma anche per i luoghi circonvicini, tra i quali speriamo, anzi ci ren-

(164) A.C.T.N.S.N., ms. n. 3897, ff. 73 e 74, 7 e 8 novembre 1623.

(165) A.C.T.N.S.N., ms. n. 3897, f. 76, 11 novembre 1623.

(166) La parentela di Innocenzo risulta amplissima nella genealogia di famiglia: egli ebbe, oltre al fratello GERMANO, altri 4 fratelli e 5 sorelle. Ciononostante quel ramo si estinse senza discendenza maschile.

(167) A.C.T.N.S.N., ms. n. 3897, f. 80, 28 novembre 1623.

(168) A.C.T.N.S.N., ms. n. 3897, ff. 78 e 82.

(169) A.C.T.N.S.N., ms. n. 3897, foglio sparso, delega; A.C.T.N., ms. n. 2074, f. 61.

diamo conto, anche noi. Pertanto speriamo che in effetti siano aperte da questi signori PP. le schole" (170).

Ma, se a Trento tutto pareva già risolto per l'ingresso dei PP. Gesuiti, ad Innsbruck ed a Roma si nutrivano ancora forti perplessità. P. WELTZ, dal collegio di Innsbruck, le esterna, il 25 dicembre, in una lettera molto preoccupata a P. SARACINI (171). Fu proprio un brutto Natale per P. Weltz; egli aveva obiettive ragioni per temere: "... quid obscuro fit? Quid Romae geritur?" egli si chiede. Dopo le fitte lettere e le disposizioni del mese precedente c'è un gran silenzio: "certe digladiant senatus aulicus et civicus, hic pro nobis retinendis, ille pro dimittendis et abigendis...". Difatti, i consoli ed il nuovo coadiutore s'erano incontrati "in summo Templo", il duomo; prima che avesse inizio il colloquio, P. Weltz s'era accostato a Carlo Emanuele Madruzzo, nipote e coadiutore del principe-vescovo della città, per consegnargli le lettere del P. provinciale, ma quello "perlectis litteris respondit se simplicem esse executorem voluntatis Ill.mi Cardinalis; non posse probare conatus et adventum nostrum, sed velle ut redeam unde venirem". P. Weltz è scorato: "... hic ergo haereo, ignarus quo eventu ... expectans in dies resolutionem Romanam".

Alternarsi di timori e speranze

L'unica speranza era dunque nell'intervento del sommo pontefice o dell'imperatore sul cardinale. Il momento, in realtà, era molto delicato. L'imperatore FERDINANDO II, sollecitato dal fratello LEOPOLDO, fece sapere (172) che, pur accogliendo la raccomandazione di appoggiare la fondazione del collegio dei PP. Gesuiti a Trento, non avrebbe fatto pressioni presso il cardinale CARLO MADRUZZO, finché tutto il problema non fosse ben definito. Se questa notizia, che può in parte essere considerata positiva e fu comunicata dall'arciduca al rettore di Innsbruck (173), poté sollevare lo spirito di P. WELTZ, dall'altra c'è la lettera molto secca che il principe-vescovo, dalla sua residenza del Buonconsiglio, fece indirizzare al P. provinciale "qui tum Tridento abierat", per lamentarsi del fatto che le trattative fossero avvenute tra i consoli e i padri, scavalcando la sua autorità (174).

P. Weltz tenne puntualmente informato, da Innsbruck o da Trento, il P. SARACINI a Roma e noi, leggendo quel carteggio abbondante, riviviamo l'alternarsi di timori e di speranze di quei giorni che si rispecchiano in un fraseggiare latino molto suggestivo, libero da rigorismi classici, a volte sgrammati-

(170) A.C.TN., ms. n. 2074, f. 60, 26 gennaio 1624.

(171) A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, f. 182, 25 dicembre 1623.

(172) A.C.TN., ms. n. 2074, f. 73, originale in tedesco; f. 75 in traduzione latina; A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, f. 171, 26 dicembre 1623.

(173) A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, f. 171, 17 gennaio 1624; ibidem, f. 171 v.

(174) A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, f. 142, 18 novembre 1623.

cato, sempre molto efficace. Ecco, ad esempio, dopo la comunicazione dell'arciduca Leopoldo, le reazioni di P. Weltz ⁽¹⁷⁵⁾: "Emergimus, emergimus tandem tandem ex nebulis, quibus hactenus involuti, gressu dubio procedebamus! Data sunt promissa, sed non consignata litteris ... litterae vero quas amaritudine dicitur stomaci emetisse noster Cardinalis posterius exaratae sunt".

Naturalmente si faceva della maldicenza in Trento ed è probabile che esistessero due partiti, pro e contro i PP. Gesuiti. Ma, per P. Weltz, "si quod murmur a quoque accepi, contra eos factum est qui volebant litteras Ill.mi suppressere. Hi autem qui essent nemo arguebat. De turbis quae contra me in civitate motae sint, nihil scio. Dei gratia non audivi eorum neminem contra Societatem loquentem. Si qui in angulo forte mussitant, me non cruciant. Fateor tamen me turbatum saepius a multis qui erant soli li matti, li mascherati, qui subinde nocturnos etiam somnos mihi ruperunt". Mi è sembrato interessante quest'accenno al carnevale che, siamo alla fine del gennaio 1624, disturbava i sonni di P. Weltz; sicuramente in quegli anni le burle e gli schiamazzi carnascialeschi erano più diffusi che ai nostri tempi. Anche la conclusione della lunga lettera mi pare interessante e riconduce ad una atmosfera di diffidenza, di inquietudine, che dovette necessariamente gonfiarsi all'ombra di tante interferenze di potenti: "Scribo ista non propter Reverentiam Vestram, sed propter eos quos forte opus est vel confutare, vel informare, vel docere. Provide ignoscat quaeso, mihi, bene valeat, negotium fortiter urgeat et, si fieri potest, Ill.mum Cardinalem inducat ut non facile credat suggerentibus quod quidque nos vel Domini Consules moliamur contra Celsitudinis illius auctoritatem ...". Ma il cardinale era tutt'altro che propenso a fidarsi o a transigere, inoltre il tono delle ultime lettere si era fatto sempre più imperioso fino ad ingiungere ai consoli ⁽¹⁷⁶⁾: "dovreste sospendere la pratica e non pattar più innanzi". Fu la goccia che fece traboccare il vaso e sortì la risposta più chiara e ferma al Madruzzo da parte dei consoli e dei provveditori ⁽¹⁷⁷⁾: "sebbene l'Autorità dell'Ufficio Consolare altrimenti ce lo permetteva, non siamo meno venuti al rispetto e conclusione del negotio con tali PP. senza prima haver la benignamente di Vostra Altezza volontà ... che meritamente lodò siffatta resolutione come ben disputata e maturata ...".

Si ribadisce che non c'è intenzione di introdurre alcuna congregazione, ma "semplicemente ditti Padri come maestri ed a' tempo per hora" e, si continua, "può accrescer dispiacere il non haver ricevuto tale avviso prima che fussi fatta la conclusione, la quale, poiché è stabilita è pur anco ragionevole che sia ridutta all'atto pratico" e, si conclude infine, "ne meno parendo honesto il defraudare tanti poveri padri che ansiosi stanno attendendo dalla mano di tali maestri il desiderato profitto dei loro figliuoli ... mentre baciandoli le sacre vesti, protestiamo dover abbracciare questo negotio non con pensiero di

⁽¹⁷⁵⁾ A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, ff. 185-186, 29 gennaio 1624.

⁽¹⁷⁶⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 50, Roma, 2 dicembre 1623.

⁽¹⁷⁷⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 36, Trento, 23 dicembre 1623.

far novità, ma da sincerissimo affetto mossi del comun beneficio dei suoi sudditi, quali tutti saremo sempre pronti ad assicurare la fedeltà dovuta ...". Conosciamo i nomi dei consoli e della giunta che così fieramente protestarono l'autonomia di decisione della comunità: sono rappresentate le famiglie più illustri e le più antiche della città, *Trentini, Ceschi, Balduini, Job, Pompeati, Rovereti, Chiusole, Da Monte, Mattioli*, nella giunta ⁽¹⁷⁸⁾; *Pilati, Alessandrini, Consolati, De Costeda e Gaudenti* tra i consoli.

Dopo la lettera al cardinale il consiglio così completò le sue decisioni: "Si è concluso che si debbi andare al detto Ill.mo et Rev.mo Sig. Coadiutore a ricever la risposta profferta, con questo però che si trattengino (sic!) li R.R.P.P. Gesuiti supersedendo però l'apprir le schole ... per la riverenza che si deve al R.mo Principe ... per haver la risposta conforme alla gratiosa sua mente data per la introductione delli detti R.R.P.P. quali si spera non sarà difforme alla sua prima volontà et ogni qualvolta sarà contraria (il che non si crede) la città non intende receder dal suo contratto già fatto e pattuito per votti pieni da ogni uno delli signori sopra nominati".

Si ristruttura la scuola pubblica

Del resto i consoli avevano già deciso modifiche alla casa della comunità e nuovi acquisti, "ad maiorem commoditatem" dei nuovi inquilini, i PP. Gesuiti, e furono in consiglio deliberate diverse spese non senza proteste per l'eccessivo costo della manovalanza ("rustici moderationem non habuerunt") ⁽¹⁷⁹⁾. Parve, inoltre, opportuno "emere domum propinquam dictis sedibus (la casa della comunità, n.d.a.) versus mane" e Giulio Alessandrini fu deputato a trattare l'acquisto. Oltre al cugino Chiusole anche un altro dei consoli trentini si rivolgeva al P. Saracini per chiedere il suo intervento nella definizione del problema. Si tratta di JOB DE JOB, ovvero GIOBBE GIOBBI, le cui lettere ⁽¹⁸⁰⁾, ora preoccupate, ora fidenti, ora scoraggiate, sono un'altra puntuale testimonianza di come si vivesse l'avvenimento in quei mesi a Trento.

Come interpretare questa densa corrispondenza con Roma, se non come un segno di fierezza e di autonomia, rivendicata dai maggiorenti della città nei confronti delle interferenze troppo minute del principe-vescovo nella vita e nelle scelte dei sudditi? Vari fattori casuali giocavano, peraltro, a favore dei trentini che certamente, in altre occasioni, non avrebbero ottenuto ascolto né a Roma né ad Innsbruck né a Vienna. Quel favore verso la Compagnia di Gesù, manifestato sia dall'imperatore che dagli arciduchi e conti del Tirolo, coincideva solo casualmente con gli interessi ed il favore della comunità trentina. In sostanza, mentre l'imperatore, con la presenza dei Gesuiti, si sa-

⁽¹⁷⁸⁾ A.C.TN.S.N., ms. n. 3897, f. 86, 7, 21 dicembre 1623; A.C.TN., ms. n. 2074, f. 29.

⁽¹⁷⁹⁾ A.C.TN.S.N., ms. n. 3897, f. 77, 14 novembre 1623.

⁽¹⁸⁰⁾ A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, f. 172, 30 maggio 1622; f. 175, 9 ottobre 1622; f. 178, 17 luglio 1623; f. 180, 11 dicembre 1623.

rebbe assicurato una scuola su modelli di cultura e di organizzazione più vicini a quelli in vigore, da decenni oramai, in Austria e nelle altre province dell'impero, i trentini si accorgeranno ben presto anche delle difficoltà e delle differenze tra l'impostazione pedagogica del settentrione d'Europa che i Gesuiti fecero costantemente propria e le necessità di vita e di cultura della gioventù trentina; in qualche caso due civiltà si scontrarono più che incontrarsi, dando origine a diatribe pesanti, lunghe, a volte puntigliose, come si vedrà in seguito.

Resistenze degli ordini religiosi e dei maestri di grammatica

D'altra parte è pur probabile che il principe-vescovo fosse preoccupato del gran numero di ordini religiosi disseminati sul territorio trentino e temesse e fosse dissuasivo, dagli ordini già presenti in Trentino, dall'accogliere altre congregazioni per suddividere ulteriormente lasciti e privilegi; ma è anche possibile che una certa resistenza all'innovazione venisse dall'interno della città, dai monsignori del capitolo, che si vedevano minacciare la prepositura o la chiesa di S. Maria Maggiore, come par di capire dall'accento di P. Welfz, o dai maestri di grammatica che da qualche decennio erano di provenienza locale e si succedevano al governo della scuola. Essi, con l'ingresso dei Gesuiti, perdevano ogni possibilità di impiego in Trento. Nei documenti dei vari archivi queste supposizioni trovano puntuale conferma.

Il 22 gennaio 1624, i nuovi consoli, appena insediati, con una lettera "letta avanti a Mons. Ill.mo Coadiutore e sigillata e cursu maximo raccomandata ⁽¹⁸¹⁾", rinnovano istanza al principe-vescovo per parte non solo dei trentini e "distrittuali, ma anco de diversi altri del Vescovado per l'introduzione dei PP. Giesuiti". Si ribadisce che gran parte di giovani "vanno a male" e che dunque, dalla deliberazione del principe, "discende la salute dei suoi sudditi". Il Madruzzo risponde a stretto giro di posta ⁽¹⁸²⁾ ai consoli: "Non si accorda al nostro il Vostro sentimento intorno allo stimar dei PP. della Compagnia di Gesù, perciocché se la loro adunanza non passa, come quella degli altri, sotto titolo di religione, ma di Compagnia, introducendosi essi Padri in qualsivoglia luogo, non si habbia a dir che essi s'introducono nuovi religiosi".

In qualsivoglia luogo, scrive il Madruzzo, ... difatti il desiderio di avere per precettori i Gesuiti stava contagiando un po' tutti. Ecco, difatti, lettere dei regolani di NON e poi di VIGO e ancora di COREDO ⁽¹⁸³⁾ a ribadire la "grande utilità per la città non solo ma anche per i luoghi circonvicini per la venuta dei PP. Gesuiti a tegrnir schola". Infine, anche i nuovi consoli dell'anno 1624, riunitisi in consiglio il 27 gennaio ⁽¹⁸⁴⁾, "concluserunt unanimi voce, attenta

⁽¹⁸¹⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 64, 22 gennaio 1624.

⁽¹⁸²⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 63, 23 gennaio 1624.

⁽¹⁸³⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 60, 26 gennaio 1624; f. 61, 29 gennaio 1624; f. 62, 30 gennaio 1624.

⁽¹⁸⁴⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 58, 27 gennaio 1624.

conventionem inita ... sibi videri ab ea non esse recedendum". Ormai le copie di lettere dello stesso argomento si susseguono negli archivi con la richiesta, da parte dei consoli al cardinale, di voler dare risoluzione urgente al "negotio" ⁽¹⁸⁵⁾. Essi protestavano sempre la loro fedeltà, ma insistevano nel chiedere buoni maestri per i figli. Si azzardavano anche ad accennare alle lettere della "Maestà Cesarea e del Serenissimo Leopoldo" inviate a P. Weltz, nelle quali si indicavano o la comenda o la prepositura quali luoghi "proporzionati per i Reverendi PP. Gesuiti" ⁽¹⁸⁶⁾. Poiché quelli cui furono inviate trascorsero l'ordinario di senza darci parte dell'istruzione repperita nella lettera di S.M. Cesarea, i consoli dichiaravano di rimettersi alle decisioni del principe loro e cardinale. Egli risponde che è al corrente delle lettere dell'imperatore e dell'arciduca, ne ha parlato al cardinale CARLO EMANUELE, suo nipote e coadiutore; si rivolgano a lui che si trova a Trento e deve essere rispettato come egli stesso lo è stato ⁽¹⁸⁷⁾. Una risposta sussiegosa, dunque, che potrebbe apparire assurda, se non nascondesse l'ansia di prendere tempo, pressato com'era il cardinale da due parti: da imperatore e sudditi e, forse, anche dal Capitolo della cattedrale.

Carlo Madruzzo si decise infine a dare almeno risposta ad uno dei due luoghi in ballottaggio, la prepositura ⁽¹⁸⁸⁾, per precisare che "ella è membro della Chiesa Cattedrale, né noi vegghiamo in qual maniera ne la possiamo disunire e perciò in ogni modo si haverebbe a pensare a qualche altra cosa che non havesse in sè questa difficoltà".

I consoli ormai temono il braccio di forza con il cardinale e cercano ammorbidimenti e transazioni. È del marzo un tentativo di rasserenamento ⁽¹⁸⁹⁾:

⁽¹⁸⁵⁾ A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, ff. 159, 160, 161.

⁽¹⁸⁶⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, ff. 84-85, 5 febbraio 1624.

⁽¹⁸⁷⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 86, 7 febbraio 1624.

⁽¹⁸⁸⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 88, 24 febbraio 1624. Per la Prepositura cfr. A. CHEMELLI, *cit.*, p. 104, "Ordinamento ecclesiastico e religioso del Paese"; I. ROGGER, in: *Il governo spirituale della diocesi di Trento, ecc.*, *cit.*, scrive: "un caso particolare a fianco del Capitolo rappresentava poi la Prepositura del Duomo, commendataria della soppressa badia benedettina di S. Lorenzo. Il preposito era egli stesso parroco della chiesa di S. Apollinare, ultima sede di quel monastero..." e, in nota, aggiunge: "la Prepositura stessa era di giuspatronato spettante all'arciduca del Tirolo". Le due notizie e le altre del Chemelli sembrerebbero riferirsi ad un quartiere trentino lungo il vecchio letto del fiume Adige che è dolorosamente noto per aver subito, nell'ultimo conflitto mondiale, uno dei più atroci bombardamenti. Sembrerebbe escludersi per la Prepositura possessi dislocati in posizione più centrale, entro la ristretta cerchia di mura cittadine, onde non si intenderebbe come possa essere nato nei padri Gesuiti, sempre attenti a collocarsi in siti molto frequentati ed "evidenti", il desiderio di ottenere un'area per quei tempi decentrata. Ci soccorrono alcuni documenti dell'archivio capitolare a testimoniare che i possessi della Prepositura erano molto diffusi e comprendevano anche case centralissime, in contrada Larga e contrada S. Maria Maggiore (A.CP.TN., sez. Prep., n. 6, f. 51), e in rione di S. Benedetto (*idem*, f. 69).

⁽¹⁸⁹⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 89, 4 marzo 1624.

ai consoli rincresce che il loro pensiero sia stato frainteso. Gli equivoci possono essere sorti per opera di molti precettori "di arrogarsi più di quello loro s'aspettavano e di intepidire quel fiorito affetto che tiene la città verso l'Ill.mo Sig. Cardinale".

C'era anche da tener quieti i PP. Gesuiti che, dopo essere stati invitati a Trento ed essere, di fatto, venuti, erano stati invitati a non dare inizio alla scuola. A loro si rivolsero i consoli per rassicurarli, con una certa improntitudine, che le difficoltà stavano per risolversi ⁽¹⁹⁰⁾ e intanto continuava l'intreccio delle lettere, finché i consoli si decisero a scrivere all'imperatore ⁽¹⁹¹⁾ e all'arciduca Leopoldo ⁽¹⁹²⁾ chiedendo la loro intercessione presso il cardinale Madruzzo.

La situazione di stallo che s'era generata e questo ulteriore passo delle autorità civiche tridentine presso l'autorità imperiale convinse il mons. decano e i canonici del capitolo della cattedrale di Trento a rivolgere un'analoga richiesta al cardinale ⁽¹⁹³⁾, "perché ritrovandosi il negotio del tutto quale si ritrova et già di lunga mano incominciato, gratiosamente condescenda a così giusto et pio loro desiderio con la finale aprobatone di quanto in seguito si invochi del suo supposto benigno consenso...".

La risposta del cardinale ai monsignori fu durissima ⁽¹⁹⁴⁾: "Non deono gli Consoli, quando son certi del nostro affetto verso la città, procurare alcun mezzo di haver più affetto verso la città di quello che già loro abbiamo dimostrato". In particolare, per i PP. della Compagnia di Gesù non "sarebbono ricorsi all'intercessione delle SS.VV. se, considerate bene tutte le cose, havessero chiamato solamente la ragione a consiglio. Se le risoluzioni che troppo violentemente s'affrettano non hanno stabilità, speriamo che le SS.VV. consiglieri con la loro usata prudenza, habbino a conformarsi al nostro pensiero...".

A quel punto la situazione stava diventando più di principio che di sostanza: in gioco non c'erano tanto le difficoltà oggettive di introdurre la Compagnia di Gesù e garantirle stabile e "condecante collocazione", quanto il principio di chi doveva considerarsi vincitore in un gioco che si intrecciava attorno a troppi giocatori.

Intervengono l'imperatore e l'arciduca

Per parte loro l'imperatore e l'arciduca, abbandonata la consueta diplomazia, si esposero con fermezza e senza mezzi termini: "Ex argumentis fide

⁽¹⁹⁰⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 90, 9 marzo 1624.

⁽¹⁹¹⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 100, 16 marzo 1624 (copia in latino).

⁽¹⁹²⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, ff. 104 e 105, 30 marzo 1624 (copia in latino); f. 105, altra copia.

⁽¹⁹³⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 98, 8 marzo 1624.

⁽¹⁹⁴⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 100, 23 marzo 1624.

dignis nobis refertur..." ⁽¹⁹⁵⁾, scrive l'arciduca LEOPOLDO al cardinal MADRUZZO, lamentando che ben poco egli faccia per promuovere l'ingresso definitivo dei PP. Gesuiti a Trento: la cosa, di sommo gradimento non solo ai trentini, ma anche al papa, era stata già promessa all'arciduca Massimiliano, suo predecessore. Pertanto il cardinale è avvertito, egli continuerà a rimuovere gli ostacoli che si frappongono. Leopoldo rincara il tono scrivendo al fratello, l'imperatore Ferdinando ⁽¹⁹⁶⁾, e rivela che "*per malorum hominum contraria consilia, sinistras informationes, speciosos intentus...*" si frapposero molti impedimenti "*et salubria proposita plures pati contradictiones et resistentias*". Anche l'imperatore si decide ad intervenire sul cardinale ⁽¹⁹⁷⁾, "*ut istud negotium ad actualement et plenam erectionem et foundationem produci possit, quando ipsi Patres ad prosequendum pro gloria Dei et commodo reipublicae Christianae susceptum laborem, plus causae et occasionis habent...*".

Forti dell'appoggio di sì alte autorità, i consoli ritornano ad usare il tono duro nelle lettere al cardinale ⁽¹⁹⁸⁾. Si è capito che l'apertura di tale "studio" è contraria alla mente del cardinale, ma la città considera irrevocabile la decisione, per il bene della gioventù. Si è persuasi che tale "risoluzione havvi origine se non da sinistre suggestioni di persone poco ben affette al pubblico e di tutto profitto d'altri indirizzi per far che svanisca quell'occasione con pensiero che mai più sia per presentarsile". Comunque, "dopo lunga e matura consulta quelli giorni ultimi seguita da publico e general consiglio, co' l'assistenza dell'aggiunta e molti altri convocati cittadini", s'è unanimemente concluso di non poter accettare quanto il cardinale richiede e di mantenere "la pattuita fede pubblica". Vi è dunque grande unità di intenti per intercedere presso il cardinal Madruzzo a favore dei PP. Gesuiti e, di conseguenza, per provvedere. Anche a Bolzano fanno pressioni sull'arciduca Leopoldo: "*Brixiniensis episcopatus legati et provinciae tyrolensis deputati ad steuram compromissari hoc tempore ibidem congregati*" ⁽¹⁹⁹⁾. Né son da meno gli stessi Gesuiti; con la consueta, raffinata diplomazia P. CRISTOFORO GRENZING S.J. scrive al Cardinale ⁽²⁰⁰⁾ che gli spiace di recar tanto disturbo per l'introduzione della Compagnia, ma sa che con molto impegno se ne sta occupando il "*nobilis, strenuus ac magnificus D. Cancellarius Rev.mus Archidux Leopoldus*". Non si può sperare pertanto che in una rapida soluzione della vicenda. A buon intenditore...

⁽¹⁹⁵⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 119, 15 aprile 1624.

⁽¹⁹⁶⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 119, 13 aprile 1624 (copia in latino).

⁽¹⁹⁷⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 139, 21 aprile 1624 (in gotico); f. 136, traduzione in latino; A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, f. 162 (copia in tedesco); f. 131, altra copia.

⁽¹⁹⁸⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 114, 15 aprile 1624.

⁽¹⁹⁹⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 124, 24 aprile 1624.

⁽²⁰⁰⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 118, 26 aprile 1624; per P. Grenzing S.J. si veda G.S.C.S.J., p. 147.

Al padre Weltz, ospite da vari mesi della città di Trento, ove seguiva con attenzione e partecipazione gli eventi, giunse, il 26 aprile 1624, una lunga lettera da parte dell'imperatore Ferdinando ⁽²⁰¹⁾, nella quale si assicura tutto l'autorevole intervento dell'imperatore alla buona riuscita degli intenti. Anche le lettere che Ferdinando e Leopoldo inviano ai diletti, fedeli, honorabili, saggi consoli e provveditori della città ⁽²⁰²⁾ suonano plauso alle loro iniziative e promessa di aiuto per una rapida soluzione dei loro desideri ... Il cardinale Madruzzo sembra dunque battuto, non si potrebbe ormai risolvere altrimenti il "negotio" che con l'affidare ai PP. Gesuiti la scuola.

Improvvisa battuta di arresto

Già il P. Weltz invia copia a Roma al P. Saracini di una preziosa missiva arciducale con parole che sprizzano vitalità e ottimismo ⁽²⁰³⁾, già i consoli si rivolgono ad Innsbruck a P. MARCO HOLZMAN per chiedere che si designi una persona che concluda il tutto e che si facciano venire altri PP. ⁽²⁰⁴⁾, già i consoli insistono con P. MUTIO VITELLESCHI perché, fidando nel deciso intervento dell'imperatore e dell'arciduca per indurre il cardinal Madruzzo a "rendere onore alla pattuita fede", non chieda la partenza dei PP. "i quali non sono qui di minimo disgusto e molestia" ⁽²⁰⁵⁾; già si è provveduto ad inviare un personaggio influente, il dott. GUARINONI, medico di corte, all'arciduca Leopoldo per ringraziarlo e pregarlo del suo costante appoggio ..., quando una prima battuta d'arresto viene proprio dalla risposta che Leopoldo invia ai consoli ⁽²⁰⁶⁾. È l'assicurazione di tutto l'appoggio possibile, ma anche una larvata dichiarazione di impotenza, quasi a dire: ce la metterò tutta, ma oltre certi limiti non è possibile andare. Che stava succedendo?

Una lettera inviata dal cardinale ITILIUS FRIDERICUS A ZÖLLERN, vescovo di Osnabrug, da Otricoli a P. Saracini ce lo chiarisce ⁽²⁰⁷⁾. Il Madruzzo vuol salva-

⁽²⁰¹⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 120, 26 aprile 1624 (copia in tedesco).

⁽²⁰²⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 121 (copia in tedesco); ibidem, f. 146.

⁽²⁰³⁾ A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, f. 165, 6 maggio 1624 (originale).

⁽²⁰⁴⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 126, 16 maggio 1624.

⁽²⁰⁵⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 129, 20 maggio 1624 (in italiano).

⁽²⁰⁶⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, ff. 146-149, 31 maggio 1624.

⁽²⁰⁷⁾ A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, f. 100, 7 giugno 1624 (copia); è difficile definire l'identità dei luoghi nominati con grafia incerta. Il cardinale a Zollern o Zollerern, lo Stammschloss der Hohenzollern, fu nominato vescovo di Osnabrug, attuale Osnabrück an der Hase nella Niedersachsen; egli aveva probabilmente una villa ad Utricoli od Otricoli, piccolo centro agricolo a nord di Roma e, siamo in giugno, scrive dalla campagna (cfr. PATRIUS GAUCHAT, *O. Min. Conv. Hierarchia Catholica*, vol. IV, 1592-1667 - Münster, 1935, pp. 14 e 267).

Ringrazio vivamente P.E. LAMALLE S.J. che mi ha aiutato a leggere correttamente il nome.

Devo le spiegazioni dei luoghi tedeschi e le interpretazioni di alcuni documenti in gotico in vari punti di questo lavoro, al collega prof. ALDO PEDROTTI che ringrazio qui cordialmente.

re almeno la faccia ... Egli richiamerebbe i PP. Gesuiti a Trento, purché escano spontaneamente dalla città e non lo costringano a subire un'imposizione. Se il gioco è diventato di principio, il cardinale non può e non vuole cedere.

I PP. Gesuiti verranno richiamati, dunque, a ben precise condizioni: che, cioè, lo consenta il pontefice, che trovino una chiesa ed un sicuro sostentamento, altrimenti i PP. delle altre congregazioni, e in particolare i Questuanti, vi si opporrebbero dicendo che di chiese e di "Religioni" a Trento ve ne sono di troppe. A questa lettera segue ⁽²⁰⁸⁾ una breve comunicazione del generale dei Gesuiti, P. Vitelleschi, da Roma, ai consoli: "Non entrando la Compagnia nostra in codesta Città con soddisfazione del Principe loro Cardinale, non conseguirebbe l'intento di promuovere il servizio Divino e di servire le SS.VV. ... e forse, assentandosi codesti PP., con maggior facilità si potrà indurre il Cardinale a dare il suo consenso. Resta comunque fermo che, cessando l'impedimento, le SS.VV. vedrasino quanto volentieri concorrerò alla loro soddisfazione e gusto..."

Il fulmine a ciel sereno si abbatté sui consoli lasciandoli increduli. Chiedono aiuto e intercessione a Roma ⁽²⁰⁹⁾ ... scrivono al cardinale Federico Itelio a Zöllern ⁽²¹⁰⁾, "ad pedes S.C. Maiestatis Vestrae humillime proiecti ... deprecamur dignetur Cardinalem principem nostrum clementer inducere ut ... eiusdem societatis conductui consensui ulterius se minime opponat..."

Un capro espiatorio per una "concordia discors"

Frattanto da Roma, il 5 ottobre 1624, viene l'ordine a P. Giovanni Weltz, da parte del P. Generale, di sondare gli umori dell'arciduca ⁽²¹¹⁾, ma anche di fare immediato ritorno ad Innsbruck.

Ora anche i consoli e la città si sentono in diritto di resistere per principio: dopo un animato e lungo consiglio ⁽²¹²⁾ si avvertì di aver ordinato a P. Weltz di non partire ... Ma egli rispose che doveva ubbidire al P. Generale e che sarebbe tornato al collegio di Innsbruck finché non fosse sciolto il nuovo nodo. Allora la giunta constata e verbalizza che il P. Weltz è partito senza il consenso della comunità trentina. Il povero P. Weltz fece proprio la fine del vaso di coccio di manzoniana memoria, ma un capro espiatorio per quella lunga e non sempre limpida vicenda doveva pur essere immolato! Nella stessa riunione venne resa edotta la giunta di una lettera inviata da P. GUILLAUME LAMORMAIN S.J., confessore a Vienna dell'imperatore; in essa si confidava che

⁽²⁰⁸⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 147, 8 giugno 1624 (originale in italiano).

⁽²⁰⁹⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 153, 28 giugno 1624.

⁽²¹⁰⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, ff. 157 e 159, 21 settembre 1624.

⁽²¹¹⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 162, Roma, 5 ottobre 1624 (copia in latino).

⁽²¹²⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, ff. 168-170, 15 ottobre 1624 (copia in latino).

il P. Weltz con il servente osarono influire sui cittadini di Trento contro la volontà del loro cardinale e principe ... Ben poco felice ci appare l'espedito per sanare una frattura tra potenti o per appianare i loro diritti di precedenza, mentre più saldo e dignitoso pare l'atteggiamento del consiglio tridentino. La giunta ritiene questa confidenza una vera calunnia e fa ampia protesta di fedeltà al suo cardinale: "quod ausi fuerint seducere Consules ut eorum discesum non permetterent etiam si arma assumenda essent, ad effatam eiusmodi imputationem et calunniam tollendi ac removendi quamcumque sinistram relationem, concluderunt omnino habendum esse recursum ad Sacram Caesaream Maiestatem et serenissimum Leopoldum Arciduchem per litteras ... quia civitas semper fuit et est fidelissima". È sempre del P. Guglielmo Lamormain S.J. una lettera con la quale si notifica al cardinale Madruzzo ⁽²¹³⁾ che: "Imperator dedit consensum ut nostri discedant Tridento" in obbedienza al volere del cardinale.

L'anno, dunque, si conclude con l'apparente riappacificazione dei due poteri, l'imperiale e il vescovile; vinti escono i cittadini ed i PP. Gesuiti, ma forse sarebbe meglio dire che vinto appare il buon senso e la ragione.

L'anno 1625 trascorre senza novità fino al mese di maggio; dove fossero inviati, quell'anno, i giovani a scuola i documenti d'archivio non lo attestano; è probabile che i più abbienti fossero collocati in collegio ad Innsbruck, ma che i più si adattassero a qualche lezione saltuaria dei maestri avvicendantisi secondo l'amara esperienza del passato.

Finalmente, a smuovere la stagnante situazione, ecco una lettera da Vienna al cardinale PRINCIPE SAVELLI, oratore cesareo a Roma, da darte dell'imperatore Ferdinando ⁽²¹⁴⁾, "quia illis ab ipsiusmet simul Cardinalis Madrutii Coadiutore ac Consiliario in Episcopatu relictis nihil certi de negotio inchoando significatum est, res adhuc cunctae cum non levi totius civitatis et Athesinae regionis detrimento ac merore remanent in suspenso. Nos igitur, merita populi solatium indigentis commiseratione commoti, vobis hinc benigne ... committere volumus nomine nostro cum Cardinali Madrutio ita agere ut praefatum consensum et voluntatem suam ... explicite nuntiet...". Si dia pertanto subito esecuzione al mandato e si facciano ritornare i Gesuiti. La situazione è dunque sbloccata; a Trento è stato inviato, da Innsbruck, P. ALESSANDRO ROCHA con altri PP. ⁽²¹⁵⁾, quale rappresentante del P. Provinciale. Egli così descrive per lettera a P. Saracini le sue impressioni: "Ho procurato di servire la Reverentia Sua nel miglior modo possibile parlando a lungo col sig. Console e con il Cancelliere della città, il quale per sua gratia mi condusse a casa, che dovevano essere le due ore di notte. Trovai veramente

⁽²¹³⁾ A.C.T.N., ms. n. 2074, f. 164, Vienna, 4 novembre 1624.

⁽²¹⁴⁾ A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, f. 186, 14 maggio 1625 (copia in latino).

⁽²¹⁵⁾ G.S.C.S.J., p. 261. La grafia del nome è incerta, sta per Rocca o Marchia, non vi è registrato un P. Rocha di nome Alessandro; A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, f. 187, Innsbruck, 14 luglio 1625 (originale in italiano).

grande affetto in quei signori et il Consule disse volere della lettera conferire con il Consiglio, dovendosi quello radunare la mattina seguente. Per mio, gli posso dire una cosa, che tutti ci fece stupire e fu il vedere la amorevolezza e riverenza mostrataci da quel popolo: non ci fu uomo che non ci sberetasse e venisse sulla porta, né vi fu donna che non si levasse i piedi e ven'erano moltissime essendo domenica. Io credo che vedendo venire dei PP. insieme, si immaginassero che il sig. Cardinale havesse mandato da Roma alcuni PP. suoi amorevoli per principiare il Collegio e pertanto chi alzava le mani, chi le congiungeva, con straordinari segni di devozione e pietà: e tutto questo è nuda verità senza colore alcuno. Vostra Reverenza proseguisca pure d'impiegare ogni opera per bene di quel popolo e non si scordi di pregare per me...". È una lettera straordinariamente efficace, fa ricordare certe incisioni d'epoca con le donnine incuffiettate e pudiche e gli omini garbati e fidenti.

Frattanto da Landsperg il P. Provinciale della Germania Superiore, WALTER MUNDBROTT⁽²¹⁶⁾, fece sapere al magistrato consolare che avrebbe inviato P. ADAM STRAUB, "Societati nostrae sacerdotem ut praeparet et disponat, ... hihil est ut debeam formidare quin praedictum P. Adamum Straub aequali sint voluntate accepturi..."⁽²¹⁷⁾. Con P. Straub ha praticamente inizio la serie dei 43 PP. che, dal 1626 al 1773, si sono avvicendati alla guida della "Residentia" prima, del collegio poi, dei PP. Gesuiti in Trento⁽²¹⁸⁾.

I consoli esultanti rispondono al P. Provinciale⁽²¹⁹⁾ che "De domo pro habitatione, de scholis pro iuventute imbuenda, de supellectili condecanti iam fere omni modo provisum est ... Reliquum erit ut praeceptores mittantur...".

Poiché la storia è fatta anche di notizie, mi par utile, a questo punto, render conto della consistenza della "supellectili condecanti" più volte citata nei difficili trascorsi. Si è, difatti, conservato, tra le carte dell'archivio consolare di Trento, un librettino di conti spiccioli⁽²²⁰⁾, simile ad altri conservati all'A.R.S.J. o al B.H.S.A.M. Essi ci danno un'idea molto chiara del tenore di vita del tempo, attraverso la spesa minuta o la lista delle vivande o il menù per un pranzo di riguardo. Apprendiamo così, ad esempio, la "nota delle supellectili accordata dalla città ai suddetti PP." e la relativa spesa.

"Un mortaro R1. 19 Troni
Un manarol
catilli et forcine per cosina
pallitte de torta
un bochal de mosse n. 5

⁽²¹⁶⁾ G.S.C.S.J., p. 288; A.C.TN., ms. n. 2071, f. 78, 12 settembre 1625 (originale in latino).

⁽²¹⁷⁾ G.S.C.S.J., p. 434.

⁽²¹⁸⁾ L'elenco dei superiori della Residenza e dei rettori del Collegio tridentino (si veda l'appendice) è desunto dall'A.P.G.S., ms., XVI, 36.

⁽²¹⁹⁾ A.C.TN., ms. n. 2071, f. 79, Trento, 25 settembre 1625 (copia).

⁽²²⁰⁾ A.C.TN., ms. n. 2067, anno 1625.

calamari
 orinali de tera n. 6 R1. 10 troni
 forbice
 una campana qual possa valer circa R.2. 12 Troni.
 Totale R 4,41 Troni".

È interessante, nella modestia della "condecens supellex", notare che solo per alcune voci è segnata accanto la spesa; se ne deduce che alcuni pezzi erano già presenti nella casa della comunità, che aveva ospitato altri precettori e potevano essere riutilizzati. È abbastanza confortante, peraltro, il totale rinnovo dei servizi igienici!

Nella prima pagina del librettino è anche diligentemente riportata la spesa per il primo giorno di presenza dei PP. nella casa loro assegnata ⁽²²¹⁾.

Se si volesse utilizzare questo libricino per considerazioni più complesse circa la spesa, il potere d'acquisto delle monete o il tipo di merci in uso, vi sarebbero, penso, da risolvere grossi problemi. Innanzitutto non appare determinato con chiarezza il tipo di moneta in uso; sembra che coesistano i renensi e il fiorino, a giudicare almeno dai segni accanto al valore di certi prodotti acquistati il 28 di settembre e di certi altri del giorno 29, per giungere, il giorno 30, a nessuna determinazione.

Risulta, inoltre, che solo per i primi tempi il servitore ed il cuoco erano a carico della città. Difatti nello stesso libretto è notato, il giorno 7 ottobre 1625: "Adi 7: Li R.di Padri principiò a cosinarsi da per loro". Più oltre si legge un'altra preziosa notiziola: "fatto conto co' M.ma MARGARITA BISCAGLIA di tutto quello che pritindeva per haver cosinato alli R.di PP. Jesuiti, e per X giorni, compreso un capon, un polastro et ucelli datti alli sudetti. In tutto gli ho dato R.15". Non è facile oggi determinare se le spese fossero eccessive o limitate; è certo che non si riesce ad immaginare una casa molto ornata né una madia molto fornita se si considerano le spese all'ingrosso segnate dal solerte economo comunale al f. 2:

⁽²²¹⁾ "Spesa fatta per li R.di PP. Jesuiti. Adi 28 settembre 1625.

La Mattina a disnar spesi:	in carne R.4
	in riss e capussi R.10
	in uova e frutti R.12
	in 75½ formai R.4,5
	in pan e vino per disnar R.2
	in vino per cena R.1
Alli 29	: in vino per cena R.1
	in pan e vino per disnar R.2
	in carne figo e orzo fr.2,5
Alli 30	: in vino per disnar 1,4
	in carne per cena 1,18
	Spesi per far accomodar casa 5 d.
	Ligna e fassine ed altri servizi 1,14
	Un aiutante per far servizi 10".

"Spese da esser conzade alli R.di PP. ...

per ligna e per fasini	f. 32
per una galida d'oglio	f. 33
per libre 12 di lardo	f. 11,10
per libre 5 Candelli	f. 12,12
in libre 25 de sal".	

Il primo giorno di scuola

Dopo quei primi giorni, dedicati dai PP. ad organizzarsi la vita autonomamente, essi diedero inizio alle lezioni. Il primo giorno di scuola dell'anno 1625 fu il 26 novembre ⁽²²²⁾, "postridie Sanctae Caterinae". Quale fosse l'insegnamento in quei primi anni di scuola dei PP. Gesuiti è stato già detto: il piano di studio di Innocenzo a Prato ricalcava sostanzialmente quello del collegio di Innsbruck, fatta eccezione per certi personalismi nelle scelte delle letture o nelle proposte di testi da lui stesso elaborati. Non siamo del resto ancora di fronte alla completa, poderosa organizzazione scolastica della Compagnia che vedremo più avanti, quando la piccola testa di ponte, il drappello dei quattro PP., un maestro ed un coadiutore, che si stabilirono a Trento nella casa della comunità, cominciò ad estendersi e a dar vita al collegio.

Quel primo mese di scuola, "discipulorum numerus centuriam coepit excedere, plerique omnes clari vel sanguine vel indole..." ⁽²²³⁾.

Nell'anno successivo ecco già presenti le due grandi novità dell'insegnamento dei Gesuiti, il teatro: "Sub anni finem in scenam ire iusserunt Augustinum conversum ac resipiscentem actione ad primam usque facem adeo feliciter producta ut novellis his rosciis suis omnes Orchestrae ordines applauderent", ed il premio ai migliori: "Ill.mus coadjutor Madrutius, ut natas recens musas ad gloriam plus accenderet, litteraria suis sumptibus Niceteria decrevit, quae singulorum classium Athleta principes honore publico, in suas secum aedes referrent" ⁽²²⁴⁾.

Dell'anno 1627 ci colpisce però il numero dei PP., dei coadiutori, dei maestri complessivamente alto, un raddoppio netto in due anni, con un numero di studenti tale da costringere allo sdoppiamento delle prime classi di grammatica, mentre "Reliquis hoc anno classibus adiecta Rhetorica est".

⁽²²²⁾ A.C.TN., ms. n. 2068, f. 13, anno 1625; B.H.S.A.M., Jesuitica, I, B4, 103. Litterae annuae totius Germ. Sup. (Tridentina Residentia), anno 1625.

⁽²²³⁾ EX LITTERIS ANNUIS, cit., n. 103, anni 1626-29. Già in questa distinzione tra nobiltà legale e reale è, a mio parere, la novità dell'educazione dei PP. Gesuiti in Trento. Essi non si rivolsero soltanto alle classi sociali più elevate, come avveniva nei "seminaria nobilium" delle città dell'Italia centro-settentrionale, ma fecero posto fin dai primi anni a quanti dimostrarono interesse e volontà di studio. Ne è conferma il numero altissimo dei frequentanti la scuola, che non ha riscontro nei collegi italici coevi.

⁽²²⁴⁾ EX LITTERIS ANNUIS, cit., n. 103, anno 1626.

Nell'anno 1628 si ha addirittura un'esplosione di iscritti, circa 300 e, di conseguenza, di maestri: "Fuere in Residentia tridentina octo Sacerdotes, septem Adiutores..." ⁽²²⁵⁾. Naturalmente un simile concorso di studenti, suddivisi in sei classi, produsse subito una prima urgente necessità, quella di trovare locali adatti per la scuola, per la chiesa, per il teatro, per le riunioni e per l'alloggio dei maestri. Venivano puntualmente al pettine i nodi che il cardinal Madruzzo aveva previsto...

Quei PP., entrati quasi a furor di popolo in Trento, dopo aver collaudato egregiamente e con il favor delle famiglie la fama di impareggiabili precettori, si trovarono ben presto nelle condizioni non più di chi prega e attende di essere accettato, ma di chi dispone ed esige ... Eppure non furono, quelli che seguirono, anni sereni.

La peste dell'anno 1630

Nel 1630 la peste si abbatté nefasta anche su Trento e dintorni. Nonostante si trovi per la prima volta nominato il "Collegium inchoatum tridentinum" ⁽²²⁶⁾, il numero dei PP. diminuì lievemente. Nelle consuete "Litterae Annuae" si registrò, con particolare enfasi e sfoggio di parole, un avvenimento considerato premonitore, miracoloso: in primavera due agricoltori videro un'apparizione, il Cristo, come risulta dal sudario della Veronica, grondante sangue dal volto. Spaventati, informarono il parroco del luogo, giunsero altre persone, il sudario stillò di nuovo sangue ... "Hoc eodem tempore Tridentini intelligere sibi visi sunt in membris suis Christi caput crucesque graves multiplicatae media in luis strage invenerunt ... Hanc avertere quo possent conati cives, paullatim progrediente morbo publico, saeviora ominantes, praeter Horarum quadraginta comprecationem etiam supplicatum ineunt pompa et ordine sollemni: in qua sacra Vigili et pueri Simeonis urbis tutelarium, corpora circa compita boiulantes prosecuta sunt, hominum fere dena milia accensis omnes cereis venerabundi cordem divis quos non inani peracta prece consecrarunt".

L'anonimo scrittore del pezzo che ci immette nel mondo fortemente condizionato da fatti miracolosi, preghiere e processioni, ma anche sortilegi e scongiuri, propri dell'età dell'inquisizione, continua con altrettanta vivacità, colore e drammatizzazione, a descrivere la peste di quel brutto anno: "Primo terrore Tridentum, deinde morbidorum numeroso funere sospitum trepida fuga complevere ... Exemplo metuque poene coegerunt etiam intra suas concludi custodias, Religiosorum familias cum secedunt in Suburbia Primates, in villarum asjla Patricij, in tutum cives opulentiores reliqui: necessario, mercimoniis etiam interversis, egere plebi coepit, non in mendicabulis tantum sed

⁽²²⁵⁾ EX LITTERIS ANNUIS, *cit.*, n. 103, anno 1628. Sarebbe interessante, sulla scorta del prezioso lavoro di E.M. SZAROTA, *cit.*, ricostruire le varie opere teatrali rappresentate a Trento e farne oggetto di un appropriato studio.

⁽²²⁶⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 104, f. 30, anno 1630.

et iam honestiore solitis conditione rem familiarem tolerare: accedentique ad famem diram diuore contagio febre iacere in plateis semianimos: venenique furiis acti, alibi districtis in obuios gladjis alibi expedito in praecipitium capite, saxis velle incurrere...". Quell'anno vide la morte di trentini illustri tra i quali l'anonimo, efficace compilatore ricorda anche due grandi amici della causa dei PP. Gesuiti: il console JOB DE JOB e quel P. LUDOVICO SARACINI, trentino di nascita e molto influente a Roma, che a Trento trascorse solo gli ultimi anni di vita.

Tre anni dopo, la peste sembrava già dimenticata e il numero dei soci della "Residentia tridentina" tornava ad accrescersi: "Gymnasium nostrum aliquantum a contagio superiorum annorum afflictum, hoc anno ad suum iuventutis florem ac numerorum rediit" ⁽²²⁷⁾.

Prime diatribe per la costruzione del Collegium

Per comprendere ora la successione degli eventi che portarono alla costruzione del grandioso collegio in via Lunga con chiesa e ginnasio annessi, bisogna aprire una parentesi e ritornare a quella "conventio inter civitatem tridentinam et S.J.", stipulata già il 9 novembre 1623. Essa fu al centro di molti contrasti e di sottili disquisizioni giuridiche. Come già si è detto, i consoli cercarono nella contrattazione con i Gesuiti di fare ben precisi patti per non trovarsi in seguito in difficoltà. Era loro espressa intenzione usufruire dell'abilità didattica dei PP., ma senza l'apparato strutturale che, di norma, accompagnava la loro presenza. In questo senso i consoli erano stati molto attenti ad inserire ben precise clausole: i PP. Gesuiti erano stati accettati come maestri e non come congregazione religiosa, perciò era loro vietato l'acquisto di beni stabili "sotto qualsivoglia titolo nella podesteria della città". Inoltre, il 18 novembre del 1623, tra i decreti dei consoli "fuit initum concordium quod domus solita ad scollas publicas fabricetur et accomodetur pro servitio scholarium". Era dunque intenzione dei consoli che nulla si mutasse della consueta ubicazione della scuola che, di fatto, avrebbe continuato ad essere comunale. Nulla poteva lasciar prevedere un tale, improvviso, accresciuto numero di scolari che, nel 1641, raggiunse la cifra dell'attuale liceo ginnasio: 470 studenti.

L'aumento consequenziale dei PP., maestri, coadiutori, dei soci, insomma, della Societas Jesu, raggiunse nel 1641 il numero di venti. Fu altrettanto consequenziale per i Gesuiti pensare alla fondazione del collegio e all'opportuno acquisto di case o terreni entro la cerchia delle mura cittadine ⁽²²⁸⁾. Il loro

⁽²²⁷⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 104, anno 1633.

⁽²²⁸⁾ È interessante notare che questa difesa dell'area della podesteria è costante nei consoli e provveditori anche per successivi ordini religiosi. Si veda, ad esempio, la vicenda che, qualche decennio dopo l'ingresso dei PP. Gesuiti, riguardò i PP. Carmelitani e vide, con mutato giuoco delle parti, il cardinale Carlo Emanuele Madruzzo strenuo difensore del loro ingresso in città. Fu proprio il cardinale a ricorrere all'autorità imperiale contro il veto dei consoli, finché si giunse alla sistemazione dei Carmelitani alle Laste. Cfr. A.C.TN., mss. anni 1642-44; A. CHEMELLI, *cit.*, pp. 190-192.

modo sottile di volgere a proprio favore anche ciò che era chiaramente espresso al contrario, attraverso qualche cavillo giuridico, fece da modello a generazioni di legali ed entrò ampiamente e a pieno titolo nelle aule dei tribunali. Cito, ad esempio, le "Ragioni addotte dai suddetti PP. per l'acquisto di case ed orti in città" e mi pare importante trascriverne la prima parte ⁽²²⁹⁾: "Informatione intorno la conventione tra la molto magnifica città di Trento e la Compagnia di Giesù. Vietando la città di Trento alla Compagnia di G. l'acquisto della casa CAVALLERA, necessaria per il futuro collegio, si fondò principalmente sui seguenti tre punti: 1.) i PP. Gesuiti sono stati accettati in questa città come maestri e non come religiosi laonde la città non è obbligata di permettere che essi comperino fondi per fabbricare un collegio. 2.) In vigore della conventione sottoscritta il 9 novembre 1623 non possono acquistare sotto qualsivoglia immaginabile titolo beni stabili nella podesteria di Trento, conseguentemente neanche fabbricare un Collegio. 3.) Quando ai PP. fu concesso di comprare le case, vi fu l'espressa condizione che procurassero da sua Santità la confermazione del primo patto, entro 6 mesi. Poiché hanno comprato le case devono stare ai patti e procurare la confermazione pontifica. A questi 3 punti i PP. rispondono: né loro né i superiori avevano così intesa la limitazione della città, ma avevano capito il contrario e cioè: 1.) che non solamente i Maestri, ma la Compagnia s'è stata accolta. 2.) Che per le parole «beni stabili» et in quella conventione non si intendi la necessaria abitazione e fabbrica del Collegio. 3.) Et finalmente che non habbino verun obbligo di procurare la confirmatione Pontificia. Come chiaramente si pruova al 1° rispondendo: che sebbene la principale causa di chiamare la Compagnia in questa città fu l'insegnare la gioventù, lasciando al molto Rev.do P. Generale la libertà quanto il numero delle persone e la totale disposizione, conforme l'istituto d'essa Compagnia. Il che 1° appare dalla lettera inviataagli dalla molto magnifica città l'anno 1623 nel mese giuglio o agosto ⁽²³⁰⁾ dove i sig.ri Consuli dicono: «quell'affetto grande verso la Compagnia dei M.to R.di PP. Giesuiti è stato così efficace ed il reciproco desiderio loro di introdursi che finalmente per nostra mano ha fatto nascere risoluzione con pubblico decreto siino accettati in essa, con assegnamento della casa comune et de' circa R.si 300 et ciò per modo di provvigione et a' tempo che sarà d'anni cinque circa. A fine che una volta introdotti possino da loro stessi in questo mentre con aiuti e suffragi forastieri provvedere a quanto sia per loro comodo di mestiero. Con carico però di insegnare pubblicamente conforme al loro solito et stile, incamminerà quanto prima a questa volta quel numero dei PP. che per un'honesta introductione parerà alla prudenza sua essere convenevole per il fine preteso». Nelle quali parole chiaro è che non si domandano *solum* li Maestri ma quel numero dei PP. che al R.P. Generale parerà per il fine preteso convenevole, non si accettano *solum* 4 maestri, ovvero i PP. come maestri, et non

⁽²²⁹⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, ff. 1-8, s.a., anonimo (copia in italiano).

⁽²³⁰⁾ A.C.TN.S.N., ms. n. 3897, f. 47.

come Religiosi, ma si fa un publico decreto siino accettati i m.to RR.PP. della Compagnia. Non s'accettano *solum* a tempo dei cinque anni, ma s'assegnano R.si 300 all'anno et ciò per provvigione a' cinq'anni, non si vieta di fare un Collegio, ma si suppone che, una volta introdotti possono da loro stessi in questo mentre per aiuti forestieri provvedere a quanto sii di mestiero per loro comodo, senza dubbio intendendo erectione del Collegio, chiesa scuola; non si restringe il numero delle scuole a 4 o a 5, ma si dà il carico di insegnare secondo il loro solito et stile. Et così fu intesa la dimanda della città dal M.to R.do P. Generale, imperciocchè nella sua risposta scrive: «Scrivo al P. Provinciale che mandi alcuni PP. costà come le sig.rie Vs. desiderano e spero che in breve la Compagnia potrà stabilirsi così per servir la città: rendo alla SS.VV. debite grazie della cordiale offerta fatta per il Collegio (2 dic. 1623).

Ne' in altra maniera poteva il M.to R.P. Generale intendere la dimanda supponendo che la M.to Rev.da città non habbi havuto intentione di dimandare cosa contraria ad istituto della Religione, la quale nè suole nè può mandar maestri aprire scuole pubbliche senza speranza di futuro Collegio. Doveva dunque necessariamente concludere il M.to R.P. Generale che, volendo li Sig.ri Consuli efficacemente accettare i Maestri della Compagnia, vogliono ancora la religione d'essa efficacemente accettare non potendosi l'un dall'altro separare. Nè si può dire che nel principio s'habbi dimandato la Compagnia, poi per acquietare l'Ill.mo Sig. Cardinale s'habbi dimandato *solum* 4 maestri, imperciocchè...".

Da quanto sopra appare che i consoli ed i provveditori di Trento si trovarono presto a malpartito con una convenzione contestata, con un ingresso in città ampiamente accordato e richieste di acquisto di case o lasciti a favore dei PP. Gesuiti non prevedibili né auspicabili.

Si apre pertanto un altro capitolo tormentato nella storia dei PP. Gesuiti precettori e "religiosi" nella città di Trento, che cercherò di tracciare nelle linee essenziali fino alla costruzione del ginnasio.

Dalle "litterae annuae totius Germaniae Superioris" apprendiamo che già nell'anno 1627 "cum amplissimum Canonicorum Collegium animadverteret aegre admodum populo esse, quoties in sacello nostro ⁽²³¹⁾ per angustias arcebatur, suam nobis Basilicam, in qua oecumenici quondam patres Concilij causa considerant aeternis utendum temporibus concesserunt". Ma ben presto ci si rese conto che quel "aeternis temporibus" si sarebbe ridotto a qualche anno soltanto. Difatti, già nell'anno 1628, i PP. "quo personis quindecim commodam habitationem praestent" comperarono una casa in via lata. "Et

(231) Inizialmente i PP. utilizzarono, per le funzioni religiose, la piccola chiesa di S. Benedetto, nella contrada omonima, oggi via Oss Mazzurana, poi la chiesa di S. Elisabetta, annessa alla Comenda Teutonica; si tratta, probabilmente, dell'antica cappella dell'attuale convitto del Sacro Cuore. Se ne vedano le considerazioni, circa la ristrettezza e le difficoltà delle funzioni in B.H.S.A.M., ms. 2632. È probabile che, dopo il 1628, i Gesuiti adibissero un locale della casa acquistata in via Lata a "sacellum", che ancora oggi porta impresso sul portale l'insegna della Compagnia.

quoniam opportuno loco, plateaque nobiliore sita, quorundam invidia periculum fuit ne emptio fieret irrita, sed causa nobis iudicata stetit". Il primo acquisto fu dunque la "domus gotardella", accanto alla casa della comunità, di cui rimane traccia dell'assenso da parte del magistrato consolare ⁽²³²⁾.

Il 7 marzo 1628 per istanza dell'imperatore, l'arciduca Leopoldo, conte del Tirolo, concesse il beneficio della cappella in Sigmundskron, un tempo attribuito a THEOBALDUS PANTALEON, deceduto: "cum consideremus dictum beneficium ab absente possessum et per substitutum divina officia fuisse celebrata, conclusimus illud beneficium dictis PP. Tridenti residentibus ea condicione concedere ut ad officia divina debita peragenda..." ⁽²³³⁾. Si invitano però sempre i PP., prout decet, ad ottenere l'assenso supremo del principe-vescovo. Anche l'arciduchessa CLAUDIA, madre di Leopoldo, aveva avvertito per lettera il principe-vescovo tridentino che il beneficio di Sigmundskron passava ai PP. Gesuiti, ma solo in anni successivi si sarebbe ottenuta la definitiva approvazione del Capitolo della cattedrale ⁽²³⁴⁾.

Di lì a qualche anno sorse una grossa lite per l'attribuzione di un altro beneficio, la cappella dei Santi Valerizio e Biagio nei pressi di Nago. Il problema si complicava, dovendosi primieramente dimostrare, "an Rector collegii tridentini sit capax beneficii saecularis" ⁽²³⁵⁾. Si trattava di un falso problema, fu la risposta ..., "quod Episcopus auctoritate collegium saeculare in regulare mutare possit at consensum Capituli acceditur quod ex necessario beneficia regularia saecularibus et ex contra conferri possint...". Se ne ricava che i PP., sollecitando sussidi ed aiuti, si tuffarono in problemi complessi e in benefici temporali, secolari, regolari, con grande confusione e qualche ... irregolarità, nella prospettiva di sempre migliori vantaggi per il loro collegio tridentino. Sicché tra donazioni, investiture, lasciti, crediti, benefizi, acquisti, il patrimonio all'interno e all'esterno della podesteria andava aumentando fino a rag-

⁽²³²⁾ A.C.TN., ms. n. 2068, f. 13 (mazzo di fogli sparsi).

⁽²³³⁾ A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, f. 117, 17 maggio 1629 (copia in latino); ibidem, ff. 118 e 120, anno 1642 (copie in italiano).

⁽²³⁴⁾ A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, f. 126, marzo 1629; ibidem, ff. 136-144, anno 1644, doc. orig. "Lucas Maccanicus Ceschius Cathedralis Tridentinae Canonicus" attesta che il beneficio di Sigmundskron è da più anni della S.J.

⁽²³⁵⁾ A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, ff. 133-135, 21 marzo 1643. Originali e copie della sentenza rotale. La cappella dei Santi Valerizio e Biagio era patronato arciducale, conteso tra i PP. Gesuiti ed il parroco di Nago; tuttavia "essendo questo beneficio jus patronato di questa Ser.ma Casa ed essendo stato di suo consenso, anzi di sua istanza concesso al Rettore del Collegio S.J., ma l'avversario ha prodotto istanza e supplica al Papa, il quale ha emanato una bolla pontificia che, allo stato delle cose, è da considerarsi «subreptitia», pertanto senza possibilità esecutiva. Donde per chiarire la posizione, si finirà a causa rotale...". La complessa documentazione, sui benefici concessi ai PP. Gesuiti per il costruendo collegio tridentino, si trova in: A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, pp. 118-135 e si conclude solo nell'anno 1643.

giungere, nel 1643, un cospicuo capitale, registrato puntualmente nell' "*index scripturarum quae in Archivio Collegii tridentini continentur*" ⁽²³⁶⁾.

Date queste premesse, si assiste, d'ora innanzi nei documenti degli ar-

⁽²³⁶⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2611, f. 21 e segg. Si dà qui l'elenco sommario dell'index:

- A.) donazione con lettera da Treviri di JACOBO PLATTER di 1.000 renensi. Dopo la sua morte, è annotato, il patrimonio passò al conte OSVALDO TRAPP e da cinque anni non se ne vedeva la rendita.
- B.) investitura per 12 anni di Sigmundskron, riconfermata nel 1639 dall'arciduchessa CLAUDIA, con una rendita di 500 renensi.
- C.) decreto della città per una rendita annua di 270 renensi, "quas civitas exigit a Legato domini INNOCENTII A PRATO".
- D.) lettera con cui il Capitolo della cattedrale concede l'uso della basilica di S. Maria Maggiore a ben chiare condizioni.
- E.) strumento di acquisto di un fondo di FRANCESCO ZABONETHO sul quale si definisce che 400 fiorini sono stati abbonati come dono; 4.400 fiorini sono stati legati da mutuo ("fatur debitum ex mutuo dato et censito ad 4.400 florenos"), per il resto si è in attesa di pagare la somma di 9.000 fiorini.
Poiché Francesco Zabonetho rimarrà nel fondo in qualità di fittavolo, le rendite, detratte le spese di gestione, saranno di 450 renensi.
- F.) DONATIO WAGNERIANA: si tratta di 360 renensi di rendita, "quos in monte Sixti Romae collocatos collegio huic donavit dominus David Wagner ex quibus solvuntur annui 50 R".
- G.) credito di LEONARDO DA MONTE: il banchiere trentino aveva in deposito 2.600 renensi per il pagamento delle case Quetta, "ex quibus nec census nec capitale haberi potest, quia cum Domino Quetta de hac summa litigatur".
- H.) creditum ANTONII DA MONTE, con dichiarazione dello stesso di essere depositario della somma di 30.000 fiorini donati dal capitano Galasso per la fondazione del collegio, con rendita annua di 15.000 renensi.
- I.) credito da Monte per rendita annua di 154 renensi dal capitale di 2.500 renensi, quale lascito del conte THUN.
- L.) alcuni legati minori ancora infruttuosi, perché gravati da usufrutto: legato CELSI, DORI, BRUGGER e MARTHA RUBEA (= Marta Rossi).
- M.) legato CROSINA di 8.000 renensi, ma gli eredi ne hanno pagati solo 1.250 con una rendita annua di 62 renensi. Per quest'eredità tanto contestata il P. generale M. VITELLESCHI era molto preoccupato e perplesso e in una lettera al P. provinciale GRAWENEGG (B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2625, f. 2, 21 dicembre 1637) si dichiara quasi propenso a rinunciarvi.
- N.) al contrario del suo predecessore, il P. generale VINCENZO CARRAFA (B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2625, f. 3, anno 1647) invita il P. Grawenegg ad accettare l'eredità di 7.000 fiorini, legata per testamento da P. CARLO BARBI S.J. al Collegio tridentino.

Pertanto il quadro, fino all'anno 1640 circa, è di 31.752 renensi, dei quali 30.932 di capitale e 820 "sine censu".

Un cenno a parte meritano i legati patrimoniali che gli stessi PP. all'atto dell'ingresso nella società dichiaravano, rendendo la provincia di origine erede e padrona dei propri beni. Si conservano, tra gli altri, a Monaco l'*instrumentum patrimonii* di P. MARTINI MARTINI, anno 1637 (B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2625, f. 5) e, a Roma, l'istanza della famiglia RICCABONA al P. generale per tornare in possesso dei beni di P. Carlo Riccabona, legati alla Società (A.R.S.J., Collegia, busta 6, ms. 1716).

chivi, ad una serie di "delineationes" o "ideae" di progetti e relative spiegazioni che i PP. impostavano ed inviavano in visione a Monaco, al P. provinciale e talvolta di lì al preposito generale, a Roma.

Il progetto "in Platea Imperiali"

La prima e maggiore aspirazione dei PP., che apprezzavano pienamente il fasto e la grandiosità seicentesca, fu quella di erigere pomposamente il loro bel collegio, ampio ed importante, nella piazza più grande della città: piazza del duomo. (Erano allora in giudicato le case della prepositura ... ma sappiamo con quanto insuccesso). Ce ne rimane un bellissimo disegno [fig. 9], conservato nell'archivio di stato di Monaco ⁽²³⁷⁾, ove è ben visibile la piazza del duomo attraversata dai canali, con i ponticelli che ricordano ambienti veneti. La "delineatio", schizzata da un padre abile, dalla mano felice e sicura, consente qualche riflessione. Innanzitutto, confrontandola con le "delineationes" successive e con l'attuale ex collegio e chiesa di S. Francesco Saverio, dimostra che l'impianto dell'intero fabbricato è quasi lo stesso. Anche il numero delle *contignationes* e il tipo di facciata per collegio e chiesa non hanno grandi variati ..., segno che i PP. Gesuiti si rifacevano a strutture di base cui applicavano lievi modifiche, proporzionali all'area a disposizione agli edifici da adattare.

Cadrebbero, pertanto, le congetture, spesso fantasiose, sulla paternità dei progetti degli edifici da attribuirsi a personaggi di spiccata originalità. Inoltre l'accurata precisione dei richiami, posti in alto sullo stesso disegno, o delle ampie spiegazioni a parte, fanno ragione su alcuni angoli della città e su alcuni monumenti che non sono sempre stati con sicurezza attribuiti. Se ne ricava, infine, un'ulteriore conferma della efficienza rapida e precisa della Compagnia di Gesù, che precorreva gli eventi con una serie di previdenti progetti che avrebbero solo atteso d'essere eseguiti ... Non c'è, pertanto, da meravigliarsi della grande puntualità e celerità con cui verranno eretti gli edifici dai Gesuiti, come si dirà in seguito.

⁽²³⁷⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2611, "*Delineatio Collegij in foro S. Vigili*", B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2613, "*De Fundo et idea Collegij tridentini, f. 2*", stilata da P. PAULLIN S.J., rettore (G.S.C.S.J., p. 306). "Fundum istum iacet in celeberrima urbis parte, etsi non frequentissima a plebe, in platea imperiali ad orientem, qua itur ad Cathedralem, a qua distat minimum 400 pedes, ad septentrionem habet angiportum et ad occidentem plateam per quam simul et per angiportum itur ad templum concilii a quo collegium non nisi Plateam dividit ... templum tum tota platea distat 300 pedes ... ad meridiem coniungitur curiae in qua nunc sunt scholae". È appena il caso di notare che in questa spiegazione non si accenna alla chiesa che i Gesuiti avrebbero voluto costruire, come risulta dallo schizzo, ma per quel momento era prematuro proporre. Come avverrà anche per la costruzione del collegio in via Lunga, si assiste ad una delineatio globale, pur dovendosi poi passare a costruzioni settoriali. Il procedimento difatti sarà: Collegium - Gymnasium e, infine, Templum.

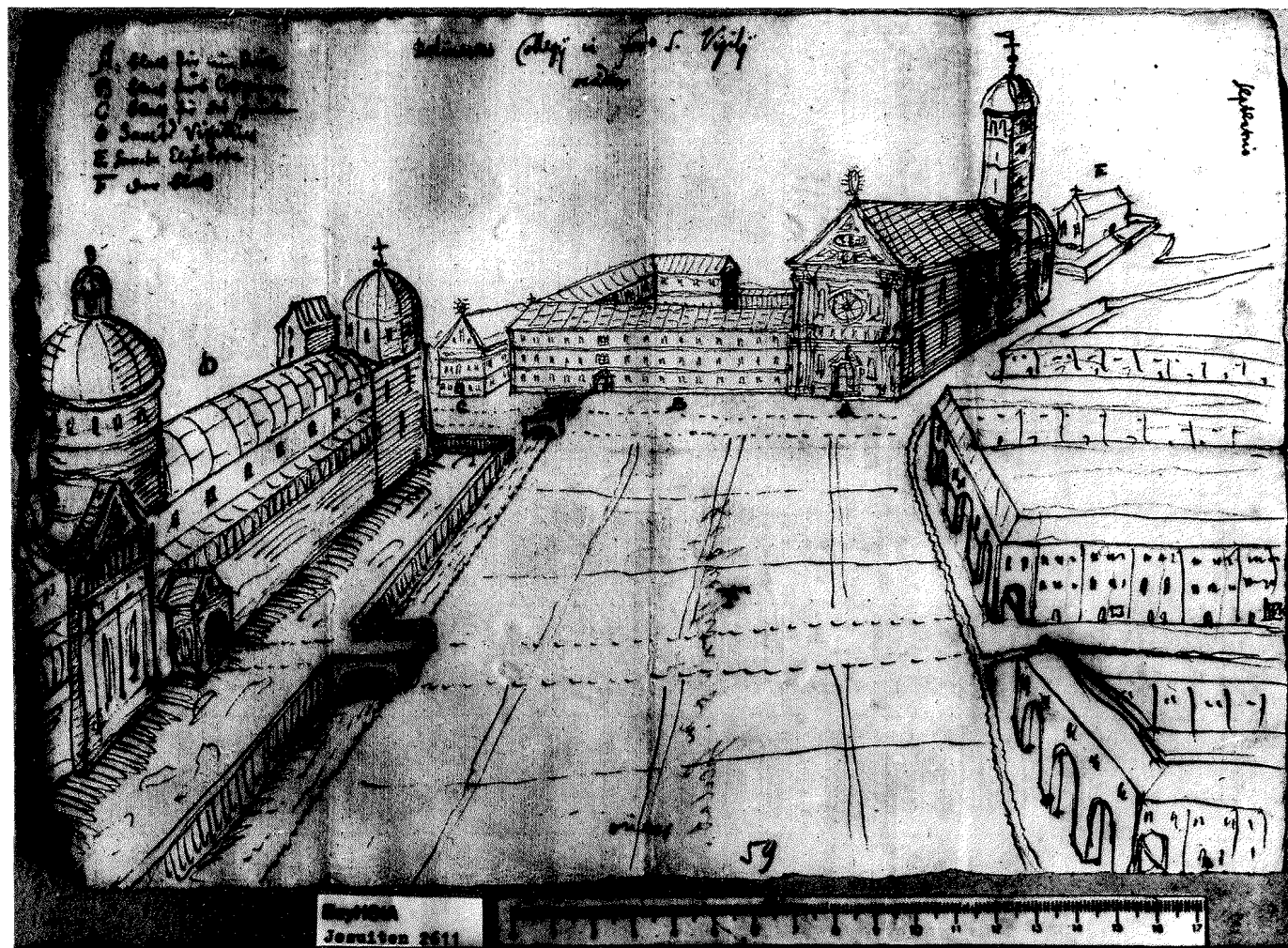


Fig. 9 - Progetto del ginnasio nell'attuale Palazzo Stefanelli: collegio e chiesa da Vicolo dei Birri alla attuale Farmacia Gerloni.

Negli anni tra il 1639 ed il 1642 era stata presa in considerazione anche la possibilità di acquistare la Comenda teutonica che, come si ricorderà, il cardinale aveva cercato invano di far assegnare dall'imperatore ai PP. Gesuiti. Per la trattazione di quel progetto la preparazione fu molto minuziosa e tutta documentata. Il 14 ottobre 1639, si informa da Trento il P. provinciale "de acquirenda domo teutonica ex discursu habito inter Rev.dum et Perill.mum D.num Comendatorem" e P. MARCO HOLZMANN ⁽²³⁸⁾. Si trattava, in sostanza, di arrivare ad una permuta e la transazione si basava su questi fondamenti: la Società di Gesù avrebbe acquistato "totam Comendam, habitationem cum hortis et molendinis aliisque iuribus annexis". La Compagnia di Gesù avrebbe dato "aliquam compensationem", ma l'accordo si sarebbe potuto raggiungere solo se: "A.) Sacra Caesarea Maiestas vel Tridenti vel alibi, maxime in Corniola, in Carintia vel alio quocumque loco Ordini Teutonico aliquid cedat de bonis; B.) sepultos ibi equites non extumulandos; C.) asilum vel omnino tolli, vel ad aedes aliquas nomine ordinis ibi emendum transferri posse". Si concludeva l'informazione, assicurando, con opportune citazioni di analoghe transazioni o permuta in Corniola, che non era necessario il consenso preventivo del sommo pontefice.

Il 23 novembre 1639, il rettore P. PAULLIN chiese al P. provinciale W. GRAWENEGG ⁽²³⁹⁾ di contattare il Comendatore dell'ordine teutonico "ad Athe-sim" N. WINDLER per la vendita della Comenda ai PP. Gesuiti. Allegò anche due piantine ⁽²⁴⁰⁾ con puntuali riferimenti e chiarissime ristrutturazioni. Il collegio, benché non ampio, avrebbe usufruito di una sala di ricreazione utilizzabile anche per biblioteca, di un refettorio, di otto aule, di un cortile e di un giardino abbastanza ampi e della chiesa ... Com'è noto, si tratta del complesso dell'attuale convento del S. Cuore che ancora oggi funge da educando-to e scuole sullo schema già allora dai PP. Gesuiti previsto, ma non attuato. Difatti, al P. GIUSEPPE FEURSTEIN S.J. inviò brutte notizie P. DANIEL BASTELIUS da Kassel, in Franconia ⁽²⁴¹⁾. L'aiuto cesareo tanto atteso e sperato non sarebbe venuto ..., né era prevista, per l'Ordine teutonico, la permuta con altro luogo.

⁽²³⁸⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2626, "De acquirenda domo teutonica Tridenti, anno 1639-1642".

⁽²³⁹⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2626, f. 1; G.S.C.S.J., p. 145.

⁽²⁴⁰⁾ B.H.S.A.M., Plansammlung nn. 9791-9792. Uno schizzo a penna su carta, di an-nimo, cm. 40,7x30, conservato in A.C.TN., ms. n. 2074, f. 180, è stato anche di recente con-siderato il progetto non realizzato del Collegium sull'attuale area dell'educando-to del Sa-cro Cuore [fig. 10]; cfr. "Immagini e Scrittura della città", *cit.*, catalogo della mostra, p. 48, n. 69. Sono peraltro propensa a ritenere che il brutto schizzo riproduca, male, il progetto di "platea imperialis" [fig. 9], così felicemente espresso nel disegno acquarellato su carta, conservato al B.H.S.A.M., ms. n. 2611.

⁽²⁴¹⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2626, p. 6; G.S.C.S.J., p. 109. P. DANIEL BASTELIUS è det-to nel *catalogo triennale dell'ARS.J. "Carinthius Pleiburgensis*.

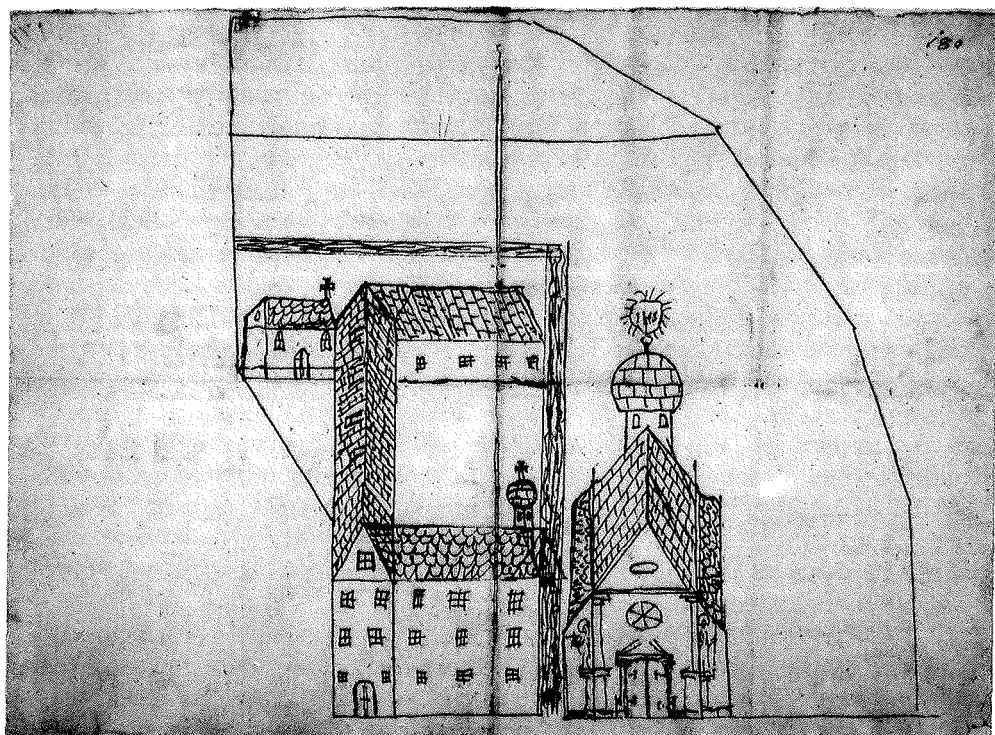


Fig. 10 - Altro progetto dello stesso ginnasio, collegio e chiesa, conservato nella Biblioteca comunale di Trento, A.C.TN. ms. 2074, f. 180.

I PP. Gesuiti furono allora tentati di aumentare l'offerta in denaro, pur di entrare in possesso della Comenda, ma in una lettera successiva, P. Bastelius, oltre a dissuaderli, consigliò loro di accettare l'aiuto del capitano GALASSO per ottenere in via Lunga lo spazio necessario all'edificazione del collegio. Difatti, dopo un ultimo incontro a Bolzano, il rettore, "*infecta re Tridentum rediit*" ⁽²⁴²⁾.

Le case Quetta

Il terzo progetto di cui si trova larga traccia negli archivi e del quale si pubblica qui un bellissimo schizzo a matita [fig. 11], conservato anch'esso nell'archivio di stato di Monaco di Baviera, accarezzava la possibilità di acquistare le case che un tempo appartennero al segretario e cancelliere di Bernardo

⁽²⁴²⁾ A.P.G.S., ms. III, 15, f. 195.

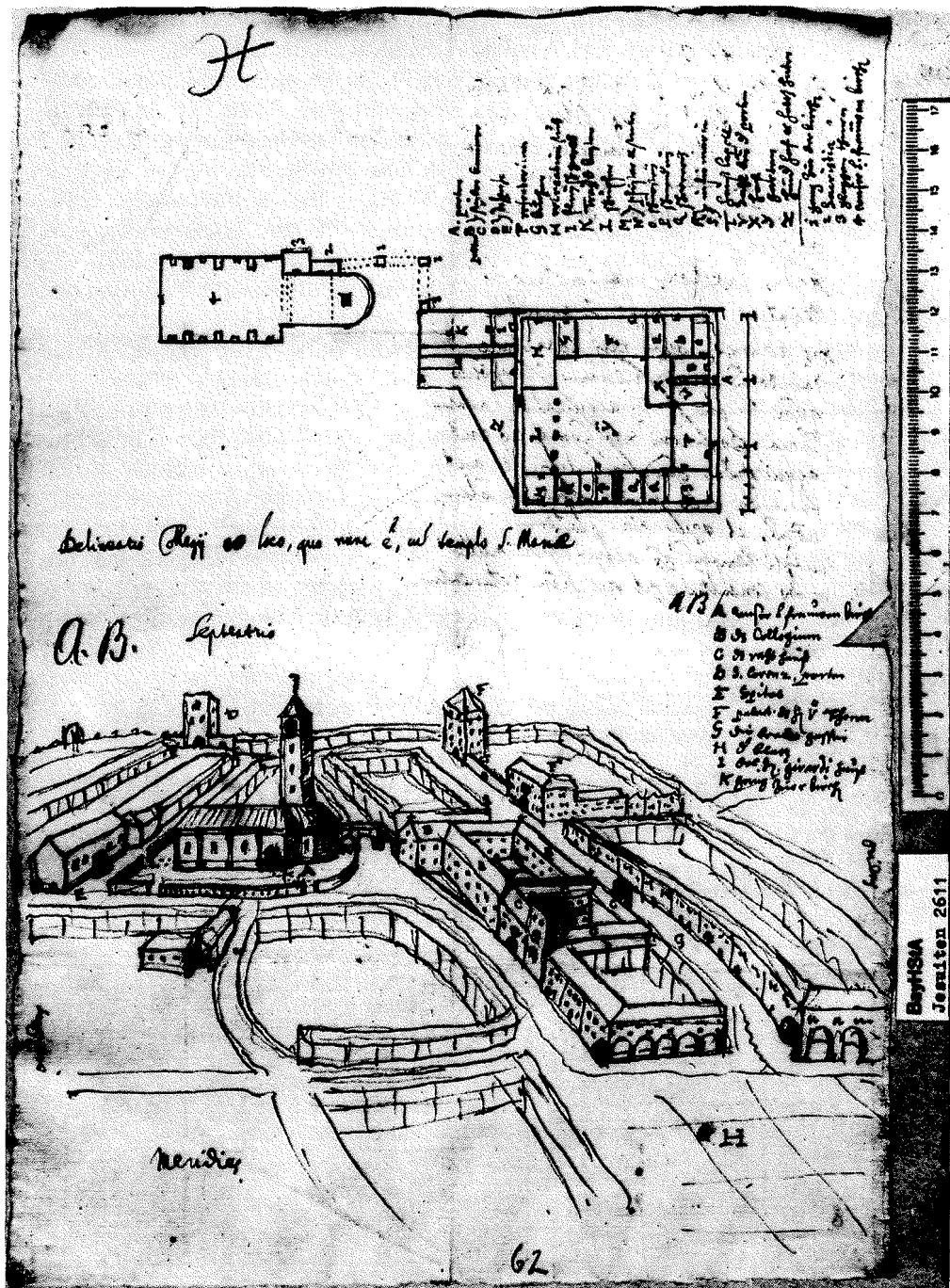


Fig. 11 - Il progetto nell'attuale Via Cavour incorporava parte del Palazzo di Comunità con ingresso dalla Torre della Tromba. È interessante, nello schizzo in alto a parte, l'idea di unire con un ponte sopraelevato il collegio con la chiesa di S. Maria Maggiore.

Cles, TOMMASO GILLI DA QUETTA. Esse erano attigue alla casa della comunità e avrebbero consentito di erigere il collegio accanto alla scuola ⁽²⁴³⁾.

Già la prima casa comprata dai PP. Gesuiti, detta gotardella, diede qualche difficoltà, come si è accennato, ma l'acquisto delle "case Quetta" ⁽²⁴⁴⁾ ripropose in forma cruda l'opposizione dei consoli: non ne sarebbe stata da loro concessa l'approvazione finché non fosse giunta sottoscritta dal pontefice la convenzione del 9 novembre 1623, anzi, il 20 luglio 1641 si minacciò la chiusura delle scuole ⁽²⁴⁵⁾ se, nel termine di un mese, i PP. non avessero dichiarato di accettare le condizioni del conchiuso consolare del 15 giugno 1641.

Si è già visto come i PP. risposero e con quanta attenzione reagirono per salvare i loro diritti. Tra l'altro essi esibirono "non iam bullam, sed decretum congregationis a S.D.N. URBANO VIII approbatum anno 1633, quo derogatur privilegium Religiosorum de acquirendis beneficiis saecularibus" ⁽²⁴⁶⁾.

Nell'inviare "l'idea" del collegio da fondare i PP. la corredarono di un'ampia spiegazione, che piace qui in parte riportare perché rivela non solo la meticolosa impostazione del problema ma anche la conoscenza tecnica di chi, proponendo alcune soluzioni, deve partire da calcoli adeguati e dare opportune esemplificazioni ⁽²⁴⁷⁾. "Totum illud spatium, quod cerussa linea notatum est, iam in pleno iure Societas J. possidet ⁽²⁴⁸⁾ ... de quo in iuribus residuum constabit fere 14 vel 16 millibus florenorum, forsitan etiam maiore pretio. Quod ultro Societas iam possidet constitit 10 millibus. Hoc spatium non est

⁽²⁴³⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2611, f. 62 v: "Quaestio Tertia: an templum B.V. Mariae Maioris denuo petendum et situs pro collegio, templo et gymnasio conservandus hic idem in quo simus adiunctis tot sedibus quot sunt necessariae".

Al B.H.S.A.M. si trovano raccolte ben 20 piante: dal n. 9791 al n. 9813 con le varie "idee" per "Coll. Gymn. e templum tridentino". I nn. 9807 e 9808 appartengono però al progetto del collegio di Friburgo.

⁽²⁴⁴⁾ A.R.S.J., Collegia, busta n. 255 - Ott. Nov. 1634 "Acta autentica in causa rogitata coram D.no Archiepiscopo tridentino inter collegium seu Residentiam S.J. Tridenti et D.num Jeronimum Quettam; A.R.S.I. Germ. Sup. 100, Fund. III, f. 9, 11 marzo 1635 (trasmissione degli atti per la causa rotale).

⁽²⁴⁵⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2611, f. 40, 15 giugno 1641; A.C.T.N.S.N., ms. n. 3908, f. 78, 28 giugno 1641; ibidem, f. 90, 20 luglio 1641; ibidem, f. 91, ove si aggiunge "Si tenne scrutinio di ballottazione e havendo rinovato per il primo parere rispetto alla sospensione delle scuole solamente balle, ossia voti nove ... e per la clausura di esse 39 voti, in modo che queste di gran lunga prevalendo, fu stabilito e determinato di chiudere le scuole e cessare le provvigioni toccate di sopra". Son passati solo 16 anni, eppure sembran lontani i tempi in cui i trentini si agitavano per garantirsi la presenza nella scuola dei PP. Gesuiti!...

⁽²⁴⁶⁾ A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, f. 123.

⁽²⁴⁷⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2613, f. 2, n. 2, s.a., "De Fundo et idea collegii et templi tridentini" (presentato dal rettore P. Paullin).

⁽²⁴⁸⁾ B.H.S.A.M., Plansammlung nn. 9793-9801, "Idea Collegii in fundo Quettano aedificandi cum Gymnasio, adiuncta parte Communitatis". Si ipotizza anche la costruzione di una chiesa, con ben 10 progressive possibilità di usufruire lo spazio acquistato con le case Quetta.

valde amplum, sed ne nimis parvum. Horti parvitatem compensabit vinea concedenda et petita. Quod si autem in eodem fundo gymnasium quoque faciendum esset, foret sane angustum, ut apparet ex idea 2-3-4. Posset tamem ampliari si Civitas eam Curiae partem in qua nunc sunt scholae daret, quod est 16 pedum latitudinis et 100 longitudinis...".

Dunque, i PP. ipotizzavano addirittura di incorporare la casa di comunità per organizzare il "loro" ginnasio! Né il commento al progetto si fermava alle indicazioni che si sono fin qui riportate: l'abilità tecnica dei PP. consentiva loro di fornire varianti notevoli sulle parti dei fabbricati preesistenti che meglio si prestavano alle trasformazioni, senza omettere una proposta che, in tutti i tempi, è la preferita e la auspicata dai costruttori: "Sunt qui putent omnia solo aequanda, ut possit fieri structura ad libitum, vel alio migrandum, ubi liberior fit occasio aedificandi". Nonostante si fosse assicurato il P. provinciale che "fabrica fieri potest non sumptuosa curiosave, sed munda, commoda, firma, sana", si aggiungeva: "antequam tamen quiddam inchoetur, consilium magistratorum peritissimorum inquiretur, quibus auditis statui posset quod est Religioni utile et honorificum". È importante, a mio avviso, la precisazione che si sarebbe fatto ricorso al consiglio di tecnici esterni alla Compagnia, perché, implicitamente, si conferma così una procedura straordinaria, servendosi la Compagnia di Gesù, in linea ordinaria, per i progetti e per le costruzioni dei suoi edifici, di tecnici interni alla Compagnia stessa. La decisione che prevalse fu quella di cercare di ottenere un nuovo sito.

Prima di perdere la speranza di utilizzare il luogo dove già erano sistemati, i PP. fecero altri tentativi, non senza cercare risposta a due quesiti ⁽²⁴⁹⁾: 1.) "An templum B.V. sive Concilii ab Ill.mo Principe Episcopo, ab admodum RR.DD. Canonicis, ab urbis civibus concedi debeat Patribus Societatis Jesu an non" 2.) "An permittendum ut Patres Societatis aedificent ecclesiam in platea lata, iuxta aedes quettanas".

Le risposta fu affermativa per entrambe le domande e, mentre si corredeva degli opportuni decreti del Capitolo della cattedrale il documento che concedeva in uso il tempio di S. Maria Maggiore, nell'"idea" che riguardava il progetto di cui alla fig. 11, si propose una soluzione ardita, che univa con un ponte, attraverso la via, la chiesa con il collegio e ci si preoccupò di provare con particolare vigore la seconda affermazione che era ovviamente la più gradita ai PP.

Nonostante le aspirazioni dei PP. Gesuiti ad edificare collegio, chiesa e ginnasio, essi erano ancora fermamente interessati a sollecitare le sovvenzioni da primo intervento decretate loro dai consoli nel 1623. Così, alla fine di ogni anno e all'inizio del successivo, si continueranno a pagare, per il sostenta-

⁽²⁴⁹⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2612, "De aedificatione templi S.M. Maioris in platea lata Tridenti", ff. 1-34. Si noti il titolo del regesto, errato. Si allude probabilmente al tentativo di costruire in prossimità delle case Quetta almeno la chiesa che è visibile nel progetto di piazza Duomo, di cui al n. 2611.

mento dei PP., 300 fiorini annui e a dare ⁽²⁵⁰⁾ "una brenta di vino, uno staro di formento e 30 candelle di cera in beneficio de' scolari per le messe e comunioni". Ma, si aggiungeva in ogni decreto comunale, la largizione andava considerata "per questa volta tanto, senza pregiudicio di questo pubblico". Puntigliosamente i consoli inserivano ogni anno la clausola nei loro decreti, pur ripetendo l'assegnazione dei generi anche negli anni successivi. Bisogna peraltro rendersi conto che negli stessi anni analoghe richieste di elargizioni sono registrate nell'archivio consolare da parte dei PP. CARMELITANI ⁽²⁵¹⁾, dei PP. RIFORMATI ⁽²⁵²⁾, dei PP. di S. Bernardino ⁽²⁵³⁾, ecc.

Anche sulla convenzione del 1623 i Gesuiti ebbero partita vinta: il 21 giugno 1642, "sendo stata di nuovo ripigliata e letta la proposta ⁽²⁵⁴⁾ ... fu concluso e dichiarato che basti e sii sufficiente l'obligatione fatta dal R.mo P. Generale faciendo però essi PP.GG. di nuovo venire l'autentico dal loro Archivio Generale".

I rapporti tra la città ed i Gesuiti paiono, per quegli anni, almeno formalmente, non dissimili da quelli che la comunità trentina ebbe con i maestri di grammatica e i pubblici precettori. Difatti, i consoli della città conservavano il diritto di ispezionare le scuole, di proporre aggiunte o correttivi al numero delle classi e dei maestri, di intervenire per casi di indisciplina gravi ⁽²⁵⁵⁾. Quanto al luogo "pro aedificando collegio, templo et scholis gli sii dato, per interesse della città e non d'altri sito bastevole, cioè incominciando dalla casa dell'Ill.mo D.no dott. GIO. BATT. ALBERTI e calando a basso drio le mura della città tanto spazio da concedere anche il molino del dott. Crosina".

⁽²⁵⁰⁾ A.C.TN.S.N., ms. n. 3908, ff. 9 e 18; B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2612, f. 28; A.C.TN., ms. n. 3538, f. 123; A.C.TN., ms. n. 2070, 25 gennaio 1642. Uno dei più completi decreti è quello del 18 marzo 1642 (A.C.TN.S.N., ms. n. 3908, f. 16): "Sotto ferma speranza di sapere con sicurezza della città le differenze tra essi RR.PP. e la città, fu conchiuso che, sino ad altra deliberazione della medesima, gli sii pagata dal sig. tesoriere la provvigione sin hora maturata e gli sii somministrato il danaro per il vino, grano e le cere in servizio delle scuole, in maniera, però, che non si intendi indotta alcuna obligatione e riserva che la medesima città possi sospendere e retrattare il tutto, non tanto la provvigione quanto li R. 300, quando non segui l'aggiustamento al cui effetto hanno deprecato che i consoli Consolati, Alessandrini e Pompeati seguino e incaminino il trattato altre volte incominciato con i RR.PP.". In altri decreti si dice: "Rispetto alle candelle vino e grano per le messe troni cento ... per questa volta tanto per amicizia e non per obbligo" (A.C.TN., ms. n. 3542, f. 2; A.C.TN., ms. n. 3909, 13 gennaio 1643).

⁽²⁵¹⁾ A.C.TN., ms. n. 3542, f. 49.

⁽²⁵²⁾ A.C.TN., ms. n. 2542, ff. 52 e 53.

⁽²⁵³⁾ A.C.TN., ms. n. 3542, f. 71 v.

⁽²⁵⁴⁾ A.C.TN.S.N., ms. n. 9908, f. 198.

⁽²⁵⁵⁾ A.C.TN., ms. n. 3542, f. 122, 10 novembre 1643: "... in Trento nel luogo solito i consuli ... han stabilito di visitare le scuole dei Reverendi PP. Gesuiti per sabato mattina. Furon deputati per la visita gli illustri signori Bevilacqua e Pozzo, consoli..."; ibidem, 15 novembre 1643, f. 123: "... li quali così radunati, in conformità del decreto precedente sono andati a visitare tutte le scuole ecceto quelle dei casi per esser già finita e in mantenimento delle raggioni della città e per provvedere al bisogno".

Un rettore scomodo

Tutto quel fervore di opere e quel sommovimento nelle quiete, forse anche ripetitive, abitudini locali avevano amareggiato e preoccupato più di un trentino; in pochi anni l'entusiasmo e la tenacia nel difendere "l'introduzione dei RR.PP.GG." s'era mutata in perplessità e forse anche in inquietudine...; è certo che la Compagnia di Gesù era una presenza ben visibile ed operante in Trento sia sul piano della educazione dei giovani che sul piano della estensione dei beni e dei possedimenti. Cominciò, tra l'altro, a serpeggiare, nel 1642, uno scritto "*politici cuiusdam anonimi nuper conscriptum et tridentinis consulibus oblatum* ⁽²⁵⁶⁾" cui, con sommo vigore e abbondanza di argomentazioni, rispose il rettore ⁽²⁵⁷⁾ in una "*apologia collegii Tridentini a P. Johanne Paullino conscripta anno 1642*". Il volume, detto anche "breviarium totius veridici in quinque partes distributum, nimirum calumnias, falsitates, errores, theses periculosas et imperitas", meriterebbe un più attento esame, per comprendere fino a che punto i nuovi metodi introdotti dai PP.GG. fossero graditi ai trentini.

Oltre alla grandiosità dei progetti per la costruzione di ginnasio, collegio e chiesa, disturbava l'ampio spazio riservato all'educazione dei chierici mediante il convitto che sarebbe servito ad educare i giovani da introdurre e preparare alla vita religiosa della Compagnia. Poiché la grande maggioranza dei chierici proveniva dalle valli ed era di umili natali, l'anonimo si scagliava contro la "stravagante metamorfosi che i villani habbino a insuperbire nella professione legale del notariato e sacerdotio" ...; donde la raccomandazione dell'anonimo "politico" di "racchiudere la strada degli studi alla plebeia povertà acciocchè non vi precorra li nobili e ricchi...", giudizio di un miope classismo che verrà smantellato meticolosamente e fieramente da P. Paullin con parole illuminate, precorritrici di un rinnovamento sociale che era pur ancora lontano storicamente, ma che trova anche in questo episodio una risposta precisa alla collocazione che spetta alla cultura, alla preparazione e alla presenza della Compagnia di Gesù nella storia del mondo moderno.

Per tornare alle piccole vicende della città, è certo che quel P. rettore, così battagliero e pronto a spendere la sua vitalità per difendere l'operato della Compagnia, non riscosse molte simpatie nell'ambiente locale. È quanto il P. provinciale Kieffer ⁽²⁵⁸⁾ fece sapere al preposito generale P. Vincenzo Carrafa S.J., ottenendo in risposta la raccomandazione di raffrenare l'eccessiva vivacità del P. rettore in attesa di ... sostituirlo ⁽²⁵⁹⁾.

⁽²⁵⁶⁾ B.H.S.A.M., ms. n. 2631, ff. 4-10, s.a. (anonimo).

⁽²⁵⁷⁾ B.H.S.A.M., ms. n. 2632, volume di circa 100 ff. non numerati, della misura di 35x22 cm. circa.

⁽²⁵⁸⁾ G.S.C.S.J., p. 234.

⁽²⁵⁹⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2631, f. 11, 26 ottobre 1648. Originale in latino di P. Carrafa a P. Kieffer. In essa si accenna anche al "Sacellum" che i PP.GG. avevano allestito nella casa acquistata in via Larga.

Nel 1643 accaddero altri due fatti importanti per il collegio dei PP.GG.: "Hoc tandem anno sententia caesarea in favorem Collegii prolata molestissimae a duodecim annis liti quettanae, finem imposuit ⁽²⁶⁰⁾ ... Nec minoris benevolentiae indicia postea reliquit excellentissimus dominus Cardinalis PICCOLONIMUS, biblioteca 300 florenis libris aucta est...". Sembra, quest'ultima, una notiziola di scarso interesse, mentre è rivelatrice di una importante, rivoluzionaria concezione metodologica e didattica: tutta la scuola dei PP. Gesuiti ruotava attorno alla biblioteca, destando consensi e dissensi tra rinnovatori e tradizionalisti, come meglio si vedrà in seguito.

Frattanto le famose case Quetta, per il cui acquisto si litigò per ben 12 anni, risultarono gravate da molti vincoli e misero in grande disagio e difficoltà i PP. Un esauriente quadro della situazione è fatto da P. LOFERER

(260) B.H.S.A.M., Jesuitica, Litterae annuae, ms. n. 106, anni 1640-45; A.P.G.S., decreto imperiale con ratifica dell'avvenuta composizione della lite, 3 ottobre 1650. Nell'archivio della Provincia della Germania Superiore si conserva la pergamena originale, con firma di Ferdinando III imperatore e sigillo [fig. 12]. Eccone il testo:

"Ferdinandus tertius Divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus ac Germaniae, Hungariae, Bohemiae, Dalmatiae, Sclavoniae etc. Rex, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Bravantiae, Styriae, Carintiae, Corniolae etc. ... Marchio Moraviae, Dux Luxemburgiae, ac superioris et inferioris Slesiae, Wittembergae et Teckae, Princeps Sveviae, comes Habsburgi, Tyrolis, Ferzetis, Ryburgi et Goritiae, Landgravius Alsatae, Marchio Sacri Romani Imperii, Burgoniae ac superioris et inferioris Lusatiae, Dominus Marchius Slavonicae Portus Naonis et Salinarum etc. recognoscimus ac nostrum facimus tenore praesentium universis: Quod quum Nobis humillime curarint exponendum Honorable Nostri et Sacri Imperii fideles dilecti Sebastianus Wecker Rector Collegii Societatis Jesu Tridentini ut et curatorio nomine Ferdinandi Quetta civis Tridentini eiusque filiorum minorum Pasinus Salvator et frater praedicti Ferdinandi Antonius Quetta post diuturnam ad viginti eo quod excussit annos protractam super domibus quibusdam praedictorum Patrum societatis Collegio dividendis, et propterea dispositis pecuniis nec non allegato fidei commissio illic inter ipsos vertentem litem, tandem Deo bene volente adiuvante ad executionem rerum indicaturum et transactionem eorum quae controversa adhuc videbantur deventum atque inter ipsos sub certa ac firma tamen imperiali ac S.a Caesaria Nostra Ratificationis spe, datis acceptisque ultro citroque condicionibus in Instrumentum per Antonium Bernardellum notarium publicum Tridentinum die Lunae vigesimo mensis Junii modo labentis anni quinquagesimi supra mille deinceps sexcentos deinceps confecto expressit conventum esse. Atque immo Nos submississime iuxta atque enixissime rogarint uti Nobis placeat. Transactionem ratam gratam habere et Caesaris Nostri assensus auctoritate munita corroborare. Nos utique qui annosa et pariter ac dispendiosa litigia auspicali potius compositione sopita, quam secreta jura ac decisa indicia videmus attente graditorum postulantium petitionis adiutare eidem clementer duxerimus annuendum, adeoque ex certa Nostra Scientia animo bene deliberato ac maturo accedente, consilio et auctoritate Nostra Caesarea supradictum transactionis contractum inter supra memoratos supplicantes initum benigne laudaverimus, approbaverimus, ratificaverimus et confirmaverimus. Quemadmodum eundem Vigore bonum laudamus, approbamus, ratificamus confirmamus atque imperialis Auctoritatis Nostrae robore ac firmitate communimus, quantum in eodem nos de iure vel ex gratia approvare confirmare et concedere possumus valemus aut debemus. Decernentes ac statuentes praedictum transactionis contractum omniaque et singula et in eo nuncupata, pacta firma, rata sita ac valida esse et censi et ab omnibus quorum interest et ad quos pertinet, in omnibus suis capitibus, clausulis articulis punctis ac verbo-

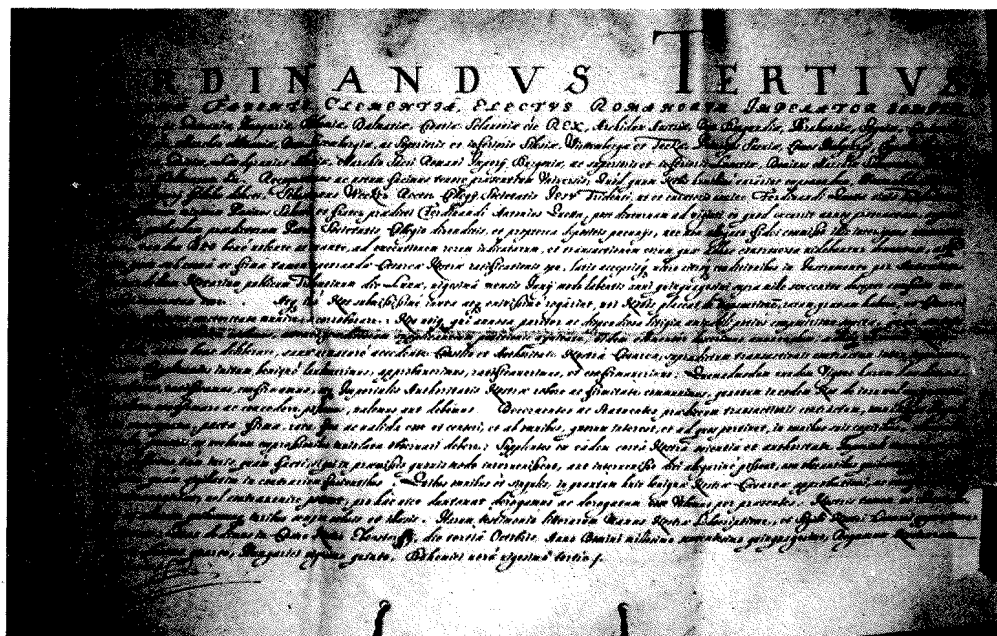


Fig. 12 - Bolla dell'imperatore Ferdinando III sulle case Quetta (originale). Archivio provinciale della Compagnia di Gesù, Monaco.

S.J. ⁽²⁶¹⁾ che ha tracciato una storia del collegio fino al 1743 sullo schema del metodo scolastico: enunciazione, impostazione e dimostrazione dei vari problemi. Su richiesta dei PP.GG. si riconvocò il consiglio con la giunta e i PP. chiesero di acquistare le tre case "SARDAGNA, TRIANGIA e MATTIOLA" ⁽²⁶²⁾ con le altre dalla parte di dietro riguardante l'occidente" (l'attuale via Cavour).

rum impressionibus inviolata observari debere: Supplentes ex eadem certa nostra Scientia et auctoritate Imperiali omnes et quoscumque defectus tam juris quam facti, si qui in praemissis quovis modo intervenissent aut intervenisse dici alligative possent non obstantibus quibuscumque tam generatim quam sigillatim in contrarium facientibus. Quibus omnibus et singuli in quantum huic benignae Nostrae Caesariae approbationi ac confirmationi contravenirent vel contravenire possent pro hac vice dumtaxat derogamus ac derogatum esse volumus per praesentes. Nostri tamen et Sacri Imperii et aliorum quibuscumque juri- bus semper solvit et illavit. Harum testimonio litterarum manus Nostrae subscribitur et Sigilli Nostri Caesariei appositum munitarum. Quas dedimus in Castro Nostro Ebenstorffii, die tertia octobris, Anno Domini millesimo sescentesimo quinquagesimo, Regnorum Nostrorum Romani decimo quarto, Hungarici vigesimo quinto, Bohemici vero vigesimo tertio.

Ferdinandus"

(sigillo pendente)

⁽²⁶¹⁾ A.P.G.S., ms. III, 15, cit. ff. 188-189; G.S.C.S.J., p. 251.

⁽²⁶²⁾ A.C.T.N.S.N., ms. n. 3911, f. 41, 6 maggio 1648. Si veda la planimetria di tutto il complesso in B.H.S.A.M., Plansammlung n. 9794.

Si può immaginare l'imbarazzo dei consoli alla richiesta di sfrattare dalle loro case tre bei nomi della città ... Per giunta nello stesso periodo anche il Capitolo della cattedrale espresse il suo parere sul sito concesso ai PP.GG. ⁽²⁶³⁾: "Il Rev. Capitolo fa rappresentare che il dar sito alli PP. Gesuiti in contrada larga per la fabbrica della Chiesa comporta grave pregiudizio al concorso di S. Maria Maggiore per la vicinanza per cui ..., per la diversità di parere nel negozio dei PP. Gesuiti si chiede una nuova deputazione per proporre nuovi siti e cercar ripieghi".

Tutto da rifare, insomma e ... a distanza di tre secoli è ben difficile far parlare i documenti in modo veritiero, senza aggiungere o lavorare di fantasia. Dal confronto delle date e dalla tempestività dei provvedimenti successivi appare però chiaro che i PP. Gesuiti seppero agire con ammirevole equilibrio, costretti dai consoli e provveditori a risolvere nel modo più rapido la vicenda che stava nuovamente ingarbugliandosi. In sostanza le cose andarono così. Lo spazio promesso dai consoli "dalla casa dell'Ill.mo Gio. Batt. Alberti e calando a basso drio le mura" parve ai Gesuiti troppo miserello. Essi richiesero di acquistare le tre case che erano collocate prima del Palazzo Alberti e che, con le case Quetta, consentivano un fronte ampio pari a quasi tutta la lunghezza della via.

Naturalmente né i cittadini interessati, né i consoli, né i provveditori e la giunta, poterono accettare una simile proposta, ma essendosi già impegnati, "per interesse della città e non d'altri - pro aedificando collegio templo et scholis", non rimaneva che cercar di urgenza un altro sito. Inoltre c'era in ballo anche il rapporto con il rettore che creava qualche difficoltà, come si intravede anche nei documenti di archivio ⁽²⁶⁴⁾. Il 4 febbraio 1648, ad esempio, era stato stilato un decreto consolare per il rettore dei PP.GG. circa le spese della scuola ⁽²⁶⁵⁾, ove si legge: "havendo il padre Rhettor di Gesuiti fatto spesa nelle schole di R.5 senza pricidente ordine del Magistero, così fu imposto al sig. Procuratore che per questa volta li farà pagare con far intendere al R.do P. Rhettore che s'astighi in l'avvenire, altrimenti non li sarà fatto bono cosa alcuna. Il che fu insinuato dal Sig. Procuratore".

Il progetto di Via Lunga - Palazzo da Povo Altro rifiuto dei trentini di ospitare uno Studium

Né si può escludere che nelle richieste di nuovi acquisti e di case, che provocò il totale ripensamento dei trentini, ci fosse più dello zampino del rettore. Comunque, il 7 maggio 1648, il Consiglio e l'Aggionta determinarono a

⁽²⁶³⁾ A.C.TN.S.N., ms. n. 3911, f. 43, 12 maggio 1648.

⁽²⁶⁴⁾ B.H.S.M., Jesuiten, ms. n. 2631, f. 11, cit. Si noti, inoltre, con quanta fermezza e costanza P. Paullin scrisse ai consoli per la fabbrica del collegio, in: A.C.TN., ms. n. 2074, f. 251, giugno 1647; ibidem, f. 255, ottobre 1647; f. 240, settembre 1648; f. 256, novembre 1648; f. 245, febbraio 1650.

⁽²⁶⁵⁾ A.C.TN.S.N., ms. n. 3911, f. 14 v.

pieni voti di consentire ai PP. "il sito dove si ritrova Il Palazzo da Povo incominciando dalla Palazzina Galassa inclusive sino all'oratorio della Beat.ma Vergine del Carmine exclusive, dandone l'assenso pubblico per farne l'acquisto con patto, però, che prima siano accettate le condizioni da detti padri che loro saranno sottoposte dalla città". In quei patti venne incluso il divieto di introdurre nella scuola altri insegnamenti oltre alla grammatica, retorica, logica, filosofia morale ⁽²⁶⁶⁾.

Il 2 ottobre 1648 il preposito generale, P. VINCENZO CARRAFA, inviò da Roma ai PP. Gesuiti di Trento un decreto nel quale si vietava l'erezione di altre scuole "che non le sei inferiori, la logica e i casi di coscienza" e, aggiungeva, "ut in ipsa civitate et collegio nec novitiatum aut seminarium Religionis nostrae, nec victorum domum, nec seminarium alumnorum, nec studium publicum (università, n.d.a.) erigatur, aut a nostris erigi, nec ultra scholas, quae nunc sunt, scilicet sex inferiores..." ⁽²⁶⁷⁾.

Anche la puntigliosa minuzia nell'esaminare le convenzioni, tutte peraltro conservate nel manoscritto A.C.TN. n. 2074, rivela l'intransigenza e la precisione di P. PAULLIN. Così nelle litterae annuae per gli anni 1646-1649, si ricordano quegli avvenimenti: "hoc anno maxima lis intervenit, Societas a templo S. Mariae Virginis majoris excedere compulsa fuit et obfatum est et ipsi societati id omne spatium concederetur quod a maiore Galassi Palatio ad Sacellum B. Virginis de Carmelo dictae pertinet, tandem decreteretur omnium consensu, ut Societati concederetur domus Poana, et nobis quidem permagno praetio stetit is fundus, in quem tamen prudentioribus bene collocatum videtur aes omne quod et templo mediocri et Collegio parando pars tertia illius fere sufficiat".

Fu dunque stipulato il contratto con SIMON DA POVO, in via Lunga, per l'acquisto della sua casa al prezzo di 16.900 renensi; la somma doveva essere

⁽²⁶⁶⁾ A.C.TN.SN., ms. n. 3911, p. 61, 7 maggio 1648; ibidem, 7 novembre 1648. Altro esempio della pignoleria, forse un po' provocatoria, di P. Paullin: "Dietro istanza del rettore Paullin al Magistrato consolare, si rinvia il decreto perché mancante del sigillo consolare. Eccone, comunque, il tenore (la stesura completa è stata pubblicata da A. CHEMELLI, *cit.*, p. 188): "Patti e condizioni d'osservarsi dai M.to R.di PP. Gesuiti avanti essi entrino all'attuale possesso del sito concissogli dalla città di Trento il 19 dicembre 1654 ... Premesso che doppo havarano preso possesso del Palazzo de Povo o altra parte del sito concissogli ... effettivamente alienino ... trasferendo il dominio in persone laiche, tutte le case che di presente possiedono in contrada larga, come anche la casa cavaleria con il giardino adherente, procurando ciò fare quanto prima ..." e aggiunsero la clausola che era concessa la costruzione del collegio chiesa e scuola, ma non del convitto, cioè non del noviziato con "Seminarium religionis" e relativi convittori. I PP. dovevano vincolarsi all'insegnamento della "grammatica, rettorica, logica e filosofia morale", senza pretendere di instaurare altre scuole.

⁽²⁶⁷⁾ B.H.S.A.M., Jesuitica, ms. n. 2631, f. 1; A.C.TN., ms. n. 2074, f. 227. Altra lettera di plauso e di assicurazione verrà inviata da padre Carrafa ai consoli di Trento il 3 ottobre 1648 (A.C.TN., ms. n. 2069, f. 2); si vedano, inoltre, i patti originali in A.C.TN., ms. n. 2074, f. 214, e le controdeduzioni dei PP. Gesuiti di seguito nello stesso fascicolo di documenti, da f. 214 a f. 256; cfr. anche A. CHEMELLI, *cit.*, p. 189.

interamente versata per il giorno di S. Andrea ⁽²⁶⁸⁾. Poiché la casa da Povo non era sufficiente per la fabbrica di collegio, chiesa e ginnasio, furono acquistate le altre case vicine e cioè, le "*Case Gisole*", due "*domusculae*" di un tal Tonino detto Filòs, e le case "*Ceschie, Grassie, Costedae o Geremiae*". In realtà, la torre della famiglia Costede, venne in possesso dei PP. Gesuiti molto più tardi e fu causa del ritardo nella costruzione dell'intero complesso ⁽²⁶⁹⁾.

Furono mesi difficili per la Compagnia di Gesù, che aveva tutti i capitali ancora impegnati nei precedenti acquisti delle case Quetta: esse furono rivendute al conte ALBERTI-COLICO nel 1657, nonostante le pressioni dei consoli che avrebbero voluto una vendita più celere per evitare che i PP. possedessero altri beni oltre quelli necessari per la fabbrica.

Il Palatiolum Galasianum

Ma il vero aiuto venne ancora dal capitano GALASSO. Oltre ai 30.000 fiorini donati e messi a frutto presso i DA MONTE, egli venne incontro alle necessità dei PP. cedendo una parte del terreno confinante con il suo grande palazzo e facendo ottime condizioni di vendita con osservanze, limitazioni e clausole per un palazzotto bruttino e malmesso. Ci rimangono un disegno e un progetto di ristrutturazione [figg. 13-14] conservati nell'archivio di Monaco ⁽²⁷⁰⁾. A seguire le "*litterae annuae*", che debbono pur essere attendibili, perché sono state scritte negli stessi anni degli avvenimenti narrati, il trasferimento nella casa da Povo avvenne nel 1649. "In pervigilio Patriarchae nostri collegimus sarcinulas et ab aris et focus moventes in novum immigravimus Collegium incredibili laetitia totius civitatis. Qua in re cum essemus occupati plurimum, plurima fuit gratulatio, quod scilicet ex intolerabilibus tandem angustiis in saniozem coeli libertatem eluctantes liberius respirare possemus et iis comodiù vacare, qui animi sui curam fidemque nostris commissam exoptarent. Enimvero et superiorum ista mens fuit, ideoque velis remisque allaboratum ut opus semper ferveret et nullus non lapis moveretur, quod aliis quam plu-

⁽²⁶⁸⁾ A.P.G.S., ms. III, 15, f. 189.

⁽²⁶⁹⁾ A.P.G.S., *Collegium Tridentinum*, lett. II, 79 "Ricerarsi di vedere l'istrumento testamentario del sig. Andrea Galasso, Padre di Sora Vincentia ved. Thomaso Costede, in virtù di cui successe all'eredità la ven. Ca' di Dio ecc."

⁽²⁷⁰⁾ A.P.G.S., ms. III, 15, cit.; B.H.S.A.M., ms. nn. 9812 e 9802, *Plansammlung* [vedi figg. 13 e 14 e annesse spiegazioni]; B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2616, pp. 1, 2 e segg., "Paragraphus ex instrumento acquisitionis Palatioli italico in latinum translatus". Conservandosi negli archivi l'intero contratto è qui sufficiente questo stralcio dell'anno 1665-66: "Che i PP. nè ad Oriente possano erigere altro che il Coro della Chiesa dell'altezza, abbracciando tutto il muro, di 9 passi dal selciato della Piazza. Ciò fu indicato da maestro CARLONI FRANCESCO e MARTINO FUTEN, architetti esperti, in modo da girare e non nuocere al Palazzo (quello FUGGER, che ancor oggi si erge grandioso a lato del ginnasio dei PP.GG., n.d.a.) e che il coro si estenda in rapporto all'altezza e per il resto non si eriga altro edificio in modo che il Palazzo maggiore, sia ad oriente che ad occidente non perda aria e luce...". Ci si riservava inoltre il diritto di passaggio per la famiglia Galasso.

rimis admirationi fuit. Domum enim Poanam decimo Martii dirui coeptum octo mensium spatio in eam altitudinem quae et civitati ornameto et nobis esset voluptati non absque operariorum stupore eduximus, ut Kalendis Augusti immigrare, Kalendis Novembribus sacellum novum pandere, colophonem vero ad finem anni imponere licuerit. Ita nunc in absoluti collegii formam et habitatio nova redacta pluribus quam 30 sociis honestissimum praebet hospitium". Potenza della vera societas! Ciò che ancor oggi è praticamente impossibile, riuscì tre secoli or sono in soli otto mesi, per l'accordo e l'interdisciplinare lavoro di gruppo dei PP. In otto mesi il nuovo edificio, sorto sulle case da Povo di via Lunga, era bell'e completato, anche se non certo nella definitiva struttura quale oggi vediamo lungo tutto il fronte dell'attuale via Roma, ove ora è ospitato l'archivio di stato con la biblioteca comunale.

La definitiva, completa costruzione del collegio si ebbe però solo nel 1670, quando si concluse un'annosa lite con la famiglia Costede che non voleva cedere la sua torre e ostacolò a lungo l'esecuzione totale del progetto. Le piante del collegio, nelle varie redazioni, si conservano a Monaco di Baviera. Da esse è possibile rendersi conto delle varie fasi della costruzione e delle modifiche apportate alle precedenti strutture che, in pratica, furono quasi del tutto abbattute. Se ne pubblicano qui [figg. 15, 16, 17] tre fasi; nella terza è già visibile la linea fondamentale della chiesa di S. Francesco Saverio ⁽²⁷¹⁾.

Per quell'anno, il 1649, il "Catalogus tertius Collegii societatis Jesu Tridentini" riporta i seguenti dati importanti circa il personale presente a Trento ⁽²⁷²⁾: "Patres 22 cum famulo 1, Sartore 1 (forse era un guardarobiere), scribarii 2 (noi li chiameremmo segretari o contabili), Sacerdotes 14, Magistri 2, Studiosi 1, coadiutores 5". Complessivamente erano 26 persone, oltre al cuoco, ospitate e mantenute nel collegio, compreso il rettore e il prefetto, che aveva l'obbligo di insegnamento di una materia difficile, oggi non collocabile tra quelle che si insegnano nelle varie classi, magister casuum conscientiae, quasi un insegnamento di etica o di filosofia morale. Seguiva il Magister logicae, retoricae, poeseos, grammaticae, et rudimentorum.

Sei classi, dunque, corrispondenti, grosso modo, all'attuale nostro ginnasio liceo; nel catalogus si precisa che non due, ma quattro erano le classi di poeseos et grammaticae "ex pacto cum civitate inito in prima erectione Residentiae, anno 1623, ex legato Domini doctoris Crosini". Par quasi di notare "in nuce" un inizio di scuola media aperta ad un numero di studenti più ampio, secondo visioni precorritrici dell'attuale pedagogia. Tre furono in quell'anno

⁽²⁷¹⁾ B.H.S.A.M., *Plansammlung*, da n. 9793 a n. 9811. Sono qui riportati i nn. 9803, 9804, 9805. Pur non essendo compito specifico di questo lavoro l'esame delle varie piante che hanno portato alla definizione del progetto per la chiesa di S. Francesco Saverio, credo sia utile segnalare il ritrovamento degli schizzi e delle varie "ideae" nell'archivio di Monaco, che consenta agli esperti di sfatare il mito sull'ultima opera di Andrea Pozzo.

⁽²⁷²⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2627, *Catalogus tertius Coll. S.J. Tridentini ab anno 1645-1679*.

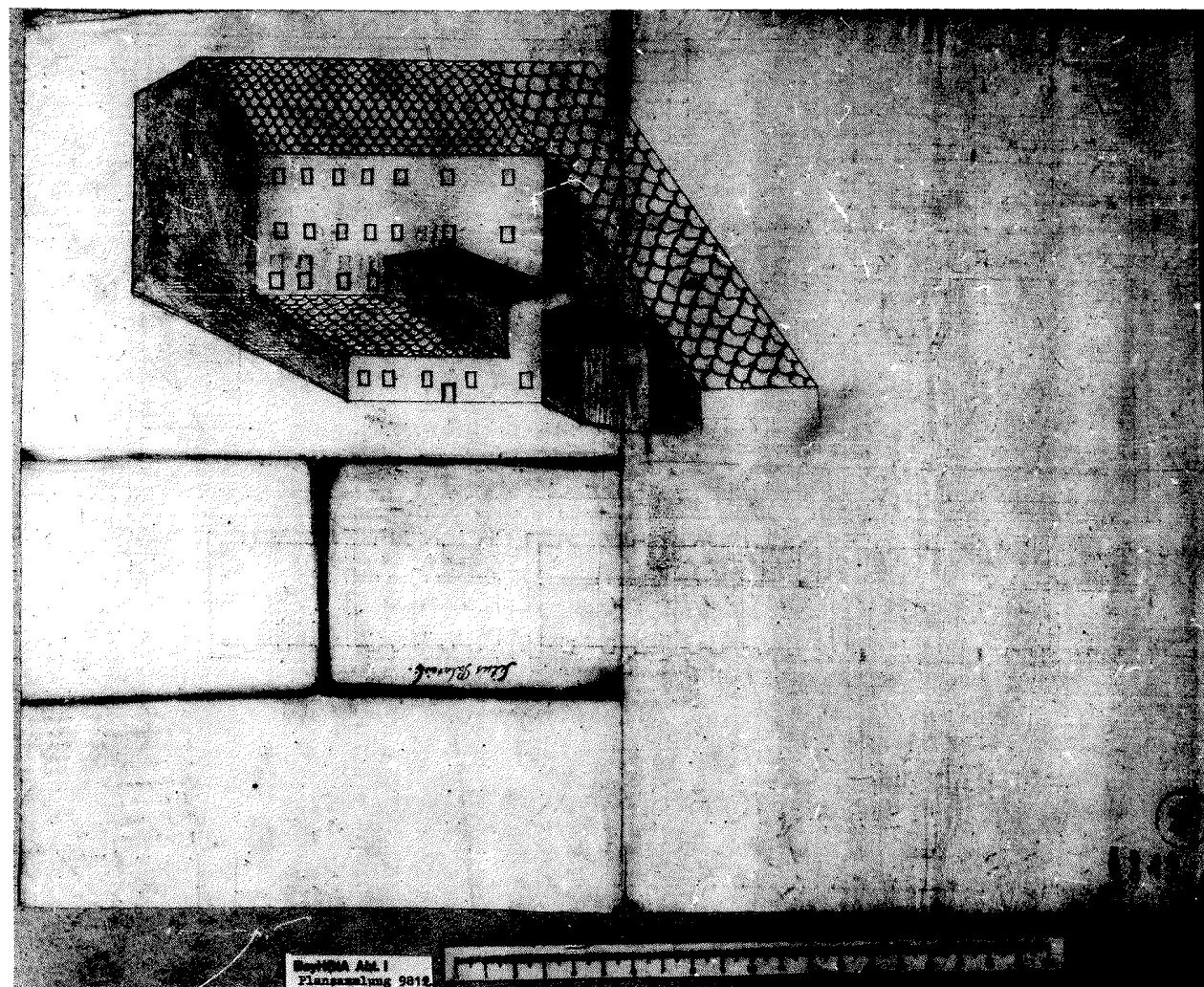
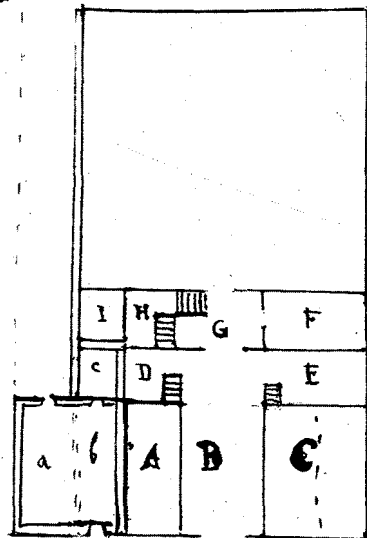


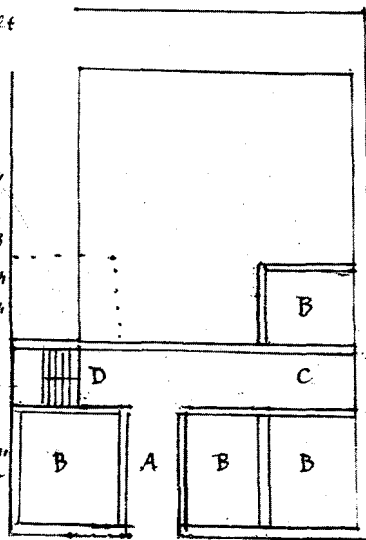
Fig. 13 - Così si presentava il "Palatium Galasianum" prima della ristrutturazione per essere adibito a ginnasio.

a. 6 c. m. în jurul ariei, alți din jurul casei.
A. Porci și fână / comensale. B. îngrășă
fornici în pălărie parul. C. două utricule
D. E. celule. F. lung și doi. G. posticum.
H. natal.

A. ingressi in gymnasia. B. solito
in anse, fondamentis, edificande.
C. communis. D. apertis.



18
lactis chongung ad b. habet
cuius in om. pascu, usq. ad
A. habet 30.
Mung inter b. & A. est
adus in Gallapianis com.,
manis, usq. eo p. p. p. p.,
hmg fabrial.
Deinde mung usq. inq. a. & b.
b. offer ad inq. alcin,
one & tollend. megas fra,
ret, alcin vero inq. b. &
A. in adst.
h. totu pascu a. & b.
sumpser p. choro, tunc
fit in alq. usq. inq. fa,
batali pascu leuonar, fit
pascu illud iq. quod
est facientu p. inq. la

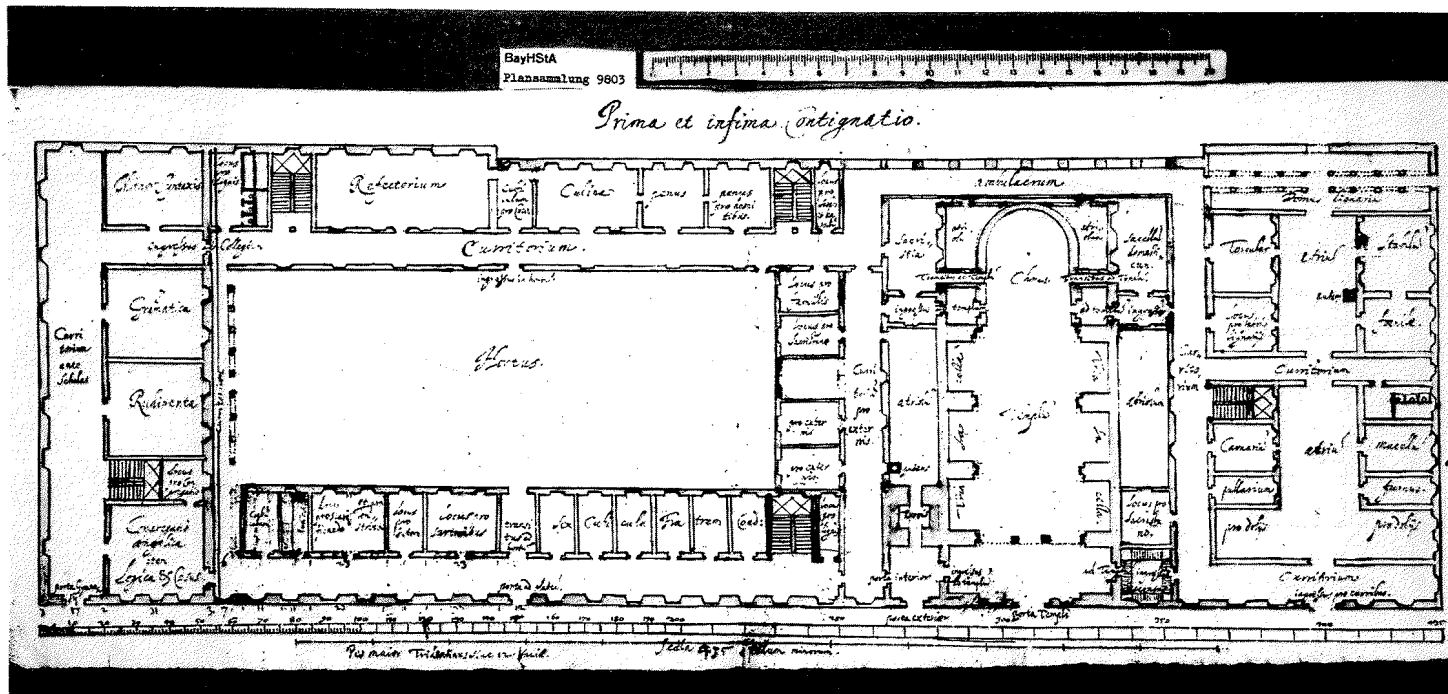


Si duo fueret sacelli, & grammari interea est faciendum, parari possent scholae duo ubi sunt puncta, sic ut esset prima.

Plansammlung 9802

Fig. 14 - Progetto ragionato del ginnasio nella Via Lunga, là dove esisteva il Palazzotto Galasso.

fig. 15



Figg. 15-16-17 - Alcune piantine di sviluppo della Casa Da Povo e dell'intero corpo delle costruzioni per il collegio e la chiesa.

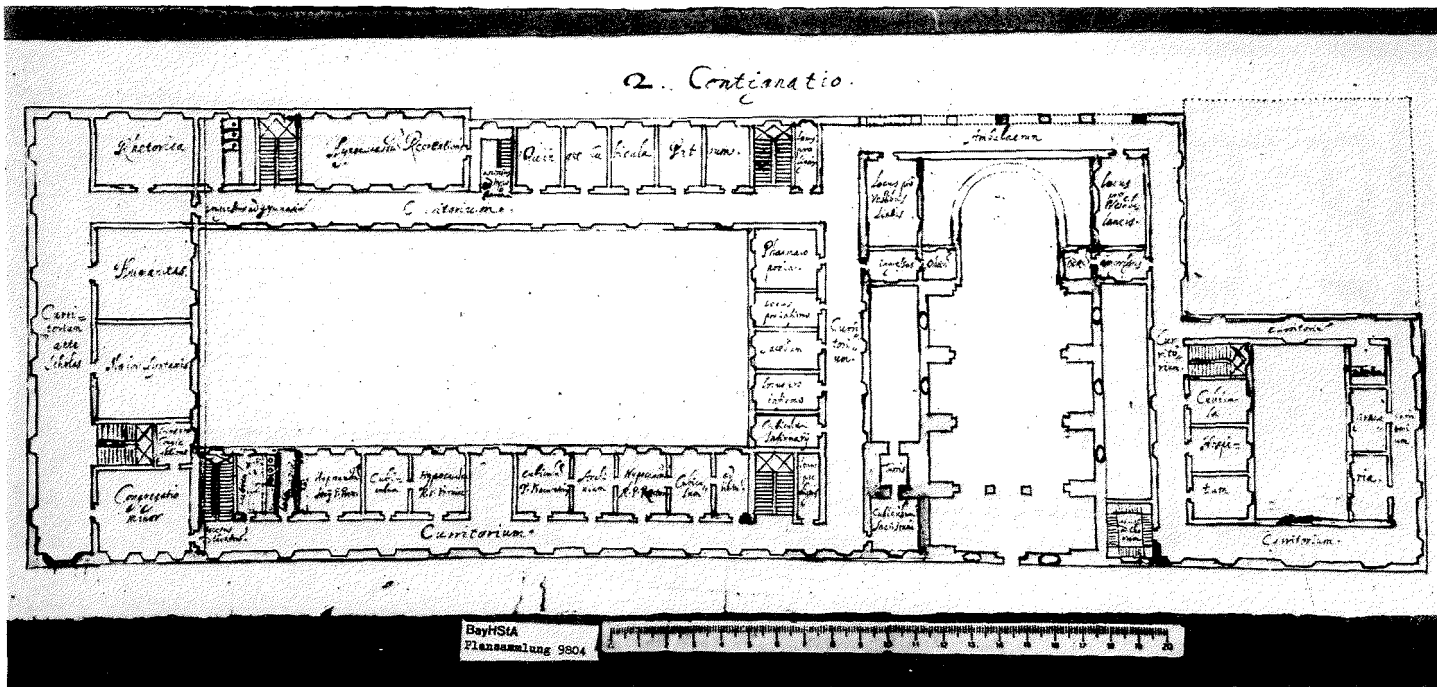


fig. 16

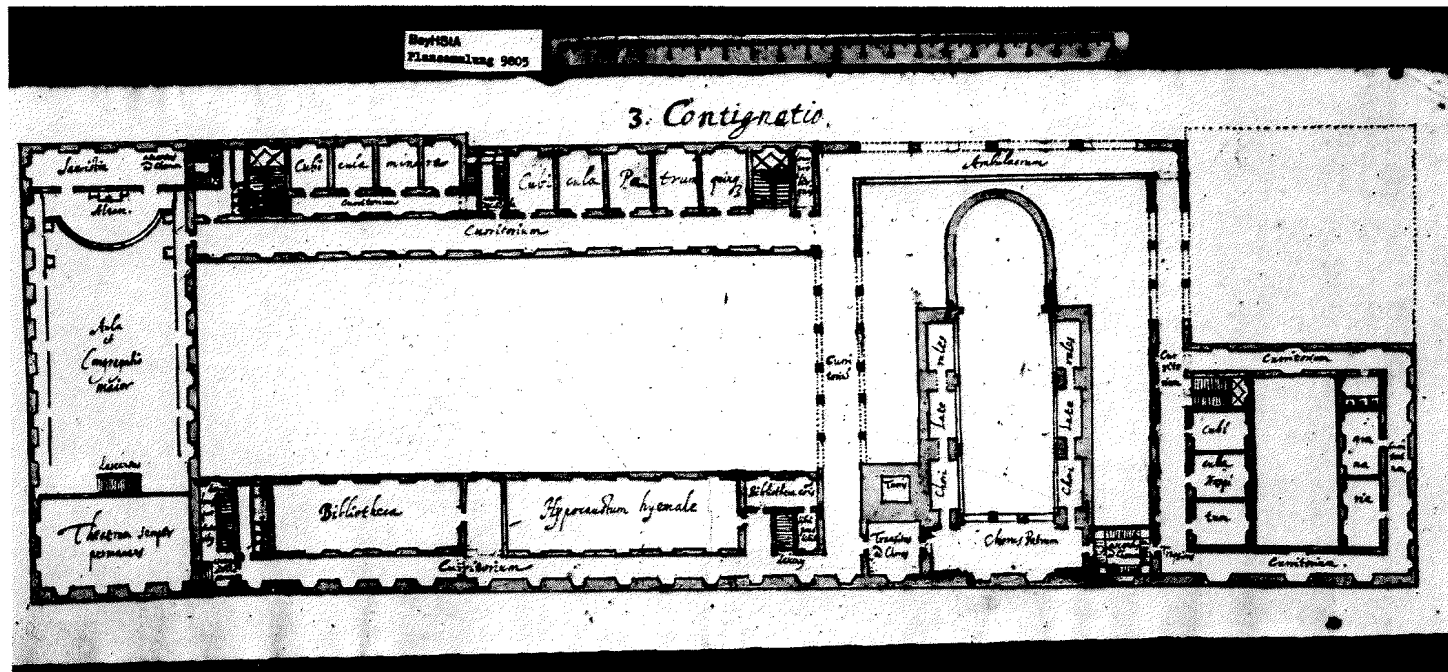


fig. 17

anche le *congregationes* ⁽²⁷³⁾ nelle quali si dividevano tutti gli scolari, la *maior sive Annuntiatae*, la *minor sive Immacolatae Conceptionis*, la *Angelica, matri Admirabili dicata*, per conciliare le pie intenzioni di un benefattore, INNOCENZO A PRATO, con il culto mariano esaltato in particolar modo dalla S.J.

Ci interessa anche conoscere da quel catalogo la situazione patrimoniale dei PP.GG. ed apprendiamo che le rendite ammontavano a 4.020 fiorini, bastevoli per mantenere comodamente 16 persone. Donde scaturisse il mantenimento delle altre 10 che completavano il numero del personale, non è detto. Si può presumere che si attingesse alle rette degli scolari, ma nessuna traccia di quei bilanci si trova tra i numerosi documenti consultati negli archivi.

Interessante anche l'elenco dei debiti di quell'anno di grandi spese: per la casa a Povo, appena finita di ristrutturare, si dovevano fiorini 8.000 per l'acquisto e fiorini 2.000 per la fabbrica. Altri debiti precedenti ammontavano a fiorini 600. Si prevedeva per quell'anno una spesa di fiorini 142 di interessi per il mutuo acceso presso i fratelli DA MONTE, in attesa di estinguerlo vendendo le case QUETTA e JOB, che erano valutate circa 14.000 fiorini. A conclusione di un così semplice ma chiaro bilancio si accenna seccamente: "*Collegium nondum habet templum, fundationem* ⁽²⁷⁴⁾, *gymnasium*".

Dopo un tale esempio di concreta amministrazione di una vera collettività, che mal si concilia con diffusi esempi di speculazioni e sprechi amministrativi di recenti collettività meno motivate e perciò meno oculate, ritorniamo rapidamente alla diatriba tra la città ed i PP. per la definizione di acquisto dei beni "stabili". Ancora una volta i consoli tentarono di essere precisi e intransigenti ⁽²⁷⁵⁾, ma il rettore Paullin, prima, ed i successori, poi, lo furono altrettanto ⁽²⁷⁶⁾, ribadendo ogni punto controverso con molta dolcezza, ma con altrettanta fermezza e raggiungendo, a costo della personale impopolarità, l'interesse massimo per la Compagnia. Si vedano, ad esempio, i sette punti che P. SIMON MAYR ⁽²⁷⁷⁾, rettore nel 1654, inviò ai consoli della città ⁽²⁷⁸⁾ e

⁽²⁷³⁾ Per le "*congregationes*", cfr. M. BARBERA S.J., *La ratio studiorum e la parte IV delle costituzioni*, Padova, 1942, p. 61.

Il culto mariano, dopo il protestantesimo, rifiorì con i PP. Gesuiti.

⁽²⁷⁴⁾ Per le "*fundationes*", cfr. M. BARBERA S.J., *cit.*, p. 66.

⁽²⁷⁵⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 214, "*Puncta acceptanda a R. dis PP.S.J. antequam possidere incipiant situm aliaque a civitate concessa mense Junii 1648*"; ibidem, f. 235 e segg., in italiano (minuta molto tormentata).

⁽²⁷⁶⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, ff. 222, 240, 242.

⁽²⁷⁷⁾ G.S.C.S.J., p. 257.

⁽²⁷⁸⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 221, 30 giugno 1654. "*Molto Ill.ri e Clar.mi Sign. Prov. Colen.mi. Havendo io inteso che le Sig.ie Molto Illustri e Clarissime sono hoggi per riconvocarsi insieme a' far consiglio ho stimato ispediente mattergli qui brevemente avanti li grandi aggravii del mio Collegio, impiegato tutto per il bene et utile comune...*

1.) Non acquista il Collegio per ritenere beni stabili alcuni. E promise già la Religione

quanto scrisse P. FEURSTEIN, a proposito dell'improvvisa chiusura delle scuole da parte dei consoli ⁽²⁷⁹⁾. Alla fine, per opera ed intervento del cardinale Madruzzo, di Ferdinando III imperatore e dell'arciduca Leopoldo conte del Tirolo,

di non acquistare per ritenere detti beni siccome si vede nella lettera del molto Rev. D. Mutio Vitelleschi e Vincenzo et ultimamente...

2.) In riguardo di quest'aggravio deve restar priva la Religione di vari legati che ultimamente si farebbero in beneficio suo perché molti non potendo legare beni immobili, potendolo però fare circa l'immobili, lo tralasciano. Anzi non pochi sen'astengono ancora circa l'immobili per una certa persuasione che ne' anche questi si possano da noi ritenere. Per non dir niente de donationibus inter vivos.

3.) Non può il Collegio far condurre nella città li suoi vini raggiunti fuori della Pretura, che ci cagiona grandissimo danno, perché detti vini difficilmente si vendono. E all'incontro veniamo sforzati ha comprar ne' denari contadi altri vini per l'uso di casa. Ed è di tanto peso questo aggravio, che se n'avesse avuta notizia di M. R.do P. Mutio, mai havebbe dato il consenso circa la rinuncia dei beni stabili dentro la Pretura.

4.) Le compre sempre si sono dovute fare da noi a' prezzo esorbitante, come ogni uno sa'. All'incontro nel vendere le case habbiamo havuto a' contentarci del prezzo vilissimo. Non occorre qui stendersi trazza, sanno benissimo i signori con quanto gran danno del Collegio siino passate sin hora le compre fatte, siccome anche le vendite. Di qui sono raggiunti tanti debiti, peso in peso da far purtroppo sospirare quelli che lo portano.

5.) Per causa di non possedere beni stabili è sforzato il Collegio spendere ogni anno a' denari contanti più 1.000 f. come si trova ne' conti del medesimo. E' da dove si ha da pigliare tanto capitale?

6.) E' sforzata qui in Trento la Religione a' fondare il Collegio e fabricare del suo: fabricarsi la chiesa, l'habitazione, la scuola: cercarsi il fondatore, che tuttavia ci manca, del quale aggravio viene sollevata de tante altre città.

7.) Per il desiderio di conservare la pace et insieme con la città, accettò la Religione 12 condizioni, trattandosi l'anno 1648, della mutazione del sito nel modo che si vede nella lettera scritta dal M.to R.P. Vincenzo alli 3 di aprile 1649. Le quali condizioni tutte sono in favore della città e di non piccolo pregiudicato del Collegio. Si potrà ciò mostrare in particolare di tutte, ma ogni persona prudente conosceva chiaramente in quante cose habbi voluto spontaneamente cedere la Religione...".

La lettera continua con la preghiera di non "caricare con nuove afflizioni chi già per avanti si ritrova afflitto". La firma è di P. Paullin, rettore del collegio.

⁽²⁷⁹⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 226. "Molto Illustri Clarissimi sig.ri Consuli. Con tanto maggior meraviglia havemo dovuto intendere d'altre parti il contenuto delli due decreti, li quali le VV.SS. questi mesi hanno fatto quanto minor causa habbiamo potuto ritrovare di avergli dato: nel primo ci fu levata la schola, assegnataci già l'anno passato dalli antecessori loro; et consegnata alli principisti. Nel secondo hanno concluso che le vacanze delle schole nostre si debba per sempre prolungar sin a tutti li santi et anticiparle a S. Bartolomeo et caso li Padri della Compagnia nostra non s'accomodassero a quello, li fossero serate le schole il che prima d'aversi insinuato cosa veruna lunedì passato, di 21 di questo, ipso facto, hanno messo in esecuzione. Queste novità essendo contro li patti fatti con questa città di Trento, contro la diuturna osservanza, contro la mente delli loro maggiori, contro li ordini delli nostri studi, contro li statuti della nostra Religione, per non dir di più, contro l'immunità ecclesiastica. Io infrascritto, a nome mio et di tutto questo Collegio, con questa scrittura - *Omni meliori modo et forma quam possum* -, m'oppongo, contradico et protesto espressamente che quando le VV.SS. Ill.ri et Clarissime intendono a questi attentati a noi tanto preiudiciosi senza rimuoverli et così violentemente contravenuti alli patti

si giunse ad un contemperamento fra la città ed i PP. ⁽²⁸⁰⁾, in sostituzione della convenzione del 19 dicembre 1654.

Il documento che chiude il tormentato capitolo della sistemazione dei PP.GG. e del collegio in Trento, fu sottoscritto il 17 novembre 1658 dai consoli FERDINANDO GUARIENTI di Seregno e Malosco, FILIPPO CHUSOLE, SIMON TRENTINI, GIROLAMO SARDAGNA e da P. GIOSEFFO FEURSTEIN, rettore del collegio. Si trova inoltre conservata una lettera "di pace" dei consoli, in risposta al memoriale di P. Feurstein ⁽²⁸¹⁾, con l'assicurazione che la scuola si sarebbe tenuta al solito posto, palazzo di comunità, piccolo ma sufficiente ... i principisti sarebbero stati collocati in altra sede. È chiaro che a quel tempo il ginnasio dei Gesuiti non ancora era stato costruito.

Il progetto per il ginnasio

Quel cruccio per il completamento della fabbrica con il ginnasio durò ancora a lungo e tenne occupati i padri con la minuziosa preparazione di progetti, proposte e bilanci per altri dieci anni. Nell'archivio di Monaco si trovano interessanti corrispondenze degli anni 1666/67. Il rettore, P. SEBASTIAN WECKER, che fu battagliero e deciso difensore dei diritti e della dignità della Compagnia, si rivelò altrettanto abile progettista. Il 13 marzo 1666 egli scrisse al preposito provinciale in Augusta, P. SERVIGLIANO VEIHELIM ⁽²⁸²⁾: "Cum cogitarem de loco et modo erigendi gymnasium, videbatur mihi situs palatioli nostri, ubi in Collegium ingressus, omnino e re fore: circa quod Reverentiae Vestrae mentem meam melius explicabo, missa fabricae delinatione, quam his diebus volente deo faciam. Maior difficultas est de modo, id est de pecunia pro fabrica, ..." e, più oltre: "putarem ego urgendam modo Gymnasij erectio-

accordati, vicendevolmente ancora la Compagnia nostra e il mio collegio intendono d'essere disobbligati et liberi dall'osservanza di quelli. Qualunque disturbo poi ed incomodo sarà per seguire, le VV.SS. a se stessi et alli authori di simili attentati ascrivino. Trento, li 24 d'ottobre 1656. Gioseffo Feurstein rettore della C.J."

⁽²⁸⁰⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 244, 17 novembre 1658. Eccone il tenore: "volendo Sua Ecc. Rev.ma con paterno affetto provvedere che il ben pubblico da le scuole derivante non resti ulteriormente negletto, doppo sentite sofficiamente l'esposizioni tanto del R.do P. Rettore Feurstein, quanto de R.di Consoli d'essa città, ha benignamente comandato sii proposto l'infratto temperamento: che li Decreti fatti il corrente anno da' S.ri Consoli non s'intendi in conto alcuno pregiudicato ... privilegi e prerogative dei sudetti RR.PP. e della loro Compagnia restino illesi, ... si come non fu mai l'intenzione d'essi Sig.ri Consoli di derogarli in cosa veruna. Che le schuole tutte s'apperino lunedì prossimo e li predetti RR.PP. comincino l'insegnare l'istruire la gioventù, alla quale essi sig.ri Consoli provvederanno di sito comodo e capace conforme sarà il bisogno, confidando che nell'avvenire si contenteranno li stessi Sig.ri PP. con l'assenso delli Superiori d'incontrare le soddisfazioni della città col rinnovar gli studi al principio di novembre, in riguardo dell'impedimenti che in questo paese nel mese di ottobre soglion caggonare le vindemie ...".

⁽²⁸¹⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2616, f. 4 (originale in latino).

⁽²⁸²⁾ G.S.C.S.J., p. 449.

nem, etiamsi nil timendum foret a civitate modo, cum tempora facile mutant ... Templum et collegium meliora tempora possunt expectare". Da questa ultima frase si desume che il collegio, così rapidamente costruito in 8 mesi, ed il sacellum annesso erano solo il primo abbozzo del grande complesso che ancora oggi si erge in via Roma.

Ma i progettisti furono due con "duae opiniones" [figg. 18-19]: "de situ pro gymnasio ⁽²⁸³⁾ P. GOLLA ⁽²⁸⁴⁾ fecit delineationem, pro illo spatio quod videtur ex cubiculo R.P.". Fu dunque il disegnatore, geometra che riprese di prospetto il piano e sentenziò "quod omnia, inter turrim templi ed duas costedias aedes, deberent deici et ex fundamentis aedificari ... Distributio porro fabricae qui fecit versum palatium grande est talis cum non admittetur a Gallasiis vicinis, qui in instrumento venditi nobis palatioli hoc expresse caveant, vel erit fabrica nimis quam angusta et carens vera habitatione". Un po' malignamente WECKER dice che "qui delineationem inspicit et P. Gollam loquentem audit" trova tutto facile, ma in realtà non è così.

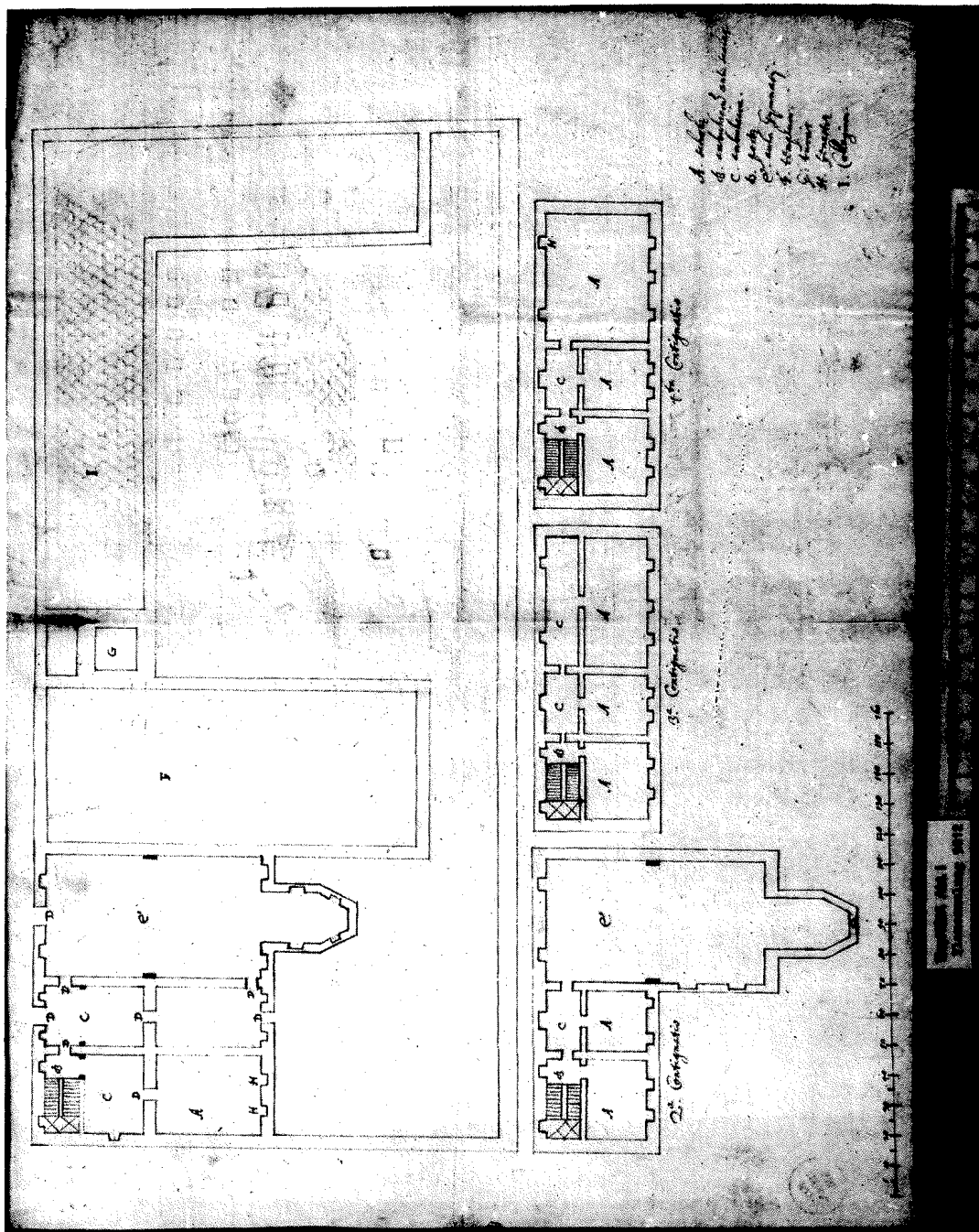
Ed ecco il suo progetto ⁽²⁸⁵⁾: "Mitto delineationem P. Gollae et meam, ego ita sentio: 1.) Gymnasium in loco esse ponendum in quo non impediatur spatium pro templo et Collegio necessarium; 2.) non esse ponendum ad Athesim propter difficultatem reperiendi fundamenta solida et propter sumptus graves; 3.) fabrica est ita pro Collegio formanda propter calores hic loci notos, ut habeat liberam et perflantem auram, quam angustiae solent plerumque excludere. Contra, in altera idea ... intercluditur spatium concessum et includimur in angustias quam prospectum et auram maiori parti collegi eripit. Dein Gymnasium totum est fundamentis aedificandum. Quam periculose? Quam sumptose? Propter vicina? Adeo Athesin, prout superioris n. 2 conditione?". Era proprio un grosso problema quello per il P. rettore Wecker e non è escluso che, discutendo ed arrabbiandosi con i suoi PP., si sia guastato l'umore, al punto che così scrisse, nel giugno di quello stesso anno, al preposito P. VEIHELIN ⁽²⁸⁶⁾: "non possum explicare quantum me applicem cogitando et recogitando de modo erigendi gymnasium".

⁽²⁸³⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2616, f. 5, 4 aprile 1666 (copia). Si vedano inoltre le piante originali in B.H.S.A.M., Plansammlung, nn. 9812 e 9813 [figg. 18 e 19].

⁽²⁸⁴⁾ G.S.C.S.J., p. 141. P. Giovanni Golla era nativo di Brez, in Val di Non. Non è affatto escluso che fosse imparentato con il P. Antonio Golla, cappuccino, nato in Val di Non nello stesso periodo, anch'egli interessato all'architettura, come ci informa N. RASMO, *Storia dell'arte nel Trentino*, 1982, p. 282: "studiò le forme e le caratteristiche generali da dare alle chiese e ai conventi dei cappuccini, esponendo il risultato delle sue ricerche nell'opera: «de fundatione monasteriorum», passò quindi da un convento all'altro per dirigere la costruzione e l'adattamento dei precetti dell'ordine...". È probabile che della stessa stoffa fosse l'omonimo P. Giovanni Golla che, inoltre, viveva in un ambiente scolastico e culturale che per la prima volta aveva introdotto, tra le materie di insegnamento, il disegno.

⁽²⁸⁵⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2616, f. 6, 18 aprile 1666 (copia).

⁽²⁸⁶⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2616, f. 2, 20 giugno 1666 (originale in latino).



Figg. 18-19 - Progetto per il ginnasio con annesso lo spazio per la chiesa, la torre Costede e il collegio, in due successive elaborazioni.

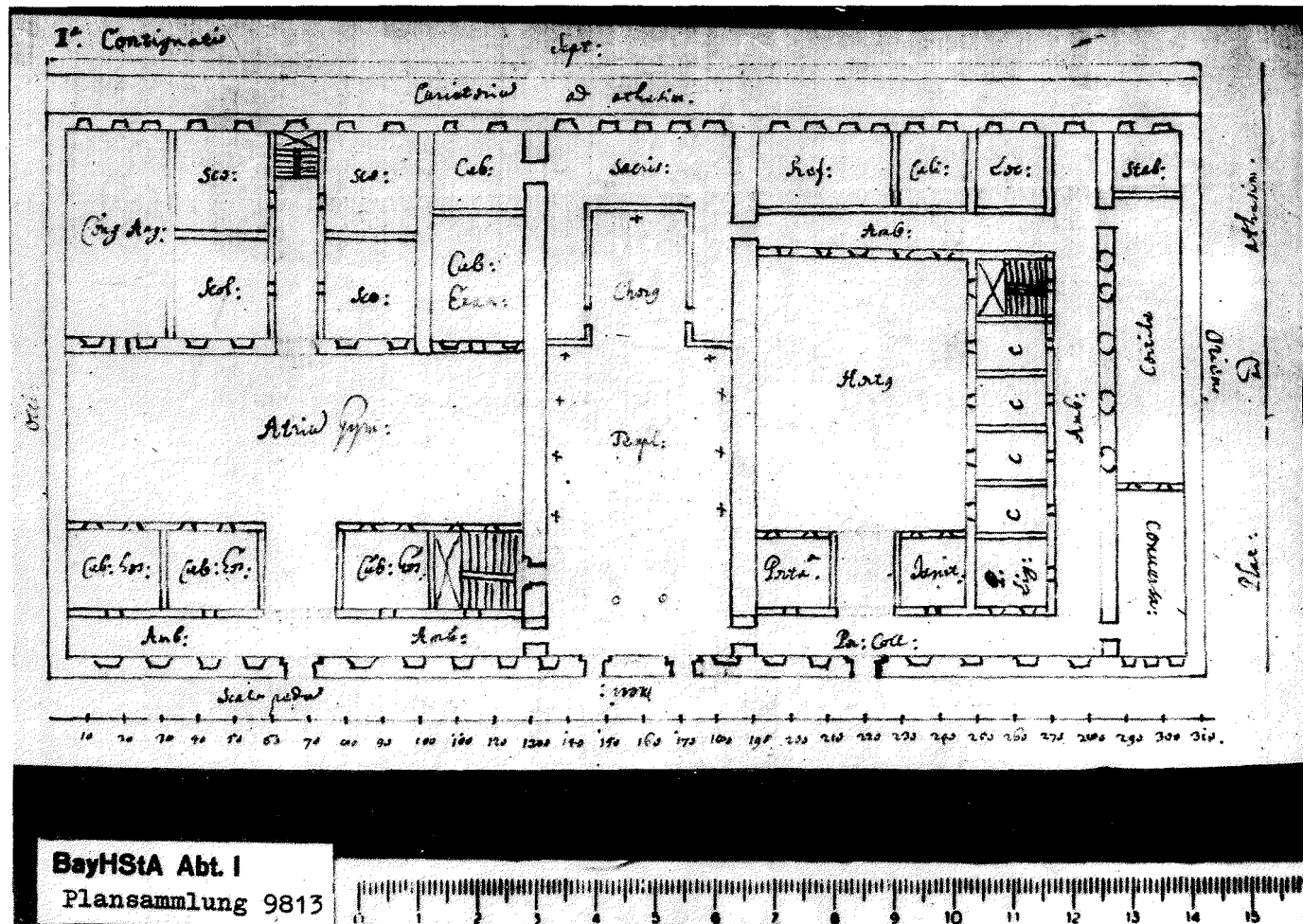


fig. 19

Ma le difficoltà erano tante, "Domus costedia ita est sita ut nec supra nec infra illam sit spatium sufficiens"; bisognava dunque acquistare qualche altra parte di casa non ancora acquisita al patrimonio dei PP. Gesuiti. P. WECKER fece un po' di conti: ci sarebbero voluti ancora almeno 1.000 renensi per il suolo e 8.000 renensi per la fabbrica, ma il denaro non c'era; se si cominciava a fabbricare senza finire, che vantaggio se ne sarebbe ricavato? Solo se si fosse raggranellata tutta la somma, si sarebbe potuto cominciare. La sua prudenza, i suoi timori, fecero spazientire gli altri PP., ma a questa lamentazione seguì un botto finale che sortirà l'effetto voluto ... Egli dichiarò di voler essere rimosso dalla carica di rettore, sicuro di interpretare il desiderio dei PP. del collegio tridentino, i quali avrebbero fatto il nome di P. SIMON GOLDMAYR⁽²⁸⁷⁾, "certe aperte mihi dixit esse in collegio qui absolute velit alium Rectorem". Questa minaccia velata di ammutinamento sortì l'effetto voluto, non tanto quello di un cambiamento al vertice della direzione del collegio, quanto quello di procurare altro denaro per rendere più celere la fabbrica del ginnasio.

Una vera "Societas"

Troviamo, infatti, negli anni immediatamente successivi⁽²⁸⁸⁾, registrata una donazione pro collegio tridentino di 20.000 fiorini, offerta dai PP. Gesuiti di Veldkirche, perché i PP. tridentini potessero meglio organizzarsi e sopperire alle spese rilevanti che stavano affrontando ... Dunque, il senso comunitario della Compagnia trascese i limiti della proprietà dei piccoli gruppi per il raggiungimento di finalità "collettive", nel significato più vero e completo del termine.

Il ginnasio poté dunque essere costruito con sufficiente larghezza, secondo gli schemi di P. Golla, come pare di intendere dalle planimetrie conservate all'A.R.S.J.⁽²⁸⁹⁾ e confrontate con quelle del B.H.S.A.M. [figg. 18-19], fatta eccezione per la parte prospiciente il fiume Adige, che non venne costruita, forse per l'impossibilità di raggiungere solide fondamenta, come aveva previsto P. Wecker. Abbiamo, inoltre, il prospetto dell'intero complesso in due felicissime vedute [figg. 23-24], un acquarello⁽²⁹⁰⁾ e un'incisione⁽²⁹¹⁾.

⁽²⁸⁷⁾ G.S.C.S.J., p. 141. Il nome registrato è Johan e non Simon.

⁽²⁸⁸⁾ A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, ff. 214-217, 28 gennaio 1672.

⁽²⁸⁹⁾ A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, ff. 206, 207, 208, 209. Solo queste planimetrie del fronte e dell'interno del ginnasio, sono state di recente esposte a Trento, alla mostra "Immagini e struttura della città", *cit.*, [figg. 20-21-22].

⁽²⁹⁰⁾ A.R.S.J., Germ. Sup. 114, f. 27. Disegno a penna ed acquarello, di fr. GIOVANNI HÖRMANN, 1653-1699, originale mm. 150x170 [fig. 23].

⁽²⁹¹⁾ A.R.S.J., Germ. Sup. 113, originale mm. 80x114. Gabriel Bodenehr direxit et excudit, s.a., 1750 circa [fig. 24]. Da *Societas Jesu Provinciae Germ. Sup. in sua collegia distributae. Augusta Vindelicorum*, p. 40.

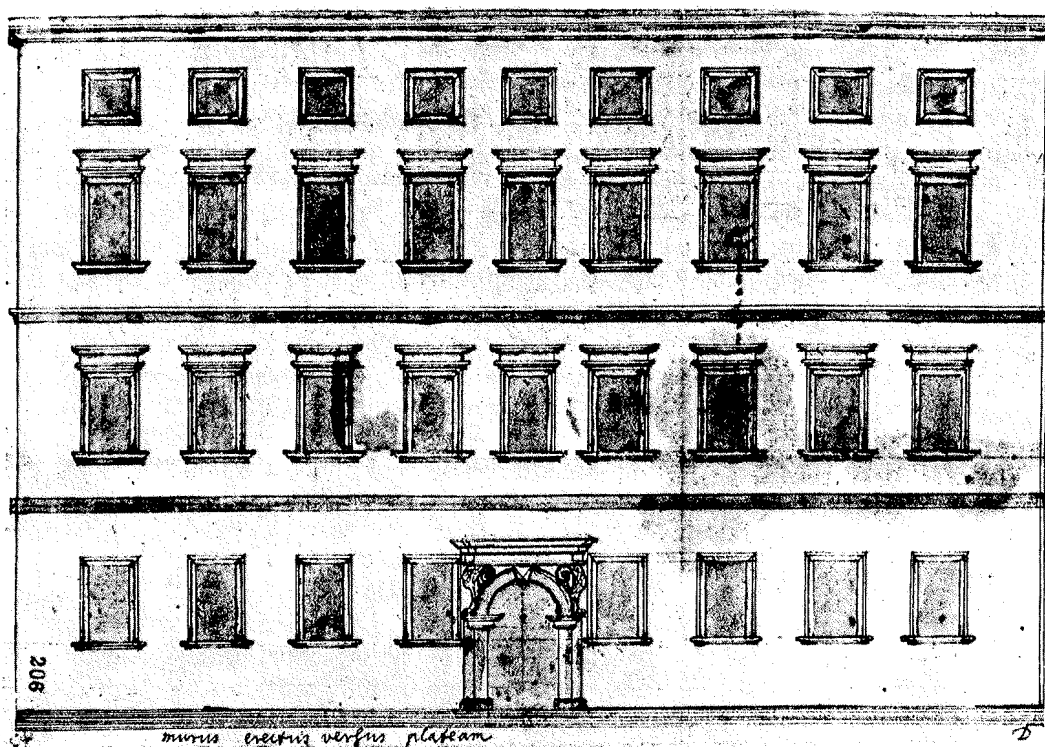


Fig. 20 - La facciata del Collegium che più si accosta alla definitiva costruzione, A.R.S.J. Germ. Sup. 100, Fund., III, f. 206.

Il ginnasio fu completato nel 1689 e nell'ottobre di quell'anno padri e scolari ne presero possesso. Così si ricorda l'avvenimento nelle litterae annuae ⁽²⁹²⁾: "Gymnasio hoc tandem anno illuxit laeta ed illa et tot votis exoptata dies, qua licuit emigrare ex veteris prioris Gymnasii gurgustio, sexcentis obsepto incommoditatibus molestiisque, cui annos quinque supra sexaginta inclusi aegre traximus spiritum, ad alieni semper oris arbitrium suspensum. Finita proinde ad finem mensis octobris novi Gymnasii fabrica, visenda plane illa et usibus nostris commodissima. Respicit ea in latum urbis plateam, in longum vero usque ad Athesim protenditur, distincta in tres contignationes quarum unaquaeque versus fluvium binas complectitur scholas, ita capaces ut singula 120 discipulos facile capiant, relicto nihilominus pro deambulatione amplo spatio. Vix quidquam angustior est schola tradente morali theologia, logicaque distincta, quae in infima contignatione extracta, adiunctum habet perelegans et satispatiosum oratorium, in quo minor congregatio coetum

⁽²⁹²⁾ B.H.S.A.M., Litterae annuae, anno 1690.

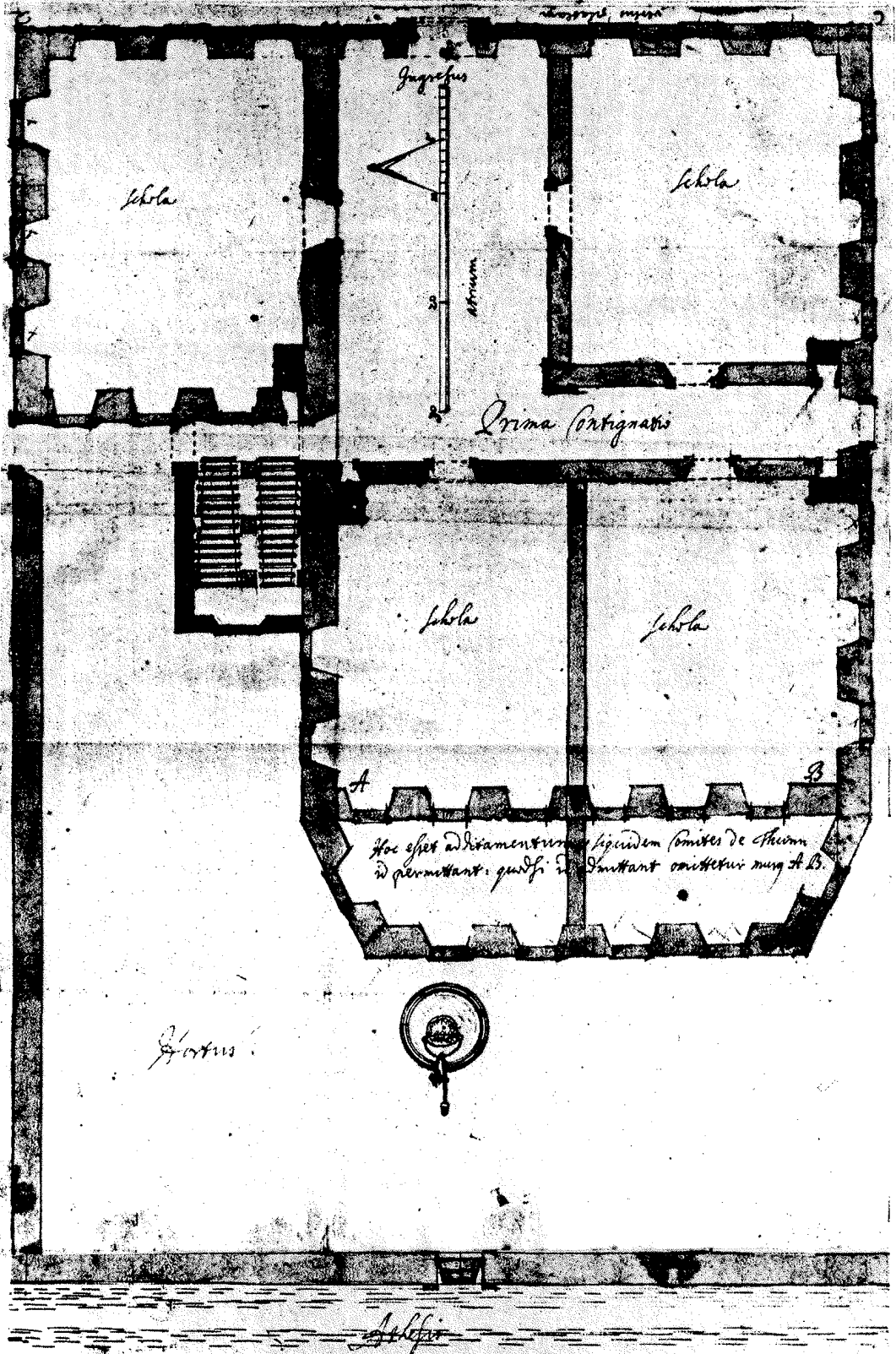


Fig. 21 - La pianta del ginnasio al primo piano. A.R.S.J. Germ. Sup., cit., f. 207.

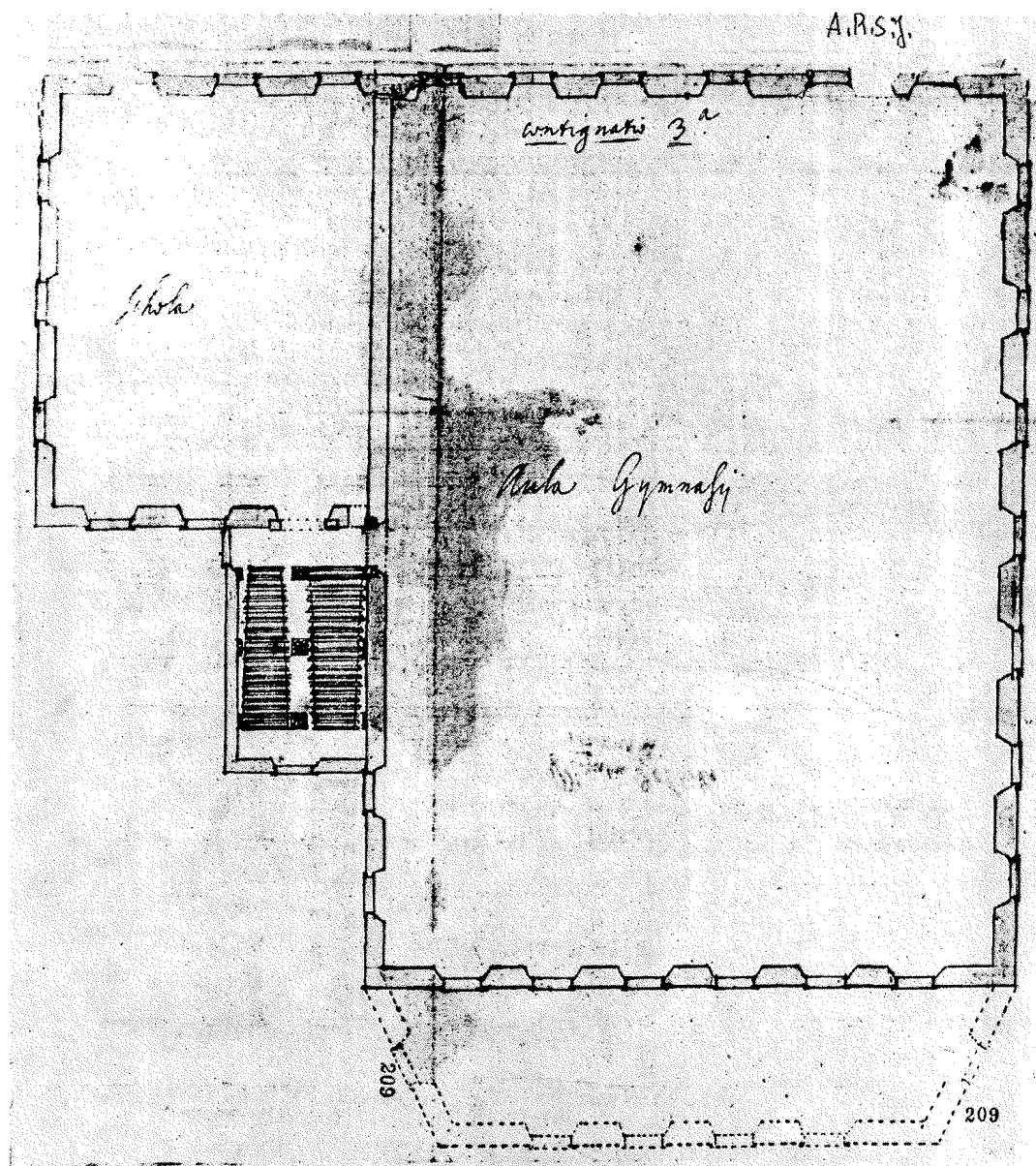


Fig. 22 - L'aula magna per le rappresentazioni al III piano del ginnasio. A.R.S.J. Germ. Sup., cit., f. 209.

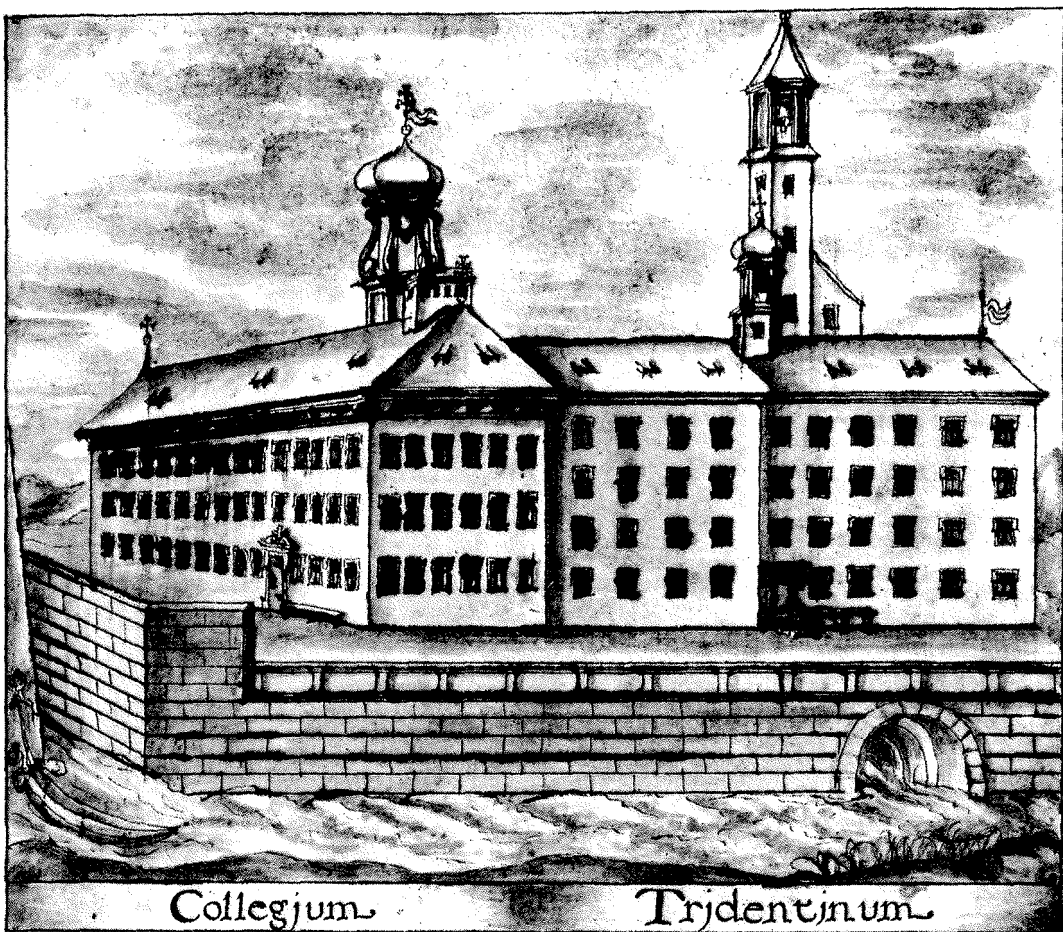


Fig. 23 - Il Collegium tridentinum in un disegno a penna ed acquarello di Fr. Giovanni Hörmann (1651-1699). Originale 150×170 mm., A.R.S.J. Germ. Sup., p. 27.

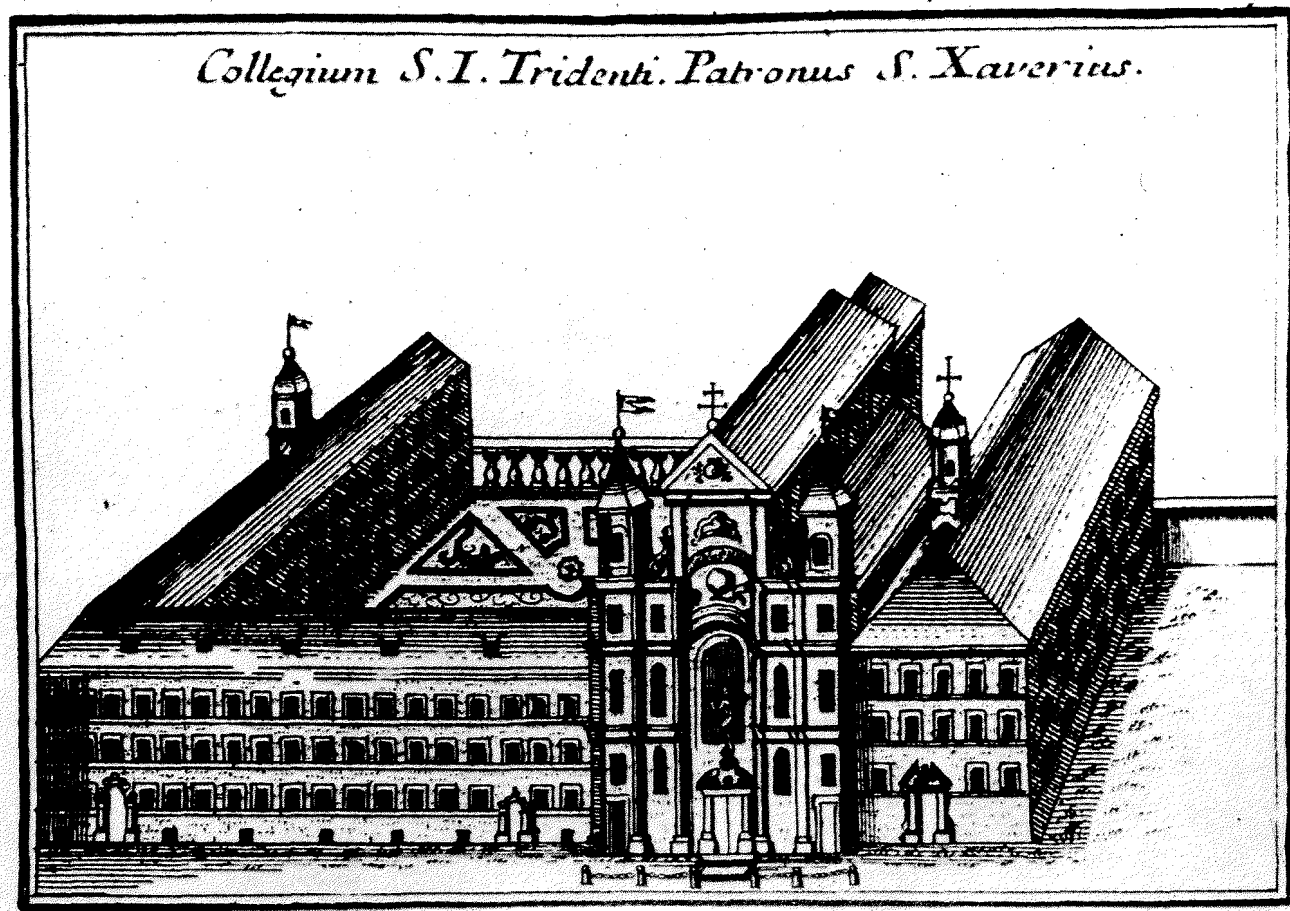


Fig. 24 - Collegium S.J. Tridenti. Patronus S. Xaverius. Gabriel Bodenher direxit et excudit, (s.a., 1750 circa). Originale 80×114 mm. A.R.S.J. Germ. Sup. 113, p. 40.

suum convocat. Aula porro in qua convenitur ad rem divinam singulari est digna encomio. Haec in longitudine numerat pedes architecticos 90, in latitudine 51, in altitudine 35, mira fulgens claritate, quia amplissimam lucem 50 bene grandibus fenestris admittit. Quotquot aedificium istud inspiciunt, operis elegantia tracti, diserte pronunciant consimile quid, praesertim si de aula loquamur, alibi haud facile spectari. Immigratur in novum Gymnasium ad initium anni litterarii, videlicet Kalendis Novembribus et adhuc omnia processe bene, cum magna pace, cum maximo incremento disciplinae scholasticae, qua deinceps longe facilius urgeri observarique poterit. Debemus hoc beneficium post Superos, benevolae superiorum charitati, quae magnam sumptuum partem larga manu subministravit...".

Tutta la entusiasmante descrizione della nuova, splendida scuola darà adito a varie riflessioni e ... a qualche consolazione: anche in quel tempo non era tutto d'oro quel che splendeva: difatti, nelle litterae del 1697, l'anonimo redattore deve malinconicamente registrare che "nescio quo architectonico errore tectum tam infirmis nitebatur fulcris ut mole sua in fornecem aulae scholarum imminentem premeret et parietes ipsos, quibus innitebatur foede distortos in ruinam impelleret...". Per quell'anno mancò alla scuola il locale per la rappresentazione di fine anno e la distribuzione dei premi ma, in compenso, si vide chiarezza nella lite con la famiglia Costede per il possesso della torre che, unica, non era riuscito ai PP. di acquistare.

Così dalle litterae annue degli anni 1701-1707 ci è descritto l'ultimo atto per una pertinace, battagliera, saldissima meta raggiunta con l'interposta mediazione del principe-vescovo: "quamvis enim iam saepius nobis spes vicina alluxerit domus costedae emendae, quae sola ad Collegii fabricam necessaria adhuc erat et a pluribus rectoribus contrahi coeptum, semper tamen eiusmodi contractus in irritum cecidere, dum omnes denique difficultates, quarum non paucae movebantur ipse Celsissimus felicissime complanavit, haud modice laetatus eas tandem aedes nobis cessisse, quae solae per tot annorum intercapedinem remoram novi collegii et templi fabricae obiciebant. Post tot annorum labores et vota, post toties mutatas in urbe stationes, procul omni invidia, maximis licet impensis, liberum denique, idque pro incolarum paupertate et hospitum transeuntium multitudine satis amplum, D. Xaverius sociis suis spatium Tridenti concessit, quod urbs pleno senatu iam anno 1654 nobis designavit et noster adm. Rev. P. GOSWINUS NICKEL ⁽²⁹³⁾ acceptavit". E, nell'anno 1706, si informa: "fabrica novi collegii in omnem partem magnos progressus fecit ac ultimam prope manum accepit ex parte plateae; ex parte versus Athesin iacta sunt valida fundamenta et moles erecta usque ad primam contignationem. Finalmente, nel 1707: "Die Nona novembris, veteri collegio valediximus atque in novum pedem movimus".

⁽²⁹³⁾ "Conventio inita inter Ill.mam Communitatem Tridenti et D.ni R.R. P.P. Soc. Jesu". GOSWINUS NICKEL, *Societatis Jesu Prepositus Generalis*, Romae, 28 novembre 1654, ms. n. 1133 (copia), in archivio Mazzetti, Trento.

Nelle carte d'archivio troviamo, oltre a vari ammonimenti ai PP. Gesuiti, a proposito della costruzione del collegio ⁽²⁹⁴⁾, perché non gettino materiale di fabbrica nel fiume inquinandolo, anche il totale del costo della costruzione ⁽²⁹⁵⁾.

Credo sia importante citare qui quanto nelle litterae annuae del 1711 si dice a proposito della nuova chiesa eretta con il collegio. "Ad anni finem Divum Xaverium, quem, Andreas Pozzo societatis nostrae in ara summa templi nostri elegantissime pinxit, scitissimam in Theatro imitationem plaudenti spectatori proposuit". È questo l'unico passo in cui si accenna all'opera di ANDREA POZZO, pittore. Nulla è detto su Andrea Pozzo architetto ⁽²⁹⁶⁾.

⁽²⁹⁴⁾ A.C.TN., ms. n. 3925, f. 49 v, anno 1708, 22 gennaio: "Fu dato ordine al sig. Procuratore di dover portarsi dai R.di PP. Giesuiti con ripigliare le doglianze altre volte passate a ciò desistino dal gettar in detto fiume simil materia proveniente dall'allora fabrica del Collegio, a ciò, sentita la risposta, si puossi provvedere interiormente e similmente accordarsi per vendere la cassetta lasciatalgli da don GIOVANNI VIVIANI, parroco di S. Maria Maggiore.

⁽²⁹⁵⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2630, anno 1712, "Debitum collegii tridentini": è un mazzetto di fogli con elencati una serie di debiti e di problemi dell'anno 1712 per la costruzione della chiesa di S. Francesco Saverio. Non risulta mai il nome di ANDREA POZZO S.J. La distinta per le spese della fabbrica è al foglio n. 12:

"(Rationes fabricae Templi Xaveriani).

Espensum 79.676 R. 50

Acceptum 69.235

Debitum 10.441

Summa Mutui 46.990 R.

Summa totius debiti non computati dat 54.431 R. 50.

Ob fabrica Collegii iuxta rationes R.P. Rectoris restant adhuc solvenda 13.650 R."

Ai fogli 17, 18, 19, 20, troviamo l'elenco dettagliato ed i nomi dei lavoratori e delle maestranze: "Rationes accepti et expensi in fabricam templi tridentini S. Francisci Xaveri Indiarum, ab anno 1708, 10 octobris usque ad 1 februarii 1712".

⁽²⁹⁶⁾ Colgo l'occasione per fare una breve sintesi dello stato attuale delle ricerche. Lo studioso italiano che ha più rigorosamente approfondito la vita e le opere architettoniche di Andrea Pozzo, è NINO CARBONERI, *Andrea Pozzo architetto*, in "Collana artisti trentini", Trento, 1961. È un libretto piccolo, ma molto importante. Alle pp. 57-61, a proposito della chiesa di S. Francesco Saverio, egli scrive: "L'attribuzione al Pozzo, costantemente accolta dalla tradizione, dalle fonti e dagli studiosi trentini, trova conferma stilistica nella distribuzione degli spazi, nel sovrapporsi delle numerose aperture, ecc.". Dalla bibliografia che il Carboneri cita, non risultano peraltro fonti storiche e documenti sicuri che consentano l'attribuzione del progetto della chiesa al Pozzo, anzi, C.T. POSTINGHEL, *Andrea Pozzo ed il restauro della chiesa del Seminario a Trento*, in "La Settimana", 1 febbraio 1895, notò "le sbagliate proporzioni della volta antica, che in qualche punto presentava differenze da 15 a 20 cm." e garantiva che "del Pozzo però non era la volta e non è neppure quella parte della facciata che sovrasta il cornicione come può rilevare ogni profano che consideri l'enormità delle due volte...".

Nulla di più apprendiamo dai documenti dell'archivio di stato di Trento e, in particolare, dal ms. S.N. n. 54 (ex n. 317), che è un registro del collegio tridentino, redatto da padre Cristoforo Socher S.J., fino al 1719. Da esso apprendiamo la data di posa della prima pietra: 10 ottobre 1708 (la giornata era festiva in ricordo del martirio di S. Francesco Borgia S.J.). L'anno 1711, 19 aprile "dominica secunda post Pascha idem celsissimus et R.mus

Si conclude con quell'accenno la serie di anni tesi dai PP. a introdurre compiutamente la loro congregazione in Trento, 88 anni di lunghi, costanti,

Princeps et Episcopus qui primum lapidem posuit, templum jam absolutum hodie consecravit". Nello stesso registro, f. 18, troviamo ricordati i maestri murari e le maestranze che hanno lavorato alla costruzione del tempio e di altri edifici dei Gesuiti, ma il nome di Andrea Pozzo non è mai fatto.

Padre J. BRAUN S.J., *Die Kirchenbauten der deutschen Jesuiten*, in "Stimmen aus Maria Laach", Katholische Blätter, XXVI, 1910, Freiburg, pp. 256-261, prendendo per fonti le litterae annuae, non aggiunge certezza agli scarsi dati in nostro possesso; difatti, a p. 261: "Den Plan zur Kirche soll Bruder Pozzo entworfen haben, doch ist das jedenfalls unzutreffend. Wäre von diesem der Entwurf, so hätten die Annae das unzweifelhaft angegeben; denn, daß er das Hochaltarbild für die Kirche schuf, Taufe des Königs von Bungo durch den Heiligen F. Xaver, vergessen sie keineswegs gebührend hervorzuheben. Ja der Annalist konnte hierzu nicht Worte genug finden, und darum begnügt er sich mit der lapidaren Bemerkung: - ich lobe des Bild für die Abwesenden ausreichend, wenn ich lediglich sage: - A. Pozzo hat es gemalt -. Ob er da wohl den Meister ungenannten gelassen haben würde, als er kurz vorher eingehend die Pracht des neuen Gotteshauses schildert, wenn Pozzo wirklich der Schöpfer der Pläne zu demselben war? Sicher nicht".

A questi non certo sicuri elementi di attribuzione fa eco il più compiuto studioso tedesco dell'artista trentino, BERNHARD KERBER, *Andrea Pozzo*, Berlin, 1971. Egli, a p. 203, ricorda che l'architetto Giovanni Pulsator, negli anni 1893-95, rivide e restaurò la cupola "nach einigem Plan" ma che "doch auch vorher waren diese anscheinend nur dilettantisch ausgeführt..." e cita, sempre a p. 203, il "Bauführer", un fratello di S.J. Johan Koch, assieme a tre altri capomastri tridentini.

Talascio altri studi, più o meno recenti, che arrivano all'attribuzione della chiesa sulla base di affinità stilistiche e non di documenti e testimonianze sicure, per accennare a N. RASMO, *Storia dell'arte nel Trentino*, Trento, 1982, pp. 281-285, il quale è ritornato a considerare con prudenza l'attribuzione al Pozzo della chiesa di S. Francesco Saverio. Egli, a p. 285, a proposito di Carlo Gaudenzio Mignocchi, che fu nipote e allievo in Trento di Andrea Pozzo, scrive: "al Mignocchi si deve probabilmente l'esecuzione della chiesa dei Gesuiti a Trento (1708-1711) certo su una idea del Pozzo stesso, come risulta da due dipinti conservati attualmente nel museo diocesano di Trento. Ma il programma del geniale architetto perde molto della sua efficacia, specialmente nella facciata, per la timidezza del Mignocchi privo della sicurezza e dell'energia necessarie per la realizzazione delle idee del maestro. Possiamo dire che se la realizzazione di nuovi concetti architettonici porta nel Trentino a costruzioni interessanti e qualche volta pregevoli, il merito va dato in primo luogo ai due Pozzo, che sollecitano alla ripresa vivace della attività costruttiva del '700 l'opera di rinnovamento di altri costruttori".

Ora, il ritrovamento delle planimetrie conservate al B.H.S.A.M. consente di modificare le opinioni sulla "paternità" del progetto della chiesa e di azzardare una tesi che non vuol essere nulla più che il risultato di alcune verifiche su documenti di archivio.

1) La ricognizione delle epistulae o litterae annuae, dal 1660 al 1712, non porta ad alcun riferimento a fratel ANDREA POZZO quale ideatore o architetto della chiesa di S. Francesco Saverio di Trento. Anche nel quaderno (già citato alla nota 255) di spese per la fabbrica, che completa le già numerose notizie del registro conservato nell'archivio di Trento, non si accenna mai al Pozzo.

2) È vero semmai che nei documenti dell'archivio di Monaco, già citati, appaiono i nomi del rettore P. WECKER e di P. GOLLA DA BREZ, quali entusiasti delineatori di una serie di schizzi sempre più precisi ed elaborati. Si attende ora, visto che ne vien qui data la collocazione, che qualche esperto ne faccia oggetto di appropriato e accurato studio. Del resto, sempre dalla corrispondenza tra il P. rettore e il P. provinciale, si è appreso quanto

inquietanti problemi, finalmente risolti. I PP. Gesuiti ne passeranno ancora 62 in relativa tranquillità nel loro bel collegio tridentino.

fosse prodotta in economia la costruzione degli edifici dei Gesuiti; tutt'al più essi affidavano la supervisione del progetto ad un buon maestro muratore. Altrettanto avveniva, come testimonia il RASMO stesso, per gli altri ordini religiosi, come quel padre ANTONIO GOLLA, francescano ed omonimo, e per il carmelitano JACOPO ANTONIO POZZO, fratello di Andrea, che (p. 284) "a Roma, inviato dai superiori, apprese presso il geniale fratello gli accorgimenti della prospettiva architettonica che interpretò e diffuse nelle chiese dell'ordine carmelitano".

3) Non bisogna certo sottovalutare quanto interesse e quanta ingenua vis imitandi abbia potuto produrre il trattato di Andrea Pozzo sull'arte architettonica, anche sui confratelli e padri Gesuiti. Pozzo era pur stato l'architetto della chiesa madre romana; non c'è, pertanto, da stupirsi che tutti o quasi tutti i delinatore della provincia e, in particolare, della Germaniae Superioris Provinciae, abbiano guardato a lui come all'ispiratore e al maestro. Se orma del Pozzo c'è, è orma indiretta; è il maestro che lascia il "signum" nei discepoli, ma sarebbe errato attribuire al maestro ciò che, una volta da lui espresso agli scolari, è e rimane patrimonio degli stessi... Forse si trattò di scolari dilettanti o forse di imitatori pedissequi, certo non tali da meritare d'essere identificati con il maestro. Inoltre, da G.B. EMERT, *Fonti manoscritte inedite per la storia dell'arte nel Trentino*, Firenze, 1939, furono raccolte notizie che riguardano l'epoca di costruzione della chiesa. Nessuno degli studiosi coevi o di poco successivi menzionò A. Pozzo e la sua bella opera: *Perspectiva pictorum et architectorum pars prima et secunda*, Roma, 1693, di cui si conserva, nella biblioteca comunale di Trento, la prima edizione, proveniente verosimilmente dalla biblioteca del Collegio Tridentino (lo lascia supporre una nota all'interno della prima pagina). Fu dunque quell'opera studiata, ristudiata e imitata da padri e confratelli e questo ne era lo scopo, come il Pozzo avverte nel sottotitolo dell'opera: "in qua docetur modus expeditissimus delineandi optice omnia quae pertinent ad architecturam".

4) C'è un altro elemento che, a parer mio, non deve essere sottovalutato, come ho già accennato a proposito del bel disegno acquerellato, riprodotto in questo lavoro per la prima volta [fig. 9]; è la costante rispondenza della struttura di base, sia dei collegia, che dei gymnasia, che dei templa, in tutti gli edifici dei Gesuiti..., segno che all'interno della Compagnia esisteva un modello base, rispondente ai dettami della Ratio Studiorum e degli altri ordinamenti, cui tutti i delineatores probabilmente si attenevano con una certa fedeltà, come si è visto per altri ordini religiosi. Questa considerazione trova conferma nelle raccolte conservate all'A.R.S.J. cui rimando chi intendesse proseguire con uno studio specifico, per conclusioni più determinanti:

- a) *Die Jesuiten und ihre Schule, St. Salvator in Augsburg*, W. BAER und H.J. HECKER, 1982. Ausstellung des Staatsarkivs Augsburg, Seite 86, Nr. 1723. Papier, Handschrift, 34 Bl. mit 32 kolorierten Federzeichnungen. Höhe cm. 17, Breite cm. 21;
- b) *Societas Jesu Provinciae Germaniae Superioris in sua Collegia distributae*, Augusta Vindelicorum, GABRIEL BODENEHR direxit et excudit s.a. (1750 circa), A.R.S.J., Germ. Sup. 113, orig. (è qui riprodotto il Collegium Tridentinum, di p. 40 [fig. 24], mm. 80x114);
- c) A.R.S.J., Germ. Sup. 114, *Ventuno disegni a penna ed acquerello* del fr. J. HÖRMANN, 1651-1699 (se ne riproduce qui il f. 27 [fig. 23], mm. 150x170).

CAPITOLO III

Rapporti tra docenti, comunità e studenti

Economia autonoma del Collegium Tridentinum S.J.

Quei trentini che inizialmente s'erano mostrati convinti fautori dell'ingresso dei PP. Gesuiti in città, ne accusarono duramente in seguito il peso, fino a trovarsi oppressi da una presenza che poco giovava loro perfino sul piano economico, data l'impostazione fortemente autarchica del collegio ad economia del tutto interna, che non consentiva né grandi contatti né commerci con la città. Esso era, infatti, una piccola cittadella a sé: basta uno sguardo alle numerose delineationes per la costruzione del collegio per considerare quanto organicamente si prevedessero gli spazi per i servizi e le derrate alimentari. Nella piantina n. 9803, conservata nell'archivio di Monaco di Baviera ⁽²⁹⁷⁾, si nota il *puteum* accanto al *torcular*, i locali per *stabulum*, *porcile*, *carnarium*, *macellum*, *pullarium*, il *furnus*, il *locus pro doliis*, *pro scopis et capsulis*, *pro fabris lignariis* e, accanto, la *domus lignaria* a due piani di *granaria*. All'interno del collegio si prevedevano, inoltre, locali *pro caseificando*, *pro tonstrina*, *pro sutore*, *pro sartoribus*, *pro coco* e, naturalmente, una grande *culina* accanto al *refectorium*. Non mancava la *pharmacopeia*, il *locus pro infirmis et cubiculum infirmarii*.

Dalle proprietà acquistate ed ottenute in lascito veniva ai PP. Gesuiti il rifornimento di ortaglie, pollame, carne, uova, vino, ecc. ⁽²⁹⁸⁾. I trentini tenta-

⁽²⁹⁷⁾ B.H.S.A.M., Plansammlung n. 9803; cfr. figg. 6, 7, 8.

⁽²⁹⁹⁾ G.S.A.S.J., Collegium Tridentinum, lett. II, 79 (archiv. litt. 33.3), 1 agosto 1649. "Constitutio servi, loco villici". È l'accordo stipulato con PIETRO CASSIOLA per la durata di un anno. Il padre rettore accetta, riceve e costituisce P. Cassiola suo servitore di casa e del collegio, consegnandogli da condurre "il suo maso Goza d'or", il quale "li PP. avevano acquistato dal molto nobile sig. Francesco Duron con tutte le sue pertinenze, bestiami et mobili". Il maso fu offerto in vendita nel 1713 (A.R.S.J., *exemplum instrumenti emptionis terrae a Collegio Tridentino*, Germ. Sup. 100, Fund. III, 25 febbraio 1713) ai confinanti conti Giovanelli, al prezzo di 5.000 fiorini "alemani". Ma non se ne fece nulla se, il primo dicembre 1715 (B.H.S.A.M., ms. n. 2631, f. 12, originale in latino), troviamo una dichiarazione giurata alla presenza di testimoni e del rettore P. GIORGIO TONAVER S.J. (G.S.C.S.J., p. 441) di aver ricevuto 4.000 fiorini renani dalla provincia di Monaco per completare il collegio. Egli legava in ipoteca il fondo di Goza d'or e di Sorniano e si obbligava a restituire la somma al tasso del 2%. In un altro documento (A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, pp. 210, 224, originale in latino) appare l'offerta di acquisto alla Nave "loco proximo praedio quod Collegium iam possidet, adiacet praedium D. Ivani Tenaglia ... offertur illud venale...". Il collegio nominò i suoi periti che sottoscrissero, quali consultores collegii, i pro e i contra. Troviamo anche accordata la concessione (A.C.TN., ms. n. 3943, f. 40, anno 1753) per un'altra richiesta che nel 1654 non era prevista nelle dibattute convenzioni. "Licenza data ai PP. Gesuiti di acquistare una casetta dirimpetto al collegio al fine di prevalersene per tenere ivi la brenta necessariamente impiegata a purgare le lingerie e non altrimenti ... e senza il menomo pregiudizio delle capitolazioni rispetto all'acquisto degli stabili in questa pretura concordati...".

rono in tutti i modi di impedire gli acquisti di immobili *intra moenia*, ma, da quanto risulta dai documenti di archivio, quei divieti non furono estesi ai possessi *extra moenia*, come ad esempio per il maso Goza d'or: "Acciò si possino tanto meglio conservare i servi di Dio, i quali, per il bene pubblico di questa ill.ma città si impiegano e spendono non solo i sudori, ma anche le forze, sangue e vita. Suplico con il maggior affetto che posso le SS.VV.Ill.me e Clar.me si degnino dar ancora graziosa licenza di acquistare un luogetto (sic!) vicino alla città, dove i P.P. possino havere qualche sollevamento tra tante fatiche. Assicurando le SS.VV. che, havuto il sito competente, come di sopra ed un tal luogetto, la Compagnia non cercherà giammai d'acquistare beni stabili dentro la Podestaria, ma osserverà infallibilmente il mandato del suo Rev.mo P. Generale e la convenzione stabilita con questa città ⁽²⁹⁹⁾".

Un altro episodio curioso è registrato in un atto consolare del 21 febbraio 1643, nel quale si riporta la lettera del P. rettore che "esprimeva doglianza delle carrette di vino arrestato e trattenuto. Per risposta della quale furono portate avanti alcune considerazioni con ordine di insinuarle al Rev. P. Rettore, deputando a ciò gli ill.mi sig. Principe e Consuli" ⁽³⁰⁰⁾. Dal documento sembra di capire che non solo i PP. usavano del loro, ma che non intendevano pagare le gabelle previste per le merci protette, quale appunto era il vino. Come si è detto, il collegio era provvisto non solo di abili maestri, ma anche di un sarto che, all'occorrenza, fungeva da infirmarius ⁽³⁰¹⁾ per quale segreta attinenza tra le due professioni non è dato conoscere, né la cosa desta molta meraviglia se si pensa che, in altre circostanze ed in epoche più o meno vicine, era un barbiere ad improvvisarsi cerusico.

Anche il nome di un cuoco è scaturito dall'ampiezza di materiale vario giacente nei diversi archivi ⁽³⁰²⁾. Il cuoco esercitava una professione importan-

⁽²⁹⁹⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, ff. 250-251. Così assicurava il rettore P. Paullin, sollecitando il consenso dei consoli. In realtà sulla costruzione del collegio *intra moenia* ci sono precise indicazioni anche in documenti di altre parti d'Italia. Cfr. G. ZANETTI, *Profilo storico dell'Università di Sassari*, Giuffrè, Milano, 1982.

Sappiamo che il maso Goza d'or fu incluso al punto 6. della "Conventio inita inter inlustrem comunitatem Tridenti et R.R.P.P. Soc. Jesu anno 1654", a firma di P. Goswinus Nickel Praepositus Generalis S.J. (A.C.TN., ms. 2074, ff. 333 e segg., copia poco chiara. Altra copia mi è stata di recente fornita dal prof. A. Di Seclì, che ringrazio qui vivamente. Essa è custodita in un archivio privato trentino).

⁽³⁰⁰⁾ A.C.TN., ms. n. 3542, f. 28. Per l'importanza della produzione vinicola nel Trentino e la tutela dello stesso prodotto, vedasi A. CHEMELLI, *cit.*, pp. 433-437.

⁽³⁰¹⁾ Di un sartor infirmarius conosciamo anche il nome, CRISTOPHORUS KÖLL (B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 303, f. 2, Trento, 5 febbraio 1677). Di lui, del doppio incarico di sarto e di infirmarius e delle sue abitudini, scrisse il rettore P. GERONIMO RUSCONI (G.S.C.S.J., p. 359) al preposito provinciale ad Augusta P. Benedetto Painter ... Così veniamo a sapere che Cristophorus, forte bevitore, non ancora sbolliti i fumi del vino, si confessò raccontando una tresca con una certa BERTHA fuori dalle mura domestiche ... P. Rusconi non ne fece un dramma; assicurò che avrebbe meglio controllato il clericus, sartor, infirmarius, bevitore e innamorato ... e certo gli sarebbe riuscito di tenerlo a freno.

⁽³⁰²⁾ A.R.S.J., Germ. Sup. 100, Fund. III, f. 201.

te ed era pagato più di un professore, ma qualcosa di più veniamo a sapere da un quadernetto salvatosi fortunatamente e, nel maggio 1919, donato da P. V. Eickmans S.J. di Bruxelles all'Archivum Romanum⁽³⁰³⁾. Sul primo foglio, con grafia disordinata, è scritto: "Tagebuch der bevoorraten a Kochs an den Collegj Trient 1729-33 und Tractation". È una rubricchetta in 16° divisa per mesi, scritta in cattivo tedesco, iniziata con un certo ordine, ma presto rimasta al rango di pia intenzione. Vi sono state riempite poche paginette e, pur sentendomi monotona, non posso che ribadire quanto la lettura attenta di queste notizie pur così banali, ma anche così vive, potrebbe essere utile per analisi socio-economiche comparate e per conseguenti approfondimenti. A puro titolo di curiosità ho letto il menù preparato, nell'anno 1730, per la festa di S. Francesco Saverio. Erano invitati di riguardo al collegio: PANTALEONE BORZI, vicario generale del vescovo ANTONIO THUN, due consoli della città, "Herr Doktor SIZZO, Herr LUDWIG SARDAGNA" ed un "Fassmeister" non meglio identificato. Il menù comprendeva 14 portate a base di carne e di cacciagione⁽³⁰⁴⁾. Anche per S. Nicolò il menù era speciale e non ci meraviglia, né ci meraviglia la nota "Wein für niemand, als die Professoren!". Nelle carte di archivio anche la presenza dei servitori e assistenti dei maestri, detti bidelli, e di uno o più pulsatores, o portieri, è fedelmente registrata. Ad essi la Ratio Studiorum dedicava alcuni paragrafi, perché la loro collocazione, nell'ordinato microcosmo della scuola, fosse ben definita⁽³⁰⁵⁾.

Altri personaggi di un certo rilievo, corrispondenti ai moderni segretari amministrativi, dovevano essere gli scriniari. È probabile che fosse loro affidato il compito di tenere ordinato e aggiornato il libro dei conti, che si conservava, esemplare per dettaglio e precisione⁽³⁰⁶⁾: "Liber summarium complectens ea quae per patres S.J. Tridentinae Residentiae accepta et expensa fuerunt a die 11 septembris anni 1625, quo R.P. Adamus Straub, primus residentiae superior Dilinga Tridentum versus discessit". Il sommario era annuale, ma esistono anche rendiconti mensili, che completano le rationes, fascicoli di bilanci ove si registrava il movimento annuale dei capitali. Per il Collegio Tridentino si conserva tra l'altro un quadernetto molto denso ed ordinato⁽³⁰⁷⁾ che racchiude in tre voci, "Acceptum - Expensum - Residuum" ed in una "Sum-

⁽³⁰³⁾ A.R.S.J., Germ. Sup., ms. n. 112.

⁽³⁰⁴⁾ Si apriva con un pasticcio di fegato seguito da petto di vitello, kaponi mit bigoli, carne di manzo, krauti, indiani non meglio specificati, ma certo un piatto introdotto dai padri missionari, e finiva con una Biscottentorte. Per il canonico Pantaleone Borzi, cfr. B.C.TN., ms. n. 67.

⁽³⁰⁵⁾ Constit. p. 4, c. 3, n. 2; p. 4, c. 6, n. 3; p. 4, c. 6, nn. 10-15, oltre alle sette regole specifiche nella Ratio Studiorum.

⁽³⁰⁶⁾ G.S.A.S.J., ms. IV, 51.

⁽³⁰⁷⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2629, anni 1600-1719. Un altro ordinatissimo rendiconto è lo Status Collegii Tridentini, B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. 2628, anni 1650-1765. Sono 43 fogli che danno conto dello "Status temporalis, actualis, habitualis collegii tridentini".

ma", il pur complesso bilancio di una numerosa comunità. Esso riporta i dati contabili dal 1660 al 1719, è annualmente firmato dal padre economo, detto procuratore, e controfirmato dal padre rettore. Di tanto in tanto compare anche la firma di revisione del padre provinciale. Notevoli riflessioni si possono dedurre, da queste ordinate Rationes, sulla vita del collegio, sulle spese principali, sul numero dei soci, ecc., perché ogni cosa veniva annotata con grande precisione: troviamo persino la spesa per il rinnovo degli occhiali dei padri.

Ancora una volta, a puro titolo di curiosità, nella fiducia di sollecitare uno studio più approfondito, cito il rendiconto del primo biennio 1625-1627, che si ricollega idealmente alle spese fatte per i PP. dal magistrato consolare di Trento, fedelmente registrate e conservate in archivio ⁽³⁰⁸⁾.

"Accepta: Florenes 1779

Expensa Florenes:

178, K. 6	Panis-Frumentum	136,35	Oleum - Butirrum
128, 6	Vinum	51,4	Viatica
131,4	Carnes	83,16	Pisces et ova
171,17	Vestes et Calcei	104,35	Ligna
132,5	Supillex	42,2	Herba
29,18	Medicinalia	19,8	Bibalia, nunciy
31	Templum	24,35	Eleemosyna
16,36	Scholae	32,30	Famuli
16,32	Varia	91	P. Marco
9,15	Stabulum	171,14	Bibliotheca
16,6	Sal et aromata-casius	4,2	Legumina

Summa totius Florenes 1614, k. 26

Restant in parata pecunia Fl. 164,34

Expensarum et restantium summa = Fl. 1779."

Mi pare sintomatico che, su una somma di 1.779 fiorini, la somma più cospicua sia stata riservata al pane, seguito dalla carne, dal condimento, dal vino e dalla legna, tutti generi di prima necessità. Altrettanto importante è peraltro la spesa per il vestiario che è quasi uguale a quella per il pane o per il frumento. Una riflessione particolare merita, a mio avviso, la somma destinata alla "supillex" necessaria per integrare il ben misero arredo fornito dalla comunità trentina che, come si ricorderà, fu limitata in soli troni 4,41.

Quelle del primo biennio furono dunque spese di primo intervento e diedero luogo a variazioni e nuovi orientamenti negli anni successivi, come si ricava soprattutto nell'appendice del summarium, che riporta le spese comparate: "Huius Collegi expensarum in singulos annos comparatio". Controllando una voce, la spesa per l'allestimento della biblioteca, importante per le con-

⁽³⁰⁸⁾ A.C.TN., ms. n. 2067, cit.

siderazioni che si faranno in seguito sull'insegnamento dei PP. Gesuiti, è interessante considerare il graduale ampliamento della spesa dall'anno 1625, in cui copriva il 10% delle entrate per fiorini 171, fino all'anno 1646, in cui la spesa per l'acquisto di libri raggiunse quasi il 30% delle entrate, per tornare a un costante ma netto decremento fino a scendere, nel 1649, sotto il 10% della spesa globale ⁽³⁰⁹⁾.

Nei vari rendiconti si specifica puntualmente il numero di persone che vivevano, spese di tutto, nel collegio: patres, magistri, professi, coadiutores, ecc. Nel rendiconto annuale, che serviva per la compilazione del *Catalogus III* (che riportava le notizie finanziarie della Compagnia), non si trova alcuna traccia di rette o contributi degli scolari interni. È questa una lacuna che, unita ai cataloghi degli scolari andati tutti perduti, non consente una precisa documentazione, né porta nuovi contributi su un importante settore della ricerca.

I contributi pubblici all'istruzione

Alla scrupolosa precisione del bilancio dei beni della Compagnia non faceva riscontro altrettanta precisione e puntualità da parte del magistrato consolare, non solo nel corrispondere le spese per il riscaldamento della scuola, per il vino, il grano e la cera per la messa degli studenti, ma anche nel pagare l'annuale stipendio per l'insegnamento. Nell'archivio consolare si trovano in gran numero lettere di suppliche, di memento e di ingiunzione dei padri ai consoli per ottenere la rata ⁽³¹⁰⁾, seguite dall'elenco delle pensioni

⁽³⁰⁹⁾ Ma ecco il quadro riassuntivo delle spese per la biblioteca:

<i>anno</i>	<i>fiorini</i>	<i>anno</i>	<i>fiorini</i>	<i>anno</i>	<i>fiorini</i>	<i>anno</i>	<i>fiorini</i>
1625	171	1635	114,15	1641	344,54	1646	145,58
1626	6,24	1636	63,6	1642	177,7	1647	99,55
1631	41,7	1638	147,22	1644	142,11	1648	104,1
1632	73,7	1639	342,36	1645	414,20	1649	39,30
1633	110,53	1640	352,53				

⁽³¹⁰⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 246. P. Sebastiano Wecker ai consoli; idem, f. 230, 13 gennaio 1662; A.C.TN., ms. n. 2074, f. 229, P. Mayr ai consoli, 15 dicembre 1654. Cfr. inoltre: A.C.TN.S.N., ms. n. 3921, f. 115, 3 ottobre 1690. "Fu proposto dal Clar.mo Sig. Capo Console e per parte dei PP. Gesuiti si chiede se la città vuol ancora pagare la legna da ardere per la scuola nel proprio collegio e nelle proprie schole erette, come faceva quando insegnavano nelle scuole di questa città e che andavano debitori di più anni del lasso (lascito, n.d.a.) lasciato per insegnar le schole". Ma il 28 novembre 1690 (ibidem, f. 121) "Se bene la maggior parte dei Sig.ri aggiunti non sono intenzionati di darghe le richieste legne, per più motivi..." si rimanda ogni decisione per lo scarso numero dei presenti. In realtà il punto è assai interessante e ... moderno. Si trattava, invero, di riconoscere parità di diritto alle scuole dei Gesuiti, in un certo senso scuola privata, con le scuole pubbliche, che peraltro non c'erano ... Un vero rompicapo che non fu mai giuridicamente risolto, consentendo i consoli "una tantum, per pura grazia e non per obbligo" questi ed altri piccoli contributi. Nello stesso registro di atti consolari (A.C.TN.S.N., ms. n. 3921, f. 162), troviamo

non pagate ⁽³¹¹⁾ che ci fa malinconicamente sorridere, rammentandoci quanto siano simili, in tutti i tempi, le pubbliche amministrazioni.

Altro gravame per i PP. Gesuiti era la minaccia di togliere loro la rendita dell'eredità A PRATO, nonostante essa fosse stata spontaneamente offerta dai consoli al P. generale M. VITELLESCHI fin dai primi approcci epistolari e dalle trattative del 1623 ⁽³¹²⁾.

Le competenze del magistrato consolare nella disciplina della scuola

Di maggior disorientamento per i padri era, però, l'ingerenza del magistrato consolare nelle vicende didattico-disciplinari della scuola ⁽³¹³⁾.

Fu questo, dopo le convenzioni d'ordine economico-pratico, il nodo più aggrovigliato, praticamente insolubile, nei rapporti tra i PP. Gesuiti e la comunità trentina. Esso segna il difficile passaggio della scuola pubblica laica, amministrata dalla comunità, alla scuola confessionale, che non si affiancava, come in tempi a noi più recenti, alla scuola pubblica, ma la sostituiva integralmente, per pubblica chiamata, come s'è visto (ed era perciò importante, a mio avviso, insistere sulle varie fasi dell'ingresso dei PP. Gesuiti in Trento). Pensare che i consoli si illudessero di utilizzare i PP. come precettori senza far posto al collegio, alla chiesa e al ginnasio, è farli, io penso, più ingenui e sprovveduti del lecito. Era naturale che si cercasse di mantenere le maggiori prerogative possibili una volta che ci si era arresi alla pratica risoluzione di delegare l'insegnamento alla Compagnia di Gesù. Tra esse spicca la presen-

però espressamente dichiarato che il 27 novembre 1690 "fu dato ordine al Sig. Procuratore che facci dare alli maestri che insegnano li principia in questo palazzo due carra di legna e due di fassine per scaldare le scuole, non per obbligo né patto di susseguenza". Dunque il criterio era che il contributo andava dato ai maestri e precettori pubblici che risiedevano ed insegnavano nella vecchia casa di via Larga o, per l'esattezza, nella sua parte retrostante, cui ancora oggi si accede dalla torre della Tromba, in via Cavour.

⁽³¹¹⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 250. Ecco un robusto elenco di pensioni non pagate: "Da l'anno 1625 da S. Michel in fino l'anno 1648 fu pagato tuto fino a S. Michel.

L'anno '49 furon dati	R. 200	restano R.	100
» '50 » » verhuono		» R.	300
» '51 » » »		» R.	300
» '52 » » »		» R.	300
» '53 » » »		» R.	300
» '54 » » »		» R.	300
Di questi habiamo riceputi	R. 1000	Restano anchora	R. 1600
		restano R.	600."

⁽³¹²⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 222, n. 8 e segg.

⁽³¹³⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 222, n. 7, "dover permettere l'arme a scouolari cittadini e non poter escluderli quantunque insolenti, essendo l'uno e l'altro dannevole alla gioventù, alla disciplina e alla quiete della città".

tazione della patente di insegnamento dei PP. precettori ai consoli⁽³¹⁴⁾, la prerogativa di esaminare e provvedere per i casi di indisciplina grave degli scolari⁽³¹⁵⁾ e l'ispezione alle scuole⁽³¹⁶⁾.

Se non vi fu resistenza, mai, per la presentazione delle credenziali di insegnante, le cose si complicavano nel secondo caso, quando cioè, tra la denuncia dell'infrazione da parte dei PP. e le decisioni del consiglio vi fu discrepanza. Gli archivi ci han conservato alcuni casi di ragazzi difficili o importuni o arroganti, spalleggiati e difesi dalla comunità cittadina⁽³¹⁷⁾. "Hierì sera, dopo le scuole, stando il P. maestro della rettorica con i suoi scolari nella sala delle scuole a dar principio alla probatione di una recitazione, venne il figliuolo d'un certo Gioan Bassan o Paissan, col nome Francesco, volendo con importunità entrare nella sala ed andare su alle scuole dove egli, come chi non è scolare, et essendo finite le scuole, non haveva à fare, fu con buone parole licenziato d'ordine del P. maestro per mezo d'un buon giovane della retorica col nome Bernardo Casna, ma non s'acquetò e volle per forza entrare: sopra-giongendo il P. maestro ancora con buone parole gli disse che nissuno adesso sii in scuola e che vadi nel Signore, non però si partì, ma dabasso nel cortile aspettò tirando fuori un terzarolo minacciando al giovane studente. Hoggi, avanti desinare, quando altri andavano à scuola, questo istesso Francesco Paissan aspettò un'altra volta alla Comunità, volendo fare del male al scolare, il quale però accortosi restò fuori. Questo stesso Paissan già al giorno di S. Vigilio volle per forza entrare nelle scuole, non so a che fine e non lasciato

⁽³¹⁴⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 240, "Inoltre presento alle SS.VV. M.to Ill.stri e Clar.me una forma di una patente e di una lettera la quale in favore del Ill.re città dal N.ro R.mo P. Generale spero d'ottenere...".

⁽³¹⁵⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 245, 5 febbraio 1650; ibidem, f. 230, 13 gennaio 1662. Su tutta questa materia ci illumina la conventio tra comunità e padri sottoscritta a Roma il 28 novembre 1654.

Ai punti 2 e 3 si leggono inoltre alcuni divieti che chiariscono ulteriormente la posizione dei Trentini nei confronti dell'introduzione di uno studio universitario o di un seminario teologico: "2 - ut in situ ipsis concesso non possint aedificare nisi ecclesiam Collegium ac scholas, excludendo semper erectionem convictus, seminarii pro Juventute tam in situ isto quam alibi in civitate vel districtu illius, quemadmodum etiam ut non possint introdúcere usquam novitiatum vel studium pro sua Religione, nec domum professam, attempta angustia territorii et parvitate civitatis ac penuria victualium, quae vero etiam consideratae fuerunt in principio introductionis illorum. 3 - Ut non possint ullo unquam tempore docere ultra Rhetoricam, logicam, casus conscientiae vel theologiam moralem, aliam scientiam, cum non permittant causae supra dictae et alia motiva digna consideratione, quae experientia docet ut introducatur numerosa juvenus et magis adulta". L'avversione dei trentini ai confronti con gente d'altre regioni e il timore di eventuali contraccolpi, anche economici, erano stati ed erano ancora alla radice del rifiuto per l'introduzione dell'università.

⁽³¹⁶⁾ A.C.TN., ms. n. 3542, f. 122 cit.

⁽³¹⁷⁾ A.C.TN., ms. n. 2074, f. 245, 5 febbraio 1650, lettera indirizzata da P. Paullin ai sig.ri consoli; ibidem, f. 230, 13 gennaio 1662, P. Wecker ai sig.ri consoli.

dal pulsatore gli diede dei pugni e li fece venir il sangue dal naso, minacciandolo ancora col stilo. Supplicò V. Sig.rià Clar.ma come *Patron delle scuole* si degni a far che da simili insolenze potiamo essere liberi et i buoni scolari non corrino pericolo da simili disleali giovani. Mi rimetto alla prudenza di V. Sig.rià Cl.ma per la stima che di ciò s'habbi a dar parte al Clar.mo Sig. Podestà, di ciò faccio riverenza ... Furono presenti e hanno visto l'arme di questo Paissan P. PAULLIN Rettore, SIMON RIBIS, ANTONIUS SIZZUS, FRANCISCUS RIZZIY, JACOBUS LEONARDELLI, JACOBUS ANTONIUS GREGORII - 5 febbraio 1650".

Questa paginetta dall'italiano tanto incerto, anche in rapporto ai tempi, non meriterebbe grande attenzione, anche considerando che "la insolenza" del giovane di voler entrare nelle scuole, forse ad assistere allo spettacolo, avveniva in tempo di carnevale e forse rientrava in certa atmosfera festaiola. Ma vi sono tre considerazioni che hanno, per vario aspetto, molta importanza: la prima è l'uso dello stilo o di armi che, a quanto par di capire dalle convenzioni, era molto diffuso tra gli studenti. Ci volle tutta la decisione dei padri per eliminare quella pessima abitudine e proibire agli studenti di portare a scuola armi proprie e improprie. La seconda considerazione riguarda la supplica al capo console, nella sua qualità di "Patron delle scuole", perché prendesse provvedimenti contro gli importuni. È pur vero che, nell'anno 1650, i Gesuiti risiedevano ancora nella casa di comunità e che, nel 1654, si firmò la convenzione di cui si sono dati sopra ampi stralci, ma sembrerebbe improprio, con la mentalità odierna, attribuire al padrone dell'immobile anche l'autorità di risolvere i problemi disciplinari. È più proprio pensare che là dove i problemi presupponevano un'azione di forza, si invocava quella pubblica della città, pronti peraltro a misconoscerne i diritti se, come vedremo, i consoli osavano imporre la propria opinione in fatto disciplinare. La terza considerazione esula dallo stretto episodio per investire più ampiamente la pedagogia dei Gesuiti: è la scelta di un giovane "buono" e servizievole, capace di risolvere l'incidente. Vedremo in seguito che il *censore*, un giovane cioè di fiducia del maestro, che in classe annotava i disciplinati o gli svogliati, era figura prevista e approvata dalla magna carta della pedagogia gesuitica, la *Ratio Studiorum*, che, pur tanto sensibile ai rinnovamenti culturali e capace di orientamenti d'alta psicologia, non sentì la stonatura di questo primus inter pares contro cui ovviamente si appuntarono le invidie, le critiche e anche le ire dei compagni.

Il caso presentato da P. WECKER ai consoli era più complesso: "Essendo per una certa sollevazione sorto tra i logici e gli alunni d'essa intimata una discretissima penitenza ed alcuni mostrandosi ritrosi e principalmente tre di loro non volendosi, come altri fecero, sottomettere a quella leggerissima mortificazione, furono conforme le nostre usanze e consuetudini licenziati dalla scuola; ma due di quelli non volendo intenderlo, seguitano con manifesto disprezzo e contumaci frequentare la scuola, con pregiudizio della disciplina e con ragionevole meraviglia degli altri che alla penitenza si sottomisero ... laonde ... al fine di ottenere ne' scolari quella soggezione ed ubbidienza che tutti mi devono ... sono sforzato a ricordare alle SS.VV. il paragrafo undici

delle nostre convenzioni tanto da parte del molto illustre magistrato quanto da quella della nostra Compagnia accettate, confermate, autenticate e sin'ora praticate e contenendosi nel paragrafo la cortese obligatione d'assistermi per raffrenare l'insolenza e l'inobedientia dei scolari discoli, desiderando che questi due contumaci venghino da parte di codesto molto illustre e clarissimo magistrato avvisati da starsene dalla scuola lontani come per la loro disubbidienza da me legittimamente esclusi" ⁽³¹⁸⁾. Per quella volta pare che i padri fossero accontentati ⁽³¹⁹⁾. Troviamo, infatti, in un conchiuso consolare, "su istanza dei RR.PP.GG., da registrarsi nell'albo scritture d'essi R.di PP., per tener continua la riverenza dovuta da Scholari ad essi RR.PP. doppo fatti chiamare li disobbedienti, comandano SS. Signorie a loro che sin ad altra deliberatione delli sopra accennati RR.PP. s'astenghino dal frequentar le schole".

Ma in altre occasioni le cose non si risolsero così facilmente ed è probabile che anche la punizione di scolari discoli fosse motivo di puntiglio, di questioni di principio, che si dilatarono oltre i limiti di ogni moderata pedagogia.

Un esempio di inquietante disarmonia pedagogica si intravede tra le righe di alcuni fogli non numerati e inseriti fra gli atti consolari tridentini dell'anno 1722, giovedì, primo febbraio, un altro giorno di carnevale dunque, che ben si adattava in quei tempi alle burle e alle imprese anomale. Gli studenti di logica, quel giorno, invece di andare a lezione, dopo la messa se ne tornarono a casa. Il P. prefetto, il giorno dopo, "con parole indecenti ed insolenti profferite contro un venerabile chierico, con dirgli: - exi et abi lurco -, senza haver commesso altro peccato che per mantenere li suoi diritti ed esser partito con gli altri, pure dovette partire ... poi fece un'invettiva contro gli altri e li impose una penitenza, ma poiché non hanno commesso alcun fatto, ma non la vollero fare, ma, piu tosto dissero di partire tutti innocenti...". Tanto scrissero con una certa arroganza i "logici" al magistrato consolare con uno stile che a stento trattiene dall'usare una matita rossa per quell'abbon-

⁽³¹⁸⁾ L'episodio occorso ai "logici" consente qualche considerazione, che troverà altre conferme in seguito. Innanzitutto rivela che la peculiarità della presenza dei PP. Gesuiti in Trento non fu quella di costituire un insegnamento solo per l'élite cittadina o dei dintorni. I giovani che, con rischio di essere espulsi, marinarono le lezioni, non appartenevano certo né all'aristocrazia legale né a quella reale, ma traevano la possibilità di sostenersi dando lezioni private ai figli dei cittadini ricchi che preferivano il vecchio modulo dell'istruzione privata. Inoltre, come si ricorderà, il favore dell'accoglimento, da parte dei PP. Gesuiti, quali interni al collegio, di giovani non abbienti ma di spiccate qualità, nell'intento di avviarli alla vita ecclesiastica, scatenò un libello anonimo cui il rettore P. PAULLIN rispose con verboso e irruento vigore ..., infine, sia il SICHER che il LUCHI, nelle loro storie, insistono nel ricordare che fiorente e continuo fu, anche durante la presenza dei PP. Gesuiti, l'uso della scuola di parrocchia, tenuta anche nei più sperduti paesini dal parroco, il quale, solo in un secondo tempo, inviava i giovani a Trento per il sacerdozio. Lo stesso numero di iscritti alla scuola dei PP. Gesuiti consente di considerare assai alto, per quei tempi, l'indice di alfabetizzazione e di proseguimento negli studi dei trentini.

⁽³¹⁹⁾ A.C.TN., ms. n. 3916, f. 165, 13 gennaio 1662.

danza di *ma* e di *partire* che rende così oscura, ma anche così trentina, la narrazione; si capisce però che i "logici" avevano una gran paura, temendo l'espulsione e l'interruzione degli studi; si rivolsero pertanto al magistrato consolare: "Li rappresentiamo il grave nostro danno per non poter proseguir l'incominciato studio, essendo noi tutti forestieri eccettuati due. Quindi humilmente ricorriamo dalle SS.LL. Ill.me ... acciò con la loro autorità ... operino sì che possiamo proseguire li nostri studii...".

Fu una vera gatta da pelare e il consiglio la rifilò al capo console GIOVANNI BATTISTA BENASSUTI e ai due consoli a latere GAUDENZIO ANTONIO GAUDENTI e ANDREA DE MERSI ⁽³²⁰⁾. I deputati presero contatto con i PP. Gesuiti e la risposta fu che sarebbero stati riammessi non prima di aver fatto "la penitenza ingiontagli ed un'attuale pubblica genuflessione e recitazione di un Pater Noster. Poiché principalmente premeva a questo magistrato l'impedimento che indirettamente ne muoveva a' figliuoli dei cittadini ed altri di puoter valersi de suddetti studiosi che nelle loro case proprie insegnavano ed educavano per le cause e nelle forme nel memorial espressi". Insomma, al solito, i trentini consideravano il loro utile: se i logici se ne fossero andati, chi avrebbe fatto da precettore "nelle loro case proprie" ai figlioli che non frequentavano le scuole dei Gesuiti? Si giunse finalmente ad un aggiustamento della vicenda tragicomica, per cui gli studenti di logica chiesero scusa, fecero la genuflessione, ma non recitarono il Pater Noster! ⁽³²¹⁾.

Rapporti tra docenti, comunità e studenti nel XVII secolo

A Monaco di Baviera si conserva nell'archivio di stato, tra gli altri, un prezioso fascicoletto di manoscritti, anche se apparentemente di scarso valore: sono documenti di prima mano, ritagli di carta, appunti di getto con sottolineature di colore diverso, che danno un quadro assai vivo dei rapporti tra studenti, professori e famiglie trentine nel XVII secolo. Riguarda la scuola, il profitto degli alunni, la disciplina e l'ingerenza non sempre debita della comunità ⁽³²²⁾. Il fascicoletto è prezioso proprio perché documenti di tal genere sono ormai molto rari: tutto quello che serviva alla vita quotidiana era ed è ritenuto di scarsa importanza e gettato via dopo l'uso. Così successe dopo la soppressione dei PP. Gesuiti: "gli atti del governo religioso e il materiale dell'attività scolastica, letteraria-pastorale fu qualificato carte senza valore dagli impiegati incaricati della cernita e fu fatto sparire" ⁽³²³⁾. Nel fascicoletto è contenuto un memoriale del 27 marzo 1665, "Origo actus ultimi exerciti a

⁽³²⁰⁾ A.C.TN., ms. n. 3928, f. 182, 1 febbraio 1722; idem, f. 186, 21 febbraio 1722.

⁽³²¹⁾ A.C.TN., ms. n. 3928, f. 188.

⁽³²²⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2618, anno 1665.

⁽³²³⁾ Così avverte P. E. LAMALLE S.J., *L'archivio generale di un ordine religioso: quello della Compagnia di Gesù*, in "Archivum Ecclesiae", Bollettino della situazione ecclesiastica, Città del Vaticano, XXIV/XXV (1981-82), p. 91.

magistratu tridentino quo sibi jurisdictionem aliquam in gymnasium G.G. vindicare conatur". Ma i PP. protestarono subito per l'incompetenza del magistrato. La controversia si estese e dovette intervenire il principe-vescovo ... "controversiam istam interponente se Principe et Episcopo tridentino" ⁽³²⁴⁾.

Nel 1665 il magistrato chiese che il P. rettore riammettesse uno scolaro escluso per indisciplina. Il P. rettore, "qui ex certis signis perviderat armatas has preces fore, ne daret occasionem maioris mali subsecuturi, enitens annuit". Ma di lì a poco il magistrato richiese che venissero riammessi altri due scolari indisciplinati. Il P. rettore rifiutò "adductis rationibus ad rem facientibus, maxime quod hac ratione via aperiretur disciplinae omnimodo infrangendae, si patrociniis eiusmodi innixi discipuli inpune peccare se posse intelligere ac proinde ignoscerent sibi si hac vice petitioni non annueret" ⁽³²⁵⁾.

Il consiglio rispose inviando il procuratore della città e minacciando i padri, "nisi sponte id facere velint, fore Senatui modum eos ad hoc adigendi". La risposta del P. rettore fu molto ferma per cui: "Quo responso accepto Domini Consules decreverunt auctoritate consulari discipulos praedictos esse schollis nostris imponendos volentibus nolentibus patribus" ⁽³²⁶⁾.

A quel punto la vicenda andava oltre la limitata portata di un atto di indisciplina più o meno severamente punito e diventava un vero dissidio per la giurisdizione sulle scuole. In un periodo di ordinamenti ancora abbozzati, in mancanza di un organismo proprio, i "ricorsi" si inviavano ai consoli ed essi non trascuravano l'opportunità di limitare il potere e l'autonomia dei PP. Gesuiti, anche a costo di inoltrarsi in spinose controversie ⁽³²⁷⁾.

Di quell'episodio non conosciamo solo i nomi dei due indisciplinati studenti, ma, nella successione dei documenti e degli appunti, tutta una serie di piccoli dettagli, che rendono molto vivo l'argomento ⁽³²⁸⁾ e molto allargati i

⁽³²⁴⁾ A.C.T.N.S.N., ms. n. 3916, f. 291, 16 aprile 1665. Ai consoli il principe-vescovo raccomandava "che non si dovesse molestare o perturbare nei loro privilegi che qui intendo non avere (i PP., n.d.a.) in proposito dell'insegnare ... e che l'uso di dette scuole concessogli in virtù della convention non può essere turbato da questo eccellentissimo magistrato ... e che il magistrato non possa novar cosa alcuna circa l'uso delle scuole".

⁽³²⁵⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2618, ff. 15, 16 (copia in italiano).

⁽³²⁶⁾ È da rammentare che all'epoca della controversia, anno 1665, la scuola si frequentava ancora nel palazzo di comunità.

⁽³²⁷⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2631, Roma, 14 novembre 1665 (originale in latino).

⁽³²⁸⁾ A.C.T.N.S.N., ms. n. 3916, f. 286, 26 marzo 1665: "Si come havendo li PP.GG. escluso dalle scuole Tobia Poli, figlio del Ill. Sig. Capitano Ferdinando, et Gioseffo Antonio Chiusole concittadini ed essendo stato ricusato con memoriale questo magistrato ... et havendo con termini poco propri li PP.GG. risposto ch'essi non hanno alcuna obbligatione verso questa città e pubblico, havendo licenza d'insegnare pubblicamente dal Summo Pontefice et Imperatore e che perciò, indipendentemente da altri le insegnano et non ricevono dal pubblico cosa alcuna, non intendendo perciò ricevere alcun ordine ... aggiungendo aver anzi obligato pubblico d'assister a loro quando a suo piacere vogliano escludere alcun scholare dalle scuole, nel che intendendo questo magistrato offesa e intaccata la reputazione d'esso ..."; A.C.T.N.S.N., ms. n. 3916, f. 288, 20 marzo 1665: "con ogni mezzo far

confini del problema. Difatti, dall'umile sede della comunità e dalla sede del consiglio comunale, essa rimbalzò nella residenza del principe-vescovo, poi ad Innsbruck e a Vienna, presso l'arciduca SIGISMONDO FRANCESCO e la sacra cesarea maestà ⁽³²⁹⁾, presso il preposito generale a Roma ⁽³³⁰⁾, avvertito dal preposito provinciale di Augusta. Era quasi un casus belli e la didattica e la pedagogia non furono affatto considerate.

Anche il consiglio dei consoli e dei provveditori scrisse al preposito generale, "con portargli doglianza delle cattive soddisfazioni che s'incontrano giornalmente da questi PP. Tedeschi ... con dimandar ... vogli permutar quelli in italiani, affinché questi si partino e venghino introdotti gli italiani". Ecco affiorare il sempre latente dissidio tra due diverse concezioni di vita e di cultura. Sarebbe interessante approfondire in una ricerca la pretestuosità di quell'accusa, controllando il numero di PP. Gesuiti di origine trentina che insegnarono a Trento ⁽³³¹⁾, secondo quanto riporta il *Catalogus Primus* ⁽³³²⁾ [fig. 25]. Basta però la lettera che da Roma il P. generale inviò al preposito provinciale

riammettere gli scolari..."; A.C.TN.S.N., ms. n. 3916, f. 290, v.: davanti al consiglio "son comparsi Tobia Poli e Gioseffo Chiusole i quali hanno esposto che non ostante che essi usino ogni riverenza e diligenza nel soddisfare ale incombenze de scolari, con fare le composizioni e altre funtioni scholastiche, ad ogni modo i PP. GG. loro maestri non gli insegnano cosa alchuna né li riconoscono in cont alchuno per discipoli et scolari, anzi che d'avantaggio siino stati esclusi dalla Congregazione, adducendo la causa di ciò perché non ci vogliono riconoscere per scolari..."; A.C.TN.S.N., ms. n. 3916, f. 294, 2 maggio 1665: "Fu letto il memoriale deli due giovani rimessi nelle scuole ... e l'indurata risoluzione dei PP.GG. di non voler riconoscere gli due scolari riposti con autorità pubblica". Si decide di venir alla balotazione per "chiudere le porte di questa illustre città o privare li Padri delle scuole di essa". Molti magistrati si rifiutarono di votare, tra questi B. MELCHIORRI, NICOLÒ MALACARNE, BARTOLOMEO SARTI, FELICE ALBERTI e ANDREA ALESSANDRINI.

⁽³²⁹⁾ A.C.TN., ms. n. 2069, f. 3 (copia in latino). "Padre Sebastiano Wecker, rettore del collegio tridentino a Sigismondo Francesco, arciduca d'Austria"; B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2618, f. 18 (copia della stessa lettera); A.C.TN., ms. n. 2069, f. 4, 23 ottobre 1665. "I consoli e i Provveditori della città a Sigismondo Francesco arciduca d'Austria".

⁽³³⁰⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. 2631, 14 novembre 1665 (originale in latino). "Il Preposito Generale al Preposito Provinciae Germaniae Superioris, Padre Serviliano Veihelin".

⁽³³¹⁾ Il *Catalogus Primus Collegi Tridentini anno 1665*, del quale si pubblica la prima facciata [fig. 25] (B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2615), registra su quaranta persone, quindici trentine di nascita, cinque di altre regioni d'Italia, venti di nazionalità tedesca. Risulterebbe pertanto che, a quarant'anni dal loro ingresso in Trento, la percentuale dei PP. italiani era del 50% e negli anni successivi era lievemente aumentata.

⁽³³²⁾ Come già si è detto, tutta la capillare attività della Compagnia di Gesù veniva e viene costantemente seguita dai superiori. Le novità venivano perciò periodicamente conosciute mediante l'assidua circolazione delle "notizie di famiglia". Cfr. P. E. LAMALLE, *cit.*, pp. 94-105. Oltre alle *litterae annuae* c'erano *litterae quadrimestres* che sono relazioni dei collegi alle province e delle province alla casa generale. Mi sembra opportuno accennare alle *litterae quadrimestres*, cioè relazioni che il P. rettore inviava al P. provinciale, perché da esse discendono le relazioni quadrimestrali che i prefetti dei ginnasi e delle altre scuole dell'impero austro-ungarico inviavano alle autorità competenti ogni quadrimestre fino al 1918, segno che l'impero austro-ungarico, dopo la soppressione dei PP. Gesuiti, aveva fatto proprio quel criterio e lo aveva costantemente inserito nelle scuole dell'impero.

Catalogus Primus Collegij Tridentini A. 1665

	Nomen Cognomen	Patris Nomen	Aetas.	Vires.	Tempus Instituti	Tempus Abditi	Alimenta per exant.	Gratus in vitam	Gratus in locum
1									
2	P. Ignatius Com. d.	Emmanuel Haber laensis. Novariensis	1626 19 Novem.	Comodo	1629 20 Novem.	reposit studia per 2 mens.	Donat. Sum. et Hum. 7. Rhetoric. 4. Prof. Lib. 1. Catech. 10. Cap. 1. Jura in Rhetoric. Mentis 2. Consultor p. n. o. cas.	Nullus	Formatus Coadjutor. Jan. 16. 1629 2 Decemb.
3	P. Antonius Helianus	Tridentinus Tridentinus	1604 11 Novem.	Medicus	1625 22 May	Rhetoric mens 7. Philosophia & Theologia an. 7	Donat. Scholas inferi ores ann. 23. Lycei. Theol. Mor. 3. Caput Domi. 4.	Nullus	Formatus Coadjutor spiritualis 1623 21 July
4	P. Balthasar Balsamus	Callianus Tridentinus	1612	Medicus	1630 10 Decem.	Philosophia et Theol. an. 7	Humanior. Donat. 10. Philosoph. 4. Theol. Mor. 8. Grammatic. 9. Consultor 3. Catech. 12.	Nullus	Professus 4 Feb. 1629 21 July
5	P. Bernardus Zacarias	Bellus Comensis	1634 3. Novem.	Bona.	1633 28 Aug.	Philosophia et Theol. an. 4	Scholas inferiores Donat. ann. 5. Catech. 10. hoc cas.	Nullus	Formatus Coadjutor Jan. 16. 1633 2 Feb.
6	P. Ferdinandus Schaffer	Laurentius Callianus Eysenhardus	1631 17 May	Medicus	1629 16 Octob.	Rhetoric & Philosophia an. 7	Sum. et Human. 4. Theol. Mor. 5. Grammatic. 5. Grammatic. Mentis 5. Superior. 3. Consultor 13. Prof. spirit. et Mentis 4.	Nullus	Professus 4. Vitor. 1628 2 Decem.
7	P. Hieronymus Frey	Augustinus Frey	1629 22 Feb.	Bona.	1625 3. August.	Philosophia & Theologia an. 7	Scholas inferiores 5. Humanitatem 4. Catech. 10. 8. Consultor 1.	Nullus	Formatus Coadjutor Jan. 16. 1633 19. August.
8	P. Jacobus Golla	Benedictus Tridentinus	1635 15 July	Medicus	1633 12 Nov.	Rhetoric & Philosophia an. 7	Humanior. et Lib. 10. Latina. 2. Grammatic. 7. Prof. comp. 16. Grammatic. Mor. 2. Consultor 2. Frey. Lib. 10. 1.	Nullus	Formatus Coadjutor Jan. 16. 1630 1. Decem.

BayHStA
Jesuiten 2615

Fig. 25 - Catalogus primus Collegij tridentini, anno 1665, prima facciata.

della Germania Superiore, P. VEIHELIM, per rendersi conto di quanto fossero tesi i rapporti tra la città ed i PP. Gesuiti. "Accipio 20 octobris datas ad me litteras a magistratu tridentino, in quibus varie queruntur de nostris in illo collegio. Quare optarent in illo collegio italos, non Germanos, vocant illos ingratos: aiunt admissos ad illam urbem contra Principis voluntatem, favore Magistratum et Civium, 300 Rhenenses illis quotannis subministratos esse et ... Dolent auctoritatem suam nihil potuisse circa vacationum tempus (le vacanze!). Multa dicta a nostris in scholis et ad concionem in pulpito contra civitatem ... Instanter itaque flagitant ut Collegium illud sit italicum, non germanicum". Il P. generale si affrettò a raccomandare massima prudenza, "ne nostri sine domo, sine foris, quicquam dicant de quo cives aut Magistratus merito queri possint".

L'incontro, tra i PP. Gesuiti ed i consoli designati dalla città nella sede della scuola, ci è giunto in una specie di verbale, anonimo, in latino, conservato sotto il titolo: *Nuda narratio actus quam exercuere consules tridentini in aula et scholis Gymnasii Tridentini S.J.* ⁽³³³⁾. È un piccolo capolavoro di immediatezza e di efficacia, ma lascia scossi al pensiero che, al centro del dibattito, c'erano due adolescenti, forse indisciplinati, certo meritevoli di ben altra attenzione pedagogica. Di essi si dice soltanto che, se fossero stati ammessi a scuola, sarebbero stati considerati "sicut scamna et ligna, localiter, nequaquam autem legitime!". Tremenda risposta a chi crede di imporre un rapporto tra i più delicati e complessi: la libertà di pensiero e di insegnamento. Proprio a quelle libertà, ai privilegi, alle esenzioni delle quali godevano, i PP. Gesuiti fecero riferimento.

⁽³³³⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2618, f. 4. I consoli POMPEO GHELFI, CRISTOFORO ALESSANDRINI, ANTONIO SIZZO, FERDINANDO SARDAGNA, POMPEO POMPEATI, GIOVANNI BATTISTA MANZIO, "quibus haesere unus certus Chiusolus frater eius qui exclusus, scholis sepositus veniebat, Tobia Poli syntaxis minoris et Josefus Chiusole syntaxis maioris exclusi sed mox, si Dis placet, auctoritate consulari scholis reddendi". Il prefetto venne loro incontro con quattro studiosi di teologia morale. Parlò per primo il capo-consule invocando un decreto del precedente consiglio ed interpretando la volontà non solo dei consoli ma della giunta e del popolo intero. Il rettore precisò che non di decreto precedente si trattava, ma "se recepissemus quendam Dorium nomine, poetam ad quod non tenebatur (felicissima ironia) quod (Consules, n.d.a.) precabundi venissent. Nunc autem cum non precabundi, sed pro potestate profiteantur se venire, utique hosce duos nunquam recepturum neque illum neque P. Praefectum...". Inoltre, il rettore aggiunse che i consoli "dominos non esse scholarum nisi forsam murorum, ultra autem muros plane habere nihil, si nobis invititis, immo invitissimis, hosce duos reponant in scholis; illos nec esse nec fore modo nostro discipulos, fore in scholis sicut scamna et ligna, localiter (sic!), nequaquam autem legitime!". Quale fosse l'infrazione dei due malcapitati adolescenti non è detto in tutta chiarezza nell'inchiesta fatta dai consoli. Furono interrogati anche alcuni condiscipoli (B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2618, f. 27, il giovedì santo 1665), tra essi sottoscrissero l'interrogatorio gli scolari GERONIMO DE BATTAGLIA, GIUSEPPE MELCHIORRI, ANTONIO DORIO, FRANCESCO SIZZO, GIOVANNI PIETRO PREZ, FRANCESCO FERDINANDO PATTA. Pare che i Gesuiti si lamentassero con gli studenti di non ricevere da un quinquennio lo stipendio dai consoli e aggiungessero che stavano prendendoli in giro: su quell'espressione "ducere naso" si imbastì tutta una montagna di equivoci e di malignità, fino all'espulsione dei due studenti, colpevoli, probabilmente di eccesso di fantasia.

I consoli, però, si lamentavano anche delle punizioni corporali, troppo frequenti: "Poenas imponi solitas virgarum et coronae ludicrae ... non esse moris hoc genus in Italia...", al che il prefetto: "quid in Italia fiat, non huc pertinere, replicavit, Italos more suo et ordine facere, nos hic facturos et fecisse, quod receptum esset in Provincia quodque ipsorum maiores probassent". Considerazione importante, che riconferma la diversità dei collegi settentrionali e meridionali e la flessibilità delle varie province. I consoli insistevano, le pene alla presenza dei discepoli, "non observare iustitiam, favere quibus velint, quibus nolint premere, quosdam omnino impune dimitti...".

Alla fine si decise di entrare tutti nell'aula di sintassi minore, prima però il rettore ricordò ai consoli che "num venirent amici et hospites in officio se fore et ipsos cum omni honore et cultu deducturum, sin...". Come si è già detto prima, la conclusione fu che i consoli uscirono ordinando di chiudere le scuole. Naturalmente il rettore si rifiutò giacché "Domini Consules patrarunt hunc actum quem alibi Mitrati et Augusti vertices non facerent..." e, pieno di indignazione, l'anonimo narratore conclude: "o tempora o mores si tales in Gymnasio tolerare cogemur!".

Anche nelle annuae del 1665 l'episodio è diffusamente ricordato e si conclude: "Haec lis decreto caesareo dato Oeniponti die 13 octobris 1665 in favorem Rectoris et Collegii Societatis definita fuit. Scholae hoc anno ante tempus clausae fuere, neque praemiorum distributio ne theatrum locum habuere". Non mancarono neppure episodi di intolleranza ⁽³³⁴⁾ da parte dei Ge-

⁽³³⁴⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2618, f. 18. Appunti di anonimo, forse di un console; scrittura minuta su un foglietto: "obiecta mihi a Domino Decano, 17 maii 1665. P. Rector negavit se, etiam ad preces consulum, accepturum expulsum ad scholas.

P. Mayr per ludibrium quaeisivit ubi essent exclusi?

P. Bonhomin usque consules in inspectione graviter excepit.

P. Tomedius consulibus in collegio facie manibus oblevata fugit ab iis velut demonibus. Ille in collegio nomina exclusorum combussit.

P. Zacconius puero dixit se illum persecuturum donec creparet ... P.P. persecuntur tridentinos ac premunt: *exteris* excollunt solos".

Il foglietto potrebbe essere dunque un appunto di uno dei consoli per ricordare quali fatti rinfacciare ai Gesuiti durante il colloquio. I nomi dei PP. sopra riportati si ritrovano nel G.S.C.S.J., cit., pp. 497, 270, 42, 441, 493. Colpisce il gesto di P. Tomedio che bruciò i nomi degli esclusi; esso riecheggia atteggiamenti da inquisizione, che non erano comunemente attribuibili ai PP. Gesuiti. L'infelice espressione di P. Zaccon non passò senza traccia; al f. 21 dello stesso capitolo si apprende che egli subì un'inchiesta e dovette spiegare come si svolsero i fatti. "Crepaz quemadmodum prolatus fuit in schola. Primo haec dixi: - in posterum si argumentum condonavero aliis aut poenitentiam, aut lectiones, scito tibi nihil esse donandum, donec te emendaveris. - Dein ex Pontano, quem eo tempore explicaveram, per jocum et quasi ridendo, ut verba ferunt, haec addidi: - commutabo tibi nomen hodie, si vixero, ut pro Felice infelix vocere. - Mox ex me subiunxi, - aut te emendabis aut rumperis, vel faxo ut rumparis. Italice: - o che ti emenderai o che ti farò crepare, vel - o che creperai o che dovrai crepare. Uno e tribus hisce modis italice loquendi usus fui ... Sensus est: - ni te emendaveris faxo ut sentias tuam negligentiam et pertinaciam. At dominus Capoconsul longe alia obiecit mihi in mea schola, nempe me haec verba dixisse: - persequar te ad mortem usque, - quod, tota schola testante, a veritate prorsus alienum est".

suiti e degli studenti. Lo testimonia un piccolo florilegio di esempi delle malfatte di giovani studenti di tre secoli orsono, che alcuni precettori elencarono in risposta e a difesa di alcune contestazioni della città. È probabile che ne scaturisse una specie di inchiesta da parte del P. rettore o del preposito provinciale ⁽³³⁵⁾.

È con curiosità, tenerezza, disappunto per certa cecità psicologica o ripulsa violenta per i metodi così assurdi e lontani dai nostri, che si leggono gli appunti frettolosi, giunti fino a noi casualmente e non certo scritti per essere tramandati. La loro immediatezza li rende, come s'è detto, preziosi, ma ci obbliga anche ad alcune brevi considerazioni. Pur sfrondando dalle cornici proprie in tutti i tempi di chi, famiglie e scolari, giudicano gli insegnanti, le colpe imputate ai PP. Gesuiti sono, a mio avviso, riconducibili a due ordini: l'uno sul piano della comprensione umana e psicologica dell'allievo, l'altro sul piano dell'applicazione voluta dalla R.S., per cui ogni infrazione era passibile di una punizione che andava applicata senza discutere né protestare. Non vi è un menomo ripensamento o il dubbio che l'applicazione della testa d'asino, d'una corona in capo in segno di scherno, possa umiliare e scuotere, oltre ogni limite, un adolescente, producendo effetti contrari o mettendo in moto conseguenze sproporzionate alle premesse.

Per i PP. Gesuiti la punizione corporale od ostensiva era prevista dalle costituzioni ⁽³³⁶⁾: "Basti dire che in ogni collegio si stabiliscano delle regole per tutte le cose necessarie. Qui vogliamo solo raccomandare che non manchi per quegli scolari esterni, per i quali sia necessaria, la correzione la quale tuttavia non deve essere fatta di mano di nessuno della Compagnia". Si am-

⁽³³⁵⁾ Si conoscono le versioni dei fatti secondo alcuni PP. dei quali ci è giunta la minuta di difesa ai ff. 21, 23 e 25 del ms. 2618, cit. Tra essi di P. MAYR si è conservato un appunto con felici intuizioni psicologiche. È una breve raccolta di "verba a pueris intra duorum annorum cursu sine pudore prolata". Ci sono i difetti più frequenti dello studente italico ... ecco cosa egli annotò: "unus aut alter qui nec bonis nec malis verbis ad studiorum profectum incitari voluit, fessus est, nolle se studere, velle tamen manere in schola, quia Gymnasium ad illos spectat. Se dominos loci. Mendacia videntur ex composito fingere sicut quod dixerim - nolle me ignoscere, etsi Christus ignoscebat -. Alius si ferventer detonemus de quattuor novissimis, de timore Dei observando: - Ecce, aiebat, come Padre è imbrocchio - Pueri, etsi convicti a pluribus testibus negant tamen et pernegant male gesta dicta. Nolunt pueri aliqui, praesertim maiores et Tridentini maxime, propter enormes solecismos errare, absentias etiam leniter puniri subinde; excusant se frequenter. Se impediri domi a parentibus, amicis et si mittam alios ut quaerant an res se ita se trahat, deprendo fuisse impeditos a parentibus, videntur hi nolle ut prius petant a nobis facultatem. Testor Deum et solam scholam, (exceptis malevolis paucis) me nunquam cogitasse nec protulisse verbum: - To' nasus, quod est velut suspendisse naso. Et tamen sparguntur ista et cadunt et domini alienantur...".

⁽³³⁶⁾ Constitutiones S.J. IV^o, 2; IV^o, 7; in *Ratio Studiorum*, Barbera, cit., p. 19; p. 75. S'è peraltro già detto quanto fosse in uso e ben documentata in precedenti periodi sia in Italia che in Europa la punizione fisica, che non è dunque invenzione dei PP. Gesuiti. È solo il caso di ricordare che certe brutte abitudini ai colpi di bacchetta sulle mani sono, in Inghilterra, non del tutto abolite.

mette l'uso delle ferule per gli studenti giovani, si istituisce il censore, perché vigili, perché si studi. Ben presto si usò un correttore, ma esso fu rifiutato anche dalla Germania e andò in disuso anche altrove. Il censore non è però una novità delle costituzioni di S. Ignazio: esso era in vigore già nel ginnasio di Strasburgo, retto dallo Sturm, e in Inghilterra, pur prestandosi all'inconveniente di divenire lo spione della scuola, il delatore ufficiale. Oserei pensare che a Trento l'uso della ferula o di altre punizioni corporali fosse assai raro e che, proprio per l'eccezionalità dell'evento, se ne sia trovata ampia traccia negli episodi del 1665. Ma vediamo più da vicino chi era e che cosa avesse mai fatto TOBIA POLI ⁽³³⁷⁾.

Le "malefatte" di uno scolaro e di un maestro

"Tobiae Poli syntaxistae minori oblata fuere virgae vel corona (quam etiam nobiliores in altiori schola acceperunt et accipiunt) propter: quindecim puncta negligentiae; argumenta non allata; fidem decurionis falsam; minas puero graves intentas, qui ipsum detulerat; neglectos vespere; coreas post prohibitionem aditas et indubie exercitas; mendacio tris intermista ... Neutram harum poenarum voluit subire, aufugit e schola prius patri Praeceptoris proterve et contumaciter oblocutus. P. Praefectus deinde ter quater aliquot horas insumpsit ut profugum ad officium reduceret, nihil aequi ab ipso impetravit, neutram harum poenarum voluit acceptare, aliquoties interim per vim in scholas irrumpens neque passus facile se inde removeri". Si avvertì il primo console, Pompeo Ghelfi, che il giovane "contumacem esse". Egli lodò "patrum in defendendo poenas discipulis prudentiam, recepit se cum adolescente acturum, egit per vel duas horas in seram noctem, frustra, contumacem non potuit flectere".

Mi proverò a leggere in altra chiave l'accaduto: a Tobia Poli fu dato da scegliere tra la punizione corporale e quella ostensiva. Che si trattava di una grande umiliazione s'era accorto anche P. MAYR, altrimenti non avrebbe aggiunto, in parentesi, che anche i giovani di migliore origine e di maggiore età l'avevano subita senza batter ciglio. E i motivi presuppongono un delatore, il censore; con i punti segnati sulla lavagna per qualche infrazione, quindici, in una settimana, un mese, un quadrimestre? non si sa...

Niente da dire sugli *argumenta*, cioè le lezioni non preparate né presentate; non era Tobia, indubbiamente, uno scolaro modello, ma ritorna fuori la bugia col decurione ed ecco un altro elemento della pedagogia dei PP. Gesuiti che, pur partendo da nobili e valide premesse, giungeva a conseguenze negative: l'emulazione attraverso la divisione della classe in decurie e le graduatorie d'esame con titoli desunti dalle cariche romane: imperatore, console,

⁽³³⁷⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2618, f. 2 (in latino). È un altro foglietto di appunti di P. SIMON MAYR.

pretore, decurione... È facile prevedere quante inquietudini, falsità, ipocrisie, invidie, malumori, scarsa amicizia e scarso senso di lealtà provocasse un simile sistema educativo, che pure non era di invenzione dei PP. Gesuiti, ma era già noto, esaltato ed adottato dagli umanisti. Sia GUARINO VERONESE che VITTORIO DA FELTRE avevano insistito sull'emulazione, né le impostazioni pedagogiche, legate ai nomi di ERASMO, MURETO o MANUZIO, erano ignote ai Gesuiti. Secondo lo HERMANN, larga parte di quella pedagogia era confluita nella R.S. ed anche nelle Constitutiones⁽³³⁸⁾. I PP. Gesuiti, probabilmente, esasperarono quel valore, incasellandolo rigidamente in una nomenclatura di per sé anti-pedagogica, rendendolo pertanto un inconveniente, se non addirittura, un non valore.

A proposito di slealtà e di scarso spirito solidale, ecco la denuncia di un compagno e la voglia naturalissima da parte del denunciato di picchiarlo, unita ad un senso sempre più fondo di ribellione, espressa rifiutando di partecipare alle funzioni religiose o cantando e ballando nonostante il divieto, infilando una bugia sull'altra... Sembra proprio un esempio da manuale di ciò che non si deve fare se non si vuole diseducare gli adolescenti. La reazione alla punizione è altrettanto prevedibile; forse, dati i tempi, fu eccessiva e tutto lascia pensare che il giovane fosse di carattere intemperante, di preparazione incerta, ma fosse convinto di subire, quella volta, una punizione imméritata. Se molti dubbi sono leciti sulla validità educativa di tutto l'episodio, non mancano, nel prezioso fascicolo, altri elenchi ed altri nomi di studenti non proprio modello: mi soffermo su di essi perché sono tra i pochi nomi e i pochi episodi giunti fino a noi e ci fanno rivivere, rileggendoli, momenti scolastici lontani.

(338) G.B. HERMANN, *La pedagogie des Jésuites au XVI siècle*, Louvain - Paris, 1914. Sull'abitudine di designare i discepoli più seri per cariche di controllo abbiamo una testimonianza preziosa di P. ZACCON (B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2618, f. 19). Da essa si ricava che quel sistema educativo era adottato ed accettato nel resto d'Europa con assoluta naturalezza, mentre a Trento suscitava, in adulti e scolari, molte perplessità: "Vix aliqui discipulorum audent alios accusare aut notare; nam *proditores* id est *spioni* appellantur et per totam civitatem digito ostenduntur, minas addunt et verbera. Quin immo in ipsa schola appellantur hoc *infami*, apud italos, nomine *spion*. Ipse habui aliquem ante duos annos, qui se excusavit, quod domestici nollent, ut decurionis officio fungeretur in templo. Aliqui meorum decurionum non audent accusare, nisi secreto fiat". Non vorrei azzardare valutazioni improprie, ma mi pare possibile interpretare questo diverso modo di intendere le funzioni del censore e del decurione in Italia dall'Europa settentrionale anche con la diversa evoluzione religiosa nei due paesi. Il prevalere della chiesa riformata nel settentrione, ove parte delle cerimonie consistevano in riunioni assembleari con auto-accuse o accuse pubbliche dei peccati e delle infrazioni alla legge divina, consentiva spazio senza problemi di una pedagogia non solo rigorosa, ma anche fortemente gerarchica e in parte colpevolizzante. In Italia, invece, e nei paesi mediterranei in genere, né il protestantesimo né le conseguenze culturali di quella riforma, trovarono ampio seguito. All'assemblea si contrappone l'individuo, al gruppo aperto al dialogo, la timidezza e la vergogna per i propri errori. In questa luce si spiegherebbe la meravigliata considerazione di P. MAYR: "nolunt Tridentini, propter enormes solecismos errare".

Il capellone; lo scolopetarius; l'arrogante; il pelandrone

"Alius ut nimis longos crines abscinderet ⁽³³⁹⁾ primo a praeceptore monitus, dein a patre praefecto, haec praeceptori dixit: - l'avrei fatto, ma proprio perché il prefetto me lo ordina, nolo -".

C'è poi chi fa scomparire il registro coi voti e chi scrive sulla lavagna: "Schio (sic!) sed nolo dicere".

Ecco poi un gruppo di alunni resi più ribelli dall'oltraggio delle punizioni: "Duo aut tres asininam coronam accipere recusabant, sed ab ipso coacti, per crines nempe arrepti et humi strati. CESCATTUS pauper puer, noluit subire virgas, omnibus viribus restitit ita ut eum cogere minime potuerit ... alius, nomine FERENMAR, ferula supra manus solummodo punitus, aliquando in scholam scolopetum tulit, quod etiam ipsi ablatum fuit". Evidentemente la vicenda si ridimensionò, dato che lo *scolopetarius* aveva sottratto l'arma al maestro!

Ecco altri scolari difficili, probabilmente interni, accolti nel collegio con la prospettiva di entrare nella Compagnia:

"CORCELLATUS: homo ineptus ad studia, qui non dignus grammatica ob malos mores et negligentiam tam in ludis quam in rebus divinis ... denuo susceptus sine spe emendationis ⁽³⁴⁰⁾.

ALIPRANDUS: ... Ebrius in rebus divinis, non confessus, communicatus, exclusus item.

DELAITIS: homo impius, incertae originis, odiosus erga Societatis patres et M.M. (magistris, n.d.a.), exclusus propter crebram et longam a scholis absentiam, item susceptus et admissus non testimoniis dignissimis exclusione.

DORIUS: crebre absens a schola et a rebus divinis...", non si confessò mai né fece i compiti, "nullum thema tulit...". Immoderato a scuola sempre ... cercava di convincere "pueros honestos ad cooptare in hospitio cum meretricibus ... quia oppugnavit, praeceptorem verbis in schola minatur. In collegio vocavit nos servos dominorum, quia nihil fecit peonitentiam; exclusus, tamen susceptus, non dat specimen emendationis" ⁽³⁴¹⁾.

Anche gli insegnanti più comprensivi ed equilibrati erano in difficoltà. "Alius ⁽³⁴²⁾ die martis", se ne andò a spasso. Per penitenza, domani, studierai durante la ricreazione - disse P. ZACCON - e gli diede alcuni verbi da coniugare.

⁽³³⁹⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2618, f. 24. Gli scolari erano di P. T. Ferrari (G.S.C.S.J., p. 109).

⁽³⁴⁰⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2618, f. 25. Gli scolari erano di P. Mayr (G.S.C.S.J., p. 270).

⁽³⁴¹⁾ Lo studente arrogante che chiamò i PP. "schiavi dei consoli" fu lo stesso per il quale si operò una sanatoria, riammettendolo a scuola per l'intervento dei consoli (cfr. nota 325), esemplare riconferma di quanto sia diseducativa l'incoerenza con i giovani.

⁽³⁴²⁾ Nel più volte citato ms. n. 2618, p. 20, gli studenti erano di P. Zaccon (G.S.C.S.J., p. 493).

gare. "Irreverenter murmurat, tecto capite, alia praecipites, haec impossibilia, commotus dicebat haec". Finita la scuola, *ausus* est rivolgere la parola al precettore a capo coperto avrebbe riempito il foglio, annunziò, ma senza far nulla di buono e così fece: "nam nec potui legere quid scripserit, a secunda enim usque ad sextam lusit et tentaculos instituit".

CANTONUS: "A Nativitate usque ad Pascha fuit negligens...", veniva in ritardo, si assentava quasi ogni settimana, fu ammonito bonariamente, in privato e in pubblico ... è tutto notato sul registro ... "omnia sunt in libello notata". Fingeva sempre di essere malato ... "cum consensu P. Praefecti humi collocavi, sed nolebat, volebat ut probarem ipsum didicisse lectiones sub sacro capite...". Non è da escludere che, per quella volta, un paio di sonore scu-lacciate fossero ben dirette e ottenessero benefici effetti!

Studenti difficili e docenti severi

Ecco, inoltre, la relazione sul profitto, una quasi pagella, per lo studente SARAZINUS: "23 martii in syntaxi erravit; 30 martii in praeteritis nihil scivit, in graecis nihil. Noluit recitare praeceptorum, inquiens si iam recitasse decurioni et scivisse, tum ego: - differo ex gratia propter P. SARAZINUM⁽³⁴³⁾. Respondet se non agnoscere. Ergo accipies coronas, subiungo. Respondet - nolo habere coronam -; 26 martii nescivit lectiones facillimas; 9 aprilis abiit ex sacro quasi aeger, a prandio fuit recreatus et lusit; 10 aprilis, die veneris, non fuit in schola. Non fuit domi, nunciatum fuit ut eum punirent. A prandio non fuit in schola - excusatio - lusit - fuit in hospitio et aegrotavit, ideo nec argumentum tulit, nec lectiones scivit. Die veneris mane fuit domi alienae aeger. A prandio fuit domi suae in cubiculo aeger; domesticus aiebat nihil scire...; 13 aprilis nescivit prorsus Pontanum, minatur decurioni verbera. Alius fecit ipsi argumentum et descripsit aususque est mihi dare manu aliena scriptum. Alia vice accusatus me audiente dixit se datum duos marculos seu cruciferos decurioni. - Et me ausus tantum persequi!...".

Se può essere malagevole la citazione prevalente in latino, è però interessante notare come anche appunti personali, d'uso del tutto privato, fossero stilati nella lingua classica, mentre l'uso dell'italiano e del tedesco risulta sempre assai contenuto. È anche d'obbligo ricordare che nella Ratio Studiorum era raccomandata la prima finalità da raggiungere, la padronanza delle lingue: latino, greco, ebraico. La lingua materna non ebbe largo spazio nella scuola neppure con i PP. Gesuiti, anche se ne era obbligatoria la conoscenza e l'uso per i PP. predicatori e per i missionari.

Se pare utile, a questo punto, qualche considerazione sul ruolo dei docenti e dei discenti nel XVII secolo nel ginnasio tridentino, mi pare in primo luogo evidente una contrapposizione marcata tra le due componenti, con l'accentuazione di un disagio e di una certa necessità di adattamento per i

⁽³⁴³⁾ Come si è già detto, P. SARAZINUS fu rettore del collegio germanico di Roma, caldeggiò e favorì l'ingresso in Trento dei suoi consoci e fu il primo rettore del collegio tridentino.

PP. e, di rimando, di una inquietudine, se non di un rifiuto da parte dei ragazzi. È pur vero che son sopra descritti i casi più eclatanti di indisciplina e di svogliatezza, cui si provvede con altrettanta severità e intransigenza, ma quanto P. ZACCON lasciò annotato nello stesso ms. 2618 su fogliacci sbiaditi, in parte a matita rossa, pare confermare il disagio dei PP. tedeschi nel dover adattare la loro pedagogia e il loro criterio didattico a studenti di disciplina ed educazione ben diverse da quelle delle loro sedi di provenienza. "Si puniendi sunt discipuli volunt omnes, parvi et magni, ut praeceptor testibus probet. Si convincuntur dicunt se non esse meritos tales poenas, volunt alias. Si a Gymnasio eiciendi, dicunt scholas esse suas: instigantur a Dominis, a domesticis, a Consulibus, ne cedant aut subeant tales poenas, se enim esse dominos Gymnasi, quod ipsi pueri quoque praecetoribus obiciunt. Non exeunt imperante praeceptore, praefecto, ne si Rector imperaret parerent. Mingunt pueri et viri in ingressu in omnium conspectu, nos erubescimus, pueri ruborem perdunt: saepe incedendum per urinam magnopere faetentem; huius turpitudinis tanta est frequentia ut tolli (sic!) minime possit ... Auferunt discipuli virgas, destreunt, coronas stramineas discerpunt, libros, imagines furantur, lacerant leges, catalogos librorum, effringunt enim portas, integras fenestras et cathedras et auferunt, nihil inibi tutum est...". Se a queste amare considerazioni, stilate nell'anno 1665, sostituissimo la data con il 1968 ... *nihil novi esset*.

Il quadro si commenta da solo e documenta le difficoltà di ambientazione e di lavoro dei PP. Gesuiti, con la sempre presente volontà dei trentini di considerare la scuola proprietà di chi la sovvenzionava, non dunque un bene pubblico da utilizzare con parità di diritti e di doveri, ma una sorta di servizio subordinato.

Un successivo, pittoresco quadretto di P. ZACCON rivela un angolo di Trento seicentesca, quella di contrada S. Maria Maggiore, ove si snodava il retro delle case di comunità, con l'ingresso delle scuole dal portone della torre della Tromba. "Media hora mane frequenter labitur ante initium propter distantiam Gymnasii...".

Il collegio s'era trasferito in via Lunga dal 1648, ma c'è dell'esagerazione nel lamentarne la distanza dal ginnasio. Quanta differenza, par di leggere nelle indignate parole di questo precettore, con il quieto comportamento dei ragazzi di lassù ... "In atrio Gymnasii satellites, rustici et alia fex ingenti strepitu et clamore ludunt pila, *alla mòra*, conis, aleis, horrenda iuramenta (le bestemmie, n.d.a.) turpissima verba effutiunt toto audiente gymnasio; pueri fiunt distracti. Rixas excitant tales et ob tumultu difficulter progredi possumus...". Un tale quadro, unito al numero sempre più alto degli alunni, non fa certo pensare ad una scuola di élite, come si è troppo sbrigativamente spesso portati a credere quando si accenna alle scuole tenute dai PP. Gesuiti ⁽³⁴⁴⁾.

⁽³⁴⁴⁾ Sarebbe assai utile ed interessante uno studio che approfondisse il numero, il censo e la classe sociale degli scolari del collegio tridentino per un raffronto con la situazione degli altri collegi italiani. Se, peraltro, come già si è visto, è possibile conoscere con

Tornando all'atrio del ginnasio, è probabile che esso fosse il punto di incontro o di passaggio di quanti avessero interessi da risolvere con le pubbliche istituzioni, consoli e procuratori e che fosse gioco-forza per i precettori e gli scolari fare scuola nel chiasso e nell'andirivieni degli affaccendati. In una certa esagerazione dei Gesuiti c'è probabilmente anche l'interesse dei PP. a sollecitare la definizione per ottenere un ginnasio tutto loro. Padre ZACCON così continuava nelle sue amare riflessioni: "per angustas scholas deturbant se pueri cum periculo. Non possumus clausum habere gymnasium; si claudunt aliunde ingressus tentant etiam cum periculo vitae, aleis in eo ludunt et aliis ludis. Dolia interdum in atrio Gymnasii reficiuntur tanto strepitu ut cessandum sit a docendo ... dicuntur arma portare in scholas nec dubium est esse frequenter verum".

Era quello, pare, il quartiere degli orefici, ma "aurifaber molestat rudimenta, grammaticam et minorem syntaxim. Majori syntaxi vero faber quidam

sufficiente approssimazione il numero degli studenti che frequentarono annualmente il ginnasio, consultando le *Annuae*, non è possibile risalire agli elenchi degli iscritti o ai registri degli insegnanti, andati distrutti o smembrati per le vicissitudini dei periodi susseguitisi alla soppressione della Compagnia. Comunque, dalle testimonianze che affiorano dai numerosi altri documenti d'archivio, è possibile accorgersi della sostanziale differenza tra i collegi di educazione istituiti nell'Italia centro-meridionale e in qualche città dell'Europa, ove si istruivano prevalentemente i giovani nobili (cfr. G.P. BRIZZI, *La formazione della classe dirigente*, cit.) e il collegio tridentino, il cui ginnasio fu aperto con i criteri e le consuetudini della precedente scuola comunale. Se in Italia, oltre ai rampolli delle principali famiglie patrizie, sostavano in buon numero giovani rampolli di famiglie straniere, per completare, secondo i suggerimenti della *Didactica Magna* del COMENIUS, la loro educazione per un anno o due (cfr. G.P. BRIZZI, *La pratica del viaggio di istruzione in Italia nel '600 e '700*, in "Annali dell'Istituto italo-germanico", Trento, II, 1976, pp. 203-212) in Trento, la più meridionale città dell'impero, non si tendeva tanto ad un'educazione formale ed elitaria, ma si cercava di far emergere da gruppi di studenti inizialmente disomogenei, un comune denominatore, basato sullo studio approfondito e sistematico di varie discipline. Del resto, che il rapporto numerico dell'istruzione tra le regioni dell'Italia centro-meridionale e una regione di area europea fosse diverso, lo documenta indirettamente anche C.M. GAMBA, *Storia della scuola italiana nel '600 e '700*, in "La pedagogia: storia e problemi", Milano, 1972, VII, p. 724, secondo il quale, nel 1703, nella provincia romana S.J., su 35 collegi, gli scolari erano, complessivamente, solo 135 ... Il numero è, in verità, talmente basso da lasciar perplessi ed apre problemi non facilmente risolvibili sul significato e la portata dei termini "collegium", "collegium educationis", "seminaria nobilium", termini che non definiscono sempre chiaramente uno stesso tipo di struttura. A volte, infatti, pare di essere di fronte ad istituzioni diverse nelle diverse regioni d'Italia. Nel recente lavoro di G. ZANETTI, cit., p. 31, si rivela che, partendo da premesse analoghe a quelle tridentine, i PP. crearono ben presto uno Studio universitario (pp. 58-59), "siccome in tutta la Sardegna non esisteva allora alcuna università né pontificia né regia" e poiché "in Sardegna la cultura cosiddetta superiore era in condizioni veramente critiche" (p. 123) e nonostante "uno dei Gesuiti aveva intrapreso lo studio dei canonici per insegnarli, onde imparava ad un tempo ed insegnava e chissà come". È altrettanto vero, peraltro, che a Trento, nonostante l'indubbia accuratezza dell'insegnamento, non si arrivò ad uno Studio universitario, né la eterogeneità degli scolari fa pensare a "collegia educationis" o a "seminaria nobilium" secondo i moduli indicati dal Brizzi.

longe molestissimus est, ego expertus fui". Ecco evidenziata in poche parole l'esigenza tutt'ora valida di avere uno spazio di verde attorno alla scuola, che attutisca i rumori esterni e aiuti la concentrazione. C'è ancora, negli stessi appunti di P. Zaccon, un vivace accenno alla disciplina: "passim irriverenter et audacter respondent praeceptoribus. Exiguam habent magistri auctoritatem in scholis, nec P. Praefectus nos juvare potest, etiam si velit . . . certe bene res non procedunt!". Poco consolante conclusione, che peraltro fa giustizia di molti luoghi comuni dei consueti "laudatores temporis acti".

Da quanto ci viene documentato dalle pagine di archivio sopra citate, risulta che i PP. non potevano usare la mano pesante per imporre una disciplina e una legge rigida nel ginnasio come, è probabile, avrebbero desiderato. Appare sempre la presenza dell'autorità cittadina a limitare l'autorità dei PP. Gesuiti e affiora ancora una volta la scarsa apertura al nuovo della società trentina, la diffidenza, armata talvolta di arroganza, nel ricordare i diritti di proprietà sulla scuola, riducendo un problema pedagogico a un fatto quasi politico, scavando nuovi solchi fra docenti e discenti, senza ricavare alcuna serenità.

CAPITOLO IV

La pedagogia dei PP. Gesuiti

Il teatro e i "nomina actorum"

Se fin qui si son riportati nomi ed azioni di studenti giudicati dai Gesuiti indisciplinati o indolenti, è possibile ricostruire quasi per intero alcune classi, ricavando i nomi degli alunni più capaci e più dotati dalle pubblicazioni legate a due istituzioni dei PP. Gesuiti, altrettanto originali, che lasceranno grande traccia anche dopo la soppressione della Compagnia e l'evoluzione dell'insegnamento: il *teatro* e i *praemia*. A questi accennerò più oltre, a proposito della valutazione.

Aprire un capitolo sul teatro è argomento che merita una trattazione a parte. Qui mi preme solo dare alcune notizie su una componente della pedagogia dei Gesuiti che (assieme alle dispute, alle declamazioni, agli esercizi fisici, alle passeggiate e alla stessa architettura dei collegi, che dava ampio spazio a giardini e cortili, alle ampie vetrate, per favorire l'areazione e l'igiene) ⁽³⁴⁵⁾ contribuì a integrare l'istruzione e a formare i giovani secondo il modello suggerito e imposto dalla società e dalla cultura del tempo. L'abitudine all'autocontrollo, all'armonia del gesto, dell'espressione, della voce, si raggiunse in questa anticipazione di scuola attiva, che trova ai nostri giorni fautori tanto convinti da sentirsene ingenuamente inventori.

Si è scritto molto sul teatro dei Gesuiti: il materiale è abbondante nel resto d'Italia e d'Europa e gli argomenti sono vari ⁽³⁴⁶⁾. Il numero delle opere

⁽³⁴⁵⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, I, B. 4, ms. n. 107, anno 1649, "... in novum immigravimus collegium ... plurima fuit gratulatio quod ... in sanioerem coeli libertatem eluctantes liberior respirare possemus et iis commodius vacare qui animi sui curam fidemque nostris commissam exoptarent ... Cubicula complura duabus et fenestris lumen accipiunt, neque minus ampla quam clara ut ambulatione et amoenissimo fluminis, fontis, montiumque prospectu recreari possint...".

La necessità di aria, luce, igiene, dovette essere particolarmente sentita tra i padri la cui vita media non superava i 40 anni, come si constata dalle date di nascita e di morte di quanti vissero tra il XVII e XVIII secolo nel Collegio Tridentino (Appendice III).

⁽³⁴⁶⁾ Storia sacra e profana, mitologia e notizie missionarie, saghe e tradizioni locali, esaltazione delle virtù cardinali e teologali. Per la suddivisione in gruppi di argomenti affini si veda l'ottimo lavoro di E.M. SZAROTA, *Das Jesuitendrama*, I, 1-2, München, 1979; II, 1-2, München, 1980; III, 1-2, München, 1983. La riproduzione anastatica di centinaia di *periocae* dell'area germanica consente di paragonare spunti e impostazioni con quelle dell'area tridentina.

Per il valore del teatro dei PP. Gesuiti, cfr. P. NICOLA SCHEID S.J., *Das lateinische Jesuitendrama in deutschem Sprachgebiet*, in "Literaturwissenschaftliches Jahrbuch der Görres Gesellschaft", V, p. 4, Freiburg, 1930. Secondo P. Scheid, nel teatro dei Gesuiti fu elaborato il più importante materiale della letteratura mondiale. A proposito del collegamento con le arti sceniche e la musica strumentale, testimoniato di recente anche dal Brizzi, il canto, la pantomima, le danze, l'architettura teatrale, le scene e i costumi, s'è addirittura parlato

teatrali messe in scena dagli studenti del ginnasio trentino, sotto la guida dei loro maestri, è ricavabile in gran parte dalle *Litterae Annuae* ⁽³⁴⁷⁾. Mi limiterò, pertanto, a farne l'elenco in appendice (appendice V). Mi pare qui utile accennare alle tre rappresentazioni, di cui si conservano le pericorae nella biblioteca comunale di Trento, e ad una quarta, conservata in una biblioteca privata. Esse coprono cronologicamente l'ampio periodo che va dal primo in-

del teatro dei Gesuiti come di un precursore del teatro di Bayreuth. Cfr. P. GIOVANNI MÜLLER S.J., *Das Jesuitendrama in den Ländern deutscher Zunge*, Tilsen, Amburg, 1930, 2 voll. Si confronti, inoltre, la bibliografia citata dall'Emmert a piè di pagina dei due suoi lavori. Tra i PP. che introdussero il dramma musicale è citato dalla Szarota P. JOHANNES PAULLINUS (I, 1, p. 47), il quale scrisse, nel 1643, *Philotea*, il primo grosso dramma musicale del teatro dei PP. Gesuiti. Nel 1664 fu allestito, dallo stesso autore, *Theofilus seu charitas hominis in Deum*. Le due opere, molto ammirate nel mondo germanico, furono accuratamente analizzate da ARNOLD SCHERING, il quale riuscì a definire il ruolo degli strumenti musicali nella tragedia: ogni strumento caratterizzava una personalità: ad esempio, il violino, la figura di Cristo e degli angeli; la viola, la misericordia, la clemenza o l'amore di Filotea. Il coro era poi composto secondo il canone classico: 17 cantori, 15 strumenti. I due lavori allegorici sono in cinque atti, ognuno dei quali riguarda un tema dell'amore divino. I testi erano preparati per soprano, basso e tenore, oltre al recitativo, e vi comparivano arie, duetti, cori, ecc. ... una vera concorrenza, dunque, al melodramma che, proprio in quegli anni, trionfava con Monteverdi, Cavalli e Cesti.

Queste notizie potrebbero sembrare superflue, se P. Johannes Paullin non fosse stato rettore del Collegio Tridentino dal 1645 al 1650. È pertanto assai probabile che il dramma *Theophila peccans et poenitens*, rappresentato a Trento nel 1647, fosse suo, ma negli archivi non vi appare altra traccia che il titolo, ricordato nelle *Annuae*. Su questa ipotesi bisognerebbe indagare meglio per eventuali, felici, ulteriori considerazioni. Si veda, inoltre, per recenti valutazioni sul teatro dei PP. Gesuiti in Italia, l'equilibrato studio di M. GRANDIERI, *Della moderazione onesta; introduzione al teatro dei Gesuiti in Italia*, in "Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Bari", XIX-XX, 1978, pp. 395-417.

Il lavoro mi è stato segnalato da Luciano Borrelli della biblioteca comunale di Trento, che qui cordialmente ringrazio.

⁽³⁴⁷⁾ I titoli delle rappresentazioni teatrali menzionati nelle *Annuae* superano il centinaio. Altri quattro titoli sono ricavabili da due studi di B. EMMERT. Nel più recente, *Rappresentazioni fatte nel Collegio dei Gesuiti*, cit., 1913, pp. 233-242, si danno complessivamente i titoli di 46 rappresentazioni. All'elenco così ricomposto vanno aggiunti 18 altri argomenti conservati in un librettino: *Selecta heorum spectacula in / Amphitheatro Fortitudinis / Eleganti Poemate repraesentata / Quibus accessit / Samson P. Guilielmi Dondini S.J. Monachi et Tridenti / Ex Typographia Episc. Joan Paroni. Superiorum permissu.*, s.a. Il librettino, di mm. 75x140, ora nella biblioteca comunale di Trento, appartenne a più Gesuiti, sicuramente a P. HUNDEGGER GALLUS, che si firmò più volte (fu coadiutore temporale verso la fine del 1600; cfr. G.S.C.S.J., p. 195), [fig. 26].

Sono 96 paginette che ci documentano sulle fonti di ciascuno dei 18 *spectacula* e, oltre a poche righe di riassunto, offrono l'elaborazione dell'argomento in un centinaio di esametri latini. Il libricino è più importante e prezioso di quanto si presuma ad un primo, rapido esame. Difatti, come ben testimonia la Szarota (cit., I, 1, pp. 6-7), i testi in estenso delle rappresentazioni sono andati quasi tutti perduti; ella cita solo un gruppo di rappresentazioni date per i ludi theatrales della Germania Superiore nell'anno 1666, pubblicati a Tubinga dal ROLF nel 1967. Segnalo, pertanto, il testo conservato nella biblioteca comunale di Trento per eventuali approfondimenti per un lavoro organico sul teatro trentino. È, comunque, da tener presente che in tutta la provincia della Germania Superiore e quindi

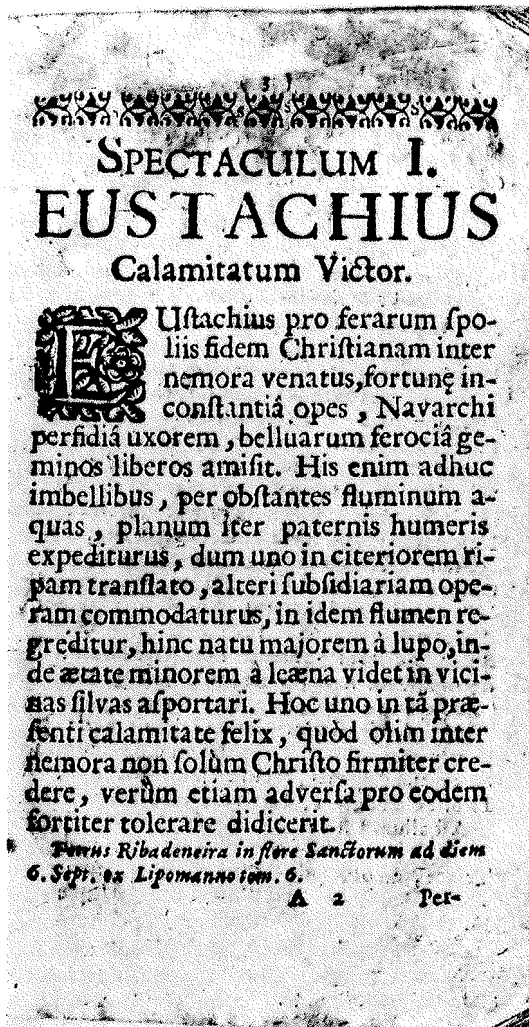


Fig. 26 - Librettino (mm. 75×140) conservato nella Biblioteca comunale di Trento. Contiene i riassunti in esametri latini di 18 spettacoli teatrali tenuti a Trento e a Monaco di Baviera; è appartenuto a vari padri gesuiti trentini.

gresso dei PP. Gesuiti in città, alla soppressione della Compagnia⁽³⁴⁸⁾ ed esemplificano, a mio parere, le principali caratteristiche di questa forma artistico-didattica. Difatti, nel primo caso non si può parlare di vera e propria rappresentazione teatrale, ma di un "applauso scenico", di una esaltazione corale di un personaggio potente che, peraltro, era stato a lungo tenace oppositore all'ingresso dei PP. Gesuiti in città. In questo caso l'interesse dello spettatore era abilmente pilotato sulla scenografia [fig. 27], che suppliva alla vacuità del contenuto con la fastosità dell'insieme e con l'allegoria dei personaggi e dei medaglioni, elemento tipico del teatro seicentesco di edificazio-

anche a Trento, venivano pubblicati i libretti con le notizie riguardanti l'opera, le partizioni degli atti e delle scene, brevi riassunti in latino e in italiano o tedesco, il numero e i nomi degli attori ... si trattava dunque di periochae alla maniera dell'opera liviana. Il fatto che i 18 *spectacula* raccolti dal Dondino fossero editi a Trento e a Monaco, come si legge sul frontespizio, è testimonianza ulteriore di quanto ci riguardi il grosso studio della Szarota, che però non cita mai il collegio di Trento, la più meridionale città della provincia della Germania Superiore della S.J. Né c'è da stupirsi, se si considera che rarissime sono le periochae conservate nella biblioteca comunale di Trento; alcune sono state rintracciate dallo Emmert nel Ferdinandeum di Innsbruck, altre sono conservate in biblioteche di privati.

(348) I^o Madrutia / tempe / seu / gentis ac virtutis / Madrutiae / palmaria decora / quae cum / illustrissimus ac reverendissimus / Carolus / Emmanuel / Madrutius Episcopus Tridentinus / S.R.I. / Princeps Authoraretur / Societas Jesu Tridentina / Publico plausui voce prosa et versa / exornavit. / Tridenti, apud Joannem Albertum / Anno Domini MDCXXIX. Superiorum permissu. pp. 38 (Ritratto inciso del principe vescovo Carlo Emanuele Madruzzo Elias Nauritius inventavit - Wolfgang Kilian sculpsit). A. CHEMELLI, *cit.*, p. 534.

Cfr. B. EMMERT, *Rappresentazioni sacre e profane*, *cit.*, p. 239. È la premessa al "Compendio dell'azione di / S. Vigilio / Vescovo di Trento e martire / Glorioso / rappresentata da scolari della Compagnia di Gesù / Quando l'ill.mo e Rev.mo Monsig. / Carlo Emanuele / Madruzzo, / Tra felici auguri, fu solennemente, dai suoi / Sudditi ricevuto Principe del S.R. / Imperio, e Vescovo di Trento / Vignetta di S. Vigilio / Trento l'anno del Sig. 1629 / per Gio. Alberti, con licenza de' Superiori / in 32^o pag. 20. Contiene: Applauso scenico / all'ill.mo e rev.mo Principe Carlo Emanuele Madruzzo / pp. 2-3 Argomento Atto I scena I-VIII; Atto II scena I-V; Atto III scena I-IX; Atto IV scena I-VII; Atto V scena I-IX; Epilogo pp. 20.

N.B.: nella biblioteca comunale di Trento si conserva solo l'"applauso scenico" in latino (B.C.TN., misc. t.b. 842).

II^o Eustachius / Fortunae et mortis / victor / a / Iuventute / Gymnasii Societatis Jesu / Tridenti / in Scholam productus / mense septembri, die III et V / MDCLXXV / (Stemma della Compagnia) / Tridenti / ex Typographia Episcop. Privileg. Iacopi Antonii Vidae / Superiorum permissu, pp. 14. A. CHEMELLI, *cit.*, p. 549.

III^o Lapis Lydius Pietatis / sive / Amor filialis in tribus fratribus / ad cor paternum examinatus / . La pietà filiale, provata in tre fratelli / alla pietra di paragone / del cuor paterno / . Drama rappresentato in scena, dal Ginnasio / della Compagnia di Gesù / in Trento / il 4 e 6 settembre del 1691 / (Stemma della Compagnia) / Nella stamperia episcopale di Francesco Nicolò Viola, pp. 8. A. CHEMELLI, *cit.*, p. 557.

IV^o - Augustus / Delphis, in scenam datus / in Theatro Episcopalis Lycei / a schola humanitatis / cum novus / Marianae congregationis / minoris / Magistratus promulgaretur / (fregio inciso), Tridenti, MDCCLXXVIII, Typis Joan Baptistae Monauni Typographi Episcop. Superiorum Permissu pp. 4. (Per gentile concessione di Luciano Borrelli).



Fig. 27 - Incisione riproducente la scenografia, curata da Elia Naurizio, di una rappresentazione allestita dai PP. Gesuiti nell'anno 1629. Ritratto inciso del principe-vescovo C.E. Madruzzo: Elias Nauritius inventavit, Wolfgang Kilian sculpsit.

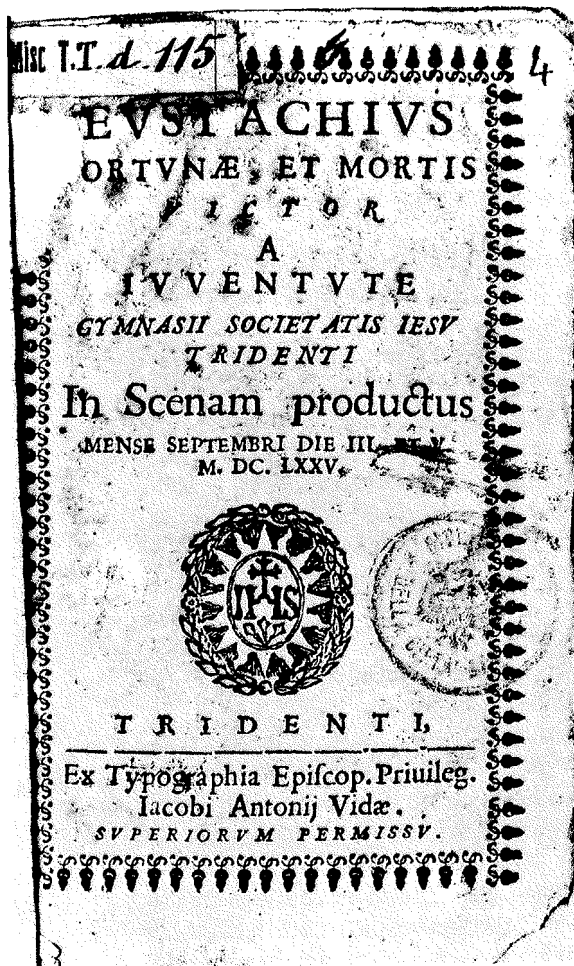
ne. Una didascalia recente spiega: "L'incisione raffigura il principe assiso in un tempio sovrastato dai santi Vigilio e Simonino e ornato di figura allegorica e glorificante la famiglia Madruzzo. L'incisione riproduce la scenografia, curata da Elia Naurizio, di una rappresentazione allestita dai Gesuiti per l'elezione del Principe-vescovo C.E. Madruzzo".

Un simile esempio di attualizzazione delle allegorie è ampiamente documentato dalla SZAROTA ed ha lo scopo di far discendere emozionalmente l'ammaestramento "dagli occhi all'anima" in una specie di interazione tra potere e Compagnia di Gesù: tu ci proteggi, noi ti esaltiamo contribuendo alla tua stabilità ... Così la scena illustra l'idea fondamentale del dramma gesuitico, nel quale l'eroe, al centro di uno scenario costruito in stile classico, brilla come *exemplum*. È però certo che i drammi di più sicuro effetto e coinvolgimento erano quelli a sfondo storico e religioso (Goffredo di Buglione), le figure bibliche (Giuseppe, Davide, Assalonne, Nabucodonosor, Daniele, Manasse), o le figure infelici della storia (Corradino di Svevia e Maria Stuarda). Anche alcuni personaggi "negativi" (Erode, Giuliano l'apostata) trovano spazio nella drammaturgia dei Gesuiti, accanto agli eroi giovani, perché i giovani spettatori potessero identificarsi e, attraverso il pathos, giungere alla catarsi. Anche le vicende storiche più recenti erano oggetto di analisi minuziosa e di drammatizzazione (*Galassus Tridentinus de Mantua victor*).

Ma il posto più ampio spetta, nel teatro dei Gesuiti, alle storie che esaltano le virtù, cardinali e teologali. *Eustachius fortunae et mortis victor* è, appunto, il dramma della patientia [fig. 28], rappresentato due volte nel Ginnasio Tridentino, negli anni 1665 e 1775. Di questo argomento si conoscono almeno quattro diversi libretti nei principali ginnasi della Germania Superiore⁽³⁴⁹⁾. L'*Eustachius, calamitatum victor*, offerto nel libretto in latino e in italiano, è tolto da PETRUS RIBADENEIRA, *in flore Sanctorum, ad diem 6 sept; ex Lipomanno, tomo 6*. Ce lo chiarisce il primo *Spectaculum* del libretto del Dondino conservato nella biblioteca comunale di Trento.

Abbiamo pertanto avuto la doppia possibilità di trovare l'epitome di una nota tragedia del teatro dei Gesuiti ed anche una trascrizione in versi della stessa che si accosta verosimilmente al testo utilizzato in teatro per esaltare la fermezza d'animo di un cavaliere romano convertitosi alla fede cristiana e coerente, dopo infinite avversità, fino al martirio. L'argomento gronda sangue, orrori, sevizie, improvvise schiarite e nuove sventure fino al martirio finale ... un drammone adatto a gonfiare il cuore e a creare grosse inquietudini, più che a rafforzare l'animo e ad indurlo alla sopportazione, secondo la nostra mentalità moderna, così lontana, ormai, da certe compiacenze eroiche che, nel clima seicentesco, erano invece molto apprezzate. Lo conferma il commento della Szarota: autori di un certo impegno vi si erano cimentati, come KASPAR RHEI (1603-1617) e CHRISTIAN BAUMAN (1625). Anche a Vienna (1584) e a Magonza (1603) il tema di Eustachio era stato trattato con la scena principale del cavaliere romano, "der auf einer Jagd von einem Kruzifix-tragenden

⁽³⁴⁹⁾ E.M. SZAROTA, *cit.*, II, 2, nn. 64, 65, 66, 67.



NOMINA ACTORVM

<i>Eustachius.</i>	Nicol. Laurent. Bortius. Rhetor.
<i>Teopista.</i>	Io: Gaud. à Klebsperg. Rhetor.
<i>Agapitus maior.</i>	Io: Franciscus Pompeatus. Logic.
<i>Theopistus maior.</i>	Carolus Shensperger. Poet.
<i>Agapitus minor.</i>	Io: Laur. Zambaittus. Rud.
<i>Theopistus min.</i>	Vincentius Bonhora. Princ.
<i>Adrianus Imperat.</i>	Io: Maria Pedrorus. Rhetor.
<i>Traianus Imperat.</i>	Io: Petrus Benuenuti. Poet.
<i>Chiliarchus.</i>	Antonius Ioanninus. Rhetor.

SENATORES, ET AVLICI.

Franciscus Antonius Payr. Rhetor.	
Petrus Rizzius. Rhetor.	
Franciscus de Peregrinis. Rhetor.	
Dominicus Franceschini. Rhetor.	
Stephanus Grossi. Rhetor.	
Philippus Scarius. Poeta.	
Antonius Mayr. Poeta.	
Franciscus Apollonius. Ma. Synt.	
Iacobus Ferrarius. Ma. Synt.	
<i>Orpheus.</i>	] D. Marcus Rauch. Caisista.
<i>Diuina Promid.</i>	] Andr. Ferd. Paris Allemán. Rhetor.
<i>Mors.</i>	] Io: Bapt. Xichus. Poet.
<i>Labor.</i>	] Simon Morellus. Ma. Synt.
<i>Paupertas.</i>	] Petrus Saluator Luggin. Rud.
<i>Contemptus.</i>	] Ant. August. Koller. Rud.
<i>Sacerdos Orthodoxus.</i>	] Iacob. Ant. Marinolus. Poet.
<i>Mythagogus.</i>	] Christ. Ant. Stadler. Rhetor.
<i>Spes. Vox.</i>	] Petrus Saluat. Luggin. Rud.
<i>Fanni.</i>	] Io: Pintarellus. Rhetor.
	] Io: Barth. Mair. Rhetor.
	] Io: Pintarellus. Rhetor.
<i>Pastores.</i>	] Io: Barth. Mair. Rhetor.
	] Iacob. de Angelis. Ma. Synt.

Fig. 28 - "Eustachius fortunæ ed mortis victor". Dramma allestito dai PP. Gesuiti trentini nel 1665. Frontespizio del libretto e nomi degli attori (prima facciata).

Hirsch bekehrt wurde, hielt sich über 180 Jahre auf der Jesuitenbühne (von 1584 bis 1776) ... die meisten Autoren berufen sich auf die *Annales* des Baro-nius zum Jahr 120; der Choragus des Agon Christianus nennt ausser Ni-cephorus, dem der Vergleich mit HIOB (Eustachius Alter Hiob) zu verdanken ist, die klassischen Autoren von Heiligenviten: METAPHRAST, LIPPOMANUS, SU-RIUS u.a.m., und endlich die 3 Rede des JOHANNES DAMASCENUS in *De Cultu Imaginum*".

Il dramma che fu invece recitato nel settembre del 1691, tratto da DIODO-RO SICULO (L. 20), fu mutuato da MARTINO DEL RIO, il grande di manzoniana memoria [fig. 29] e da altri autori del '600. Esso è il versante maschile di CORDELIA nello schakespeariano re Lear. Il regno del defunto re andrà al terzo figlio che, nuova Cordelia, non osò fare scempio del cadavere paterno: una vicenda più lineare, che rientra sempre nell'esaltazione della virtù, ma che non indulge più molto all'esagerata tensione drammatica e all'aggrovigliato sovrapporsi delle peripezie. La Szarota lo fa rientrare nei "konfrontative Stücke", dove modi diversi di vita, diverse e reciproche reazioni vengono messi a confronto.

Scorrendo i titoli delle rappresentazioni è possibile fare una prima con-statazione: in 150 anni di attività del collegio furono allestite più di 120 rap-presentazioni, senza tralasciarle se non in anni di particolare difficoltà, per il sopraggiungere della guerra o della peste. Era, inoltre, assai raro che lo stes-so spettacolo venisse ripetuto a breve scadenza. La quantità di argomenti è vastissima; si possono riscontrare tutti o quasi i raggruppamenti per contenu-to studiati dalla Szarota. Dalle pubblicazioni che abbiamo è dunque possibile desumere che il teatro del collegio tridentino fosse sostanzialmente legato ai modelli germanici. È inoltre possibile dubitare dell'accusa corrente, che il tea-tro dei PP. Gesuiti esasperasse la competitività, premiando i migliori ed igno-rando i meno capaci. In realtà, i testi e i nomina actorum venivano scrupolo-samente pubblicati annualmente. Alla rappresentazione partecipavano, in massa, tutti o quasi tutti, gli scolari di una classe, com'è dato riscontrare da-gli elenchi dei personaggi. Nell'*Augustus Delphis* [fig. 30], ad esempio, le *per-sonae* sono 53, tutti i nomi furono pubblicati con la scrittura di uguale rilievo, un corso intero, dunque, e possiamo ben immaginare quanti lieti ricordi ri-manessero impressi agli studenti ERLICHER, COMPER, PONTARA, OSTI, AGOSTINI, OSELE, STOFELLA, MONAUNI, NASSIMBENI, ECCHER, ecc. nel rappresentare la la-crimevole storia di un vecchio imperatore senza prole che, consultato l'oraco-lo, ne trae alfine spunto per innalzare in Roma l'Aracoeli. È l'ultima perioca che ci è giunta di un'opera rappresentata nel 1778, subito dopo la soppres-sione dei PP. Gesuiti, nello stesso loro collegio, divenuto, come si vedrà, se-minario e liceo vescovile.

La Compagnia di Gesù scomparve, ma la Congregazione Mariana non venne abolita e la consuetudine di chiudere l'anno con una rappresentazione restò, con invariate modalità ⁽³⁵⁰⁾, fino al 1796.

⁽³⁵⁰⁾ B. EMMERT, *Rappresentazioni sacre ecc.*, cit., p. 234.

1.3c.126

LAPIS LYDIUS PIETATIS
SIVE
AMOR FILIALIS IN TRIBUS FRATRIBUS
AD COR PATERNUM EXAMINATVS.

LA PIETÀ' FIGLIALE,
PROVATA IN TRE' FRATELLI
ALLA PIETRA DI PARAGONE
DEL CVOR PATERNO.

Drama, rappresentato in Scena, dal Ginnasio
della Compagnia di GIESU'
IN TRENTO.
Il 4. e 6. Settembre del 1691.



Nella Stamparia Episcopale
Di Francesco Nicolò Vida.

YLLABUS ACTORUM

Isopharnes Nicolaus Pilati. Rhetor
Thracia Rex
Isaphernes Primogenitus Bernardini: Achil.
Xaverius Mancius. Rhetor
Brisomandes Secundogenitus Caroli. Ioseph
Guarientus. Humanista
Mareffa Terriogenitus Francisc. Ferdinand
Elseffer. Rhetor
Cimmericorum Stephan. Ignatius Voltrolinus. Rhetor
rophilia, siue amor Ioannes Baptista Bordogna
alis in Patrem Tassis. Rhetor
Petrus Toniolus.
AVLA CIMMERICA.
Illus Bartholomæus Antonius Ferrari. Rhetor
archus Iacobus Antonius Bonelli. Rhetor
aldus Iulius Antonius de Gothardis. Rhetor
letes Ioannes Rigottus Salius. Human
fus Petrus Paulus Nardinus Salius. Human.
adus Vdal. Anton. Bertolottus Salius. Human.
Io: Bapt. Bordogna de Tassis Salius. Rhetor
Martinus Balista Salius. Human.
Simon Battaglia Salius. Min. Syn.
IVVENTVS APPLICA, O SALII.
ades; Antonius Gramola. Rhetor
xeras Andreas Crivellus. Human.
reges. Franciscus Ioseph à Sagburg. Human.

Fig. 29 - "La Pietà figliale"; libretto del dramma allestito nel 1691 e nomi degli attori (prima facciata).

AUGUSTUS DELPHIS

In Scenam datus

IN THEATRO EPISCOPALIS LYCÆI
A SCHOLA HUMANITATIS

CUM NOVUS

MARIANÆ CONGREGATIONIS
MINORIS

MAGISTRATUS PROMULGARETUR.



TRIDENTI, MDCCLXXVIII.

Typis Joan. Baptistæ Monauni Typographi Episc.

Superiorum Permissu.

PERSONÆ.

Augustus Caesar. Jacob Brlicher.
Quintilius Varus Imperialis Prætorio Præf. Franc. Villod.
Antistes Apollinis. Andreas Comper.
Aristander Sacerdos Templi. Petrus Schmid.
Erasmus alter Sacer. Petrus Pontara.
Apollonius Senator Prim. Delphicus. Franc. de Friz.
Marcellus Asia Proconsul. Cirini filius. Joseph Husli.
Syllaus Egypti Legatus. Laurent. Augullini.
Nicolaus Damascenus Herodis Legatus. Joan. Hofele.
Eupolemus Summi Sacer. Hebræorum Leg. Dom. Stofella.
Sibylla Tiburtina. Petrus Schmid.

Status Apollinis. Philippus Nassimbeni.

CHORUS SACERDOTUM.

Ant. Cloch. Nicol. Monauni. Franc. Ant. Eccher.
CHORUS SENATORUM.

Carolus Fachini. Ant. Fadanelli. Petrus Comper.
Ephæbi Augusti. Vincen. Particella. Hieron. Birti.

MILITES.

Christophorus Voltolini Dux Astorum. Signi-
fer. Vitrus Cheller. Dominicus Rigotti.
Jacobus Aloyfi. Franc. Ticini. Joan. Job.
Alexius Ferrari. Carolus Bertolini. Bartho-
lomæus Menotti. Hieronymus Stessenelli.
Petrus Monauni. Martinus Borgognoni.
Dux Græcorum. Bart. Bernagini. Signifer. Vinc. Slop.

MILITES.

Antonius Andreis. Joan. Calvi. Joan. Bapt. de Bonis.
Joan. Bapt. Sardagna. Jos. Castelli. Franc. Dal
Monego. Jos. Bellefini. Ant. Sighel. Joan. Bapt.
Gerio. Bernardinus Vivori.

PRÆTORIANI.

Signifer. Ignatius Buffi. Franc. Bozzoni. Jos. Rippa.
Laurent. Fravez. Joan. Chiesa. Steph. Zamboni.
Bartol. Fuiten. Domin. Costa. Aloyf. Gottardi.
Barthol. Avanzini. Carolus Selperget.

Quali furono gli effetti pedagogici di quelle rappresentazioni? Dai Gesuiti era sufficientemente avvertito, mi pare, il senso della socialità, con l'implicita ricerca, negli alunni, della capacità di aprirsi all'altro. Nell'allestimento teatrale è intrinseco il gioco, il divertimento. Lo spettacolo ha certo finalità educative, edificanti, ma anticipa anche le indicazioni del tempo libero della pedagogia moderna. Infatti, là dove si richiede didatticamente la collaborazione di tutti, si apre la strada all'attivismo moderno e a quel lavoro di gruppo che tanto ha fatto parlare e discutere in quest'ultimo decennio.

Le vacanze: altro motivo di frizione tra comunità trentina e PP. Gesuiti

Ritornando ai rapporti tra PP. Gesuiti e consoli, c'era poi un altro punto di frizione che ha lasciato lunga traccia negli archivi e metterebbe conto di sottolineare, se non investisse un campo di competenze abbastanza difficili da definire: il numero dei giorni di scuola o, se si preferisce, le "ferie degli scolari". Può sembrare un argomento banale, ma l'insistenza ricorrente nelle riunioni del consiglio consolare trentino dimostra che, in effetti era un problema difficile da risolvere, investendo due diverse mentalità e civiltà, quella dei PP. Gesuiti con tradizione germanica di insegnamento rigoroso, derivante dall'essenzialità pedagogica del Nord-Europa, come si vedrà, e quella trentina, ancora legata alla tradizione rinascimentale e clesiana, resa ancora più accentuata dalle cerimonie del concilio tridentino, divenute quasi consuetudine. Pagine interessanti sulle regole delle feste e delle vacanze giudiziarie hanno di recente scritto C. DONATI ed A. CHEMELLI⁽³⁵¹⁾. Per le ferie degli scolari il numero già abbondante di festività religiose aumentava, sia tenendo conto della stagione estiva, sia dei lavori agricoli d'autunno. Per i consoli trentini il problema non pareva di tanta gravità, giorno più giorno meno ... pare la pensassero italicamente, ma per i PP. Gesuiti e, per di più, tedeschi, le cose stavano in tutt'altro modo; c'era, anzitutto, di mezzo la R.S., che era per loro quasi un secondo Vangelo. La regola 37 del P. provinciale imponeva, con indiscussa chiarezza, l'orario e le giornate di vacanza, da differenziarsi secondo i corsi⁽³⁵²⁾.

⁽³⁵¹⁾ C. DONATI, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del '700*, Roma, 1975, pp. 50-51; A. CHEMELLI, *cit.*, pp. 168-178.

⁽³⁵²⁾ Il curriculum completo degli studi prevedeva, secondo la Ratio Studiorum, un collegio con tre corsi:

Umanistico, della durata di 5 anni, detto di studi inferiori;
Filosofico, della durata di 3 anni, detto di studi superiori;
Teologico, della durata di 4 anni, detto di studi accademici.

La scuola umanistica era divisa in 5 classi:

- 1^a classe: infima sive gramatica;
- 2^a classe: media sive syntaxis minor;
- 3^a classe: suprema sive syntaxis major.

Le prime tre classi erano comunemente chiamate grammatica; vi si leggevano le epistole

Alla richiesta dei consoli di parlare ai PP. Gesuiti, "che diino vacanze alli loro scolari la prossima festa della Beatissima Vergine di agosto" ⁽³⁵³⁾, la risposta del P. rettore fu categorica: "ciò era impossibile praticarsi perché questo è fuori del ordine che passano le loro Regole, oltre che esso non può condiscindere se prima non si dii parte a' suoi Superiori". Dopo che si fu a lungo discusso, i due consoli incaricati delle trattative ebbero l'ordine di riferire al P. rettore che la città, nell'interesse pubblico, voleva che fosse data vacanza

di Cicerone, Ovidio e i lirici latini; la tavola di Cebete, le favole di Esopo e S. Giovanni Crisostomo.

- 4^a classe: umanità, con letture di Cicerone filosofo, Virgilio, Orazio, gli storiografi e qualche composizione greca;
- 5^a classe: retorica, con esercizi di stile ad imitazione di Cicerone e una più completa conoscenza degli autori e dei dialetti greci e letture da Demostene, Platone, Tuciddide, Omero, Esiodo, Pindaro.

Il corso filosofico era diviso in tre classi:

- 1^a classe: logica e introduzione alla fisica;
- 2^a classe: fisica, matematica euclidea;
- 3^a classe: psicologia, metafisica e filosofia morale.

Nel corso filosofico si insegnava ad argomentare sul testo di Aristotele, secondo le linee di S. Tommaso.

Il metodico, programmato lavoro scolastico, suddiviso settimanalmente, era previsto fin nei dettagli nelle quattrocento e più regole della R.S. Per tutti gli scolari delle classi inferiori vi erano cinque ore di lezione al giorno, suddivise tra il mattino e il pomeriggio. Per tutti il sabato era dedicato alle ripetizioni ed interrogazioni.

Le vacanze, secondo la regola 37 del P. provinciale, erano così distribuite: oltre alla domenica era vacanza un giorno intermedio della settimana, intero per le classi superiori, parziale per le inferiori. Le ferie degli scolari, sempre secondo la regola 37, comprendevano:

- 8 giorni a Natale per le classi superiori e 5 per le inferiori;
- 3 giorni a Carnevale e 15 giorni a Pasqua per le classi superiori;
- 6 giorni a Pasqua per gli scolari dei corsi inferiori.

Le vacanze annuali, invece, erano così distribuite:

- 1 mese per la retorica;
- 3 settimane per l'umanità;
- 2 settimane per la suprema grammatica;
- 1 settimana per la media ed infima grammatica.

Le scuole iniziavano a S. Michele, secondo la consuetudine trentina, pertanto le vacanze di un mese si davano dalla fine di agosto alla fine di settembre. È interessante notare, in questa distribuzione tanto dissimile dalle consuetudini italiane, un criterio che, in parte, è ancora adottato nelle scuole dell'Europa settentrionale, le lunghe vacanze pasquali e, dati i moderati calori estivi delle regioni settentrionali, il periodo delle vacanze più lunghe spostato all'epoca della vendemmia. Altra difformità è nell'accentuazione del cumulo di lezioni per gli studenti delle classi inferiori e la riduzione delle vacanze per i più giovani. Sembrerebbe un assurdo pedagogico, ma può trovarsi una giustificazione nella metodologia didattica della R.S., che rendeva gradualmente sempre più autonomo il giovane, padrone del suo tempo e delle sue esperienze da porre a confronto con quelle dei compagni.

⁽³⁵³⁾ A.C.TN.S.N., ms. n. 3921, ff. 267, 270, 15-25 giugno 1694.

per tutti i quindici giorni di agosto. In un'altra occasione, forse per la minaccia di qualche epidemia ⁽³⁵⁴⁾, i consoli, "in riflesso della presente stagione eccessivamente calda e di molte feбри che regnano, crede proprio questo magistrato di passar parola con il P. Rettore ... acciocché venghino finite e determinate le scuole in avvenire per le feste dell'Ascensione della Beatissima Vergine nel mese di agosto e per fare questo passo si deputa l'Ill.mo sig. console CIURLETTI". Alla fine si trovò un modus; in una lettera del P. MELCHIOR SCHWEICHHOFFER ⁽³⁵⁵⁾ erano espresse le condizioni del P. ADAMUS WICHL, Praepositus Provincialis S.J. ⁽³⁵⁶⁾: "consentit petitioni ... magistratus Tridenti ut lectiones et schola in Gijnnasio Tridentino absolvantur ad diem festum B.V. in coelum absuntae: 1° ut in festis quibusdam quo Tridenti in foro non celebrantur, quibus tamen ... in Gymnasio a scholis vacabatur, postero die lectiones et schola habeatur sicut aliis diebus. Talia autem festa sunt 13 dec., S. Lucia; 13 juni, S. Antonius; 3 februari, S. Blasius; 14 febr., S. Valentinus; 24 april., S. Georgius; 25 april., S. Marcus Evangelista; 30 apr., S. Massentia; 2° ut studiosis non permittatur facultas ante absolutionem scholae abeundi in villas et refrigeria estiva. Rogatur quoque Ill.mus Magistratus ut suo exemplo et auctoritate quantum fieri potest efficiat ne domini tridentini suos filios citius avocent aut importunis precibus facultatem extorqueant. 3° Professores societatis semper paratos esse ad scholas pro more antiquo continuandas, si vel Ill.tris Magistratus id petat, vel aliunde graves causae id exigant". Quella volta dunque le cose si risolsero con una somma ... le vacanze italiane in aggiunta a quelle germaniche!

La pedagogia dei PP. Gesuiti

Ma è tempo che ci si chieda quale fosse la pedagogia adottata dai PP. della Compagnia di Gesù e quanto di essa fosse attuata nel ginnasio tridentino, ove si è visto che non tutte le consuetudini educative erano apprezzate o unanimemente accolte. Bisogna pertanto rivolgersi a quel testo illustre che, nella storia della scuola europea, ha un'importanza fondamentale pur non essendo un testo di pedagogia, la *Ratio Studiorum* ⁽³⁵⁷⁾. Se il testo non fu mate-

⁽³⁵⁴⁾ A.C.TN., ms. n. 3942, f. 148 v., 20 giugno 1752.

⁽³⁵⁵⁾ G.S.C.S.J., p. 416.

⁽³⁵⁶⁾ A.C.TN., ms. n. 3943, f. 36, 2 gennaio 1753; in verità le richieste di ferie anticipate si riscontrano già nei primi anni della scuola dei Gesuiti. Cfr. A.C.TN., ms. n. 3916, ff. 379-380, 9 agosto 1666; ibidem, f. 380, 21 agosto 1666; ibidem, f. 387, 14 ottobre 1666.

⁽³⁵⁷⁾ Il titolo originale è: *Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu*, auctoritate septimae Congregationis aucta, stemma della Compagnia, Romae, in collegio romano eiusdem societatis, anno Domini MDCXVI, superiorum permissu [fig. 31]. Si farà, per comodità, riferimento al testo: *La R.S. e la parte quarta delle costituzioni della Compagnia di Gesù*, traduzione, introduzione e note di M. BARBERA S.J., Padova, 1942 (d'ora innanzi: R.S. - Barbera). È peraltro noto che la R.S. fu promulgata nel 1599 con tre stesure, a partire

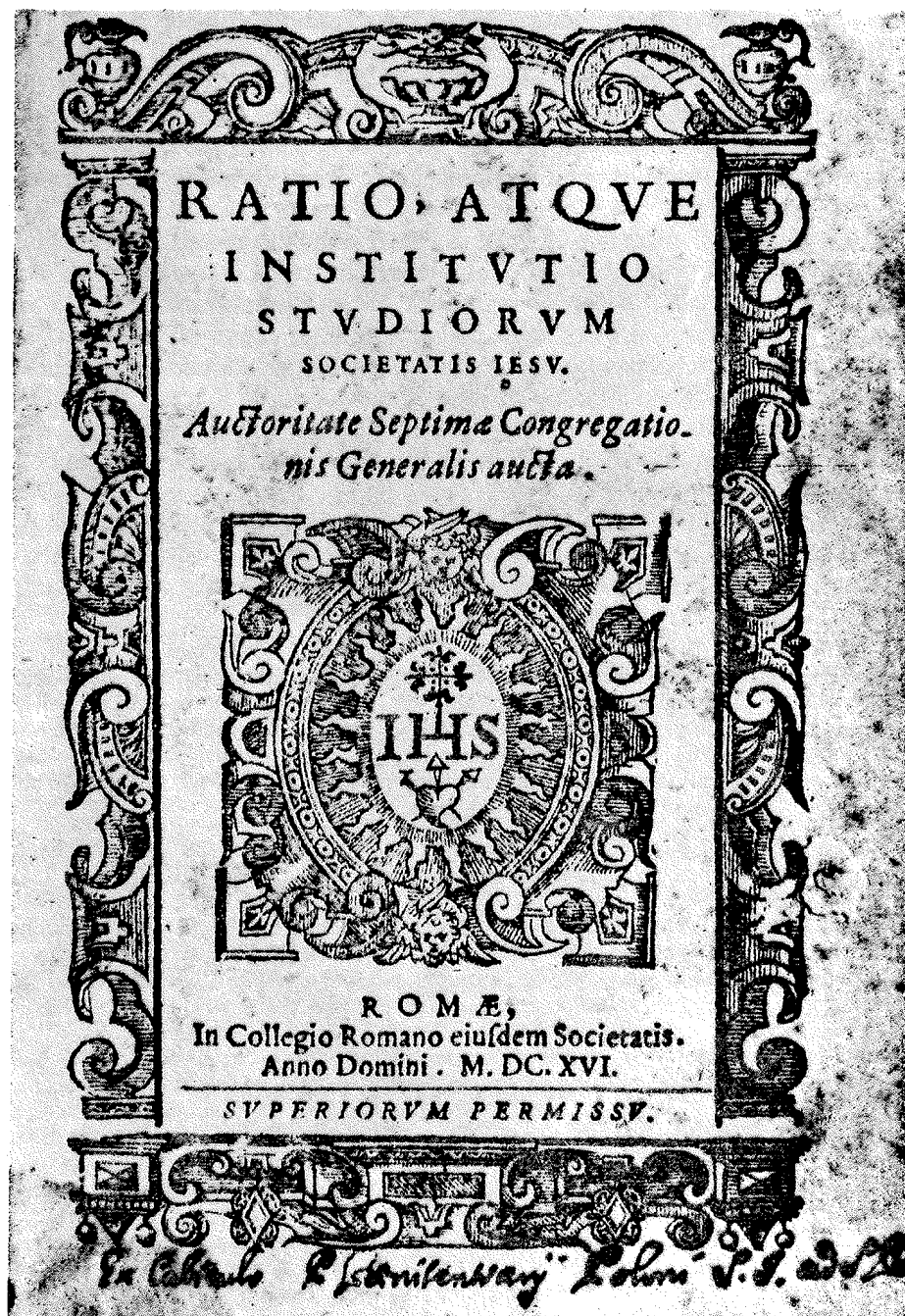


Fig. 31 - "Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu". Frontespizio dell'edizione dell'anno 1616.

riamente composto dal fondatore della Compagnia, esso discende dalla sua concezione spirituale, contenuta essenzialmente negli *Exercitia spiritualia* e nelle *Constitutiones* ⁽³⁶⁸⁾. La novità, introdotta da Ignazio, sta proprio nell'aver riportato ad un medesimo procedimento, mediante l'applicazione rigorosa del metodo, sempre lo stesso, due diverse finalità: "come il passeggiare, il camminare, il correre sono esercizi corporali, così i modi di preparare e disporre l'animo sono esercizi spirituali". Il corpo si allena per raggiungere forza, lo spirito si allena per rafforzare la volontà ⁽³⁶⁹⁾. Il principio metodologico espresso da S. Ignazio, pur sembrando originale, si riconduce, in sostanza, all'aforisma latino *mens sana in corpore sano* che, se inteso in senso lato, ci indica una limpida ricerca di armoniosa razionalità, propria del mondo classico. Novità importante anche per la pedagogia è il concetto che, per concentrare lo spirito e far cooperare allo scopo tutte le facoltà, secondo S. Ignazio, l'ambiente deve essere tale da rimuovere le distrazioni, ogni considerazione deve essere preceduta da un atto di volontà, ogni meditazione sarà seguita da colloqui con Dio, la Vergine, ecc.

Questo colloquio (che prelude, in un certo senso alle moderne teorie dell'introspezione psicologica, dell'autoesame, alla ricerca di una più puntuale obiettività, se si prescinde dall'usura del termine, inchiodato a consuetudini

dal 1586 fino al 1832. Le edizioni antiche sono molto rare, mentre si sono avute anche recenti edizioni. L'ultima è a cura di M. Salomone, Feltrinelli, 1979. Il testo della R.S. è steso come un codice di leggi scolastiche, diviso in articoli e paragrafi. L'aridità della stesura ne rende la lettura lenta. È possibile, pertanto, per chi non consideri attentamente la sua profonda essenzialità, attribuire tale aridità anche all'insegnamento dei PP. Gesuiti e giungere a considerarlo meccanico o mnemonico.

⁽³⁶⁸⁾ I documenti dai quali discende la R.S. risalgono al fondatore della Compagnia, IGNATIO DI LOJOLA, e sono: le *Constitutiones S.J.*, pubblicate in Mon. Historica S.J., 3 voll., Roma, 1934-1938 (M.H.S.J.); *Institutum editio novissima*, 2 voll. in folio, Romae 1868-1870 (M.H.S.J., 1894 sgg.); *Exercitia spiritualia* Mon. Paedagogica S.J., quae primam rationem studiorum anno 1586, aeditam praecessere, Madrid, 1901. Il testo, che contiene le tre edizioni della R.S., è: *Ratio Studiorum et institutiones scholasticae S.J. per Germaniam olim vigentes collectae, concinnatae, dilucidatae* a G.M. PACHTLER S.J., 4 voll., Berlino, 1888-1894, in M.G.P. (Pachtler).

Già la composizione del codice scolastico, tale infatti può considerarsi la R.S., rivela una sorprendente modernità di procedimenti; essa è il frutto dell'esperienza e collaborazione di alcuni PP. e, prima della definitiva promulgazione, fu messa a confronto, sperimentata e postillata nei collegi dai professori della Compagnia per ampio periodo di tempo, dal 1548 al 1598. La flessibilità ed adattabilità ai tempi, ai luoghi e alle vicende storiche è provata dalle tre successive stesure e modifiche della R.S., che seguono il mutato cammino della scuola e della cultura nel mondo. Dalla prevalenza indiscussa della lingua latina nella prima stesura, si passa all'interdisciplinarietà di insegnamento tra latino e greco con l'aggiunta dell'ebraico e delle lingue orientali per gli studenti di teologia, al sempre maggiore spazio fatto alla cultura generale, con particolare riguardo alla storia e geografia, alle scienze matematiche, fisiche, astronomiche, alle scienze musicali, fino a riconoscere l'importanza della lingua madre e di quelle attività psico-motorie che costituiscono premessa indispensabile di ogni moderna pedagogia.

⁽³⁶⁹⁾ M. BARBERA, *cit.*, p. 5.

di religiosità conventuale, tendenti più a colpevolizzare e a reprimere che a liberare e ad alleggerire l'animo, sulla scia di un'altra riscoperta scaturita dal Concilio di Trento, la confessione) offrirà, alcuni decenni dopo la grande diffusione dei Gesuiti, spunti di imitazione e di applicazione alla psico-analisi, compresa la finalità che è quella di affinare lo spirito e, reso consapevole del suo passato, sgombrarlo dalle ombre e dai pesi nascosti nelle pieghe della psiche.

Anche le *Constitutiones*, considerate un capolavoro d'organizzazione razionale⁽³⁶⁰⁾, si rifanno, in gran parte, all'ordine, alla rigorosa suddivisione dei temi e dei modi propria del mondo romano e, in particolare, alle strutture militari, com'è diffusamente noto. Qui mi par utile sottolineare che la metodologia dei PP. Gesuiti, per un lato discende dallo studio e dall'insegnamento dei classici latini e greci, ponendosi come logica evoluzione e completamento della fioritura rinascimentale ed esaltando la pedagogia del passato. Quintiliano fu il più letto, postillato, apprezzato tra gli autori latini. Dall'*Institutio Oratoria* parte e si evolve il testo di studio più diffuso nelle prime due classi di grammatica del ginnasio trentino, il Pontano⁽³⁶¹⁾. Da un altro lato la pedagogia dei PP. Gesuiti si rifà allo stile d'oltralpe, al modello parisiense, da Ignatio ritenuto il migliore. È lo stile dell'università ov'egli studiò e incontrò, da giovane, alcuni degli amici che lo seguirono nella fondazione della Compagnia.

Ma non fu certo soltanto l'università parigina che contribuì a dare l'impostazione delineata nella IV parte delle *Constitutiones*. In un periodo che vide il frequente incontro, nelle principali sedi europee degli studi, di illustri personalità della cultura filosofica e religiosa, anche i PP. Gesuiti si diedero a confronti serrati e a visite di studio.

P. GIROLAMO NADAL fu il più operoso: dal 1553 al 1568 fece ben quattro giri di visite in Spagna, Portogallo, Belgio, Germania e Francia, proprio seguendo lo stile di ERASMO DA ROTTERDAM e proprio quando JACOPO ACONCIO incontrava lo STURM a Strasburgo e si muoveva dalla Svizzera alla Germania all'Inghilterra, con grande fervore di confronto e di rinnovamento⁽³⁶²⁾.

⁽³⁶⁰⁾ A. BOCHNER, *Les Jésuites, traduit de l'Allemand avec une introduction et des notes par Gabriel Manod*, Paris, 1910. L'autore, che è di religione protestante, ammira non solo gli *Exercitia spiritualia*, ma anche e soprattutto le dieci parti in cui S. Ignazio divise, nelle *Constitutiones*, l'organizzazione della Compagnia. La parte IV riguarda l'organizzazione dell'insegnamento.

⁽³⁶¹⁾ J. PONTANI, *Progymnasmatum latininitatis, sive dialogorum selectorum libri II. Ad usum primae et secundae scholae gramaticae*. Stemma silogr. S.J. Tridenti, Typis Sancti Zanetti impressoris episcopalis. De consensu superiorum, 1635.

⁽³⁶²⁾ I risultati delle visite di P. NADAL sono raccolti in quattro volumi di M.H.S.J. e in due volumi di M.P.S.J., ove P.L. LUCKÀS (II, 1974, pp. 34-35) scrive: "P. Nadal vetuit in bibliotheca communi collegii lovaniensis reponere (III, 144) opuscula Erasmi quemadmodum Dilingae discipulis vangelia et epistolas ab Erasmo in latinum versa retinere (III, 108) ... sed haec norma non videtur neque a P. Nadal (III, 84, 87, 140) neque ab aliis rigide observata; nam ut ad Erasmus redeamus, in monumentis nostris eius nomen iterum iterumque

Se si prescinde dalla serie di regole che riguardano le competenze specifiche, colpiscono nelle Constitutiones alcune indicazioni modernissime per le quali ancor oggi il consenso appare diffuso. Nell'indicare i criteri di ammissione degli studenti poveri ⁽³⁶³⁾, anche non religiosi, in convitto o internato, s'insiste non tanto e non solo sulle qualità morali, quanto e soprattutto sulle capacità intellettive, anticipando quel concetto di "capaci e meritevoli" che è considerato una conquista della recente costituzione italiana. "Distinctior admitteretur locus minime ob nobile genus, sed solum ob profectum in moribus et litteris" ⁽³⁶⁴⁾. Questo fondamento della pedagogia gesuita fu integrato dalla particolare esaltazione che nei ginnasi era data alla emulazione ⁽³⁶⁵⁾ e dalla gratuità della frequenza scolastica ⁽³⁶⁶⁾. "Gratis institutio nota ma-

recurrit". A sua volta GIOVANNI STURM, l'umanista protestante, rettore perpetuo del collegio di Strasburgo, asseriva: "ho visto gli autori che i Gesuiti spiegano, gli esercizi che praticano e il metodo che tengono nell'insegnare. Tutto ciò è così vicino alle nostre regole che pare essere copiato dalle nostre". (*Classicarum Epistolarum* III, *Argentorati*, 1565, trad. P. BARBERA, cit., p. 49). I PP. Gesuiti avrebbero molto derivato dai fratelli della vita comune, detti anche Geronimiani o Fratres Herren. Del resto lo Sturm aveva studiato a Parigi; è pertanto lecito considerare molto simili l'impostazione didattico-pedagogica iniziale del ginnasio di Strasburgo e di quello di Messina, fondato da Ignazio.

Una conferma indiretta di questa considerazione ci viene da G.B. HERMANN, cit., pp. 37 e segg. Egli, trattando le fonti della R.S., afferma che vi furono due correnti pedagogiche: la prima, legata al collegio di Messina, aderiva più rigorosamente alla tradizione dell'università parigina; la seconda risentiva di usi nazionali, di correnti locali e secondarie, legate ad ERASMO, al MURETO e a MANUZIO. Anche all'interno della Compagnia di Gesù si scontravano concezioni, culture, tradizioni diverse, creando spesso una sovrapposizione o un'aggregazione, più che radicali innovazioni. La differenza tra i criteri mediterranei e nordeuropei di intendere e di vivere i problemi della cultura e dell'istruzione, segnano una qualche difficoltà, com'era naturale ed opportuno e come era nella stessa linea dei PP. Gesuiti, di ampio adattamento alle circostanze, ai luoghi e alle persone. Cfr., al riguardo, di L. LUKÁCS (M.P.S.J., III, cit.), i cataloghi delle lezioni di alcuni collegi settentrionali e meridionali in vigore nella seconda metà del '500, che si riporteranno in seguito, perché se ne ricavano le interessanti differenze di impostazione.

⁽³⁶³⁾ Constitut. IV, 3.

⁽³⁶⁴⁾ P. LEDESMA, M.P.S.J., III, 191; L. LUKÁCS, M.P.S.J., II, p. 33.

⁽³⁶⁵⁾ Questo termine che, usato oggi, farebbe rabbrivire qualsiasi moderno pedagogo, può forse essere inteso in un senso meno retrivo. Innanzitutto l'ambiente scolastico nel quale operava la pedagogia dei Gesuiti era più omogeneo e motivato di quello moderno. L'omogeneità era dovuta non tanto all'estrazione sociale dei giovani, quanto alla formazione di base che procedeva con rigore e lentezza, curando la graduale assimilazione e conducendo tutti a livelli di sufficiente conoscenza. La R.S. insiste su alcuni indispensabili nodi metodologici, la prelezione del maestro, che semplifica molto l'apprendimento, la ripetizione assidua dello scolaro e, fatto modernissimo, la ricreazione, cioè l'intervallo ogni paio d'ore di studio per non sovraffaticare le menti giovani. L'emulazione perde, dunque, in questo contesto, una parte della sua negatività, per diventare uno stimolo all'attività creativa e alla vivacità di intervento fra giovani sostanzialmente uguali per capacità, motivazioni e livelli di partenza.

⁽³⁶⁶⁾ L. LUKÁCS, cit., II, p. 39.

jorem in modum peculiaris scholarum S.J. habenda est, licet multi et libenter hoc obliviscantur. Solum hac condicione posita nostri sincere potuerunt *pue-ros omnis condicionis*, proinde etiam pauperes, admitti ad scholas".

I "praemia"

La competitività degli studenti si esaltava al termine dell'anno scolastico con la distribuzione solenne ed ambita dei "praemia", con l'onore della pubblicazione dei nomina su appositi cataloghi. Ecco come il SICHER⁽³⁶⁷⁾, mutuando il MARIANI, come già prima aveva fatto il LUCHI, narra questa particolare iniziativa pedagogica: "Il protagonista, finita la drammatica rappresentazione, assiso in mezzo al teatro, in maestà chiamava a nome lo scolaro che meritava di essere premiato con brevi elogi in latino e poi remunerato del premio che consisteva per lo più in libri legati in oro. Quest'atto era accompagnato, alla presenza di tutta la scolaresca, dagli applausi degli spettatori tra' quali sedevano i primari della città. Alla spesa di questa distribuzione di premi, per incitare l'emulazione e l'industria degli alunni, contribuì la liberalità di mons. Giuseppe GHELFI, decano della Cattedrale di Trento. Riguardo ai premi convien pure osservare che, per giudicare quali fossero i primi e gli accessisti (qui proxime accesserunt, n.d.a.), sul finire di ogni anno si proponevano dei saggi per iscritto e a voce delle singole discipline".

Finalmente, nel 1766, GIUSEPPE ANTONIO GAUDENTI, nobile trentino, lasciò una somma di denaro⁽³⁶⁸⁾ i cui annui frutti erano destinati all'acquisto dei "praemia". Sempre al Sicher dobbiamo un'altra testimonianza importante sull'insegnamento dei PP. Gesuiti: mentre era ineccepibile la loro conoscenza delle lingue, con speciale riguardo per il latino e il greco, "la particolare condizione del Ginnasio di Trento ci vieta di poter affermare altrettanto della

(367) B.L.P., ms. n. 3, ff. 27 e segg.

(368) Dobbiamo all'iniziativa di GAUDENZIO ANTONIO DE GAUDENTI, studente dal 1765 al 1770, l'aver fatto riunire in un grosso volume i "*Nomina litteratorum qui im Gymnasio S.J. Tridenti ab anno 1760 ad 1795 publice in Theatro vel praemiis donati sunt, vel proxime accesserunt*" (B.L.P., Pr., V, IV, 13). Vi sono raccolti anche i nomi degli studenti del liceo vescovile succeduto alla Compagnia di Gesù dopo la soppressione del 1773, segno che i metodi pedagogici rimasero ancora a lungo invariati. Il volume è, a parer mio, prezioso e consente alcune riflessioni. Prendendo a campione gli elenchi degli scolari migliori dal 1760 al 1773 si può notare che: 1) il numero dei premiati era molto esteso; per ogni classe, dalla più elevata alla iniziale, quasi ogni studente trovava il modo d'essere segnalato; 2) i praemia venivano assegnati per la capacità nelle singole discipline e non per il profitto globale. Si ritrovavano, pertanto, scolari premiati più volte, ma anche giovani che si distinsero per qualche particolare attitudine. Si precorre, in un certo senso, il modulo scolastico "a canne d'organo" oggi ancora in uso in Germania, nell'Europa settentrionale e negli U.S.A. e che, da qualche tempo, trova consensi anche in Italia tra le dispute per la riforma della scuola secondaria; 3) i nomi degli scolari rivelano l'armonica compresenza di giovani provenienti dalle famiglie aristocratiche della città e delle vallate e di giovani di media estrazione sociale. Si è già accennato all'attenzione dei PP. Gesuiti per i giovani poveri ma capaci.

lingua italiana, della quale non essendo molto pratici i maestri, che venivano mandati dalla Provincia di Baviera, non potevano promuovere gran fatto lo studio. Peraltro non passarono molt'anni dopo il loro stabilimento che, atteso il rispetto e la meritata fama in che era venuto quest'ordine, molti cittadini di Trento e diocesani diedero il loro nome alla Compagnia di Giesù...". "Praeterea - continua il Luchi ⁽³⁶⁹⁾ — si quis per diocesim litterarum fama inclarusset, eius magisterio finitimi iuvenes quamdiu libebat utebantur: nulla enim lege neque ista neque altera periodo privatam iuvenum institutionem coercitam fuisse inuenio". Le due testimonianze confermano indirettamente alcune considerazioni di G.P. BRIZZI ⁽³⁷⁰⁾, nel senso che, pur accanto ad istituzioni scolastiche fiorenti in patria, molto spesso i membri di famiglie nobili preferivano affidare l'educazione dei giovani a collegi italiani.

C'era dunque una certa libertà di scelte educative, dal parroco di campagna, secondo l'uso medievale, alla scuola cattedrale per i chierici, dal collegio dei Gesuiti, più semplice e più vicino all'usuale residenza, al collegio di educazione più prestigioso e raffinato ... In questa linea si colloca forse il protrarsi della pratica del viaggio all'estero, come momento fondamentale del programma educativo dei giovani di rango elevato. Proprio questo diverso ruolo tra alcuni collegi italiani ed europei dei PP. Gesuiti, veri collegi per nobili, ed altri collegi più severi nella preparazione scolastica, a far capo dal più modesto collegium tridentinum S.J., nato per esigenze di autentica e sana istruzione, bisognerebbe indagare per un'ulteriore conferma delle diversificate matrici pedagogiche delle varie "Provinciae S.J."

La biblioteca

Se riprendiamo a considerare la pedagogia dei PP. Gesuiti, troviamo suggeriti i "modi per far profittare gli studi" ⁽³⁷¹⁾. Dopo la lettera del GUARINO a LIONELLO D'ESTE sullo stesso argomento, nel XVI secolo si invitano i giovani a rimuovere ogni distrazione, in un ambiente salubre, sereno, ordinato. V'era la presentazione graduale, sistematica degli argomenti, usufruendo del solido veicolo della lingua latina che rimaneva la lingua ufficiale, il denominatore comune della comprensione, al di qua e al di là delle Alpi, in un respiro europeo autentico, molto più ampio e concretizzabile, data la situazione storico-sociale, dei velleitarismi odierni e il nuovo, per quei tempi, importantis-

⁽³⁶⁹⁾ B.L.P., ms. n. 1, f. 20; a f. 14: "ceterum iis temporibus passim per diocesim tridentinam opera quoque privata complures vel a Parochis vel ab aliis sacerdotibus, non solum lingua latina verum etiam philosophia et theologicis disciplinis imbuebantur. Neque praeferire possum bene multos ex hac disciplina, parochos potissimum, extitisse, qui rem praeclare gesserint".

⁽³⁷⁰⁾ G.P. BRIZZI, *La pratica del viaggio di istruzione in Italia ecc.*, cit., pp. 207-208; IDEM, *La formazione della classe dirigente ecc.*, cit.

⁽³⁷¹⁾ Constitut. IV, 6.

simo strumento: la biblioteca del collegio ⁽³⁷²⁾, l'ambiente centrale, il più ampio e il più luminoso, attorno al quale sarebbe ruotata tutta la vita scolastica del collegio, consentendo la serie di saggi, esercitazioni, dispute, tesi e rielaborazioni che furono il vero perno della preparazione scolastica e che ebbero tanta importanza nella formazione delle personalità di rilievo uscite dalle scuole della Compagnia di Gesù. "Dalle scuole gesuitiche, infatti, quali fucine d'élites nel campo del pensiero e dell'azione, provenivano le stesse personalità più rappresentative della società illuministica settecentesca, oltre ai protagonisti della rivoluzione dell'89" ⁽³⁷³⁾. Basta quest'affermazione, a parer mio, per riabilitare il ruolo dell'insegnamento della S.J. nella cultura del XVII secolo e nella preparazione della successiva, rivoluzionaria cultura dell'Illuminismo.

Di questa importantissima istituzione del collegio tridentino, la biblioteca, si lamenta lo smembramento e la perdita irreparabile di testi preziosi. Si pensi alla Bibbia in cinese, che fu probabilmente tradotta e portata in patria da un padre missionario. Il pensiero corre a P. MARTINO MARTINI, ma è solo una supposizione, non suffragata che da un titolo contenuto in un inventario. Del P. Martino Martini erano peraltro conservate nella biblioteca ben quattro opere ⁽³⁷⁴⁾ tra i 12.000 volumi circa ⁽³⁷⁵⁾ che troviamo indicati in due grossi tomi manoscritti [figg. 32 e 33], salvatisi fortunosamente e conservati nella bi-

⁽³⁷²⁾ L'uso della biblioteca è disciplinato in R.S., regola 33 del preposito generale; Constitut. IV, 6, "... affinché dimostrino e non manchino i libri nella quantità necessaria ... deve riservare all'incremento della biblioteca un fondo proveniente dai beni del collegio stesso e da altri introiti ... che è assolutamente proibito destinare ad altri usi". Cfr. anche G.S.A.S.J., cataloghi III, *Le spese riservate all'acquisto dei libri per la biblioteca*. Si riveda anche la nota 309 sullo stesso argomento.

⁽³⁷³⁾ C.M. GAMBA, *Storia della scuola italiana nel '600 e nel '700*, in "La pedagogia: storia e problemi", a cura di M. Volpicelli, Milano, 1972, VII, p. 254. Si confronti anche E. GARIN, *L'educazione in Europa*, Bari, 1957, pp. 6-7.

⁽³⁷⁴⁾ MARTINIUS MARTINUS, *Sinicae historiae decas prima*, 4, Mona. apud Lu. Straub., 1638; *Historia belli Tartarici*, 8, Antuerpiae apud Plantinum, 1654; *Atlas sinensis*, s.a.; *Relatio de numero et qualitate Christianorum apud Sinas*, 12, Coloniae apud Jo. Buseum, 1635.

⁽³⁷⁵⁾ Il numero dei volumi della biblioteca del collegio tridentino, dato approssimativo per difetto più che per eccesso, era per quei tempi molto ragguardevole, decisamente superiore alla media di altri collegi italiani, in proporzione anche alla modestia della cittadina che lo ospitava. Difatti il collegio dei PP. Gesuiti di Verona contava, alla fine del '700, 4.739 volumi (G. BIADEGO, *Storia della Biblioteca comunale di Verona*, 1892, p. 30), mentre la biblioteca del più importante collegio S.J., il Collegio Romano, contava, all'atto della soppressione, 30.000 volumi (V. CARINI DAIDOTTI, *La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele al Collegio Romano*, Firenze, 1956, p. 24). Una rapida indagine comparativa con alcune altre importanti biblioteche coeve conferma la dignitosa solidità e floridezza di strumenti bibliografici dei PP. Gesuiti di Trento. È noto, ad esempio, che la Biblioteca Ambrosiana, fondata proprio in quel tempo dal cardinale FEDERICO BORROMEO, raggiungeva i 30.000 volumi (MANZONI, *P.S. XXII*), mentre la Marciana, nel 1811, non raggiungeva i 50.000 volumi,

Lebensbeschreibung zu diesem Verzeichnisse.

Obgleich von anderen Unregelmäßigkeiten
ausfällt dieser Verzeichnisse vielen Mangel, so
bedeutend ist es in der Bibliothek nicht finden, ebenso
wurden in den Winkeln Bücher gefunden, welche
in diesem Verzeichnisse nicht verzeichnet sind.

Innerhofer

Fig. 33 - Nota esplicativa sul contenuto dell'inventario della biblioteca S.J.

Bemerkung zu diesem Kataloge.

Abgesehen von anderen Unregelmäßigkeiten enthält dieser Katalog viele Werke, welche thatsächlich sich in der Bibliothek nicht finden, ebenso wurden in den Winkeln Bücher gefunden, welche in diesem Kataloge nicht verzeichnet sind.

Innerhofer

Nota a questo catalogo.

A parte altre irregolarità questo catalogo contiene molte opere che in realtà non si trovano nella biblioteca, parimenti furono trovati nei ripostigli dei libri che in questo catalogo non sono elencati.

Innerhofer

biblioteca del Seminario Maggiore Teologico di Trento. Sono i vecchi registri della biblioteca Collegi Tridentini S.J. ⁽³⁷⁶⁾.

Ne fanno fede due testimonianze: la prima è una nota a firma di mons. VIGILIO ZANOLINI, su un foglio sciolto; si informa che, all'atto della soppressione della S.J., i beni e la biblioteca del collegio passarono al seminario arcivescovile che vi risiedette per vario tempo. Le vicende successive, culminate nella guerra napoleonica e nell'occupazione francese della città, produssero la frantumazione dei beni ecclesiastici e la dispersione, tra le altre, della biblioteca che un tempo appartenne ai PP. Gesuiti. Successivamente, dopo una lunga controversia tra i rappresentanti del seminario teologico e i rappresentanti municipali, si giunse ad una transazione per la quale i libri di carattere telogico furono restituiti al seminario ⁽³⁷⁷⁾. I testi di carattere scolastico e profano

comprendendo nel calcolo lo spoglio di ben 16 librerie monastiche (M. LUXOR, *La biblioteca di S. Marco*, Firenze, 1954, p. 87).

Anche in rapporto alle biblioteche d'Europa quella del collegio tridentino conferma una struttura di tutto rispetto; nel 1655 la biblioteca di Vienna contava solo 13.828 volumi, raccolti dal conte ALBERTO FUGGER per incarico dell'imperatore FERDINANDO III (*Historia bibliothecae Caesaris Vindobonensis ad nostra tempora deducta. Studio BARTHOLOMAEI CHRISTIANI RICHARDI*, Jenae apud Joan Felicem Bielkium, 1712, p. 89). Non mi sento di trarre conclusioni, ma propongo il quesito per indagini più complete e tali da verificare se è lecita la supposizione che nel collegio tridentino c'erano in pratica ormai le premesse per uno Studio e solo la vicinanza concorrenziale con lo Studio di Innsbruck, oltre a una certa costante diffidenza dei trentini ad accogliere l'università nella propria città, come già si è precedentemente detto, ne impedirono il formale riconoscimento.

⁽³⁷⁶⁾ I due grossi manoscritti appartenenti ai sec. XVII-XVIII, cartacei, misurano mm. 440x280 il primo e mm. 434x275 il secondo. Le carte non numerate sono 482 per il primo volume e 402 per il secondo. Non esistono fogli di guardia né titoli. I fascicoli, abbastanza regolari, alternano quaderni a quinterni, con prevalenza per questi ultimi, ed una sola eccezione, un duerno centrale per il primo volume. Le novità per il secondo volume sono due ternioni, uno iniziale ed uno centrale, seguiti da quinterni e quaderni. Ad entrambi i tomi mancano la coperta, la legatura, il capitello. I fascicoli sono stati cuciti con doppio nervo in canapa, usata come fettuccia. Il dorso dei fascicoli si presenta ripiegato su se stesso. I bordi delle carte appaiono ben rifilati e con lacerazioni. Ogni carta è divisa a matita in quattro parti; ampie pagine vuote consentivano, tra una lettera e l'altra, l'inserimento di altri titoli. I libri vi sono registrati in ordine alfabetico per autore, l'ordine non è però rigoroso e vi sono più mani di scrittura, segno che il registro, rubrica, inventario, cresceva con gli anni e bisognava far posto ad altri nomi in uno spazio non sempre per tutti i testi previsto. Vi è anche, accanto ai testi, più di una segnatura e per molti volumi, in alto a sinistra, una piccola "m" che vuol dire mancante, sigla di qualche recente e zelante bibliotecario che cercò di fare un inventario di quanto risultava scritto e quanto era effettivamente presente. Forse fu lo stesso bibliotecario che, con scrittura inconfondibilmente tardo-ottocentesca, ha inserito nel catalogo alcuni volumi di acquisti recenti, manomettendone l'integrità. Ma è errore di scarsa portata, i testi "spuri", pochi, peraltro, risultano evidenti anche ad un osservatore superficiale. Sono due volumi preziosi, dunque, sui quali hanno lavorato bibliotecari di due secoli: una testimonianza importante di quanto si leggeva e di come si studiava nel '600 e '700.

⁽³⁷⁷⁾ Certamente appartiene a quel periodo il riscontro e la "m" apposta a lato di molti titoli del catalogo.

passarono alla biblioteca comunale, ma gran parte erano già andati dispersi ⁽³⁷⁸⁾. Molti arricchiavano le biblioteche dei privati; quelli che i PP. Gesuiti portarono con sé quando la Compagnia fu sciolta, probabilmente finirono nella biblioteche delle case patrizie, ove i padri furono accolti come precettori. Qualcuno arrivò poi, tramite i lasciti ⁽³⁷⁹⁾, alla biblioteca dell'Imperial Regio Ginnasio Superiore di Trento, che in quegli anni andava formandosi.

La seconda testimonianza, firmata INNERHOFER ⁽³⁸⁰⁾, è applicata sul verso della IX carta del I° tomo: è una nota in tedesco, nella caratteristica scrittura dell'800, "Bemerkung zu diesem Kataloge". Si avverte che molte opere indicate nel catalogo non erano presenti nella biblioteca dell'ex collegio allora divenuto seminario teologico. Furono però trovate nei ripostigli del grande edificio molte opere che non apparivano segnate nei due tomi del catalogo. Pare possibile, a questo punto, conciliare l'apparente contraddizione, considerando che qualcosa di simile è avvenuto per i volumi conservati attualmente nella biblioteca del liceo. A fronte di un ben modesto numero di volumi ascrivibili alla biblioteca del collegio tridentino S.J., ve n'è un numero molto più ampio che porta impresso lo stemma della S.J. o che è stato composto dai PP. Gesuiti, senza che vi si trovi riscontro nei due tomi manoscritti ⁽³⁸¹⁾. Essi portano varie tracce di appartenenza, ex libris, stemmi nobiliari, firme di proprietà, che sarà bene considerare con maggiore precisione in un lavoro a parte ... Si può intanto azzardare l'ipotesi che i PP. Gesuiti, nel fare largo spazio alla biblioteca, quale strumento didattico nuovissimo, per ricerche attive e approfondite, ma soprattutto per la conoscenza scrupolosa di quanto veniva gradualmente emergendo nella cultura europea, abbiano anche inculcato nei loro scolari l'abitudine a riunire un piccolo ma selezionato, numero di volumi, per dare inizio ad una biblioteca personale, 50 o 100 volumi, non di più, secondo la moda del '600, come ci insegna il don Ferrante del Manzoni...

Così don Ferrante, con velleità storico-scientifiche, ha nella sua biblioteca quei volumi che ritroviamo, quasi in blocco, anche nella biblioteca del Collegio Tridentino, da ARISTOTELE, ovviamente, agli *aristotelici*. Troviamo poi ALBERTO MAGNO e CESARE CREMONINO, il matematico GIROLAMO CARDANO e GALILEO GALILEI, le *Disquisitiones Magicae* di MARTINO DEL RIO e *Magiae Naturalis libri viginti* di GIAMBATTISTA DELLA PORTA, la multiforme produzione del DOLCE e CESARE CAMPANA, le storie universali di GIOVANNI TRACAGNOTA, BUDÈ e

⁽³⁷⁸⁾ Pagine molto chiare ha scritto su questa vicenda A. CERTO, *La biblioteca comunale di Trento nel centenario della sua apertura*, Firenze, 1956, pp. 5-60.

⁽³⁷⁹⁾ Il più cospicuo è il lascito del prefetto Giorgio Luchi che, come si ricorderà, ha firmato anche la prima storia del ginnasio tridentino (A.I.P., ms. 2).

⁽³⁸⁰⁾ È probabilmente mons. MARTINO INNERHOFER, vice-rettore del seminario teologico dal 1860. Probabilmente egli fu anche il revisore dell'inventario (tav. 9).

⁽³⁸¹⁾ Si deve all'attenta abilità della prof. BEATRICE NICCOLINI il minuzioso lavoro di schedatura dei volumi di conservazione della biblioteca del liceo Prati. Il mio grazie sentito per l'aiuto che mi ha fornito nel riscontro dei volumi sull'inventario della biblioteca del collegio S.J.

BODIN, la storia delle Indie del MAFFEI e la storia problematica di GIOVAN BOUTERO, con qualche defezione per i volumi e gli autori che trattano la scienza cavalleresca sul cui scarso interesse locale s'è già avuto modo indiretto di riferire.

I volumi che non sono inclusi nel catalogo del collegio S.J., ma che sono presenti nella biblioteca del liceo Prati, sono, per massima parte, classici latini e greci, manuali di grammatica, di retorica, di logica, pro-gymnasmata insomma, usati da insegnanti ed alunni nella quotidianità scolastica, forse non considerati degni d'essere classificati nella biblioteca maggiore. Se questa ipotesi risultasse esatta, avremmo già nel '600 e '700 la distinzione tra biblioteca di istituto e biblioteca di classe e/o biblioteca personale.

La scuola si avviava dunque su quei binari metodologici che, nonostante il massimo intervento dei mass-media audiovisivi, sono ancora oggi a fondamento di ogni serio istituto superiore. Mi pare interessante, a questo punto, dare un rapido ragguaglio della composizione della biblioteca del collegio tridentino, così come essa appare dai due tomi giunti sino a noi. Esso non può e non vuole essere nulla più che una indicazione di massima, frutto di una rapida e necessariamente incompleta lettura ⁽³⁸²⁾.

Tralasciando del tutto le opere di carattere teologico, dai soggetti si ha il quadro degli interessi e degli approfondimenti di quel tempo. Modesto è il numero degli autori di informazione medico-chimico-anatomo-chirurgica; del resto, se alla salute del collegio era preposto il sarto, si può dedurre che scarso fosse l'interesse dei padri in quel settore. Molto più importante appare, invece, il numero di opere che riguardano le scienze matematiche, in particolare l'algebra e la geometria, con l'opera di BONAVENTURA CAVALIERI, oltre alla fisica nelle suddivisioni allora più note: idrostatica, ottica, gnomonica, meccanica ⁽³⁸³⁾. È anche ampiamente documentato l'interesse per l'astronomia.

Dal catalogo emerge soprattutto il gran numero di volumi di "Historia ecclesiastica et profana". Per la prima ricordo solo la storia della S.J., presente con ben 21 autori. Tra essi sono numerose le opere e le copie delle opere di DANIELO BARTOLI S.J. Della seconda colpisce la vasta informazione storico-geo-

⁽³⁸²⁾ La lettura dei due tomi offre sicuramente ampia materia per una ricerca puntuale sulla cultura trentina del '600 e '700 e sui modelli di educazione, paragonati con altre regioni d'Italia. Sarà possibile quando i volumi torneranno dal restauro. Ringrazio vivamente don JOSEPH KREJČI, bibliotecario del Seminario Maggiore di Trento, che mi ha consentito di "inseguire" i due volumi, nonostante essi fossero già avviati al restauro. Altrettanto grata sono al dott. P. CHISTÈ e al dott. DEVIGILI, dell'Assessorato provinciale alle attività culturali, che mi hanno fornito i dati informativi generali sui due manoscritti.

⁽³⁸³⁾ Due sono le opere di B. CAVALIERI registrate nel primo tomo: *Directorium uranometricum*, IV, Bononiae, apud Nicolaum Tebaldinum, 1632; *Trigonometria plane spherica*, IV, Bononiae, apud Victorem Benatyum, 1643. Tra le numerose opere di fisica spiccano quelle di DANIEL BERNOUILLIUS, *Examen principiorum mechanicae*; *Tentamen novae Theoriae de motu muscolum*; *de nervo optico*; *Theoriae de motu aquarum*; *de centro virium oscillationis et gravitatis*; *de actione fluidorum*; *de aequationibus*; *de motibus corporis reciproci seu oscillatorii*; *de integrationibus aequationum differentialium*, ecc.

grafica, che abbraccia tutte le regioni della terra allora conosciute. Quella Compagnia, che si era prefisso il fine di evangelizzare il mondo intero, sapeva prepararsi al compito razionalmente. Vi sono segnati ampi compendi sui geografi "veteres et recentiores", alcuni atlanti ed opere di cartografia con piantine manoscritte. Tra le preziosità cartografiche erano conservate ben quattro edizioni della *Tabula Peutingeriana* ⁽³⁸⁴⁾.

Assai diffusi erano i libri di viaggio di PIETRO DALLA VALLE, o di conquista, come BALDASSARE DELLA CASA, *La conquista delle Indie occidentali*, 1645, ma è conservata anche la prima edizione del 1643, che più brutalmente si intitolava *Historia della distruzione delle Indie Occidentali*. V'è inoltre abbondanza di repertori cronologici, lessicografici, storiografici, di testi di storia universale, con ampio spazio anche per le storie locali e regionali, anticipando quasi l'interesse attuale per la microstoriografia.

L'interesse per la storia è documentato già nella norma della R.S., sia nella regola n. 1 del professore di retorica: "Teruditione deve essere ricavata dalla storia e dai costumi dei popoli e da ogni branca del sapere, ma con moderazione, in relazione alle capacità di apprendimento degli scolari", sia dalla regola n. 5 del professore di umanità. Quel "con moderazione" mi pare molto significativo. Sappiamo che le province chiamate a pronunciarsi sull'insegnamento della storia, prima che la R.S. fosse approvata, dettero pareri diversi. Germania e Austria proposero che l'insegnamento della storia si estendesse dalla media grammatica alla retorica e alla filosofia, che fosse tenuto per un'ora al giorno nelle classi di umanità e che si preparasse un compendio di storia dai primordi, diviso in epoche e secoli, comprendente storia sacra e profana. Eppure le due regole sopra accennate, nella prima edizione della R.S. non riguardavano la storia come disciplina distinta, ma solo come informazione accessoria alla lettura dei classici nelle fonti originali: Erodoto, Senofonte, Tucidide, Cesare, Sallustio, Livio, Tacito, ecc.

Cionondimeno, già prima della redazione successiva della R.S. che è del 1599, fu pubblicato da P. ORAZIO TORSELLINI S.J., nel 1598, il *Grande Compendio di Storia Universale*. L'edizione del 1670 si conserva in due copie ⁽³⁸⁵⁾ nella biblioteca del liceo ed in ben undici copie nella biblioteca comunale di

⁽³⁸⁴⁾ È importante, a parer mio, sottolineare le numerose edizioni di questa antica carta romana, citata nel repertorio della biblioteca del collegio tridentino S.J. Esse rivelano il grado di attenzione alle novità editoriali e di raffinatezza nelle scelte bibliografiche di quei maestri. L'editio princeps della Tabula p., ancora incompleta, fu pubblicata ad Anversa nel 1598 (P.W. Re. Enc. X, 2126-2144; XXXVII, 1405-1412; Graesse, Trésor, V, 1894; Treccani Enc. It., XXVII, 79). Le altre edizioni indicate dal catalogo sono: PETRUS BERTIUS, *Theatrum geographiae veteris*, f., 2, Lugduni Batavorum, per Isaccum Elverirum, 1618; JO. JANSONIUS, *Atlas, sive Theatrum orbis terrarum*, f., 4, Amstelodami, apud J. Jansonium, 1646; MARCUS VERSERIUS, *Opera*, f. Norimberga, apud Wolf Mauritium, 1682.

⁽³⁸⁵⁾ ORATIUS TORSELLINI S.J., *Epitome historiarum ab orbe condito usque ad annum 1595*, Coloniae, 1670. Le due copie conservate al liceo Prati portano la segnatura Pr. VII, IV, 21; Pr. II, VI, 10.

Trento, a conferma della sua diffusione e dell'utilizzo quale testo scolastico. Essa aprì la via all'uso del manuale o compendio di storia, uno strumento che è pervenuto, con le opportune variazioni, fino ai nostri giorni.

Dall'insieme si evidenzia, pertanto, il salto di qualità dalla scuola umanistica, incentrata quasi esclusivamente sullo studio del latino e del greco con qualche lievissima infarinatura di storia romana, alla pedagogia dei PP. Gesuiti, che apre una finestra sul mondo e sollecita e allena i giovani alle curiosità e alle conoscenze. È pur vero che la Compagnia filtrava abilmente le letture per gli scolari, espungendo tutto quanto poteva essere di danno alla fede e alla morale cristiana, ma, per argomenti di importanza del tutto moderna, quali la storia, la geografia, le materie fisico-astronomico-matematiche, l'interesse missionario dei PP. Gesuiti coincideva perfettamente con la formazione culturale da imprimere ai giovani e gettava le basi di quel ginnasio liceo che, con poche aggiunte ed ampi sconti sulle materie umanistiche, è giunto fino a noi e sta per concludere il suo iter.

Ma, tornando ad un rapido esame dei volumi contenuti nel Collegio Tridentino, ci si accorge che la varietà e l'importanza delle opere testimoniano un'apertura culturale assai ampia, una sensibilità rivolta oltretutto al passato anche al nuovo, all'europeo, nel senso più ampio, senza preclusioni né falsi moralismi, che riconferma la qualità professionale dei PP. Gesuiti del ginnasio tridentino.

Ho già detto prima che la pedagogia dei PP. è flessibile con ampi adattamenti ai tempi e ai luoghi. L'impianto europeo dei PP. tridentini, la derivazione metodologica dallo STURM, dal MELANCTHON, dall'ERASMO, è presente anche nei testi della biblioteca. Tra i classici, tutti in edizione critica di pregio, accennerò soltanto al *De Officiis cum notis Erasmi*, 8, Coloniae, apud. Gualt. Fabricium, 1563, o al *De Officiis ex emendatione Johannis Sturmy et annot. Erasmi et Philippi Melanthonis*, 1574, Argentorati, apud Josiam Richelium, o ai *Topica illustrata a Philippo Melancthone*, ex officina Secerriana, 1534. Del MELANCTHON sono presenti le *Epistulae*, edita a Basilea nel 1565; di LUTERO era conservata la *Bibbia* s.a. e, in una edizione del 1694, la *Quaestio cur non vis esse evangelicus*. Di CALVINO i PP. Gesuiti leggevano il *De Vitandis superstitionibus*, edito nel 1550.

Tra i cattolici ferocemente avversi all'impostazione dottrinale dei Gesuiti sono presenti nella biblioteca trentina gli opuscoli del vescovo CORNELIUS JANSENIUS, di strettissima osservanza. Anche FRANCOIS DE DAINVILLE, uno dei più attenti studiosi dell'educazione dei Gesuiti ⁽³⁸⁶⁾, documentando la varietà di letture nei vari collegi francesi, stabilisce diversità metodologiche dal nord al midi. Le opere di ERASMO, ad esempio, appaiono nel midi, mentre, con l'addentrarsi nel XVIII secolo, le opere filologiche vanno del tutto diradandosi. Nei collegi francesi si evidenziò una grande sensibilità nello studio della ma-

⁽³⁸⁶⁾ F. DE DAINVILLE, *L'éducation des Jésuites, XVI^e-XVIII^e siècles*, Les éditions de minuit, Paris, 1978.

tematica e dell'astronomia con interesse per gli esperimenti di GALILEO. Nella biblioteca del collegio trentino esisteva il *Saggiatore* e, come si è detto, la matematica, la fisica, l'astronomia rappresentavano "il sintomo più vistoso del cammino dalla visione unitaria metafisica al frazionamento della cultura moderna" ⁽³⁸⁷⁾.

Una esauriente ricerca, comparata tra le letture fatte in Italia e nel resto d'Europa, non mi consta sia stata ancora pubblicata. È, ad esempio, interessante notare che tra gli autori antichi sono registrati, nell'inventario della biblioteca del Collegio Tridentino, anche quelli che in Francia erano stati banditi, come ARISTOFANE o TERENCE ⁽³⁸⁸⁾ o quelli appena restituiti da ritrovamenti archeologici, come BACCILIDE o le edizioni critiche più raffinate, come la *Emendationes et notae in scriptores historiae Augustae* del CASAUBON o ancora i repertori più completi come l'*Iter germanicum* di JO. MABILLON, IV, Hamburghi, apud Christ. Liebezeit, 1615.

L'interesse per il teatro e per l'apologo lasciò largo posto anche alle favole, a LA FONTAINE, oltre che a FEDRO ed ESOP. Tra il teatro europeo sono registrate le opere di RACINE, di CORNEILLE e, tra gli italiani, l'ARETINO, il RUZZANTE, il METASTASIO, il GASPARE GOZZI, mentre non sono presenti le commedie di MOLIERE o quelle di GOLDONI.

Una conferma dell'interesse per l'architettura si ha nella presenza delle opere di VITRUVIO, di PALLADIO, di SCAMOZZI e, ovviamente, della prima edizione del *De architectura* di A. POZZO. Accanto agli artisti ecco le *Vitae* del VASARI.

Ritornando rapidamente alla storiografia, è interessante l'opera di G.B. BODIN, *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, Amsterdam, 1650, con chiari intenti pedagogici accanto a molte edizioni del MACHIAVELLI, del GUICCIARDINI e di VALERIANO CASTIGLIONE. La storia del Concilio è registrata non solo nella versione del PALLAVICINO, ma anche in quella del SARPI, oltre a tutto il MURATORI, che pur tanto osteggiò i Gesuiti, al GIANNONE, al FILANGERI e, tra i francesi, al MONTESQUIEU e a *Les oeuvres* di JACQUE BENIGNE BOUSSET.

Anche l'archeologia è presente con gran parte delle opere di SCIPIONE MAFFEI, per l'Italia, e di ATANASIO KIRCHNER per la Grecia e l'oriente.

Ad assolvere i PP. Gesuiti tridentini dall'accusa di scarso interesse per la lingua e la cultura italiana basta il *Museum Italicum, seu collectio veterum scripturarum ex bibliothecis italicis eruta* a P. JOANNE MABILLON et D. MICHAËLE GERMAIN, 2 tomi, IV, Lutetiae Parisiorum, 1687. È un repertorio che completa quello germanico e, per quei tempi, rappresenta un'opera di avanguardia, una raccolta ragionata e scientificamente utile. Del resto, nella biblioteca tridentina sono registrati gli autori italici di poesia con le opere più qualificate, quelle che ancora oggi sono oggetto di studio nei licei, DANTE, ad esem-

⁽³⁸⁷⁾ S. OLIVIERI SECCHI, *Sviluppo storiografico e ricerca erudita*, in "L'éducation des Jésuites" di F. de Dainville, in "Ricerche di storia sociale e religiosa", 1982, p. 208.

⁽³⁸⁸⁾ S. OLIVIERI SECCHI, *cit.*, p. 202.

pio, in varie edizioni e, tra esse, quella di JACOPO DAL BORGOFRANCO del 1529; l'ARETINO è registrato in un'edizione veneziana del 1555, vengono poi PETRARCA, ARIOSTO e TASSO, il BERNI, il CHIABRERA il BEMBO e, per corollario, il *vocabolario della Crusca*.

I testi scolastici del XVII e XVIII secolo

Se dai volumi della grande biblioteca passiamo ai libri scolastici, quelli che in gran numero sono presenti sia nella biblioteca comunale di Trento che nella biblioteca del liceo Prati, ci accorgiamo che la maggior parte dei classici latini e greci sono commentati da studiosi tedeschi. Molti dei commenti erano stati affrontati dai PP. della Compagnia di Gesù, le edizioni più commerciali vennero poi editate dalle stamperie locali, ZANETTI, VIDA, PARONI, ALBERTI, MONAUNI, precorrendo un uso che si radicherà durante l'impero austro-ungarico. Quasi tutti i testi scolastici sono molto maneggevoli, in 8° o in 12°, ma curati nell'edizione e intercalati da qualche incisione per rendere meno pesante l'argomento e più immediata la memoria visiva delle giovani menti: un espediente non nuovo; fu il COMENIO, infatti, a scrivere il primo esemplare di libro illustrato per bambini, *"Orbis rerum sensualium pictus"*, che ottenne uno strepitoso successo.

Le ben nota precisione filologica degli studiosi germanici si evidenzia e si esalta in una serie di testi per la scuola, programmati in rapporto alla "classe", cioè al grado di preparazione degli studenti cui il testo era destinato. Questo è forse uno dei più importanti pregi della pedagogia dei PP.GG., l'aver rapportato un testo all'età e, dunque, alla capacità di comprensione dell'alunno⁽³⁸⁹⁾. Nel medioevo e nell'età umanistico-rinascimentale, come già si è visto, non esisteva età scolastica specifica: accanto al bimbetto imparavano a scrivere e a fare di conto anche gli adulti. Solo con la scuola dei PP. Gesuiti l'apprendimento viene graduato e la presenza di un adulto fra i fanciulli è registrata come fatto eccezionale, meritevole di menzione in un rapporto di ampia conoscenza e scambio tra colleghi. Così, difatti, nelle *Annuae* del 1625 si registra "quod in schola omnium infima filius una et pater discunt, qui annos natus 36, elata in tumultum uxore, ad sacros adhuc ordines aspirat".

Prima dell'infima grammatica esistevano i "rudimenta", la scuola elementare dell'ordinamento moderno, ma l'insegnamento veniva impartito in altra scuola o famiglia; come dice il termine, s'insegnavano i primi elementi del leggere e scrivere anche in latino. Il ginnasio iniziava attorno ai dieci anni

⁽³⁸⁹⁾ Le motivazioni sociologiche di questa nuova abitudine trovano convincente documentazione negli scritti del DE DAINVILLE ed, indirettamente, anche in alcune affermazioni di F. D'ARCAIS (*La pedagogia del '600*, in "Atti del convegno dell'Istituto culturale italo-tedesco", Merano, 1966, I, pp. 171-179). Per de Dainville il ceto mercantile emergente nel '600 si interessò alla cultura in modo più costante, perché essa poteva rappresentare un'utile promozione sociale e il mezzo più rapido di accorciamento delle distanze tra nobiltà e borghesia.

con una classe di *principia*, detto appunto infima grammatica, latina ben s'intende, e, attraverso tre altri anni di grammatica, la classe di umanità e quella di retorica preparava alla filosofia e alla teologia, che erano studi di livello superiore, quasi universitario.

I libri della biblioteca del liceo Prati testimoniano il rigore didattico, ma anche la chiarezza e l'essenzialità espositiva. Si vedano, ad esempio, *la grammatica* di GERHARD VOSS o gli *esercizi latini* del VIVES⁽³⁹⁰⁾. Oltre a quella del Voss ebbe diffusione a Trento la grammatica latina di P. ORAZIO TORSSELLINI S.J. e il *De particulis latinae orationis libellus utilissimus*⁽³⁹¹⁾, ma altrove le cose non dovevano andare altrettanto bene.

Il Torsellini, insegnante al collegio romano S.J., scrisse nel 1575 anche un'interessante serie di riflessioni, *de impedimentis in humanioribus litteris tradendis*⁽³⁹²⁾ che, nonostante il generale alone di professionalità ed efficienza che circondava la Compagnia, rivela quanto "moderne" fossero allora in certi collegi d'Italia le difficoltà di reperire buoni insegnanti e di organizzare razionalmente lo studio. Eccone la conclusione: "Che a quel che le cose passano al presente, è miracoloso se le scuole van bene. Poi che vanno a leggere maestri giovani, novi, pochissimo pratici negli autori, inarborati nella filosofia, senza pratica alcuna dell'utile di scolari et, essendo senza credito e sconosciuti, vengono a succedere in un tratto a maestri vecchi, conosciuti, accreditati e di qualche nome. Sì che i scolari vecchi non hanno conoscenza né concetto del mastro novo, nel partir del mastro vecchio ancor essi per lo più si partono. Et il povero mastro novo, volendo acquistar nome di letterato, si mette a far delle spampanate et perché non le può fare di cose d'umanità, per non [!] esser poco pratico in quella, come vien fresco dalla filosofia e vi trova maggior facilità, si mette a legger filosofia a putti c'harebbono bisogno di grammatica; o almeno (se ha qualche poco di coscienza et di giudizio) s'ingolfa in historie, antichità ed altre cose fuor di proposto, senza profitto, anzi con danno notabile de scolari. Del che accorti i padri loro, gli levano dalle nostre scuole, restando con mala opinione ed dicendone male ad altri.

⁽³⁹⁰⁾ G. Voss, *Latina grammatica*, / ex decreto Illustr. D.D. Hollandiae / West Frisiae-que Ordinum / in usum scholarum / adornata / Venetiis, 1728 / apud Joh. Bapt. Recurti / Sup. Perm. (B.L.P., Pr. III, IV, 21). Inizialmente i Gesuiti adottarono nelle scuole la *grammatica latina* di JAN VON PAUTEREN, altrimenti noto col nome latinizzato di DESPAUTERIUS (cfr. M. BARBERA, *cit.*, p. 127, nota 16). Il testo piacque in Germania e nell'Europa settentrionale e vi durò a lungo, ma in Italia fu sostituito da altre grammatiche. Anche la *grammatica* del PADRE EMMANUELE, ricordata nel reg. 23 del P. provinciale R.S., ebbe una certa diffusione a Trento: P. Emmanuelis Alvaris e Societate Jesu de *Institutione grammaticae libri tres*, Lisbona, 1572; Venezia, 1575. Difatti, il libro fu stampato con aggiunte ed emendamenti dal Parone; cfr. A. CHEMELLI, *cit.*, p. 562.

⁽³⁹¹⁾ HORATI TURSSELLINI ROMANI, *De particulis latinae orationis libellus utilissimus recognitus olim et locupletatus a Jacopo Thomasio et Jo. Conrado Schwartz*, Lipsiae, Msur. Georg. Weidmann, 1734 (B.L.P., Pr. III, II, 19).

⁽³⁹²⁾ M.P.S.J., Lukács, IV, II, pp. 209-213.

Talché non è maraviglia se le scole sono tanto fallite et mal condotte come si vedono".

Né molto diversa doveva essere la situazione in altri collegi che, pure, per le circostanze favorevoli, ottennero l'elezione a Studi e il riconoscimento sia religioso che sovrano, come, ad esempio, spiega, per l'università sarda, la Zanetti.

Dopo il lungo noviziato con la grammatica, divisa in quattro anni ⁽³⁹³⁾, si passava alla classe di umanità con le "institutiones stili latini soluti et ligati

⁽³⁹³⁾ Nella pur abbondante messe di documenti riguardanti il collegio tridentino sparsi in vari archivi, non si è rintracciato un *Catalogus Lectionum*, con la suddivisione degli orari, dei testi, delle letture e dei ripassi. Poiché l'impianto pedagogico, oltre alla dipendenza didattica, veniva dalla Provincia Germaniae Superioris, credo sia opportuno pubblicare qui il catalogo delle lezioni del collegio di Monaco dell'anno 1561 (M.P.S.J., cit., III, V, pp. 539-541) che, probabilmente, rimase invariato nella struttura e fu poi mutuato per il ginnasio tridentino.

CATALOGUS LECTIONUM COLLEGII MONACENSIS
ANNO 1561

TEXTUS: *Germ. 142*, f. 224r-v (prius 243), exemplum Romam missum. In f. 224v manu THEODORICI CANISII, collegii rectoris: "Cathalogus lectionum scholae monacensis".

EDITIONES: *Litt. Quadr. VII* 672-674. - DUHR, *Geschichte I* 247-248 (translatio germanica).

CATALOGUS LECTIONUM ET EXERCITATIONUM QUAE MONACI IN DUCALI SOCIETATIS IESU COLLEGIO HOC QUIDEM 1561 ANNO, POST AUTUMNALEM STUDIORUM INSTAURATIONEM, FIUNT

In classe *rhethorices* quae externos habet 13:

Hora matutina septima traduntur *Progymnasmata* rhethoricae, quibus finitis, succedent Ciceronis *Partitiones*.

Nona hora orationes graecae ISOCRATIS proponuntur, adiuncta subinde Grammatica graeca CLENARDI.

Post prandium: Prima hora praeligitur IUSTINUS historiographus.

Secunda hora traditur *tertia* Ciceronis *Philippica*.

Tertia hora repetuntur lectiones ante lectae, et diligenter examinantur.

Die veneris prima hora ordinarie praeligitur primae et secundae classi *Catechismus catholicus*.

Hora tertia autem eiusdem disputatur in rhethorica.

Die sabbathi mane hora prima lectionum repetuntur omnes lectiones totius septimanae. Post prandium vero hora prima iterum instituitur disputatio.

Diebus dominicis declamant latine.

In classe *humanitatis* quae externos habet 30:

Ante prandium septima hora leguntur *Offitia* Ciceronis et libellus quidam succinctus *De copia verborum ac rerum*, sed alternis diebus.

Nona hora proponitur syntaxis quaedam absoluta.

Post prandium hora prima traduntur praecepta Grammatices graecae CLENARDI, cum adiuncta epistola graeca S. BASILII Magni, pia et eleganti.

Secunda hora repetitur grammatica, exceptis diebus Martis et Veneris, quibus dantur themata componendi et emendantur compositiones.

Tertia explicantur Horatii *Sermones* cum annexa Prosodia DESPAUTERII.

Die sabbathi hora prima lectionum a prandio disputatur in prima et secunda classe publice. Mane vero repetuntur lectiones omnes totius septimanae auditaе.

pro classe umanitatis in usum scholarum provinciae S.J. ad Rhenum superiorem" ⁽³⁹⁴⁾ e con una più ampia lettura di autori in prosa e in poesia. Infine, per la classe di retorica era il "candidatus rhetoricae seu APHTHONII progymnasmata" ⁽³⁹⁵⁾ il testo che probabilmente fu con continuità utilizzato dai docenti del collegio tridentino, lo stesso in uso nel collegio di Monaco. Accanto a questi volumetti brevi, concettosi, chiari, ma aridi, esatti ma assolutamente

In classe *grammatices prima* quae externos habet 40:

Ante prandium septima hora praeligitur prima pars *Grammatices* DESPAUTERII.

Nona hora explicantur *Epistolae* Ciceronis familiares.

Post prandium: Prima hora enarrantur Vergilii *Bucolica*.

Secunda hora proponitur *Sintaxis* DESPAUTERII.

Tertia hora repetitio diligens instituitur, examinantur etiam composita themata.

Die sabbathi fit disputatio, et repetuntur lectiones totius septimanae.

In classe *grammatices secunda* quae externos habet 56:

Ante prandium 7 hora praeligitur rudiori Minerva *Grammatica* DESPAUTERII.

Nona hora repetitur lectio ante habita, et exercentur discipuli in diligenti declinatione.

Post prandium traditur syntaxis quaedam compendiosa pro captu huius classis puerorum, et catechismus, sed alternis diebus.

Secunda hora exercentur pueri in arte scribendi.

Tertia hora praeleguntur *Aesopi Fabulae*.

Die Martis et Veneris secunda lectionum hora a prandio datur thema ad componenda epistola. Die sabbathi fit disputatio et repetitio lectionum.

In classe *grammatices tertia* quae externos habet 63:

Ante prandium hora septima memoriter recitant principia grammatices.

Hora 9 praeligitur Cato *De moribus puerorum*.

Post prandium prima hora eadem principia, ut supra, memoriter recitantur.

Secunda hora exercentur in arte bene scribendi.

Tertia hora recitant catechismum et discunt pedetentim loquendi phrases.

Die sabbathi ante et post prandium lectiones totius septimanae repetuntur.

In classe *infima* quae externos habet 80:

Ante prandium 7 hora recitant omnes pueri *Tabulam*, ut vocant, memoriter, aliqui literas colligunt.

Octava omnes omnium classium pueri intersunt sacrificio missae.

Nona hora, media pars puerorum recitat principia memoriter, et media iterum *Tabulam*.

Post prandium prima hora omnes fere discunt legere principia grammatices.

Secunda hora magna pars scribere discit.

Tertia hora omnes catechismum parvum recitant memoriter germanice, et praescripta quaedam vocabula latina discunt et recitant.

Die Veneris mane et diebus festis audiunt catechismum.

⁽³⁹⁴⁾ *Rhetorica* / explicata / et / applicata / ad / eloquentiam / civilem / et / ecclesiasticam ... opera / P. HERMANNI GOLDHAGEN / Societatis Jesu / Editio secunda / Mannheimii, apud Nicolaum Pierrom, 1760 cum privilegio Sacr. Caes. Majest. et facult. Super. (B.L.P., Pr. III, II, nn. 22-23).

⁽³⁹⁵⁾ *Candidatus / Rhetoricae / seu / Aphthonii / progymnasmata* in meliorem formam usumque re/dacta et nuperrime aucta / auctore / P. FRANCISCO / POMEJ / E Societate Jesu / (vignetta incisa) Bassani, 1735 / Typis Jo. Anthonii Remondini / Superiorum permissu (B.L.P., Pr. III, IV, 14).

freddi, il ginnasio tridentino conosceva ed usava testi più nuovi, di sorprendente modernità e di gradevole utilizzo.

Nella biblioteca comunale di Trento si conservano in più copie i testi del PONTANO, citati tante volte nei documenti di archivio che ho esaminato ⁽³⁹⁶⁾. Il primo volume è composto da cento brevi dialoghi di vita scolastica quotidiana; tutte le situazioni più comuni sono tratteggiate, dal giovanetto che, accompagnato dal padre, rivela nel "primum examen" la sua bravura, al ragazzino meno abile, che è spinto dalla mamma, ma è svogliato e teme il rigore scolastico. Ci si presentano, di seguito e tutte in latino, alcune delle giornate di scuola ricorrenti in ogni tempo. Vi sono giovani "euntes in ludum et redeuntes a Gymnasio", vi è descritta la "excusatio absentiae", le "accusationes", la "virgae", i "praemia", le sospirate "vacationes", ecc.

Ad ogni dialogo seguono le "adnotationes" lessicali, grammaticali, sintattiche, le spiegazioni dei modi di dire, gli approfondimenti e gli esercizi conseguenti, il ricavo della regola dalla lettura: un'anticipazione assai felice del metodo deduttivo, ritornato in moda da qualche tempo non solo per le grammatiche delle lingue classiche. Un modo vivo, dunque, nuovo, abilissimo di trattare le stesse regulae del Doctrinale o del Guarino, coinvolgendo direttamente l'alunno, puntando sull'interesse ma anche sulla memoria, sulla riflessione, sul ragionamento. Vediamone un pratico esempio: "Deductio pueri ad magistrum et primum examen", è il titolo di un dialogo molto gradevole e spigliato tra un P = pater, un M = magister, un Pu = puer. Il padre invita il figlio ad inchinarsi, togliendosi il berretto e baciando la mano al magister. Questi chiede amabilmente al puer quanti anni ha; nove, è la risposta. Ecco, per la prima volta, definita l'età media per iniziare il corso di studi medio-superiori.

M.: Conosci i primi elementi? Sai scrivere?

Pu.: "maxime, quamquam haud venustissime"

⁽³⁹⁶⁾ B.C.TN., TT 4.i.24 JACOBI PONTANI *de Societate Jesu progymnasmatum latinitatis sive dialogorum vol. I*, cum annotationibus de rebus litterariis. Editio decimoseptima. Accessit ex codice Augustano de scholasticarum aliorumque ridiculis farrago, eodem interprete (vignetta del Mercurio Zanettiano) Tridenti, ex Typog. Episc. Sancti Zanetti. De Consensu Superiorum, 1642. Il volumetto si presenta privo di particolari cure editoriali. La coperta è un semplice rivestimento di carta pergamenata. Cionondimeno i nomi dei due possessori che hanno firmato la prima pagina del libretto, PIERO COMPER e GIOVANNI MATTIA COMPER, che nell'anno 1693 dichiarava di aver acquistato il volume, fanno pensare a due fratelli, se non a padre e figlio che, in due generazioni successive, utilizzarono lo stesso testo scolastico saggiamente riproposto a lungo (dalla data dell'edizione locale, 1642, alla data di acquisto, 1693, passa mezzo secolo!) dai mestri d'altri tempi, quando, oltre ad aver rispetto per sé e per i discepoli, i maestri rispettavano anche i bilanci delle famiglie. Una curiosità: troviamo un PETRUS COMPER, forse nipote del proprietario del PONTANO, tra gli attori dell'Augustus Delphis, recitato nel 1778 nelle scuole rette allora dal seminario arcivescovile, nei panni di Antistes Apollinis. Gli altri testi del PONTANO, presenti in più copie nella biblioteca comunale di Trento, sono registrati nell'elenco pregevole del CHEMELLI già citato.

Il maestro chiede il nome dei predecessori...

M.: vuoi farmi sentire quanto hai appreso? "inflexiones nominum quot sunt?"

Pu.: "quinque"

M.: questa parola "sensus" a che declinazione appartiene?

Pu.: alla quarta

M.: "quo casu?"

Pu.: "nominandi, generandi, vocandi, singularis et rursus nominandi, accusandi, vocandi, multitudinis numero"

M.: "bonus, cuius generis?"

Pu.: "masculini"

M.: "certumne istud habes?"

Pu.: "certissimum"

M.: "Eius femininum?"

Pu.: "Bona"

M.: "Da comparativum et superlativum"

Pu.: "Melior, optimus"

M.: "Cur non dicis bonior, bonissimus, perinde ut doctior, doctissimus?"

Pu.: "dicerem vero, nisi esset anomalum, sive inaequale ut ille quoque: malus, peior, pessimus; parvus, minor, minimus"

M.: "Probe respondet adolescentulus".

Il maestro, dunque, è soddisfatto. Lo accoglierà dal giorno successivo tra i suoi scolari.

La metodologia dei PP. Gesuiti

Ma uscendo da ogni metafora, nelle "adnotationes", si riprendono lessicalmente, etimologicamente, strutturalmente tutte le parti del discorso, deducendo regole ed eccezioni. Si comincia con il titolo: "progymnasmata, quae ad vera proelia jucunda prius praeparant et exercent...". Dunque è sinonimo di exercitationes o meglio "verbum e verbo prae exercitationes sive prae exercitamenta - possis vero etiam prolusiones appellare". Il termine viene dunque filtrato in una spiegazione filologica puntuale e gradualmente completata, affinché lo studente sia partecipe e interessato ad ogni parola conosciuta, ripetuta, riutilizzata...

Per "excitare ingenia" tutta la R.S. parla e riparla di esercitazioni: la scuola è vista come attiva palestra di ingegni, vivace, operosa; "non memoria solum, sed ingenium etiam excolatur, eruditio modice usurpetur ut ingenium excitet interdum ac recreet" ⁽³⁹⁷⁾.

Non mi sento di concordare con chi ⁽³⁹⁸⁾ considera prevalente il lato re-

⁽³⁹⁷⁾ R.S., *Communia inferiora*, n. 32.

⁽³⁹⁸⁾ A. MOSCHETTI, *La scuola umanistica italiana e la pedagogia dei Gesuiti*, in "Momenti di storia della pedagogia", A.A.VV., Marzorati, 1962, p. 1137; cfr. A. CHEMELLI, *cit.*, p. 246 e segg.

pressivo e confessionale della pedagogia dei PP., che certamente vi fu, ma si differenziò nelle varie regioni d'Europa. I PP. della Germania Superiore ed, in genere, dell'Europa settentrionale, risentirono certamente della pedagogia protestante e ne assorbirono, in parte, metodi ed impostazioni, come è dato notare in un pur rapido raffronto con le opere del COMENIO ⁽³⁹⁹⁾.

Il grande balzo in avanti dato alle scienze esatte e geografiche e alla storia che i Gesuiti favorirono, pur con finalità non laiche, lo conferma ⁽⁴⁰⁰⁾.

⁽³⁹⁹⁾ Dopo le pagine dedicate alla scuola e all'educazione dei giovani da LUTERO, troviamo una certa affinità di concezioni tra i PP. Gesuiti e un vescovo evangelico, J.A. KOMENSKY, che pubblicò in latino un famoso trattato di didattica: *Opera didactica omnia ab anno 1627 ad 1657 continuata*, de Geer, Amsterdam, seguito a breve distanza da *Janua linguarum reserata*; le due opere dovevano contribuire alla nuova finalità della pedagogia, l'arte di insegnare tutto a tutti, con la certezza che fosse impossibile non conseguire buoni effetti e non impegnare con facilità e con piacere da una parte e dall'altra: una pedagogia che ricorda la scuola gioiosa di VITTORINO DA FELTRE ma che, pur avviando allo studio solido, alla vera istruzione in una geniale intuizione dell'arte educativa, era cristallizzata in una struttura senza evoluzione, priva del senso dinamico della realtà dello spirito in continuo divenire. Alcuni concetti fondamentali sono passati intatti non solo nella pedagogia dei PP. Gesuiti, ma anche nella pedagogia della nostra era. Diceva COMENIO che chiunque viene al mondo non deve fare solo da spettatore, ma anche da attore (cap. X, *Didactica Magna*). Egli si propone dunque un vasto insegnamento, comune a tutti, delle lingue, delle arti e delle scienze, oltre alla morale e alla religione. L'uomo deve avvezzarsi e farsi guidare non dalla ragione degli altri, ma dalla sua, né deve solo leggere dei libri e capire o ricordare e recitare ciò che gli piace degli scritti altrui, ma deve avvezzarsi a penetrare a fondo le cose da se stesso, per ricavarne ciò che è genuino ed utile (cap. XII). Tutti i giovani di ogni sesso, età e censo, devono andare a scuola, perché ogni uomo è nato creatura razionale ... Questo è concetto luterano, che già era presente nella pedagogia del secolo precedente e che troverà ampia applicazione nel mondo germanico, ma solo molto più tardi nel mondo mediterraneo. Anche l'influsso dell'ambiente sulla evoluzione spirituale del discente è concetto già presente in Comenio, come è sua la raccomandazione di avviare agli studi nella prima età, perché solo allora la formazione avviene facilmente. Egli consigliava, inoltre, di studiare nelle ore del mattino e di graduare la distribuzione dei programmi in rapporto all'età e alla capacità intellettuale dell'alunno. Un dato fondamentale della sua pedagogia era la scientificità nuova con la quale si affrontava l'insegnamento, degna di competere con i più moderni trattati di scienze dell'educazione ... Il docente deve, innanzitutto, preparare prima della lezione gli strumenti didattici, preoccuparsi di predisporre l'intelletto con un chiaro metodo ad apprendere la lingua; questa, a sua volta, va appresa dal vivo dai libri di lettura, non dalle teorie e dalla grammatica. In ultimo, come già fu per gli umanisti e per ACONCIO, si passa dalle discipline positive, dai dati pratici a quelli linguistico-formali e ai dati logici, premettendo sempre gli esempi alle regole, deducendo queste da quelli. È una pedagogia che rispetta i giovani e cerca di recuperare al massimo le possibilità di ciascuno. E del Comenio, del resto, l'affermazione che quanto più un individuo è per natura tardo e malato, tanto più ha bisogno di essere aiutato, perché si liberi quanto più è possibile della "bruta abiezione e stupidità". Chiare linee dunque, precorritrici delle più moderne applicazioni della scuola dell'obbligo e della pedagogia attiva, adottata più ampiamente in alcuni collegi della Compagnia di Gesù, che meriterebbero un ulteriore, ampio, approfondimento.

⁽⁴⁰⁰⁾ Uno dei manuali di geografia storica diffusi nel ginnasio tridentino fu, ad esempio, il CELLARIO: *Notitia orbis antiqui / sive geographia plenior / ab ortu Rerum publicarum*

Altro fu il risultato laddove il clima della Controriforma si sposò all'inquisizione e intorpidì le menti e la volontà: gli ordini religiosi ne rimasero invischianti, si crearono forti contrasti e dissidi e la cultura ne soffrì, ma è argomento che esula dal tema di questo studio.

Excitare ingenia ... è la parola d'ordine della scuola dei Gesuiti e l'insegnante deve essere alacre per poter suscitare l'*ingenium* degli studenti. Fondamentale, a questo riguardo, è l'uso della *praelectio*: "legendo magister praeit discipulis" ⁽⁴⁰¹⁾. Non è invenzione dei Gesuiti, già in Quintiliano (*Inst.* I, 8, 13): "in praelegendo grammaticus et illa quidem minora praestare debet". Nella prelazione si indica lo stile dell'autore e si danno nozioni di storia con il commento. Ecco, dunque, lo scopo dei commenti amplissimi raccolti nella grande biblioteca e di quelli ridotti ad uso degli scolari, pubblicati in edizioni espurgate, direttamente per conto della Compagnia.

Altro modo di *excitare ingenia* ed abituare gli studenti a penetrare le cose fu la composizione scritta, a scuola e a casa, breve, in latino, quotidiana, in prosa e in verso. Dapprima essa era fatta su imitazione dei classici, "ad imitationem Ciceronis, quantum fieri potest!" ⁽⁴⁰²⁾. Poi, gradualmente, si giungeva all'originalità, durante e dopo il corso filosofico-scientifico, quando, con il pensiero rivolto alla riflessione, si compie la cosiddetta maturità. Se, come è stato detto da più parti, l'originalità della composizione è sempre inficiata da una certa freddezza formale, si può rispondere che era inconveniente necessario. Procedendo dal facile al difficile, dal noto al meno noto, secondo un criterio metodologico che fu già di ACONCIO e degli studiosi a lui più vicini, si passa dallo studio della lingua e della forma a quello del pensiero e della natura delle cose. Anche ERASMO predicava due ordini di conoscenze, *scientia rerum et scientia verborum*, questa precede quella, anche se le res sono più importanti dei verba. Una concezione di tal fatta pare riproporsi diffusamente nei cultori odierni della logica formale.

Quel che più colpisce nel pensiero dei Gesuiti e di S. Ignazio in particolare, è l'insistere che sia cura assidua del maestro ottenere il massimo profitto da ciascun scolaro ⁽⁴⁰³⁾. Pedagogia individualizzata, dunque, secondo criteri modernissimi, con alle spalle una profonda, rigorosa ricerca di professionalità. Severa, difatti, deve essere in primo luogo la preparazione e la competenza

ad Costantinorum tempora / Orbis terrarum faciem declarans / Christophorus Cellarius ex vetustis probatisque monumentis collegit / et novis tabulis geographicis, singulari cura et studio delineatis illustravit, Lipsiae apud Joh. Friderici Gleditschii; la seconda edizione del 1731 è presente anche nella biblioteca del liceo Prati [fig. 34].

⁽⁴⁰¹⁾ M. BARBERA, *cit.*, p. 68.

⁽⁴⁰²⁾ R.S., *Communia inferiora*, n. 30.

⁽⁴⁰³⁾ Constitut. IV, c. 6, n. 6; c. 13, n. 3. Si vedano, inoltre, nella R.S. le venti regole per tutti i professori dei corsi superiori ed, in particolare, i numeri 15-18.

professionale del maestro ⁽⁴⁰⁴⁾ per sapere "quis traditurus", ma importante altrettanto è domandarsi "quis accepturus", l'indole e la capacità dell'allievo e della società in cui si opera, con le attese e le limitazioni conseguenti ⁽⁴⁰⁵⁾, "qua fine", dunque e, di conseguenza, una ricerca di metodo, "quo modo quid tradere conveniat" e di programmi, "quid sit tradendum".

Sono questi, in tutti i tempi, i presupposti di un corretto, rigoroso, professionale *piano di studio e di lavoro*, quello che qualsiasi ordinamento scolastico moderno esige dai docenti e che spesso, troppo spesso, si riduce ad un'elencazione di capitoli e di brani desunti dai manuali, senza alcun riguardo per se stessi, i tradituri, né per gli studenti, gli accepturi, ... Il testo del PONTANO conserva traccia, nel dialoghino iniziale, di questo travaglio preliminare del maestro e delle finalità che egli si è proposto di raggiungere e che dovrebbero estrinsecarsi in ogni tempo in tre concetti: mettere lo studente in grado di far proprio il sapere, un mattone conoscitivo sull'altro per "instruere puerum"; indurlo poi ad esprimere il meglio di sé, aiutandolo socraticamente ad "educere" le doti positive, le originalità, il tutto attraverso l'inconfondibile capacità che fa di un insegnante colui che marca il signum, lascia una traccia, indica una via.

Tre parole, dunque: *istruzione, educazione, insegnamento*, che non sono sinonimi, ma tappe di una difficile, costante evoluzione di vita.

Nell'insistenza con la quale si raccomanda per gli studenti dei corsi superiori il dibattito o la disputa, mi pare risulti chiaro che la competizione, l'antagonismo tra giovani, erano, nello spirito della R.S., convogliati al fine di educare alla vita, non di avviare all'imbroglio. È poi constatazione di tutti i tempi che le migliori intenzioni si deteriorano nella pratica attuazione, ma è interessante lo spunto pedagogico che, dalla disputa dei PP. Gesuiti, ha trovato una qualche applicazione nelle assemblee studentesche, introdotte nelle scuole superiori italiane con il D.P.R. n. 417 del 31 maggio 1974. Peccato che quella pedagogia tendesse a fornire i giovani di qualità utili per lo svolgimento delle pubbliche e private attività, mentre le attuali disposizioni concedono agli studenti ampi spazi di libertà scarsamente utilizzati al fine di un miglioramento qualitativo delle proprie attitudini e capacità.

Un'altra novità metodologica introdotta dai PP. Gesuiti sta nel rapporto tra docente e discente basato non più sulla lezione accademica o sull'apprendimento mnemonico, ma, sulla scia dei grandi maestri di religione riformata, sul dialogo, sull'interrogazione frequente, sulla ripetizione, sull'ulteriore

⁽⁴⁰⁴⁾ R.S., M. BARBERA, *cit.*, p. 134, n. 9; R.S. Comm. Inf. 1-10: tre qualità sono necessarie al maestro, *scientia, prudentia, fides*. Se per il primo e l'ultimo termine la traduzione appare ovvia, per "prudentia" sembrerebbe potersi intendere tutto ciò che aiuta l'uomo dotto a raggiungere la finalità dell'insegnamento, *ad maiorem Dei gloriam*. Dunque, "prudentia" è metodo, dote applicativa con finalità, per i Gesuiti, rigorosamente edificanti.

⁽⁴⁰⁵⁾ Questi e i successivi concetti trovano ampia spiegazione nelle opere di JOH. CLAUBERG (1622-1665), professore di filosofia e di teologia a Duisburg e Leiden, specie nel suo primo lavoro, *Logica vetus et nova* (Amsterdam, 1654).

Cat 758
NOTITIA
ORBIS ANTIQVI,
SIVE
GEOGRAPHIA PLENIOR,

Ab Ortu Rerumpublicarum ad Constantinorum tempora
Orbis terrarum faciem declarans.

CHRISTOPHORVS CELLARIVS

Ex vetustis probatisque monumentis collegit,
&

NOVIS TABVLIS GEOGRAPHICIS,

singulari cura & studio delineatis, illustrauit.

Alteram hanc editionem annotationibus varii generis partim e scriptis veterum,
partim e recentiorum obseruationibus illustrauit & auxit

L. IO. CONRADVS SCHWARTZ,

Eloq. & Græc. Ling. P.P.O. in Casimiriano.

*Adiectus est Index copiosissimus locorum & aliarum rerum
Geographicarum.*

*Ex Libris Petri
maj. B.*

Simonis Bartholdi

*Peruginensis anno
1743.*



*100. 1571
12 312*

L I P S I A E,

Apud IOH. FRIDERICI GLEDITSCHII, B. FIL.

M. DCC. XXXI.

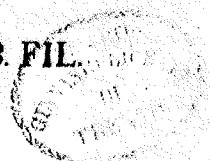


Fig. 34 - Bellissimo esempio di manuale di geografia in uso nel Ginnasio tridentino S.J.
Il testo è in latino.

riepilogo e approfondimento, sull'abitudine alla concentrazione per considerare, ragionare, trovare da sé, affrontando un concetto alla volta e bene, per gradi, senza fretta di passare ad altro argomento: *non multa sed multum*, secondo il detto famoso che icasticamente riepiloga la pedagogia dei PP. Gesuiti ⁽⁴⁰⁶⁾. Né si può pensare ad un corso superiore se non si è approfondito il precedente ⁽⁴⁰⁷⁾.

Ad onta di una critica superficiale, che non sa filtrare ciò che è contingente e caduco da ciò che è anticipatore di esperienze plurisecolari, non è chi non veda quanta parte di questa metodologia sia ancora presente negli ordinamenti scolastici dei nostri giorni. Gli elaborati scritti, i lavori personali che concludono normalmente un corso di studio, il famigerato "tema" che sostituisce le tesi di allora, anche se svuotato di contenuto e di forma e spesso ridotto ad uno stracco refuso di appuntini copiati dalle lezioni dell'insegnante o dal manuale, prendono avvio dalla scuola dei Gesuiti. Altrettanto si può dire dell'esame finale e del ... rinvio ad altro anno, se la preparazione non risulta adeguata. La scuola dei PP. Gesuiti non conosceva riparazioni autunnali affrettate ed inutili; anche la valutazione prende avvio da quella concezione pedagogica, come documentano i premi finali ⁽⁴⁰⁸⁾, distribuiti con tanta

⁽⁴⁰⁶⁾ IGNAZIO, *Exercitia spiritualia*, c. 2; è più importante la profondità che l'estensione.

⁽⁴⁰⁷⁾ Constitut. IV, c. 6, n. 4; R.S., cit. Regole del professore della classe infima di grammatica.

⁽⁴⁰⁸⁾ Si vedano le tredici norme per i praemia e si scoprirà che tutte le norme per gli esami, soprattutto per quelli scritti, sono attualmente ancora in vigore e si rifanno essenzialmente a quelle pagine. Eccone il testo, nella traduzione di N. SALOMONE, Feltrinelli, 1979, pp. 86-98:

- 2) La gara scritta deve essere suddivisa in giorni diversi in modo che ci sia un giorno per la composizione in prosa latina, uno per scrivere i versi, altri due giorni poi per la prosa e i versi in greco.
- 3) Tutti gli studenti devono riunirsi nella rispettiva classe nei giorni e nelle ore stabiliti per la prova scritta.
- 4) Una volta assegnato l'argomento dello scritto, nessuno deve uscire dalla scuola prima di aver terminato la prova e di aver consegnato l'elaborato e non deve parlare con nessun altro né all'interno né all'esterno del ginnasio. Se si presenta la necessità di uscire, sempre con autorizzazione, lo studente deve lasciare l'argomento e quanto ha già scritto a colui che in quel momento si occupa della vigilanza scolastica.
- 5) Se qualcuno chiede tempo per perfezionare maggiormente il compito, può rimanere quanto vuole, purché non metta piede fuori dalla scuola e non vada oltre il tramonto del sole.
- 6) Quando vuole uscire, il concorrente deve consegnare al prefetto o al suo sostituto il proprio scritto steso con la massima precisione, con qualche motto a sua scelta, ma senza nome. Al medesimo deve consegnare anche un foglio in cui lo stesso motto sia riportato assieme al nome e al cognome, ben chiuso, in modo che nessuno possa scorgerne il nome.
- 7) Il prefetto del ginnasio deve prendersi cura di tutti gli scritti con attenzione e preci-

solennità; la pubblicazione degli elenchi degli scolari con la successione della graduatoria tengono il posto degli scrutini finali.

Per la pedagogia dei Gesuiti la formazione dello studente va dunque compiuta globalmente, ma per gradi, con costanza e profondità. Anche le norme di un corretto comportamento vengono opportunamente inculcate: ogni occasione è utile per completare la formazione del giovane. Per IGNAZIO il fine da raggiungere nella società del suo tempo è il massimo profitto, l'eccellenza, il meglio che si può ⁽⁴⁰⁹⁾, rimuovendo gli ostacoli, con ampio adattamento alle circostanze, ai luoghi e alle persone. Questo concetto, forse, è stato scarsamente valutato, se non distorto. Esso, a parer mio, ha in sé il segreto dell'adattabilità della pedagogia gesuitica e della sua conseguente capacità di rinnovarsi anche in condizioni storico-sociali del tutto diverse dalle iniziali. Esistono perciò vari modelli pedagogici, applicati in rapporto ai luoghi e alla società. Si giustifica pertanto uno Studio sassarese sorto su precarie forme di insegnamento e di professionalità, o un collegio di educazione ampiamente rispondente alle esigenze dell'effimero, proprie del '600 e '700 italico o spagnolo, accanto a collegi di modesta risonanza mondana, ma di rigorosa, puntuale finalità culturale, Studio più che ginnasio, già, comunque, da allora pronto ad accogliere l'università.

La R.S. ha offerto dunque alla scuola d'ogni nazione il nucleo iniziale della pedagogia moderna, che ha sviluppo dopo la scuola della Compagnia di Gesù. Essa ha dato corpo al primo gruppo di regolamenti più attenti che severi, più puntuali che autoritari, nati dalla conoscenza, dall'esperienza e dal confronto, rispettosi di una tradizione millenaria, ma tesi al futuro e destinati a durare molto a lungo, a marcare il segno, appunto.

sione. Non deve, ancora, aprire i fogli contenenti i nomi prima che sia stato deciso il giudizio.

- 8) Devono essere scelti tre giudici saggi e accorti, qualcuno dei quali potrà essere esterno, se lo richiede l'usanza del luogo, che non conoscano di chi siano gli scritti. Costoro, letti attentamente tutti gli scritti e esaminata con diligenza la questione, devono proclamare per ordine i vincitori, con votazione a maggioranza, indicando anche uno e due studenti che si siano avvicinati maggiormente ai vincitori in ciascun campo.
- 9) Nel giudicare, deve essere preferito colui la cui forma sia migliore a tutti gli altri, anche se hanno scritto di più. Se alcuni risultano pari nello stesso argomento e nello stile, si devono preferire coloro i quali hanno scritto di più a coloro i quali hanno scritto di meno. Se anche in questo sono pari, vinca lo studente con l'ortografia migliore. Se sono pari anche nell'ortografia, il premio deve essere assegnato a colui il quale abbia la calligrafia più elegante. Qualora siano pari in tutto, il premio deve essere diviso o dato a entrambi, oppure estratto a sorte. Se qualche studente vince tutti gli altri in ogni genere di scritto, deve guadagnarsi i premi di tutti i settori.
- 10) Terminato il giudizio, il prefetto deve aprire, assieme al rettore e al prefetto generale, i fogli contenenti i nomi dei partecipanti alla gara e i motti, risalire con cura dai motti ai nomi dei vincitori, senza sbagliare, non dire a nessuno, fuorché agli insegnanti, i nomi conosciuti.

⁽⁴⁰⁹⁾ Constitut. IV, c. 5, nn. 1-2; R.S., M. BARBERA, *cit.*, pp. 22-25.

Quella organica, articolata e pur massiccia struttura pedagogica che diede alla Compagnia di Gesù incontrastato dominio nella scuola del '600, dimostrò, già alle soglie del '700, alcune difficoltà: le cause son troppo note, né è qui il caso di accennarne, anche se le nuove impostazioni filosofiche, ideologiche e culturali giungevano a Trento attutite, ampiamente diluite dal tempo e dalla innata diffidenza degli abitanti al nuovo e all'importato. Eppure qualche segno del cambiamento dei tempi si avvertì ben presto nel collegio e nel ginnasio dei PP. Gesuiti che sembravano essere quasi assediati nella città ⁽⁴¹⁰⁾.

Il sovraffollamento dei religiosi in Trento, la necessità di trovare sbocchi alle loro specializzazioni non solo teologiche, ma anche nella pratica attività, quale l'insegnamento, forse la stessa diffusione dei "preti economi" che accettavano cappellanie e rimanevano al servizio delle famiglie signorili, forse anche un certo, malgradito, eccessivo imborghesimento dell'ambiente del ginnasio, rinvisori l'abitudine delle famiglie patrizie a preferire per i figli l'insegnamento privato e gradualmente allontanò dal ginnasio molti giovani trentini. In quegli anni, inoltre, alcuni brillanti ingegni emergevano tra i padri di altre congregazioni religiose, le cui abilità e profondità di pensiero erano pubblicamente manifestate nelle declamazioni che si tenevano al ginnasio o nelle chiese o nelle sedi degli altri ordini. "Gymnasio per quam numero disputatum ac declamatum pro consuetudine: nostri semel Theses publice impugnarunt quos PP. discalceatae sancti Francisci familiae proposuerunt" ⁽⁴¹¹⁾.

Nell'anno 1743, nelle *Annuae*, si constata amaramente "numerus discipulorum scholis nostris haud parum imminuunt plures professores externi, qui omnium etiam discolorum ac ad studium ineptorum sunt refugium. Temporum iniquitati ibi debemus quod stimulus major nostris adulescentibus in fine anni per praemiorum distributionem adduci non possit ob theatri defectum. Inde evenit ut post orationem latinam ab uno e nostris dictam, fere in silentio praemia benemeritis distribuere cogamur". Il rito novissimo di distribuire i premi senza rappresentazione teatrale era forse un campanello di allarme del mutato ordine delle cose ..., ma esso fu rimosso quando "recens theatrum exurgit, tridentini magistratus munificentia ponendum" ⁽⁴¹²⁾: un teatro regolare, dunque, non un'aula magna come si era fatto per il passato.

⁽⁴¹⁰⁾ C. DONATI, *cit.*, p. 19, n. 4. Ben 13 congregazioni religiose erano presenti a Trento nel 1743, con un totale di 550 religiosi, il 5,3% della popolazione.

⁽⁴¹¹⁾ B.H.S.A.M., Jesuitica, I, B. 4, ms. n. 127, anno 1741. Si confrontino anche, nella stessa raccolta il ms. 128, anno 1746 "magno societatis honore impugnatae sunt theses Probabilioristarum apud R.R.P.P. ordinis S. Francisci Seraphici discalceatos"; il ms. n. 129, anno 1751, "Theses impugnatae a nostris semel in collegio canonicorum regularium ad S. Michaellem, semel apud PP. Francescanos"; il ms. n. 130, anno 1761, "Theses rigidioris Theologiae apud Patres Reformatos majori cum energia sunt impugnatae".

⁽⁴¹²⁾ B.H.S.A.M., Jesuitica, *cit.*, ms. n. 127, anno 1741. Si tratta, come vedremo, del teatro che, successivamente al 1773, verrà perfezionato e completato dal rettore del seminario vescovile e che si apriva ad ovest della chiesa di S. Francesco Saverio, con entrata su via Lunga.

Un'altra notizia molto significativa viene dalle *Annuae* del 1725: il ginnasio dei Gesuiti allentava la rigorosa regola del leggere e scrivere solo in latino. Per la prima volta, dietro la spinta del giovanile interesse alla storia, un libro veniva "italice redditus" ⁽⁴¹³⁾. "Coeterum studiorum restaurationem illud novum excepit, quod invecta rerum historicarum traditio novo ardore adolescentium animos inflammavit, quorum usui libellum italice redditum proxime lucem accipiet".

Questo ulteriore rinnovato desiderio di puntare allo studio della storia al di fuori degli schemi tradizionali è, in fondo, la conferma che la rigorosa impostazione pedagogica dei PP. Gesuiti stava allentandosi, ma è anche la dimostrazione che essa non ottundeva gli animi, ma li avviava a nuove curiosità e a necessità di cultura secondo esigenze diversificate di specializzazione e di professionalità. È probabile che quest'articolata esigenza si concretizzasse in tentativi da parte di alcuni cittadini o professori della città di aprire libere scuole o corsi di studi medio superiori, "cum civitatis approbatione" ⁽⁴¹⁴⁾, creando non poco fastidio al ginnasio dei PP. Gesuiti, i quali registrarono fedelmente nelle *Annuae* elementi di preoccupazione o di serenità. "In gymnasio discipulorum quidem numerus per scholas sine lege et disciplina exiguo tamen cum docentium tum discentium fructu ac honore cum civitatis approbatione hinc inde erectas considerando annos priores imminutus fuit. Hoc vero anno denuo auctus fuit cum ab omnibus aequis rerum arbitris disciplinae nostrae vigor commendatus est, quique sub illo vivunt, prae aliis in praetio et existimatione habentur".

L'orgoglio di una tradizione rigorosa attutisce l'inquietudine che pur trape-la tra le righe dell'anonimo padre il quale, nell'anno successivo, non sa trattenersi da una vivace invettiva contro i *Pedagogi arbitrarii* ⁽⁴¹⁵⁾ "Gymnasium nostrum, licet hic loci in privatis passim tabernis a paedagogis arbitrariis musae aliquae venales prostent, nullum inde cepit detrimentum ut etiam numerosa aequae ac nobili juventute sit auctum". L'accento assai chiaro alla gratuità dell'insegnamento nel ginnasio, a fronte di un timido risorgere dell'insegnamento privato dietro congruo compenso, produsse, probabilmente, fra gli altri inconvenienti, anche la recrudescenza di certa indisciplinazione o di quella arroganza che serpeggiava, come si è visto, tra i giovani ginnasiali. I Gesuiti ne contennero con intransigenza gli effetti, anche a costo di una riduzione del numero degli scolari ⁽⁴¹⁶⁾. "Gymnastica juvenus, eiectis quibusdam discipulis, paucis capitibus decrevit".

Ma non fu solo l'esodo, più o meno controllato e desiderato, dei ginnasiali dalla scuola presso altri maestri, ad impensierire i PP. Gesuiti; anche il pas-

⁽⁴¹³⁾ B.H.S.A.M., Jesuitica, cit., ms. n. 123, anno 1725.

⁽⁴¹⁴⁾ B.H.S.A.M., Jesuitica, cit., ms. n. 127, anno 1744.

⁽⁴¹⁵⁾ B.H.S.A.M., Jesuitica, cit., ms. n. 128, anno 1745.

⁽⁴¹⁶⁾ B.H.S.A.M., Jesuitica, cit., ms. n. 128, anno 1748.

saggio dei chierici dalla Compagnia ad altri ordini religiosi trova sempre più frequenti accenni nelle *Annuae*, quasi presaga anticipazione di quanto sarebbe accaduto 30 anni più tardi con la Bolla di Benedetto XIV. Difatti, nel 1738, "ad varias religiosorum familias transiere septem" e, nel 1744, "ad alios ordines majores 19 promoti sunt". Nel 1755, altri quattro giovani "ad varios religiosorum ordines abierunt" ⁽⁴¹⁷⁾. Successivamente non si accenna quasi più ad un avvenimento che, da eccezionale, dovette diventare consuetudinario e se ne tacque, forse per malinconia o per pudore o per convenienza. In compenso l'anno 1754 registra un avvenimento insolito: "in Gymnasio italos et germanos adulescentes excoluimus".

Mentre la presenza di scolari di altre province, specialmente venete, è registrata con relativa frequenza, specie nei primi anni dell'erezione del ginnasio, sembra meno motivata la presenza di giovani germanici in un ambiente che poco doveva loro giovare e per la conoscenza dell'italiano e per l'allenamento in discipline o stili di vita raffinati, cui non pare fosse destinato il collegio tridentino. Pertanto non è facile da giustificare la loro presenza e frequenza a Trento, che potrebbe essere legata, ma è pura ipotesi, alla maggiore disponibilità di spazio lasciato libero da alcune defezioni locali, o dall'interesse dei germanici per lo studio della storia che da vent'anni si praticava con particolare cura nella scuola, tanto che nelle *Annuae* del 1754 si precisa: "habita consueta exercitia historica, scholastica et declamationes publicae" ⁽⁴¹⁸⁾.

Il liceo legale

C'è dunque nell'aria un'inquietudine nuova, la sicurezza intransigente dei decenni passati non pare più possibile ... i padri sono accerchiati dalle spinte innovatrici che l'Illuminismo produce, anche se attutite, nel ristretto ambiente trentino. I dibattiti tra studiosi laici e religiosi si fanno più frequenti, a volte acquistano toni di inconsueta opposizione ⁽⁴¹⁹⁾. Le condizioni culturali consentono in questo scorcio di tempo, prima della soppressione della Com-

⁽⁴¹⁷⁾ B.H.S.A.M., Jesuitica, cit., ms. n. 126, anno 1738; ms. n. 127, anno 1744; ms. n. 129, anno 1755.

⁽⁴¹⁸⁾ B.H.S.A.M., Jesuitica, cit., ms. n. 129, anno 1754. Questo interesse per la storia è sicuramente una componente di grande modernità per quei tempi e tale da ridurre molto le distanze tra la didattica dei Gesuiti e le istanze riformatrici della cultura e dell'istruzione che ebbero un punto basilare di riferimento in LUDOVICO ANTONIO MURATORI, per cui il documento e l'analisi storica dei fatti ha per movente la ricerca della verità.

⁽⁴¹⁹⁾ A.C.TN., ms. n. 3946, 21 giugno 1760, f. 88. "Il P. BENEDETTO DA CAVALES (Bonelli, n.d.a.) definitore generale dei Padri Minori e Riformati, ha terminato il primo tomo delle cose esposte dal sig. JO. GIACOMO TARTAROTTI di Roveredo, contro la Santità e Martirio del Ill.mo Sancto Vescovo Adalprete, sostenuta dal detto Padre con la sua virtuosa non meno che laboriosa opera per la quale fuile dato impulso da questo magistrato e però in contrassegno di tal qual gratitudine si mandò a questo convento di S. Bernardino un carro di vino, sapendosi massime che di presente li Padri scarseggiavano assai del med.mo...".

pagnia, che vengano istituite quelle che i trentini, per secoli, si rifiutarono di introdurre nella loro città: tre cattedre di studi superiori. È il lontano preludio all'università ⁽⁴²⁰⁾.

Come d'incanto sembrava cadere la clausola restrittiva del punto terzo dei capitoli tra comunità e Compagnia, firmati da P. Goswinus Nickel, preposito generale S.J., nel 1654: "ut non possit ullo unquam tempore docere ultra rethoricam, logicam, casus conscientiae vel theologiam moralem aliam scientiam cum non permittant causae supra dictae et alia motiva digna consideratione, quae experientia docet, ut introducatur numerosior juvenus et magis adulta". Il timore di avere gioventù più numerosa in città, o tale da arrecare danno all'ordine o all'equilibrio, pare volgersi in questo scorcio di tempo in auspicio, quasi che qualche giovane in più, venendo a studiare a Trento, avrebbe risolto le affezioni economiche della città...

Ormai, oltre alle promesse d'ordine metodologico, v'erano anche precisi riferimenti pratici. Il progetto di istituire una facoltà di legge, accanto alla prosecuzione degli studi superiori, nell'ambito filosofico-scientifico, fu discusso e minuziosamente definito in un lungo documento. Si trattava di uno strano e nuovo compromesso, di un misto tra l'antica scuola di comunità e la seicentesca scuola dei PP. Gesuiti: dalla prima nasceva la dipendenza del professore di diritto civile, del quale il magistrato si riservava l'elezione; della seconda proseguiva l'apparato strutturale con la ricca biblioteca e tutta l'accurata cornice finalizzata alla scuola. Per le due cattedre di fisica e legge canonica, si può pensare alla conclusione logica del curriculum studiorum dei PP. Gesuiti (cfr. nota 352) e tutto era lasciato alla loro iniziativa. Essi dovevano solo procurare personale qualificato e ben accetto al magistrato, per insegnare secondo il *nuovo metodo*. Quale esso fosse non è detto nei documenti, ma, dati i tempi di apertura al nuovo, di rifiuto dell'aristotelismo e del cartesianesimo, imperanti da molti decenni nella scuola dei Gesuiti, è facile supporre che si guardasse alle proposte di riforma degli studi che, un po' in tutta Europa e con particolare vivacità in Italia, fiorivano in quegli anni.

Si è già accennato al MURATORI, ma un più sicuro indizio ci viene da un suo seguace, il trentino G.B. DE GASPARI, lo studioso illuminista che l'imperatrice MARIA TERESA D'AUSTRIA, proprio in quei tempi, chiamò a far parte della suprema commissione per il regolamento degli studi. Da lui e dalla sua riforma prenderà avvio la scuola di stato, successiva alla scuola dei Gesuiti: se ne riparerà nel prossimo capitolo.

⁽⁴²⁰⁾ A.C.TN., ms. n. 3945, 1 aprile 1758, f. 60. "Gli infrascritti ill.mi signori Consoli e CRISTOFORO ANTONIO VOLTOLIN capo ... di venire a beneficio pubblico all'erezione di tre nuove cattedre, una di fisica e le altre due di legge canonica e civile ed aversi in seguito per le due di fisica e canonica trattato e concluso con questi PP. Gesuiti, mediante la corrispondenza di fiorini 200 per le prime spese e per una volta sola ed altri fiorini 150 all'anno, diedero il loro consenso, però con condizione che contemporaneamente eretta venga la cattedra della ragione civile, destinando al professore di essa fiorini 150 all'anno".

La vera novità, dunque, era nell'istituzione della *cattedra di ragione civile*, per la quale i PP. Gesuiti offrivano la sede e la struttura, ma rimaneva una vera stranezza: una cattedra laica nella scuola gesuitica, della quale responsabile era il rettore del ginnasio S.J. ⁽⁴²¹⁾. Anche la designazione del professore di ragione civile appare nel documento tutta rinnovata nelle procedure: la competenza di affidare il primo incarico spettò al magistrato consolare, in seguito la scelta del magistrato fu vincolata su una terna proposta dall'*almo collegio dei notai*. L'incarico veniva affidato a tempo indeterminato, "fino a tanto che sarà giudicato abile di continuare, allo stesso".

Il 27 maggio del 1758 si procedette a bandire un pubblico concorso da tenersi entro il 4 luglio successivo. Ai candidati furono consegnate tesi segrete, secondo modalità dettagliate, scrupolose, "coll'oggetto sempre a una migliore riuscita, verranno ammessi anche gli esteri o dimoranti in paesi lontani", ma, senza obbligarli alla spesa e al disagio di un lungo viaggio dall'esito incerto, ecco l'accorgimento di spedire sotto sigillo i quesiti al decano della facoltà giuridica del luogo di residenza del candidato o al rettore del collegio dei Gesuiti: illuminata e saggia decisione, segno di una civiltà di vita e di correttezza di costume ormai impensabile ai giorni nostri. Ci interessa di quel lungo documento anche il numero dei giudici, tre, e il modo di procedere nell'esame e di valutarne il risultato, perché, con scarse modifiche, rimarrà in vigore a lungo. "Se il soggetto averà risposto eminentemente bene in ordine al loro credere, si farà alla linea attaccata al di lui nome una strisciata (sic!), se bene, due, se mediocrementemente, tre strisciate...". Al punteggio designato si consentiva che, a parità di voti, venisse scelto il cittadino ⁽⁴²²⁾.

⁽⁴²¹⁾ La documentazione su questo argomento è ampia, ma non sufficientemente chiara. Rimangono varie perplessità che saranno risolte, penso, in lavori più circostanziati e pertinenti. Cfr., per gli studi passati: L. TOMASI, *L'Università a Trento ed il Liceo Legale nel secolo XVIII*, Tridentum, V, 1902, pp. 344-359; F. AMBROSI, *Scrittori ed artisti trentini*, Trento, 1894, p. 104.

⁽⁴²²⁾ Ci restano anche (A.C.TN., ms. n. 3946, f. 89 v, 30 giugno 1760; f. 91; f. 95) una serie di altre formalità per la nomina del maestro di ragione civile assieme ai nomi della prima terna di professori che, con un certo imbarazzo, si presentarono: "essendo ora il tempo di provvedere la vacante cattedra civile a tenore del numero 9 dei stabiliti capitoli, restando in questo caso al magistrato la libertà di operare come più li aggrada per i motivi negli atti delli cinque corrente, non essendo intenzione del magistrato d'allentare quanto fu stabilito nei capitoli al tempo dell'erezione della cattedra, però considerate le qualità del signor dr. ANTONIO GIOVANELLI, dr. CARLO SIZZO e dr. FRANCESCO MANFRONI, si nominano li medesimi perché poi, a tenore sempre dei stabili capitoli, che dovevano intieramente osservarsi, si sottoponga all'esame per essere prescelto quello che dalle medesime risulterà il più capace all'impiego sopradetto, nominandosi in appresso per esaminatori li sotto notati sig.ri dott.ri Collegiati, dei quali furono in borsa e sortirono li tre: sig. dr. STEFANO DAL POZZO, dr. GIACOMO DAL CESAR e dr. GIACOMO GRACIADEI". In seguito (f. 115) si procede alla surroga del Graciadei, ammalato, con il dr. GUARNONI. Inoltre (f. 118), prima di procedere all'esame, si stabilisce per il vincitore un vincolo di ingaggio di tre anni, "quando però contro questo non vi sia lamentanza ragionevole o motivo per rimuoverlo".

Dell'apertura delle tre cattedre, in consiglio della comunità si decise di inviare partecipazione al principe-vescovo, "per puro atto di rispetto" ⁽⁴²³⁾, il quale per parte sua "aggradisce l'insinuazione ed applaude la risoluzione". Sembran lontani dunque i tempi delle missive piene di reverente ossequio inviate al vescovo per ottenere l'ingresso a Trento di quattro PP. Gesuiti quali maestri di grammatica! Delle vicende del lontano 4 luglio 1758 abbiamo anche altre notizie: tra i candidati si presentarono il "rev.do dom." STEFANO MOLARI e "dom." CARLO PILATI di Tassullo, ma non gli "scrutatori" ⁽⁴²⁴⁾, chi è impedito, chi è ammalato ... proprio come capita oggi per i commissari degli esami di maturità o di concorso!

Vinse la cattedra, dopo le debite sostituzioni degli scrutatori, CARLO ANTONIO PILATI, l'illuminista trentino che ben rappresenta l'inquietudine del tempo, con l'incostanza della sua presenza in patria, l'indipendenza di pensiero e una gran voglia di tutto innovare e di tutto giovanilmente criticare. Belle pagine ha scritto in merito Maria Rigatti ⁽⁴²⁵⁾, individuando la stranezza di una nomina così innovatrice da parte di un magistrato notoriamente tradizionalista, in una città ove, tre anni più tardi, si bruceranno giubilando le opere del TARTAROTTI!

Così, prima della soppressione, i PP. Gesuiti ospitarono nel loro collegio uno dei più intransigenti critici locali ed oppositori della Compagnia di Gesù! Anche l'assenza degli scrutatori ha tutta l'aria di un rifiuto di aver a che fare con il "nuovo metodo" ... Né può esserci di aiuto l'Annua consueta, per leggerci la risonanza che una così grande novità ebbe nel collegio tridentino. Difatti, l'unica serie di lettere mancanti nell'archivio di Monaco di Baviera è proprio quella di quest'ultimo e interessante periodo della storia dei Gesuiti nel Trentino (anni 1755-1760).

Nel 1761 troviamo usati, per la prima volta, due termini nuovi ⁽⁴²⁶⁾, sicuri indizi di una evoluzione della scuola in senso più moderno: "Lyceum numero et industria auditorum sese commendat, consuetae menstruae disputationes ex qualibet facultate habitae sunt. Positiones ex tota philosophia, proposito eleganti iconismo magna commendatione publica propugnatae". È indubbio che con i termini *lyceum* e *auditores* si accenna alle tre nuove cattedre, ma è interessante, io credo, notare che, delle tre, solo la cattedra di fisica era il completamento liceale della scuola secondaria superiore, secondo lo schema previsto dalla R.S. e applicato nei maggiori collegi della Compagnia. Per le altre due cattedre, si può pensare, come già ho accennato, ad un primo passo

⁽⁴²³⁾ A.C.TN., ms. n. 3945, 24 aprile 1758.

⁽⁴²⁴⁾ A.C.TN., ms. n. 3945, f. 25, 2 maggio 1758; f. 97, 3 luglio 1758; f. 98, 4 luglio 1758.

⁽⁴²⁵⁾ M. RIGATTI, *Un illuminista trentino del sec. XVIII, Carlo Antonio Pilati*, Firenze, 1923.

⁽⁴²⁶⁾ B.H.S.A.M., Jesuitica, B. 4, ms. n. 130, anno 1761.

verso la facoltà di legge e di teologia che già in qualche città dell'Europa settentrionale i PP. Gesuiti avevano aperto da lungo tempo ⁽⁴²⁷⁾.

Eppure proprio questo ulteriore tentativo di emergere nella vita ecclesiastica trentina non poteva esser visto con indifferenza dal principe-vescovo, che trovò nei magistrati consolari provvidenziali alleati, date le antiche e mai sopite asprezze che caratterizzavano i rapporti tra i PP. Gesuiti e la città ... È proprio del 1761, infatti, una "ricerca per l'erezione del Seminario per l'educazione della gioventù", fatta dal principe-vescovo al magistrato consolare ⁽⁴²⁸⁾. Non si spiega altrimenti la celerità con la quale le più complesse modalità e le altrettanto pesanti spese vennero unanimemente approvate in soli quattro mesi ⁽⁴²⁹⁾. La costruzione del seminario era prevista entro il 1764. Per garantirne l'autonomia economica certi benefici passavano da S. Maria Maggiore al nuovo organismo. In compenso, i consoli chiedevano che sei chierici venissero mantenuti gratis in seminario, quali cittadini di Trento. Tutta la minuziosa vicenda è chiaramente descritta nel volume del già citato mons. FLABBI.

C'era, però, una grossa differenza tra il seminario ed il collegio dei PP. Gesuiti: "sarà lecito a tutti i figli dei cittadini di Trento frequentare in detto Seminario li studi che ivi verranno impegnati con la corrispondenza di quel-

⁽⁴²⁷⁾ Più propriamente P. LUKÁCS, nell'*Introductio Generalis*, cit., p. 43, così chiarisce: "si magnum collegiorum externorum numerum consideramus, mirum apparet quam paucis in collegiis plenus cursus philosophiae et theologiae legeretur. Nam ex 46 collegiis a S. Ignatio admissis solum in Collegio Romano et Coimbricensi hoc evenit ... studia generalia seu universitates proprias societas habebat solum tres: Romae, Eborae et Dilingae. Alibi ut Coimbricae, Viennae et Ingolstadii, nostri in universitate civitatis theologiam profitebantur".

⁽⁴²⁸⁾ A.C.TN., ms. n. 3947, 29 dicembre 1761, ff. 40, 41, 42. Alla presenza dei consoli SIGIMONDO ADAMO TERLAG, CRIVELLI, BALDOVINI, CIURLETTI, GRAZIADEI, DELL'AQUILA, SARACINI, fu esaminata la "petizione fatta da Sua Alt.za Rev.ma per poter erigere un seminario ... Sua Alt.za Serenissima fece ... chiamare il Capo-Console e il Console e ... considerando uno fra li maggiori l'educazione della gioventù al qual fine idearebbe col legato BORZI et altri aiuti dar mano ad impiantar un seminario in cui si riceva alunni e convittori, ma poiché né il sopradetto legato, né gli altri aiuti fin qui promessi sufficienti sarebbero alla erezione del medesimo, particolarmente per l'ubicazione, promette l'ostaria ed orto goduto in affitto dal CAPELETI ... e offre che in detto seminario debbano sempre esservi per alunni quattro figlioli de cittadini di Trento". I consoli di primo acchito risposero che non si poteva decidere senza convocare la giunta, il che si fece il 2 gennaio 1762. I sette consoli e i quattordici aggiunti così risposero: "Venerando tutti gli amorosi sentimenti di Sua Alt.za serenissima in vantaggio dei suoi fedelissimi sudditi, hanno stabilito di condiscendere, con certe modificazioni, pur con unanime consenso e voti concordi di tutti ... tanto più che dovendosi erigere tal fabbrica del seminario vicino alla pubblica fiera, il bene di questo pubblico richiede che ella non sia deturpata, angustiata e resa più scura, come non meno per tutti gli accidenti ...". Sempre nel medesimo mese (A.C.TN., ms. n. 3947, f. 42, 19 gennaio 1762) si presenta il "conchiuso preso con voti unanimi" al principe-vescovo.

⁽⁴²⁹⁾ A.C.TN., ms. n. 3947, f. 107, 30 aprile 1762, "... per dimostrare in quanta venerazione abbiano i desideri di S.A. Rev.ma, posposto anche il riflesso degli aggravii che presentemente ha questo pubblico, trascendenti fiorini 121.000, hanno stabilito di accordare R. 10.000 allo effetto della fabbrica o sia suolo da piantargli il Seminario".

l'onorario che da convittori venisse pagato a sola contemplazione però delle scuole...". Una differenza sostanziale, dunque, che probabilmente fece un poco temporeggiare il principe-vescovo prima di imbarcarsi in una serie di spese e di fabbriche assai costose. Nel frattempo il seminario aveva trovato sistemazione in un palazzo di fronte al collegio e alla "demolita Chiesa del Carmine" ⁽⁴³⁰⁾, in via Lunga, mentre il destino dei PP. Gesuiti andava compendosi.

Fatti oggetto di critiche e di accuse da parte della cultura mondiale, sovraeccitata dal diffondersi di concezioni ideologiche nuove, essi si rinserarono ostilmente su posizioni di intransigente tradizionalismo scolastico, che prevalse anche nel giudizio futuro su tutto il pur importante apporto di rinnovamento didattico e scientifico che la cultura moderna deve al loro contributo. Su questo argomento a Trento i documenti sono pochi di notizie. È dato supporre che la pesante diffidenza, con la quale la città estraniava i padri, abbia reso difficile gli ultimi anni di permanenza della Compagnia in Trento. Sempre nell'anno 1761, ad esempio, rinacque a Trento, anche se precariamente, una società culturale ⁽⁴³¹⁾ della quale ci rimane un elenco di socii e lo statuto che mutuava quello delle accademie letterarie diffuse ormai un po' dappertutto. Dall'elenco, che pure annovera parecchi padri di altre congregazioni religiose presenti nel Trentino, tra i quali P. BONELLI e P. IPPOLITI, non appare neppure un gesuita, segno evidente della estraniamento cui i padri della Compagnia venivano sottoposti ⁽⁴³²⁾. La tendenza radicalmente tradizionalista del loro pensiero rese assai critici verso i PP. Gesuiti anche i rappresentanti del cosiddetto "cattolicesimo riformista" ⁽⁴³³⁾ che guardava alle opere del MURATORI come a un sicuro riferimento rinnovatore anche nelle valli del Trentino ⁽⁴³⁴⁾.

Altri segni di inquietudine si possono rilevare nelle *Annuae* dal 1766 al 1772, ove è registrata una stranezza: a fronte di 60-70 "confessi de tota vita", appaiono ben 56.000-60.000 comunioni ... Non essendo possibile un rapporto

⁽⁴³⁰⁾ A. CETTO, *cit.*, p. 9; A. PERINI, *cit.*, p. 612.

⁽⁴³¹⁾ *Statuta Littariae Societatis Tridentinae*, anno 1761, in A.L.P. (copia in foglio manoscritto, anonimo). Statuto ed elenco dei soci. Si tratta della vecchia Accademia degli Accesi, fondata nel 1628 e più volte finita; cfr. D. EMER, *Accademie ed accademici trentini*, in "Archivio trentino", XI (1893), pp. 45-67; XII (1895), pp. 129-197; XIII (1896), pp. 177-209. Per le Accademie nel Trentino nel '600, confronta anche A. CHEMELLI, *cit.*, pp. 268-338.

⁽⁴³²⁾ Un prezioso contributo ha offerto su questo tema W. MÜLLER, *Ordine dei Gesuiti e movimento delle Accademie, alcuni esempi del XVII e XVIII secolo*, in "Annali dell'Istituto italo-germanico in Trento", Bologna, 1976, pp. 379-394 (traduzione di Beatrice de Gerloni).

⁽⁴³³⁾ W. MÜLLER, *cit.*, pp. 390-391; C. DONATI, *cit.*, pp. 29-53.

⁽⁴³⁴⁾ Ad un riformatore degli studi ha dedicato un ampio lavoro A. CETTO, *Uno storico trentino muratoriano e riformatore di scuola in Austria nel '700: G. Battista de Gaspari di Levico (1702-1708)*, in "Studi trentini di scienze storiche", XXIX (1950), pp. 32-71 e 358-383; idem, XXX (1951), pp. 55-89, 211-240 e 374-410.

annuale tra confessioni e comunioni di 1 a 1.000 circa, è probabile che i giovani rifiutassero in quegli anni il controllo esercitato con la confessione all'interno del collegio, cercando così di gestire in modo autonomo la propria spiritualità. L'illuminismo si faceva strada in forme articolate: ogni ambiente, ogni regione, reagiva in modo diverso. Eppure, nel 1766 le *Annuae* registrarono ancora delle novità e una ricca attività culturale: "Lyceum gemina philosophorum concertatione nobilitatum. Gymnasii aula, quanta quanta est, damasceno panno undequaque exornata primus illustrissimus D.nus pius fidelis Comes e Wolkenstein tubis et tympanis arenam philosophicam gloriosus pugil sustinuit, quem post dies aliquot alter pari cum priori, cui jure cessit, maxima laude excepit: ille quaestiones quas philosophia et mathesis, huicque affines scientiae praecipuas habent in libellum relatas et figuris aere excussis illustratas..."⁽⁴³⁵⁾.

L'ultima *Annua* del 1772 indica il numero dei sacerdoti presenti nel collegio trentino, 15; dei magistri, 2; dei coordinatori, 6 ... "Lyceum ad ordines minores promovit 27, ad majores 14, ad sacerdotium 11, Patribus Capucinis 2, Societatis Collegio Germanico etiam unum dedit". Per 23 religiosi l'anno successivo avrebbe portato sconvolgenti novità. Per gli studenti trentini tutto, o quasi tutto, sarebbe proseguito come prima ... Difatti la Compagnia fu soppressa, con breve di papa CLEMENTE XIV, il 21 luglio 1773, ma già nell'ottobre 1773⁽⁴³⁶⁾ sia il principe-vescovo che l'autorità consolare concordarono il proseguimento degli studi nel ginnasio della soppressa Compagnia, senza variazione alcuna. Anche la cattedra di *istituzioni civili* rinnovò l'insegnante senza alcuna difficoltà⁽⁴³⁷⁾.

Se non è dato conoscere la sorte degli altri componenti della Compagnia di Gesù del Collegio tridentino, ci è fortunatamente possibile conoscere cosa ne fu del malcapitato giovane che, l'anno prima della soppressione, fu inviato al collegio germanico romano. Di lui è, molto probabilmente, la lettera che,

⁽⁴³⁵⁾ Nelle *Annuae* del 1770, nell'accennare alle attività dei giovani frequentanti i corsi superiori, sono ricordati anche argomenti scientifici: "Lyceum duos egregios pugiles in arenam philosophicam produxit quorum alter ... erudita dissertatione Planeticolae genere se defendit"; segno di un cauto ma costante adeguarsi ai tempi.

⁽⁴³⁶⁾ A.C.TN., ms. n. 3953, f. 18, 23 ottobre 1773. "L'ill.mo signor conte Capo-Console (MANCI, n.d.a.) ha esibito due lettere, una di S.A. R.ma al sig. Suo Pro-Vicario, l'altra dallo stesso trasmessa al sig. Console barone TRENTINI, le quali qui si registrano ... per vedere la continuazione degli studi nel Ginnasio della soppressa S.J. e siccome questo magistrato nutre l'istessissima brama, così tutti i presenti sono d'accordo, ma, se vi saranno mutazioni, si chiede di essere prima informati".

⁽⁴³⁷⁾ A.C.TN., ms. n. 3953, f. 53 v., 4 ottobre 1774, "volendosi venire alla determinazione rapporto alla cattedra da rimpiazzarsi dell'Istituto, furono perciò, dopo capitato il giudizio del sig. Canonico MATTEO DELL'ACQUA, pubblico professore dell'Jus civile della Università di Padova, a tal fine deputato, che quella facoltà, levati dalla cassa di questo pubblico li numeri relativi al Soggetto che ha consegnato le risposte relative al caso propostogli ... il numero primo e terzo si son distinti e, se son cittadini, secondo la norma saranno preferiti".

in copia, si trova, tra un mazzo di fogli senza collocazione, nell'archivio del liceo e che, qui di seguito, si trascrive. È del giovane LEONARDO CIANI ⁽⁴³⁸⁾, datata Roma, 18 agosto 1773.

"Carissimo sig. Padre, credo che mi vorrà benignamente scusare se io Le scrivo poche righe per fine che Le esporrò al mio arrivo costà. Ho ricevuto quanto la Sua bontà si è compiaciuta trasmettermi; ed eseguirò fedelmente quanto mi impone. Frattanto Le rendo di tutto vive grazie, riservandomi ad altro tempo di rinnovarle. Il giorno 16 del presente a un'ora e mezzo di notte è accaduta improvvisamente l'abolizione totale della Compagnia di Gesù, essendo stato circondato il nostro collegio da' soldati. Mons. GIO. ANDREA ARCHETTI, che venne alla detta ora al collegio, si protestò con somma gentilezza che noi alunni eravamo molto cari a Sua Santità e perciò che niente temesimo. I Gesuiti partirono per le loro case lunedì 21 in abito da sacerdoti secolari. Il giorno della mia partenza sarà il dì 4 di settembre. Se Ella mi vuol ancora scrivere, La supplico per i miei fini di non far alcuna parola del fin qui da me esposto: ma solamente mi scriva poche righe oppure può tralasciare affatto di scrivermi, il che sarà meglio. E con ciò ringraziandoLa della S. Benedizione e chiedendogliela di nuovo col solito più vivo sentimento di rispetto, Le bacio le mani e mi protesto del mio Car.mo sig. Padre

M.to Obbl.mo et Aff.mo figlio
P. Leonardo Ciani."

Terminano qui le vicende del Collegio e del Ginnasio Tridentino S.J.: da esse si dovrà ripartire per esaminare le tappe ulteriori della scuola secondaria trentina, fino alla fondazione del nostro ginnasio liceo.

⁽⁴³⁸⁾ LEONARDO CIANI fu poi sacerdote aggregato alla parrocchia di S. Pietro (registri dell'archivio ecclesiastico dell'Arcivescovado di Trento). Dal 1803 al 1837 fu canonico a Wacz (Ungheria). Alcune lettere nell'epistolario di P. GIANGRISOSTOMO TOVAZZI (biblioteca dei PP. Francescani, Trento, mss. nn. 59, 60, 61) rivelano altre notizie. Il Ciani ebbe un fratello Agostiniano, P. Nicola Maria, al secolo Giuseppe, professore di sacra teologia nell'Università di Pisa e una sorella, che lo raggiunse a Wacz nel 1798, ma morì pochi mesi dopo. Il canonico morì a Wacz, il 29 novembre 1837 "canonicus dignitarius ecclesiae cathedralis Vacciæ et abbas infulatus ad S. Mariam de Colacza". Il canonico Ciani fu sicuramente personaggio influente dell'ultimo '700; fu in relazione epistolare anche col famoso GIUSEPPE SPERGS, consigliere imperiale.

Devo le precise notizie sul giovane Leonardo Ciani a P. FRUMENZIO GHETTA, che qui ringrazio vivamente.

CAPITOLO V

Il ginnasio vescovile (1773-1796)

Un ginnasio per chierici e laici

Il 23 ottobre dell'anno 1773, di sabato pomeriggio, nel palazzo civico di via Larga, il capo-console, conte MANCI, esamina con gli altri magistrati la proposta del principe-vescovo CRISTOFORO SIZZO e, "avendosi fatto il dovuto riflesso si ha stabilito di deputare gli ill.mi sig.ri consoli GIUSEPPE CIURLETTI e b.ne SIGISMONDO TRENTINI al fine di portarsi da S.A.R.ma col ringraziarla dell'amore paterno ed inclinazione di vedere la continuazione degli studi nel Ginnasio della soppressa Compagnia di Gesù e siccome questo Magistrato consolare nutrice l'istessissima brama, così tutti li signori qui adunati si dichiarano di contribuire quel tanto che era solito prima farsi non però con obbligo permanente, ma fino ad altra deliberazione con l'insinuare contestualmente con tutto il rispetto alla prefata A.R.ma che in caso di mutazione o d'altro regolamento Ella resta umilmente pregata di far compassare il tutto con detto magistrato consolare acciò le cose passino col suo ordine" ⁽⁴³⁹⁾. In questa scarna pagina di stentato, ma suggestivo italiano, commisto di strutture latine e tedesche, è sostanzialmente steso l'accordo tra i cittadini di Trento e il principe-vescovo per il regolare passaggio al seminario vescovile dell'ampio complesso collegio-chiesa-ginnasio appartenuto ai padri Gesuiti ed ora riproposto per il comune insegnamento ai giovani laici ed ai candidati al sacerdozio.

D'ora innanzi i riferimenti al ginnasio negli atti civili e nei documenti d'archivio trentini si diradano fino ai tragici avvenimenti successivi alla rivoluzione francese ⁽⁴⁴⁰⁾. Se ne potrebbe dedurre che scarse furono le variazioni ad un sistema educativo che, nonostante la pretesa di rinnovamento, giustificata con la soppressione della Compagnia di Gesù, ben poco mutò nel suc-

⁽⁴³⁹⁾ A.C.TN., ms. n. 3953, f. 18.

⁽⁴⁴⁰⁾ Le fonti di questo periodo della scuola trentina sono sporadiche, quasi accidentali. Valido e di immediato riscontro è il volume di mons. G. FLABBI, *cit.*, cui dobbiamo, alla p. 52, la trascrizione del diploma col quale il principe-vescovo Cristoforo II Sizzo, il 1° giugno 1774 "trasferì in potestà del seminario i beni della soppressa Compagnia". Vanno aggiunte le notizie desumibili dagli *Atti Civici*, conservati nella biblioteca comunale di Trento per gli anni di competenza. Sempre utili per la lineare continuità della storia del ginnasio sono i manoscritti del liceo, più volte già citati, ed in particolare la *Historia* del LUCHI, ms. n. 1 L.P. e quella, più diffusa e aggiornata, del SICHER, ms. n. 3 L.P. Alcuni documenti ho potuto controllare anche nell'archivio della Curia Arcivescovile di Trento (d'ora in poi: A.C.A.TN.); è di particolare interesse il *metodo* per le scuole normali, conservato nella biblioteca del Seminario Teologico di Trento (d'ora in poi: B.S.T.TN.).

cessivo ventennio ⁽⁴⁴¹⁾. Non che mancassero schermaglie e distinguo, come per il passato, tra i due poteri, il municipale e il vescovile. Che anzi il magistrato riuscì a riservarsi un ruolo di compresenza nella sorveglianza ed ispezione della scuola, come all'epoca dei PP. Gesuiti ⁽⁴⁴²⁾, ma dovette, in cambio, impegnarsi a sborsare una somma superiore a quella del passato: ben 500 fiorini annui. Né si poteva trattare con trascuratezza quel contributo, per non incorrere in un libero svincolo e del vescovo e del magistrato da un impegno utile ad entrambi e, forse, più al magistrato che al vescovo, date le scarse risorse delle casse civiche. Difatti, "trattandosi di cosa altamente meritoria", si decise di fare ogni sforzo per garantire il contributo e di risparmiarne: "si ha

⁽⁴⁴¹⁾ Basti scorrere il volume che raccoglie tutti i cataloghi degli studenti premiati dal 1760 al 1795 (B.L.P., Pr. V.IV.13). Si inizia con i *Nomina Litteratorum qui in Gymnasio Societatis Jesu Tridenti XIII Augusti MDCCCLX publice in theatro vel praemiis donati sunt, vel proxime accesserunt, item eorum qui in Ljceo et Gymnasio doctrina eminuerunt* - vignetta incisa - Typis Joannis Baptistae Monauni, typographi episc. - Superiorum permissu -. Si continua nell'anno 1774 con gli stessi caratteri e ornati. Unica differenza è nell'intestazione di quello e degli anni successivi: *Nomina litteratorum qui in Seminarii Episcopalis Tridentini Gymnasio die ... ecc.* Il volume fu composto per incarico di GAUDENTIO ANTONIO DE GAUDENTI, consigliere aulico del vescovo dall'anno 1776, il quale ci ragguaglia di suo pugno, nella prima facciata interna, del contenuto dei cataloghi e della finalità del volume: "ne turbata volent rapidis ludibria ventis nomine - ecc. - ab anno 1760 usque ad annum 1795". Esempio indubbio di attaccamento ai ricordi di una scuola da cui fu gratificato per ottimi risultati e che egli ed i suoi discendenti munificamente dotarono della rendita per i praemia "ex progressu litterario intra annum". Da questo volume si apprende che dall'anno scolastico 1782-83 ogni anno di corso fu suddiviso in tre classi, in rapporto alla diversa capacità di profitto degli alunni.

⁽⁴⁴²⁾ A.C.TN., ms. n. 3953, ff. 54 e 55, 23 luglio 1774 e f. 57, martedì, 26 luglio 1774: "... admettere coll'istesso voto consultivo alla ispezione sopra il Ginnasio e Studi tra li quattro soggetti da deputarsi, anche uno rappresentante questo magistrato consolare, desiderando però che ... il conte capo-console assuma l'impiego vita sua durante e che da poi l'ufficio suo corra da successore in successore, con di più che la contribuzione di questa cassa pubblica per le dette scuole sia determinata a f. 500 annuali, ma che però, siccome l'A.R.ma si dichiara in piena libertà di far proseguire sul piede presente li studi come sopra, con altre tanta benignità Ella si degna di admettere alla stessa libertà questo magistrato consolare". La risposta dei consoli, "fattosi il dovuto riflesso", fu molto accomodante: "In primo luogo il signor conte capo-console in quanto a sé protesta che mai sarebbe per acconsentire all'occupazione delle convenienze dovute al suo successore se non con l'unico riguardo della cadente sua età ... Ed insieme all'ubbidienza qual deve a chi può comandare: onde su questi motivi dichiara di accettare l'incarico. In quanto al secondo punto, siccome il Pubblico nulla più brama che di secondare le zelanti mire di S.A.R.ma dirette al maggior profitto della gioventù, così, nonostante il peso maggiore che viene addossato con tale accrescimento alla cassa pubblica ... hanno pur accettata la suddetta provvisione. Toccante al terzo: nel lasciar libertà al magistrato se mai non potesse continuar nel contributo ...". Cfr. A.C.TN., ms. n. 3953, f. 58, 30 luglio 1774. "Il conte capo-console de Mancì ha qui rappresentato d'essersi portato da S.A.R.ma ... d'avergli reso umilissime grazie a nome di questo magistrato consolare con la benignità usata nel concordare li quattro soggetti che avranno l'ispezione sopra gli studi da proseguirsi ad ogni possibile miglior modo". La commissione fu, pertanto, composta dal vicario generale, dal canonico sommo scolastico, dal cancelliere aulico e dal capo-console. Cfr. ms. n. 3 L.P., f. 31.

pensato di determinare che l'inutile sbaro dei mortaretti di non indifferente spesa si abbia da restringere a soli due sbari, per S. Vigilio e del Tedeum...". Così, ancora una volta, le spese per la pubblica istruzione si reperirono tra le ombre di un bilancio sempre meno illuminato anche dai fuochi pirotecnici! In realtà, negli atti civici si citano con meticolosa puntualità le ricevute dei contributi erogati annualmente per il funzionamento del ginnasio ⁽⁴⁴³⁾ fino all'anno 1797.

Lo Studio di legge

Restava peraltro sempre di larga competenza municipale, sia sul piano delle assunzioni che su quello delle verifiche dei professori, lo "Studio di legge", composto di quattro insegnamenti affidati a liberi professionisti, scelti con criteri di completa autonomia, ma sempre ospitati nel seminario, nelle stesse aule occupate al tempo dei PP. Gesuiti ⁽⁴⁴⁴⁾. Per la ristrettezza economica dei tempi si richiedeva ai docenti anche l'assistenza legale per la municipalità "ove abbisognasse di far qualche consulto o scrittura". Il che riproduceva effetti analoghi a quelli dei secoli precedenti, quanto i consoli chiedevano al maestro di grammatica anche di "agere et habere orationes nutiales et etiam orationes funebres". Il 17 settembre 1774 si tenne il concorso per la cattedra di diritto civile ⁽⁴⁴⁵⁾. Ai candidati, i cui nomi diventeranno di spicco nella successiva realtà locale, fu ribadito l'obbligo di "dare lezioni nel ginna-

⁽⁴⁴³⁾ A.C.TN., ms. n. 3953, f. 58 v., 30 luglio 1774; ms. n. 3954, 15 luglio 1775; idem, 13 luglio 1776 fino al ms. n. 3971, ricevuta n. 328, 8 giugno 1797.

⁽⁴⁴⁴⁾ Gli insegnamenti riguardavano la ragione civile, il diritto naturale e delle genti e la logica, appendice in chiave filosofica degli studi ginnasiali; cfr. A.C.TN., ms. n. 3962, f. 319. Un esempio di concorso-esame è in A.C.TN., ms. n. 3953, f. 535, 2 luglio 1774: "Deliberazione presa sopra la cattedra vacante della ragione civile. Gli ill.mi sig.ri dopo maturo riflesso e considerazione hanno deliberato a beneficio dela gioventù ed altre tanto bene del Pubblico di continuare la condotta del professore da assumersi conforme al solito, mediante lo sperimento di sua abilità in concorrenza degli altri candidati che saranno per presentarsi nel giorno che verrà destinato entro il corrente mese ... e reso pubblico con un invito particolare da farsi nelle pubbliche gazzette del giorno di martedì prossimo 5 corrente ed essere effettuato nel giorno delli 23 corrente ad ore 7 di mattina. La pensione poi istessamente si ha creduto, affine di dare maggior stimolo alla concorrenza dei soggetti qualificati, di continuarla sullo stesso piede come in passato e che la carica venga assegnata e da continuarsi per anni 5 e non oltre, ma che però il professore suddetto, a norma del di lui diportamento, possa riportare anche dapoì una o l'altra conferma da quest'Ill.mo magistrato consolare. Rispetto poi alli capitoli verranno osservati quelli come per li avanti coll'aggiungersi di più l'obbligo ed impegno che il nuovo sig. professore dovrà assumersi di assistere con una discreta ricognizione però nelle cose legali ove abisognasse di far qualche consulta o scrittura".

⁽⁴⁴⁵⁾ A.C.TN., ms. n. 3953, ff. 61 e 62: "... essendo comparsi li sig.ri concorrenti alla cattedra dell'istituta, cioè sig. *Stefano Bartolammei*, di Pergine, sig. *Giuseppe Lupis* di Trento, sig. *Giovanbattista Voltolini* di Trento, sig. *Giovanni Francesco Barbacovi* di Fai, sig. *Giacomo dal Cesar* di Trento, ai quali, pria di consegnare a cadauno il caso da risolvere entro il tempo di tre ore ... ecc."

sio e non già in casa propria. Per li collegi li cittadini di Trento nulla abbiano da contribuire e gli esteri soli fiorini dieci. L'onorario ossia stipendio annuale resti nella summa di f. 400, come prima, da contribuirsi in due rate".

Appare evidente il divario tra il contributo annuale per il ginnasio e lo stipendio corrisposto per un solo docente ... ma quello stipendio prestigioso durerà assai poco, come si dirà. Quell'anno fu scelto il prof. FRANCESCO BARTOLAMMEI da Pergine il quale, alla scadenza dei tre anni di ingaggio, "in segno di pubblica riconoscenza" ⁽⁴⁴⁶⁾, venne riassunto per altri cinque anni, ma in breve tempo la cattedra restò vacante, perché il prof. Bartolammei, al termine del 1778, si indusse ad accettare la nomina conferitagli dall'Università di Ferrara per la prima cattedra di Pandette e di Pubblico Diritto, con un onorevole stipendio" ⁽⁴⁴⁷⁾. Allora i trentini chiamarono, tra vari concorrenti alla cattedra di diritto civile ⁽⁴⁴⁸⁾, GIOVANNI FRANCESCO BARBACOVÌ di "Val d'Annone" ⁽⁴⁴⁹⁾, fratello di Francesco Vigilio, consigliere aulico, che aveva coperto quella stessa cattedra dal 1768 al 1774 e che si renderà in pochi anni protagonista della storia cittadina ed autore del nuovo statuto, detto codice barbacoviano.

La fama e l'abilità di Giovanni Francesco Barbacovì si consolidò al punto

⁽⁴⁴⁶⁾ A.C.TN., ms. n. 3955, f. 10 v., 17 giugno 1777.

⁽⁴⁴⁷⁾ A.C.TN., ms. 3955, f. 88 v., 8 novembre 1778 da Pergine. Lettera autografa in bellissima calligrafia che così continua: "... non potendo io perciò ricusare di seguire questo nuovo mio destino, mi fo un dovere di portarne a V.S. Ill.ma la debita notizia, affinché in tempo si possa darmi un successore...". È probabile che a Ferrara il BARTOLAMMEI facesse pubblicità all'ambiente trentino e proponesse a quell'università di contattare il magistrato consolare di Trento per la diffusione di un manifesto per l'erigenda cattedra di veterinaria; cfr. A.C.TN., ms. n. 3960, 30 agosto 1785. La scienza, dunque, cominciava a diffondersi e a dare i primi frutti oltre i ristretti limiti regionali.

⁽⁴⁴⁸⁾ A.C.TN., ms. 3955, f. 92, 19 dicembre 1778; idem, f. 93, 22 dicembre 1778. Tra i concorrenti compaiono: ALIPRANDO BASSETTI, GIANBATTISTA SARDAGNA, G. FRANCESCO BERNARDELLI, FRANCESCO BERNARDELLI, FRANCESCO SARDAGNA TESSARI, tutti di Trento. Inoltre: ANTONIO MANFRONI di Val di Sole, GIOVANNI FRANCESCO BARBACOVÌ di Val d'Annone, VINCENZO LIBERI di Rovereto, ecc. Per il giorno successivo era stabilito "l'esperimento per dar prova in voce della loro vocale abilità".

⁽⁴⁴⁹⁾ A.C.TN., ms. n. 3956, f. 47, settembre 1780; idem, ms. n. 3960, 28 marzo 1786: "Progetto di un nuovo codice giudiziario nelle cause civili di Francesco Vigilio Barbacovì". A proposito del Barbacovì, nominato consigliere dal principe-vescovo Vigilio Thun il 1° gennaio 1793, si trova una gustosa malignità nel manoscritto di G. GRAZIADEI, *Memorie storiche della città di Trento dal 1776 al 1824*, conservato in B.C.TN., microf. n. 73, 1-2, f. 15: "Barbacovì, che prima era un povero dottore di Val di Non, che poi venne a Trento per così dire senza calzonì ad insegnare il gius civile stipendiato dal magistrato e che in seguito pel suo raro talento fu fatto consigliere del defunto principe, vedutosi elevato al più luminoso posto, si gonfiò talmente che pretese il titolo di - gran cancelliere - e fece incidere in rame il suo ritratto colla sottoscrizione: - Franciscus Vigilius Barbacovius magnus tridentinorum cancellarius -". Tralascio tutta la lunga interessante polemica seguita alla pubblicazione dello statuto da parte del principe e dei risentimenti del magistrato consolare, bene espressa dal Graziadei e da M. THUN, *Il Trentino all'epoca delle occupazioni francesi (1796-1803), memorie e documenti*, in "Archivio trentino", III, 1884, p. 130 e segg. Lo studioso più attento del codice barbacoviano è F. MENESTRINA, *Il codice giudiziario barbacoviano*, in "Festschrift für Adolf Wach", Lipsia, 1913, p. II, pp. 221-292.

che, nel 1781, fu riconfermato per altri cinque anni nell'insegnamento di "legge civile, di natura e delle genti" ⁽⁴⁵⁰⁾, non senza aver prima superato una serie di complicazioni e ricorsi, legati, presumibilmente, alle vicende del più prestigioso fratello, Francesco Vigilio che, dopo la promulgazione del codice barbacoviano, fu avversato dalla magistratura consolare. Se, dunque, poco poteva esprimersi il magistrato consolare nella conduzione ed impostazione pedagogica del ginnasio, pare che in quegli anni fosse un punto d'onore manifestare ogni primaria competenza sugli studi legali e su ogni eventuale loro modifica ⁽⁴⁵¹⁾ di cui veniva data notizia solo all'Aggiunta e all'almo collegio dei notai ⁽⁴⁵²⁾.

Date le difficoltà dell'erario pubblico, le modifiche tendevano a restringere la scelta dei docenti entro i confini del principato se non della stessa città di Trento: vecchio e doloroso rimedio, che alzerà steccati di incomprensioni tra regioni anche limitrofe e che aumenterà il riserbo e la diffidenza dei trentini senza trovare adeguata soluzione fino ai nostri tempi.

Alla municipalità era demandata anche l'attenzione alla scuola primaria, che, con la riforma teresiana, si chiamerà normale. Essa si andava facendo sempre più sistematica e chiara in quel periodo ⁽⁴⁵³⁾ rivelando tante sfumature di interesse allargato all'educazione degli strati più vasti della popolazione attraverso gli scritti e gli accenni di studiosi coevi ⁽⁴⁵⁴⁾. Dopo la riorganizza-

⁽⁴⁵⁰⁾ A.C.TN., ms. n. 3961, ff. 331, 58, 163, 260, 351, 354, 539.

⁽⁴⁵¹⁾ A.C.TN., ms. n. 3965, f. 138 e segg.: "gli ill.mi sig.ri veduto il decreto di soppressione della cattedra di giurisprudenza ... prostatico dal pieno corpo civico il 19 giugno 1790 e la riserva ivi fatta o tramandata da eseguirsi ai successori, di provvedere in altre maniere al bene pubblico e della cittadinanza, considerando che, se da un lato i cittadini che nelle passate età s'innalzarono ai primi gradi della professione legale, trovarono il più efficace aiuto nelle fatiche ed industrie proprie, dall'altro canto però quelli che non aspirano che ai secondari impieghi del foro, potrebbero risentirsi di una totale mancanza in patria dell'istruzione nei primi elementi della giurisprudenza, desiderando l'unire la necessaria istruzione della gioventù cittadina con tutti i possibili risparmi del denaro pubblico, ordinano e decretano: par. 1 - Alla cattedra di giurisprudenza ... sarà surrogato un altro ... dal grembo della cittadinanza di Trento, il quale non avrà dall'erario civico altro onorario che 150 fiorini all'anno. Sarà eletto nella seguente maniera ..."

⁽⁴⁵²⁾ A.C.TN., ms. n. 3965, ff. 141-142, 12 aprile 1791. Lettera del magistrato consolare all'almo collegio per notificare la soppressione della cattedra di giurisprudenza "come ha esistito finora" e la istituzione di una nuova cattedra con relativa nuova nomina di un professore, "in virtù del decreto del 19 giugno 1790 con modificazioni le più vantaggiose all'erario civico e all'intera cittadinanza". La stessa notifica è inviata ai signori dell'Aggiunta (f. 142).

⁽⁴⁵³⁾ Si veda il bellissimo libretto conservato nella biblioteca del Seminario Teologico di Trento, dal titolo: *Apertura delle scuole normali per le ville degl'Imp. Regj Dominj dell'Austria. Discorsi a' genitori*. Tirol 1787, a cura di L.A. Sicher [fig. 35].

⁽⁴⁵⁴⁾ Cito qui soltanto GIOVANNI ANDREA CRISTANI della Val di Non, zio di Carlantonio Pilati il quale, in *Sere d'inverno, o sia dialoghi sopra il miglioramento dell'economia rustica*, Coira e Lindò, s.d., ci dà un primo, timido tentativo di un trattato di agraria, seguito da un altro più sistematico libretto dello stesso autore, *Avvisi alla gente di campagna per bene educare la gioventù rispetto all'agricoltura*, Coira, 1768 (?).



Fig. 35 - Frontespizio di uno dei primi manuali di insegnamento per le scuole normali o elementari nel Trentino.

zione delle scuole normali in Austria, anche per i maestri del trentino che non furono direttamente né ufficialmente coinvolti da quella riforma, se non dopo la fine del principato vescovile, si preparavano avvertimenti e regole molto precise, seguendo il *metodo* prescritto e reso pratico in varie edizioni ragionate: "A tal fine quindi per facilitare la cosa sempre più ardua, e per porgere ai Maestri novelli delle Scuole Italiane nel Distretto circolare Attesino una compendiosa idea del modo con cui procedere devono, si formò il seguente Compendio preso in parte dal *Libro del Metodo* ⁽⁴⁵⁵⁾ che, dalla tedesca nella lingua italiana non fu ancora trasmesso" [fig. 36].

Da questo libricino pratico, senza orpelli letterari, ma prezioso per la testimonianza primaria che ci offre, appare chiara la linea pedagogica comune a tutta la scuola successiva all'epoca teresiana; ogni azione è regolata e disposta con precisione: la prima ora di scuola della mattina, gli argomenti da trattare nel pomeriggio, l'orario delle lezioni, sempre lo stesso e sempre uguale per tutte le scuole normali dell'impero, le esercitazioni, le orazioni preliminari, l'ordine per seguire la S. Messa, la catechizzazione in scuola, la spiegazione del S. Vangelo, la scuola di ripetizione, le incombenze dell'ispettore, ecc. ... dai piani di studio e dalle altre testimonianze di archivio si ricava un'impressione di diffuso grigiore, di una scuola che, pur indirizzandosi ai più giovani cittadini dell'impero, non lascia spazio ad un minimo di imprevedibile o di fantasioso. Tutto è minuziosamente calcolato e predisposto, ritmato dagli orari e sicuramente inserito nell'arco dei programmi e dei giorni, da novembre a settembre ... grigiore e monotonia dunque, che offuscano anche le migliori innovazioni, degne di ampia memoria. Alludo alla scuola aperta a tutti gli scolari, anche a quelli che saranno "incapaci affatto di pagare" e alla scuola di ripetizione, "tenuta ogni festa ed ogni domenica" per gli alunni dai 13 ai 20 anni che non avevano proseguito gli studi: "... acciò i figlioli usciti una volta dalla scuola, non vengano a scordarsi il già appreso, rendendo in

(455) JOHAN IGNAZ VON FELBIGER, pedagogista della Slesia (1724-1788), chiamato a Vienna da Maria Teresa nel 1774, fu il più organico riformatore delle scuole normali ed elementari austriache. Fin dal 1768, a Sagau, ove era abate dei canonici regolari agostiniani, egli aveva pubblicato l'opera sua capitale dal punto di vista pedagogico, in quanto l'autore vi esprime i fondamenti della sua dottrina: *Eigenschaften, Wissenschaften und Bezeigen rechtsschaffener Schulleute*. La stessa opera, con adeguate rielaborazioni e schematizzazioni, riappare a Vienna nel 1775 sotto il titolo *Das Methodenbuch*. Essa rimarrà il testo chiave della riforma teresiana e verrà tradotto in tutte le lingue dell'impero. Pur non entrando in vigore nel Trentino la riforma teresiana fino all'anno 1814, gli influssi di quel sistema pedagogico furono filtrati ed assorbiti fin dal 1790.

Del *Methodenbuch* ci occuperemo dunque più dettagliatamente in seguito. Qui basti aggiungere che, mentre nell'impero austriaco si susseguirono regolamenti e ordinanze per rendere obbligatoria e gratuita l'istruzione elementare con l'istituzione di un fondo per l'educazione, ricavato dai beni della soppressa Compagnia di Gesù, nel Trentino le aperture delle scuole normali erano ancora affidate alle disponibilità municipali e si basavano su lasciti di benefattori. Cfr. A.C.TN., ms. n. 3967, f. 115, giugno 1792: Deliberazione sopra una nuova scuola normale; idem, ms. n. 3826, Trento, 30 gennaio 1794: Testamento o sia estratto dal medesimo per la fondazione delle scuole normali del sig. c.te canonico e preposito CARLO DE TRAPP.

COMPENDIO

METODICO PRATICO

*Di quanto osservar deve un Maestro d'una Imp. Regia Scuola comune,
che in una Stanza sola insegna a due Classi.*

AVVISO A' MAESTRI.

Prima di tutto il Maestro dee persuadersi, che il suo Ufficio impegna la sua Coscienza, il suo onore, e che si tratta d'una Cosa, che sta somamente a cuore del Clementissimo Provido Sovrano per di cui conseguenza dev'esser fornito di vero zelo, acciò li suoi Scolari divengano ben disciplinati ed instruiti, trattandosi coll' Istituzione delle Scuole di rendere allo Stato Sudditi ben informati nelle cose della Fede, e Religione, ben allevati ne' buoni Costumi, e provveduti di sufficiente Letteratura, tutt' all' opposto dell' Età e Tempi a noi addietro.

Ogni Maestro perciò dev' aver bene appresa la pratica Istruzione secondo il prescritto Metodo, e nel tempo istesso rendersi proprie e ben note tutte quelle Regole, che per tale oggetto sono fissate, tenendo per Legge inviolabile non essergli lecito lo staccarsi dalle medeme con tanta cura erette e stabilite.

A tal fine quindi per facilitare la cosa nel suo principio sempre più ardua, e per porgere a' Maestri novelli delle Scuole Italiane nel Distretto circolare Attesino una compendiosa idea del modo con cui proceder devono, li formò il seguente Compendio preso in parte dal Libro del Metodo, che dalla Tedesca nell' Italiana lingua (*) non fu ancora trasmef-

(*) NB. Questo Compendio è stato composto e comunicato ai Maestri in iscritto già l' anno 1783.

Fig. 36 - Prima pagina di una libera riduzione in lingua italiana del *Methodenbuch*, che cominciò a diffondersi quale testo di didattica tra i maestri del Trentino, nonostante la riforma teresiana non fosse stata introdotta nel principato vescovile.

tale guisa frustanee le tante fatiche e sollecitazioni e deluse nel tempo istesso le premurose e pie intenzioni del clementissimo e provvido monarca..."⁽⁴⁵⁶⁾.

Naturalmente il nodo centrale dell'insegnamento rimaneva il catechismo; il lavoro nella scuola era ritmato dalle preghiere in apertura e chiusura, dalla messa ed altre pratiche di devozione, intercalate dallo studio dei vangeli e dalla lettura dei testi spirituali e agiografici. Un tale insistente predominio del tema religioso e la costante presenza e sorveglianza sui professori e maestri⁽⁴⁵⁷⁾ dell'autorità ecclesiastica non poteva che suscitare l'insofferenza degli spiriti più liberi, specie se, provenendo da altre regioni e già ampiamente imbevuti di ideologie illuministe, si trovavano ad operare confronti e a trarne conseguenti valutazioni.

Ritornando brevemente all'insegnamento nel ginnasio, si ebbe, nel giugno dell'anno 1774, la visita del principe-vescovo CRISTOFORO II SIZZO, venuto per l'ufficiale "possessione del convento, della Chiesa e del ginnasio di quei Padri". Anche il SICHER⁽⁴⁵⁸⁾ ricorda l'avvenimento. Per quella occasione s'era rinnovata la tradizione degli allestimenti scenici del ginnasio dei PP. Gesuiti; ne rimane traccia nella richiesta "per parte dei sig.ri ispettori o sia direttori dei studi di questo ginnasio ... acciò quest'ill.mo magistrato consolare si compiacesse di far dono d'alcuni pezzi del legname esistente nel cortile del palazzo civico affine d'ergere nel salone di detto Ginnasio un teatro per le rappresentazioni della gioventù studiosa..."⁽⁴⁵⁹⁾.

⁽⁴⁵⁶⁾ *Compendio metodico pratico ecc.*, cit., p. 65. Per il funzionamento delle scuole normali l'intervento del magistrato consolare non era privo delle solite difficoltà. A.C.TN., ms. n. 3961, ff. 195 v e 306, 30 settembre 1786: "... fu stabilito di assumere, per quanto permettono le critiche circostanze della povera cassa pubblica, Giuseppe Hafner, maestro delle scuole normali in questa città colla somministrazione di ragnesi 100 all'anno, fino a tanto che si ritrovi da quest'ill.mo magistrato il mezzo opportuno per indennizzare in qualche altra maniera la predetta cassa coll'obbligo ingiunto all'accennato maestro d'insegnare assieme con un suo assistente la prima e seconda classe e di ammettere alle dette scuole indistintamente tutti gli scolari che saranno in grado di pagare la mesata di carantani, nella prima classe 12 e carantani 24 nella seconda e anche quelli che saranno incapaci di pagare". Il principio della gratuità della scuola dell'obbligo per i non abbienti è un fatto altamente civile, già in uso all'epoca dei PP. Gesuiti. Esso pone il Trentino, con un provvedimento mitteleuropeo, all'avanguardia delle province d'Italia. Il magistrato consolare manteneva la sorveglianza sulla scuola normale e sul profitto degli alunni che, a quanto pare, era soddisfacente. A.C.TN., ms. n. 3962, ff. 216 e 266, marzo 1788: "... fattosi discorso intorno all'attuale sistema della nostra scuola normale, introdotta in questa città e protetta da quest'ill.mo magistrato, furono deputati gl'ill.mi consoli NICOLA DE DONATI e GIROLAMO DE GRATIADEI a farne visita ad ogni buon fine ... Essi dichiararono (f. 266) d'aver trovata quella tenera gioventù ottimamente istruita nelle lingue italiana e tedesca ed insieme prontissima a rispondere ad ogni quesito proposto..."

⁽⁴⁵⁷⁾ Essi erano in massima parte religiosi. Cfr. ms. 3 L.P., ff. 245-246. Gli elenchi contenutivi si pubblicano in appendice VI.

⁽⁴⁵⁸⁾ Ms. 3 L.P., f. 32; G. FLABBI, *cit.*, pp. 52-53. Il diploma che trasferì i beni della soppressa Compagnia al seminario è del 1° giugno 1774.

⁽⁴⁵⁹⁾ A.C.TN., ms. n. 3953, f. 50, 2 giugno 1774. Il brano continua: "... e quegli ill.mi sig.ri si sono compiaciuti di permettere la tradotta di pezzi dieciotto di detto legname de-

De tridentinorum studiorum instauratione

Fu festa grande, dunque, al ginnasio vescovile ⁽⁴⁶⁰⁾ ed il rettore, don FRANCESCO SANTONI da Ceniga, tenne un discorso, stampato dal Monauni in elegantissimi caratteri ed incisioni ornamentali, dal titolo: *De tridentinorum studiorum instauratione*. L'orazione ⁽⁴⁶¹⁾, tutta in latino, plaude a tre innovazioni introdotte nel ginnasio vescovile. La prima risolveva l'annosa richiesta di avere un maestro della stessa madre-lingua degli alunni, sicché si decise "ut qui latinae linguae italicae praecepta exponere debeant itali sint, et qui germanis germani"; Inoltre "ut non latinam modo, sed et patriam linguam ex artis legibus tradere satagant". Infine gli studenti vennero valutati in classi in proporzione al profitto sia nella lingua materna che nella lingua latina, "cum haec sit classis in qua verborum, dictionum, poeticarumque elevationum vis, et natura ponderatur atque percipitur, quaeque propterea summam linguae studio manum imponit, studentiumque ingenia evolvit et explicat, idcirco voluisti ut eiusdem auditores ad perpetuam utriusque sermonis patrii scilicet atque latinum intelligentiam qua carmine, qua soluta oratione, in ea ipsa extollantur".

stinato a quell'uso e non altrimenti". Ma se l'uso delle rappresentazioni di fine anno andò estinguendosi nel ginnasio vescovile, esse furono sostituite da classificazioni secondo il profitto dell'intero anno scolastico, come lo stesso rettore Santoni indicò nella sua prolusione. È invece interessante notare che in questo periodo si intensificano nella città di Trento le rappresentazioni teatrali tenute da comici itineranti e da giocolieri. I temi sono vari, né mancano tentativi di prestidigitazione e di illusionismo: A.C.TN., ms. n. 3953, f. 66, 5 ottobre 1774: "... al ricorso presentato da GIACOMO AGRIPPO e compagni di poter esporre certe figure matematiche, così le fu fatto il rescritto apparente..."; idem, f. 93, 23 maggio 1775: "... essendo ricorsa una compagnia comica per avere le licenze di fare le sue rappresentazioni in questa città, fatte le condizioni e leggi che verranno alle med. me prescritte ... sotto le seguenti condizioni, 1) che abbiano da fare le loro rappresentanze al tempo di giorno... 2) che per l'ingresso s'abbia da ricevere carantani 7 e 1/2 per l'ingresso di cadauna persona... 3) che restino riservate le convenienze del bollettore tanto per gli presentanei ill.mi sig.ri consoli ecc.... 4) che la recita ed atteggiamento siano regolate con tutta la modestia senza dar motivo di inconvenienti, sotto pena della privazione delle recite ipso facto..."; idem, ms. n. 3955, f. 97, 16 gennaio 1779: "... licenza concessa per poter rappresentare le ombre cinesi".

⁽⁴⁶⁰⁾ Ms. 3 L.P., cit., f. 33. Così fu chiamato da quell'anno il ginnasio trentino e "... a questo modo si ebbe in Trento un solo ginnasio e delle antiche scuole non rimase che quella della comunità, già da molto tempo stabilita e mantenuta a spese pubbliche nella casa della municipalità...". La vecchia scuola dei principia è dunque diventata scuola normale, ossia elementare.

⁽⁴⁶¹⁾ *De studiorum instauratione / A celsissimo viro / CHRISTOPHORO SIZZO / Tridentinorum / Episcopo et Principe / Marchione Castellarii etc. / Anno MDCCLXXIII, sancita / oratio / Fregio inciso / Tridenti / ex typographia episcopali Monauniana / Sumptu seminarii episcopalis /*. Sul Frontespizio lo stemma del principe-vescovo inciso e riccamente inserito in un fregio. Terza facciata riccamente ornata; dedica del presbiter FRANCISCUS SANTONI episcopalis seminarii rector. Segue capolettera ornata: *De tridentinorum studiorum instauratione oratio* (in latino, pp. I-XXXV) B.C.TN., misc. T. b 760. Ampia parte dell'orazione è riportata accuratamente dal SICHER ed inserita da lui in aggiunta al ms. 1 L.P. del LUCHI.

Le tre novità esposte nell'*instauratio* di don Santoni non risultano, ad un più attento esame, molto originali. Esse risentono di una ben più organica ed approfondita impostazione didattica, pensata e composta da un personaggio di origine trentina che ricoprì un ruolo primario nella riforma pedagogica teresiana, GIOVAN BATTISTA DE GASPARI ⁽⁴⁶²⁾. Nella sua *Instructio pro scholis humanioribus*, ufficialmente introdotta in tutte le scuole con decreto di corte del 4 febbraio 1764, si insiste per l'elevazione della qualità degli studi attraverso la selezione e la suddivisione degli alunni in classi, in proporzione alle capacità di ciascuno ed al superamento di un esame iniziale. Anche la priorità della lingua materna sul latino e sulle altre materie è recupero legato a questo illustre, ma modesto riformatore che, con anticipazione brillante sulle moderne teorie pedagogiche, introdusse un nuovo sistema anche nell'insegnamento del latino, partendo dall'uso della lingua materna e procedendo per gradi, senza pretendere che gli alunni parlassero il latino prima di aver letto ed approfondito l'interpretazione di qualche autore antico. La lingua materna, "che era stata fino allora trattata come una cenerentola" ⁽⁴⁶³⁾, scalzava dunque il latino, che fino a quel tempo era stato comune lingua di comunicazione delle persone colte. Ne conseguiva la necessità che il maestro fosse abile conoscitore, per non lasciarsi sfuggire risibili strafalcioni nel commentare o tradurre gli autori, come accadeva all'epoca dei PP. Gesuiti della provincia di Monaco: "... patria lingua ad justas leges exacta" dunque, come don Santoni prescrive per gli alunni trentini.

Purtroppo non ci sono giunti i piani di studio, i programmi e gli orari del ginnasio vescovile e non è perciò possibile confrontarli con quelli proposti dal De Gaspari con meticolosa puntualità ⁽⁴⁶⁴⁾.

⁽⁴⁶²⁾ A. CETTO, *Uno storico trentino muratoriano e riformatore di scuole in Austria nel '700: G. Battista de Gaspari di Levico (1702-1768)*, in "Studi Trentini", XXIX (1950), pp. 32-71, 358-383; XXX (1951), pp. 55-89, 211-240; 374-410. GIAMBATTISTA DE GASPARI, nato a Levico nel 1702, studente a Trento dei PP. Gesuiti, studia poi diritto canonico e civile ad Innsbruck. Dopo un periodo difficile per la morte del padre viene a contatto, nell'ambiente di Vicenza e Venezia prima e di Milano poi, con il patriziato colto e aperto alle novità intellettuali del '700. Fu amico di APOSTOLO ZENO, grande ammiratore di L.A. MURATORI, conobbe i mecenati della biblioteca Palatina che finanziarono la pubblicazione delle opere muratoriane. A Trento, chiamato dall'amico PANTALEONE BORZI, conobbe P. BENEDETTO BONELLI e si accostò al cugino P. GIUSEPPE HIPPOLITI e a P. ANGELO MARIA ZATELLI. Fu in relazione anche con i fratelli TARTAROTTI, fondatori dell'Accademia degli Agiati. Accettò, in seguito, la cattedra di storia nel collegio di Ethal in Baviera, ove ebbe per discepolo il conte Firmian, futuro ministro plenipotenziario della Lombardia, per passare poi a Salisburgo e a Vienna, in una vita che era ormai sempre lontana dal Trentino e lontano morì nel 1768. A Vienna fu assunto, nel 1775, da MARIA TERESA D'AUSTRIA per sovrintendere agli studi di umanità e collaborare alla riforma scolastica. Su questo tema rimane di lui una lettera a mons. ZALUSKI, *De recta tradendarum disciplinarum ratione* e il manoscritto della sua opera pedagogica fondamentale, *Instructio pro scholis humanioribus*, che non fu mai dato alle stampe anche se fu il perno della riforma teresiana per le scuole di umanità.

⁽⁴⁶³⁾ A. CETTO, *cit.*, XXX (1951), p. 380.

⁽⁴⁶⁴⁾ A. CETTO, *cit.*, XXX (1951), p. 390 e segg. Per la perdita del materiale scolastico del liceo vescovile, distrutto e disperso dalle ricorrenti occupazioni dei locali del seminario

La riforma pedagogica teresiana

È pur vero che, ad un attento esame e confronto, gran parte dell'impostazione metodologica non rivoluziona la precedente linea della scuola gesuitica, ma la amplia nelle materie e la arricchisce nelle letture. In proporzione anche all'importanza delle scoperte archeologiche e papirologiche, che furono numerose nella seconda metà del '700 e suscitavano vasto interesse anche in ampi strati sociali d'Europa, per la prima volta il greco entra, quasi alla pari con il latino, nelle scuole austriache ... Dopo la grammatica e lo studio della lingua si incominciava con il leggere i dialoghi di Luciano, nel terzo anno, per continuare, nel quarto, con Isocrate, il Cicerone greco, con i *Memorabili* di Senofonte, le *Sentenze* di Menandro e i *Carmi* di Anacreonte. Nel quinto anno si leggeva la *Ciropedia*, qualche passo di Erodoto, saggi di Esiodo, Teocrito e Callimaco. Nel sesto era la volta di Demostene ed Omero, l'*Ecuba* di Euripide e l'*Elettra* di Sofocle, il *Pluto* di Aristofane e qualche *ode* di Pindaro. Il latino rimaneva comunque la lingua più studiata; le letture iniziavano il secondo anno con Cornelio Nepote, seguito da Fedro, Plauto e Terenzio, con largo spazio a Cicerone e Livio, fino a Virgilio, agli Elegiaci e ad Orazio. Era esclusa la traduzione a fronte o interlinea, ma i testi portavano ottime note esegetiche in edizioni scolastiche che preludevano alla dignità dei testi critici dei quali i filologi tedeschi sono stati a lungo e meritatamente ottimi compositori ⁽⁴⁶⁵⁾. Nel quarto e quinto anno si avviavano gli alunni alle composizioni poetiche in latino, dopo che erano stati a lungo addestrati nella metrica e prosodia e negli elementi di arte poetica e di eloquenza. È del DE GASPARI l'impostazione rigorosamente gerarchica dell'istruzione che ritroviamo, con poche varianti, nel ginnasio trentino fino al 1918.

Gli insegnanti, come s'è visto per la scuola elementare, venivano seguiti con molta cura; veniva loro fornito ogni sussidio didattico, a cominciare dai piani di studio tutti uguali, dagli orari delle lezioni e dalle leggi scolastiche che indicavano le norme disciplinari e didattiche, suddivise non solo per

per uso d'ospedale dei soldati austriaci, francesi o bavaresi durante le invasioni napoleoniche, ci ragguaglia in nota J. NIGLUTSCH, *Das Clericalseminar und die theologische Diocesanlehranstalt*, in H. ZSCHOKK, *Die theologische Studien und Anstalten der katholischen Kirche in Österreich aus Archivalien*, Wien, Braunmüller, 1894, p. 622, n. 2. Secondo Niglutsch non si stampò alcuna cronaca della scuola, qualche frustolo di documento finì nell'archivio del vescovado. Secondo il SICHER, ms. 3 L.P., f. 38 e segg., i cataloghi furono regolarmente pubblicati fino all'anno 1795. Prezioso è, pertanto, il volume dei nomina litteratum (cfr. nota 441) che copre appunto gli anni dal 1774 al 1795.

⁽⁴⁶⁵⁾ È dato peraltro supporre che il ginnasio vescovile abbia sfruttato ampiamente la ricca biblioteca del collegio dei PP. Gesuiti, con le edizioni minori ad uso degli scolari che furono riedite per decenni dagli stampatori locali, primo fra tutti il Monauni. Il Sicher, ms. 3 L.P., f. 38, dice: "... del resto anche nelle scuole del ginnasio episcopale ... si insegnavano quasi le medesime cose che al tempo dei Gesuiti, tranne la lingua greca della quale non si fa alcuna menzione nel catalogo di quest'anno 1774". Se ne ricava la sensazione di un certo abbassamento delle proposte culturali, a fronte del ginnasio dei Gesuiti, presso i quali il greco era seriamente insegnato.

giorni e settimane, ma addirittura per ore. Alle singole scuole presiedeva un prefetto cui spettava la vigilanza sull'esecuzione delle norme, con visite improvvisate alle classi, revisione dei temi, ecc.; se ne richiedeva pertanto, specifica, adeguata competenza. Oltre ai prefetti vi erano i regi direttori, che assicuravano l'aggancio della scuola allo stato, ma il passaggio non è certo presente nel ginnasio vescovile di Trento. Nelle capitali di provincia erano attivate le commissioni di vigilanza della scuola e nel ginnasio vescovile trentino se ne ha traccia nella commissione composta da quattro persone, una delle quali era il capo-console, come s'è già detto.

La riforma degli studi si completò in quel tempo con la creazione di una commissione aulica che si occupò in particolare di seguire la riforma delle università, che sotto il governo di Maria Teresa furono statalizzate. Essa ebbe la particolare caratteristica d'essere costituita da tre su quattro studiosi legati al Trentino o per origine o per attività: il cardinal MIGAZZI ⁽⁴⁶⁶⁾, il conte CARLO ANTONIO MARTINI ⁽⁴⁶⁷⁾ e il già ricordato GIOVANNI BATTISTA DE GASPARI.

L'ammonimento di Giandomenico Romagnosi

I tempi parevano dunque maturi per ampie ed innovative riforme; il Trentino aveva dato vita a molti, seri studiosi nei posti-chiave del Governo e poteva considerarsi privilegiato sulle altre regioni dell'impero per quanto concerneva l'istruzione ⁽⁴⁶⁸⁾. Eppure il numero degli studenti del ginnasio ve-

⁽⁴⁶⁶⁾ CRISTOFORO BARTOLOMEO conte MIGAZZI ZU WALL E SONNENTHURN, nato ad Innsbruck nel 1714 e morto a Vienna nel 1807. Sua madre fu BARBARA CATARINA contessa A PRATO. Fu canonico del capitolo di Bressanone e di Trento, poi priore di S. Leonardo di Borghetto. Ottenne da Maria Teresa vari incarichi diplomatici e fu per 46 anni arcivescovo di Vienna. Visse e operò sotto quattro imperatori. Fu fatto cardinale da papa CLEMENTE XIII nel 1761, cui suggerì spesso decisioni molto importanti. Wurzbach, *Biogr. Lexikon*, Wien, 1868, 18°, pp. 244-250.

⁽⁴⁶⁷⁾ Per CARLO ANTONIO conte MARTINI si vedano le brevi note biografiche di A. WANDRUSZKA, *Leopold II*, Wien-München, 1964, trad. it., pp. 83-87; U. CORSINI, *Il Trentino nel secolo XIX*, Trento, 1963, p. 25; F. AMBROSI, *Scrittori e artisti trentini*, Trento, 1894, p. 109; E. DE TICALDO, *Biografia degli italiani illustri del sec. XVIII e dei contemporanei*, Venezia, 1836, VII, p. 19. Nel 1791 Martini venne incaricato dell'educazione degli arciduchi d'Austria fu precettore di GIUSEPPE II e di LEOPOLDO, influendo sulle riforme da lui introdotte in Toscana. Fu prima membro, poi presidente dell'aulica commissione per gli studi. Egli contribuì all'introduzione delle scuole elementari in Austria. Per opera sua la maggior parte dei possedimenti dei PP. Gesuiti venne devoluta come fondo per la pubblica istruzione.

⁽⁴⁶⁸⁾ A. CETTO, *cit.*, XXX (1951), p. 381. In una lettera a mons. ZALUSKI, vescovo di Kuln e di Pomerania, DE GASPARI ricorda i suoi primi tentativi di riforma scolastica fatti a Trento, dove, dopo aver tentato invano di convincere i Gesuiti che, "credendo di saper tutto, non volevano che altri facesse loro da maestro", aveva trovato miglior terreno presso i PP. FRANCESCANI, dei quali fa amplissime lodi. Fu dunque egli uno dei promotori della benefica attività culturale dei nostri Francescani del '700. Questi padri furono, peraltro, sempre in maggior numero chiamati a insegnare nel ginnasio vescovile. J. NIGLUTSCH, *cit.*, p. 679, ci informa che nel 1733 e negli anni successivi insegnarono anche padri di altri ordini religiosi, un domenicano (diritto canonico), un minorita (esegesi), un francescano (logica, fisica e matematica), un cappuccino (eloquenza).

scovile "non pareggiava quello del ginnasio dei Gesuiti, i quali, per la stima e le estese relazioni in cui erano, traevano a sé anche molti stranieri, sì che avevano quasi sempre, come detto si è, dai quattrocento ai cinquecento e più alunni" ⁽⁴⁶⁹⁾. La monotonia e il grigiore ripetitivo della pur severa impostazione degli studi gravava pesantemente sulla scuola trentina. Ne abbiamo testimonianza nel grido di ribellione che traspare dall'*Indirizzo al senato municipale di Trento* che GIANDOMENICO ROMAGNOSI rivolse, nell'ottobre del 1796, per propugnare alcuni, decisi rinnovamenti nell'educazione pubblica ⁽⁴⁷⁰⁾.

Egli che, nominato podestà di Trento per l'anno 1791, vi rimase poi un decennio, chiamato a far parte del consiglio aulico cui era allora affidata l'amministrazione della città ⁽⁴⁷¹⁾, senza nascondere la sua simpatia per la nuova situazione politica venutasi a creare con le vittorie di Napoleone, ritiene propizio il tempo per affrontare alcuni problemi di educazione pubblica e, prima di tutto, critica il "barbaro, assurdo e pernicioso metodo, il quale al male della perdita del tempo unisce eziandio il male maggiore di far concepire un disgusto formale all'istruzione ed alle cognizioni assolutamente necessarie al ben essere di questa popolazione". In secondo luogo il Romagnosi auspica un ritorno alla scuola libera, laica, municipale, ... anticipando quanto era già conseguenza dei tempi e, con grande disinvoltura, ne suggerisce i mezzi per la realizzazione: "Voi avete entro il recinto delle vostre mura un corpo claustrale, dove poche, inutili bocche divorano a carico dello Stato una entrata, che con utilità ad applauso della Patria potreste rivolgere alla pubblica istruzione...", ma, più avanti, a conclusione del suo indirizzo, egli consiglia: "... Lasciate che coloro che si dicono chiamati al Santuario frequentino le scuole fino a qui stabilite. Lasciate anzi il ginnasio dei preti, che mal potrebbe essere quello della Patria. Lasciate un incentivo vivissimo di paragone, di emulazione e di gara tra i rispettivi istruttori e discepoli ed erigete un corpo di necessari istruttori, dove ogni istante del tempo sia contrassegnato con veraci progressi". L'emulazione, dunque, e la razionalità sono viste come opposizione all'appiattimento dello studio mnemonico e ripetitivo. Un largo spazio è auspicato al graduale sviluppo della mente dei giovani attraverso il sorgere di spontanei interessi, perché l'attenzione non appaia costretta ... È questa una felice intuizione, che pare semplice e piana nella formulazione,

⁽⁴⁶⁹⁾ Ms. 3 L.P., ff. 38, 234 e 237, appendice VI, *Prospetto degli studenti dall'anno 1774 all'anno 1817*, estratto dai cataloghi a stampa andati perduti. Dal prospetto si rileva che la somma degli alunni frequentanti le sei classi di ogni anno scolastico non solo non ha mai raggiunto, in quel periodo, le duecento unità ma, per molti anni, esso è risultato inferiore alle cento. Non è agevole individuarne le cause, anche se gravi avvenimenti bellici scombussolarono la vita del Trentino in quel periodo.

⁽⁴⁷⁰⁾ B.C.TN., ms. n. 2884.

⁽⁴⁷¹⁾ Su questo personaggio importante per la cultura del XIX secolo la bibliografia è ampia. Si veda, per il tema specifico, G.D. ROMAGNOSI, *Scritti sull'educazione*, a cura di L. Ambrosioli, Firenze, 1972; F. MENESTRINA, *G.D. Romagnosi a Trento (1791-1802)*, Trento, S.T.E.T., 1909; si veda, inoltre, l'accenno di U. CORSINICIT, p. 39 e n. 11.

ma che, all'atto pratico, nasconde il nodo centrale e ancora irrisolto del problema pedagogico di ogni tempo.

La scuola degli anni difficili

Già da alcuni anni però le cose erano andate modificandosi "entro il recinto delle mura" e già prima della rivoluzione francese e delle successive guerre napoleoniche, alcuni conventi di religiosi furono soppressi e i loro beni furono aggiunti a quelli di altri ordini e congregazioni ⁽⁴⁷²⁾. Oltre alla Compagnia di Gesù, soppressa a livello internazionale con la "Bolla Dominus ac Redemptor noster" di Clemente XIV del 21 luglio 1773, fu la volta, nel principato vescovile trentino, dei padri Domenicani il cui convento, a lato della chiesa di S. Lorenzo, fu soppresso con bolla di papa Pio IV del 23 maggio 1778, e commutato in casa di correzione, ma, per la maggior parte, i beni di quell'ordine furono aggiunti al patrimonio del seminario ⁽⁴⁷³⁾.

Nel settembre del 1784 venne anche soppresso il monastero delle Clarisse Urbaniste della SS. Trinità ⁽⁴⁷⁴⁾. Per quell'evento e sul complesso monastero-chiesa e orto, prenderà stabile dimora, come si dirà, di lì a qualche decennio, il GINNASIO LICEO DI STATO ⁽⁴⁷⁵⁾.

Frattanto, con scarse novità scolastiche e poche allusioni agli studi ginnasiali nelle cronache cittadine, si giunge a quel periodo complesso e drammatico che, dopo l'anno 1796, produsse frequenti interruzioni e mutamenti di indirizzo scolastico, dovuti alle molteplici vicende che investirono il Trentino. La letteratura di quel periodo è molto ampia ⁽⁴⁷⁶⁾. Ci sono pervenute anche

⁽⁴⁷²⁾ Non si tratta delle conseguenze del giuseppinismo che nel Trentino non si fecero sentire fino alla secolarizzazione del principato vescovile, nel 1803 (cfr. A.C.TN., ms. n. 3979, 5 maggio 1804), ma di una serie di eventi che, producendo maggior spazio per le iniziative vescovili anche in campo scolastico, ridimensionarono alcuni ordini religiosi. Le monache ORSOLINE, ad esempio, che si occupavano dell'educazione delle fanciulle, fabbricarono in quel tempo il loro convento al Fraleman, luogo che acquistarono dai PP. TEATINI, "... dopo che questi perdettero la speranza di poter entrare in Trento ed abitarlo" (cfr. A.C.A.TN., ms. B, 65, n. 27, Prefazione alla cronaca del monastero della SS. Trinità, a cura di P. Tovazzi).

⁽⁴⁷³⁾ A.C.TN., ms. n. 3955, ff. 76 e 82. Per i beni del soppresso convento dei PP. Domenicani, cfr. G. FLABBI, *cit.*, p. 54.

⁽⁴⁷⁴⁾ A.C.A.TN., ms. B, 65, n. 5.

⁽⁴⁷⁵⁾ Le notizie sul convento, la chiesa e l'ordine religioso delle Clarisse urbaniste della S.S. Trinità, sono reperibili nell'A.C.A.TN. e nell'A.S.TN. Alcuni documenti sono contenuti nel Bollario Michelino, di cui esiste copia nella B.C.TN., ms. n. 2628. Lo studio più completo è di don F. PISONI, *Cronaca del monastero e della chiesa della SS. Trinità*, in "Programma dell'I.R. Ginnasio Superiore di Trento", anno scolastico 1894-95, Trento, 1895.

⁽⁴⁷⁶⁾ Il volume base per gli studi storici del Trentino di questo periodo e di tutto l'800, con un quadro completo, approfondito e ragionato, resta U. CORSINI, *Il Trentino nel sec. XIX*, collana del Museo Trentino del Risorgimento, Trento, 1963, ed in particolare i primi quattro capitoli, pp. 29-187. Cfr., inoltre, la trascrizione di documenti di prima mano di M. THUN, *Il Trentino all'epoca delle occupazioni francesi (1796-1803)*, in varie annate di

memorie storiche manoscritte o edite nel decennio successivo, che consentono una ricostruzione degli avvenimenti, ora minuziosa ed obiettiva, ora più viva, ma di parte ⁽⁴⁷⁷⁾. Essendo peraltro opere già note e citate ampiamente dagli storici di questo periodo, ho ritenuto più interessante ed opportuno citare qui quasi integralmente le semplici, ma efficaci notizie, scritte dal Slicher, che quegli avvenimenti visse e sintetizzò così ⁽⁴⁷⁸⁾:

"Siamo giunti a quella triste epoca in cui correvano tempi torbidi e la guerra cagionata dalla Rivoluzione Francese riempiva di lutto e di sciagure nonché la Francia ma anche buona parte delle provincie d'Europa. Continui movimenti militari, cangiamenti e scompigli. Le quali vidende siccome recarono gran danno alle singole famiglie, all'intera città e allo Stato, così turbando la pace cara alle Muse, nocquero, anche grandemente agli studi. Nel 1796, inferendo più che mai la guerra in Italia, dove il Generale BUONAPARTE combatteva con prospero successo, inoltrando le sue schiere anche nelle tridentine contrade, ai due di dicembre fu forza sgomberare il Ginnasio e presto dopo anche il seminario, i cui locali furono convertiti in ospedale militare, dove si trasportò gran numero di soldati feriti o ammalati. Il seminario e le scuole ginnasiali furono allora trasportate ed aperte nel convento dei P.P. AGOSTINIANI, a S. Marco, i quali si erano provvisoriamente ricoverati presso i CARMELITANI, nel monastero di S. Giuseppe alle Laste, ora convertito in ricovero degli esposti. Ma dopo due mesi, i P.P. Agostiniani essendo ritornati nelle loro sedi, il seminario fu trasportato in casa del conte Pio WOLKENSTEIN e non rimasero ivi che le scuole ginnasiali. Il rettore CARPENTARI però non si mosse dall'antico seminario posto presso l'Adige, dove prestandosi con zelo ad assistere i feriti o malati, vi morì in esempio di cristiana carità.

Da questo tempo cessò affatto la costumanza di distribuire agli scolari i premi tra l'apparato di qualche drammatica rappresentazione come si era praticato per lunga serie di anni e l'anno scolastico terminava coi primi di luglio. È pure da osservare che da quest'anno in là furono dismessi i certami scolastici che sul finire dell'anno si soleva tenere tra i discepoli ne' singoli

"Archivio Trentino", III (1884), XVI (1901), ove il lavoro rimase interrotto ai documenti dell'anno 1801; A. PERINI, *Statistica del Trentino*, Trento, 1852, voll. I-II; F. AMBROSI, *Dalle invasioni francesi nel Trentino sino alla secolarizzazione del Principato. Ricordi storici (1796-1802)*, Trento, 1866; D. REICH, *Cronache sulle invasioni francesi nel Trentino*, Trento, 1895; B. EMMERT, *Contributo alle invasioni francesi nel Trentino*, saggio bibliografico, Rovereto, 1912; A.A.VV., *La Venezia Tridantina nel Regno Italiano, 1810-1814*, Roma, 1919; A. ALBERTI POJA, *Avvicendamenti politici nel Trentino (1797-1811) in proclami contemporanei*, in "Studi Trentini", XXXVIII (1959), pp. 142-176.

⁽⁴⁷⁷⁾ G. GRATIADEI, *Memorie storiche della città di Trento dal 1796 al 1824*, B.C.TN., microf. n. 73, 1-2; B. GIRARDI DI PIETRAPIANA, *Cronaca dei fatti accaduti in Trento in occasione delle guerre tra la Casa d'Austria e la Francia, incominciata il 14 maggio 1796 e continuata fino all'11 dicembre 1809*, B.C.TN., mss. n. 261-262; F.V. BARBACOVÌ, *Memorie storiche della città e del territorio di Trento*, Trento, 1821-24, 2 voll.

⁽⁴⁷⁸⁾ Slicher, ms. 3 L.P., ff. 42-52.

oggetti e perciò tolti via anche i premi che d'ordinario si davano ai vincitori. In quella vece si cominciò a classificare la studiosa gioventù secondo il profitto cumulativo riportato tra l'anno, come si usa oggi di.

Né vuolsi qui tacere che li cinque di settembre di quest'anno i Francesi sotto la condotta del generale MASSENA, seguito ben tosto da BUONAPARTE, entrarono per la prima volta nella città di Trento d'onde poco prima DAVIDOVICH, generale degli Austriaci, erasi ritirato verso Lavis e Salorno nel Tirolo. Ma ai primi di novembre, essendo calato dalla Naunia con grosso drappello di agguerrite truppe il condottiero LAUDON, nipote di quello che si segnalò cotanto nella guerra contro i Turchi e incalzando alla destra dell'Adige i nemici francesi, questi non poterono sostenersi e dopo aver dato alle fiamme il ponte di S. Lorenzo sopra l'Adige, quanto solido altrettanto elegante, fuggendo abbandonarono la città.

Il principe-vescovo trentino PIETRO VIGILIO DEI C.TI THUN, già al primo rumore che si avvicinavano i Francesi, erasi rifuggito a Salisburgo e poi a Varsavia presso il principe Tommaso suo fratello. Molti altri nobili trentini seguirono l'esempio del principe ed emigrando cercarono qua e là ospizio ed asilo. Perciocché da sì grande spavento erano stati sopraffatti gli animi di tutti, che si credevano più sicuri in qualunque altro luogo che in casa loro. Questo medesimo anno 1796 è memorabile anche per questo, perché li sedici di novembre a nome dell'imperatore di Germania FRANCESCO II si è formato un consiglio per governare la provincia trentina. Ne era presidente FILIPPO BARONI di CAVALCABÒ consigliere governiale.

Non meno funesto dell'antecedente fu l'anno 1797 a cagione di un'altra scorreria dei Francesi. Perciocché essendo riuscita male agli austriaci guidati da ALVINCZI la battaglia di Rivoli, piccolo villaggio del territorio veronese, JOUBERT luogotenente del Console e Generale in capo BUONAPARTE, dopo aver respinti gli austriaci, penetrò tra l'Alpi tridentine e li 31 gennaio s'impadronì della città di Trento. Peraltro questo condottiero francese trattò benignamente gli abitatori della città e del contado, siccome quelli che non impose loro altra contribuzione che di grano e di quelle cose che sono necessarie al vitto ed al mantenimento delle soldatesche. Poco stante uscito di Trento marciò alla volta di Bolzano, di là sopra la Chiusa a Bressanone. Ma qui, trovandosi stretto da doppio pericolo e minacciandolo quindi LAUDON, quindi il capitano KERPEN, arrestò le conquiste ed apritosi la via tra mezzo agli austriaci ed agli armati tirolesi per la valle di Pusteria, recatosi in Carinzia, si riunì con l'esercito di BUONAPARTE. Quanto fu grata ai Trentini l'umanità e la memoria di JOUBERT, altrettanto abborrito ed odioso fu il nome di MASSENA, il quale con somma avarizia aveva espilato l'erario della città e della annona, rapiti i tesori e tutte le cose preziose del castello, non rispettando nemmeno il denaro della cassa di pietà, che iniquamente usurpò.

Il vescovo e principe di Trento PIETRO VIGILIO, calmatesi frattanto le cose, ritornava nel mese di maggio da Passavia in Trento, ma sapendo che la sua residenza era stata manomessa, spogliata di tutte le supelettili e vedendosi privato di ogni civile potestà, andò ad abitare nel castello di sua famiglia nel-

la Naunia aspettando tempi migliori ... Peraltro nell'antecedente ed in questo medesimo anno, non solo la città di Trento, ma tutta la tridentina provincia fu afflitta da quelle sciagure che sogliono essere indivisibili compagne della guerra. Si manifestò primieramente il contagio tra gli animali, molti de' quali per essersi largamente diffuso il morbo, perivano qua e là con grande danno de' coloni. Di poi infierì la pestilenza tra gli uomini, cagionata da grandissimo numero di cadaveri dei militari morti nel seminario che per dannevole avarizia o negligenza di chi li avrebbe dovuto far seppellire, si lasciarono ammonticellati insepolti nelle cantine e negli avvolti finché l'orrendo fetore della putrefazione ammorbava i cittadini. Per altro mercé le provvide misure prese, la peste non fece questa volta grandi stragi. A questi mali venne dietro la carestia dei viveri ed una cruda fame effetto della scarsa ricolta e del grande consumo di vettovaglie necessari al mantenimento di tanti armati che vivevano a carico della provincia. Qualche confronto a tante calamità recò la speranza della futura pace, che fu presto conclusa in Campoformido, luogo del Friuli, posto sulla via che conduce ad Udine. Ma questa fu pace di corta durata. Perciocché li 14 di marzo del 1799 un esercito di Francesi irruppe all'improvviso dai Grigioni nella Valle Venosta. Al grande rumore e tumulto di guerra avendo gli abitatori atti alla milizia prese incontamente le armi, i nemici dovettero besì sgombrare il conquistato paese, ma nella ritirata incendiarono la cittadella di Glurns [Glorenza] ed il borgo di Mals [Malles]. L'anno 1800, li 15 di gennaio il principe vescovo PIETRO VIGILIO morì nel castel Thun. Il suo cadavere fu portato a Trento e dopo essere stato esposto per tre giorni fu sepolto con la solita pompa funebre nella tomba dei principi e dei vescovi. Nel giorno 2 di aprile venivagli eletto a successore nel principato dal Capitolo EMMANUELE MARIA CONTE THUN della linea di Castel Brughier, già vescovo in partibus e suffraganeo. Ma questi, attesa la malvagità dei tempi che correano torbidi e tristi, non poté mai avere né la residenza dei principi, né il governo del Principato.

Quest'anno gli austriaci, ai quali si erano uniti quali alleati i russi e gl'inglesi, combatterono con felicissimo successo tanto in Germania che in Italia contro i francesi. Perciocché entro lo spazio di quaranta giorni i Generali MELAS e SUCAROW co' loro eserciti riuniti, presa Mantova, conquistarono tutta l'Italia superiore e recarono in lor mano le provincie della da loro distrutta Repubblica Cisalpina. Le aquile vincitrici s'eran piantate in Torino come luogo centrico delle ulteriori operazioni militari. Di là si mandarono diversi corpi di soldati per discacciare dalla Liguria e da Genova i francesi. La quale città sebbene fosse e per postura e per arte fortissima, tuttavia assalita per terra dagli austriaci che senza posa la danneggiavano e per mare vicinissimamente investita dagli inglesi, sul principio del mese di giugno fu costretta alla resa. Per questo modo s'erano snidati d'Italia i Francesi, nel tempo stesso che pel valore dell'arciduca CARLO con pari successo si cacciavano fuori dai confini della Germania. Ma in mezzo al corso di così prospere imprese, si cangiò un tratto l'aspetto delle cose ed avvenne fatto per cui si conobbe quanto instabile sia la fortuna ed incerto l'esito della guerra ed il favore di Marte. Bu-

NAPARTE, consegnato segretamente al generale KLEBER l'esercito francese, dall'Egitto in compagnia del suo luogotenente BERTIER comparve a Parigi e creatosi primo console radunò prestamente un nuovo esercito per rifare la guerra in Italia ... Il 14 di giugno fu combattuta a Marengo una delle più memorabili battaglie che si leggano nelle istorie, dove, sebbene gli austriaci facessero prodigi di valore, furono però costretti a lasciare la vittoria a' francesi, la quale vittoria ebbe per conseguenza che, fatta una tregua, gli austriaci furono obbligati a ritirarsi fino al Mincio ... li 11 ottobre del 1800 si cominciò a trattare in Luneville di un nuovo accordo, ma le negoziazioni di pace andando molto a rilento, il generale MACDONALD frattanto per l'Elvezia ed i Grigioni erasi spinto con numerosa schiera di francesi nella valle Camonica e nel 1801 dopo aver sormontato nel cuor dell'inverno altissimi gioghi coperti di neve e ghiacci, per la valle delle Giudicarie e le gole della Vela irruppe nel territorio trentino. Gli austriaci cedendo eransi ritirati in città. Si combatté al ponte di S. Lorenzo con sommo valore d'ambo le parti sforzandosi quelli di prendere, questi di difendere la città ad ogni possa; finché alla perfine, approntati a buia notte due cannoni alla testa del ponte dai difensori, fulminando con questi gli assalitori che stavano sopra il ponte con grandissimo loro danno, si rallentò la furia dei nemici tanto che si poté bruciare il ponte. La qualcosa fu di scampo alla città di Trento, la quale se fosse stata presa in quella notte, sarebbe senza dubbio rimasta preda della militare licenza ed ingordigia. L'indomani, il 7 gennnaio, MACDONALD, gettato un ponte fatto di navi presso Torre Verde, entra in città d'onte la notte antecedente eransi partiti gli austriaci. Occupò subito il castello, dove passò anche il verno, trattandosi con grande lusso e splendidezza. Del resto per ammanire più facilmente la somma di 130.000 fiorini di cui aveva tassati i trentini e tenere in freno gli abitanti della provincia, creò un nuovo consiglio di uomini autorevoli e vi fece capo PILATI di Tassullo, uomo dotto ed erudito. Ma frattanto fu segnata la pace di Luneville, della quale cosa essendo pervenuta a Trento la nuova li 20 di marzo, MACDONALD si apparecchiò tantosto alla partenza. Sciolto adunque il consiglio provvisorio, affida al Capitolo canonico il supremo potere da trasmettere al principe legittimo tosto che le circostanze lo permettessero e, lasciata quivi una piccola guarnigione, il primo d'aprile si mette in marcia alla volta di Milano. In questa guisa il primo di aprile 1801 il supremo comando civile del principato ritornossi al Capitolo che lo mantenne fino al 1803 nel quale spazio di tempo alla guarnigione francese subentrò la guardia formata dagli stessi cittadini i quali, divisi in compagnie ed in militare divisa, vegliavano diligentemente alla custodia ed alla sicurezza della città.

L'anno 1803 è anche degno di memoria, perché i due principati ecclesiastici di Trento e di Bressanone di cui s'era già stabilita la secolarizzazione nel trattato di Luneville, furono aggiunti alle altre provincie austriache ed incorporati all'impero.

Pel quale avvenimento finì il dominio temporale dei vescovi di Trento che era durata quasi per otto secoli.

Egli è poi facile a comprendersi che nei cinque anni trascorsi tra il 1799

e il 1803 non essendo lo stato ben ordinato né sicuro, attesa la continua guerra e gli sconvolgimenti, non poterono tra lo strepito dell'armi fiorire gli studi, i quali, turbati e interrotti, seguirono ad un dipresso il tenore dei pubblici affari...".

La succinta relazione del Sicher su quegli anni funesti manifesta qual fossero gli orientamenti dei trentini di cultura tradizionale in quel periodo di acceso e ricorrente sconvolgimento; solo pochi "illuminati" potevano guardare con speranza di rinnovamento oltre alla serie di avvenimenti che misero a durissima prova tutti, valligiani e cittadini, poveri e ricchi, dissestando gli uni e allontanando dal Trentino gli altri ⁽⁴⁷⁹⁾. Fu quello il periodo in cui venne danneggiato gravemente da un incendio lo stabile del seminario, ridotto, come si è visto, ad ospedale od accantonamento di soldati ⁽⁴⁸⁰⁾.

Un ginnasio senza fissa dimora...

In quegli anni si raggiunse il più forte calo di iscrizione fra gli studenti del ginnasio i quali, come si è detto, non raggiunsero le cento unità. Ci furono, peraltro, timidi tentativi di privati di aprire scuole di geometria e di aritmetica ⁽⁴⁸¹⁾ o di pittura e disegno ⁽⁴⁸²⁾. Non si registrarono nei documenti di archivio forti interessi per la scuola del ginnasio, per la quale andava ricercata subito una nuova sede ⁽⁴⁸³⁾ e andavano per lo meno pagati "i crediti del seminario verso la cassa pubblica" che, puntualmente corrisposti fino al 1797, dovevano ammontare ormai a parecchie migliaia di fiorini ⁽⁴⁸⁴⁾. La situazione si trascinava senza soluzione ormai da parecchi anni. La scuola era tenuta nei

⁽⁴⁷⁹⁾ Pagine molto vive a questo proposito si leggono nel ms. di G. GRAZIADEI, *cit.* Tra le altre ruberie e tracotanze dei francesi è narrato, f. 202, il grottesco episodio dell'acquisto da parte dei consoli di orologi e altre "rapine" per il comandante della piazza, senza ricevere in cambio nemmeno alcuna ricevuta!...

⁽⁴⁸⁰⁾ A.C.TN., ms. n. 3978, 3 marzo 1804: "... avendo il prefato ill.mo sig. c.te console Giovanelli data relazione che si registra pure sotto il n. 323 di quanto è accaduto per altro all'occasione dell'insorto incendio della caserma militare al seminario...".

⁽⁴⁸¹⁾ A.C.TN., ms. n. 3972, 31 marzo 1798: "Ricorso di DOMENICO DALLA BONA che ricerca di poter aprire una scuola di geometria e di aritmetica".

⁽⁴⁸²⁾ A.C.TN., ms. n. 3982, f. 113, novembre 1803 e f. 58 stesso argomento. Il pittore Pomarolli tenta di introdurre in Trento una scuola di pittura e disegno, ma i "locali" lo osteggiano.

⁽⁴⁸³⁾ G. GRAZIADEI, *cit.*, f. 190, 21 gennaio 1801. Il conte Pio di WOLKENSTEIN che ospitava nel suo palazzo il seminario e permetteva che "ivi siano tenute le scuole pubbliche", chiede di essere liberato da quel peso "non volendo egli tollerare in sua casa né l'uno né le altre...", ma il magistrato "si trovò nella più grande mortificazione" non sapendo ove collocare gli studenti "truovandosi tutte le più grandi case della città tutte piene di militari".

⁽⁴⁸⁴⁾ A.C.TN., ms. n. 3978, 7 aprile 1804: "Dolutosi con nuovo ricorso al predetto inclito I.R. Giudizio Provinciale l'amministratore di questo seminario ... per il ritardo che gli si frapponne al pagamento del credito del seminario predetto verso questa cassa pubblica".

ritagli di tempo tra un'incursione e l'altra delle truppe francesi o austriache. Tutte le formalità in uso da decenni per solennizzare l'inizio e la conclusione delle lezioni erano state interrotte. In quegli anni si iniziò a classificare lo studente secondo il profitto complessivo dell'anno scolastico, cioè, dall'etimo del verbo, secondo la classe nella quale veniva collocato per capacità e rendimento, diligenza e "costumi" ⁽⁴⁸⁵⁾.

Dopo la soppressione del principato vescovile vi furono altri anni di disagi e di incertezze per il succedersi di governi provvisori che non rinunciarono ad introdurre riforme scolastiche e sistemi di studio rinnovato, anche se di breve durata ⁽⁴⁸⁶⁾. Un esempio della complessa situazione di degrado delle strutture e di povertà di interventi si riscontra nei documenti dell'archivio consolare trentino ⁽⁴⁸⁷⁾ per gli anni 1804 e 1805. Troviamo, ad esempio, con lettera del capitaniato circolare del 5 maggio 1804, n. 442, un ordine sovrano per la dettagliata informazione sulle fondazioni pie esistenti in città e sulle scuole pubbliche: evidentemente si stava cercando di attuare quella secolarizzazione già compiuta in Austria e nei paesi annessi, tentando di risolvere anche il problema logistico per il ginnasio. Difatti, il 24 agosto viene dal quartier militare austriaco l'ordine di "allogare altrove, per tre o quattro settimane al più, i 56 soldati inquantierati nella sala del Ginnasio vescovile". Per essi venne scelto come "interinale spedale militare" il convento dei PP. Riformati di S. Francesco.

Né si poteva sottovalutare la necessità di tenere allestiti ed efficienti ospedali per l'incombente minaccia di "presunta epidemia di febbre gialla d'America", per cui la commissione di sanità della Repubblica Italiana con sede a Brescia, nel novembre 1804 avvertì il magistrato consolare di Trento della necessità di prendere precauzioni per evitare l'estendersi del contagio che già era presente lungo il litorale toscano.

Questo ed altri avvenimenti riproposero, nel novembre, l'occupazione del seminario da parte dei soldati e vano fu il tentativo del capo-console c.te PIETRO CONSOLATI di opporsi, al punto che, il 13 dicembre, egli cedette alle reiterate proposte del cesareo regio capitaniato circolare di liberare la chiesa di S. Francesco Saverio dei mobili e libri ammassativi e trasportare ogni cosa "con la usata diligenza" nella chiesa dei PP. Filippini o in quella di S. Lorenzo ⁽⁴⁸⁸⁾.

⁽⁴⁸⁵⁾ Ms. 3 L.P., ff. 34, 54 e 55.

⁽⁴⁸⁶⁾ Per la complessa questione dei governi provvisori, dal 1795 al 1818 con conseguente variazione di organi ed uffici, rimando al volume di U. CORSINI, *cit.*, p. 29 e segg.

⁽⁴⁸⁷⁾ A.C.TN., mss. n. 3978 e 3987.

⁽⁴⁸⁸⁾ A.C.TN., ms. n. 3987, 13 dicembre 1804. La notizia mi pare molto importante: possiamo, infatti, considerare quello il momento di maggiore trambusto che portò alla dispersione di molti preziosi volumi della biblioteca che fu dei PP. Gesuiti. I PP. Filippini erano, in quel tempo, in possesso del monastero della chiesa della SS. Trinità, come si dirà in seguito.

APPENDICE II

Superiori e rettori della Residenza e del Collegio tridentino S.J. dal 1627 al 1773

Archivio Provinciale Germ. Sup., ms. XVI 36
e Catalogus Generalis Provinciae Germaniae Superioris et Bavariae S.J.
(HERB. GESL Archivarius)

	<i>anno</i>	<i>G.S.C.S.J.</i>
STRAUB Adam	1627	p. 434
SARACINUS Ludov. (Coll. inchoat.)	1629	p. 363
FEURSTEIN Jos. Sup.	1630	p. 109
Sup. Coll. inch.	1634	p. 109
Sup. Coll. inch.	1637	p. 109
Rector	1641-46	p. 109
PAULINUS Johann	1646-50	p. 306
WECKER Sebast. V.R.	1651-53	p. 467
MAYR Simon	1653-56	p. 270
FEURSTEIN Jos.	1656-61	p. 109
WECKER Sebast. V.R.	1662-66	p. 467
EBERLE Wolfg.	1666-69	p. 88
WELTI Jac.	1669	p. 474
EBERLE Wolfg.	1673-76	p. 88
PAGANINUS Carolus	1676-78	p. 303
MANINCOR Ant.	1679	p. 260
WELTI Jac.	1680-83	p. 474
OSTERPEUTTER Christoph.	1683-85	p. 301
ZINGNIS Christ.	1685-88	p. 499
PANCIERA Joan. V.R.	1688-89	p. 304
FRISCH Paul	1689-93	p. 121
FURTENBACH Eustach.	1693-96	p. 124
RASSLER Max.	1697-99	p. 332
STINGLHEIM Gul.	1700	p. 430
AZWANGER Anton	1702-05	p. 16
MIGAZZI Vinc.	1705-12	p. 277
HERDEGEN Conrad	1712-14	p. 174
TONAUER Georg	1714-18	p. 441
GAUN Franc.	1718-21	p. 131
LEHNER Leo	1721-24	p. 241
VISINTHEINER Romed.	1724	p. 453
TONAUER Georg	1726-31	p. 441
VISINTHEINER Romed.	1731-33	p. 453
LOFERER Georg	1733-37	p. 251
BRENTANO Franc.	1737	p. 47
ELSASSER Hieron.	1738-41	p. 95
LOFERER Georg	1741-47	p. 251
THUN Romed.	1747-49	p. 440

	anno	G.S.C.S.J.
LOCHMAN Paul	1749-52	p. 250
SCHWAIKHOFER Melch.	1752-56	p. 416
BERNSTICH J. Bapt.	1756-59	p. 32
SCHWAIKHOFER Melch.	1759-62	p. 416
FROIDEVAUX Petr.	1762-65	p. 122
EGGS Augustin	1765-67	p. 91
ERLICHER Jac.	1767-71	p. 99
SCHWAIKHOFER Melch.	1771-73	p. 415

APPENDICE III

Padri Gesuiti e Scolastici del Collegium tridentinum S.J. dal 1627 al 1773

N.B. Il punto interrogativo indica non sicura presenza nel Collegio trentino. È probabile che l'elenco pecchi in difetto più che in eccesso. L'elenco è stato collazionato con il ms. n. 389 della biblioteca comunale di Trento. *"Elogia eorum qui in S.J. per Superiorem Germaniam cum existimatione perfectionis et sanctitatis vixerunt et abierunt ab anno 1618, autore JOSEPHO RIEGLER TRIDENTINO"*. Le località sono trascritte integralmente.

AMATORI Ferdinand	Prof. IV	Trient, 1669 - Innsbruck, 1717	p. 8
ANREITTER Elias	Schol.	Brixen, 1663 - Trient, 1689	p. 11
ANTONINUS Ioh.	Prof. IV	Rovereto, 1607 - Innsbruck, 1674	p. 12
AUCHENTHALER Sebast.	Schol.	Trient, 1729 - Ingolstadt, 1751	p. 15
AZWANGER Anton	Prof. IV	Bozen, 1659 - Neuburg bei Rosenheim, 1728	p. 16
BAAR Nic. Tolent	P. Schol.	Landshut, 1707 - Trient, 1740	p. 17
BALDIRONE Aloys	Prof. IV	Cavalese, 1697 - Innsbruck, 1743	p. 19
BARBI Carol	Prof. IV	Cembra, 1627 - Hall, 1695	p. 20
BASSUS Iac.	P. Schol.	Ulgia, 1604 - Trient, 1646	p. 22
BATTAGLIA Salvatore	Prof. IV	Pressano Tyrol, 1700 - Loreto, 1742	p. 22
BATTISTI Ioh. B.	C. t. f.	Trient, 1706 - Trient, 1775	p. 22
BAUHOFF Petrus	C. t. f.	Augsburg, 1620 - Trient, 1698	p. 23
BAUMGARTNER Tobias	P. Schol.	Hall, 1597 - Augsburg, 1628	p. 24
BEER Ioh. B.	C. t.	Navis Tyrol, 1738 - Mals Tyrol, 1817	p. 28
BENASUTUS Ludov.	Schol.	Trient, 1609 - dimissus	p. 30
BERLOFFA Udair.	Schol.	Sardagna Tyrol, 1745 - Ampezzo, 1820	p. 31
BERNSTICH Ioh. B.	Prof. IV	Kaltern Tyrol, 1723 - Regensburg, 1767	p. 32
BLASIUS Rodolphus	C. t. f.	Trient, 1540 - Augsburg, 1586	p. 42
BONELLI Anton	Prof. IV	Fleimsertal Trient, 1692 - Hall, 1720	p. 42
BONELLI Ignat.	Nov. Stud.	Cavalese, 1749 - dimissus, 1769	p. 42
BONHOMIN Balthasar	Prof. IV	Kaltern Tyrol, 1610 - Hall, 1671	p. 42
BONHORA Vincent	Prof. IV	Trient, 1667 - ?	p. 42
BOTSCH Theodoricus	Prof. IV	Meran, 1606 - Trient, 1640	p. 43
BRAITTO Donatus	C. t. f.	Fleimsertal Trient, 1667 - Trient, 1720	p. 45
BRANDIS Christoph	Prof. IV	Innsbruck, 1573 - Passau, 1632	p. 45

BRENTANO Franc.	Prof. IV	Como, 1686 - Trient, 1738	p. 47
BRIOTTUS Dominicus	P. f.	Pont a Mousson, 1573 - Trient, 1642	p. 48
BRUNNER Clemens	P. f.	Höchstädt, 1630 - Trient, 1671	p. 50
CAPITTEL Christoph	Prof. IV	Feldkirch, 1592 - Amberg, 1632	p. 58
CARIOLA Johann	C. t. f.	Trient, 1722 - Hall, 1786	p. 58
CASSONELLUS Joseph	Nov. Stud.	Rovereto, 1628 - Landsberg, 1666	p. 60
CEVOLI Georg	Prof. IV	Cavalese, 1657 - Pruntrut, 1702	p. 61
CHINUS Eusebius	Prof. IV	Segno Nonstal, 1665 - Mexico, 1711	p. 62
CHRISTANI Carol	Prof. IV	Tignale Trient, 1712 - Castel Burghie- ro Trient, 1782	p. 63
CIBBINI Ioseph	Schol.	Telve Tyrol, 1742 - dimissus ?	p. 64
CIURLETTI Damasus	Schol.	Trient, 1732 - Trient, 1756	p. 64
CIURLETTI Jacobus	P. Schol.	Trient, 1734 - München, 1765	p. 64
COLREITTER Matthias	C. t.	Auras Tyrol, 1710 - † ? in Coll. Trid.	p. 66
CONSOLATUS Carol	Prof. IV	Trient, 1672 - Dillingen, 1727	p. 67
COSCANUS Oswald	Prof. IV	Hall, 1581 - Ingollstadt, 1637	p. 68
COSMUS Franciscus	P. Schol.	Rovereto, 1619 - dimissus Trient	p. 68
DALLAVO Franciscus	Prof. IV	Trient, 1703 - Ebersberg, 1772	p. 72
EBERLE Wolfgang	Prof. IV	Schwaz Tyrol, 1625 - Libschitz Bohem, 1693	p. 88
EGG Gabriel	C. t.	Sterzing Tyrol, 1681 - Romae socius R.P. Assist.	p. 91
EGGER Caspar	C. t.	Imst Tyrol, 1638 - Ingolstadt, 1648	p. 91
EGGS Augustin	Prof. IV	Hohenfels, 1711 - † ? Rettore a Trento	p. 91
ERLASSER Hieronimus	Prof. IV	Bozen, 1687 - Innsbruck, 1751	p. 95
ERLICHER Jacobus	Prof. IV	Coredo Tyrol, 1720 - Hall, 1786	p. 99
FENICIUS Beneventus	C. t.	Trient, 1606 - ? 1639 adhuc Tridenti	p. 109
FERRARIUS Thomasus	P. f.	Trient, 1632 - Trient, 1677	p. 109
FEURSTEIN Joseph	Prof. IV	Brixen, 1597 - Trient, 1661	p. 109
FINCK Iohan	P. f.	Innsbruck, 1574 - Dillingen, 1630	p. 111
FINCK Matthias	C. t. f.	Jenbach Tyrol, 1647 - dimissus Trient, 1680	p. 111
FOCHER Dominicus	P. f.	Trient, 1640 - Trient, 1705	p. 114
FRANCISCI Valentinus	Prof. IV	Fleimstal, 1635 - Trient, 1690	p. 116
FRANCK Ios.	Prof. IV	Margreid Tyrol, 1636 - Presburg, 1683	p. 117
FRANCKENREITER Caspar	P. f.	Innichen Tyrol, 1574 - Innsbruck, 1629	p. 117
FREG Heron	P. f.	Feldkirch, 1628 - Neuburg, 1666	p. 119
FRIGIERI Felix	Prof. IV	Trient, 1670 - Trient, 1714	p. 121
FRISCH Paulus	Prof. IV	Eppan Tyrol, 1644 - Altötting, 1721	p. 121
FREIDEVAUX Petrus	Prof. IV	Breuleux Helv., 1695 - München, 1773	p. 122
FURTENBACH Eustachius	Prof. IV	Dinkelsbühl, 1652 - München, 1708	p. 124
GALL Dominicus (Gallus)	P. f.	Bozen, 1651 - Burghausen, 1697	p. 127
GALVAGNUS, Franc.	Prof. IV	Trient, 1653 - ? 1700-1701	p. 127
GAUN Franc.	Prof. IV	Margreid Tyrol, 1669 - Innsbruck, 1744	p. 131
GINTHEROT Ioh. Nep.	Schol.	Rovereto, 1737 - Trient, 1761	p. 138
GIOVANELLIUS Nic.	P. Schol.	Bozen, 1618 - Trient, 1649	p. 138
GOLLA Iac.	P. f.	Brez Tyrol, 1614 - Landsberg, 1678	p. 141
GOLLA Ioh.	P. f.	Brez Tyrol, 1611 - Bellinzona, 1658	p. 141
GOLLMAIR Ioh.	P. f.	Regensburg, 1634 - Landshut, 1685	p. 141
GRAMMATICI Nicasius	Prof. IV	Trient, 1684 - Regensburg, 1736	p. 144
GRUSTNER Franc.	Prof. IV	Eppan Tyrol, 1715 - Trient, 1751	p. 151
GUIDOTINI Isidor.	Schol.	Trient, 1667 - dimissus ?	p. 153
GUMMER Ioh. B.	Prof. IV	Bozen, 1707 - Hall, 1775	p. 154

HAFNER Anton	C. t. f.	Bozen, 1724 - Mühlbach, 1775	p. 157
HARTELIUS Melchior	Prof. IV	Alling, 1560 - München, 1634	p. 163
HELIN Caspar	Prof. IV	Bregenz, 1590 - Augsburg, 1645	p. 171
HERDEGEN Conrad.	Prof. IV	Amburg, 1670 - Straubing, 1726	p. 174
HIPPOLITI Michael	Prof. IV	Burgensis Tyrol, 1742 - Innsbruck, 1796	p. 181
HUETTER Christoph	Prof. III	Bozen, 1567 - Ingolstadt, 1631	p. 194
HUNDEGGER Gallus	C. t. f.	Vomp Tyrol, 1671 - Amberg, 1732	p. 195
KEPPLER Laurentius	Prof. IV	München, 1605 - Burghausen, 1688	p. 210
KIEFFER Ioachim	Prof. IV	Solothurn, 1642 - Frib. Helv., 1691	p. 214
KINSELE Anton	Prof. IV	Bozen, 1735 - Fiera di Primiero, 1780	p. 215
KOFLER Emmanuel	Prof. IV	Sterzing Tyrol, 1674 - Ingolstadt, 1733	p. 221
KOCH Ioh. minimus	C. t. f.	Lommatschz, 1656 - Trient, 1709	p. 221
KUEFFER Ioh. (Kieffer)	P. Schol.	Offenburg, 1609 - Trient, 1644	p. 232
LACKNER Adam	Schol.	Pfankirchen, 1679 - dimissus 1704 Burghausen	p. 234
LEHNER Leo	Prof. IV	München, 1677 - Neuburg, 1751	p. 241
LEONARDELLI Bonaventura	Prof. IV	Pinetanus Trient, 1673 - Augsburg, 1757	p. 243
LEUTTNER Ionas	Schol.	Innsbruck, 1620 - Trient, 1643	p. 245
LOCHMAN Paulus	Prof. IV	Borgo Vals., 1704 - München, 1763	p. 250
LOFERER Georg	Prof. IV	Nauders Tyrol, 1680 - Trient, 1756	p. 251
LOFERER Henr.	Prof. IV	München, 1639 - Ingolstadt, 1709	p. 251
LORENZ Augustinus	Prof. IV	Fassa Tyrol, 1640 - Szent Miklos Ung., 1685	p. 251
LORENZI Felix	C. t. f.	Trient, 1725 - ingr. 1750 † ?	p. 251
LUCA Gotthard	Prof. IV	Denno Nonsbergertal Tyrol, 1627 - Innsbruck, 1690	p. 252
LUCA Paulus	P. f.	Denno Nonsbergertal Tyrol, 1597 - Trient, 1630	p. 252
MAIUR Simon	Prof. IV	Pösling bei Rosenheim, 1607 - Innsbruck, 1681	p. 257
MANCI Vigilus	Prof. IV	Trient, 1666 - Trient, 1743	p. 258
MANFRONI Ios.	Prof. IV	Tramin Tyrol, 1736 - Tramin, 1797	p. 259
MANINCOR Anton	Prof. IV	Innsbruck, 1638 - Trient, 1680	p. 260
MANZIUS Ferdinand	Schol.	Mindelheim, 1620 - München, 1647	p. 260
MAYR Franc.	Prof. IV	Burgensis (Borgo Vals.) Tyrol, 1679 - Trient, 1734	p. 266
MAYR Jac.	C. t.	Kollman, Trient, 1649 - dim. 1683 Ingolstadt	p. 267
MAYR Simon	C. t. f.	Eberspoint (Regensburg), 1643 - Landsberg, 1688	p. 270
MAYRHOFER Jos.	P. f.	Bozen, 1684 - Trient, 1738	p. 270
MAYRL Alois	Schol.	Bozen, 1746 - Bozen, 1797	p. 270
MAYRL Georg	Prof. IV	Bozen, 1714 - Bozen, 1787	p. 271
MIGAZZIUS Vincent	Prof. IV	Trient, 1650 - Amberg, 1720	p. 277
MIOTTUS Jos.	P. f.	Levico, 1634 - ingr. 1660 - Brurnium missus	p. 280
MOLL Andreas	P. Schol.	Freiburg, 1602 - München, 1634	p. 283
MUNDTBRODT Gualt.	Prof. IV	Tegerschen, 1576 - Rom, ? 1645	p. 288
NEUSTIFFTER Leopold	Prof. IV	Bozen, 1683 - Innsbruck, 1754	p. 299
OFFNER Anton	Schol.	Trient, 1750 - † ?	p. 299
OSTERPEUTTER Christoph.	Prof. IV	Pfaffenhofen, 1634 - Ampsburg, 1699	p. 301
PACHER Franc.	C. t. f.	Trient, 1699 - Innsbruck, 1762	p. 303
PAGANINUS Carolus	Prof. IV	Bellinzona, 1634 - Trient, 1686	p. 303

PANCIERA Oh.	Prof. IV	Livinallongo Tyrol, 1633 - Altötting, 1701	p. 304
PAULINUS Ioh.	Prof. IV	Neuburg, 1604 - München, 1671	p. 306
PELECYUS Ioh.	Prof. IV	Ulm, 1546 - München, 1623	p. 308
PELTANUS Theod. (Van Pelt)	Prof. IV	Pelt Limbourg, 1528 - Augsburg, 1584	p. 309
Belga "munus occupavit Cavillo Tridentum pro Bavariae Duce misso"			
PERGER Christoph.	P. f.	Burghausen, 1639 - Altötting, 1717	p. 310
PEROTTONI Dominicus	Schol.	Rovereto, 1713 - † ? transit ad prov. Venet.	p. 311
PERTANIS Franc.	Prof. IV	Meran, 1633 - Trient, 1716	p. 311
PFIFFER Carol	Schol.	Luzern, 1627 - dimissus Trient, 1651	p. 314
PILATI Hieron.	Prof. IV	Mezzotedesco, 1703 - prope Rovereto, 1778	p. 317
PISCUS Innocent.	Prof. IV	Condino, 1649 - Trient, 1697	p. 318
POLI Felix	P. Schol.	Trient, 1649 - dim. 1677, transiens ad Somaschos	p. 321
POLI Ferdinand	Prof. IV	Trient, 1647 - Innsbruck, 1712	p. 322
PONTE Andreas	Nov. Stud.	Trient, 1671 - dimissus, 1687	p. 322
PREUSCH Adam	C. t. f.	Weiler Elsass, 1601 - Trient, 1687	p. 324
RÄBL Michael (Rabel)	P. f.	Schwaz Tyrol, 1613 - Trient, 1663	p. 329
RADER Mathaeus	Prof. III	Innichen, 1561 - München, 1634	p. 329
RANGGER Gallus	C. t. f.	Götzens Tyrol, 1619 - Trient, 1670	p. 331
RASSLER Max	Prof. IV	Waldsee (Konstanz), 1646 - Ebersberg, 1719	p. 332
REISCHL Georg	C. t. f.	Nabburg, 1660 - Trient, 1740	p. 339
RICCABONA Carol	Prof. IV	Cavalese Tyrol, 1694 - Neuburg, 1772	p. 345
RIGL Ioh. Nep.	P. Schol.	Trient, 1740 - dimissus Dillingen, 1768	p. 349
RIGLER Jos.	Schol.	Trient, 1748 - 17 sett. 1816	p. 349
ROSCHMAN Christoph.	Prof. IV	Innsbruck, 1615 - Innsbruck, 1686	p. 353
ROTTENBUECHER Ioh.	P. f.	Bozen, 1593 - Burghausen, 1649	p. 355
RUSCONUS Hieron.	Prof. IV	Bellinzona, 1635 - Trient, 1691	p. 359
SARAZINUS Ludov.	Prof. IV	Trient, 1588 - Trient, 1630	p. 363
SARDAGNA Caietan.	Prof. IV	Trient, 1708 - Altötting, 1750	p. 363
SARDAGNA Carol	Prof. IV	Trient, 1731 - Regensburg, 1775	p. 363
SÄTTELE Ios.	Prof. IV	Trient, 1681 - ? anno 1733 adhuc Loreto	p. 364
SAUTTER Martin	Schol.	Schwaz Tyrol, 1669 - Trient, 1694	p. 366
SAVOJ Caspar	Prof. IV	Altaripp Tyrol, 1730 - Antarivi, 1785	p. 366
SAVOJ Paulus	Prof. IV	Altarip Tyrol, 1733 - Hall, 1784	p. 367
SCUTELLIUS Vigilius	Nov. Stud.	Trient, 1638 - dimissus, 1659	p. 367
SEEMAN Christoph	P. Schol.	Montan Tyrol, 1597 - dim. Trient, 1628	p. 369
SEIBART Thom.	C. t. f.	Langenkandel, 1607 - Trient, 1651	p. 370
SETTE Nic.	Prof. IV	Burgens Tyrol, 1728 - Dresden, 1782	p. 373
SICILIANUS Anton	P. f.	Trient, 1604 - Trient, 1674	p. 375
SIGMUND Franc.	P. f.	Brixen, 1642 - Trient, 1677	p. 376
SIMONZIN Ludov.	Prof. IV	Salurn Tyrol, 1662 - Trient, 1742	p. 378
SOCRELLA Iac.	Prof. IV	Grödnertal (Tyrol), 1703 - Rovereto, 1758	p. 379
SOCRELLA Ioh. B.	Prof. IV	Abtei Tyrol, 1733 - Rovereto, 1819	p. 379
SÖLL Athanasius	Prof. IV	Aufhof Tyrol, 1718 - Trient, 1758	p. 380
SOSI Simon	C. t.	Cognola Tyrol, 1736 - Hungaria, 1778	p. 381
SCHÄFFER Ferdinand	Prof. IV	Lauterhofen, 1611 - Trient, 1673	p. 387
SCHALLER Georg (Paschaler)	C. t. f.	Völs Tyrol, 1625 - Innsbruck, 1695	p. 388
SCHALLHAMER Ioh.	C. t. f.	Trient, 1725 - München, 1760	p. 389
SCHENCK Max	Prof. IV	Horn (Konst), 1607 - Trient, 1656	p. 392

SCHÜLER Ign.	Prof. IV	Schmalegg (Konst), 1691 - Trient, 1766	p. 414
SCHWAICKHOFER Michael	Prof. IV	Innsbruck, 1717 - Innsbruck, 1764	p. 416
SCHWAICKHOFER Ioh. B.	Prof. IV	Bozen, 1690 - Trient, 1740	p. 418
STAIGER Georg	C. t.	Zell (Augs.), 1603 - Trient, 1646	p. 421
STAINER Paulus	Prof. IV	Ehrenburg Tyrol, 1669 - Innsbruck, 1704	p. 422
STÄNGL Fr. Xav.	?	Neuhaus, 1690 - München, 1765	p. 422
STÄAUDACHER Michael	Prof. IV	Hall, 1613 - Ebersberg, 1672	p. 424
STENGOLI Gregor. Georg.	C. t. f.	Lavarone, 1687 - Trient, 1742	p. 428
STENGOLI Sebastian	C. t. f.	Lavarone, 1656 - Hall, 1722	p. 428
STINGLHEIM Guil.	Prof. IV	Burg Kürn, 1659 - Neuburg, 1736	p. 430
STRAUB Adam	Prof. IV	Blumberg (Konst), 1586 - Straubing, 1634	p. 434
TABARELLI Ferdinand	Prof. IV	Trient, 1661 - Hall, 1715	p. 437
TANNER Adam	Prof. IV	Innsbruck, 1572 - Uncken, Salz., 1632	p. 437
TARFESER Caspar	P. f.	Völs Tyrol, 1631 - Innsbruck, 1674	p. 437
THUN Romedius	Prof. IV	Nonsbergertal Tyrol, 1692 - Trient, 1749	p. 440
TONAUER Leonard	Schol.	Trient, 1654 - Hall, 1680	p. 441
TONAUER Georg	Prof. IV	Wehren Brixen, 1660 - Innsbruck, 1751	p. 441
TORRESAN Iosef	Prof. IV	Rovereto, 1678 - München, 1722	p. 442
TRAPP Ios.	Prof. IV	Innsbruck, 1677 - Neuburg, 1746	p. 442
TRAPP Leopold	Prof. IV	Innsbruck, 1673 - Trient, 1733	p. 442
TRIEGENIUS Stephan	P. f.	Raron Helv., 1586 - Trient, 1639	p. 443
TURRISANUS Romedius	Prof. IV	Nonsbergertal, 1626 - ? 1668-69 adhuc in catalogo Tridenti	p. 445
UNTERPERGER Dominicus	Prof. IV	Cavalese, 1708 - Trient, 1747	p. 447
UNTERRICHTER Ios.	Prof. IV	Kaltern Tyrol, 1724 - Gries, 1800	p. 447
VALDAGNI Isidor	Prof. IV	Perginensis, 1714 - Trient, 1788	p. 449
VALPICHLER Christoph	Schol.	München, 1637 - dim. Trient, 1660	p. 449
VEIHELIN Servilian.	Prof. IV	Ellwangen, 1611 - Ingolstadt, 1675	p. 449
VEREGAY Dominicus	Prof. IV	Bozen, 1641 - Trient, 1694	p. 450
VINTL Georg	C. t. f.	Rumo Tyrol, 1703 - Hall, 1774	p. 453
VINTL Fr. Xav.	C. t. f.	Rumo Tyrol, 1707 - Ebersberg, 1755	p. 453
VISINTEINER Romedius	Prof. IV	Cles Tyrol, 1667 - Trient, 1733	p. 453
VOGT Ign.	Prof. IV	Neustift Tyrol, 1695 - Hall, 1763	p. 456
WEBER Ioh. B.	Prof. IV	Neo-Teuton Tyrol, 1733 - Hall, 1814	p. 456
WECKER Sebast.	Prof. IV	Berchtesgaden, 1610 - Trient, 1677	p. 467
WEGELIN Balthasar	P. f.	Bregenz, 1570 - Konstanz, 1635	p. 468
WEILHAIMER Frieder.	Prof. IV	München, 1568 - Trient, 1657	p. 469
WEILHAIMER Guil.	P. f.	München, 1596 - Trient, 1663	p. 469
WELLSPERGER Barthol.	P. Schol.	Welsberg Tyrol, 1561 - Innsbruck, 1602	p. 473
WELPONER Ios.	Prof. IV	Grödnertal Tyrol, 1713 - Trient, 1749	p. 473
WELSER Emmerman	P. f.	Stuhlfelden (Salzb.), 1560 - München, 1618	p. 473
WELTI Iac.	Prof. IV	Solothurn, 1628 - Solothurn, 1695	p. 474
WELZ Ioh.	?	Konstanz, 1577 - Altötting, 1655	p. 474
WETTIN Ioh. B. (Bethin)	C. t.	Trient, 1573 - 1573 Romam missus † ?	p. 476
WIELMAN Ioh.	Prof. IV	Donauwörth, 1608 - Innsbruck, 1649	p. 479
WITWEILER Georg	Prof. IV	Bregenz, 1556 - München, 1633	p. 486
WOLCKENSTEIN Marcus	Prof. IV	Trient, 1676 - Trient, 1751	p. 487
WOLCKENSTEIN Vitus	P. Schol.	Schloß Bruck bei Lienz Pustertal, 1583 - München, , 1632	p. 487

ZACCONUS Bernard	P. f.	Bellinzona, 1634 - Trient, 1681	p. 493
ZALLINGER Iac.	Prof. IV	Bozen, 1735 - Bozen, 1813	p. 493
ZANON Michael	P. Nov.	Nonsbergthal, 1624 - dimissus, 1659	p. 494
ZENDRON Petrus	Prof. IV	Trient, 1636 - Innsbruck, 1703	p. 496
ZINGNIS Christoph	Prof. IV	Eppan Tyrol, 1672 - Ebersberg, 1743	p. 499

N.B. *Abbreviazioni:*

C. t. = coadiutor temporalis; C. t. f. = coadiutor temporalis formatus; P. f. = pater formatus.

APPENDICE IV

Numero degli alunni del Collegio tridentino S.J.

Estratto dalle *Litterae annuae* dal 1625 al 1743

B.H.S.A.M., Jesuitica, I, B. 4, nn. 102-132

<i>annua</i>	<i>anno</i>		<i>n. alunni</i>
103	1625	"... Numerus discipulorum centuriam coepit excedere ..."	+ di 100
103	1628	"... non multo pauciores trecentis ..."	— di 300
105	1639	"... inter eos non paucos adolescentens e dominatu Venetorum ..."	440
107	1647		420
109	1656	"... floret numero qui 500 facile superat ..."	500
109	1657	"... numeravit Gymnasium discipulos ..."	540
110	1660	"... Gymnasium nostrum hoc anno intra discipulos stetit ..."	500
110	1662	"... Gym. 500 numerat discipulos ..."	500
110	1663	"... floret 500 fere capitibus ..."	500
113	1677	"... numero excrescente ad ..."	400
113	1680	"... Gym. numero 500 discipulorum et egregia indole florens ..."	500
		"... Gym. uti flore iuventutis ita numero crescit censetque capita ..."	548
114	1683		530
114	1684	"... Gym. floret pro more frequenti et egregia iuventute numero ad quingento et quinquaginta circiter ascentente ..."	550
115	1687	"... Gym. ex circa 550 discipulis ..."	550
115	1688	"... Gym. ex circa 550 discipulis ..."	550
116	1693	"... discipuli fere 500 ..."	500
117	1698	"... discentium numerus e 400 et amplius ad 350 circiter reductus ..." (v'era stata la caduta del tetto dell'aula magna, n.d.a.)	350
118	1707	"... Gym. ultra 420 capita numerat ..."	420
120	1713	"... Auctum est hoc anno Gym. 100 fere capitibus ..."	
	1714	si trovano solo i numeri dei "confessi et comunicati"	
123	1743	"... numerum discipulorum scholis nostris haud imminuunt plures professores externi ..."	

N.B.: Dall'anno 1743 al 1773 nelle *Annuae* si riporta solo il numero dei "communicati et confessi".

APPENDICE V

Elenco delle rappresentazioni teatrali date nel Collegio dei PP. Gesuiti in Trento dal 1626 al 1773

N.B. I titoli sono stati trascritti così come sono citati nelle Annuae o dall'Emmert.

Fonti: B.H.S.A.M., Jesuitica, I, B. 4, nn. 103-131: "Litterae annuae provinciae Germaniae Superioris S.J." (A. n. ...).

B. EMMERT, *Rappresentazioni sacre e profane fatte in Trento e dintorni (1632-1804)*, in "Tridentum", XIV, 1, 1912, pp. 63-69 (Emm. 1912).

B. EMMERT, *Rappresentazioni fatte nel Collegio dei Gesuiti, nel Liceo ecc. in Trento*. Contributo bibliografico in "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati". Serie nuova, IV, voll. 1-2, 1913, pp. 233-242 (Emm. 1913).

E.M. SZAROTA, *Das Jesuitendrama*, München, 1979, 1980, 1983 (Sz. I, 2 ...).

A. CHEMELLI, *Trento e le sue stampe: il Seicento*, Trento, 1983 (Chem., p. ...).

DONDINO GUGLIELMO, *Selecta heorum spectacula ecc.*, cit., (Dond.).

anno	titolo	fonti
1626	Augustinus conversus et resipiscens	A. n. 103; Sz. III, I, 7-9
1629	Compendio dell'attione di S. Vigilio vescovo di Trento e martire glorioso	Emm. 1913; Chem. p. 534
1629	Applauso scenico all'illustrissimo e rev.mo Principe Carlo Emmanuele Madruzzo	Emm. 1913; Chem. p. 534
1632	Momento dal quale dipende l'eternità, ovvero tragedia-comedia su la vanità del mondo	Emm. 1912; Chem. p. 535
1634	Nepotiano - Comica tragedia	Emm. 1912; Chem. p. 536
1635	Duello di fraterno amore - tragedia	Emm. 1912; Chem. p. 536
1636	Absalonis parricida	A. n. 105; Sz. II, 2, 20-21
1640	Providentia divina	A. n. 106; Sz. I, 1, 8; I, 1, 12; I, 1, 15
1641	Florisindus	A. n. 106
1641	Herodes tyrannus	A. n. 106
1643	Enricus et Johannes reges Sweciae	A. n. 106
1644	Jonas propheta	A. n. 106
1645	Crispus, sive Constantini filius	A. n. 106
1646	Beatus Franciscus Assisias	A. n. 107
1646	Beatus Stanislaus Antistes	A. n. 107
1647	Theophila peccans et poenitens	A. n. 107; Sz. I, 2, 10-14
1648	Boethius sive politicus christianus	A. n. 107; Sz. III ii, 17-23
1648	Chrisantus insignis foenerator a Santo Volcone conversus	Emm. 1912; Chem. p. 541
1649	Pseudoplastes a Philaethe veritatis vindex	A. n. 107
1650	Praemia discipulis mundi, diaboli, Christi	Emm. 1912; Sz. I, VII, 13; Chem. p. 541
1651	Jaromirum cum fratre Boleslao Boemiae princeps a suis proditus	A. n. 108; Sz. III, V, 14

<i>anno</i>	<i>titolo</i>	<i>fonti</i>
1652	Johannes Damascenus	A. n. 108; Sz. III, II, 24
1654	Marianae pietatis exemplum in nobili iuvene quem Principis aula ob desperatos mores electum ex aulico latronum ducem imago B. Virginis detinuit	A. n. 108
1656	S. Pancrati	A. n. 109
1657	Conradus II imperator	A. n. 109; Emm. 1912; Chem. p. 543
1659	Justinus martyr	A. n. 109; Sz. III, I, 20; III, VIII, 27
1660	Josephus Aegyptius	A. n. 110; Emm. 1912; Sz. I, 1, 5, 6, 6a, 7; Chem. p. 544
1662	Guillelmus magnus Aquitaniae dux Tridenti	Emm. 1912; Sz. I, 1, p. 112; III, II, 27-29; Chem. p. 544
1664	De victoria Mariae (Maria; mulier amicta sole et luna sub pedibus eius)	A. n. 110; Emm. 1913; Sz. I, III, 1-8; Chem. p. 545
1666	Beatus Franciscus Xaverius apostolus Indiarum	A. n. 111; Sz. II, 1, 68
1667	Humana superbia regis emendata	A. n. 111
1669	Conversio sive poenitentia duorum Histrionum	Emm. 1912; Chem. p. 546
1670	Japonia verae fidei lumine a S. Francisco illuminata et crudelitas Bungadoni Principis inpiis ad terrorem	A. n. 112; Emm. 1912; Chem. p. 546; Sz. III, I, 27
1671	Habraimo a Solimano crudeliter interemptus	A. n. 112; Chem. p. 546; Emm. 1913
1672	Sosax, prorex Indiarum naufragus	A. n. 112; Emm. 1913; Chem. p. 548
1675	Eustachius	A. n. 113; Dond., I; Emm. 1913; Sz. II, II, 64-66; II, 2, p. 2269; Chem. p. 549
1676	La providenza di Dio in Henrico figlio di Lupoldo conte Caloviense sotto Corrado II	Emm. 1912; Sz. I, I, 10-18; Chem. p. 550
1678	S. Pelagio vergine e martire	A. n. 113; Emm. 1912; Chem. p. 551; Sz. II, 1, 40; I, III, 15-16
1679	S. Vitus martyr	A. n. 113; Sz. I, V, 9; I, 2, p. 1760
1680	Sigismondo re di Borgogna	A. n. 113; Emm. 1912; Sz. II, 6, 18-26; Chem. p. 552
1681	Origine, figlio di Leonide	Emm. 1912; Sz. II, I, 8; II, 1, p. 2173; Chem. p. 552
1682	De pietate trium filiorum Japonensium in parentem suam	A. n. 114; Emm. 1912; Chem. p. 542; Sz. III, VIII, 5
1684	Antiqui heroes evocati in lucem ad ferendum Christianae reipublicae auxilium	A. n. 114
1686	Constantinus III imperator	A. n. 115; Emm. 1913; Dond. III; Sz. II, III, 20-21; Chem. p. 554
1687	Absalon impietatis in Patrem punitae exemplum	A. n. 115; Sz. II, II, 12; II, III 20-21
1689	Illusor illus in Hipparco	Emm. 1913; Chem. p. 555

<i>anno</i>	<i>titolo</i>	<i>fonti</i>
1690	Irenia, (ovvero la pace dell'animo smarrita per il peccato)	A. n. 115; Emm. 1913; Sz. II, III, 139; Chem. p. 556
1691	Lapis Lydius pietatis sive amor filialis in tribus fratribus ad cor paternum	Emm. 1913; Chem. p. 556; Sz. III, IX, 3
1692	S. Andrea Corsinus	A. n. 116
1693	Coronata gratitudo et punita ingratitude	A. n. 116; Sz. III, VIII, 1
1694	Thesaurus nobilitatis christianae, Crux	A. n. 116; Sz. III, VIII, 14, 14a
1695	Andronicus imperator a fatalibus insidiis nepotis liber, beneficio Deiparae	A. n. 116
1696	Juvenis, religiosae vitae desertor ac subinde proprii parentis interfector	A. n. 116
1697	Simon Abeles, adolescens Pragae in christianae religionis odium a parente enecatus	A. n. 117
1698	Sigerius, novercalis odii victima	A. n. 117
1699	Calderinus ab imo ignominiae ad summum virtutis adsurgens	A. n. 117
1700	Bolaca Ormi rex	A. n. 117
1701	Josetamnus a Siderico patre Belgarum principe ob poma empta et non soluta interemptus	A. n. 117
1702	Aetates humanae vitae (Brevi scena certarunt de ingenii praestantia)	A. n. 117; Sz. I, I, 1
1704	Salomon sapientiam a deo postulans	A. n. 118
1705	Praerogativa sapientiae contra eiusdem mastigas	A. n. 118
1706	Barlaam et Josaphat	A. n. 118
1707	Paulinus captivus in vinculis Charitatis	A. n. 118; Sz. II, I, 15
1709	Galassus Tridentinus de Mantua victor	A. n. 119
1711	Divus Xaverius	A. n. 119; Sz. III, XI, 5; III, I, 6
1712	Virtus fortunata in Tito nobilis. Japone	A. n. 119
1713	Pietas triumphans S. Vigili martyri et episcopi tridentini	A. n. 120
1714	Colamus, impius Armuziani Dynasta	A. n. 120
1715	Jovianus, Orientis imperator	A. n. 120; Sz. I, VI, 2-5
1716	Boleslaus Poloniae Tyrannus	A. n. 121; Sz. III, VII, 9-10
1717	Thalus, sive Talio	A. n. 121; Sz. II, II, 12
1718	Victoria Hebreorum contra Holofernem	A. n. 121
1719	Alphonsus, invictae fidei in patriam, etiam in filii caede	A. n. 122
1720	Fortitudo Paridis	A. n. 122
1721	Alachis Tridentinorum dux, Langobardorum regni expulso Cuniperto, usurpator	A. n. 122
1722	Carolus VI Augustus hodieum gloriosissime imperans	A. n. 122
1724	Divi Aurelii Augustini conversio	A. n. 123; Sz. III, I, 7-9
1725	Divus Romedius	A. n. 123
1726	Titus Japon	A. n. 123
1727	Josephus Patriarca sive innocentia triumphans	A. n. 124; Emm. 1913

<i>anno</i>	<i>titolo</i>	<i>fonti</i>
1728	Liberalitas regia regno donato in Elfredo rege Angliae	A. n. 124; Emm. 1913
1729	Theodora et Dudymus	A. n. 124
1730	Arsenius	A. n. 124
1731	Triumphus fidelitatis etc.	A. n. 125; Emm. 1912
1732	Gasto, sive crudelitate barbarae immolata victima cristiana	A. n. 125; Emm. 1913
1733	Wenceslaus Bohemiae dux	A. n. 125; Emm. 1912; Sz. III, V, 1-5
1733	Publius Cornelius Scipio Juvenis pro patria heros	Emm. 1913
1734	Rara fratrum concordia in Wladislao et Primislao fratribus	A. n. 125; Sz. III, VIII, 32
1735	Trebellus	A. n. 126; Sz. III, VIII, 3
1736	Althemenes	A. n. 126
1737	Lilium inter spinas: Godefredus Bullionus primus Ierosolymorum rex	A. n. 126; Dond. VII; Emm. 1913; Sz. III, II, 3
1739	Croesus	A. n. 126
1740	Corona filialis in parentem	A. n. 126; Emm. 1913
1747	a) Omen non sine omine b) Filialis amoris prodigium c) Admonitio divina neglecta mortis funestae prodromus	Emm. 1913
1749	Pudor amoris victor	A. n. 128
1750	Codrus pro patria victima	A. n. 128; Sz. III, IV, 9
1761	Theodora virgo martir	A. n. 130
1762	Momulus ex equite mulio	A. n. 130
1764	Haldanus Norvegiae princeps	A. n. 130
1765	Artabanus - Tragoedia	A. n. 130
1767	Choacungus, spectaculum heroicum	A. n. 131
1768	Xaochangus ex hortolano Sinarum Princeps	A. n. 131
1769	Triumphans mutuae pietatis certamen	A. n. 131; Sz. II, 1, 16
1771	Vindicta christiana	A. n. 131; Sz. II, 1, 20
1772	Misantropus	A. n. 131

PARTE III

IL GINNASIO DI STATO

CAPITOLO I

L'assetto bavarese

Primordi di una scuola di stato

Le cose non andavano certo per il meglio e in quelle condizioni le scuole, non solo quella del ginnasio, ma anche quella elementare, stentavano ad essere regolarmente frequentate: un ordine presidiale del 30 dicembre 1804, intorno al mantenimento della pubblica quiete e sicurezza, ingiungeva all'art. 13: "I genitori e chi sostiene le loro veci debbono invigilare che i loro fanciulli non iscorrino per le strade oziosi senza altrui custodia, ovvero si occupino in cose sconvenevoli, atte a produrre delle disgrazie. Si hanno invece i ragazzi, secondo i vigenti ordini, ad onninamente mandare alle scuole e fintanto non sieno come conviene organizzate le scuole, si dovranno occupare utilmente in casa coll'istruzione e con idoneo lavoro" ⁽⁴⁸⁹⁾.

Pur tuttavia nello stesso tempo si ingiungono severe leggi per i curati che intendono tenere la scuola, applicando disposizioni sui concorsi e sulle abilitazioni all'insegnamento ⁽⁴⁹⁰⁾, che in Austria erano già in vigore con le riforme teresiane. In verità, la premura per organizzare le scuole normali sul modulo austriaco s'era concretizzata già nell'agosto del 1804 con reiterati inviti al console CONSOLATI "per la formazione di un piano per le scuole normali da erigersi in questa città..." ⁽⁴⁹¹⁾. Rinnovati nel giugno 1805, il nuovo console DE GRATIADEI, obtorto collo, dovette rispondere e cavarsi d'impaccio ⁽⁴⁹²⁾, pro-

⁽⁴⁸⁹⁾ A.C.TN., ms. n. 3989, anno 1805, Appendice II, a stampa.

⁽⁴⁹⁰⁾ A.C.TN., ms. n. 3989, 4 maggio 1805, a stampa, senza titolo. Dal Ces. Reg. Giudizio provinciale ed unitovi Capitaniato circolari ai confini d'Italia. Si espone la legge del 3 aprile 1805 che unifica le disposizioni sui Benefici Curati da concedersi solo per concorso (Eccles. n. 3578/335). Le richieste, da inviarsi agli ordinariati e da questi, per l'approvazione politica, ai capitaniati circolari, oltre agli "attestati dei prescritti studi e quelli della catechetica e pedagogica" dovevano essere corredate dall'attestato di aver sostenuto con lodevole esito gli esami del concorso generale, "a meno che non ne venga ricercata ed ottenuta la dispensa dal governo".

⁽⁴⁹¹⁾ A.C.TN., ms. n. 3990, 28 giugno 1805, n. 39 - Scuole prot. 3681/21.

⁽⁴⁹²⁾ A.C.TN., ms. n. 3990, 8 luglio 1805, doc. n. 40. "Piano per le scuole normali dai 6 ai 12 anni". In sintesi questa fu la risposta del Gratiadei:

- a) Non è possibile trovare una "località che sia adattata al proposto fine", perché tutte le fabbriche sono occupate dai militari. Anche i conventi soppressi sono occupati ed i bimbi sono molto numerosi...
- b) Necessita un congruo fondo per le spese che sono molto alte; per Rovereto si parlava di 3.000 fiorini oltre al locale e alle spese varie. Come ricavare tutto quel denaro? Non dai genitori, neppure dai facoltosi; non dalle fondazioni, tutte ormai inesistenti; non dalle confraternite, tutte in "sbilancio"; non dalle altre chiese benestanti e luoghi pii; non dalle casse comunali "cominciando dalle casse della città"; non dalle imposte sopra le

spettanto le difficoltà per la penuria di locali, occupati tutti dai soldati, dei mezzi e delle persone e chiedendo aiuto concreto al sovrano perché intervenisse come in tante altre città del Tirolo e "segnatamente in quelle di Bolgiano e Roveredo, in cui esistono le dette scuole". Se ne potrebbe arguire che i trentini, gelosi delle loro autonomie, non vedevano di buon occhio la costruzione di scuole secondo un'impostazione più ampia, suggerita dal governo centrale: abituati a scuole esclusivamente e direttamente gestite dalla comunità e dai parroci, su lasciti di privati, i tempi non parevano loro adatti a soluzioni diverse, specie se, per attuarle, si doveva ricorrere ad aggravii fiscali inaccettabili dopo le "rapine" delle recenti vicende belliche. Ma il governo fu sbrigativo su questo punto, ingiungendo ⁽⁴⁹³⁾ di trovare un monastero libero per dare inizio alla scuola normale col 1° novembre del 1805, almeno nella sola città di Trento, di inviare alcuni conventuali agostiniani a Rovereto, presso il direttore MARCHETTI "per essere in quanto sia possibile istruiti nel metodo normale" e di procedere per la parte più concreta, a norma delle vigenti circolari.

La statalizzazione della scuola dell'obbligo era così, di fatto, iniziata anche se, nel frattempo, il 27 dicembre 1805, tutta la provincia del Tirolo, in virtù del trattato di Presburgo, era passata sotto il dominio di MASSIMILIANO GIUSEPPE, re di Baviera ⁽⁴⁹⁴⁾.

eredità, che, "con giustizia non possono aggravarsi che quelle di successione remota". Se poi si debbano utilizzare per maestri i monaci, essi dovranno prima essere istruiti a Bolzano.

Da tutte le suddette difficoltà nasceva la richiesta al sovrano di un congruo aiuto, quasi a significare che, se la scuola doveva essere statalizzata, ci pensasse a pagarla lo stato. Da una successiva corrispondenza tra il magistrato consolare e il capitaniato circolare del regno bavaro, succedutosi nel governo della provincia del Tirolo, apprendiamo altri particolari sull'insegnamento elementare in Trento (A.C.TN., ms. n. 3994, 17 marzo 1807, prot. pubbl. 1398, firmato GAETANO GERLONI, provveditore civico): "in questa città non esistono scuole pubbliche normali per le fanciulle, se non quelle delle MADRI ORSOLINE, dalle quali vengono istruite nella lettura e scrittura italiana e tedesca e nel lavoro de' calzetti ... Le povere nulla contribuiscono, ma le altre carantani 24 all'anno per la legna. Havvi pure una scuola normale per ragazzi con due maestri", GIUSEPPE HAFNER (che morì nel 1806 dopo 20 anni di servizio e fu sostituito dal figlio maggiore, anni 18, chierico. L'onorario del defunto era di fiorini 90 oltre la legna e l'abitazione); GIOVANNI NECING (40 anni, 12 di servizio, fiorini 80 di salario, ecc.). I salari erano costituiti dalla rendita del legato TRAPP. Non esisteva locale pubblico né il comune poteva dare altro aiuto. Il numero degli scolari era 71 e la durata della scuola di dieci mesi dal novembre all'agosto. Nei paesi l'istruzione era demandata ai parroci, con le modalità delle Orsoline, si presume calzetti esclusi.

⁽⁴⁹³⁾ A.C.TN., ms. n. 3990, 18 settembre 1805 - Scuole prot. 7931/111. Risposta del Governo al magistrato consolare (firmato c.te Alberti). Vi si ingiunge, tra il resto, di predisporre "le camere della scuola dei necessari requisiti"; di compilare l'elenco degli scolari; di procurare, ai sensi delle circolari 6 febbraio 1789 e 5 marzo 1790, "la riscossione della quota da pagarsi alle scuole da tutte le eredità senza differenza, che importano di liquido 300 fiorini".

⁽⁴⁹⁴⁾ Ms. 3 L.P., f. 54. Il re di Baviera prenderà possesso dei principati di Trento e Bresanone nel febbraio 1806. Cfr. L. DAL PONTE, *Uomini e genti trentine durante le invasioni napoleoniche*, Trento, 1984, p. 56.

Il periodo bavarese

Di fronte alle comprensibili difficoltà sorte in Trento per il nuovo assetto sotto il regio bavaro governo, trascorsero due anni senza particolari variazioni o problemi per l'istruzione, se si eccettua il costante tentativo del seminario e delle scuole di ritornare nell'antica sede dei PP. Gesuiti ⁽⁴⁹⁵⁾. Il ritorno venne, peraltro, dilazionato ancora ⁽⁴⁹⁶⁾, nonostante "le circostanze ora sembrano alquanto mitigate, ma non si ha però una positiva certezza che non possa transitare per di qua altra numerosa soldatesca". L'ingresso è quindi rimandato al novembre 1807 con il nuovo anno scolastico, in attesa che si riatti un po' l'istituto.

Ma ancora una volta la guerra incalza e il ginnasio va riconsegnato entro tre giorni ⁽⁴⁹⁷⁾ per le truppe di passaggio. I francesi tornano a calare con frequenza preoccupante e il magistrato consolare teme il ripetersi delle non dimenticate vessazioni ⁽⁴⁹⁸⁾. Eppure, il 13 ottobre 1807, con teutonica precisione il regio bavaro giudizio distrettuale consegna al magistrato consolare "il fabbricato del ginnasio ormai evacuato e in pessime condizioni" ⁽⁴⁹⁹⁾. In trent'anni, dall'imponenza dei Gesuiti il collegio s'era ridotto ad un letamaio: semiannerito da un incendio, era servito da deposito di cadaveri putrefatti per mesi, da accantonamento militare e da ospedale per malattie infettive ... Non c'è da stupirsi se gli affreschi o le tele che ne rivestivano le pareti con i ritratti di numerosi rettori e padri (incorniciati da stucchi ancora esistenti) furono asportati e probabilmente anche raschiati; tutta la primitiva struttura fu riattata alla meglio in successivi arrangiamenti. Invano il capo-consolare LUIGI LUPIS cercò di evitare ogni intervento per la difficoltà finanziaria della cassa civica ⁽⁵⁰⁰⁾.

La risposta del giudizio distrettuale fu durissima: vi erano fiorini 5.000 arretrati da corrispondere "a titolo degli studi di questa città". Che il magistrato tassasse per gli arretrati "la gleba, industria e capitalisti, col fissarne il

⁽⁴⁹⁵⁾ A.C.TN., ms. n. 3994, doc. n. 255, 18 novembre 1806 - militare n. 7355. Al magistrato consolare "con decreto aulico de' 13 spirato ottobre concesso ed ordinato venne che restituito sia il seminario e ginnasio per uso delle scuole e che il Regio Bavaro Militare invece collocato venga in altre caserme dei soppressi conventi di questa città...".

⁽⁴⁹⁶⁾ A.C.TN., ms. n. 3994, docc. n. 457-458, 27-28 aprile 1807.

⁽⁴⁹⁷⁾ A.C.TN., ms. n. 3994, doc. n. 465, 1 maggio 1807.

⁽⁴⁹⁸⁾ A.C.TN., ms. n. 3996, doc. n. 200, settembre 1807.

⁽⁴⁹⁹⁾ A.C.TN., ms. n. 3996, 13 ottobre 1807: "Il denaro per il restauro si può ricavare sulla somma pagata da alcuni mercanti di questa città sul contingente di f. 2.000 e fu ordinato rimaner ferma nella cassa fino che saranno evacuati li reclami portati da alcuni mercanti sul riparto medesimo".

⁽⁵⁰⁰⁾ A.C.TN., ms. n. 3996, doc. n. 305, 17 ottobre 1807. Si chiede che il giudizio distrettuale riconosca il grosso dissesto in cui versa la città e non chiedi altri sacrifici ai cittadini che finirebbero sul capo del popolo "già altrimenti gravato".

rispettivo caratto e sub repartitione, il tempo e il modo della rascossione ... e il tutto entro quattro giorni" ⁽⁵⁰¹⁾. Se si considera che il bilancio triennale della civica amministrazione trentina si aggirava, per l'anno 1807, su fiorini 17.882 di entrata contro fiorini 24.753 di uscita ⁽⁵⁰²⁾, si ha l'idea della somma rimasta da pagare al seminario per il ginnasio e della grossa difficoltà nel reperirla. La diatriba durò a lungo, parve risolversi con l'assegnare per la scuola il risarcimento per il vettovagliamento all'esercito bavarese durante l'anno 1806, una specie di rifusione per danni di guerra ⁽⁵⁰³⁾, ma la soluzione si rivelò impraticabile perché l'erario bavarese non corrispondeva il risarcimento in denaro corrente, ma in "cedole di banco" ⁽⁵⁰⁴⁾. Si dovette, pertanto, ripiegare sull'imposizione di nuove tasse "alla gleba, industria e capitalisti" ⁽⁵⁰⁵⁾, con l'unica consolazione di annoverare nelle categorie dei contribuenti anche la "Regia Bavarica amministrazione camerale per gli effetti che la medesima possiede ..." e di richiederne la "colletta" ⁽⁵⁰⁶⁾. Le cose tornarono ad ingarbugliarsi e i lavori andavano a rilento ⁽⁵⁰⁷⁾.

Nel gennaio del 1808 si continuava il restauro del ginnasio regio, ma una nuova invasione francese è alle porte, vi è rinnovato passaggio di soldati e si

⁽⁵⁰¹⁾ A.C.TN., ms. n. 3996, 13 ottobre 1807. Il regio bavaro giudizio distrettuale ecc. al magistrato consolare. I 5.000 fiorini arretrati riguardavano la sovvenzione di fiorini 500 annui non più corrisposti al seminario dal 1797 al 1807.

⁽⁵⁰²⁾ A.C.TN., ms. n. 3996, doc. n. 253, 14 novembre 1807.

⁽⁵⁰³⁾ Dal palazzo civico si diedero ampie giustificazioni (A.C.TN., ms. n. 3996, 24 ottobre 1807). Si ricordò "la cessa eredità PRATO all'Istituto dei P.P. Gesuiti col debito di mantenere nella città le scuole e del posteriore appuntamento alla loro estinzione avvenuta col fu Principe CRISTOFORO SIZZO ... di semplice, però volontaria contribuzione". Il giudizio distrettuale rispose (ibidem, doc. n. 347, 30 ottobre 1807) che bisognava subito ripristinare la corresponsione di f. 500 ... "poiché appunto questo importo è stato da S. Maestà destinato a supplire per l'entrante anno scolastico all'Istituto de' Studi", ma il magistrato consolare già "conosce il sommo vantaggio che ne ridonda alla pubblica educazione e più alla città med.ma dall'esser istituito in Trento un così esteso istituto di studi" e accetta di imporre tasse alla popolazione. Ne segue il decreto n. 4407/23 Ginnasi del 29 ottobre 1807 del regio bavaro capitaniato di circolo, nel quale si ingiunge al giudizio distrettuale di "instare senz'altro per la formazione di un piano adeguato a sollecito risanamento di questi importi". Per riassumere, dopo varie altre schermaglie, si propone il risarcimento dalle forniture di vettovaglie ai reggimenti del 1806 (A.C.TN., ms. n. 3996, 3 novembre 1807).

⁽⁵⁰⁴⁾ A.C.TN., ms. n. 3996, 7 novembre 1807, L. Lupis, capo-consolare al regio bavaro giudizio distrettuale.

⁽⁵⁰⁵⁾ A.C.TN., ms. n. 3996, 15 novembre 1807.

⁽⁵⁰⁶⁾ A.C.TN., ms. n. 3997, doc. n. 457, 30 dicembre 1807; cfr. anche A.C.TN., ms. n. 4000, doc. n. 1049, anno 1809. Il problema dei 5.000 fiorini era giuridico. Quali comuni dovevano contribuirvi? Difatti la conclusione del documento citato è la seguente: "... benché l'effetto de' studi sia di comune vantaggio, avrebbe dovuto essere di peso comune".

⁽⁵⁰⁷⁾ A.C.TN., ms. n. 3997, 8 gennaio 1808.

ritorna ad ospitarli nel seminario ⁽⁵⁰⁸⁾: ormai è chiaro che, pur di non ultimare i lavori di restauro, né sborsare tutto il denaro necessario e indisponibile, il seminario verrà prestato, come nel passato, per le necessità contingenti delle truppe. Del resto, per rendersi conto del grado di restrizione a cui era sottoposta la cassa civica, basta scorrere le pagine di verbale scritte dal cancelliere del 1808 per un argomento non certo di rilievo ⁽⁵⁰⁹⁾: è il ricorso del magistrato consolare che non solo aveva concesso venisse requisito il seminario, né riusciva a restituirlo per l'uso normale, ma pretendeva di aver diritto a vendere "il litame delle stalle del seminario" per il periodo in cui lo stabile fu addetto a caserma o ad ospedale: dalle stelle ... alle stalle ⁽⁵¹⁰⁾.

Anni scolastici incerti ... con altre riforme

Pur se tante ricorrenti schermaglie per il riassetto del ginnasio e del seminario possono sembrare noiose, da esse si ricava uno spaccato delle condizioni economiche della città nel primo decennio del XIX secolo, che fa giustizia di tanti luoghi comuni: Trento era stremata, immiserita, inquietata dal troppo frequente sovrapporsi di reggimenti stranieri, resa diffidente ed ostile verso chiunque. La città stentava a trovare una sua dignità nell'alternarsi delle dominazioni e nell'immiserimento lasciato dalle invasioni. La secolarizzazione del principato-vescovile e la soppressione dei conventi non trova molto chiari o immediati riscontri di soddisfazione o di recriminazione negli scritti dei contemporanei. Chi ne beneficiò, par di capire, furono gli stranieri di qualunque provenienza. Anche una pia istituzione di significato assistenziale, per quei tempi degna di rispetto, come la Ca' di Dio, venne requisita e le giovani ospiti disperse ⁽⁵¹¹⁾. Una diffusa patina di sopportazione e di indifferenza pare distesa sulle persone e sulle cose. Leggi e divieti giungevano ormai da sedi lontane, le consuetudini locali ne erano frustrate.

In questo clima di malcelata inquietudine si innesta, parallelamente alle disposizioni del governo bavarese, di ripristinare la serietà e continuità degli

⁽⁵⁰⁸⁾ A.C.TN., ms. n. 3997, 15 gennaio 1808. Il comune scrive al giudizio distrettuale offrendo il seminario per ospitare i soldati.

⁽⁵⁰⁹⁾ A.C.TN., ms. n. 3998, 21 febbraio 1808. Ricorso del magistrato consolare "per intendere i motivi della pretesa proprietà del litame che trovasi nel cosiddetto bolitore del R. Seminario ... si negò agli applicanti la chiave per riscontrarlo e ciò che più sorprese fu la vocale pretesa che il litame colà esistente non sia di questo pubblico, il quale oltre ogni contribuzione e pabulo e letto degli animali, ha altresì soddisfatte le spese del trasporto del litame suddetto...".

⁽⁵¹⁰⁾ A.C.TN., ms. n. 3998, 15 marzo 1808. Il giudizio distrettuale fa sapere che il "litame" spetta al magistrato consolare. Ingiunge che si ripuliscano presto le stalle e ... che si regolarizzino le pratiche con la marca da bollo prescritta!

⁽⁵¹¹⁾ A.C.TN., ms. n. 4001, doc. n. 1330, orig. 23 febbraio 1809. Bella lettera dei seniori di alcune famiglie patrizie trentine ai consoli e provveditori per scongiurare la dispersione delle orfane per le quali, a suo tempo, gli avi avevano provveduto a fondare la Ca' di Dio.

studi imponendo nuove tasse alla popolazione, anche la riforma pedagogica di cui è rimasta traccia nei documenti dell'archivio del ginnasio liceo Giovanni Prati ⁽⁵¹²⁾. Si trattava di una completa riorganizzazione degli studi secondo linee scrupolosamente tracciate da studiosi bavaresi ⁽⁵¹³⁾. Tutto il problema scolastico era già da vari anni ordinatamente raccolto e schedato, in Baviera, in chiare leggi dello stato che non conoscevano le familiari condizioni della scuola trentina. Sulla scorta della legge del 4 ottobre 1802 ⁽⁵¹⁴⁾, si ridussero nel Tirolo il numero dei regi ginnasi. Essi furono autorizzati solo in

⁽⁵¹²⁾ A.L.P., II fascicolo, anni 1812-17, f. 4 e segg. Cenni intorno al ginnasio, novembre 1807: "Dopo la costituzione del Governo Bavaro, il nostro Ginnasio fu portato a sette classi, cioè quattro di grammatica, due di umanità, una preparatoria alla filosofia...".

⁽⁵¹³⁾ Il pedagogista FRIEDRICH IMMANUEL NIETHAMMER (1766 - † München 1848) fu docente di filosofia a Jena dove conobbe Schiller e Goethe. Fondò, con J.G. Fichte, nel 1799 *"Das Philosophische Journal einer Gesellschaft deutscher Gelehrten"* e nel 1808 ottenne un incarico di rilievo nella Oberzentralsschule und Oberkirchenrat a Monaco. Con il suo manuale *"Allgemeines Normativ der Einrichtung der öffentlichen Unterrichts Anstalten in dem Königsreiche Bayern"*, presente nella biblioteca di Monaco di Baviera, introdusse teorie avanzate di pedagogia nella scuola bavarese. Il testo fu probabilmente convertito in latino nel 1809, come ricorda il SICHER: "Norma generalis rei scholasticae in Regno Bavariae", ma non se ne trova traccia neppure nelle biblioteche specializzate bavaresi. Niethammer parve preconizzare la scuola d'obbligo quale momento onnicomprensivo di passaggio agli studi superiori, non necessariamente ginnasiali, ma anche tecnico-pratici (la Realschule). "Secondo questo metodo i giovanetti erano sufficientemente istruiti nella religione e negli elementi della propria lingua: altri dalla scuola primaria passavano alla scuola reale e poi all'Istituto reale, altri al pro-ginnasio e poscia al ginnasio" (A. PERINI, *cit.*, vol. II, p. 601). Si può pertanto concludere che un primo effetto dell'Illuminismo si era raggiunto con la ricerca di una preparazione comune di base ed una polivalenza di istruzione superiore che non solo tiene conto di nuovi interessi pratico-tecnici accanto a quelli di tradizione umanistica, ma privilegia l'insegnamento della lingua materna sul latino, la lingua dei dotti.

⁽⁵¹⁴⁾ A.L.P., fasc. II, anni 1812-17, *Bollettino delle Leggi della Pubblica Istruzione del Regio Governo Bavarese. Legge del 4 ottobre 1802, tit. IV, Dei Licei e Ginnasi*:

- Artt. 17-20: Dove si possono istituire i ginnasi e i licei;
- Art. 21: Il corso delle istituzioni fondamentali nei Licei e nei Ginnasi vale per il conseguimento dei gradi accademici come se fosse fatto in una università;
- Art. 22: Possono insegnarsi nei Licei e nei Ginnasi anche le materie spettanti all'istituzione sublime, purché le doti particolari del dipartimento o del Comune ove esiste il liceo o ginnasio permettano di stipendiare a loro carico i professori senza ricorrere alle imposte;
- Art. 23: In tal caso due anni di studio fatti nei Licei o ginnasi non si computano nella colazione (sic!) dei gradi che per un anno solo del medesimo studio fatto nelle università;
- Artt. 24-25: divisione dei comuni, di I, II, III classe: ove si può avere un ginnasio, purché se ne garantisca la rendita per il mantenimento dei professori;
- Art. 26: Il numero dei professori di Liceo non è inferiore a 6, né superiore a 8; quello del ginnasio va da 4 a 6. Lo stipendio annuo non può eccedere l. 3.000.
- Art. 27: lo stipendio dei professori è determinato dai consigli generali e comunali;
- Art. 28: il Governo può assegnare i locali per i ginnasi e i Licei.

Innsbruck, Feldkirch, Bressanone e Trento ⁽⁵¹⁵⁾, ma in Trento si consentì che fosse aperto anche un regio liceo in cui si insegnassero le scienze filosofiche ed ecclesiastiche, quelle materie, cioè, che già erano insegnate in Trento nelle tre cattedre dell'“*Instituta*”, aggregate alla scuola dei PP. Gesuiti, prima e del seminario poi ma, come s'è detto, con chiara autonomia e di nomina e di insegnamento ⁽⁵¹⁶⁾: un primo germe di università trentina che sboccherà solo a distanza di 180 anni!

Ora, rileggendo gli articoli 21, 22, 23 della legge 4 ottobre 1802, una piccola tessera del complesso mosaico scolastico locale trova la sua collocazione ... Il regio liceo voluto dal regno bavarese a Trento convogliò nell'alveo liceale quella istruzione superiore che già esisteva in città, con la possibilità di valutare due anni di liceo per uno universitario (art. 23), una “licealizzazione” ante-litteram insomma, che dice molte cose sul passato degli studi trentini.

Vi fu più di una novità nel ginnasio ex vescovile: dal 6 maggio 1807 finalmente seminario e ginnasio-liceo riottennero l'antica sede in via Lunga ⁽⁵¹⁷⁾, “per la qualcosa li 6 maggio, giorno dell'Ascensione del Signore, fu riaperta la chiesa dei Gesuiti, dove, per il restante di quell'anno scolastico, chiuso col 9 di luglio, si recavano ogni giorno gli scolari ad udire la messa per poi ritornare alla scuola nel convento degli Agostiniani”.

Alla metà di ottobre furono annunciati i nomi dei direttori e maestri, creati provvisoriamente dal re. Con il nuovo anno scolastico, ottobre 1807, il numero degli studenti si triplicò: pareva di essere ritornati all'età d'oro dei Gesuiti. Il rettore, don G.B. MORANDI, “sebbene concorresse da ogni parte un grandissimo numero di giovani studenti, sia a cagione della diminuzione dei ginnasi, sia anche per divieto di dare privata istruzione, tuttavia non si perdé d'animo, ma dopo aver sottoposto a breve esame intorno alla lingua latina gli studenti privati, gli distribuì nelle varie classi a cui gli parvero acconci e moltissimi ne mandò a quella scuola che dal predisporre i discepoli alla filosofia fu chiamata preparatoria”. Anche se i tempi stavano mutando, la discriminante per l'ammissione al ginnasio rimaneva pur sempre il latino. Dalla narrazione del SICHER si deduce che, nonostante il decreto, l'antica sede non fu occupata per l'ultima parte dell'anno scolastico 1806-07, ma fu solo restituita formalmente e a tutti resa manifesta, con l'occupazione della chiesa per la giornaliera funzione religiosa, elemento significativo che, nel clima laico voluto dal nuovo corso, ribadisce la radicata tradizione religiosa dell'ambiente trentino.

Il terzo elemento, la nomina regia degli insegnanti, provvisoria ma formale, segna la scissione definitiva tra il seminario vescovile e il liceo ginnasio di stato. In quarto luogo, la data di fine e d'inizio dell'anno scolastico, 15 luglio

⁽⁵¹⁵⁾ Ms. 3 L.P., f. 55.

⁽⁵¹⁶⁾ Dal 1808 non si ha più notizia degli insegnamenti “legali” che, con vanto e costanza, la municipalità trentina mantenne fino alla fine del XVIII secolo. Cfr. L. TOMASI, *L'università di Trento ed il Liceo legale nel secolo XVIII*, in “*Tridentum*”, V (1902), p. 355.

⁽⁵¹⁷⁾ Ms. 3 L.P., ff. 55-56.

e 8 ottobre, indica un sostanziale mutamento anche nella struttura interna della scuola ⁽⁵¹⁸⁾. Vengono anche ridefinite le giornate di vacanza: tutte le feste di precetto e le feste per il patrono delle rispettive città; i giovedì di tutto l'anno; le ferie di Natale (dalla vigilia al 1° gennaio incluso); le ferie di "carnevale", di Pasqua e quelle estive (dal luglio all'ottobre). Si vieta inoltre, da ottimi pedagogisti, di impartire agli studenti cinque ore successive di lezione al giorno.

Il nuovo ginnasio bavarese

L'orario delle lezioni si suddivideva pertanto tra mattina e pomeriggio, per un totale di 26 ore settimanali ⁽⁵¹⁹⁾. La struttura scolastica del ginnasio bavarese si basava, come s'è detto, su sette anni di studio, nei quali, pur mantenendosi la stessa divisione complessiva tra scuola di grammatica e di umanità, si interveniva con maggiore precisione a definire i programmi e le finalità di ciascun corso. I primi tre anni, detti anche pre-ginnasio, costituivano una scuola primaria, preparatoria al ginnasio propriamente detto e si articolavano in un monennio di raccordo e un biennio detto primario inferiore.

In ciascun corso un solo professore insegnava "tutti i prescritti oggetti", lingua italiana e latina, storia naturale, fisica, tecnologia, storia patria, geografia, aritmetica e geometria. La storia della Baviera e i primi elementi di lingua greca si studiavano nel secondo anno; nel terzo l'interesse si spostava sulla storia dell'intera Germania. Il vero insegnamento ginnasiale si impartiva nel triennio successivo, che "dall'infima classe" passava alla media inferiore e media superiore per concludersi con un anno di "suprema", preparatoria al biennio liceale. In sintesi il modulo era il seguente: 1 + 2; 3 + 1. Gli insegnamenti erano impartiti in modo più specifico e comportavano otto insegnanti che, come ancora oggi accade, ruotavano sull'intero corso ginnasiale.

Il criterio informatore della pedagogia di questo periodo della storia scolastica trentina era espresso dall'opera di un pedagogista bavarese, J. WISMAYER che, il 28 luglio 1804, pubblicò un *commento al metodo degli studi nei Ginnasi Bavaresi* ⁽⁵²⁰⁾. Esso si basava sul "divisamento che fino dal primo limitare degli studi si aprisse alle tenere menti dei fanciulli tutto il tesoro delle varie cognizioni, le quali si dovevano aggrandire ed estendere coll'avanzare in età e negli studi" ⁽⁵²¹⁾. Non era peraltro impostazione del tutto nuova per il

⁽⁵¹⁸⁾ Una copia di circolare del 22 novembre 1808 indirizzata ai prefetti (A.L.P., fasc. I, anno 1811, f. 55) chiarisce quelle cose che "dovranno servire di norma costante tanto per quest'anno che negli anni in avvenire".

⁽⁵¹⁹⁾ Ms. 3 L.P., f. 59.

⁽⁵²⁰⁾ JOSEPH WISMAYER fu il predecessore del NIETHAMMER quale "General-Schulen-Inspector" e sviluppò il cosiddetto "*Wismayer'sche Lehrplan*" ripreso da I. STEINEL, *Der W.'sche Lehrplan*, Würzburg, 1888. Devo i chiarimenti al dott. SCHNEIDERS della Bayerische Staatsbibliothek München, che qui cordialmente ringrazio.

⁽⁵²¹⁾ Ms. 3 L.P., f. 57.

ginnasio trentino, per quanto atteneva le materie tradizionali, latino, greco, storia. Il rigore e la puntualità della scuola dei PP. Gesuiti della Provincia di Monaco che per tanti decenni operarono in Trento, si ritrovava nei programmi e nelle impostazioni della pedagogia bavarese. Quello che probabilmente costituiva un'evoluzione felice, legata alla nuova filosofia illuministica e, di conseguenza, al fiorire delle scienze fisiche, naturali e matematiche, era l'ampiezza dei programmi su quei nuovi argomenti, dalla cosmografia e fisiografia alla matematica, fisica, tecnologia, logica pratica, dall'archeologia alla storia dei popoli e biografia degli uomini illustri, ecc. Purtroppo la mancanza di testi tradotti in italiano (che, attraverso la larga adozione, sarebbero reperibili nelle biblioteche) e la ristrettezza del periodo nel quale fu in vigore l'esperienza bavarese, impediscono di riferire con maggiore precisione.

I libri di testo furono scrupolosamente prescritti durante il regno di Baviera, ma, essendo di nuova composizione e tutti in lingua tedesca, provocarono non poche difficoltà nel ginnasio trentino, "onde fu forza con danno del profitto dei giovani di dettarli tradotti in iscritto...". In questo periodo iniziò anche la valutazione in numero del profitto degli studenti ⁽⁵²²⁾: eminente; 1; 2; 3, l'ultimo numero corrispondendo ad una netta insufficienza, escludeva dal passaggio al corso superiore. Questo sistema di valutazione, con scarse varianti che si considereranno in seguito, verrà ripreso dal sistema austro-ungarico e, nonostante fosse decisamente diverso dal sistema di classificazione italiano, verrà usato nelle scuole elementari del Trentino ancora per un paio di decenni dopo la riunione della regione all'Italia.

Anche il trattamento economico dei docenti cominciò a farsi più dignitoso con il regno di Baviera: fiorini 500 annui pro capite a carico del regio erario, ma ricavati in gran parte "dalle rendite dei beni dei conventi incamerati e in particolare da quello dei P.P. Agostiniani all'Adige" ⁽⁵²³⁾.

Da quanto s'è potuto ritrovare dell'organizzazione scolastica in questo fuggevole periodo della storia trentina, si ricavano alcune indicazioni che consentono di rimettere in giusta luce l'effettiva riforma napoleonica cui si fa ancora oggi comunemente risalire l'istituzione del liceo classico e la visione piramidale, verticistica degli studi. Innanzitutto la statalizzazione delle scuole appare già presente nel sistema bavarese; esso verrà ripreso e continuato du-

⁽⁵²²⁾ Ms. 3 L.P., f. 58. "Il progresso degli scolari veniva in ciascuno oggetto con tre classi ciascuna delle quali aveva tre gradi o note. Premiati erano poi quei cinque che alla loro scuola avessero riportato eminente profitto in tutti gli oggetti". Nel periodo bavarese prende avvio anche l'esame di maturità.

⁽⁵²³⁾ Ms. 3 L.P., f. 58; A.L.P., anni 1812-17, f. 4: "Il mantenimento era a carico del regio erario e si traeva dal fondo dei conventi soppressi, particolarmente delle abbazie di S. Michele e di S. Marco"; A.C.T.N., ms. n. 4000, 7 ottobre 1808 (foglio a stampa). Tutte le pie organizzazioni "devono chiudere i libri dei bilanci, catalogare i beni mobili e immobili e consegnare alla regia commissione delegata per l'organizzazione delle fondazioni esistenti nel Tirolo". Si ricordi che il decreto napoleonico di soppressione degli ordini religiosi reca la data del 25 aprile 1810 e diverrà immediatamente operativo.

rante il regno italico prima e l'impero austro-ungarico poi. Per il primo giocò in favore la rivoluzione, per il secondo le riforme teresiane e il giuseppinismo. In secondo luogo la laicizzazione della scuola, a seguito della soppressione e secolarizzazione degli ordini religiosi, fu fatto più teorico che pratico, anche se il principio è di per sé una novità degna della massima considerazione. All'atto pratico, difatti, su otto docenti, sette rimasero religiosi, conventuali e secolari, i più furono gli stessi docenti del precedente ginnasio vescovile. Ne è riportato l'elenco in appendice. In terzo luogo le riforme tecnico-pratiche introdotte durante il regno di Baviera possono considerarsi una chiara anticipazione di quella scuola liceale che, a buono o falso diritto, è detta espressione della volontà di Napoleone e dei suoi successori, mentre è segno che le posizioni pedagogiche rinnovate s'erano ormai diffuse in tutta Europa.

CAPITOLO II

L'assetto italo-napoleonico

Alcuni durissimi mesi di confusione

Le cose continuarono dunque così nell'ex collegio dei PP. Gesuiti fino all'anno 1811, nonostante il Trentino fosse nuovamente sconvolto da una serie di eventi che videro anche compagnie di bersaglieri trentini armarsi per dar corpo alla difesa del proprio paese e liberarlo dalle oppressioni bavaresi, come in Alto Adige, con maggiore convinzione, fecero le compagnie del Tirolo⁽⁵²⁴⁾. Furono mesi di grande confusione e di pesanti, alterni scontri di armati locali con l'esercito franco-bavarese e di questo con l'esercito austriaco. Tra gli altri gravi danni materiali e morali s'interruppe in varie circostanze la scuola, secondo un'ormai consolidata prassi, che vede sempre i locali scolastici immolati alle ragioni più varie della comunità.

Nel 1809, l'anno più duro e più cruento, sul fare della primavera, il ginnasio fu costretto a sloggiare per far posto alle truppe francesi di passaggio; le lezioni continuarono nell'orfanatrofio delle fanciulle. "Gli studi furono spesso interrotti per alcuni giorni, a motivo delle scorrerie dei francesi, si prolungarono però fino al mese di maggio. Gli scolari furono esaminati leggermente in iscritto e molti non si presentarono neppure agli esami. In quest'anno non si pubblicò nissun catalogo degli studenti"⁽⁵²⁵⁾. In compenso, per l'inizio del nuovo anno scolastico, le scuole ritornarono ancora nell'antica sede dei PP. Gesuiti ed iniziarono il 17 novembre⁽⁵²⁶⁾.

La guerra era virtualmente finita. Si attendevano ora gli effetti della pace di Schönbrunn per la quale il Trentino, con gli altri paesi al di qua delle Alpi, sarebbe stato aggregato al Regno d'Italia, "ma fu solo col trattato di Parigi, art. 3 del 28 febbraio 1810, tra Napoleone e la Baviera, che veniva decisa la sorte del paese: un territorio di 280-300 mila anime sarebbe stato staccato dal Tirolo ed aggregato al Regno Italico"⁽⁵²⁷⁾. Nel frattempo e fino alla conclusione dei lavori per la determinazione dei nuovi confini e per la definizione dei

⁽⁵²⁴⁾ Sulle rivolte capeggiate da A. Hofer in Alto Adige e sugli episodi di non sempre genuina volontà di liberazione della patria, la letteratura, anche recente, è vasta. Rimando per tutti a U. CORSINI, *Il Trentino nel XIX secolo*, cit., p. 65 e segg. e più specificatamente ai capitoli 3° e 4°. Un volume recente di L. DAL PONTE, *Uomini e genti trentine durante le invasioni napoleoniche, 1796-1810*, Trento, 1984, dà la misura dell'umano coinvolgimento dei trentini in quel triste periodo della loro storia.

⁽⁵²⁵⁾ Ms. 3 L.P., f. 60.

⁽⁵²⁶⁾ Foglio d'avvisi per il circolo dell'Adige, Rovereto, Tip. Marchesani, n. 27, 15 novembre 1809, in U. CORSINI, cit., p. 117, n. 2.

⁽⁵²⁷⁾ U. CORSINI, cit., p. 118.

problemi etnico-linguistici, nonché politico-giuridico-economici, rimasero in vigore le leggi bavaresi.

Il Regno Italico e la riforma napoleonica

Nell'ambito scolastico la legislazione bavarese venne sostituita solo nel novembre del 1811 con le disposizioni in merito alla pubblica istruzione già in vigore nel Regno d'Italia ⁽⁵²⁸⁾, contenute nella legge organica del 1802.

In Trento la commissione per la pubblica istruzione ⁽⁵²⁹⁾ era composta dal consigliere di prefettura del dipartimento dell'Alto Adige barone ANTONIO GAUDENTI DI ROCCABRUNA ⁽⁵³⁰⁾, coadiuvato dal sacerdote mons. GIUSEPPE MARIA BORZATTI ⁽⁵³¹⁾ e da don MICHELE TAMANINI ⁽⁵³²⁾. Ad essi fu demandato il compito di allestire l'anno scolastico 1811-12 secondo il sistema del regno italico.

È utile, io credo, a questo punto, una breve riflessione sul piano napoleonico di organizzazione della scuola, il quale, se per gli effetti sul ginnasio trentino che si vanno qui considerando, fu marginale e del tutto contingente, per i punti di contatto, pur tra sostanziali varianti e differenze, con le impostazioni austriache e bavaresi e per la portata che esso ebbe nell'ambito nazionale italiano, fu, fino alla metà del nostro secolo, di fondamentale, determinante importanza. È ovvio che l'influsso illuministico, l'ideologia del secolo della rivoluzione, ponendo al centro dell'interesse la natura, come ideale di conoscenza da ridurre in termini matematici e scientifici, portò alla esaltazione delle materie fisico-matematiche, chimico-mediche, astronomico-naturalistiche; il culto della ragione umana e della ricerca scientifica ebbe, nella scuola liceale, il primo grado di trasmissione e di esemplificazione dell'enciclopedismo che DIDEROT e D'ALEMBERT avevano sublimato in una gigantesca impresa culturale. Altre ideologie pedagogiche furono, all'atto pratico, meno

⁽⁵²⁸⁾ Il decreto 3 giugno 1811, n. 129, estende al dipartimento dell'Alto Adige, appena annesso, le leggi della pubblica istruzione già in vigore nel regno italico.

⁽⁵²⁹⁾ Ms. 3 L.P., f. 61.

⁽⁵³⁰⁾ È lo stesso cui si deve la raccolta dei *Nomina discipulorum* stampati annualmente dal 1773 al 1795, di cui alla nota 464.

⁽⁵³¹⁾ Il canonico mons. GIUSEPPE MARIA BORZATTI DE LÖWENSTERN (Trento, 26 dicembre 1774 - 28 marzo 1839) fu dottore in diritto canonico, consigliere e commissario episcopale nella commissione di carità, nominato canonico del capitolo nel 1813. Da giovane sacerdote ebbe il merito di addossarsi il maggior onere nel riordino della futura biblioteca civica, attuando l'invito del segretario del regio capitaniato circolare di Trento, G. DUCATI, nel 1807 e continuando poi il lavoro per abbreviare i tempi di apertura della biblioteca, ma "le sue buone intenzioni ... furono rese vane dai successivi eventi bellici" (A. CERTO, *cit.*, pp. 13-14).

⁽⁵³²⁾ Don MICHELE TAMANINI di Vigolo Vattaro, fu, dal 1811, per due anni prefetto del ginnasio di Trento e contemporaneamente professore di umanità (ms. 3 L.P., f. 244). In qualità di amministratore del seminario vescovile, il 28 agosto 1807, prese in consegna la biblioteca del lascito de Gentilotti di circa 10.000 volumi per "passare sollecitamente con l'aiuto di abili giovani sacerdoti all'ordinamento della medesima", integrandola e ultimandone i cataloghi già esistenti.

fortunate e fecero minor breccia nelle riforme educative: la fama dell'*Émile* di ROUSSEAU non si concretizzò in proposte pedagogiche immediate e di vasta applicazione. Nel 1763, nel *Saggio sull'educazione nazionale*, RENATO DE LA CHALOTAIS, pur partendo dal Rousseau, ne rifiuta l'educazione "negativa", che toglie ai fanciulli di giovare dell'esperienza altrui e propone, in sostituzione del monopolio dei Gesuiti, che l'educazione sia data dallo stato mediante maestri laici. Già abbiamo detto quanto scrisse il ROMAGNOSI e disse in Trento a proposito di queste tesi, né si può ignorare che la *norma generale* del NIETHAMMER partiva dal concetto che ai fanciulli, fin dai primi anni, andava presentato tutto il sapere e, proporzionalmente all'età, andava ripreso ed approfondito.

Gli ASBURGO avevano già tentato in Lombardia una riforma organica dell'istruzione che diede notevoli frutti in ambito universitario, quali la riorganizzazione artistica e scientifica di Brera, della scuola Palatina, dell'università di Pavia, senza trascurare l'organizzazione di quelle scuole normali, gratuite per i non abbienti, che furono il grande merito della riforma teresiana. La preparazione dei maestri, in un'apposita scuola di Milano, detta *Caponormale*, il controllo del metodo, dei programmi, delle finanze, con competenze centralizzate in materia di educazione, sono elementi che consentono di valutare quanto fosse ormai sentito omogeneamente in Europa il ruolo dello stato nell'educazione dei giovani. Diventa pertanto meno esclusiva l'incidenza dell'organizzazione scolastica napoleonica del secolo XIX, anche se le si deve riconoscere lo sforzo di aver ridotto a pochi, chiari articoli di legge un argomento che si era sempre esteso in passato in ampi trattati.

Anche le norme napoleoniche sottendono precisi riformatori, che, in un certo senso, inaugurano la serie dei presentatori di disegni e di riforme tanto noti all'Italia del nostro secolo. Così, tra le personalità che lavorarono ad un progetto organico di riforma voluta da Napoleone, troviamo JEANE ANTOINE DE CHAPTAL⁽⁵³³⁾, la cui impostazione non fu peraltro accettata dal primo console. Gli fu preferito il progetto FOURCROJ⁽⁵³⁴⁾, che diventerà, con qualche ritocco, la legge organica dell'aprile 1802. Ma da quell'anno al 1811 "le diverse leggi

⁽⁵³³⁾ JEANE ANTOINE DE CHAPTAL (1756-1832). Fu professore di chimica a Montpellier. Dopo la rivoluzione francese mediò abilmente tra il passato e il presente, recuperando quanto l'esperienza forniva per la nuova forma educativa. In questa linea egli affermò che il metodo di insegnamento precedente era ammirevole; al confronto le scuole centrali non reggevano, soprattutto per difetto di metodo e di organizzazione. Egli propose, pertanto, l'istituzione di una scuola comunale per l'apprendimento di conoscenze che non si potevano più ignorare nella società rinnovata dalla rivoluzione. È suo il richiamo all'ordine e alla disciplina che verrà recuperato nella scuola napoleonica fino ad una gerarchizzazione negativa che sclerotizza ogni iniziativa personale.

⁽⁵³⁴⁾ ANTOINE FRANÇOIS FOURCROJ (1755-1809), anch'egli chimico, poi medico, membro di varie accademie scientifiche, fu nominato da Napoleone direttore dell'istruzione pubblica. Il suo progetto prevedeva due ordini di scuole, le secondarie, di cui faceva parte il ginnasio ed i licei. Nelle secondarie si dovevano insegnare latino, francese, prime notizie di storia, geografia e matematica. Soggette ai comuni o proposte da privati, erano sotto la vigi-

ed i vari decreti che reggono attualmente la pubblica istruzione essendo stati pubblicati in diverse epoche, ne risulta nel sistema generale dell'istruzione che tutti i gradi e tutti i rami dell'insegnamento non hanno ancora tra loro i rapporti e la connessione che importa di dare ai medesimi e senza i quali l'istruzione della gioventù sarebbe quasi incompleta; considerando quindi ch'è urgente di stabilire nei ginnasi e nei licei un sistema di insegnamento uniforme..."⁽⁵³⁵⁾. Nacquero così le *norme generali*, contenute nel decreto 5 giugno 1811, col quale si estesero al dipartimento dell'Alto Adige le disposizioni relative alla pubblica istruzione già in vigore nel resto del regno⁽⁵³⁶⁾ e,

lanza dello stato attraverso l'autorità dei prefetti. I licei erano fondati e amministrati direttamente dallo stato per l'insegnamento di lingue antiche, storia, logica, morale, elementi di matematica e fisica. La legge doveva fissare il minimum dei programmi da osservarsi in ogni scuola nazionale, perché l'insegnamento non perdesse il carattere di universalità che l'intervento dello stato le conferiva. A capo dei licei vi era un preside e un consiglio di presidenza. Tre ispettori centrali, di livello universitario, vigilavano su tutti i licei e riferivano al direttore dell'istruzione pubblica. Questa visione efficiente, centralizzata, piramidale, ha costituito l'ossatura della scuola fino a metà del nostro secolo, raccogliendo consensi e dissensi in quantità non facilmente determinabile.

⁽⁵³⁵⁾ *Premessa al decreto sul piano generale di organizzazione dei ginnasi e licei*, 15 novembre 1811, in A.L.P., anno 1811, f. 65 e segg. È tra i documenti contenuti nel primo fascicolo dell'archivio del ginnasio liceo "Giovanni Prati" di Trento.

⁽⁵³⁶⁾ *Regolamento col quale si estende al dipartimento dell'Alto Adige ed ai Comuni staccati dal medesimo ed aggregati al dipartimento della Piave le disposizioni relative alla pubblica istruzione che sono in vigore negli altri dipartimenti del Regno*. Milano, Reale Stamperia, unito al decreto emanato da Chartres il 3 giugno 1811 a firma di EUGENIO NAPOLEONE, in A.L.P., anno 1811, p. 59 e segg. Si compone di 9 titoli e 115 articoli. Tra i più importanti vi sono: art. 3 "è proibito di uscire dal Regno per recarsi altrove a fare qualsiasi corso di studio"; art. 9 "l'istruzione elementare superiore abbraccia l'aritmetica superiore, la grammatica e la retorica. Questa istruzione si dà nei Ginnasi. Sono conservati i Ginnasi esistenti in Trento, Rovereto e Bolzano..."; art. 11 "nei licei si insegnano gli elementi di geometria ed algebra, l'analisi delle idee e la filosofia morale, le belle lettere e la storia, gli elementi di fisica, della chimica e della storia naturale, gli elementi della botanica, dell'agricoltura, le istituzioni civili, il disegno e la lingua francese"; art. 27 "vi sono tre università: una a Pavia, l'altra a Bologna, la terza a Padova"; art. 28 "in queste si insegnano le seguenti scienze: facoltà fisico-matematica ... facoltà medico-chirurgica ... facoltà legali..."; art. 31 "i giovani che dai Licei passino alle università producono un attestato che provi gli studi preparatori fatti regolarmente e con profitto, i relativi esami sostenuti con buon esito nel liceo e l'adempimento delle discipline prescritte nel regolamento dei Licei..."; art. 37 "il corso di studi per medici e chirurghi è di quattro anni; per farmacisti è di due anni, per gli ingegneri ed architetti civili è di tre anni; per gli agrimensori di un anno; per legali è di tre anni...". Gli articoli successivi contengono minuziose disposizioni per chi vuole abilitarsi all'esercizio delle professioni e per gli esami alle relative pratiche professionali. Art. 69 "nessuno può essere ammesso agli esami per la professione di ragioniere se non ha fatto precedere un triennio di pratica sotto un ragioniere approvato". Grande chiarezza è dedicata alle scuole speciali per varie specie di insegnamento: diritto pubblico e commerciale, legislazione civile, cattedre di eloquenza, di lingua e letteratura greca, di istituzioni chirurgiche, ecc. (cfr. art. 75). Particolare interesse è riservato alle scuole di ostetricia (artt. 76-78), di veterinaria (artt. 79-86), alle accademie di belle arti (artt. 87-99), al collegio reale delle fanciulle (artt. 100-108), al conservatorio di musica (artt. 109-115).

in particolare, il *Piano di organizzazione degli studi ginnasiali*, firmato per l'Italia da EUGENIO NAPOLEONE il 15 novembre 1811.

Esso è composto da 4 titoli e 49 articoli ad integrazione e completamento delle norme precedenti. La lettura di quei brevi, ma chiarissimi articoli dà la sensazione di una netta efficienza, ma anche di una certa sbrigativa essenzialità. Il primo articolo, ad esempio, del piano di organizzazione dei ginnasi recita: "Tutti i ginnasi che esistono nel Regno a carico dei comuni, avranno lo stesso numero di maestri i quali insegneranno le stesse cose ed in egual modo". Se ne ricava un ben personale modo di intendere la libertà e l'uguaglianza ... ma anche che, per quel che riguarda il ginnasio trentino, dal 1811, per la prima volta, dopo tre secoli, il governo del Regno d'Italia rimette il ginnasio alla municipalità: ne sarà prefetto il prof. don MICHELE TAMANINI ⁽⁵³⁷⁾.

Le novità erano ormai molte: innanzitutto la restrizione a soli quattro anni del ginnasio, a fronte dei sette del precedente sistema bavaro, poi l'importanza del tutto nuova data all'insegnamento del disegno (art. 3) e della calligrafia, legata, non si intende per quale motivo, alla cattedra di matematica e l'insegnamento della lingua francese che, di fatto, veniva a sostituire il tedesco ⁽⁵³⁸⁾. Inoltre la scuola dei principia che i bavaresi consideravano introduttiva al pro-gymnasium, detta *limen grammaticae*, tornava a legarsi alla scuola normale come all'epoca dei Gesuiti e comprendeva sia l'insegnamento elementare della grammatica italiana che di quella latina. Nei quattro anni di ginnasio c'era una certa confusione di arti e mestieri, di disegno, che voleva aprire la via alle attività tecniche e di francese che si univa, con scarsa probabilità di incidenza, alla storia e geografia per costituire, io penso, la cattedra di cultura generale che, attualmente, si lega all'italiano.

I libri di testo del ginnasio liceo italico

Se ritorniamo un po' a volgere l'attenzione alle disposizioni generali del decreto 15 novembre 1811, oltre alla serie verticistica di ispettori e direttori nominati per esercitare il controllo accurato su ginnasi e licei e per i quali con minuzia si stabiliscono orari e diarie, disturba l'insistenza sui libri di testo (artt. 46-47), i medesimi per tutti i ginnasi e i licei. "La lista dei libri sarà quantoprima sottoposta dal Ministro dell'Interno che prenderà a tale effetto il parere di una commissione composta da tre membri dell'Istituto scelti da lui e presieduta dal Direttore Generale della pubblica istruzione". Chi sperava in

⁽⁵³⁷⁾ Ms. 3 L.P., f. 244. Verrà sostituito, dal 1813 al 1817, dall'abate prof. C. LORENZI.

⁽⁵³⁸⁾ Le materie di insegnamento nel ginnasio erano quindi le seguenti (decreto 15 novembre 1811, tit. I, art. 2): "primo e secondo anno: scuola di calligrafia, di grammatica latina, italiana, francese, di aritmetica inferiore. Terzo anno: scuola di belle lettere latine e italiane o sia umanità e continuazione dell'aritmetica. Quarto anno: scuola di retorica, d'elementi d'istoria e geografia e principi del disegno. In nessun ginnasio il numero dei maestri incaricati di insegnare gli elementi sovraindicati potrà oltrepassare il numero di sei...".

un respiro più ampio in nome della libertà ed uguaglianza, s'accorse, a soli 22 anni dalla rivoluzione, che nella scuola la libertà era ignorata, a favore di un'uguaglianza abbastanza distorta e certo mortificatrice di qualsiasi iniziativa pedagogica ⁽⁵³⁹⁾.

Ad un primo esame i volumi in uso nella scuola di questo periodo appaiono scarni, essenziali, senza particolari riferimenti pedagogici all'età degli alunni ed al tipo di scuola e di difficoltà da affrontare. Sono quasi tutti maneggevoli, tascabili, come per il passato, ma edizioni modeste, in brossura, o con rilegature successive in cartoncino. Nessun testo o quasi nessuno è corredato da esercizi o da esemplificazioni, né si notano riproduzioni ed incisioni per alleggerire l'occhio e la mente dalla pesantezza del contenuto. Desta interesse, tra essi, la presenza della *grammatica* del gesuita EMANUELE ALVARO che, per la sua validità tecnica, riscosse ammirazione anche in tempi successivi alla rivoluzione, tanto da ritornare tra le mani degli studenti. Analogo motivo di riflessione è per gli altri testi del gruppo letterario, quasi tutti riproposti dal passato e composti da religiosi, segno che, alla forma, non era seguito un vero mutamento nella sostanza.

Diverso appare l'elenco dei volumi dati in premio agli studenti migliori. Già i titoli, non più lezionari o dispersivi come quelli di retorica, hanno l'essenzialità che si conviene agli argomenti, tutti, o quasi tutti, scientifici. La scelta

⁽⁵³⁹⁾ Ms. 3 L.P., ff. 64-65. Si riporta l'elenco dei libri "prescritti ed adoperati nelle scuole". Una copia di essi è conservata nella biblioteca comunale di Trento. Essi sono:

— per la SCUOLA DI RETTORICA

Lezioni di Rettorica e delle lettere, di UGONE BLAIR, professore di Rettorica e delle Lettere dell'università di Edimburgo, tradotte dall'inglese e commentate da F. SOAVE, tomi 3, Parma, 1811, dalla Reale Tipografia; l'ultimo tomo contiene un trattato di letteratura universale. Il traduttore, F. Soave di Lugano (1743-1806), fu un benemerito quale insegnante e autore di libri scolastici. *La Grammatica italiana* del SOAVE rimarrà in adozione per vari decenni.

— per la SCUOLA DI UMANITÀ

Elementi dell'arte Rettorica tratti dalle opere dei migliori maestri e rischiarati ad uso della gioventù da E. GIARDINI, pubblico professore di umanità nelle scuole minori dell'Università di Pavia, Venezia, 1808.

— per la POESIA

Rime oneste de' migliori poeti antichi e moderni scelti ad uso delle scuole dal signor abate A. MAZZOLENI, con annotazioni ed indici utilissimi. Bassano, 1801, appresso G. Remondini e figli con Regia permissione (in 16°). In premessa c'è una breve biografia dei poeti; l'antologia contiene poeti noti, FRA' GUITTONE, CINO DA PISTOIA, PETRARCA, LORENZO DE MEDICI, BOIARDO, SANNAZZARO, ARIOSTO, VITTORIA COLONNA ed altri decisamente minori, S. FILIPPO NERI, BATTISTA GUARINI, ferrarese, un gran numero di seicenteschi e settecenteschi, per noi di scarsa rilevanza. Nell'antologia non è contenuto neppure un verso di Dante.

— per la SCUOLA DI GRAMMATICA

Rudimenti della lingua italiana dell'abate PIER D. SORESI. Ultima edizione per uso del ginnasio di Rovereto (fregio inciso), Rovereto, P.L. Marchesani stampator regio con

è in linea con la nuova cultura e vuol additare sicuramente un modello nuovo di studente, meno legato ai classici, più rivolto alle scienze ... del resto i testi latini e greci avevano l'inconveniente dell'alto costo e, di conseguenza, della difficoltà d'acquisto e di smercio, come spiega il SICHER. Si preferì pertanto riprendere l'abitudine di riprodurli in edizioni locali più economiche. Nacquero edizioni ancora più modeste, spesso senza data e in microstampa, in 8° o in 16°, con scarso riguardo per la vista dei giovani e dei meno giovani. Per evitare disguidi, il prefetto del dipartimento per l'Alto Adige nominò, l'8 maggio 1813, una commissione di esperti che rivedesse i libri locali prima della stampa.

Un liceo polivalente

Nell'impostazione del biennio liceale notiamo altre novità interessanti: le cattedre liceali corrispondono grossolanamente agli indirizzi universitari allora vigenti o alle scuole speciali; belle lettere (^{540/1}), legge (^{540/2}), matematica

permissione, s.d. (in 16°). È una ben scarna grammatica con notizie essenziali e senza alcuna esemplificazione.

Regole ed osservazioni della lingua toscana ridotte a metodo ed in tre libri distribuite da S. CORTICELLI, bolognese, Trento, tip. f.lli Perini, s.d. (in 8°), pp. 403. Comprende un minuzioso indice e vocabolario.

Grammatica della lingua latina del PORRETTI, nuovamente corretta e migliorata ad uso delle pubbliche scuole, IV ediz. (fregio inciso), Milano, 1810. È un librettino in 16° di 130 pagine diviso in ... 3 libri.

La famosa *Grammatica* di EMMANUELE ALVARO della Compagnia di Gesù, volgarizzata da don GIOVANNI LORENZO GUARINONI, per facilitare alla gioventù il cammino alla lingua latina. X^a impressione corretta, riveduta e ridotta in ottima forma. In Venezia, 1786 per Giacomo Tomasini con licenza de' superiori e privilegio. (Il libro è appartenuto a PIER GIOVANNI FORCELLINI di Agordo, nonostante il bando dei Gesuiti è rimasto in adozione anche nel periodo italico).

A.L.P., anno 1811, Liceo, f. 137, 25 giugno 1812. Elenco dei titoli di volumi dati in premio ai migliori alunni di quell'anno scolastico:

- BRUNACCI VINCENZO, *Compendio del calcolo sublime*, Milano, stamperia reale, 1811 (in 8°).
- BROCHAUT DE VILLIER ANDRÉ JEAN, *Elementi di mineralogia compendiosamente tradotti e aumentati di nuove scoperte e di un ragionamento sulle classificazioni ad uso dei Licei del Regno d'Italia*, Milano, 1807, 2 volumi (in 8°).
- BREISLAK SCIPIONE, *Introduzione alla geologia*, Milano, stamperia reale, 1809, 2 volumi.
- TRAMONTINI GIUSEPPE, *Delle proiezioni grafiche e delle loro principali applicazioni. Trattato teorico-pratico ad uso della scuola militare del genio e dell'artiglieria, come ancora di tutti i giovani architetti ed ingegneri civili...*, Modena, società tip., 1811.
- PAOLO SANGIORGIO, *Storia delle piante medicate e delle loro parti e prodotti conosciuti sotto il nome di droghe officinali*, Milano, 1810.

(⁵⁴⁰) Decreto 15 novembre 1811, Tit. II, artt. 9-30. Di essi l'art. 14 stabilisce così le materie d'insegnamento: "Le cattedre dei licei saranno tutte biennali e sono definitivamente regolate come segue:

1. Cattedra di storia, geografia e principi generali di belle arti;
2. Istituzioni di logica e morale ed istituzioni civili;

ca ^(540/3), con apertura all'accademia militare, ad ingegneria, medicina, farmacia ^(540/4), architettura e belle arti ^(540/5). Ad un primo anno di comuni argomenti subentrava un secondo anno di indirizzo, nel quale le materie divenivano prioritarie o secondarie in rapporto alle scelte universitarie future. Alcuni articoli nella loro essenzialità rendono la misura del rigore di studio di quella scuola. L'art. 23, ad esempio, recita: "I corsi di istituzione di logica e di morale saranno fatti in lingua latina" ⁽⁵⁴¹⁾.

Un documento interessante ci consente di avere un quadro abbastanza chiaro dei contenuti dell'insegnamento in questo periodo. È il *saggio* affrontato al termine dell'anno scolastico 1811 dagli studenti migliori con l'elenco

-
3. Elementi di algebra e geometria;
 4. Elementi di scienze naturali, cioè di fisica riunita alla chimica e alla storia naturale elementare;
 5. Principi e pratica del disegno".

L'art. 17 recita: "L'ordine degli studi nei licei è regolato come segue: primo anno per tutti gli scolari indistintamente:

1. Istituzioni di logica e morale;
2. Istoria, geografia, principi generali delle belle arti;
3. Elementi di matematica e principi di disegno.

Secondo anno di istoria e di belle arti per quelli che si destinano alla facoltà legale:

1. Istituzioni civili;
2. Elementi di scienze naturali;
3. Secondo anno di istoria e belle arti".

Sull'indirizzo predisposto al futuro universitario ci illuminano alcune *circolari*: il 4 gennaio 1812 si avverte che l'insegnamento della matematica al secondo anno del liceo deve comprendere la "trigonometria rettilinea" per consentire, dopo il biennio, l'immissione alla scuola reale militare di Modena con le necessarie cognizioni richieste. Altra circolare interessante è del 7 luglio 1812 nella quale si fa espressa menzione di una materia insegnata per fini professionali immediati: "Li artigiani, a beneficio dei quali principalmente sono istituite le scuole del disegno, sono ammessi ai premi ordinari delle scuole medesime ... gli studenti i quali frequentano le sole scuole del disegno in codesto Liceo per compiere i loro studi del ginnasio, sono dispensati dalla matricola e quindi dal pagamento della prescritta tassa". Si prevedeva dunque, anche nel liceo italico come in quello bavarese, il ciclo breve, professionalizzante, che dava specifiche cognizioni esonerando da spese e frequenze più ampie. Il liceo era già allora, in nuce, scuola con sbocchi intermedi: disegno per l'artigiano, diritto civile per gli impiegati municipali, matematica per l'accademia militare, botanica e agraria per attività connesse, fino alla "matricola", cioè alle votazioni e ai premi per l'ammissione all'università.

⁽⁵⁴¹⁾ Il *Regolamento per l'ammissione degli studenti del Regno d'Italia all'università*, oltre alle date di inizio dell'anno accademico (4 novembre "fisso") e degli esami di ammissione delle matricole (i primi otto giorni, con proclamazione degli ammessi, il 12 novembre), chiarisce che l'esame sarebbe stato in latino. Sempre in latino si svolgevano alcuni corsi universitari: anatomia e botanica, diritto civile e diritto naturale e sociale. I gradi accademici erano tre, tutt'ora presenti nelle università francesi, baccelleria, licenza e dottorato, conseguibili al termine di ciascun anno accademico. Solo per alcune facoltà era prescritta la tesi di laurea: tutta in latino per il "dottore" in medicina; due tesi, una in latino, l'altra in lingua patria per il "dottore" in legge.

degli argomenti proposti per alcune materie ⁽⁵⁴²⁾. Colpisce innanzitutto la molteplicità delle materie, tra le quali prevalgono quelle scientifico-speculative, mentre sostanzialmente sono assenti le versioni dai classici o altre forme di rivestimenti di un dato già fornito. Sono invece privilegiati i problemi aderenti alla realtà e alla capacità degli studenti di elaborare con personale iniziativa lo studio di regole o teoremi appresi durante il corso di studi. In parti-

⁽⁵⁴²⁾ A.L.P., anni 1811-13, f. 42: *Saggio Accademico di filosofia, di matematica e di belle arti che daranno pubblicamente alla fine di quest'anno scol. 1811 quelli tra gli studenti che riportarono premio o l'accessit nel Regio Liceo e Ginnasio di Trento*. Stemma del Regno. Da Giambattista Monauni stampatore e libraio, pp. 11 [fig. 37].

Si riproducono qui di seguito alcuni problemi tratti dalla pagine 5-10 e precisamente: fisica (p. 5), matematica (pp. 5-6), storia filosofica (p. 6), metafisica (p. 7), etica (p. 7), questioni di retorica (p. 8), di umanità (p. 9), di geografia (p. 10), di aritmetica superiore col calcolo decimale (p. 10).

FISICA

I. Spiegare la Natura, le Leggi, ed i Fenomeni della gravità terrestre. II. Spiegare i principj della Dinamica tanto riguardo ai corpi molli, che agli elastici. III. Spiegare le varie specie di Fluidi aeriformi, e principalmente quella del Gas ossigeno. IV. Spiegare il suono, considerato sì nella sua origine, che nella sua propagazione, la sua celerità ed intensità. V. Spiegare i colori considerati tanto nella luce, quanto negli oggetti colorati. VI. Descrivere il Quadrato di Franklin e la Bottiglia di Leyden e spiegare i varj loro Fenomeni.

DI MATEMATICA

I. Che cosa è il Poligono; come si trova la somma di tutti gli angoli al Perimetro in ogni Poligono, e la grandezza di uno nel Pentagono regolare, e dato un lato si descrivi un Esagono. II. Muore un Padre, lascia tra le altre cose un campo da dividere tra i suoi figli, che sono cinque, a questa condizione, che il più vecchio acquisti la quarta parte più degli altri; rappresenti il Campo un Pentagono irregolare, si faccia la divisione nelle debite parti. III. In qual maniera Archimede ritrovò la ragione prossima tra il Diametro, e la circonferenza; si trovi la circonferenza e la superficie d'un Cerchio del diametro di 15 pollici, e si esamini, se il Cerchio, ossia il Quadrato del medesimo perimetro maggior superficie contenga. IV. Come si trova la solidità di un tronco di Piramide, ed a quale teorema si appoggia la soluzione di questo Problema, e che cosa dir si debba di quelli che moltiplicano il mezzo aritmetico tra la base, e la sezione coll'altezza del tronco, e si corregga questo metodo. V. Che cosa sia la Sfera, a qual teorema si appoggia la formola di ritrovare la solidità di quella, e trovisi posto di Diametro di 5 pollici, e come con una sola proporzione si potrebbe calcolare. VI. Che cosa è la Trigonometria; come si divide; si spieghi la natura delle linee Trigonometriche; perché, ed in qual guisa sono state ritrovate, ed a qual principio s'appoggia l'uso delle Tavole Logaritmiche; si applichi la Trigonometria a ritrovare l'altezza della Torre di Trento, il di cui angolo di altezza, posta la stazione di 19, decempe 8 piedi 3 pollici, è di 30°, 10' altezza dell'istrumento 53'.

DISTORIA FILOSOFICA

I. Si accennino seguitamente le scuole, e le dottrine derivate dalle Scuole di Socrate, e di Pitagora. II. Si accennino le epoche principali, ed i primarj promotori del risorgimento della Filosofia.

DI METAFISICA

I. Riferite le varie opinioni degli antichi Filosofi intorno la natura dell'Anima umana, si dimostri la Semplicità della medesima. II. Con argomenti dedotti dalla ragione si provi l'Immortalità dell'Anima dell'Uomo. III. Spiegati i varj stati della Volontà, si dimostri ch'el-

colare i quesiti proposti per la fisica coinvolgono un po' tutti i campi della scienza agli albori del secolo XIX. I livelli allora raggiunti, escludendo la meccanica, erano ancora abbastanza modesti rispetto a quelli di fine secolo, per non dire degli attuali. Limitato quindi doveva essere, rispetto ai nostri tempi, anche il volume delle conoscenze richieste e l'approfondimento. Si può comunque rilevare che, dei fenomeni citati, è richiesta sempre non tanto la descrizione, quanto la spiegazione, probabilmente su base sperimentale.

Per la matematica i quesiti proposti riguardano argomenti di algebra, geometria e trigonometria, che sono ancora compresi negli attuali programmi del ginnasio liceo. La difficoltà delle domande teoriche e quelle risolutive dei

la è padrona delle sue elezioni e determinazioni, e perciò libera. IV. Si sviluppi analiticamente la natura del Piacere, del Dolore, del Bello e del Buono. V. Si dia un'analisi del Tempo, e del modo, con cui si può misurarlo. VI. Si accennino le discordi opinioni degli antichi Filosofi intorno la Felicità, e si dimostrino gli elementi principali della medesima.

DI ETICA

I. Fatta la divisione de' mali, e dimostrata l'origine de' mali morali, se ne accennino i rimedj. II. Si abbozzi il ritratto del vero Sapiente.

DI RETTORICA

I. Qual fosse l'origine dell'arte oratoria. II. Qual sia la vera nozione dell'Eloquenza, e quanti gradi si debban distinguere nella medesima. III. Notizie intorno al popolo Ateniese per ciò, che s'aspetta all'Eloquenza, e alle belle arti. IV. Quali fossero gli Oratori più celebri, che fiorirono in Atene colle notizie principali intorno ai medesimi. V. Notizie intorno al carattere del popolo Romano, e all'Eloquenza del Principe degli Oratori Romani. VI. Quali sono le restrizioni, che sono da osservarsi per prevenire ogni pericoloso abbaglio intorno alle forti, e appassionate maniere, che hanno luogo nell'Eloquenza. VII. In che debba esser posto il fondamento della riputazione, e del buon successo d'un Avvocato; da quali difetti egli debba guardarsi, e quali debban essere i pregi del suo ragionare.

DI UMANITÀ

I. Qual fu l'origine, e quali le vicende dell'Eloquenza ridotta ad arte appresso i Greci. II. Quai progressi fece l'Eloquenza in Roma. III. Per opera di chi rinacque l'Eloquenza, e a quale splendore fu dagli Italiani innalzata, e quale n'è lo stato presente. IV. D'onde nasce, l'Eloquenza, e quali osservazioni sono necessarie sulla scelta delle parole, e sull'adottare i Vocaboli stranieri, sull'usarne degli antiquati, e sull'introdurre de' nuovi.

DI GEOGRAFIA

I. Quali sono gli Stati principali dell'Europa colle loro Capitali. II. Quale fosse la divisione sì della Francia, che dell'Italia prima del 1796, e quale n'è l'attuale. III. Che cosa abbia l'Italia di più meraviglioso, e raro in genere d'Antichità, e quali siano le rarità moderne. IV. Confini, origine, divisione, e le altre principali notizie del Regno d'Italia, e dell'Impero Francese.

DI ARITMETICA SUPERIORE COL CALCOLO DECIMALE

I. Dopo aver esposto il nuovo Sistema Decimale delle Misure, dei Pesi ec., e quale ne sia la base; si dimostri con varj casi pratici, quanto più facili, e più spedite renda egli le operazioni tutte dell'Aritmetica superiore, ed in ispecie il riparto delle Imposte, e dell'aumento, o moderazione delle medesime fra i Possidenti d'un Comune. II. Quale sia il più esatto rapporto fra la Lira d'Italia, e il Fiorino dell'Impero; maniera di ridurre le frazioni ordinarie in decimali, e queste in quelle; applicazione del Calcolo decimale alle misure di superficie, e solidità.

SAGGIO ACCADEMICO

DI FILOSOFIA, DI MATEMATICA, E DI BELLE LETTERE

CHE DARANNO PUBBLICAMENTE

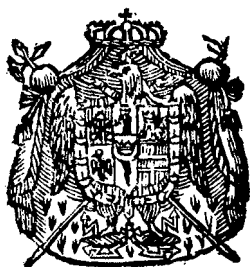
NEL FINE DI QUEST' ANNO SCOLASTICO 1811

QUELLI TRA GLI STUDENTI,

CHE RIPORTARONO IL PREMIO, E L' ACCESSIT

NEL REGIO LICEO, E GINNASIO

D I T R E N T O .



IN TRENTO

DA GIAMBATTISTA MONAUNI STAMP. E LIBRAJO.

Fig. 37 - Frontespizio del *Saggio accademico* degli studenti del r. liceo e ginnasio di Trento al termine dell'anno scolastico 1810-11.

problemi di applicazione sarebbero alla portata degli odierni studenti del liceo, in rapporto agli argomenti delle varie classi. Si nota al più un interesse spiccato per l'applicazione pratica, utile per chi si doveva preparare alla professione senza proseguire gli studi universitari, come ad esempio gli "agrimensori" o geometri attuali. Questa ricerca di personalizzazione del problema è evidente anche nelle tesi di filosofia o di metafisica, perché la materia non si riduca, come ai tempi nostri, alla storia della scienza, ma tenti di penetrarla in chiave personale: "si sviluppi analiticamente la natura del piacere, del dolore, del bello e del buono...". È argomento che lascia sbigottiti per l'ampiezza irriducibile del campo, anche se non si può sottacere il rischio di vanificare la risposta diluendola in poche frasi genericamente espresse o in vuoto moralismo precostituito; né è da meno il problema sesto, dato ad uno studente di retorica: "Quali sono le restrizioni che sono da osservarsi per prevenire ogni pericoloso abbaglio intorno alle forti e appassionate maniere che hanno luogo nell'eloqueza"; o il settimo: "In che debba essere posto il fondamento della riputazione e del buon successo di un avvocato; da quali difetti egli debba guardarsi e quali debban esser i pregi del suo ragionare", ove etica, apodittica ed eloquenza si incrociano e si fondono. Si considerino, da ultimo, i due problemi di aritmetica superiore: essi rivelano, come s'è detto, il chiaro intento della legge napoleonica sulla pubblica istruzione di attribuire ai primi due anni della scuola ginnasiale finalità professionalizzanti.

Luci ed ombre della riforma napoleonica

Severità, dunque e rigore, ma anche inspiegabile brevità dei corsi liceali, che lascia perplessi sulla reale trasposizione della norma nella pratica attuazione. Pare, inoltre, di cogliere, in questo ed in altri successivi documenti, un grande sussiego, un rispetto molto formale del protocollo gerarchico⁽⁵⁴³⁾. Non ultimo esempio è l'obbligo fatto ai professori di indossare un'ampia toga di stamigna nera con bordura violetta, tocco e nappe di velluto⁽⁵⁴⁴⁾ [figg. 38-39],

⁽⁵⁴³⁾ È, ad esempio, abbastanza impegnativa la discriminazione tra i docenti del ginnasio, chiamati MAESTRI (titolo I, art. 2) e quelli del liceo, appellati PROFESSORI (art. 13). Si veda inoltre (A.L.P., anno 1811, pp. 156-157, 3 settembre 1812) la meticolosa prescrizione e preparazione della cerimonia per la consegna solenne del gran premio ad uno studente liceale: "Il prefetto si colloca in mezzo avendo avanti a sé un tavolino. Alla destra del prefetto si collocano il signor presidente del collegio dipartimentale, il signor podestà di Trento, il signor reggente, i signori professori. Alla sinistra: il signor segretario generale di prefettura, il segretario del consiglio dipartimentale. Nb: se il miglior riparto e la località lo esigono, i signori professori potranno ripartirsi a destra e a sinistra. Davanti: l'alunno signor Pederzan...".

⁽⁵⁴⁴⁾ A.L.P., anni 1811-13, ff. 44-46; B.C.TN., anno 1811, rubr. XXIV, f. 1, n. 5: "Decr. vice-reale 21 ott. 1811 sull'obbligo dei professori dei licei dipartimentali di portare la toga di stamigna nera e sulla spalla destra un batolo violetto fregiato di velluto, nell'esercizio del loro magistero"; A.L.P., anno 1811, decreto vicereale 11 ottobre 1811: "I professori (universitari, n.d.a.) porteranno la toga col batolo fregiato di ermellino. Variano i colori secondo le facoltà. Al reggente di ciascuna università è attribuita anche una collana d'oro".



NAPOLEONE,

Per la grazia di Dio e per le Costituzioni, Imperatore de' Francesi,
Re d'Italia, Protettore della Confederazione del Reno
e Mediatore della Confederazione Svizzera:

EUGENIO NAPOLEONE di Francia, Vicerè d'Italia, Principe di Venezia, Arcicancelliere di Stato dell'Impero Francese, a tutti quelli che vedranno le presenti, salute:

Visto il Nostro Decreto dato al Palazzo di Strà l'11 ottobre corrente,

NOI, in virtù dell'autorità che Ci è stata delegata dall'Altissimo ed Augustissimo Imperatore e Re NAPOLEONE I, Nostro onoratissimo Padre e grazioso Sovrano, abbiamo decretato ed ordinato quanto segue:

- Art. 1.** I Professori di tutti i Licei dipartimentali porteranno sempre nell'esercizio delle loro funzioni una Toga di stamigna nera, e sulla spalla diritta un Batolo di stamigna di colore violetto fregiato d'una striscia di velluto nero.
- 2.** Il Provveditore di ciaschedun Liceo avrà il Batolo di colore rosso collo stesso fregiamento in velluto bianco.
- 3.** I Professori ed il Provveditore avranno un berrettino quadrato sormontato da una nappa di seta del colore del loro Batolo.
- 4.** Il Ministro dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà pubblicato ed inserito nel Bollettino delle Leggi.

Dato a Venezia il 21 ottobre 1811.

EUGENIO NAPOLEONE.

Pel Vicerè,
Il Consigliere Segretario di Stato,
A. STRIGELLI.



Fig. 39 - Modello di toga, con tocco e batolo fregiato di velluto, indossato dai professori del liceo di Trento.

quasi ad elevare la dignità della professione a quella dei docenti universitari, cui ancora oggi compete il tocco e l'ermellino di napoleonica istituzione.

Fu una rivoluzione di bordure più che di idee per il modesto ambiente ginnasiale tridentino ... Quelle ordinanze e quei decreti devono aver confuso non poco i modesti abati locali che, da molti anni, alla bell'e meglio, insegnavano quel che sapevano e potevano ai loro scolari. Per lo meno sotto il regno di Baviera c'era più respiro, prevedendosi sette anni di ginnasio e due di liceo che poi il precipitare delle vicende non consentirono di portare a conclusione ..., ma ora, con tutto quell'affacciarsi di materie nuove e con scarsità di insegnanti "aggiornati", non c'era di che stare allegri ... I docenti del liceo e del ginnasio erano perplessi: a fronte del modesto orario scolastico di un tempo, le ore di lezione si raddoppiavano. L'orario "interinale" delle scuole del liceo era fisso, come i libri di testo e gli argomenti di studio, ma era soprattutto denso oltre ogni logica didattica.

Tutti i licei dell'impero e con essi quelli del Regno d'Italia, avevano dalle ore 8 alle ore 10 antimeridiane lezione di algebra e geometria, di chimica e storia naturale, di istituzioni civili. Dalle ore 10 a mezzogiorno si impartivano lezioni di logica e filosofia morale, di fisica. Da mezzogiorno "all'ora prima antimeridiana" era la volta della lingua francese, con quale profitto non si sa, data la prevedibile stanchezza e distrazione dei giovani ... Dopo una sola ora di sospensione della scuola, dalle ore 14 alle 16 si impartivano lezioni di belle lettere e storia, di botanica e agraria. Dalle 8 alle 16 dunque: ben sette diversi insegnamenti venivano imposti alle vittime sacrificali, gli scolari di allora! Ai quali sarà stato imposto anche del lavoro a casa, ripetizioni e approfondimenti degli argomenti del mattino, ... un vero tour de force e non ci meraviglia che professori del liceo trentino sentissero la necessità di scrivere al direttore generale della pubblica istruzione per perorare questa e la causa ormai ricorrente delle vacanze estive: "Quantunque pronti sempre come noi siamo a secondare le savie mire del governo in tutto ciò che le provvede di lui cure hanno ordinato a vantaggio della pubblica istruzione, non possiamo però non reclamare, come facciamo con questa rispettosa rimostranza, contro l'obbligo del generale regolamento imposto anche a questo nuovo liceo, di continuarvi le lezioni fino al termine del mese di agosto" e, indicate le ragioni, si continua: "... pratica che, comunque, in questi ultimi tempi, similmente contraria ai generali regolamenti d'istruzione pubblica dei governi austriaco e bavaro che qui precedettero, vi fu ciononostante continuata, per superiore indulto, a motivo dell'impossibilità di fare altrimenti...". La risposta fu cortese ma fermamente negativa ⁽⁵⁴⁵⁾. Nulla mutò peraltro quanto agli insegnanti.

⁽⁵⁴⁵⁾ A.L.P., anno 1811, 30 novembre, f. 74; ibidem, 1 giugno 1812, f. 135: "Al signor Conte Scopoli, Consigliere di Stato, direttore della pubblica istruzione, i professori del liceo di Trento". Si legga al f. 134, 17 giugno 1811, la risposta del prefetto al signor reggente: "Ho il dispiacere di notificarLe, signore, che il signor direttore generale della pubblica istruzione, con suo n. 3314, mi significa non essere in sua facoltà di derogare alle disposizioni del decreto 15 nov. 1811, agli anteriori regolamenti che sono in vigore e alle intenzioni spiegate da S.A. il principe vicereale rapporto alla durata della scuola...".

Quelli dell'anno precedente vennero riconfermati provvisoriamente con decreto vice-reale, ma emolumenti a carico del comune ⁽⁵⁴⁶⁾.

È indicativo del "nuovo corso" anche l'incredibile avventura toccata a 18 tavole di BATTISTA LUTTERI-DOSSI e ad altre tele appartenute alla collezione dei principi-vescovi conservata nel castello del Buonconsiglio: si rischiò in quell'occasione di disperdere un patrimonio artistico inestimabile. Difatti i dipinti, con assoluta leggerezza o ingenuità, furono trasportati al liceo a scelta del signor FORNAROLI, insegnante di disegno. Il prefetto del dipartimento per l'Alto Adige così scrisse al reggente del liceo: "La direzione generale della pubblica istruzione, sopra mio rapporto ha delegato questo signor professore del disegno alla scelta dei dipinti delle già corporazioni soppresse e del Castello ossia della fu residenza dei principi-vescovi ed ora di ragione demaniale. La scelta verterà sui pezzi più pregevoli ed intorno a tutti quelli che dal professore verranno ritenuti degni o d'essere esposti nelle sale del Liceo o di servire di modelli agli studiosi del Liceo...". Nella nota dei quadri consegnati al reggente del liceo compaiono i *diciotto ritratti di uomini illustri dipinti sopra altrettante tavole di legno...*, che altri non sono se non i saggi dell'antichità raffigurati da BATTISTA LUTTERI-DOSSI nei profondi cassettoni del soffitto della *libreria* clesiana. Solo dodici furono in seguito recuperati e rimessi al loro posto. Quale fine fecero gli altri sei pezzi mancanti? Una pista, scoperta nell'abbondante messe di documenti del vecchio liceo trentino, consentirebbe una più approfondita ricerca, che ho segnalato ai competenti funzionari dell'Assessorato alle Attività Culturali della Provincia di Trento ⁽⁵⁴⁷⁾.

⁽⁵⁴⁶⁾ B.C.TN., anni 1811-13, rubr. XXIV, b. 1: "Nomina dei cinque professori del ginnasio". Solo il maestro di francese risulta laico e non trentino. Fu un certo VAVVA, lombardo, che insegnò anche storia e geografia. Quanto allo stipendio dei professori di liceo, un decreto del 6 novembre 1811 (A.L.P., 1811, f. 61) chiarisce che al termine di ogni trimestre si esigeva dagli studenti anche la tassa di un napoleone d'argento (3 napoleoni al termine del secondo anno, quale tassa d'esame). "Il prodotto di queste sottoscrizioni sarà tenuto su una cassa particolare custodita dal provveditore o reggente assieme a due professori anziani e alla fine di ogni terziario, verrà distribuita in parti uguali ai professori...". È una ben strana maniera di intendere la statalità del liceo! Di stile lievemente diverso è la procedura che il podestà di Trento comunicò al direttore delle scuole ginnasiali, il 23 marzo 1812 (A.L.P., anni 1812-16, f. 29). Nel rinnovare la consuetudine già in atto nel ginnasio vescovile, di far pagare agli studenti una tassa per la scuola, la legna e le suppellettili, il direttore è invitato "ad esigere da cadauno studente fiorini 1 e carantani 14, qual contributo di studio dell'anno corrente e, realizzato l'incasso, ne passerà a questa ragionateria (sic!) municipale...".

⁽⁵⁴⁷⁾ A.L.P., anni 1811-13, 17 marzo 1813, pp. 202-203 (Elenco delle opere consegnate al reggente del liceo). G. GEROLA, *Il Castello del Buonconsiglio e il Museo Nazionale di Trento*, Roma, 1934, p. 132, dà notizie interessanti ma non del tutto precise sulle vicende delle diciotto (o ventiquattro?) tavole del Dossi. Per certo posso documentare che l'amore per il disegno e per la pittura non brillò nel ginnasio e nel liceo trentino, tantoché il maestro di disegno si lagnò che gli studenti non frequentavano le lezioni (B.C.TN., ms. n. 1813, Rubrica XXIV, n. 386). Il podestà, allarmato, ne scrisse al prefetto del ginnasio (A.C.TN., dal 1810 al 1823), ma non si sa quanta concreta efficacia ottenessero le sue rimostranze. Sta di fatto che quei dipinti, che avrebbero dovuto servire da modelli e comunque esaltare l'entusias-

Primi libri per la biblioteca e primi strumenti scientifici

In compenso il consigliere di stato, prefetto del dipartimento dell'Alto Adige, si premurò di inviare, il 2 aprile 1811, al direttore provvisorio del liceo trentino un primo fascio di libri per la istituenda biblioteca della scuola: un primo effetto dell'illuminismo cominciava a concretizzarsi; ne abbiamo ancora l'elenco e credo sia interessante scorgerlo. Per le altre parti del Regno d'Italia, il Trentino pareva un po' arretrato per cultura e informazione ... Forse non si sospettava la concretezza silenziosa, la solidità discreta dei maestri e degli studenti locali. Del primo elenco una buona metà di volumi era già conosciuta da tempo ed ampiamente utilizzata nel ginnasio vescovile trentino e forse già in quello dei PP. Gesuiti.

In testa vi sono gli *Annali* del MURATORI, che il direttore fece sapere essere già conosciuti agli studenti del liceo ⁽⁵⁴⁸⁾. La stessa sorte toccò alla *storia letteraria* del TIRABOSCHI e a *Le rivoluzioni d'Italia* del DENINA. Nuove risultano invece le altre storie letterarie italiane, scritte da autori francesi ⁽⁵⁴⁹⁾. L'e-

mo estetico degli studenti, si andarono progressivamente, inesorabilmente degradando, subendo con ogni probabilità gli insulti goliardici dei giovani fino al punto che, il 22 luglio 1902 (A.L.P., 1902, n. 238), venne accolta la richiesta del direttore del ginnasio A. TILGNER, di far restaurare i quadri a cura della *Zentralkommission für Kunst und historische Denkmale* di Vienna, cui furono inviate tre tavole di vario degrado per saggiarne l'eventuale forma di restauro e fare il preventivo di spesa. Nel 1906 le tre tavole non erano ancora state restituite: il direttore Tilgner inviò un sollecito (A.L.P., 3 novembre 1906, n. 510), cui seguì, in risposta, l'assicurazione del presidente della Zentralkommission, prof. HELFERT (Vienna, 25 dicembre 1906; A.L.P., 1906, n. 601) che i dipinti erano stati consegnati a persona competente per formulare il preventivo di spesa del restauro: non solo, dunque, in Italia i tempi ministeriali sono lunghi! ... Passarono, difatti, altri due anni ed il direttore Tilgner inviò un altro sollecito (A.L.P., 1908, 22 marzo, n. 942) per la restituzione delle tre tavole, senza ottenere maggiore successo. L'ultima traccia della vicenda è dell'anno 1910 (F. MENESTRINA, *Il restauro dei quadri del Dossi nell'aula del Ginnasio di Trento*, in "Pro-cultura", I, 1910, pp. 286-287). Vi si apprende che il governo austriaco aveva assegnato 1600 corone per il restauro, che sarebbe stato eseguito dal pittore viennese GERICH. Plaudendo all'iniziativa ci si augurava che l'assenza dei dipinti dal ginnasio non durasse troppo, visto che già sette anni erano passati per i primi tre, inviati a Vienna e non ancora restituiti. Le vicende storiche successive, culminate con la prima guerra mondiale, hanno fatto dimenticare questo particolare problema: non è da escludere che, oltre alle tre tavole già inviate nel lontano 1902, le altre tre tavole mancanti siano state nel frattempo inviate a Vienna e non più restituite. Sarebbe pertanto una bellissima occasione, a corollario del centenario clesiano, attivare il recupero dei dipinti mancanti per rimetterli al loro posto nel soffitto dello splendido salone del Buonconsiglio.

⁽⁵⁴⁸⁾ Lo si ricava dalla nota in calce all'elenco (A.L.P., anni 1811, f. 181): "I libri segnati * esistono già nella biblioteca. Si è però dimandata una nuova edizione della *Storia letteraria* del TIRABOSCHI". Quanto alle opere del MURATORI, ampiamente diffuse nel Trentino presso le librerie di sacerdoti illuministi, si veda C. DONATI, *cit.*

⁽⁵⁴⁹⁾ J.C.L. DE SISMONDE, *Storia delle repubbliche italiane dei secoli di mezzo*, traduzione dal francese, Capolago, tip. Elvetica, vv. 10 in ottave (la biblioteca comunale di Trento conserva l'edizione del 1844-46). Della *Storia della letteratura italiana*, composta da P.L. GUIGNNET, professore universitario a Parigi nel 1807, non ho trovato riferimenti bibliografici sicuri.

lenco continuava citando il WINKELMANN, il *Lacoonte* del LESSING, il PARINI, già noti ai trentini; veniva poi un gruppetto di classici per le facoltà legali ⁽⁵⁵⁰⁾, per finire con un nutrito gruppo di testi di scienze fisiche ⁽⁵⁵¹⁾, zoologiche ⁽⁵⁵²⁾ e meteorologiche ⁽⁵⁵³⁾. È anche citato il nome di un memorialista inglese, EDMUND BURCKE ⁽⁵⁵⁴⁾, del quale resta una traduzione in tedesco sulla rivoluzione francese ed è proprio il fatto d'essere tradotto in tedesco, io credo, il merito dell'invio tra i testi scelti per la biblioteca del nuovo liceo trentino: con la solita improprietà anche i funzionari scolastici del regno italico pensavano a Trento come ad un luogo di marcato uso di lingua tedesca. Oltre a ciò il direttore generale faceva sapere che "per promuovere sempre più i vantaggi che si ottengono per l'istruzione pubblica dall'orto botanico di codesto liceo, mio desiderio sarebbe che fosse ogni tre anni pubblicato con le stampe il catalogo alfabetico delle piante in esso coltivate ... per tal mezzo si ecciterebbe un'utile emulazione nei professori di questa scienza" ⁽⁵⁵⁵⁾. C'è una certa insistenza nell'abbondante corrispondenza in questo periodo per l'orto botanico, per la storia naturale ed anche per gli elementi di agraria ⁽⁵⁵⁶⁾, segno di

⁽⁵⁵⁰⁾ Dal *Corpus Juris* di GIUSTINIANO, probabilmente in edizione ridotta, ad IRNERIO, giurista bolognese, alle *Istituzioni civili* di DELINCOURT, fino ad un volume del TAGLIONI, *Confronto delle leggi romane col codice napoleonico*. Non ho di questi volumi riferimenti locali più ampi.

⁽⁵⁵¹⁾ G. AWOOD, *Compendio di un corso di lezioni di fisica*, tradotto da GREGORIO FONTANA, Venezia, 1794; G.S. POLI, *Elementi di fisica sperimentale composti per uso della regia università*, Napoli, 1789; MOZZONI, *Elementi di fisica*, senza ulteriori indicazioni.

⁽⁵⁵²⁾ L'autore indicato nell'elenco è A.M.C. DUMIÈRE, noto per le opere di zoologia. Fu medico e naturalista francese, vissuto tra il 1774 e il 1860. Membro dell'Accademia delle scienze, insegnò anatomia e patologia alla facoltà di medicina.

⁽⁵⁵³⁾ Di A. TRAVERSI nella biblioteca comunale di Trento è conservato solo un saggio: *Osservazioni meteorologiche*, in "Esercitazioni scientifiche letterarie dell'Ateneo di Venezia", Venezia, 1827.

⁽⁵⁵⁴⁾ E. BURCKE, *Bemerkungen über die französische Revolution und das Betragen einiger Gesellschaft in London bei diesen Ereignissen...* Aus dem Englischen..., Wien, 1791, 8°.

⁽⁵⁵⁵⁾ Così scriveva il direttore generale della pubblica istruzione al prefetto del dipartimento dell'Alto Adige il 20 aprile 1811 (A.L.P., anno 1811, n. 3388, con annessa "copia dell'unità modula a stampa, elenco delle piante officinali"). Nello stesso anno si prese a ristampare anche il *Catalogo degli studenti nel regio liceo e ginnasio di Trento nell'anno scol. MDCCCXI, colla loro classe e nota in ciascheduno oggetto*. Stemma del Regno d'Italia, dai torchi di G.B. Monauni, stamp. e libraio.

⁽⁵⁵⁶⁾ A.L.P., anno 1811, 4 maggio 1812, f. 126. Richiesta d'una serra ovvero calidarium, che, per mancanza di fondi, viene rifiutata ... cominciano le italiane difficoltà! Il prof. SERAFINI, docente di botanica e agraria, f. 130, il 24 maggio, inviò una lettera di protesta al suo direttore: "... per circostanze ben notali, mi viene impedito di fare di più, la gioventù non può che appena appena conoscere la terminologia, il sistema di Linneo e la cognizione pratica di qualche pianta economica e officinale...". Si sollecita l'ingaggio di un robusto contadino per lavorare nell'orto, secondo le direttive del direttore di agraria ... abbiamo così anche il nome del primo non docente, TOMMASO ALDRIGHETTI, nominato il 21 luglio

una rinnovata attenzione per la realtà della scienza e per la concretezza dei problemi da affrontare. Al f. 16 del I fascicolo dell'A.L.P., troviamo ad esempio un invito ad introdurre. "durante le lezioni di chimica l'uso delle barbabietole per dimostrare praticamente l'estrazione dello zucchero". La scuola tenta dunque di accostarsi alla vita, gli argomenti delle lezioni si fanno più concreti.

Sempre in questo periodo, si susseguirono gli invii di collezioni di uccelli imbalsamati, di conchiglie fossili, di minerali, ecc. ⁽⁵⁵⁷⁾ per l'istituendo gabinetto di scienze ed altrettanto si fece per il gabinetto di fisica. È, difatti, del 1812 il primo elenco di strumenti ⁽⁵⁵⁸⁾ per le esercitazioni di fisica. Non furono certo strumenti molto efficienti, come si legge in alcune *lettere* tra il serio ed il faceto inviate al reggente del liceo da ANTONIO CRIVELLI, professore di fisica ⁽⁵⁵⁹⁾. Gli strumenti inviati erano per lo più incompleti: una macchina poi non era mai forse neppure esistita, ma, data per mancante, scatenò la preoccupata inquisizione della efficiente burocrazia franco-italica del tempo.

Tutto il riordinamento degli studi con gli sbarramenti all'ingresso e all'uscita, costituito da classificazioni trimestrali e da esami selettivi alla presenza di personalità della cultura, aveva per fine un modello di studente meno personalizzato, più uguale e più costruito, non importava se con scarso tempo per raggiungere un certo grado di maturità, importava che tutti gli studenti che ne avessero capacità e possibilità, potessero accedervi in perfetta parità di profitto e di disposizione, importava la ricerca e l'esaltazione dei talenti in un sistema verticistico, ma con chiara definizione di diritti e di doveri.

Sul decreto infuriarono certamente le polemiche; esso parve ad alcuni rivoluzionario, ad altri riduttivo, ad altri ancora scarsamente incisivo. Per alcuni pareva grave aver ridotto il numero dei licei a 24 e quello dei professori a meno di 250. Per altri si trattava di "uno sciame di professori da mettere pau-

1813 con lo stipendio annuo di L. 400, oltre a due bidelli "graziosamente approvati" dalla direzione generale della pubblica istruzione per l'annuo salario di L. 350. Un anno dopo, il 27 maggio 1813, reggente e professori, da provvisori furono assunti definitivamente e giurarono nelle mani del prefetto del dipartimento per l'Alto Adige.

Troviamo anche un'interessante esortazione da parte del direttore generale della pubblica istruzione (A.L.P., anno 1811, 9 novembre, f. 58): "... troverei opportuno che dai signori professori di storia naturale, chimica e fisica ... venissero date nelle loro scuole anche delle istruzioni particolari su questo argomento (visite guidate alle miniere, n.d.a.). Sarebbe poi assai giovevole che specialmente il professore di storia naturale quando avesse già iniziati alcuni dei più intelligenti ... in siffatta scienza, visitasse, in tempo delle vacanze, qualche miniera ed ivi, sul luogo, li istruisse sul modo d'applicare alla pratica gli appresi insegnamenti per la loro coltivazione...". Ogni argomento dunque doveva trovare la sua collocazione a scuola, anche i viaggi di istruzione vi entrarono a buon diritto, ma ... "in tempo di vacanze".

⁽⁵⁵⁷⁾ A.L.P., anni 1811-13, 31 ottobre, f. 51.

⁽⁵⁵⁸⁾ A.L.P., anni 1811-13, settembre 1812, f. 49: *Catalogo autentico delle macchine esistenti nel regio gabinetto di fisica del liceo di Trento*.

⁽⁵⁵⁹⁾ A.L.P., anni 1811-13, giugno-settembre 1812, ff. 134, 159, 175, 182.

ra" ⁽⁵⁶⁰⁾. La polemica più aspra riguardava l'assorbimento della *retorica* nelle lezioni di *storia*, ma il vecchio detto latino, *historia opus rhetoricum maxime*, parve alfine acquietare i più.

Esistono alcune spiegazioni della riforma, enfaticamente costruite e abilmente impostate e diffuse dalla direzione generale della pubblica istruzione, sotto il genere letterario dell'*epistola*. In esse si accenna con insistenza allo stato miserevole degli studi ginnasiali e liceali prima della riforma per plaudire al nuovo regolamento che, senza dubbio, ebbe il pregio di una sistemazione globale degli studi. Per chi, peraltro, ha seguito fin qui le vicende della scuola trentina, non crea né soverchia ammirazione né altrettanta critica quell'esperienza che fu per Trento una fra le tante di una terra che aveva accettato, adattandosi, impostazioni forse più monotone ed astratte, certamente altrettanto rigorose e degne ⁽⁵⁶¹⁾. Non è da escludere del resto che l'applicazione pratica desse origine a molti inconvenienti.

Pressioni sostanziali e inviti formali

Desta meraviglia, ad esempio, la serie di pressioni ed insistenti inviti della direzione generale della pubblica istruzione residente a Milano, tramite il prefetto del dipartimento dell'Alto Adige, ai direttori provvisori, per far acquistare agli studenti testi di rinnovate edizioni o di nuova stampa: "Questo libraio, signore ANTONIO FORTUNATO STELLA si accinge a ristampare l'opera di AGNOLO PANDOLFINI, intitolata - *Trattato del governo delle famiglie* - da lui ridotta ad una lezione moderna con l'aggiunta di varie note. Riconoscendo io utilissimo questo lavoro pei giovanetti studiosi nelle scuole di morale, le quali mancano d'altronde di simili trattati e di testi della nostra lingua, gradirei, signor prefetto, ch'Ella eccitasse col mezzo del reggente, i professori e i maestri di questo liceo ad insinuare ai loro discepoli l'acquisto di un libro così pregevole... ⁽⁵⁶²⁾.

⁽⁵⁶⁰⁾ Lettera di un professore giubilato (sic!) dell'università di Padova ad un suo amico membro del collegio elettorale dei dotti, poligrafo n. 35, 1 dicembre 1811; n. 36, 8 dicembre 1811; n. 37, 15 dicembre 1811, in A.L.P., anno 1811, ff. 259-267.

⁽⁵⁶¹⁾ Basti un esempio: il prefetto del dipartimento per l'Alto Adige invia al reggente provvisorio del liceo di Trento, trasmessi dalla direzione generale della pubblica istruzione di Milano, "venticinque copie d'un *alfabeto ed elementi d'istruzione morale ed aritmetica* ad uso della classe infima delle scuole del Regno..." (A.L.P., anno 1811, f. 32). Ma il testo è talmente elementare che il reggente è assolutamente incapace di utilizzare simile merce e la rifila a don Luigi Bellesini, maestro direttore delle scuole comunali elementari. In una bella lettera autografa del 2 dicembre 1811 (f. 33), don BELLESINI, pur dichiarando l'inutilità di quei libretti, promette che cercherà di venderli "mediante lo sborso di centesimi 18 per ciascuna copia per cercare di secondare così le intenzioni del Dir. Gen. della P.I....".

⁽⁵⁶²⁾ A.L.P., anni 1811-13, f. 24 e ff. 10, 21, 18, ecc. ... le pressioni sono frequenti e vistose.

Altra forma di pressione fu fatta presso direttore e docenti del ginnasio e, in parte, attenua l'impressione di servile ossequio che può ricavarsi dalle numerose *composizioni poetiche edite per la nascita del Re di Roma* ⁽⁵⁶³⁾.

Altrettanto pilotata e con scarsa possibilità di elusione è la "Sovvenzione spontanea" di una somma di L. 262,50 per acquisto di cavalli in servizio delle armate di S.M. imperiale, presentata al commissario di guerra dal reggente del ginnasio, GIUSEPPE SADIS, a nome proprio e dei professori del liceo il 15 aprile 1813. Ce ne resta il verbale di ricevuta, a stampa, secondo un modulo già burocraticamente predisposto e curato ⁽⁵⁶⁴⁾.

Qualche mese prima il reggente e i professori del liceo, invitati dal prefetto del dipartimento per l'Alto Adige, parteciparono al *Te Deum* solenne di ringraziamento in duomo "pei segnalati vantaggi coi quali vennero coronati i valorosi sforzi delle truppe di S.M. l'augustissimo nostro Sovrano per costringere il Russo a rispettare il grande sistema da cui dipender deve la tranquillità dell'Europa..." ⁽⁵⁶⁵⁾. Mai *Te Deum* fu più intempestivo e controproducente! Dovette essere suggestiva la partecipazione di quei docenti con toga e tocco accanto alle sfarzose divise dell'esercito imperiale. Non meno suggestiva, peraltro, di un'altra cerimonia cui assistettero senza una grinza di disappunto o di imbarazzo, alcuni mesi più tardi, sempre nel duomo di Trento, gli stessi docenti non più tomati, ma rivestiti di eleganti quanto marziali nuove uniformi di gala con feluca e spadino ⁽⁵⁶⁶⁾. Allora il reggente e i professori dell'I.R. Ginnasio Superiore di Trento, mutatis mutandis, tornarono a cantare l'inno ambrosiano, ma in onore dell'imperatore d'Austria, come meglio si vedrà nel successivo capitolo.

⁽⁵⁶³⁾ A.L.P., anni 1811-13, 8 maggio 1811, f. 15, n. 6650. Il consigliere di stato al signor Tamanini, provveditore provvisorio del liceo di Trento: "... eccita quindi lo zelo dei ... a fissare per tema ai discepoli questo sublime argomento sia per un discorso oratorio, sia per poesia di vario metro italiano o latino, desideroso di poter rassegnare a S.A.I. queste scolastiche produzioni come testimonianze onorevoli del profitto dei giovani e del loro amore al sovrano. Sarebbe inoltre di lui pensiero che tali composizioni formassero soggetto d'una pubblica accademia da farsi il primo giugno p.v., per preludio alle feste pubbliche che si daranno nel Regno, accordando agli scolari tre giorni di vacanza straordinari...". Si veda il programma dell'Accademia tenuta l'8 giugno di quell'anno, ricca di ben 18 composizioni di altrettanti studenti.

⁽⁵⁶⁴⁾ A.L.P., anni 1811-13, ff. 189, 194, 295.

⁽⁵⁶⁵⁾ A.L.P., anni 1811-13, 13 ottobre 1812, f. 163.

⁽⁵⁶⁶⁾ A.L.P., anni 1812-16, 8 febbraio 1814: "Il podestà della comune al signor prefetto del ginnasio. - Li dodici del corrente mese ricorre il giorno natalizio di S.M. l'Imperatore d'Austria Francesco I. È desiderio di questo I.R. signor commissario superiore cavaliere di ROSCHMANN, che questa sì fausta giornata venga nel giorno successivo 13 solennizzata tanto nei sacri templi, come anche in altri modi analoghi a questa festività. A quest'effetto, nell'indicato giorno 13, ad ore 11 antimeridiane, sarà, dopo la sacra funzione, cantato l'inno ambrosiano a cui assisteranno tutte le autorità, politiche, civili, militari ecc. ...". Cfr. anche A.L.P., anni 1812-16, giugno 1814, f. 127: "Invito dell'I.R. commissario di polizia al prefetto e ai professori ad assistere e partecipare - in uniforme di gala - alla processione del Corpus Domini".

Viene spontanea la riflessione che sulle rivoluzioni e sugli ordinamenti rinnovati si stende spesso una patina uniforme che li allinea e quasi li confonde col passato, mentre li affida senza scosse al futuro. Restano, nel nostro caso, le larve esteriori, toghe o uniformi, a scandire i tempi che mutano, ma la sostanza della trasmissione del sapere, con pochi ritocchi, rimane la stessa e non è difficile ritrovarla, anche sotto mutate insegne.

Il liceo trasloca nel monastero della SS. Trinità

Qualcosa però stava definitivamente per concludersi con il regno italico per il ginnasio liceo trentino: l'annosa questione della sede, ormai diventata un intricato viluppo di rientri ed uscite dai locali del seminario. La stessa, netta divisione dell'ordinamento napoleonico tra ginnasio, considerato scuola primaria, di competenza municipale e liceo di competenza governativa, con ampia distinzione di insegnanti, direttore e prefetto, comportò la necessità, almeno per un primo tempo, di locali ben distinti. Fu così che, nell'anno 1812, il liceo fu traslocato nel convento che fu delle CLARISSE URBANISTE DELLA SS. TRINITÀ, presso la chiesa omonima, "in grazia di un orto assai grande ed opportuno all'uso della botanica" ⁽⁵⁶⁷⁾. Solo nel 1816 anche il ginnasio verrà trasferito nei locali dell'ex monastero. Ma il passaggio non fu senza contrasti, come un importante documento consente di evidenziare ⁽⁵⁶⁸⁾. Esso sottende, infatti, l'intenzione del vescovo di avere sgombri i locali che erano fino a quel tempo serviti per la scuola, in modo da adibire tutto il complesso ad esclusivo uso del seminario. La risentita lettera del podestà di Trento al prefetto

⁽⁵⁶⁷⁾ Ms. 3 L.P., f. 62. Dal Sicher hanno poi ripreso la notizia gli altri. Cfr. A. PERINI, *cit.*, II, p. 603; F. PISONI, *cit.*, pp. 48-49.

⁽⁵⁶⁸⁾ A.L.P., anni 1812-16, 29 agosto 1812, n. 1387 (foglio sparso, copia). In esso il podestà, nel riscontrare il "dispaccio degli 11 aprile scorso n. 6316 relativamente al fabbricato posto alla sinistra della chiesa del seminario..." chiarisce al prefetto di Trento con qualche imprecisione, la storia della scuola, dal legato CROSINA a quello di INNOCENZO A PRATO, fino alla costruzione del ginnasio con contribuzione annua sulle scuole del magistrato consolare che ne esercitò il controllo e ai legati GHELFI, WOLKENSTEIN e GAUDENTI, per la distribuzione dei premi di fine anno ai migliori studenti. Ne conseguiva che "il documento comprovante la donazione del fabbricato in discorso fatta al seminario dal principe-vescovo Sizzo, dopo la soppressione dei Gesuiti, non bastar può per denotare un giusto possesso. Non poteva quel prelato essere autorizzato di regalare uno stabile di cui non gli era dato di disporre, risultando chiaramente dalle premesse ch'egli venne fabbricato coi fondi appartenuti a questo pubblico, che sembra gli abbia dedicati all'effetto suddetto, onde procurare ai giovani concittadini i mezzi d'istruirsi nel paese. L'essere sempre stato destinato quel fabbricato anco dopo la soppressione de' Gesuiti e sotto il governo del principe-vescovo PIETRO VIGILIO DE THUN per le scuole ginnasiali, comprova maggiormente quanto io ebbi l'onore di esporLe...". Ma il problema si risolse, secondo G. FLABBI, *cit.*, p. 66, dopo il ritorno del principe-vescovo Emmanuele Maria Thun dal consiglio nazionale di Parigi, il 21 ottobre 1811, lasciando che il seminario rimanesse "in pieno e assoluto dominio del principe-vescovo".

tendeva ad accreditare la tesi che lo stabile dei Gesuiti "venne fabbricato coi fondi appartenenti a questo pubblico". Pertanto era da ritenersi illegale l'assegnazione al seminario.

Chi ha avuto la pazienza di seguire, nei capitoli precedenti, le vicende per la fabbrica del collegio e del ginnasio dei PP. Gesuiti, ricorderà i contrasti insanabili e del pubblico e dell'ecclesiastico per impedirne la costruzione, che solo per la pertinacia dei Gesuiti e per i lasciti privati, giunse a compimento ... ma tant'è ... attorno ad un defunto spesso spuntano eredi veri o presunti per vantare, dimentichi del passato, ogni sorta di diritti. Per il momento la spuntò il vescovo ma, sempre nello stesso documento, si profilava già un'altra grossa questione che si trascinò per anni: "In quanto poi al diritto che il pubblico pretende avere sopra la *biblioteca esistente in questo seminario*, arricchita da vari particolari e segnatamente dalla famiglia GENTILOTTI, mons. vescovo stesso, mi lusingo, non sarà per dare la menoma eccezione ..." ⁽⁵⁶⁹⁾. L'eccezione invero vi fu ed abbondante, come si vedrà in seguito.

Il monastero delle Clarisse Urbaniste della SS. Trinità in Trento

Poiché sull'area del monastero che fu delle Clarisse della SS. Trinità è tuttora ospitato il ginnasio liceo trentino, è, io credo, soddisfare una giusta curiosità il ripercorrere brevemente le vicende che hanno portato al sorgere e al declinare di quel convento.

Quella comunità femminile, riunita secondo la diffusa organizzazione monastica del tempo, visse, accettò e soffrì in dignitoso silenzio drammi ai nostri giorni forse impensabili ⁽⁵⁷⁰⁾; vide i fasti di grandi avvenimenti, quali l'apertura del *Concilio tridentino*, che prese avvio processionale proprio dalla *chiesa della SS. Trinità* ⁽⁵⁷¹⁾, il 13 dicembre 1545; visse nell'illusione di una sicurezza economica nel decoroso ritiro del chiostro, si trovò dolorosamente travolta dal lievitare dei debiti e delle passività sia per la cattiva amministrazione interna sia per la disonestà di gastaldi e coloni e fu, infine, umiliata al punto di vedersi espropriata del monastero e costretta ad accettare la fusione con un'altra più fiorente comunità di consorelle, le *Clarisse suburbane di San Michele* che avevano monastero e convento in Borgo Nuovo, accanto alla

⁽⁵⁶⁹⁾ A. CETTO, *cit.*, pp. 13-110.

⁽⁵⁷⁰⁾ Anche il monastero della SS. Trinità ha un nome di donna, MARIA FILIBERTA MADRUZZO che ha acceso la fantasia dei narratori e la curiosità degli storici ad indicare l'intrigo di vicende e di umanità soffocate nel silenzio del chiostro. Quella signora fu costretta, pare, dallo zio cardinale CARLO EMANUELE a rinchiudersi nel chiostro dopo il fallito tentativo di sposarla a VINCENZO PARTICELLA. Era badessa della SS. Trinità in quegli anni e fino al 1665 LUCIA LODOVICA PARTICELLA (B.C.TN., ms. n. 1960; F. CASTELLI DI CASTEL TERLAGO, *Claudia Particella*, in "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", 1965, IV, pp. 165-172).

⁽⁵⁷¹⁾ F. PISONI, *cit.*, p. 9. Lo ricorda anche l'*affresco* di L. BONAZZA a lato dell'ingresso posteriore del palazzo delle poste e telegrafi in Trento, che un tempo fu il palazzo della famiglia A PRATO.

chiesa dei Cappuccini. Infine vi fu il peregrinare infelice da una sede all'altra per il sopraggiungere dei decreti di soppressione dei conventi, fino all'estinzione e all'oblio sulle cose e sulle persone.

Ripensare e ricercare con altri occhi ed altro spirito a quelle donne silenziose, vittime in parte di consuetudini aberranti, potrebbe essere una riflessione fruttuosa, ne sortirebbe certamente uno studio sociologico interessante, ma ci porterebbe lontano. È noto, peraltro, che il monacarsi per giovani di buona famiglia era, come Manzoni insegna, nel '600 e '700 diffuso ripiego per non intaccare i patrimoni familiari da trasmettersi indenni ai maschi primogeniti del casato. Nella storia delle Clarisse della SS. Trinità sono molti i nomi di illustri famiglie trentine (BENASSUTI, CRIVELLI, CLEMENTI, CONSOLATI, MADRUZZO, MALFATTI, MANCI, MIGAZZI, MARTINI, PARTICELLA, POMPEATI, ROCCA-BRUNA, SIZZO, THUN, ULZBACH, ecc.) che vi ricorrono ⁽⁵⁷²⁾, per non far intuire che alcune di quelle nobili fanciulle trovarono nel chiostro la logica soluzione a consuetudini e a leggi vessatorie e mortificanti. La dote che ciascuna di loro portava al convento era irrisoria di fronte a quanto si sarebbe dovuto sborsare per un matrimonio di pari dignità.

Una certa deroga alla regola dell'ordine rivela che le Clarisse Urbaniste trentine avevano alcune prerogative inconsuete per gli ordini monastici legati al voto di povertà.

Ma l'essere monache comportava anche altre limitazioni, oltre quelle inerenti la sfera affettiva e personale. In primo luogo c'era la difficoltà di poter seguire gli interessi propri e delle consorelle: vi sono molti accenni nello studio di don F. PISONI ad investimenti sbagliati ed anche a sottrazioni di rendite e di raccolti da parte di chi, vivendo nel mondo, poteva facilmente ingannare chi viveva dietro le grate della clausura ⁽⁵⁷³⁾; inoltre le poverette adottarono la pericolosa risoluzione di investire le doti delle novizie nell'acquisto di case adiacenti, per ingrandire il convento, ma, senza il ricavo di un utile adeguato, ben presto l'ordine delle clarisse della SS. Trinità giunse al colasso.

⁽⁵⁷²⁾ A.C.A.TN., ms. B. 6a5, n. 26. È un manoscritto della monaca MARIA CECILIA CLEMENTI, al secolo Maria Clementi da Mezzolombardo, figlia del capitano Gianpaolo, che passa in rassegna le origini e le qualità delle varie monache e badesse. Cfr. anche A.C.A.TN., ms. B. 65, n. 27, ff. 22-23: "Circa l'anno 1643 cominciarono le religiose private a far rinuncia del loro rispettivo annuo vitalizio / livello in mano della superiora ed a vivere in perfetta comunità. Sul principio diverse religiose si contorcevano, ma poi si sottomisero di buon grado anch'esse, specialmente in riguardo della visita di mons. vicario...". Nell'anno 1644, un padre gesuita del collegio di Trento, confessore, "esortò le religiose, promosse la regolare osservanza, acquistò diverse discordie che disturbavano il monastero e ... nacque la pace e la concordia fra tutti".

⁽⁵⁷³⁾ Il *Breve* di papa CLEMENTE VII del 12 agosto 1553 (A.C.A.TN., ms. B. 65, n. 30), accorda la dispensa dal voto di povertà assoluta, pur avendo le suore abbracciata la regola approvata da Urbano IV. Cfr. A.S.TN., sez. congregazioni ed ordini religiosi, n. 42: "Raccolta di tutti i livelli e le proprietà in possesso delle monache quali eredi di Antonio a Prato e per successive acquisizioni dal 1532 in poi".

Ma procediamo con ordine. È ancora un nobile cavaliere DE'PRATO, ANTONIO, dottore in legge, che nel 1519 compera una casa in Borgo Nuovo, parte in muro, parte in legno, dotata di un cortile, torchio, orto e stalla [fig. 40] ⁽⁵⁷⁴⁾. Nello stesso anno Antonio a Prato fece porre i fondamenti della chiesa a settentrione della casa, ma non ne vide la conclusione per essere egli spirato nel 1529. Ne fanno testimonianza due lapidi murate nella chiesa, una a destra dell'ingresso, fatta affiggere dal fratello GIOVANNI BATTISTA, per ricordare la pietas di Antonio. Vi si dice che ANTONIO A PRATO: "aedem et hoc monasterium erexit, domo in qua caelebs sancteque vixerat ad hunc usum conversa, idque de sua pecunia dotavit" ⁽⁵⁷⁵⁾. L'altra lapide, mutila, è seminascosta in un vano della sacrestia a sinistra di chi entra; è quanto resta della pietra tombale della famiglia a Prato che per secoli ebbe il diritto di sepoltura nella chiesa eretta dall'antenato ⁽⁵⁷⁶⁾.

Le prime Clarisse vennero nel nuovo convento dal monastero di Verona e furono insediate con grandi onori il 3 novembre 1533. La prima badessa, donna coltissima, madre AURELIA DEGLI AVANZI, vi prese possesso suonando la campana maggiore [fig. 42], detta la trinità e la madre vicaria suonando la "antonia" in onore del fondatore della chiesa ⁽⁵⁷⁷⁾.

Già nel 1535 iniziarono gli acquisti di stabili per ingrandire il convento, aggregando case e casupole vicine, per investire, come si è detto, le doti delle novizie e i lasciti dei benefattori.

Nel 1660 la proprietà del convento superava l'area dell'attuale ginnasio liceo con l'annessa palestra ed il cortile che allora comprendeva anche l'attuale proprietà Franzinelli e confinava ad est con il palazzo Lodron, ad ovest comprendeva la torre del Massarello e, con parte dell'attuale piazza Garzetti, si spingeva a sud fino al vicolo dietro le mura ⁽⁵⁷⁸⁾.

⁽⁵⁷⁴⁾ B.C.TN., ms. n. 2628, n. LXXXVII, ff. 54-57. *Bullariolum michelinum* idest Bulla, Constitutiones, Epistolae aliaeque litterae summorum Pontificum Cardinalium Legatorum Apostolicae Sedis ... illustratae per Fr. I.C.D. A. Ord. Min. Ref. Sancti Francisci (copia della copia del P. Tovazzi dei minori riformati della provincia di S. Vigilio di Trento). Tridenti, MDCCLXXV apud sanctum Bernardinum. Die XX novembris. Parte del Torchio è ancora visibile nel cortile del liceo [fig. 41].

⁽⁵⁷⁵⁾ F. PISONI, *cit.*, p. 51. Documento: "... inventarium bonorum mobilium quae Ill.mus D.mus Fundator Antonius de Prato reliquit monasterio Clarissarum sanctissimae Trinitatis Tridenti ..." (cfr. B.C.TN., *Bullar. Mich.*, ms. n. 2628, n. LXXXVI). La lapide fu infranta durante le invasioni napoleoniche, quando i sepolcri furono profanati e depredati degli oggetti preziosi.

⁽⁵⁷⁶⁾ Questi ed altri interessanti particolari scrive il barone G.B. A PRATO, *Resti di una lapide cinquecentesca nella chiesa della SS. Trinità a Trento*, in "Studi Trentini", sez. II, LIX (1980), pp. 237-269.

⁽⁵⁷⁷⁾ F. PISONI, *cit.*, pp. 6-7; A.C.A.TN., ms. B. 65, n. 26.

⁽⁵⁷⁸⁾ A.S.TN., *Congregazioni religiose*, n. 43 - Repertorio. Si confronti l'ingrandimento in primo piano del monastero da un dipinto di ex voto del 1703, conservato nel museo diocesano di Trento [figg. 43-44], ove l'estensione del monastero e la sua definitiva struttura è ben riconoscibile. Devo la fotografia ingrandita al sig. Flavio Faganello che qui ringrazio cordialmente.

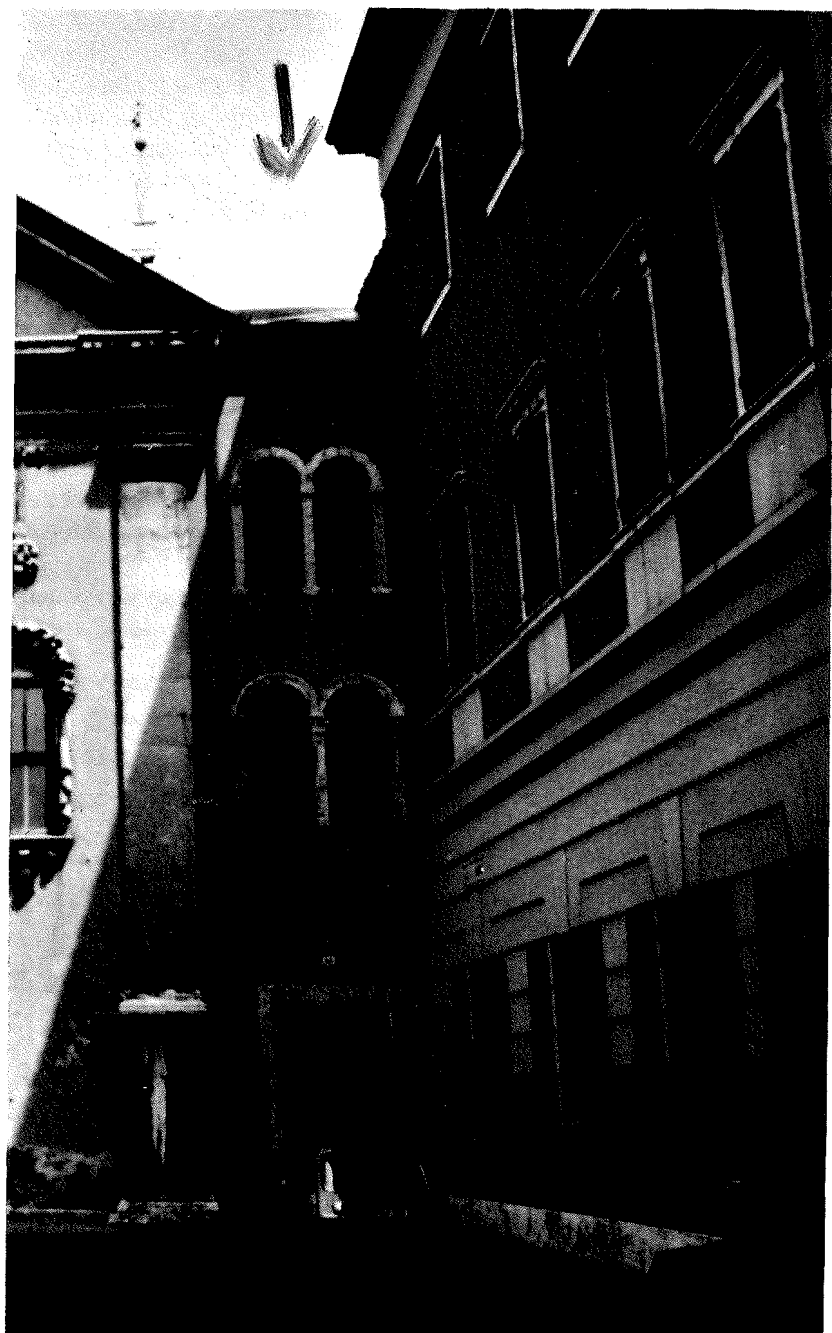


Fig. 40 - La parte ancora visibile, con bella bifora, della casa acquistata da Antonio a Prato in *Borgo Nuovo*. In essa prenderà l'avvio il monastero delle Clarisse Urbaniste di S. Trinità.



Fig. 41 - Parte del torchio della vecchia proprietà del monastero, ritrovato durante gli scavi per la costruzione dell'attuale palestra del liceo "Prati".

Nell'anno 1666, madre FRANCESCA BIANCA ROCCABRUNA fece eseguire alcuni lavori di abbellimento della chiesa, demolizione del vecchio coro, restauro delle due sacrestie, in una delle quali sono ancora presenti pregevoli mobili antichi, ma solo nel 1689 ben 7.000 ragnesi furono spesi per l'abbellimento della facciata ⁽⁵⁷⁹⁾ secondo moduli barocchi ancora esistenti e ben visibili [fig. 45].

Per rendere la proprietà più omogenea e poterla recintare con alto muro, la città accolse, nel 1666, il desiderio delle monache di sopprimere la strada che passava tra le nuove acquisizioni e consentire che alcune case venissero incluse nel recinto. In cambio si escludeva dalla recinzione la *torre del Mas-*

⁽⁵⁷⁹⁾ L'affresco di L. BONAZZA, già citato, è interessante perché riporta la facciata della chiesa in blocchi di pietra squadrati grezzamente com'era prima dell'attuale, ornatissimo fronte.



Fig. 42 - Una suggestiva immagine del campanile della chiesa di S. Trinità, tuttora mancante della campana maggiore.

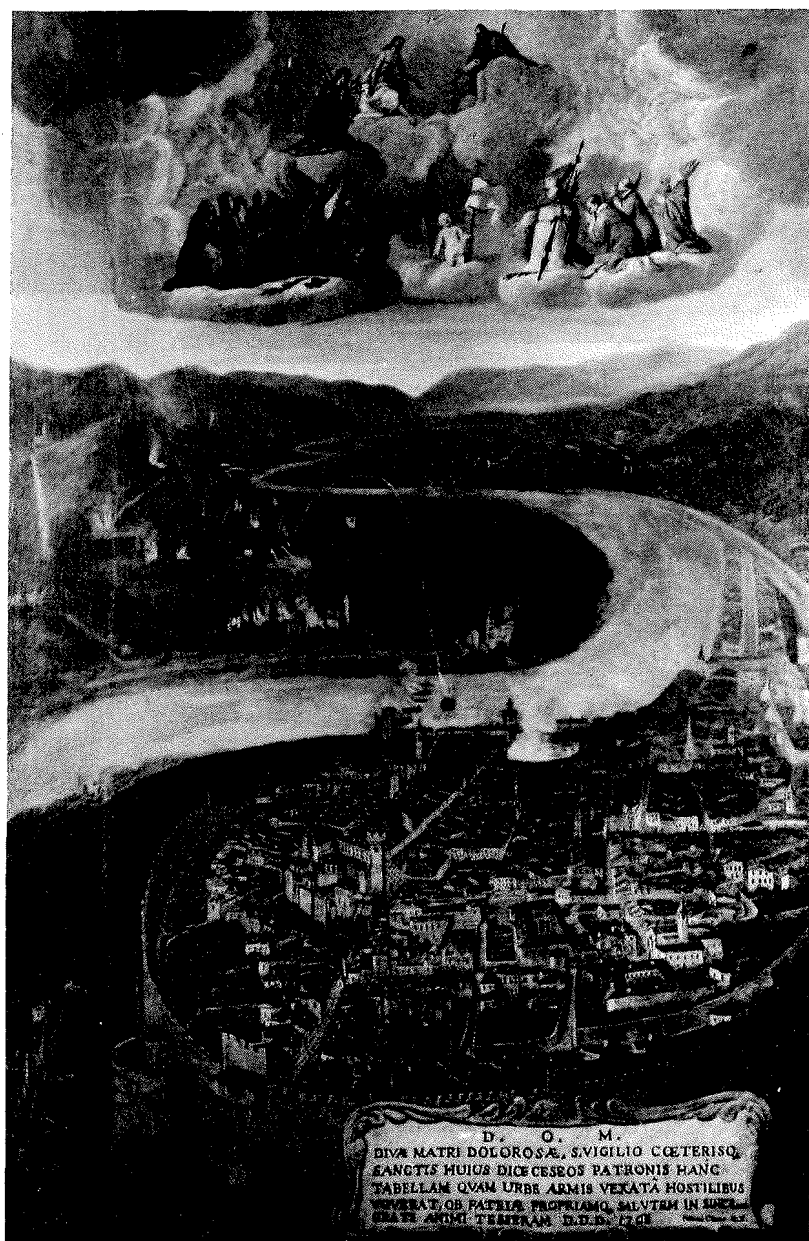


Fig. 43 - Nel bellissimo ex voto del 1703, conservato nel museo Diocesano di Trento, la città di Trento è rappresentata entro le mura: in primo piano è riconoscibile il monastero e la chiesa di S. Trinità.

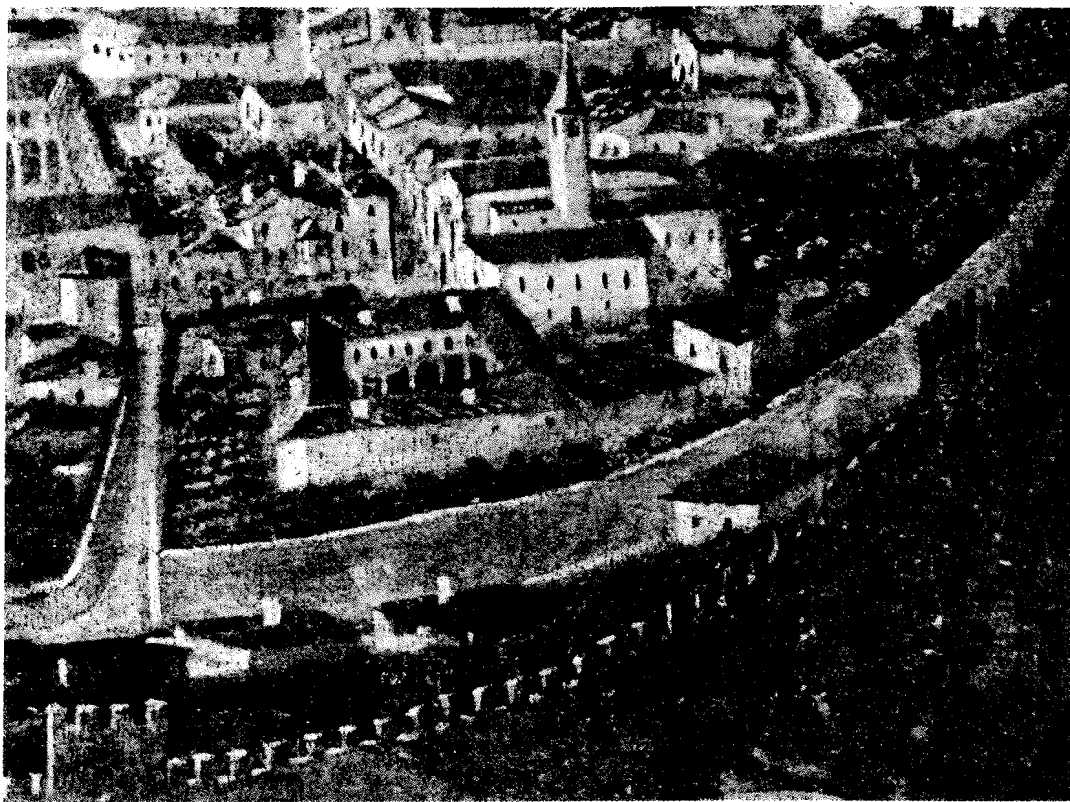


Fig. 44 - Particolare del precedente dipinto: è una nitida immagine di quell'angolo di Trento del primo ottocento con il monastero, le adiacenze, l'orto, la chiesa e la nuova via, detta vicolo della Storta.

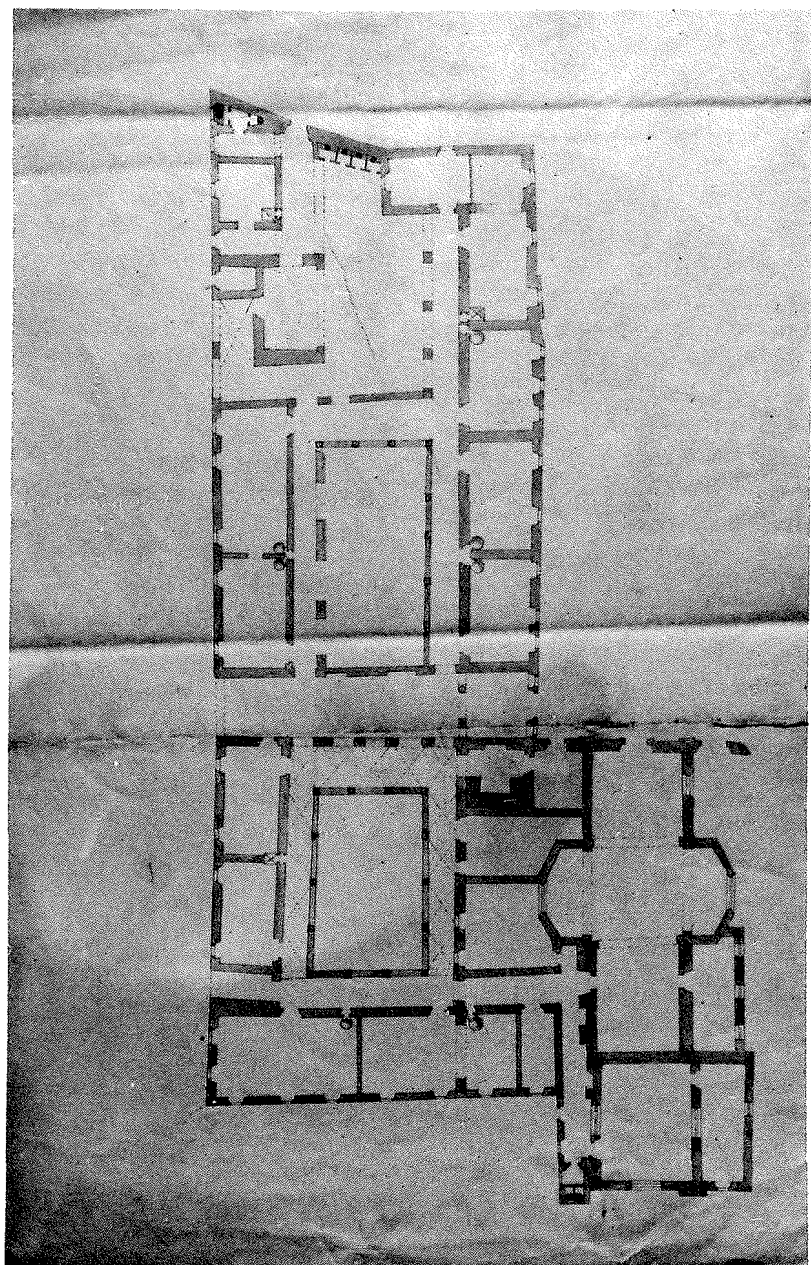
sarello, per darla più comodamente in fitto e si apriva, a spese del convento, un vicolo tra la torre e il nuovo muro del monastero di clausura (l'angolo dell'attuale liceo) che dalla sua forma fu detto *vicolo della storta* ⁽⁵⁸⁰⁾ [figg. 46-47].

Nel 1704, tra le altre opere fu rifatto il cimitero sotto il capitolo e furono previste le nicchie anche per le suore. Prima di questi lavori le monache venivano sepolte nel giardino dietro il campanile. Il luogo è ancora visibile, nell'attuale proprietà Franzinelli, ove lo stemma dell'ordine francescano cui appartenevano le Clarisse è applicato al muro di recinzione [fig. 48].

⁽⁵⁸⁰⁾ A.C.A.TN., ms. B. 65, n. 27, f. 26: il 21 ottobre 1666 la città "accordò alle dette monache che potessero chiudere la detta strada purché prima ne formassero una nuova sotto al convento, cioè la storta e di più si compromettessero di pagare le colte per le dette case ed orto Madruzzi; come appunto per liberarsi da ulteriori incomodi si compromisero e pagarono sotto il dì 18 dicembre 1666 ... Una volta per sempre ragnesi 120". Inoltre "... furono in questa soddisfazione compresi f. 2000 che l'Ill.ma Sig.ra Cont.ssa Maria Filiberta Madruzzi lasciò al monastero della SS. Trinità in cui morì".



Fig. 45 - Facciata della chiesa di S. Trinità dopo l'arricchimento barocco del 1689.



Figg. 46-47 - Due piante dell'antico monastero della S. Trinità sull'area dell'attuale ginnasio liceo. Nella seconda è visibile la strada tuttora esistente,

Le cose intanto, sia dal lato finanziario che da quello disciplinare, si andavano deteriorando all'interno del monastero. Le monache tentarono di porvi rimedio come poterono, finché, il 26 settembre 1746, il canonico PANTALEONE BORZI, vicario generale, d'ordine del principe vescovo DOMENICO ANTONIO THUN, visita il monastero e, dopo aver ascoltato le monache, comunicò un decreto di 44 articoli ⁽⁵⁸¹⁾ che fotografano la vita del convento, le rinunzie, i digiuni, le debolezze, le piccole e grandi miserie, i poveri espedienti di una vita umbratile, vissuta, a volte, al limite della sopportazione. Cionondimeno nel 1748, anche a causa della grave alluvione che devastò il monastero, la situazione si aggravò ulteriormente: era badessa madre FRANCESCA POMPEATI. Finì di deteriorarsi sotto la gestione di madre CLAUDIA GIUSEPPA MANCI, nel 1775 e madre MARIA ANTONIA CRIVELLI nel 1760, cui successe, nel 1763, madre

(⁵⁸¹) A.C.A.TN., ms. B. 65, n. 27, f. 47 e segg., 26 settembre 1746. "Decreti dei quali si porge qui una copia fedelmente cavatta dal suo originale...". Ecco alcuni dei 44 punti:

- n. 2: "... vogliamo che le religiose mangino di carne il mercoledì e nei giorni immediatamente antecedenti alle feste della beatissima Vergine di Rito doppio maggiore ... che mangino nei giorni di digiuno e vigilie latticini ...";
- n. 6: "... non lavino le religiose biancheria e drappi di altri conventi e meno ancora della famiglia del gastaldo ... per avere qualche guadagno ... o lo facciano con molta moderazione senza rischiare di rinunciare agli uffici e preghiere comuni ..." (il lavatoio fatto costruire nel '600 è ancora visibile nella proprietà Franzinelli [fig. 49]);
- n. 7: "... si proibisce inoltre seriamente che in avvenire né la madre abbadessa né alcuna religiosa privata ardisca più di assumersi il gravoso incomodo di imbianchire tele, redi; né di far cose per altri né in poca quantità né per guadagno né per gratitudine né per altro qualunque ragionevole motivo ...";
- n. 8: si proibisce di vendere "fiori, biscottini, marsalli, colla, divozioni, riuscendo queste vili vendite di troppo disdoro al monastero ...";
- n. 10: "... siano sempre chiuse le porte dei parlatori, senza aprirle ad alcuna persona quando le religiose sono nel coro o alla mensa o in tempo di capitolo o di silenzio ...";
- n. 11: nell'orto non si coltivino fiori ma "vigne o fruttari";
- n. 13: si eleggano due religiose diligenti e capaci di scrivere e fare i conti in entrata ed uscita;
- n. 14: si cerchi maggior rigore nella conduzione dei beni e degli affitti ... la badessa pregherà "qualche ben affetto ed esperto signore" che visiti i luoghi e controlli gli affittuari;
- n. 15: "... rigorosamente si vieta di andare in una cella dell'altra a confabulare, particolarmente in tempo di silenzio ...";
- n. 18: "... le monache non ricevano in convento ragazzi o ragazze di qualunque minima età essi siano ... non si apra né si tenga aperta la porta senza bisogno ...";
- n. 19: "... niuna religiosa può conservare nella scattolina che sta in mano alla superiora denaro superfluo sopra i suoi bisogni imminenti ...";
- n. 23: "... niuna religiosa mai parli sola cogli operai dentro il monastero ...".

Gli altri articoli contengono le modalità per l'elezione della badessa, della vicaria, per le correzioni, le letture, le relazioni annuali da inviare al vescovo.



Fig. 48 - Nell'attuale giardino Franzinelli, dietro il campanile della chiesa, sotto lo stemma dell'Ordine Francescano, si stendeva il cimitero delle Clarisse.

ROMEDIA ELISABETTA THUN ⁽⁵⁸²⁾. Le spese per migliorie agli stabili, rifacimenti di muri abbattuti dalle reiterate inondazioni, imbiancature e riammodernature varie, superavano le entrate al punto che, nel 1771, il principe-vescovo CRISTOFORO SIZZO visitò il monastero ammonendo rigorosamente le madri, ma fu il principe-vescovo PIETRO VIGILIO DE THUN a costituire una nuova commissione d'inchiesta, nel giugno 1781, presieduta dal vicario generale mons. SIMONE ZAMBATTI.

Dopo aver interrogato tutte le suore separatamente, egli inviò una lunga lettera di ammonizione e di esortazione: le sue parole riaprono un altro spiraglio sul malessere esistenziale che si respirava in quel chiostro ⁽⁵⁸³⁾. Anche le

⁽⁵⁸²⁾ F. PISONI, *cit.*, pp. 29-30.

⁽⁵⁸³⁾ F. PISONI, *cit.*, p. 36; A.C.A.TN., ms. B. 65, n. 3; A.C.A.TN., ms. B. 36, f. 99 e segg., Trento, 31 marzo 1784: "Nos Simon Albanus Zambaiti de Vezenburg Ecclesiae Cathedralis Canonicus et in Spiritualibus Vicarius Generalis Tridenti". Ecco alcuni passi della lunga lettera di ammonizioni: "Niuna si prenda la libertà, massimamente senza la dovuta licenza ... della superiora, mandare qua e là certi regalucci fatti il più delle volte a fine di procurarsi amicizie e favori; queste e simili altre mancanze del voto e della santa vostra povertà

preoccupazioni amministrative erano sempre più gravi; nel 1783 si verificò un fatto ancor più doloroso, l'ingresso dell'"agrimensore" accompagnato dall'arciprete, per rilevare il piano della casa e la topografia dell'orto. Il destino del monastero era chiaramente segnato. Nello stesso anno il vescovo delibera, dietro autorizzazione della Santa Sede, di trasferire le Clarisse della SS. Trinità presso le suore di S. Michele e dare a loro la direzione di tutto ⁽⁵⁸⁴⁾. Una umiliazione peggiore non poteva colpire le trinitarie...

Ecco come il padre TOVAZZI, francescano, nella sua *Cronichetta michelina*, accenna a quell'episodio ⁽⁵⁸⁵⁾: "Nell'anno 1784 le Clarisse di S. Michele furono obbligate a risolversi a pigliare uno di questi tre partiti, cioè di dare alle monache Clarisse della SS. Trinità 12 mila fiorini, o di andare con loro in SS. Trinità come loro padrone o di prenderle tutte seco in S. Michele con la loro roba. Accettarono questo partito sconsigliatamente e con universale disapprovazione. Una trinitaria morì nel frattempo, cinque non vollero andare in S. Michele, le altre venti, per forza e violenza si lasciarono trasportare in S. Michele. Il numero delle suore con questo accrescimento fu, nell'ottobre 1784, di 48, cioè 34 coriste e 14 converse. Vi stavano a disagio per il troppo loro numero; non così sarebbero state in SS. Trinità, dove tutte avrebbero avuto cella propria oltre le comuni officine".

L'11 settembre, di notte, chiuse in tre carrozze, le monache abbandonarono il loro monastero ... arredi e mobili furono venduti, ma le suore chiesero di portare nella nuova sede i suoni del monastero a loro più cari, l'organo e una campana ... ancora oggi è presente sul campanile della chiesa della SS.

non si vediano (sic!) tra voi, se gli decreti che questa superiorità e specialmente quelli formati dalla pia memoria di mons. Borzi si terranno per il bene della vostra Religione, che siano osservati e speriamo che con questi decreti sarà pure rimediato all'abuso di tanti vasi di fiori che si coltivano con tanta perdita di tempo che impiegarsi dovrebbe o nel servizio di Dio o per ben del Monastero, con tanto discapito dell'osservanza regolare e con mille altri inconvenienti, che a noi e a voi pure sono noti, che ci basta di avergli accennati per sperare la pronta o statale emenda ... Prima però di far fine a questo discorso restaci per anco una cosa cui vogliamo subitamente provveduto. Che la vostra povertà né il buon ordine permettano un sì frequente entrare di uomini del monastero. Fuori dunque delle opere puramente necessarie questi non si debbano ammettere in conto alcuno e quando per un giusto bisogno vi sono, si dovranno lasciare intenti ai propri lavori e non già distrargli in altre cose. Non meno sarà permesso di fargli girare per le celle delle religiose per portar acqua per fiori e fare altri simili mestieri che a loro non si appartengono".

⁽⁵⁸⁴⁾ A.C.A.TN., ms. B. 65, n. 6: breve di papa Pio VI al principe-vescovo Pietro Vigilio Thun, 26 marzo 1783 (originale, pergamena). Consenso per l'unione delle Clarisse della SS. Trinità con le Clarisse di S. Michele; A.C.A.TN., ms. B. 65, n. 9, 19 maggio 1784: decreto del principe-vescovo Pietro Vigilio de Thun; A.C.A.TN., ms. B. 65, n. 1: traslazione delle monache di SS. Trinità al convento delle Clarisse di S. Michele, 10 settembre 1784. È anche interessante, nel bollario michelino (B.C.TN., ms. 2628), il rendiconto sui beni e livelli delle Clarisse di S. Michele, tenuto da un vecchio e fedele amministratore che, con vanto, dichiara che il bilancio è costantemente in attivo.

⁽⁵⁸⁵⁾ A.C.A.TN., ms. B. 65, n. 9; D. REICH, *Cronichetta michelina (1521-1809)*, in "Programma dell'I.R. Ginnasio Sup. di Trento", anno scolastico 1881-82, Trento, 1882, p. 41.



Fig. 49 - Il lavatoio seicentesco delle Clarisse, ancora visibile nell'attuale giardino Franzinelli.

Trinità solo la campana più piccola ⁽⁵⁸⁶⁾. Gran parte dei beni immobili furono alienati per sopperire alle gravi passività.

Il monastero con la chiesa e l'orto furono acquistati dai PP. della congregazione dei S. Filippo Neri, detti Filippini ⁽⁵⁸⁷⁾ che vi dimorarono fino al 1803. In seguito i PP. Filippini permutarono quel possesso con il convento di S. Maria Maddalena, dei soppressi PP. Somaschi ⁽⁵⁸⁸⁾.

Fu così che il monastero della SS. Trinità, incamerato dallo Stato, venne, nel 1812, definitivamente assegnato al liceo e nel 1816 anche al ginnasio. Ma i locali erano "assai ristretti e disacconci, più bassi del terreno e squallidi per l'umidità e il fetore. Sotto il Regno Italico servirono quando di prigione, quando di magazzino per sale. Da quel tempo in là non s'è mutata la condizione ... riguardo ai locali" ⁽⁵⁸⁹⁾. In quei locali studiarono fino al 1845 generazioni di alunni dell'I.R. Ginnasio superiore di Trento. Solo in quell'anno, come si dirà nel successivo capitolo, fu demolito parzialmente il vecchio monastero per dar luogo all'attuale edificio ⁽⁵⁹⁰⁾.

⁽⁵⁸⁶⁾ F. PISONI, *cit.*, p. 40. Così viene ricordato da don Pisoni il destino di quelle donne: "Il vescovo ordinò alle suore di trasferirsi nel monastero di S. Michele ... l'abbadessa della SS. Trinità, MARIA TERESA D'ULZBACH dichiarò di non poter esprimere a parole il profondo dolore delle suore e le angosce da cui furono accolte alla notizia di dover abbandonare il loro monastero ... Cinque suore chiesero di ritirarsi dalla vita monacale piuttosto che trasferirsi. Suor Maria Chiara Marchiori fu presa da tale agitazione al pensiero di doversi unire alle monache di S. Michele da mettere in pericolo grave la sua salute ... La sera del giorno 10 la badessa di S. Michele fu avvertita che la mattina seguente alle ore 4 sarebbero venute le suore della SS. Trinità e per evitare ogni diceria di popolo tutte le suore non impedito fossero alla porte per riceverle. Il pro-vicario fece consegnare alla madre abbadessa della SS. Trinità un biglietto suggellato da aprirsi e leggersi alle sue suore alle 7.30 di sera, nel quale si ordinava loro di essere pronte al portone alle 3.30 del mattino per essere trasferite in carrozza al convento di S. Michele e di chiudere i parlatori per tutta quella notte. Quindici suore partirono alle 3.30 per il monastero di S. Michele ... Entrate le carrozze nel cortile, chiusa la porta finché non entrasse popolo, il pro-vicario ... le presentarono le suore di S. Michele alla presenza di due testimoni. Finita la cerimonia si avviaron tutte al coro, ove, adorato il S. Sacramento, si celebrò la Messa".

⁽⁵⁸⁷⁾ A.C.A.TN., ms. B. 65, n. 23: procura rilasciata dal vescovo al pro-vicario, con approvazione del Capitolo, per la vendita del monastero ai PP. Filippini; A.C.A.TN., ms. B. 65, n. 24, 30 giugno 1785: documenti di vendita ai PP. Filippini. Cfr. anche A.C.A.TN., libro B. 365, n. 2002/1004.

⁽⁵⁸⁸⁾ A.C.A.TN., libro B., 1803, n. 356: *Li Padri Filippini, dopo la soppressione dei PP. Somaschi vengono trasferiti con decreto dell'Aulica Commissione, verso un compenso nel convento di S. Maria Maddalena*; A.C.A.TN., lib. B., n. 412: decreto di mons. CONSALVI, segretario di stato, 3 dicembre 1803, per l'assunzione della parrocchia di S. Maria Maddalena. Nel 1808, per regio decreto, i PP. Filippini assunsero anche l'amministrazione della parrocchia di S. Pietro (A.C.A.TN., lib. B., 1808, n. 822).

⁽⁵⁸⁹⁾ Ms. 3 L.P., f. 68.

⁽⁵⁹⁰⁾ Per la verità sulla definitiva sistemazione del monastero c'erano state varie proposte. Cfr. A.C.A.TN., lib. B., 1834, n. 3221/1568, 27 settembre 1834. Si proponeva di utilizzarlo per la costruzione di un istituto per le "madri inglesi" o addirittura di ristrutturarlo per adibirlo a residenza vescovile, di cui esiste il progetto dell'architetto DAL BOSCO dell'anno 1833 per quell'uso [fig. 50] (B.C.TN., *Antiche piante del monastero della SS. Trinità*, A. 5, d. 3; A. 5. c. 2; A. 5, d. 1).

CAPITOLO III

L'assetto austriaco

Introduzione del sistema austriaco

Dall'anno scolastico 1817-18 il Ginnasio trentino cominciò a funzionare secondo l'assetto scolastico austriaco, regolato dalla Sovrana Risoluzione dell'agosto 1805 ⁽⁵⁹¹⁾.

Primo atto del nuovo governo fu quello di dare una nuova veste giuridica ai maestri che già vi insegnavano ⁽⁵⁹²⁾.

Fu un anno di transizione e di batticuore per i docenti trentini che, giovani e anziani, dovettero tutti sottoporsi ad un pubblico concorso. Il riordino degli studi fu celere, pur senza deflettere dal rigore e dalla serietà propri del mondo europeo di allora. Il bando di concorso, pubblicato il 16 settembre 1817 sul numero 74 del Ristretto dei Foglietti Universali, specificava che i concorrenti dovevano, "oltre alle solite qualificazioni avere cognizione della lingua tedesca" ⁽⁵⁹³⁾, ma, a quanto pare, la pretesa del governo centrale andava ben oltre la conoscenza sommaria della lingua, tanto che il prof. GIORGIO LUCHI di Romallo, insegnante di umanità con funzioni di vice-prefetto, indirizzò al capitanato circolare una garbata protesta ⁽⁵⁹⁴⁾ che si concludeva con un suggerimento in verità non molto ortodosso: "... mi sorge il sospetto che le domande per concorso consegnatemi per ordine del Governo possano essere tutte in lingua tedesca ... il dittarle in questa lingua scoraggerebbe del tutto i concorrenti ... che ben pochi, per non dire quasi nessuno, le intenderebbe a fondo. Quindi, se a codesto inclito Capitano paresse bene, io giudicherei che in una sessione secreta si aprisse il plico onde farne a tempo la traduzione, la quale così su due piedi potrebbe riuscire troppo sfatta...".

Le cattedre a concorso comprendevano gli insegnamenti per il ginnasio inferiore, elementi per la lingua latina e grammatica latina, per uno stipendio annuo di f. 500 di Vienna; analogo salario era previsto per la cattedra di storia e geografia e per quella di matematica e lingua greca. Lo strano connubio tra due materie tra loro così poco affini si perpetuava già da vari anni, come l'insegnamento della religione legato alla storia naturale ed alla fisica per un salario di f. 600. Per la prima volta nel bando del settembre 1817 si avverte

⁽⁵⁹¹⁾ Ms. 1 L.P., f. 143; Ms. 3 L.P., f. 75; U. CORSINI, *cit.*, p. 234, n. 79.

⁽⁵⁹²⁾ A.L.P., anno 1817, 12 settembre. Notifica del decreto 30 luglio 1817, n. 1228: "È aperto il concorso per tutte le cattedre dell'I.R. Ginnasio di Trento".

⁽⁵⁹³⁾ Su l'uso della lingua e di quella tedesca, conosciuta praticamente da molti trentini, ma non al punto da potersene servire abilmente nella corrispondenza d'ufficio con il governo centrale, cfr. U. CORSINI, *cit.*, pp. 230-231.

⁽⁵⁹⁴⁾ A.L.P., anno 1817, 22 agosto, minuta (foglio sparso).

che le due aggregazioni "non sono immutabilmente connesse" e che gli insegnanti "possono scegliere quello per cui hanno inclinazione maggiore". Si può riconoscere, in questa più attenta valutazione e distribuzione delle materie di insegnamento, l'effetto della didattica illuminista ed in particolare il retaggio della struttura liceale del periodo napoleonico, che tanto ha influenzato tutto l'assetto scolastico europeo. È sintomatico, al riguardo, un decreto del ministero austriaco ⁽⁵⁹⁵⁾, sempre del settembre di quell'anno, contenente la raccomandazione ai prefetti dei ginnasi di "invigilare ... che lo studio della lingua greca sia promosso con rigore ... non potendo altrimenti essere ammessi allo studio delle scienze filosofiche quei giovani che non hanno avuto la debita istruzione nella lingua predetta".

L'altra coppia di materie meritevole di un salario superiore, f. 600 annui, era "Rettorica e Poesia", che formava l'ossatura del biennio del ginnasio superiore, detto Umanità.

Se non desta alcuna meraviglia che per i docenti del ginnasio di stato fossero previsti pubblici concorsi, le cui prove d'esame all'insegnamento sono minuziosamente conservate tra le carte di archivio dell'attuale liceo ⁽⁵⁹⁶⁾, quello che oggi appare inaccettabile e inopportuno e che neppure la più rabbiosa contestazione studentesca ha mai preteso di ottenere è che "all'esame vocale dei concorrenti alle cattedre di questo I.R. Ginnasio debbono, per ordine dell'eccelsa Commissione Aulica, assistere alcuni dei migliori studenti scelti da ciascheduna classe..." ⁽⁵⁹⁷⁾.

Conosciamo anche i nomi dei componenti la commissione giudicatrice ⁽⁵⁹⁸⁾, tutti personaggi della città, eletti dal capitano circolare e legati, in qualche modo, agli studi ginnasiali.

Il prof. GIORGIO LUCHI, promosso a sua volta prefetto del ginnasio, con uno stipendio annuo di f. 700 di Vienna, giurò nelle mani del suo diretto superiore gerarchico, il podestà di Trento, che ricopriva di diritto la carica di vice-direttore del ginnasio ⁽⁵⁹⁹⁾. Direttore era il capitano circolare. Così il ginnasio, pur divenuto di stato, manteneva ancora apparentemente la dipenden-

⁽⁵⁹⁵⁾ A.L.P., anno 1817, 8 ottobre, n. 10358/46 Studii.

⁽⁵⁹⁶⁾ A.L.P., anno 1817, 13 ottobre, D.G. n. 23535/4047. Si confrontino, a puro titolo d'esempio, i ff. 33-34 di A.L.P., anno 1817, ove si leggono in italiano e in tedesco i titoli degli argomenti assegnati per le prove scritte di quel concorso.

⁽⁵⁹⁷⁾ A.L.P., anno 1817, 26 ottobre, f. 53.

⁽⁵⁹⁸⁾ A.L.P., anno 1817, 24 ottobre, f. 37. Esaminatori della cattedra di grammatica, storia e storia universale, furono il teologo don BATTISTI e il dott. G.B. GARZETTI; don BATTISTI con don MARCO FISCHER, curato di S. Michele, fu nominato esaminatore di greco, mentre per la matematica si utilizzò l'ing. DUCATI, lo stesso che progettò la ristrutturazione dell'ex monastero della SS. Trinità secondo le attuali linee dell'edificio, per adibirlo a ginnasio. Si ricorse, infine, al dott. GARZETTI e al prof. G. SERAFINI per esaminare i candidati alla cattedra di storia naturale.

⁽⁵⁹⁹⁾ A.L.P., anno 1817, 24 agosto, legg. prot. 8961/33.

za dalla municipalità come nei periodi più lontani e confusi, quando si avvicinavano a Trento i maestri di grammatica. Ma che la sostanza delle cose fosse ben diversa si deduce dalle secche quanto precise circolari che il capitano trasmetteva al prefetto del ginnasio per parte dell'autorità scolastica superiore, o il direttore generale residente a Innsbruck o la aulica commissione degli studi di Vienna.

Tra il giugno e il luglio di quell'anno si richiesero minuziose notizie sullo stato di tutti i docenti del ginnasio, dal direttore agli "aggiunti" ⁽⁶⁰⁰⁾, sul numero e sulla statistica degli studenti, sulla situazione amministrativa del personale, nonché sulle attrezzature della scuola. Al prefetto venne richiesto un particolareggiato rapporto sull'andamento didattico e disciplinare a partire dall'anno 1816. Fu la prima di una lunghissima serie di relazioni quadrimestrali sempre molto circostanziate ed ampie ... potrebbero essere un'ottima fonte di giudizi e di considerazioni didattiche, se non avessero il difetto di essere monotonamente ripetitive, lasciando trasparire solo di rado, da qualche provvedimento disciplinare, il fermento politico che si respirava nella scuola o la difficoltà di reperire sul posto docenti abili al di fuori dell'ambito ecclesiastico.

Latino, lingua ginnasiale

Sulla severità di selezione dei docenti e sull'attenzione a tutte le pieghe della loro vita e della loro efficacia educativa, ci offrono convincenti testimonianze le tabelle dello stato del personale ⁽⁶⁰¹⁾ abbondantemente conservate. Stilate in latino, esse ricordano, sin dalla impostazione esteriore, i fogli del *Catalogus Primus Collegii Tridentini S.J.* di cui si è dato in precedenza un esempio ⁽⁶⁰²⁾. Vi si riportano le notizie sulla vita (*Patria-aetas*), capacità (*talentum-diligentia-donum didacticum*), comportamento privato (*mores*) e didattico e la personale conoscenza delle lingue antiche e moderne (*linguarum notitia*) di ogni docente.

Anche le iscrizioni degli alunni al ginnasio [fig. 51], le attestazioni di frequenza o di assolvimento degli studi sono formulate in latino [fig. 52]. In latino Giorgio Luchi redasse la prima storia del Ginnasio, in latino sono presentati dai docenti gli elenchi dei libri di testo, i giudizi sugli alunni, in latino è la corrispondenza tra i prefetti dei ginnasi della regione. Fu, dunque, la vecchia lingua il comune denominatore della scuola affaticata ed inquietata da stratificazioni didattiche ricorrenti: quella lingua che aveva perso già da secoli altrove in Italia utilità immediata, qui rimase, almeno nella scuola, la lingua base fino alla metà del secolo XIX. Si sbaglierebbe peraltro chi ritenesse l'ambiente del ginnasio consegnato all'aulica retorica classicheggiante che l'uso del latino può far sospettare: il ritorno della dominazione austriaca favori

⁽⁶⁰⁰⁾ A.L.P., anno 1817, 14 giugno.

⁽⁶⁰¹⁾ A.L.P., anno 1817, 16 luglio, n. 7716/22 ginnasi.

⁽⁶⁰²⁾ B.H.S.A.M., Jesuiten, ms. n. 2615.

In illo Ingentia timor Domini. Bal. CX.

Lancratius Mauriti J. Serravallis, domo Salurno Teriol.
XII. annos natus quum solum se nobis legitime probaverit,
qualem ex lege illum esse oportet, cui Gymnasio ubi liceat, quod
bene veritat, in Matriculam Discipulorum Gymnasii Tridenti,
relatus est, ita tamen, ut:

I. Ablegatis ceteris occupationibus in animum inducat, se the-
gion et Libris recte intendit esse debere.

II. Inter multa, quae existo sunt juvenutis animo, nominati
tamquam capitaliores peccata abominetur prorsus totales, et lib-
improbatu lectionis.

III. Rectorem, Praeceptorem, Praefectum, Professores ac Superiores
omnes debita prosequatur reverentia, istamque Ratio audi-
sit.

IV. Omnem Societatem, quae sine Superiorum permisso coarctetur,
aversebitur.

V. Quaecumque vel ad mores instituendos, vel propositum liber-
rium promovendum praescripta sunt, praescribenturque, dili-
gissime custodiat.

Teperam dehis Tridenti XIX. Kal. Nov. Praefectus Gymnasii.
MDCCCXXIII.

Trident

Fig. 51 - Modello di iscrizione al ginnasio di Trento per l'anno 1823.



Presentibus testor, quod Nobilis juvenis Franciscus Aloissius Balli, filius
de Parochia Besenello Diocesis Tridentina, dum Aguntii (Indica) in
Pustaria per quindecim Menses pro ad discenda lingua germanica legere
et scribere in scola normali, et pro acquirendis fundamentis scientia Latini
in mea canonica commorabatur, se ita gesserit, ut in Latina Latina et ger-
manica summam diligentiam, in servitio Divino ardentem fervorem, in
frequentandis Sacramentis maximum solum, in moribus gravem et
eximiam modestiam demonstraverit, et sic a suis superioribus totaque
Comunitate propter suam laudabilem vitam rationem tam in Ecclesia
et scola quam Domi et foris dignam Eminentiam Notam, summam laudem
et maximam commendationem promeritus, promissis donatus, et in hono-
fico aureo scola caesarea libro Nomen ipsius perperuo inscriptum fuit,
in cujus veritatem absente D. D. Proposito Decano testimonium praesens
propria manu et Sigillo nobili muniti. Aguntii vigesima septembris
millesimo octingentesimo decimo sexto



Franciscus de Bussieres mpa. la
Canonicus ad S. Candidum, et
in Semolentis, Notarius aplice
et capituli.

Fig. 52 - Attestato di licenza elementare rilasciato nell'anno 1816 ad uno studente di vallata.

un rigoroso efficientismo, fatto di chiarezza e di tempestività con ben delimitati diritti e ampiamente delineati doveri ⁽⁶⁰³⁾. Tra questi il dovere dell'istruzione ne sopravanzava il diritto: le leggi scolastiche di Maria Teresa e di Francesco I, introdotte nel Trentino dopo la soppressione del principato vescovile, operarono con radicale efficacia, partendo dal basso, dalla costituzione della scuola elementare, una struttura che, prima, era quasi inesistente perché affidata in gran parte all'istruzione familiare privata o alle parrocchie.

Italiano, lingua dell'obbligo

I tre anni di scuola elementare segnano un momento importantissimo nella storia della scuola trentina. Dopo il 1817 se ne consolida efficacemente la struttura, come appare da alcune indicazioni trasmesse agli ispettori scolastici con diversi provvedimenti per le scuole di campagna e un attento computo dei frequentanti, dello stato degli edifici, del numero dei maestri, delle scuole di ripetizione, perché "sia rilevato il numero degli abili alla scuola sì dell'uno che dell'altro sesso: questo numero sia confrontato con quelli che realmente lo frequentano e né figli né genitori negligenti siano lasciati impuniti" ⁽⁶⁰⁴⁾.

Le scuole elementari e per ragazze operanti nel Trentino erano 645 e le scuole di ripetizione 351, con una frequenza complessiva di circa 50.000 studenti, un numero enorme in proporzione al resto d'Italia, che azzerava quasi la percentuale degli analfabeti ⁽⁶⁰⁵⁾.

Proprio alla scuola elementare c'era la possibilità di apprendere ad usare con proprietà la lingua italiana, dove essa si articolava in ben otto voci con relativi giudizi di valutazione, tutti molto precisi e documentati da decine di attestati scolastici ⁽⁶⁰⁶⁾: il leggere con le osservazioni grammaticali, la grammatica, l'ortografia, lo scrivere sotto dettatura, l'avviamento al comporre, la retta pronuncia, la calligrafia, la seconda parte del libro di lettura [fig. 53].

⁽⁶⁰³⁾ Sotto questo aspetto un discorso a parte meriterebbe l'attribuzione delle tasse di immatricolazione proporzionate al reddito e al censo degli studenti, secondo il decreto dell'alta commissione aulica 24 agosto 1817 (cfr. A.L.P., anno 1818, f. 91). Altra fonte di introito a favore del fondo scolastico era l'esazione delle tasse sulle eredità. Cfr. decreto n. 1943, 31 luglio 1817; A.L.P., anno 1817, circ. dell'I.R. Ginnasio del Tirolo.

⁽⁶⁰⁴⁾ A.L.P., anno 1817, 29 luglio, circ. n. 6962/163 scuole; A.L.P., anno 1819, 13 febbraio, n. 18: lettera del direttore della scuola primaria di Trento al capitanato circolare: Si notificava l'alto numero di fanciulli, 287, e di fanciulle, 528, che non frequentarono quell'anno, oltre ai 174 giovani, "mancanti alla scuola di ripetizione" e si proponeva la multa per i genitori degli inadempienti da carantani 36 a carantani 60 pro capite al mese e di portare da fiorini 2 a fiorini 4 per semestre la multa per i giovani assenti alla scuola di ripetizione.

⁽⁶⁰⁵⁾ Il prospetto statistico delle scuole rurali esistenti nel 1837 nei vari distretti del circolo di Trento è conservato in B.C.TN., ms. n. 2444; cfr. U. CORSINI, *cit.*, pp. 234-235.

⁽⁶⁰⁶⁾ A.L.P., anno 1826: attestato rilasciato dall'I.R. Scuola Elementare Maggiore in Trento a CADROBBI GIOVANNI da Pinè, promosso alla I grammatica.



Da parte dell' Imp. Reg. Scuola Elementare Maggiore in Trento si certifica, che il Sig. *Cadrobbi Giovanni da Pina* nell'anno scolastico 1845/46. frequentò assai *Religiosamente* la Classe terza, dimostrò costumi *ottimi*, ed imparò gli oggetti prescritti pel *secondo* Semeatre, nel modo che segue:

la dottrina della religione	}	<i>ottimamente</i>
la storia biblica		
il vangelo		
Il leggere con osservazioni grammaticali		
la seconda parte del libro di lettura	}	<i>ben</i>
la calligrafia		
l'aritmetica		
la grammatica		
l'ortografia, e lo scrivere sotto dettatura	}	<i>ottimamente.</i>
l'avviamento al comporre		
la retta pronuncia		
il leggere, e lo scrivere latino sotto dettatura		

Il medesimo merita quindi d'essere riposto nella Classe *prima con onore*

Trento, *il 3. ottobre 1846.*



Il Direttore
Stefano Bignardi

Il. Giuseppe Sulzer

Fig. 53 - La pagella scolastica di uno studente licenziato dalla Scuola Elementare Maggiore di Trento, nel 1846.

Invano cercheremmo in un attestato della scuola successiva, del ginnasio appunto, un argomento di studio che riguardi specificatamente la lingua e la letteratura italiana. Tuttavia, nell'avviso ai candidati agli esami di ammissione, si specificava chiaramente che "gli oggetti che si devono riguardare come preparatori alla prima classe di grammatica latina sono intorno alla grammatica italiana, all'ortografia italiana, all'avviamento al comporre" ⁽⁶⁰⁷⁾.

Il "Soave"

Ecco, invece, quali materie gli alunni dell'I.R. Ginnasio di Trento apprendevano nel corso ginnasiale, composto di quattro anni di grammatica e due di umanità: religione, materia obbligatoria con esame semestrale scritto e orale; latino, per undici ore settimanali, storia e geografia, aritmetica ⁽⁶⁰⁸⁾. In complesso vi erano solo 18 ore settimanali di lezione, articolate al mattino e al pomeriggio, vacanza completa il giovedì e la domenica e il pomeriggio di martedì. Nei primi anni del ginnasio era però in adozione una famosa grammatica, italiana e latina, detta, dal nome del suo autore, "IL SOAVE", che aveva specifica funzione interdisciplinare e rimase in uso per alcuni decenni ⁽⁶⁰⁹⁾. Nei due anni di umanità si imparava a comporre in prosa e poesia secondo le regole di poesia del MAZZOLENI; l'insegnamento di latino assumeva non solo un nome, ma anche un'importanza diversa: *interpretatio auctorum ac stilus*, che può farci pensare ad una lettura interpretativa dei testi e alla composizione, con opportune nozioni di metrica e di prosodia, che dovevano necessariamente comprendere anche la metrica italiana. Il culmine si raggiungeva nel secondo anno di umanità, quando si chiedeva allo studente di cimentarsi in composizioni, poetiche o in prosa ⁽⁶¹⁰⁾, su argomenti ben definiti dalla traccia, in latino o in greco o in italiano: un retaggio della scuola di retorica cara al Rinascimento e al '600.

⁽⁶⁰⁷⁾ A.L.P., anno 1833, 8 giugno, n. 113.

⁽⁶⁰⁸⁾ A.L.P., anno 1821: attestato di promozione alla IV grammatica, rilasciato a SIMON DALFÒVO nell'anno scolastico 1819-20.

⁽⁶⁰⁹⁾ *Grammatica delle due lingue italiana e latina*, di FRANCESCO SOAVE, ad uso dei Ginnasi della Lombardia, Milano, 1819, Imperial Regia Stamperia.

⁽⁶¹⁰⁾ A.L.P., anno 1835, n. 473: attestato di assolvimento della II umanità rilasciato a GIUSEPPE WIELANDER di Latsch, anno scolastico 1834-35. Sotto questa luce credo vadano inquadrare le copiose produzioni poetiche degli studenti di umanità ancora conservate nelle annate d'archivio, per la cui validità artistica è ben difficile lasciarsi entusiasmare, ma che svolsero la funzione di levigare formalmente le durezza espressive dei giovani trentini obbligandoli a chiamare a raccolta tutti i loro ricordi mitologici ed archeologici per cimentarsi in ardite figure retoriche, in paragoni riecheggianti i classici più noti e più letti, sfoderando iperboli e prosopopee assolutamente improponibili ai nostri tempi. Queste consuetudini *accademiche* venivano esasperate in occasioni particolari dietro invito delle autorità scolastiche, le quali, s'è detto, erano anche autorità civiche o statali. Così trovai-

Il liceo filosofico

La frequenza del liceo filosofico, annesso al ginnasio, ma da esso distinto per insegnanti e direzione, completava gli studi secondari e consentiva l'accesso all'università. In quel biennio si affrontavano le discipline che, in parte, ancora oggi formano l'ossatura degli studi secondari superiori: matematica, fisica, filosofia, filologia greca o latina ⁽⁶¹¹⁾.

Di italiano neppure l'ombra, mentre il tedesco è contenuto tra gli studi facoltativi.

mo scritto (A.L.P., anno 1825, 4 febbraio, n. 611) in una nota del podestà GIOVANELLI al prefetto per "interessarla a voler consegnare i componimenti in verso o prosa fatti in occasione dell'arrivo a Trento delle SS.MM. che fossero stati presentati alla Commissione nominata per l'esame e le scelte dei medesimi, la quale a ore 4 pomeridiane del p.v. giovedì si radunerà a questo oggetto nelle sale superiori del Civico Magistrato". Si trattava di esaltare il passaggio "dell'Imperator nostro Francesco I° e l'augusta Imperatrice e gli augusti suoi alleati: il re di Prussia coi due suoi figli, l'imperatore delle Russie, Alessandro, i quali ... convennero in Verona per assicurare all'Europa quella pace che le avevano ridonata nel Congresso di Vienna ... ma soprattutto solenne fu il loro ritorno e la dimora nelle feste del S. Natale in Trento che meritamente ne può andar superba". (Ms. 2 L.P., f. 168; B.C.TN., ms. n. 2511; U. CORSINI, *cit.*, p. 242, n. 100).

(⁶¹¹) Ecco il piano completo delle lezioni del liceo trentino, per l'anno scolastico 1827.

ORDINE

Delle Pubbliche Lezioni nel Cesareo Regio Istituto Filosofico di Trento per l'Anno Scolastico 1827

PRIMO ANNO

Scienza Della Religione. Legge il signor DOMENICO BENVENUTI, Sacerdote Secolare, publ. ord. Professore. Autore prescritto (*Systematischer Religionsunterricht für die Kandidaten der Philosophie. Erster Theil. Wien 1821*), il Mercoledì dalle 2 alle 3 pomeridiane, il Sabato dalle 8 alle 9 antimeridiane, in lingua italiana.

Filosofia Teoretica. Legge il signor MARTINO BUCCELLA, Sacerdote Secolare, publ. ord. Professore. Autore prescritto J.C. Likawetz. (*elementa Philosophiae in usum A.A. adumbrata. Graecii 1820, T. I Psychologiam, T. II Logicam, T. III Metaphysicam complectens*), il Lunedì dalle 2 alle 3, il Mercoledì ed il Sabato dalle 3 alle 4 pomeridiane, il Martedì, ed il Venerdì dalle 8 alle 9 antimeridiane in lingua italiana.

Matematica Pura. Legge il signor GIUSEPPE BARCHETTI, Sacerdote Secolare pub. ord. Professore. Autore prescritto J. Appeltauer. (*Elementa Matheseos purae, Viennae, 1814*) tutti i giorni di scuola dalle ore 9 alle 10 antimeridiane, il Lunedì dalle 3 alle 4, il Martedì ed il Sabato dalle 2 alle 3 pomeridiane, in lingua italiana.

Filologia Latina. Legge il signor Dott. GIAMBATTISTA GARZETTI, pubbl. ord. Professore sopra le *Antologie* delle classi di Umanità negli II.RR. Ginnasj. Il Lunedì, ed il Mercoledì, dalle 8 alle 9 antimeridiane, in lingua latina.

SECONDO ANNO

Scienza Della Religione. Il signor Ab. DOMENICO BENVENUTI, sopra l'accennato testo (*Zweiter und dritter Theil. Wien 1821*). Il Lunedì, ed il Venerdì di mattina dalle ore 8 alle 9, in lingua italiana.

Filosofia Teoretica. Legge il Sig. Ab. MARTINO BUCCELLA ecc. Autore prescritto J.C. Likawetz. (*Elementa Philosophiae Graecii 1820, T. IV Ethicam complectens*). Il Martedì ed

Se peraltro la lingua d'uso nel ginnasio per la composizione dei cataloghi degli studenti, la trascrizione delle note di profitto ⁽⁶¹²⁾ e per ogni altro atto pedagogico era il latino, mentre per le circolari e gli atti amministrativi il testo era bilingue, italiano e tedesco, la lingua usata per le valutazioni del liceo filosofico e per gli atti amministrativi in genere, era il tedesco ⁽⁶¹³⁾ anche se, nel programma annuale, con l'elenco delle varie discipline dei maestri, si specificava che il docente *leggeva in italiano*.

Solo trent'anni più tardi, con la riforma scolastica del 1849, sotto la spinta di massicce rivendicazioni nazionali, l'Austria introdusse nei ginnasi e licei l'insegnamento della lingua patria in forma più sistematica e completa con regolare valutazione finale.

Altro deciso intervento del governo austriaco fu per arginare l'abitudine dilagante di far frequentare privatamente la scuola ai giovani non tanto delle famiglie nobili della città, quanto di quelle che, abitando nelle vallate, ave-

il Venerdì dalle 3 alle 4 pomeridiane, ed il Mercoledì dalle 8 alle 9 antimeridiane, in lingua italiana.

Fisica e Matematica Applicata. Legge il sig. FRANCESCO LUNELLI, Sacerdote Secolare, Prof. supp. autore prescritto R. Döttler (*Elementa Physicae Mathematicae-experimentalis. Viennae 1812*) Tutti i giorni di scuola dalle ore 9 alle 10 antimeridiane, e il Lunedì, Mercoledì, e Sabato dalle 2 alle 3 pomeridiane, in lingua italiana.

Filologia Latina. Il sig. Dott. GIAMBATTISTA GARZETTI sulle accennate *Antologie*, il Martedì ed il Sabato dalle ore 8 alle 9 antimeridiane, in lingua latina.

STUDJ LIBERI

Istoria Universale. Il sig. Dott. GARZETTI co' proprj scritti legge il Martedì, ed il Venerdì dalle ore 3 alle 4 pomeridiane sull'Istoria antica fino a Carlo M., e il Lunedì, Mercoledì ed il Sabato in eguali ore sull'Istoria del Medio evo, e moderna, in lingua italiana.

Scienza Della Educazione Universale. Legge il sig. Ab. BENVENUTI dietro l'Autore prescritto (*Lehrbuch der allgemeinen Erziehungskunde von V. E. Milde. Wien 1821*). Il Mercoledì, ed il Sabato di mattina dalle ore 10 alle 11, in lingua italiana.

Lingua, e Letteratura Tedesca. Viene data dal sig. LEONARDO LUCHI, Sacerdote secolare, la Domenica dalle ore 9 alle ore 10, e dalle 11 alle 12: tutti i giorni feriali dalle 10 alle 11 e il Giovedì un'altra ora dalle 8½ alle 9½. I libri prescritti, secondo le tre divisioni che si faranno degli scolari, sono gli *Elementi dell'Argenti, Milano, 1826 Ediz. II*; la *Grammatica del Fornasari, Vienna, 1825. Sammlung deutscher Beyspiele, Vienna 1823. Tomi due.*

Il Signor Professore Benvenuti dà ne' giorni di Domenica alle ore 10 di mattina l'Esortazione a tutti gli Scolari dell'Istituto.

Dato in Trento il dì 30 Settembre 1826

GIUSEPPE MARIA BORZATI Com.º P. V.

⁽⁶¹²⁾ Si riporta, ad esempio [fig. 54], la pagina con le valutazioni per l'anno scolastico 1831-32 assegnate a GIOVANNI PRATI, allora alunno del ginnasio, secondo anno di umanità. A.L.P., cat. anno scol. 1831-32.

⁽⁶¹³⁾ A.L.P., *Katalog für den ersten Jahrgang der philosophischen Obligat-Studien im Studien Jahre 1832-33*. Al n. 50 sono registrate, in tedesco, le valutazioni su Giovanni Prati, alunno del I anno del liceo filosofico.

Anno Schol: 1831-32

Nomina Disputantium Ordine alphabetico.	Rhetorica		Dialectica		Historia		Auct. inter et Sto.		Lingua Graecae		Geog. et Hist.		Mathesi		Annotationes.
	I. Sem.	II. Sem.	I. Sem.	II. Sem.	I. Sem.	II. Sem.	I. Sem.	II. Sem.	I. Sem.	II. Sem.	I. Sem.	II. Sem.	I. Sem.	II. Sem.	
Martinelli Daniel a Cineta . . .	c.	c.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	
de Morphine Themistodes ab Enno . .	c.	c.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	a.	1.	
Mazzoni Marinus a Monteclassico . .	1.	1.	1.	1.	1.	1.	2.	2.	2.	2.	2.	1.	2.	1.	
Paroli Albanus Joseph. a Faventia . .	c.	c.	1.	1.	a.	a.	a.	1.	a.	a.	a.	a.	a.	a.	
Pasqualoni Augustinus a Rosentino . .	1.	1.	c.	1.	1.	a.	1.	1.	1.	1.	a.	1.	1.	a.	
Pola Vincentius a Novono . . .	1.	1.	1.	c.	c.	c.	2.	c.	a.	a.	c.	c.	a.	c.	
de Prati Joannes a Dasineto . . .	c.	c.	c.	c.	c.	c.	c.	c.	c.	c.	c.	c.	a.	c.	Secundo Sem. Primum primo dicitur at.
Bohe Josephus Tridentinus . . .	c.	c.	1.	1.	1.	a.	1.	1.	c.	c.	1.	a.	2.	1.	
Sadler Jacobus a Calarantica . . .	c.	c.	c.	c.	c.	a.	a.	1.	c.	a.	1.	1.	1.	1.	
Sastori Josephus Trident. . . .	1.	1.	1.	1.	a.	a.	1.	1.	a.	a.	a.	a.	a.	a.	
Schweitzer Caspar Trident. . . .	1.	1.	1.	1.	1.	a.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	
Silbernagl Franc. a Bulzano . . .	1.	c.	1.	1.	1.	1.	1.	2.	2.	2.	2.	2.	2.	1.	
de Sizzo Petrus, Comes Trident. . .	c.	c.	c.	1.	a.	1.	1.	1.	1.	1.	a.	1.	1.	1.	
de Ranchina Joann. Apt. Equ. a Livo .	1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	a.	1.	1.	1.	
Sait Franciscus a Metabombardica .	1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	a.	a.	a.	a.	1.	a.	
Torelli Caspar a Portulo pugin. . .	c.	c.	c.	c.	c.	c.	1.	1.	a.	a.	c.	a.	c.	c.	
Tommazzoli Josephus a Clesio . . .	c.	c.	c.	c.	a.	a.	a.	a.	c.	c.	c.	c.	c.	c.	
Tonioli Bartholomaeus a Betulla . .	1.	1.	1.	1.	1.	1.	2.	2.	2.	1.	1.	1.	a.	c.	
Villotte Petrus a Seguntiano . . .	1.	1.	2.	2.	1.	1.	2.	2.	2.	2.	2.	2.	2.	2.	
Vinciguerra Franc. a Pergino . . .	1.	1.	2.	2.	1.	1.	2.	2.	2.	2.	2.	1.	2.	2.	
Weber Joannes a Lavinio . . .	1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	
Zanoni Modestus a Clotio . . .	c.	c.	1.	c.	1.	1.	1.	2.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	
Zucchelli Joannes Trident. . . .	c.	c.	1.	c.	a.	c.	a.	a.	a.	a.	a.	a.	a.	c.	
de Manzi Sigismund. Con. Trident. .	c.	c.	c.	c.	a.	c.	a.	c.	c.	a.	c.	c.	c.	c.	
Paolazzi Leonardus a Favero . . .	1.	1.	1.	1.	a.	a.	a.	c.	a.	a.	c.	a.	a.	c.	

Fig. 54 - La lusinghiera valutazione finale dello studente Giovanni Prati nell'anno scolastico 1831-32

vano grandi difficoltà a mantenere agli studi i loro figlioli e ricorrevano all'insegnamento dei curati di campagna per un'istruzione privata da sottoporre al vaglio dei professori ginnasiali negli esami semestrali.

"A tenore delle leggi ginnasiali, cap. 12, par. 18, vengono invitati gli studenti privati iscritti all'I.R. Ginnasio di Trento a presentarsi agli esami del I° semestre..." ⁽⁶¹⁴⁾.

L'Austria si adoperò con ogni mezzo per ridurre l'insegnamento privato, impose duri esami abilitanti ai precettori e varie prove di attitudine pedagogica ⁽⁶¹⁵⁾, favori in ogni modo l'accesso agli studi dei giovani meno abbienti istituendo *praemia* e favorendo *stipendia*, le nostre borse di studio, erogate da famiglie patrizie o da enti vari, scoraggiando gradualmente le iniziative dei singoli, sicché il numero dei privatisti decrebbe costantemente ⁽⁶¹⁶⁾ e, se nel 1819 era di 69 studenti, nel 1827 scese a 45 per ridursi, nel 1832, a soli 3.

⁽⁶¹⁴⁾ A.L.P., anno 1817, circ. dell'I.R. capitanato di Trento, 2 dicembre, n. 11791/68. Tra gli studenti privatisti, costretti a trasferirsi a Trento per frequentare il ginnasio, erano molto numerosi quelli delle valli di Non e di Sole. Fu, ad un certo punto (A.L.P., anno 1819, n. 126), inviato un rapporto dell'I.R. giudizio distrettuale di Cles per ottenere un ginnasio a Cles, ma non se ne fece nulla anche per il parere negativo del prefetto LUCHI, il quale, interpellato, dichiarò che la val di Non aveva troppi debiti per mantenere decorosamente la scuola né sarebbe stato possibile trovare un numero adeguato di maestri e di attrezzature.

⁽⁶¹⁵⁾ La documentazione dei temi di concorso e delle prove d'esame dei precettori del periodo 1817-1840 è molto ampia. Rimando, a titolo di esempio, alle prescrizioni intorno agli studi privati, in A.L.P., anno 1817, fogli sparsi; ibidem, ff. 63-64: chiarificazioni del prefetto fornite ai maestri privati su programmi e libri di testo.

È abbondante la documentazione che rivela una stretta corrispondenza tra i maestri privati e il prefetto del ginnasio. Sono per lo più lettere di raccomandazione per gli alunni poco dotati o troppo timidi o poco sani che abbisognano di particolare incoraggiamento. Ecco, ad esempio, cosa scrive GIOVANNI BARTOLOMEO DE MAFFEI da Cembra, il 14 marzo 1822, nel presentare all'esame del I semestre generalità e programma di "quattro debolissimi scolari che si applicarono allo studio della IIª classe di grammatica, dai dodici p.p. di novembre fino ad oggi sotto la direzione del sottoscritto ... usciti dalle scuole elementari di Villa, ove apprendono d'ordinario pochissimo; eran rozzi in guisa che sapevano appena leggere e scrivere, avevz a non vedere altro cielo che quello della loro Patria, sono ben anche timidi e pusillanimi in modo che non sanno trovar parola per esprimere i loro sentimenti dell'animo. Spero che saran compatiti, lusingandomi che, nel secondo semestre si presenteranno più ben preparati...". Segue la presentazione del loro maestro:

<i>costumi</i>	<i>capacità</i>	<i>diligenza</i>	<i>profitto</i>
eminente	sufficiente	lodevole	sufficiente
eminente	poca e tarda	sufficiente	mediocre
eminente	pochissima	non molta	meno che mediocre
eminente	passabile	sufficiente	mediocre ma da sperarsi migliore

Vien fatto di chiedersi per quale motivo questi giovani così poco dotati e tutti di modestissime condizioni economiche si dedicassero a studi tanto pesanti con scarsa possibilità di riuscita, non solo a lungo, ma anche a breve termine.

⁽⁶¹⁶⁾ Ottime tabelle di statistica su questo e sui successivi argomenti fornisce il ms. 3 L.P., f. 230 e segg. Quanto agli *stipendia* gli elenchi sono numerosissimi: certamente tra privati e pubblici il numero raggiungeva il 10% degli studenti del ginnasio.

Nello stesso periodo di tempo il numero complessivo degli studenti del ginnasio, che nel 1817-18 aveva registrato solo 157 unità ⁽⁶¹⁷⁾, risalì sensibilmente e in quattro anni scolastici si stabilizzò su 300-400 giovani cui andavano aggiunti gli studenti del liceo filosofico; pertanto il numero non si discostò più molto dal numero degli studenti dell'attuale ginnasio-liceo. In rapporto poi agli studenti degli altri sette ginnasi della provincia del Tirolo (Innsbruck, Halle, Feldkirch, Bressanone, Merano, Bolzano, Rovereto), gli studenti del ginnasio di Trento furono inferiori di numero solo a quelli di Innsbruck e, talvolta, addirittura superiori, come negli anni tra il 1834 e il 1839. Se ne confronti la tabella comparativa stilata dal SICHER e, per comodità, riprodotta in appendice.

Un altro dato molto interessante è ricavabile dagli elenchi delle iscrizioni, conservati annualmente nell'archivio: il 75% degli alunni proveniva dalle valli del Trentino, dai paesi più sperduti e lontani, come del resto si era verificato nei secoli precedenti, quando l'insegnamento del ginnasio era monopolio dei PP. Gesuiti. Il fenomeno, legato alla diversa distribuzione della popolazione sul territorio, dato il reddito e il lavoro prevalentemente agricoli, offrirebbe spazi di riflessione per un'indagine sociologica.

Qual'era, insomma, l'estrazione sociale dei ginnasiali, da sempre considerati appartenenti alle classi privilegiate, alla élite del denaro prima ancora che della cultura?

Qui ci attende più di una sorpresa; innanzitutto gli studenti vanno divisi in tre fasce, i trentini di nascita e residenza, circa il 25%, figli di appartenenti alla nobiltà, di ufficiali, professionisti, impiegati e commercianti; i valligiani residenti a Trento per l'intero anno scolastico, figli per lo più di possidenti o di artigiani; i privatisti che, presentati dal precettore - parroco o cappellano - venivano a Trento per gli esami due volte l'anno, figli di villici, operai, osti, mugnai, campanari, fabbri, sarti, ecc. Molti, circa il 10%, erano orfani di padre, le cui condizioni economiche non possono supporre molto floride. Un quadro composito, dunque, meno ricco e stabile delle facili supposizioni, un quadro che si può, a puro titolo di esempio, riassumere in questo schema ricavato dalle matricole iscritte nell'anno scolastico 1842-43:

Alunni iscritti al primo anno n. 99

Alunni nati e residenti a Trento n. 25

	<i>professione del padre</i>	<i>tassa di iscrizione e frequenza</i>
n. 11	nobile	2 o 4 fiorini in proporzione al grado di nobiltà (N.B.: un nobile, nonostante sia di professione "servo" presso l'I.R. Tribunale, paga 2 fiorini)

⁽⁶¹⁷⁾ Come si è già detto, dall'anno 1774, per la soppressione del collegio dei PP. Gesuiti e per le vicende storico-militari successive, s'era avuta una forte riduzione del numero degli studenti iscritti e dei frequentanti il ginnasio trentino.

<i>professione del padre</i>		<i>tassa di iscrizione e frequenza</i>	
n. 9	professionisti e ufficiali		
n. 33	possidenti	1	fiorino
n. 16	piccoli commercianti e impiegati		
n. 16	piccoli artigiani		
n. 5	villici o servi		
n. 1	campanaro		
n. 3	sarti		
n. 2	osti	30	carantani
n. 1	fabbro		
n. 1	mugnaio		
n. 1	operaio		

Tra tutti, nove erano gli orfani di padre.

Ancora più basso è il rapporto tra valligiani e trentini in un altro catalogo degli alunni iscritti alla 3^a grammatica per l'anno scolastico 1847-48. Su 82 studenti solo 15 risultano nati e residenti a Trento. 7 sono di classe nobile, 47 i figli di villici, operai, mugnai, ecc.; 11 gli orfani di padre; le altre professioni sono, in prevalenza, commerciante o possidente, con scarso rilievo per i professionisti e gli impiegati.

Questo quadro non pretende di dare risposte risolutive né di porre inquietanti domande. È peraltro possibile, attraverso altri documenti (gli elenchi degli alunni privatisti che il parroco allegava alla domanda d'esame), scoprire che la maggior parte degli studenti di vallata era destinata alla vita ecclesiastica ... Muovevano i primi passi sulla via della cultura con fugaci apparizioni al ginnasio, in attesa di entrare in seminario e di dedicarsi al sacerdozio. È possibile perciò dedurre che il Ginnasio trentino, per gran parte del XIX secolo, di fatto, contribuì alla preparazione al sacerdozio per il 30% circa degli studenti di ogni corso. Né la cosa può stupire, se si considera che la quasi totalità dei docenti trentini era costituita da sacerdoti e che l'impostazione della scuola austriaca era rigorosamente, puntigliosamente rivolta all'osservanza religiosa.

Costumi severi e rigore religioso

Nel rapporto n. 72 intorno all'andamento scolastico per l'anno 1819, il prefetto del ginnasio insiste molto sul ritorno ai costumi severi e ad alcune funzioni religiose. Sembrerebbe che, dopo l'ondata rivoluzionaria degli ultimi decenni, si torni al rigore religioso con un certo eccesso. La conferma viene dal codice ginnasiale ⁽⁶¹⁸⁾ che dedicava tutta la terza sezione alla "coltura re-

⁽⁶¹⁸⁾ *Codice ginnasiale, ossia la raccolta degli ordini e regolamenti intorno alla costituzione ed organizzazione dei ginnasi*, Milano, I.R. Stamperia, 1818; II edizione 1824.

ligiosa degli studenti del Ginnasio". Tra i numerosi paragrafi spiccano quelli dedicati alla predica della domenica (parr. 34-35) e "all'incominciamento dell'anno scolastico con la messa solenne", chiamata la messa dello Spirito Santo, per implorare il divino aiuto (par. 36). La celebrazione era fissata per il 3 novembre di ogni anno. Il "solenne rendimento di grazie all'Altissimo" si celebrava infallibilmente il 14 settembre".

Ma i parr. 39-40 sono più indicativi di un rigore religioso che ha pochi precedenti: "Il Prefetto determinerà in ogni mese il giorno in cui la scolaresca del Ginnasio dovrà confessarsi ed accostarsi pubblicamente alla S. Comunione ... gli studenti dovranno provare al Prefetto d'aver adempiuta questa disposizione ... il trascurarla sarà considerato come mancanza di buoni costumi e notato come tale nei rispettivi cataloghi". L'accertamento si faceva con particolari cedole di riscontro varie volte all'anno [fig. 55]. Persino il certificato di iscrizione al ginnasio portava come intestazione il salmo 110: "initium Sapientiae timor Domini" e, in primo luogo, si ammoniva il giovane "ut, ablegatis caeteris occupationibus, in animum inducat se Religioni et Literis unice intentum esse debere". Già questo esordio indica il clima di severità, di controllo scolastico che si estendeva anche alle azioni esterne alla scuola e che trovava puntuale riferimento nel codice ginnasiale, il quale, a sua volta, aveva saccheggiato le precedenti norme gesuitiche della Ratio Studiorum, come il par. 21 della seconda sezione, con uno dei precetti più odiosi: "... per invigilare fuori della scuola su quelli delle classi infime essi (i professori, n.d.a.) sceglieranno degli scolari più probi e degni della loro confidenza dalle classi superiori, i quali mostrandosi in ciò prudenti ed attivi, si renderanno degni di particolare commendazione". In altri paragrafi si proibiva di frequentare le osterie ed i caffè e tutti quei luoghi "la cui fama anche sol da lungi è sospettata". Sul codice ginnasiale si adeguavano i regolamenti interni dei ginnasi; quelli del Ginnasio tridentino sono numerosissimi e con scarse varianti ⁽⁶¹⁹⁾.

Tutti hanno delle limitazioni alla frequentazione del teatro: "quantunque il teatro non sia agli studenti assolutamente interdetto, pure, per porre rimedio all'inevitabile perdita di tempo ed al corredo delle altre funeste conseguenze, viene proibito agli studenti di abbonarsi al teatro e non è permesso l'intervenirvi se non in società di persone sagge e mature".

I libri "proibiti"

Altrettanto avveniva per la lettura: "è rigorosamente proibita la lettura e diramazione di libri ambigui, irreligiosi, antisociali ed atti a guastare la mente e il cuore. I contravventori saranno a norma delle circostanze puniti con

⁽⁶¹⁹⁾ I regolamenti non ci sono giunti in stesura definitiva a stampa, ma si conservano molte minute con relative varianti disseminate tra i fascicoli divisi per annate dall'A.L.P. Sarebbe interessante farne uno studio accurato, in parallelo con l'evoluzione della storia e con le successive riforme scolastiche e, in particolare, con l'accentuazione della "cattolicizzazione degli istituti ginnasiali" promossa dal D.M. 16 gennaio 1854.

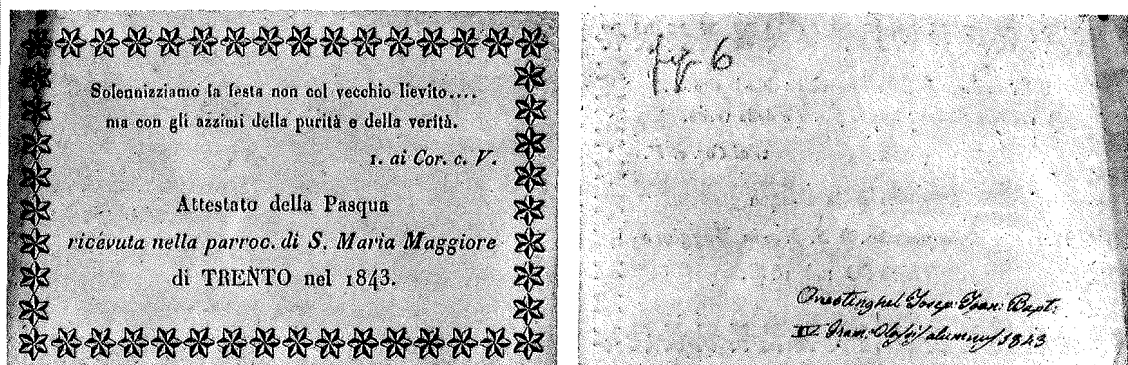


Fig. 55 - Due attestazioni rilasciate agli studenti che avevano assolto il dovere della confessione e comunione.

Androsoli Giovanni studente nell' I. R.
 Ginnasio si è confessato costantemente
 una volta al mese nel corso di questo
~~anno~~ anno scolastico.

Trento di 12. Luglio 1843.

prote androsoli G. Battolotti

l'espulsione, anzi i diramatori di tali libri verranno indicati a tutti gli I.R. Istituti di insegnamento". Quali i libri proibiti? Solo quelli irreligiosi e immorali? L'elenco ⁽⁶²⁰⁾, conservato nell'archivio del liceo, annovera gran parte degli storiografi passati e coevi; certamente erano proibiti i libri ispirati ad aneliti di libertà e di rivolgimento politico. Del resto, due dei quattro "comandamenti" imposti alla matricola appena ammessa al ginnasio, prescrivevano "tamquampestes abominetur ... libros improbatæ lectionis" e "omnem societatem, quæ sine superiorum permissu coaluerit, aversetur".

Entravano di nascosto i libri proibiti, introdotti dai contrabbandieri della Val Camonica per lo stesso itinerario che, secoli addietro, portarono a Trento gli opuscoli luterani e riformisti ed erano molto richiesti dalla gioventù studentesca contestatrice dell'epoca. Possiamo immaginare quali fossero gli orientamenti e le conversazioni di qualche gruppo giovanile di quella prima metà dell'800 se pensiamo che in quegli anni frequentò il liceo G.B. A PRATO, che più tardi contribuì alla fondazione nel Trentino dell'Associazione liberale ⁽⁶²¹⁾; al suo gruppo appartennero GIOVANNI PRATI, ANTONIO GAZZOLETTI ⁽⁶²²⁾,

⁽⁶²⁰⁾ A.L.P., anno 1828, Elenco dei libri proibiti (foglio sparso).

⁽⁶²¹⁾ GIAMBATTISTA barone A PRATO è nome significativo nella storia del Trentino. Discendente della famiglia che fondò il monastero della SS. Trinità, divenuto poi I.R. Ginnasio di Trento, abitava allora con la famiglia nel palazzo di fronte alla scuola che, dopo un furioso incendio ed altre avversità, fu adibito a palazzo delle poste e telegrafi. Giambattista a Prato prese gli ordini religiosi, ebbe una vita molto travagliata per il dissidio tra la passione politica e il dovere di obbedienza religiosa. Fu deputato alla Costituente di Francoforte e poi di Vienna alla Kremsier; nel 1873 fu deputato alla Camera di Vienna. Nel 1850 scrisse a favore della legge Siccardi e nel 1871 si dichiarò anti-infallibista. Giornalista, si batté ininterrottamente dopo il 1848 per porre in luce la questione trentina. Egli proponeva l'autonomia dal Tirolo ed il distacco dalla confederazione germanica.

⁽⁶²²⁾ Tutto pare ormai chiarito sulla data, gennaio 1814, e sul luogo di nascita del poeta GIOVANNI PRATI (cfr. O. BRENTARI, *Guida del Trentino*, Bassano, 1900, III, p. 268; A. CAPRINI, *Giovanni Prati al Ginnasio di Trento*, in "Programma dell'I.R. Ginnasio sup. di Trento", anno scolastico 1905-06, pp. VI-VIII; L. DE FINIS, *Giovanni Prati studente dell'I.R. Ginnasio di Trento*, in *Prati a cento anni dalla morte*, "Atti del convegno", Trento, 1984, p. 55). Nei cataloghi e nei vari documenti dell'archivio del ginnasio egli è costantemente segnato "Joannes de Prati a Dasindo". Due elementi, il predicato di nobiltà e il paese avito, nascondono una sofferta, dignitosa angustia; la povertà della famiglia, giunta, dopo generazioni di signorile agiatezza, al punto da non poter pagare la tassa di riammissione al beneficio di nobiltà richiesta dopo l'avvento del regno austriaco. Il secondo nasconde, come accenna A. ZIEGER (*La formazione poetico-politica di G. Prati, 1803-1846*, Trento, 1941), un lungo screezio tra la madre del poeta, FRANCESCA MANFRONI e la famiglia paterna, che costrinse i suoi genitori a vivere a Campo Maggiore i primi anni del matrimonio. Lì nacque il Prati, nel refettorio del convento dei frati francescani, ridotto ad uso di abitazione dopo la secolarizzazione dei beni ecclesiastici. La civetteria di considerarsi nato a Dasindo nasconde un desiderio di radice, di identità nell'ambiente avito e nel focolare domestico (tutta la famiglia vi riconflui dopo qualche anno) che trova ampio riferimento nella poesia dell'intero arco della vita del Prati. Egli frequentò il ginnasio trentino e il liceo filosofico fino all'anno 1834. Si iscrisse quindi alla facoltà di giurisprudenza dell'università di Padova ove si trasferì con la giovane moglie, ma non ne condusse a termine gli studi: d'indole inquieta, si lasciò coinvolgere in una vita avventurosa, fatta di successi mondani ma anche

CARLO DORDI ⁽⁶²³⁾. In quell'atmosfera la lettura de *Le mie prigionie* del PELLICO o l'allestimento della recita de *La Francesca da Rimini* non poteva essere inteso che come una grave infrazione, un vero atto di provocazione ⁽⁶²⁴⁾.

I provvedimenti disciplinari

Le punizioni erano sempre esemplari: gli atti immorali, solitarie intemperanze adolescenziali colte in improvvise ispezioni ai luoghi riservati, le associazioni politiche, la lettura e propagazione di testi proibiti, venivano puniti con uguale durezza. Lunghi elenchi di giovanissimi studenti ungheresi, slavi, italiani, austriaci, boemi, ecc., venivano comunicati a tutti i prefetti degli i.r. ginnasi per evitare che i malcapitati espulsi tentassero di iscriversi altrove ⁽⁶²⁵⁾. Eppure i giovani trovavano il modo di manifestare il loro malcontento

di momenti difficili e di sventure familiari. Solo nella tarda maturità il suo sincero patriottismo, esternato in gran parte dei suoi versi e la fedeltà alla causa monarchica gli assicurano qualche onore e una certa serenità di vita. Dopo vario peregrinare tra Padova, Milano, Torino, Venezia e Firenze, morì a Roma, il 9 marzo 1884. Fu sepolto a Torino, ma nel 1923, dopo la riunificazione del Trentino all'Italia, le sue ceneri furono traslate a Dasindo. Per la valutazione poetica di G. Prati, cui fu dedicato nel 1919 il Ginnasio Liceo di Trento, rimando al recente volume pubblicato per il centenario della morte, che raccoglie anche la precedente bibliografia: *Giovanni Prati a cento anni dalla morte. Atti del Convegno*, a cura di A. RESTA, Trento, 1984.

ANTONIO GAZZOLETTI fu anch'egli poeta, meno noto del Prati, ma degno di adeguata rivalutazione. Nacque a Nago, sul lago di Garda, nel 1813. Dopo aver frequentato a Trento il ginnasio e liceo filosofico, si laureò in legge a Padova, esercitò per un decennio l'avvocatura a Trieste, ma nel 1848 prese parte attivissima al movimento risorgimentale, operando nella zona di Trento. Emigrò a Torino e a Milano; entrò poi in magistratura con sede a Brescia e a Lucca. Morì a Milano nel 1866. Le sue poesie e i melodrammi furono lodati da Manzoni e da Carducci (*Le poesie di A. Gazzoletti*, in "Opere", XIX, pp. 124-131) che riconosceva ai suoi versi d'essere "de' meglio eleganti di questi ultimi tempi".

⁽⁶²³⁾ CARLO DORDI fu, con G.B. a Prato, strenuo difensore dell'autonomia del Trentino dal Tirolo.

⁽⁶²⁴⁾ I. PUECHER PASSAVALLI, *Voci dal Trentino, poesie scelte*, Milano, 1889, pp. 155-158.

⁽⁶²⁵⁾ Ecco un elenco, tratto dal fascicolo dell'anno 1836-37, di studenti dimessi con il motivo della esclusione:

- TOMASO FRONER di Roveda, Tirolo, 16 anni - IV grammatica - per indole rozza e fiera e costumi sospetti;
- FRANCESCO DEFANT di Vigo Baselga, 18 anni - II umanità - per dissipatezza e costumi sospetti;
- LUDOVICO BOMBARDI, Val di Non, Coredò, 19 anni - I umanità - per costumi sospetti e trascuratezza nello studio;
- GIUSEPPE DE CONCINI, da Casez Val di Non, 15 anni - II grammatica - per costumi sospetti e scarso profitto;
- PIETRO SANTONI, Pergine Tirolo, 16 anni - I umanità - girovago, di costumi sospetti;
- MICHELE ANGELI di Trento, 15 anni - II grammatica - per sospetto di mollezza.

Anche il documento di dimissione era redatto in latino, con grande sussiego, come il seguente: A.L.P., anno 1822, n. 104: "Monitum - JOSEPHUS WIELANDER, FRANCISCI LANIONIS f. ad

nelle maniere meno prevedibili. L'archivio del liceo riporta alcuni episodi con relativi lunghissimi processi disciplinari, interrogatori, dichiarazioni sottoscritte alla presenza del corpo docente, punizioni severe; sono documenti che, da soli, costituirebbero oggetto di uno studio accurato che si raccomanda a qualche volenteroso laureando. A puro titolo di esemplificazione si accenna qui agli scontri avvenuti di sera, nel novembre del 1821, tra gli alunni ginnasiali e liceali e artigiani "armati di nodosi bastoni" ⁽⁶²⁶⁾.

Per quanto nei documenti si cerchi di minimizzare l'accaduto e si propenda a dare contenuto sociale più che politico agli scontri, le autorità cittadine decisero di prendere provvedimenti cautelativi vietando "la lumineria che nella vigilia di S. Lucia si faceva fino a notte avanzata in contrada S. Pietro" per la fiera ancora oggi in uso, mentre le autorità scolastiche imposero la II classe in condotta a quattro ginnasiali; ciò comportava l'esclusione dall'anno scolastico ⁽⁶²⁷⁾. Né la cosa finì così: difatti, il 6 febbraio 1822, piombò a Trento il direttore generale dei ginnasi austriaci per una minuziosa ispezione ... "poiché appunto di questi di nella Germania, nella Svizzera e negli stati sardi si aggiravano occulti demagoghi per subornare la gioventù ed imbeverla di principi politici e di idee fanatiche di libertà ... dalle quali chimere -

lacum Venostae, II dae Humanitatis scholae alumnus, quod varia mentitus, impetrata a Praefecto facultate patrem visendi, inconsultum iter, insciis parentibus suscepit a Cees. Reg. Gimm. Tridentini albo expunctus fuit; simul vero nomen illius et causa ad Exc. Gu-bernium delata, ut coeteris quoque, si ita videbitur, Austriaca Ditionis et Imperii Gimnasiis et Lyceis interdicatur. In Caes. Reg. Gimnasio Tridentino, X Kal. Majas MDCCCXXII".

La pena sembrerebbe sproporzionata al fatto ... a meno che quell'"inconsultum iter" non nascondesse collegamenti con giovani di altre regioni ed implicazioni politiche non facili da determinarsi dal documento che si è menzionato.

⁽⁶²⁶⁾ Ms. 3 L.P., ff. 121-122.

⁽⁶²⁷⁾ Abbiamo i nomi dei malcapitati: GUGLIELMO DE GEZZI da Sarnonico, VALENTINO STECKER da Taio, LEONARDO MAYR da Merano, ANTONIO PALLAORO da Fierozzo. Altre volte era il magistrato civico di Trento ad informare il prefetto di aver arrestato uno studente perché sospetto. A.L.P., anno 1822, n. 143: atti a carico dello studente GIOVANNI GEZZI "precettato di non sortir da casa tra l'una e l'altra ave maria di notte fu ... trovato sul ponte di S. Lorenzo in compagnia di Francesco Gennari, persona sospetta e altre volte inquisita".

Non è del resto da escludere che certe manifestazioni giovanili di insofferenza fossero indirettamente provocate dall'atteggiamento troppo acquiescente degli adulti all'autorità austriaca. Tra le altre dimostrazioni di subordine esagerato all'Austria si trova anche l'invito che il podestà di Trento, GIOVANELLI, inviò al prefetto del ginnasio (A.L.P., anno 1821, 17 ottobre, n. 4931) di assistere alla celebrazione dell'anniversario della battaglia di Lipsia. La lettera di invito si sofferma, con compiacimento superiore al dovuto, a considerare la portata della celebrazione: "Quel giorno memorabile da cui data la Germania la sua liberazione e il mondo tutto il nuovo ordine di cose e noi pure quella pace di cui ora felicemente godiamo sotto l'umano governo dell'augusta casa d'Austria, questo giorno deve essere impresso nei cuori dei giovani, onde nella tenera età s'avvezzino di ringraziare il dator di ogni bene e pregarlo mai sempre per la lunga conservazione dello stato politico presente e dell'augusto Capo a cui dobbiamo l'esito di sì grande avvenimento..."

soggiunge il prefetto LUCHI nello stilare il resoconto ⁽⁶²⁸⁾ – non v'è forse contrada più aliena e perciò più tranquilla, divota e fedele al suo sovrano quanto la città ed il Principato di Trento!". Ma il povero prefetto dovette ricredersi di lì a pochi mesi quando, il 28 luglio 1822, in occasione della conclusione solenne dell'anno scolastico, alla presenza delle maggiori autorità cittadine e scolastiche, si doveva procedere, nella chiesa del seminario, alla consegna dei premi ai migliori classificati e ad ascoltare i loro saggi di abilità poetica ed oratoria ... "Tra questi lieti avvenimenti accadde cosa che recò non lieve tristezza e rammarico per la petulanza di alcuni giovani" ⁽⁶²⁹⁾! I premiati, chiamati a dar saggio della loro capacità, non si presentarono ... successivamente fischiarono a lungo con gli altri compagni disturbando la cerimonia, finché le autorità, indignate, si allontanarono. Né contenti di tanto, gli studenti continuarono la notte a disturbare sotto le finestre dei professori.

La serie di interrogatori, di indagini, di deposizioni di studenti implicati e di studenti estranei ai fatti durò per settimane e mesi ed è tutta puntualmente documentata nelle carte di archivio dell'anno 1822. I giovani inquisiti dichiararono di aver voluto, con il loro gesto, contestare l'ordine della premiazione che assegnava i primi posti ai più disciplinati, non ai più capaci ... segno evidente che, nel valutare il profitto, si tendeva a dar segno negativo alla libertà di pensiero. Da altre testimonianze traspare il fine politico della contestazione ⁽⁶³⁰⁾. Le punizioni furono severe, ma non giunsero alle estreme conseguenze: c'era il rischio di depauperare la scuola degli elementi più validi ed anche di incappare in spiacevoli situazioni, perché tra i puniti c'erano i nomi di famiglie di spicco nella città e nelle valli. EUCHERIO DI CASTEL TERLAGO, MASSIMILIANO DE MANFRONI, CARLO DE ANDREIS, VINCENZO DE BATTAGLIA, GIUSEPPE DE MARCHIORI, GIANBATTISTA FONTANA, DOMENICO DALLAGO, PIETRO LIBERI, GIOVANNI ENDRICI furono condannati agli arresti ginnasiali e ad una formale deprecazione in presenza del personale preposto al ginnasio. SIGISMONDO barone DE TRENTINI fu condannato alla stessa pena, ma, mentre i suoi compagni dovettero entrare nel locale del ginnasio adibito a cella ⁽⁶³¹⁾, umido e tetro perché seminterrato, alle ore 6 del mattino, a turno, del 13 ottobre di quel-

⁽⁶²⁸⁾ Ms. 3 L.P., pp. 129-130.

⁽⁶²⁹⁾ A.L.P., anno 1822. I fogli non sono numerati ma sono raggruppati insieme e facilmente identificabili.

⁽⁶³⁰⁾ Eucherio di Castelterlago avrebbe concordato con i compagni di gridare tutti assieme, al momento della proclamazione dei vincitori: "Liberi!", giocando sull'ambiguità del fatto che uno dei premiati si chiamava Pietro Liberi. Cfr. punto 9 delle prove e deposizioni contro lo studente Liberi.

⁽⁶³¹⁾ Era dislocato nel sotterraneo suppergiù ove attualmente sono stati costruiti i locali per i bruciatori che alimentano il riscaldamento del liceo. È anche conservata una dichiarazione di scuse preordinata, da leggere alla presenza dei professori e degli studenti per simili circostanze (A.L.P., anno 1819, n 51).

l'anno ⁽⁶³²⁾, per rimanervi dalle 12 alle 36 ore, egli poté scontare la pena di 12 ore di arresto in una camera del seminario vescovile adattata a cella ⁽⁶³³⁾ ... Un segno di distinzione e di riguardo che oggi ci disturba, ma che va inquadrato nel clima fortemente classista dell'epoca.

Malessere e disaffezione

Sarebbe parso opportuno in simili situazioni di tensione, che i genitori dei ragazzi puniti decidessero di togliere i loro figli dal Ginnasio trentino per mandarli a studiare in un ginnasio italiano e molti certamente scelsero quell'opportunità, finché, con la sovrana risoluzione del 27 luglio 1829, si abolì il valore legale degli attestati degli studi ottenuti in paesi esteri, con l'aggravante che, "presentando qualcuno di questi un tale attestato e volendo studiare, debba cominciare il corso degli studi dal loro principio e continuarli regolarmente senza interrompimento o restrizione" ⁽⁶³⁴⁾. Del resto l'ondata di contestazione politica si andava spandendo anche in altri ginnasi e licei, tanto che, il 4 gennaio 1823, giunse un dispaccio presidiale a tutti i prefetti dei ginnasi e ai direttori dei licei con cui il governatore della provincia raccomandava di porre attenzione al comportamento morale e politico degli studenti e proibiva le unioni e società segrete ricordando i severi castighi in cui erano incorsi 16 studenti del liceo di Innsbruck, dove furono "sul primo nascer scoperti e spenti i mali semi della fratellanza germanica e di altre giovanili chimere" ⁽⁶³⁵⁾.

Ma è ora di ritornare ai maestri del ginnasio e ai professori del liceo alle prese con il loro concorso e, nel frattempo, costretti ad accontentarsi di un salario provvisorio di 330 fiorini annui, che peraltro fino al 5 luglio 1818 non venne corrisposto che per un solo quartale ⁽⁶³⁶⁾.

⁽⁶³²⁾ A.L.P., anno 1822, n. 29 e segg.

⁽⁶³³⁾ A.L.P., anno 1822, n. 30. Cionondimeno va ascritto ad onore dei professori di quel periodo la grande obiettività nel giudicare profitto e comportamento di tutti gli studenti del ginnasio liceale. Eccone due esempi. A.L.P., anno 1837, 1 maggio: "FEDERICO DE' MARTINI, cav. da Trento, di già conosciuto nelle classi di grammatica alunno distratto, il quale talvolta pare che si degni attendere alle lezioni di umanità, dopo reiterate private e pubbliche correzioni nel corso dell'anno scolastico, egli è giovane di cui niente abbisogna la scuola per promuovere il profitto letterario...; OTTONE DE STANCHINA, cav. da Livo di cui favollosi abbastanza nelle sessioni mensuali, allorché studiava grammatica, colle maniere dolci private e colle relazioni fatte da me ai suoi nobili genitori, inutilmente incitato alla quiete e al silenzio nella scuola, alunno fischiante di umane lettere, primo disturbatore de' condiscipoli, per mio voto è assolutamente dannoso anche al profitto altrui. Firmato: P. FRANCESCO DE VOLTOLINI, professore delle classi di umanità".

⁽⁶³⁴⁾ A.L.P., anno 1829, 22 ottobre, circ. n. 21344/4309 Studien.

⁽⁶³⁵⁾ Ms. 3 L.P., f. 136; A.L.P., anno 1823, 31 gennaio, n. 21.

⁽⁶³⁶⁾ A.L.P., anno 1818, n. 124: richiesta del prefetto al magistrato civico per la liquidazione dei due restanti quartali. Tra i documenti dell'anno 1819, si conserva una gran serie di notizie riguardanti il sacerdote SIMON MICHELE TEVINI, che al concorso non era stato pro-

La situazione non doveva essere delle più rosee. Furono per giunta proibite ai maestri del ginnasio le lezioni private, "perché danno ansa a vari disordini" ⁽⁶³⁷⁾. Il direttore del liceo, canonico BORZATTI, esprimeva amare considerazioni sullo stato degli studi dello "pseudo-liceo ... ove il numero dei professori e supplenti eguaglia per così dire quello degli allievi, ove regna una scandalosissima indolenza anarchica che rimanda i suoi malefici influssi ad ammorbare anche ... il ginnasio. Se non che io dubito forte che un sonno sì profondo possa durare alcuni anni ancora..." ⁽⁶³⁸⁾.

Serpeggiava dunque il malcontento e il disagio anche per lo stato del palazzo che ospitava il ginnasio e il liceo e delle attrezzature, giudicate del tutto negativamente dal prefetto Luchi ⁽⁶³⁹⁾. Le sale del piano terreno erano spaziose e sufficienti, ma "al primo ingresso offendono lo sguardo le difformi ruine della fabbrica a mezzo interrotta e il tetto mal sostenuto che in più luoghi lasciano cadere sopra gli uditori la pioggia e ruine, quando non si appresti pronto riparo..." ⁽⁶⁴⁰⁾. La cappella poi era inesistente, la stanza che la sostituiva insufficiente, l'estate si rischiava la salute, sempre qualche scolaro veniva meno per mancanza d'aria. Quanta nostalgia per il vecchio collegio dei Gesuiti, quanto desiderio di ritornare in quelle sale decorose!

I libri di testo

Eppure non tutto era così disastroso nella scuola trentina: è da credere che, dopo l'illusione di rinnovamento radicale, con forte accentuazione per gli studi scientifici, introdotta dal regno italico e dalla riforma napoleonica, il ritorno alla dura disciplina austriaca che non privilegiava certo né la fantasia né la libertà di iniziativa dei docenti, fosse sentito da alcuni come un'inaccet-

mosso alla cattedra di umanità per aver impiegato più tempo del concesso per la compilazione del tema proposto (A.L.P., anno 1819, 7 marzo, n. 146 e segg.). La cosa fu accolta con grande costernazione da tutto il mondo della scuola, che considerava il Tevini il miglior docente di latino delle classi di umanità. Nonostante reiterate istanze il Tevini per quell'anno dovette accontentarsi di una cattedra di storia e geografia come supplente. Nell'anno successivo, poté accedere al concorso per la cattedra di greco e matematica e lo vinse (A.L.P., anno 1820, 30 settembre, n. 10188/1432, Studi).

⁽⁶³⁷⁾ A.L.P., anno 1818, 25 giugno, f. 66.

⁽⁶³⁸⁾ A.L.P., anno 1818, 13 maggio, minuta di lettera senza destinatario.

⁽⁶³⁹⁾ A.L.P., anno 1818, *Rapporto del Prefetto Luchi sullo stato del Ginnasio* in risposta alla richiesta della Commissione Aulica per gli studi, del 25 aprile 1817, n. 606 (minuta, vari fogli sparsi).

⁽⁶⁴⁰⁾ Il freddo si faceva sentire oltre ogni limite di sopportazione, tanto da costringere il prefetto ad inoltrare formalmente la richiesta al capitanato circolare di garantire almeno 8 gradi di calore, "per togliere ogni occasione alle solite querele dei signori professori e degli scolari". Con simili temperature non c'è da stupirsi se la salute dei giovani e dei meno giovani fosse assai fragile. Nell'archivio del liceo abbondano lettere di giustificazioni e certificati medici per studenti ammalati alla vie respiratorie (A.L.P., anno 1819, nn. 92 e 125).

tabile imposizione, resa più dura, ad esempio, dalle disposizioni sui libri di testo ⁽⁶⁴¹⁾: tutti uguali, senza possibilità per i maestri di personali rielaborazioni. Il governo ne curò la traduzione e la stampa a Milano presso l'I.R. Stamperia. Per la verità non differivano di molto dai testi in uso nei decenni precedenti e sarebbero durati senza apprezzabili variazioni per molti decenni ancora ⁽⁶⁴²⁾.

⁽⁶⁴¹⁾ L'art. 71 del *Codice Ginnasiale* citato, recita testualmente: "I professori dovranno attenersi esattamente ai libri prescritti e non sarà più tollerato l'abuso introdotto da essi tanto di frequente di spiegare i propri scritti. I Prefetti useranno la massima vigilanza su di ciò e ne saranno responsabili".

⁽⁶⁴²⁾ Dopo un periodo di assestamento, reso indispensabile per la traduzione dei testi dal tedesco, le nuove adozioni si ebbero a partire dall'anno scolastico 1824-25 (A.L.P., ms. n. 3, f. 145). Nello stesso periodo un decreto del governo (agosto 1823) ordinava di istituire cattedre di tedesco per il ginnasio e per il liceo. Qui sotto si pubblicano i principali testi in uso per vari decenni nel Ginnasio tridentino. *Il libro maggiore di lettura, ossia la dottrina della religione*, in più volumi, era edito a Rovereto dal 1816. Per molti anni, nella classe IV di grammatica e in I umanità fu in uso la *Grammatica brevis greca*, tradotta dall'I.R. Stamperia. Solo parecchi decenni più tardi essa verrà sostituita dall'ottima *Grammatica greca* di CURTIUS DE HARTEL, tradotta dal professore trentino GIUSEPPE DEFANT, che avrà anche il completamento degli esercizi proposti da C. SCHENKEL. Le edizioni successive, riviste dai professori trentini SILVIO BRIANI e LODOVICO NICCOLINI, rimarranno in uso per mezzo secolo. Su quei due preziosi volumi continuarono a studiare il greco tutti gli studenti del Ginnasio Liceo trentino fino alla fine della II guerra mondiale.

Ecco la nota

DEI LIBRI DI TESTO DEI GINNASI DI EDIZIONE DELL'I.R. STAMPERIA IN MILANO

Antologia latina ad uso della I ^a classe di grammatica	in	8. ^{vo}	lir.	—60
— per la 2. ^{da} classe	»	»	»	—75
Codice Ginnasiale	»	»	»	2.50
Compendio della più recente geografia = P. ^e I. ^a	»	»	»	—80
— » II. ^a	»	»	»	—75
— » III. ^a e IV. ^a unite	»	»	»	1.20
Dizionario latino-italiano	»	»	»	
Elementi di geografia e storia per la I. ^a classe di grammatica	»	»	»	—65
— di geografia antica ad uso della 2. ^{da} classe di grammatica	»	»	»	—90
— di Storia degli Stati di Europa = P. ^e I. ^a	12. ^{mo}	»	»	1.—
— » II. ^a	»	»	»	—90
— » III. ^a	»	»	»	—90
— di aritmetica generale e particolare in 3 parti	8. ^{vo}	»	»	2.20
— di arte rettorica in due parti	»	»	»	1.—
Grammatica (brevis) greca, 2. ^{da} edizione	»	»	»	—80
— italiana e latina di FRANCESCO SOAVE	12. ^{mo}	»	»	1.40
Guida all'istruzione della Religione	8. ^{vo}	»	»	1.—
Introduzione alla grammatica del SOAVE	12. ^{mo}	»	»	—80

La caratteristica comune dei libri di testo di questo periodo è l'essenzialità: poche paginette chiare, senza alcuna indulgenza per la critica, per i giudizi personali, per i raffronti di epoche e di fatti ... lo studente è posto di fronte a dati oggettivi, a fatti reali, non c'è posto per supposizioni né per valutazioni ... prevalgono, di conseguenza, gli schemi, le tavole genealogiche, le date, contenuti in libricini smilzi ed economici come già fu nel passato; molto spesso essi non portano neppure il nome del compilatore. Se ne ricava una sensazione di monotonia per tutte le materie, ad eccezione di quelle umanistiche. È qui che il ginnasio trentino riserva le sue sorprese più ampie: letture diffuse da oratori, storici, filosofi, poeti, su testi inappuntabili sotto il profilo critico-filologico, corredati da scarsissime note esegetiche, ma con il supporto di un approfondito studio della mitologia, della storia greca e romana e della geografia antica, da affrontarsi nelle due ultime classi del ginnasio, dette umanità, mentre le quattro classi di grammatica rivelano il loro fine decisamente propedeutico, di seria preparazione linguistica agli anni successivi, nei quali si tiravano le somme di una istruzione severa, un po' monotona, fatta di molta precisione e di scarsa improvvisazione.

La riforma del 1818

Tra le novità pedagogiche più importanti e durature di questo periodo si riscontra la nuova distribuzione degli insegnanti per classi e non per materie ⁽⁶⁴³⁾. La riforma, che ritroveremo in parte ancora in vigore nella scuola italiana, con l'insegnante di ben cinque materie letterarie nel ginnasio superiore del nostro tempo, aveva motivazioni d'ordine prevalentemente psicologico, perché "alla cultura intellettuale e morale dei giovanetti, che è lo scopo di ogni pubblica e privata istruzione, assaiissimo importi che il maestro impari a conoscere l'indole, l'inclinazione, il genio e la capacità di ciascun allievo ... Da questo solo si può già comprendere quanto più naturale e confacevole e proprio all'età ed ai bisogni dei giovanetti sia che un solo precettore insegni in ciascuna classe non solo tutti gli oggetti prescritti, ma ben anco che, accogliendo i suoi allievi ancor tenerelli all'entrar nel ginnasio, li tenga di mano

Istruzioni per l'introduzione della nuova sistemazione ginnasiale nei ginnasi comunali e nei privati collegi di educazione delle Provincie Lombarde	8. ^{vo}	»	—25
— per l'esecuzione del piano degli studi ginnasiali giusta le recenti modificazioni superiormente prescritte	»	»	—50
Libro di lettura greca	»	»	
Rudimenti di storia naturale = P. ^o I. ^a	»	»	2.—
— » II. ^a	»	»	
Saggio di storia sacra dell'antico Testamento ad uso della I. ^a classe d'umanità	»	»	—80

(643) A.L.P., anno 1818, circ. n. 8464/51, Gymn., 25 novembre, f. 110.

in mano con buon ordine e sistema dirozzando per tutte quattro le classi di grammatica". Un paternalismo ante-litteram dunque: si trattava, in sostanza, di attribuire per ogni classe un professore fisso che insegnasse "tutti gli oggetti primari e secondari, tranne la dottrina della religione".

È facile prevedere quale scompiglio provocasse il nuovo sistema pedagogico tra i professori del ginnasio. Ne diede un'ampia, anche se sfumata, relazione il prefetto LUCHI, in una lettera del 5 maggio 1819 di cui ci è giunta la minuta, al prefetto del ginnasio di Venezia ⁽⁶⁴⁴⁾. Non sembra peraltro che i professori si meravigliassero troppo di dover insegnare dal latino e greco alla matematica e geometria euclidea ... erano, in verità, abituati agli strani accostamenti di materie, come già si è detto. Del resto risulta che, dopo l'introduzione di questa riforma, anche i programmi e le materie di insegnamento vennero ritoccati ⁽⁶⁴⁵⁾.

"Aggiornamenti" didattici del ginnasio e del liceo filosofico

Altro indispensabile supporto alla riforma degli insegnamenti nel ginnasio fu la più attenta cura del prefetto e dei professori alla didattica che trovava un validissimo aiuto nel codice ginnasiale e che veniva ripresa in frequenti conferenze metodologiche, ove veniva determinato il numero settimanale delle prove ⁽⁶⁴⁶⁾. In particolare ci si preoccupava di determinare con la maggiore obiettività la valutazione degli elaborati e degli esami in genere degli studenti, enumerando in ordine gli elementi che vi concorrono. Regolarità di partecipazione, diligenza, precisione, prontezza, premura nell'apprendere, eleganza di forma, numero degli errori, ecc. ⁽⁶⁴⁷⁾, erano gli elementi fondamentali per una buona valutazione nelle varie materie.

Ma su tutte le materie imperava sempre per importanza di ampiezza la religione, con un volume per anno, composto di racconti tratti dalla sacra scrittura per i primi quattro anni e una guida ragionata per i due anni suc-

⁽⁶⁴⁴⁾ A.L.P., anno 1819, 5 maggio.

⁽⁶⁴⁵⁾ A.L.P., anno 1820, 10 luglio: risoluzione sovrana che elimina dalle quattro classi di grammatica l'insegnamento di storia naturale, fisica e algebra. Un esempio completo dei programmi svolti per l'anno 1819-20 esposto in latino, è contenuto in A.L.P., anno 1820, f. 83.

⁽⁶⁴⁶⁾ Si trascrivono qui di seguito alcuni problemi di algebra, espressi in latino, dati in esercizio nella II classe di umanità nell'anno 1825:

1. Inveniatur numerus cuius septuplum una cum quadrato ejusdem numeri praebeat 144.
2. Aliquot litterarum studiosi cum transvectore mercedem 342 florenorum pacti sunt, qua Romam veherentur. Confecto itinere tres solvendo impares dilapsi sunt. Quo factum est ut reliqui praeter portionem singulorum 19 florenos solvere debuerint. Quæro ex vobis, quot fuerint viatores?

N.B. solutio horum problematum per singula membra oculis exhiberi debet.

⁽⁶⁴⁷⁾ A.L.P., anno 1820, 6 dicembre, n. 18 (3° avviso).

cessivi. Per questa materia nel Trentino vi era autonomia anche nell'adozione dei testi che, come si è detto, venivano editi da una stamperia roveretana.

Se, dunque, l'insegnamento del ginnasio era inserito su binari che non ammettevano deroghe e non lasciavano spazi ad imprevisti, altrettanto puntuale ma più personalizzata appariva l'impostazione del biennio liceale ⁽⁶⁴⁸⁾, ove tutto pareva ruotare attorno a due poli altrettanto seri ed approfonditi: la filosofia e le scienze fisico-matematiche.

Qualche eco di personalizzazione apparve anche oltre le aule del liceo e produsse una certa vivacità ed interesse nell'ambiente trentino. Due professori, P. JACOPO PINALI da Bussolengo e P. GIANBATTISTA MAISTRELLI, contesero pubblicamente e vivacemente ⁽⁶⁴⁹⁾ sulla determinazione della latitudine di Trento. Il prof. Pinali annunciò in un primo tempo una "tavola delle osservazioni istituita nell'I.R. Liceo di Trento per determinare la latitudine geografica della città col metodo delle massime altezze del sole determinate per mezzo di gnomone"; pertanto dichiarò essere Trento posta a 46°7'40" di latitudine nord, ma il 23 settembre fu smentito da G.B. Maistrelli che, con più dotte precisazioni, dichiarò differire la latitudine di Trento di 1' e 23" dalla precedente. Maistrelli ribatté a Pinali il 12 dicembre, ribadendo la validità delle sue misurazioni.

Il prof. Lunelli

Un altro personaggio di rilievo nel Liceo tridentino fu il prof. don FRANCESCO LUNELLI.

Egli in un primo periodo insegnò grammatica nel ginnasio ⁽⁶⁵⁰⁾, ma "coltivando sempre il suo genio per la fisica ... vi si applica in tutte le ore che ha libere dal ginnasio ... e fatto un concorso vi si tiene continuamente occupato per fare quest'altro indetto ora all'11 del p.v. novembre", per cui a supplente nella cattedra di fisica del liceo parve al canonico Borzatti "adattissimo e opportunissimo il prof. Lunelli". Né si sbagliò, a giudicare dall'entusiasmo e dall'interesse che il professore, nel frattempo divenuto titolare della cattedra, mise per lunghissimi anni, nell'impiantare quasi dal nulla il gabinetto di fisica del liceo. L'archivio attuale è costellato di suoi documenti autografi ⁽⁶⁵¹⁾ che testimoniano con quanta incessante e meticolosa cura egli raccogliesse da ogni parte d'Europa gli strumenti di fisica, veri piccoli gioielli di precisione,

⁽⁶⁴⁸⁾ A.L.P., anno 1818; cfr. l'elenco degli insegnanti e degli insegnamenti.

⁽⁶⁴⁹⁾ A.L.P., anno 1817, 28 luglio: comunicazione del podestà Giovanelli al prefetto del ginnasio; ristretto dei fogli universali n. 76, 23 settembre 1817, pp. 3 e 4; ibidem, n. 99, 12 dicembre 1817.

⁽⁶⁵⁰⁾ Ms. 3 L.P., f. 145; A.L.P., anno 1820, f. 55.

⁽⁶⁵¹⁾ Tutto il carteggio scritto in una ordinatissima, minuta calligrafia e la costante opera di raccoglitore, ordinatore e studioso dei fenomeni di fisica merita un approfondito esame da farsi in altra sede.

in parte ancora oggi conservati nel laboratorio. È possibile così sapere come essi venissero ordinati e spesso eseguiti, tutti a mano, veri pezzi unici, secondo le misure ed i suggerimenti del professore comunicati ai "meccanici" ECKLING, PLÖFSL, VOIGTLÄNDER di Vienna o fatti giungere da Parigi, da Milano, Torino, Roma, ecc. con una ampiezza di acquisti che lascia ammirati.

Lo stesso Lunelli narra ⁽⁶⁵²⁾, in una nota stilata nel 1851, che nel liceo, attorno al 1824, non esisteva quasi il laboratorio "e si insegnava la fisica dietro un testo antico senza punto curarsi di tener dietro alle scoperte". Per suo merito il gabinetto di fisica passò da 92 strumenti a ben 522 ordinatamente catalogati, tra i quali vi erano, dati i tempi, strumenti di vera avanguardia, come le "calamite coniugate del Nobili, i 18 apparati elettromagnetici contenuti nel suo grande astuccio, la macchina motrice elettromagnetica del Botto di Torino, il Dagherrotipo, l'apparato per fenomeni del magnetismo di rotazione di Arago, quello di rotazione continua di Faraday, una pila termo elettrica di cento elementi del Botto per le decomposizioni chimiche" ecc. Il professore si metteva spesso in viaggio a sue spese per confrontare la perfezione di vari "apparati", estendere sempre più la sua cultura e "fare conoscenza dei principali professori della scienza che insegnano". Naturalmente non potevano mancare gli strumenti da lui inventati e messi a disposizione del liceo. Tra gli altri figura "un telegrafo elettromagnetico a galvanometri che inventai nell'agosto del 1837 e fu tra i primi in Europa" ⁽⁶⁵³⁾.

Fu la sua vita spesa per la scuola e per la prediletta sua materia ⁽⁶⁵⁴⁾, nel cui ambito compose uno studio di meteorologia conservato autografo nella biblioteca comunale di Trento ⁽⁶⁵⁵⁾. Lo stesso autore spiega che "i riassunti meteorologici che si trovano in questo libretto sono il risultato di 57.700 osservazioni fatte dall'ottobre 1820 a tutto il 1858 nell'I.R. Istituto filosofico di Trento": un lavoro minuzioso e preciso, sulla linea di quelli dei professori Pinali e Maistrelli.

⁽⁶⁵²⁾ B.C.TN., ms. n. 2241, 4 agosto 1851: *"Nota di alcune cose ch'io feci all'oggetto di migliorare l'insegnamento della fisica affidato alle mie cure ed accrescere insieme pregio e decoro al Liceo ed alla patria città"*.

⁽⁶⁵³⁾ La nota continuava così: "onde la Commissione aulica degli studi mi ha rilasciato un decreto di lode e l'anno dopo sua maestà l'imperatore Alessandro I si è clementissimamente compiaciuto mediante sovrana risoluzione degli 11 dicembre 1838, di accordarmi ... un aumento di soldo ad personam di 100 talleri all'anno".

⁽⁶⁵⁴⁾ Conosciamo anche i suoi interessi di paletnologia (B.C.TN., ms. n. 2243, 11 agosto, 1853, lettera a T. Gar): "... conchiudo che i primi popoli venuti a piantarsi in Italia vi giunsero per mare o direttamente, partendosi dalle coste dell'Asia Minore...". Segue una dotta dissertazione sui nomi e le collocazioni dei primi abitatori d'Italia e sugli stanziamenti successivi.

⁽⁶⁵⁵⁾ B.C.TN., ms. n. 2631, rilegato in cartoncino telato, 158 pagg. numerate. Il titolo è nella pagina interna: *Riassunti meteorologici di Trento dedotti da 38 anni di osservazioni fatte e calcolate dal prof. LUNELLI*.

Sempre nello stesso periodo il prof. LUNELLI era in contatto anche con FRANCESCO AMBROSI, che aveva appena ultimato un libro sugli usi e costumi della popolazione della Valsugana ⁽⁶⁵⁶⁾, per proporgli un grosso studio geografico su quella valle di cui abbozza lo schema suscitando l'alacre operosità dell'Ambrosi ⁽⁶⁵⁷⁾. Un carattere così entusiasta e legato al lavoro andò necessariamente incontro a tante amarezze, delusioni, ingenuità ⁽⁶⁵⁸⁾.

La più grande pena gli venne senza dubbio dalla soppressione del liceo filosofico, nel 1850, e dal conseguente ridimensionamento della sua cattedra. Lunelli non si era arreso ed aveva sperato e cercato di essere nominato docente alla cattedra di fisica matematica e sperimentale dell'università di Padova ⁽⁶⁵⁹⁾ avvalendosi dell'appoggio del suo antico discepolo, TOMASO GAR che, a sua volta, sperava nell'aiuto anche dell'antico maestro per ottenere a Trento l'incarico di bibliotecario nella costituenda biblioteca pubblica ⁽⁶⁶⁰⁾.

Se il Gar divenne bibliotecario a Trento, il Lunelli non riuscì a passare all'università né vide riconosciuti i suoi meriti di docente e di studioso: con

⁽⁶⁵⁶⁾ B.C.TN., ms. 2771, lett. "al gentilissimo signore l'egregio signor FRANCESCO AMBROSI-Borgo". Di questo dotto studioso di cose trentine abbiamo un *postscriptum autobiographicum* in *Studiosi ed artisti trentini*, Trento, 1894, pp. 515-519. Nato a Borgo Valsugana il 17 novembre 1821, studiò prevalentemente sotto la guida di un padre agostiniano e di un francescano. Si occupò di scienze naturali, storia, filosofia, botanica, etnografia, letteratura. Nel 1864 ebbe la direzione della biblioteca comunale di Trento. Oltre ai numerosissimi scritti suoi di carattere scientifico, sono ancora di grande interesse i *Profili di una storia degli scrittori e artisti trentini*, Borgo, 1879; il *Sommario della storia trentina*, Borgo, 1881; i *Commentari della storia trentina*, 1885. Morì a Trento nel 1897.

⁽⁶⁵⁷⁾ B.C.TN., ms. n. 2631: lettera del 23 maggio 1843. L'Ambrosi in 23 giorni aveva già composto il primo tomo!

⁽⁶⁵⁸⁾ B.C.TN., ms. n. 2243, Trento, 16 aprile 1840: lettera del LUNELLI a T. GAR per una raccomandazione presso la commissione aulica degli studi per ottenere la "cattedra del DAL NEGRO" all'università di Venezia. Ingenua e non malevola ci pare la promessa del Lunelli al Gar: "Ella avrà un 600 fiorini avanti la fine del 1° anno qual segnale della mia eterna riconoscenza...".

⁽⁶⁵⁹⁾ A.L.P., anno 1843, 17 marzo: lettera del Lunelli al consigliere di governo e direttore dell'I.R. Ginnasio di Trento, barone EICHENDORF.

⁽⁶⁶⁰⁾ TOMASO GAR, nato a Trento nel 1808, fu brillante studioso di storia e letteratura, introdotto negli ambienti più prestigiosi della cultura italiana. Direttore nel '47 della biblioteca universitaria di Padova, passò dopo il '48 alla biblioteca trentina, poi a quella di Napoli e, infine, fu direttore dell'archivio generale di Venezia. Scrisse moltissimo sulla storia di Trento e della altre regioni.

B.C.TN., ms. n. 2243: lettera del LUNELLI a T. GAR, senza data, molto scolorita. Ci fa la storia della biblioteca e del posto di bibliotecario, avvertendo il Gar che vi sono persone intriganti che non lo vogliono a Trento (cfr. A. CERRO, *cit.*, p. 80 e segg.). Ibidem, 30 maggio 1846: il lunelli scrivendo sempre al Gar, inserisce un giudizio molto sofferto sui suoi concittadini: "qui non vivreste né tranquillo (se non schiavo) né indipendente, guadagnereste forse a stento da vivere decentemente e vi trovereste in un circolo intellettuale inerte e mortificante, sotto una censura e in mezzo a un popolo di fratelli che diresti destinato a tutto, ma impoveriti, avviliti e nella certezza di peggiorar sempre più la loro condizione già miseranda".

grande lucidità e repressa indignazione, così commenta, al termine della "nota", la presentazione a stampa del laboratorio di fisica sul programma del ginnasio liceale ⁽⁶⁶¹⁾: "non si stampi che il gabinetto di fisica è ben fornito dall'eccelso governo di quanto richiede l'insegnamento della scienza e ben riguardato dal professore Lunelli, ma si dica quel ch'è, poiché all'eccelso governo spetta bensì la lode come per tutti i gabinetti fisici dell'impero, d'aver generosamente fatto un annuo assegno per le provviste delle macchine fisicali, ma il merito d'averle fatte costruire, d'averle provviste, d'averne in qualunque modo fatto l'acquisto è sempre del professore e ..., se tal provvista dipendesse dal Governo, tutti i gabinetti sarebbero egualmente forniti, ciò che non è: né posso credere che due terzi dei signori professori del nostro Istituto vogliano ignorare questi fatti e disconoscere un tal merito del loro antico e amoroso maestro, ora che si pregia di averli colleghi...". Dolente conclusione di una vita dedicata alla scuola, che non trovò neppure nella scuola l'adeguato riconoscimento ⁽⁶⁶²⁾.

La biblioteca del ginnasio

Frattanto anche un'altra grave carenza del Ginnasio trentino stava emergendo in concomitanza con l'illuminata decisione della direzione generale dei ginnasi di "esigere in ciascun ginnasio della provincia una collezione di libri ad uso della studiosa gioventù" ⁽⁶⁶³⁾. Il prefetto LUCHI, plaudendo alla decisione che egli aveva caldeggiato da sempre, nel chiedere al capitano circolare ⁽⁶⁶⁴⁾ i fondi per i primi acquisti di libri, accenna alla grave incuria "nella città di Trento che, dopo le vicende delle passate guerre, si lasciano perire, non so per quale motivo, sepolti nella polvere e pascolo delle tigniuole, tanti libri eccelsi ammassati nel Seminario Vescovile. Dal che ne venne che, tolta ogni occasione ad erudirsi, si spense ben presto non solo nella gioventù, ma ben anche nelle persone peraltro assennate ogni ardore dello studio e delle utili cognizioni". Luchi aveva toccato un ben doloroso tasto, che egli riprese con poche ma incisive considerazioni ⁽⁶⁶⁵⁾ in una relazione sulla storia del

⁽⁶⁶¹⁾ *Primo programma dell'I.R. Ginnasio Liceale in Trento, alla fine dell'anno 1851*, Monauni, p. 25.

⁽⁶⁶²⁾ Ms. 3 L.P., pp. 246-247, anno scolastico 1852-53. Il prof. LUNELLI, ridotto ad insegnare fisica nella IV classe del ginnasio, veniva ammonito per lettera dal direttore ad insegnare fisica in modo popolare e non scientifico. Disapprovato anche dalla luogotenenza.

⁽⁶⁶³⁾ A.L.P., anno 1821, *Decreto dell'Aulica Commissione degli Studi* n. 509/88, 11 aprile.

⁽⁶⁶⁴⁾ A.L.P., anno 1821, 11 agosto, n. 117.

⁽⁶⁶⁵⁾ Ms. 2 L.P., ff. 145-147, 24 marzo 1822: "de bibliotheca publica nil certi habeo quod dicam. Nulla adhuc operi manus adposita et in plures fortasse annos protractum iri videtur. Nec liquet an juris publici facta etiam Gymnasii alumni inseritura sit. Ea certe stipendii et ipsi custodi et famulo adsignati est tenuitas ut verendum sit ne utriusque votis minus faventem saepius inveniant".

ginnasio composta in latino. In realtà sarebbero trascorsi ancora vari decenni prima che Trento potesse vedere aperta al pubblico una biblioteca, frutto di varie stratificazioni di volumi e di lasciti e al centro, a lungo, di contese e disappunti. La storia è ampiamente narrata in un interessante volume di ADOLFO CETTO, ove appare anche lo scarso entusiasmo di alcuni cittadini per la collocazione di "opere che ad altro non servono che a far perdere il tempo ed a corrompere il buon senso" e che l'avere una tale biblioteca "sarebbe indizio di depravazione mentale e di ignoranza presuntuosa..." (666).

Ci fu peraltro più di un'occasione nella quale sembrò che i libri delle raccolte GENTILOTTI, assieme a quelli appartenuti ai PP. Gesuiti e ad altre congregazioni religiose, a lungo contesi dal seminario vescovile, potessero essere disposti nella sede del ginnasio, secondo la concreta e costruttiva proposta del prefetto LUCHI, chiamato con il canonico BORZATTI, direttore del liceo, con i professori ed altri autorevoli cittadini, a trovare una soluzione al problema (667). Anche il podestà GIOVANELLI, che si batté sempre con energia per l'apertura della biblioteca civica, si dichiarava disposto a quella soluzione e propose che la biblioteca venisse dichiarata "biblioteca pubblica ginnasiale e liceale" (668) con un cospicuo assegno per l'acquisto di nuovi libri e la sistemazione dei vecchi. Ma le finanze della città non consentivano di realizzare il progetto. Il prefetto Luchi non desistette dall'insistere, nei rapporti finali, sulla necessità che il ginnasio avesse una biblioteca propria, come già l'aveva il ginnasio di Rovereto, nonostante nel medesimo edificio vi fosse già la biblioteca civica (669). Le cose andavano sempre più deteriorandosi per l'acuirsi della controversia tra seminario e comune, per la scarsità delle finanze comunali e l'intransigenza del podestà Giovanelli nel voler assicurare al comune il diritto assoluto sulla proprietà della biblioteca Gentilotti. (670).

Si giunse alla fine al compromesso di "considerare il comune quale proprietario della biblioteca assieme al seminario pur di non differirne più oltre l'apertura" (671).

Si formò così una commissione per la cernita dei libri teologici, che il seminario desiderava mantenere e, per la seconda volta, pur senza successo, si propose di trasferire tutti gli altri libri nell'edificio del ginnasio di via SS. Trinità (672).

Rimando al più volte citato lavoro del Cetto per la lunga diatriba tra il magistrato civico e il capitanato circolare, complicata dall'interferenza della

(666) A. CETTO, *cit.*, p. 56.

(667) A. CETTO, *cit.*, p. 27; A.S.TN., B. 58, 9 settembre 1823.

(668) A. CETTO, *cit.*, p. 28: "Öffentliche Gymnasial und Licealbibliothek".

(669) A.S.TN., B. 528, 12 ottobre 1827.

(670) A. CETTO, *cit.*, p. 46 e segg.

(671) A.S.TN., B. 529, 20 gennaio 1833.

(672) A.S.TN., B. 2, 4 marzo 1836.

commissione aulica degli studi per l'attribuzione della proprietà della biblioteca al comune, come voleva la commissione aulica. Tutto si concluse dopo un ricorso all'imperatore ⁽⁶⁷³⁾ che diede piena ragione al conte GIOVANELLI ⁽⁶⁷⁴⁾. Eppure la biblioteca non riusciva a decollare. Erano pur giunti importanti lasciti ad arricchirla: nel 1838 i libri dell'i.r. consigliere AMBROGIO SIMPLICIANO SCHRECK ⁽⁶⁷⁵⁾ e, nel 1841, un nuovo prestigioso lascito del barone ANTONIO MAZZETTI ⁽⁶⁷⁶⁾. Il podestà cercò di ottenere per la collocazione dei libri l'edificio dell'ex ginnasio dei PP. Gesuiti, trasformato in caposcuola normale, ma altre complicazioni insorsero sull'attribuzione allo stato o al comune di quell'edificio ⁽⁶⁷⁷⁾ che un tempo il Galasso donò ai PP. Gesuiti. Fu trovato peraltro il modo di acquistare a buon prezzo il palazzo Saracini e la biblioteca ivi trasportata ed ordinata stava per inaugurarsi, quando, nel 1846, morì il suo più ardente fautore, il conte GIOVANELLI, che lasciò a sua volta i libri, il medagliere ed ogni altro cimelio antico a quella che poteva considerarsi una sua creatura.

L'accrescersi delle donazioni rese scarso anche lo spazio di palazzo Saracini; nel 1848 anche il conte CAMILLO SIZZO lasciò i suoi libri e 16.000 fiorini per "contribuire alla creazione e costituzione di una biblioteca trentina" ⁽⁶⁷⁸⁾. Ormai il numero dei libri era tale che trovare una degna collocazione non era facile. La rendita dell'eredità del conte Sizzo diede respiro alle spese per la sede e per il bibliotecario, che fu scelto secondo l'indicazione del defunto conte Giovanelli, nella persona di TOMASO GAR. Così si coronava il sogno del vecchio discepolo del LUNELLI e per la biblioteca si avvicinava il tempo dell'assetto definitivo ⁽⁶⁷⁹⁾. Lo statuto, approvato dal consiglio comunale il 21 marzo 1854, portava in appendice un'importante clausola ⁽⁶⁸⁰⁾: "mancando in

⁽⁶⁷³⁾ A.S.TN., B. 2, 17 luglio 1839.

⁽⁶⁷⁴⁾ A.S.TN., B. 2, 15 marzo 1841.

⁽⁶⁷⁵⁾ A.S.TN., B. 3, 14 ottobre 1828.

⁽⁶⁷⁶⁾ A.S.TN., B. 3, 29 novembre 1841.

⁽⁶⁷⁷⁾ Le scuole elementari vi rimasero "fino a quando, dopo il 1891, vennero trasferite al palazzo di via Verdi", l'attuale sede della facoltà di sociologia! Il CETTO (*cit.*, p. 53) così continua: "alla fine del sec. XIX quelle scuole si chiamavano ancora scherzosamente l'università dell'Ades, certo a ricordo del tempo che l'Adige vi scorreva vicino. Chissà che non c'entri un po' anche la tradizione delle lezioni tenute dal PILATI e dal BARBACOVÌ"? Così dall'università dell'Ades quelle scuole passarono ad un'altra università, quella appunto che in via Verdi pose il seme di una nuova cittadella degli studi.

⁽⁶⁷⁸⁾ A. CETTO, *cit.*, p. 73 e segg.

⁽⁶⁷⁹⁾ La direzione provinciale scolastica di Innsbruck (A.S.TN., B. 2, 5 aprile 1851; ibidem, 5 luglio 1852) offrì ancora i locali del ginnasio che nel frattempo era stato ristrutturato secondo le linee dell'attuale edificio, ma il consiglio civico optò per l'area dell'ex raffineria, sempre in largo SS. Trinità, nel palazzo di fronte al ginnasio liceo che era stato degli A PRATO. Passeranno ancora alcuni anni tormentati prima dell'apertura ufficiale della biblioteca che avvenne solo nel 1856 (A. CETTO *cit.*, p. 107).

⁽⁶⁸⁰⁾ A. CETTO, *cit.*, p. 102, n. 25.

Trento una I.R. Biblioteca del Ginnasio liceale e conseguentemente servendo la pubblica civica biblioteca all'incremento degli studi in quello professati, sia supplicato l'I.R. eccelso Ministero della P.I. di voler accordare alla civica biblioteca un esemplare di tutti gli oggetti di istruzione in qualunque modo nella provincia stampati ed assegnarle un annuo importo per la compera di libri, specialmente richiesti allo studio degli oggetti insegnati nello stesso I.R. Ginnasio liceale i quali resteranno di proprietà della fondazione della pubblica civica biblioteca".

Potrebbe sembrare un atto di magnanimità civica nei confronti della scuola più importante del comune, ma vi si nascondeva un grosso nodo gordiano: nella istituenda biblioteca civica erano, infatti, depositati anche i libri che, con l'abolizione del principato vescovile e la soppressione delle biblioteche conventuali, eran divenuti di proprietà erariale, a norma delle passate leggi; essi spettavano perciò al fondo studi, con netta separazione dai libri appartenuti al comune. Non si trattava di poca cosa, se si considera che facevano parte del gruppo anche i famosi codici clesiani ed i libri "di diversi principi-vescovi tridentini" ⁽⁶⁸¹⁾, complessivamente uno stok di 6.000 volumi che si può con ragionevole probabilità considerare la porzione più ghiotta e più preziosa dell'intera raccolta. Com'è facile immaginare, iniziò in quegli anni un serrato carteggio tra il magistrato civico e l'I.R. Ministero, con la preghiera di differire la restituzione da un lato ed ingiunzioni a provvedervi in termini ristretti dall'altro, finché si giunse ad un ulteriore compromesso ⁽⁶⁸²⁾: i volumi venivano lasciati al comune, in compenso di ogni pretesa dotazione erariale, si esigeva solo che ne fosse tenuta in evidenza la proprietà in appositi cataloghi ⁽⁶⁸³⁾. Nelle diatribe per il possesso dei libri più importanti che avrebbero reso altamente prestigiosa la biblioteca del ginnasio liceale trentino, questo si ritrovò, oltre che fortemente deluso, anche del tutto sprovvisto di sussidi bibliografici.

Per lo scompiglio del ventennio 1795-1815, per la prima volta s'era infranta l'ideale continuità che s'è potuta fin qui seguire, dai maestri di grammatica ai PP. Gesuiti e ai successivi che subentrarono nelle stesse stanze utilizzando gli stessi sussidi didattici.

Non c'era ormai più la speranza di recuperare quei volumi che avevano costituito vanto del Collegio tridentino S.J. Del resto i guasti delle guerre napoleoniche erano stati irreparabili; molti studiosi o semplici cittadini s'erano abbondantemente serviti, saccheggiando in piena libertà e ricostituendo nelle biblioteche private quanto era appartenuto a comunità religiose. Lo si ri-

⁽⁶⁸¹⁾ A. CERRO, *cit.*, p. 105; A.S.TN., B. 2, 14 luglio 1855. Secondo calcoli non del tutto attendibili i libri erariali comprendevano 1700 volumi di "diversi principi vescovi trentini" compresi i codici clesiani, 300 volumi di conventi soppressi e 4.000 circa derivanti da proprietari non identificati.

⁽⁶⁸²⁾ A.S.TN., B. 2, 9 giugno 1855; A. CERRO, *cit.*, p. 106.

⁽⁶⁸³⁾ A.M.TN., tecn., 29 II, n. 614, 5 settembre 1862; A. CERRO, *cit.*, pp. 126-127.

cava esaminando qualche volume di grande interesse conservato nell'attuale biblioteca del liceo, pervenuto attraverso lasciti e donazioni varie, ma recante impressi i segni di altri passaggi, che denunciano la provenienza da raccolte di religiosi o di privati.

Il lascito Luchi

Fu il prefetto LUCHI, dal suo letto di morte, a lasciare per primo, con munificenza e sensibilità "tutti i libri di testo di sua proprietà ed i classici greci e latini a questo I.R. Ginnasio che servono ad uso dei signori professori e studiosi per farne una collezione" ⁽⁶⁸⁴⁾. L'esempio fu poi seguito da altri docenti del liceo, il prof. FARINATI, il prefetto PULLICH e da altri studiosi anche estranei all'istituto. Nonostante le traversie accennate, la biblioteca del ginnasio riuscì ad acquistare una sua dignità. La storia delle vecchie edizioni, ancora oggi in buona parte presenti nella scuola, è stata redatta dal prof. RODOLFO DALPIAZ ⁽⁶⁸⁵⁾ cui rimando per una più dettagliata conoscenza di quelle opere. Qui basti aggiungere che, dietro le reiterate richieste del nuovo prefetto del ginnasio don GIUSEPPE SICHER, successo dopo il brevissimo intermezzo del prefetto don GIUSEPPE FRIZZ ⁽⁶⁸⁶⁾, il contributo ministeriale e qualche assegno straordinario permisero di accrescere in breve tempo le dotazioni librarie della

⁽⁶⁸⁴⁾ A.L.P., anno 1838, 30 luglio: testamento del prefetto Giorgio Luchi.

⁽⁶⁸⁵⁾ R. DALPIAZ, *Vecchie edizioni nella biblioteca del "Prati"*, in "Annuario del R. Ginnasio Liceo G. Prati" per l'anno scolastico 1929-30, pp. 17-26; idem, anno 1930-31, pp. 25-26. Il numero di quei pregevoli volumi era considerevole: 8 incunaboli, di cui 7 risultavano presenti nell'inventario del 1958 e lo sono tuttora; delle 60 cinquecentine, solo 30 risultavano presenti nell'inventario del 1958 e lo sono tutt'oggi. Le edizioni del XVII secolo sono alcune decine e circa 300 quelle del XVIII secolo. La biblioteca subì una nuova serie di sventure nel 1848, quando fu abbandonato il nuovo istituto liceale per essere consegnato all'autorità militare.

⁽⁶⁸⁶⁾ Nominato prefetto subito dopo la morte del Luchi, rimase in carica dal novembre 1839 all'aprile del 1840. La successione di don GIUSEPPE SICHER da Coredo (A.L.P., anno 1841, 4 gennaio, n. 87/24; decreto commissione aulica studi del 5 dicembre 1840, n. 7404) non produsse molte novità sul piano culturale nel ginnasio trentino. Ci si poteva attendere una ventata di giovanile originalità, ma l'impressione che si ricava dai documenti è di appesantimento e di provinciale chiusura. Sicher si rivolse più alla tradizione, alla "subordinazione, alla modestia ed ai religiosi sentimenti esternati dagli scolari" (ms. 3 L.P., f. 214) che alla sostanza delle cose e non si peritò di rendere ancora più rigide le norme religiose e prescrittivi gli obblighi di confessioni e comunioni nelle principali ricorrenze religiose con l'aggiunta di lunghi suoi interventi da leggere nelle classi, quali meditazioni preparatorie alle feste più significative (A.L.P., anno 1841, f. n. 59: parole del prefetto nelle singole classi in occasione delle feste natalizie; idem, anno 1842, f. n. 37, 11 novembre: avviso in occasione del giubileo prescritto dal pontefice per gli affari della chiesa di Spagna; idem, anno 1845, 23 dicembre: avviso agli studenti dell'obbligo di confessarsi e comunicarsi con l'aggiunta che "nessuno si permetta di abbandonare la città e di recarsi alla lor patria in questi due giorni di festa...". Che orribile Natale impose quell'anno il prefetto ai suoi studenti!

scuola fino a contare, nel primo inventario ordinato dal governo italiano dopo il 1920, più di 11.000 volumi ⁽⁶⁸⁷⁾.

I testi acquistati o inviati dal governo austriaco furono quasi sempre di sicuro valore scientifico, tali da mettere in luce la severità dello studio e dei classici in edizioni critiche rigorose e puntuali; anche le dotazioni bibliografiche per le materie scientifiche si rivelarono non numerose, ma sempre di gran pregio ⁽⁶⁸⁸⁾.

Le prime "storie" del ginnasio

Dobbiamo peraltro al prefetto SICHER il prezioso manoscritto conservato nella biblioteca del liceo, del quale si è già detto all'inizio di questo lavoro: *Notizie storiche del Ginnasio di Trento*. Il manoscritto 3 L.P. è lavoro denso di fatti scolastici, soprattutto per gli anni dal 1800 al 25 dicembre 1842, completato da statistiche ed elenchi di grande interesse ed utilità. Il suo non fu un lavoro spontaneo, come non lo fu la *Historia gymnasii tridentini* del prefetto LUCHI che la precede solo di qualche anno: fu la risposta obbediente ai decreti governativi ⁽⁶⁸⁹⁾ con i quali "si eccitava il prefetto a presentare con tutta la possibile sollecitudine le notizie storiche di questo I.R. Ginnasio". Fu con notevole sollievo che il prefetto poté finalmente licenziare il suo manoscritto e farlo inoltrare in copia ad Innsbruck, facendo osservare che "da canto suo non mancò di usare tutta la possibile diligenza e fatica nel raccogliere fedelmente le notizie" ⁽⁶⁹⁰⁾.

La costruzione del nuovo edificio ginnasiale

Con il nuovo prefetto si portò finalmente a soluzione il problema della sede definitiva della scuola. La struttura del vecchio ex-convento, come si è

⁽⁶⁸⁷⁾ R. DALPIAZ, *cit.*, p. 25. Nel primo dopoguerra fu aggregata alla biblioteca del "Prati" quella dell'autonoma sezione tedesca del ginnasio. Attualmente la biblioteca del "Prati" supera i 30.000 volumi.

⁽⁶⁸⁸⁾ Nella biblioteca del liceo si conserva l'ampia opera in 25 volumi di G.T. WILHELM, *Unterhaltungen der Naturgeschichte*, Wien, 1815-1817. Ogni volume è corredato da 50 e più tavole litografate e colorate a mano. Un'opera splendida venne inviata dal ministero ed è ancora conservata tra le edizioni più preziose del liceo: *Phisiotiphia Plantarum Austriacarum*, di C. VON ETTINGHAUSE e A. POKORNI, Wien, 1856, in 4 volumi di tavole "mit besonderer Drucksistigung der Nervation in den Fläcken Organen der Pflanzen" ed un volume di indice e bibliografia. Allo stesso genere appartiene la collana in 32 volumi *Flora von Deutschland*, di L. VON SCHLECHTENDAR, L.E. LANGETHAL e E. SCHENK, rivisto e aggiornato da E. Hallier, Gera-Untermhaus, 1880-86, 15 voll. di testo, 16 di tavole litografate e dipinte a mano e il 32° volume quale registro generale riportante i nomi latini di tutte le piante, che gli studenti di quei tempi dovevano scrupolosamente mandare a memoria! Anche la mineralogia ebbe la sua dotazione: il ministero della pubblica istruzione donò al ginnasio una cassa di minerali! (A.L.P., anno 1850, 4 marzo, n. 3462) ed un'altra inviò il Ferdinandeum di Innsbruck contenente minerali del Tirolo (A.L.P., anno 1852, 6 luglio, n. 5892/76).

⁽⁶⁸⁹⁾ A.L.P., anno 1842, 19 maggio, n. 1193; 13 giugno, n. 13668/2355; 7 agosto, n. 17618.

⁽⁶⁹⁰⁾ A.L.P., anno 1843, n. 75, 1 gennaio.

già detto, era ormai inadatta ad accogliere i giovani e denunciava ogni giorno di più i limiti igienici oltre che di sicurezza. Anche su questo argomento la corrispondenza è abbondantissima e si rincorre per vari anni con alti e bassi che ci consentono di verificare il ruolo che ciascuna componente ebbe all'interno e all'esterno della fabbrica. Del resto, ad una rimostranza dei professori per le condizioni disastrose dell'edificio, il VON EICHENDORF, direttore del ginnasio, rispose "essere una triste verità ... - e che - tante volte ho rappresentato alla superiorità senza avere potuto fin qui ottenere il desiato provvedimento" ⁽⁶⁹¹⁾. Il nuovo edificio si prospettò "già fin d'allora, quando ruinò l'ala del coperto nel liceo", quando il prof. BARCHETTI si trasferì a far lezione nel seminario ⁽⁶⁹²⁾.

Finalmente, nel marzo 1838, l'ing. circolare G. DUCATI chiese al prefetto le indicazioni di massima sul numero e l'ampiezza delle aule "per estendere un progetto del tutto nuovo onde collocare nel locale del fu convento di SS. Trinità la residenza di S.A. Rev.ma il Principe-vescovo, del Liceo e del Ginnasio" ⁽⁶⁹³⁾ ... Alla fine di lunghi tempi di attesa fu comunicata la soluzione di sistemare in "un fabbricato tutto nuovo nel luogo del fu convento di SS. Trinità a spese del fondo scolastico tirolese" ⁽⁶⁹⁴⁾, solo il ginnasio e l'istituto filosofico. Il documento, molto importante, assicurava all'istituto l'orto circostante ed un vincolo perenne di non edificazione sulla restante parte dello

⁽⁶⁹¹⁾ A.L.P., anno 1836, n. 153, 19 settembre.

⁽⁶⁹²⁾ A.L.P., anno 1837, 14 luglio. Naturalmente lo squallore dell'ambiente non involgiava il bidello IGNAZIO PANATO ad impiegare qualche energia nelle pulizie: "d'allora in poi ei non spazzò più né corridoi né cessi, sicché la lordura giunse a tale che fa ribrezzo a chiunque s'avvicina".

⁽⁶⁹³⁾ A.L.P., anno 1838, f. 480, 26 marzo. Come già si è detto, un progetto dell'architetto DALBOSCO, dell'anno 1813, per la ristrutturazione del monastero della SS. Trinità in palazzo vescovile, è ancora visibile in B.C.TN., *Antiche stampe del monastero della SS. Trinità* [fig. 50]. Appare incomprensibile l'idea di voler costringere arcivescovado e ginnasio liceo in un solo edificio. È pur vero che il governo dava in ogni settore l'impressione di essere estremamente attento al risparmio: ché l'insegnamento per classi e non per cattedre produceva notevole risparmio di stipendi e le vicende tra erario e comune intorno alla biblioteca trentina erano generate dalla necessità di risparmio; ora si aggiungeva quel grottesco tentativo di accostare il vescovo agli studenti ... tutto dà l'impressione di un'economia molto controllata in un impero provato dalla sua stessa vastità, costretto ad impegnare spese massicce per reprimere focolai di ribellione emergenti nei vari paesi. L'economia non esclude peraltro efficienza e massima oculatezza nell'impiego del pubblico denaro. Fu proprio il caso del nuovo istituto ginnasiale: progettato dall'ingegnere circolare FLORIANO MENAPACE sul rovinante complesso precedente, fu edificato senza abbattere radicalmente i preesistenti edifici, ma apportandovi trasformazioni molto ampie e razionali, tali da ottenere, da un coacervo di fabbricati di varie epoche e diverse dimensioni, un edificio severo, ma luminoso, massiccio nel suo complesso, ma con spazi razionalmente distribuiti e armonicamente disposti.

⁽⁶⁹⁴⁾ A.L.P., anno 1884, 18 agosto: lettera del capitano circolare VON EICHENDORF al direttore degli studi filosofici e ginnasiali di Trento.

stesso non utilizzata per la scuola e lasciata ad uso pubblico con la clausola "d'inscrivere nei pubblici registri l'obbligo di non erigere tal nuova fabbrica". Con l'agosto 1844 si procedette finalmente all'asta per l'appalto dei lavori ⁽⁶⁹⁵⁾, attribuito all'imprenditore PIALORSI e a trasferire provvisoriamente il liceo nel palazzo dei conti Lodron e il ginnasio nell'antica sua sede, nelle aule già dei PP. Gesuiti, ridotte da vari anni, come s'è detto, a scuole elementari femminili ⁽⁶⁹⁶⁾.

Vi rimasero per un triennio, mentre la fabbrica del nuovo istituto andava compiacendosi secondo il progetto del nuovo i.r. ingegnere circolare FLORIANO MENAPACE ⁽⁶⁹⁷⁾. Non fu un progetto definitivo: l'ing. Menapace ebbe il suo daffare ad accontentare i due collegi dei docenti del ginnasio e del liceo filosofico! In un primo sopralluogo, a fabbrica ormai avanzata, i docenti trovarono a ridire su molte cose ⁽⁶⁹⁸⁾. Lamentavano la mancanza di un cortile interno, quelli del precedente convento erano diventati gli attuali ampi corridoi; criticavano l'oscurità dei corridoi, massime verso sera, ma l'inconveniente venne rimosso con il ritagliarvi gli amplissimi, ariosi, attuali finestroni; si indignarono per la piccolezza, ineguaglianza e sproporzione delle finestre, difetto derivante probabilmente dall'esser state conservate le finestre del preesistente convento: quando e come vi si rimediò non è dato sapere. Inoltre i professori lamentavano "le anguste porte di ingresso dei cessi e d'altri sconci che il pubblico vi scorge e vi ritrova...".

Più avanti la critica è ancor oggi condivisibile: "il pavimento dei locali al piano-terra troppo basso, quasi al livello del suolo dell'orto, con aule umide e poco chiare e le finestre poste troppo in basso, tali da non lasciar filtrare la luce". Ultima grossa critica fu alle "arcate di muro del primo e secondo piano fatte per sostenere le rare, giuntate e malferme travi ... queste arcate, come ognun vede, non solo sfregiano e deturpano i locali, ma sono anche di grande ostacolo alla propagazione della luce, dei colori e della voce...". Si concludeva chiedendo di far esaminare l'edificio da persone "perite-spregiudicate" e cercare di eliminare i difetti perché "sarebbe cosa poco dicevole che spendendo l'I.R. erario una somma così vistosa per procurare ai due istituti uditori

⁽⁶⁹⁵⁾ L'atto di acquisto da parte del fondo scolastico avvenne il 20 luglio 1845 con decreto governiale n. 16809 comunicato il 6 agosto 1845. Vi si ribadisce l'invito a "voler al caso venisse fatta dell'orto annesso al fabbricato una disposizione qualsiasi che non si trovasse ammissibile o corrispondente alla vicinanza dei pubblici istituti di istruzione, darne tosto partecipazione a questa carica".

⁽⁶⁹⁶⁾ A.L.P., anno 1884, 7 ottobre, prot. 16640/30040, Fabbriche.

⁽⁶⁹⁷⁾ Il nome del progettista è inciso nel plinto di una colonna dell'atrio del liceo.

⁽⁶⁹⁸⁾ A.L.P., 25 novembre 1846, n. 23. Anche l'ingegnere non doveva avere idee molto profonde circa la ristrutturazione degli immobili antichi; difatti era deciso ad abbattere il campanile della chiesa di SS. Trinità, dopo aver chiesto al prefetto del ginnasio se era indispensabile alle sacre funzioni per i ginnasiali il suono delle campane (A.L.P., 9 marzo 1847, n. 41). Solo l'insistenza del Sicher ne scongiurò l'abbattimento.

spaziosi, lucidi ed ariosi, non si raggiungesse poi il fine principale per cui si fabbrica...". Per dimostrare quanta pignoleria ci fosse nella maggior parte delle critiche dei professori di quel tempo, si pubblicano qui alcune fotografie dell'ampio, decoroso e luminoso edificio che ancor oggi accoglie il più antico istituto scolastico della città [figg. 56-57].

Ben presto emerse un'altra, sopita, ma mai eliminata inquietudine tra i due istituti che esigevano netta separazione l'uno dall'altro "in modo che gli studenti del Liceo non possano venire a contatto né accomunarsi con quelli del Ginnasio" ⁽⁶⁹⁹⁾. Il prefetto SICHER teneva molto che i locali destinati al liceo fossero quelli del piano terreno, come era al tempo del convento di SS. Trinità, ma il collegio dei docenti del liceo era di diverso avviso con in testa il prof. LUNELLI che aveva prefigurato una bellissima aula di fisica al secondo piano del nuovo istituto [fig. 58], adducendo la necessità di assicurare ogni rispetto ai suoi preziosi strumenti e, una volta tanto, i colleghi gli dettero ragione ⁽⁷⁰⁰⁾.

Essi proponevano di aprire un passaggio sul lato est del fabbricato, sfruttando la scala di servizio che porta ancor oggi agli appartamenti laterali e immette al primo piano del fabbricato e "con la sola applicazione di pochi gradini aprire un andito e con assai poca spesa avere due ingressi ben convenienti ... servendo questo secondo per l'uso giornaliero degli studenti dell'I.R. Liceo colla sola applicazione di un cancello a separare la parte orientale e quella occidentale dell'edificio...". Il povero ing. Menapace dovette ascoltare, togliere, aggiungere, rifare, chiedere e attendere disposizioni anche per l'arredamento ⁽⁷⁰¹⁾. Per tutto si diedero disposizioni dettagliate, misure, spazi tra le bancate e piantine per le aule ad anfiteatro con capienza da aula magna. Tutto fu predisposto espressamente per i nuovi locali e tutto fu pronto per essere utilizzato nel secondo semestre ⁽⁷⁰²⁾ dell'anno scolastico 1847-48, nonostante i professori del ginnasio e del liceo chiedessero inutilmente alla commissione aulica di rinviare l'ingresso al nuovo anno scolastico ⁽⁷⁰³⁾ per consentire alle malte di asciugare meglio.

I professori non seppero intuire che quell'anno avrebbe provocato molti scompigli.

⁽⁶⁹⁹⁾ A.L.P., anno 1847, 29 aprile, n. 60; ibidem, 23 dicembre, n. 49; ibidem, 20 dicembre, n. 48. Il prefetto SICHER scrisse alla direzione generale dei ginnasi della provincia del Tirolo Vorarlberg per determinare "quali locali del nuovo e malaugurato stabilimento si debbano assegnare al Liceo...".

⁽⁷⁰⁰⁾ A.L.P., anno 1847, 6 maggio: lettera del prof. LORENZI; ibidem, 12 maggio: lettera sottoscritta dai professori al direttore degli studi filosofici.

⁽⁷⁰¹⁾ A.L.P., anno 1847, 7 dicembre, n. 43; ibidem, 4 dicembre: proposte dell'ing. MENAPACE al direttore del liceo; ibidem, 17 dicembre, n. 47: proposte del prof. SICHER; idem, anno 1849, maggio, n. 13: risposta dei professori del liceo all'i.r. ingegnere circolare.

⁽⁷⁰²⁾ A.L.P., anno 1847, 21 gennaio, n. 27, studi; ibidem, 13 marzo, n. 21; ibidem, 18 marzo, n. 24.

⁽⁷⁰³⁾ A.L.P., anno 1847, 9 marzo.



Fig. 56 - La facciata del ginnasio liceo e uno scorcio dello scalone come si presentano tuttora (foto S. Marconi).

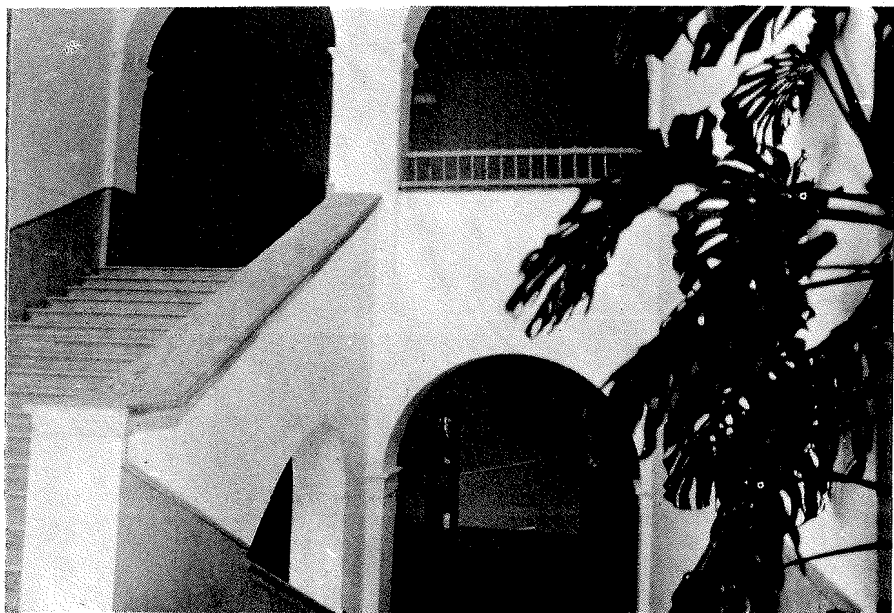




Fig. 57 - Sopra: uno dei corridoi sui quali si affacciano le aule. Sotto: la sala docenti con mobili d'epoca (foto S. Marconi).



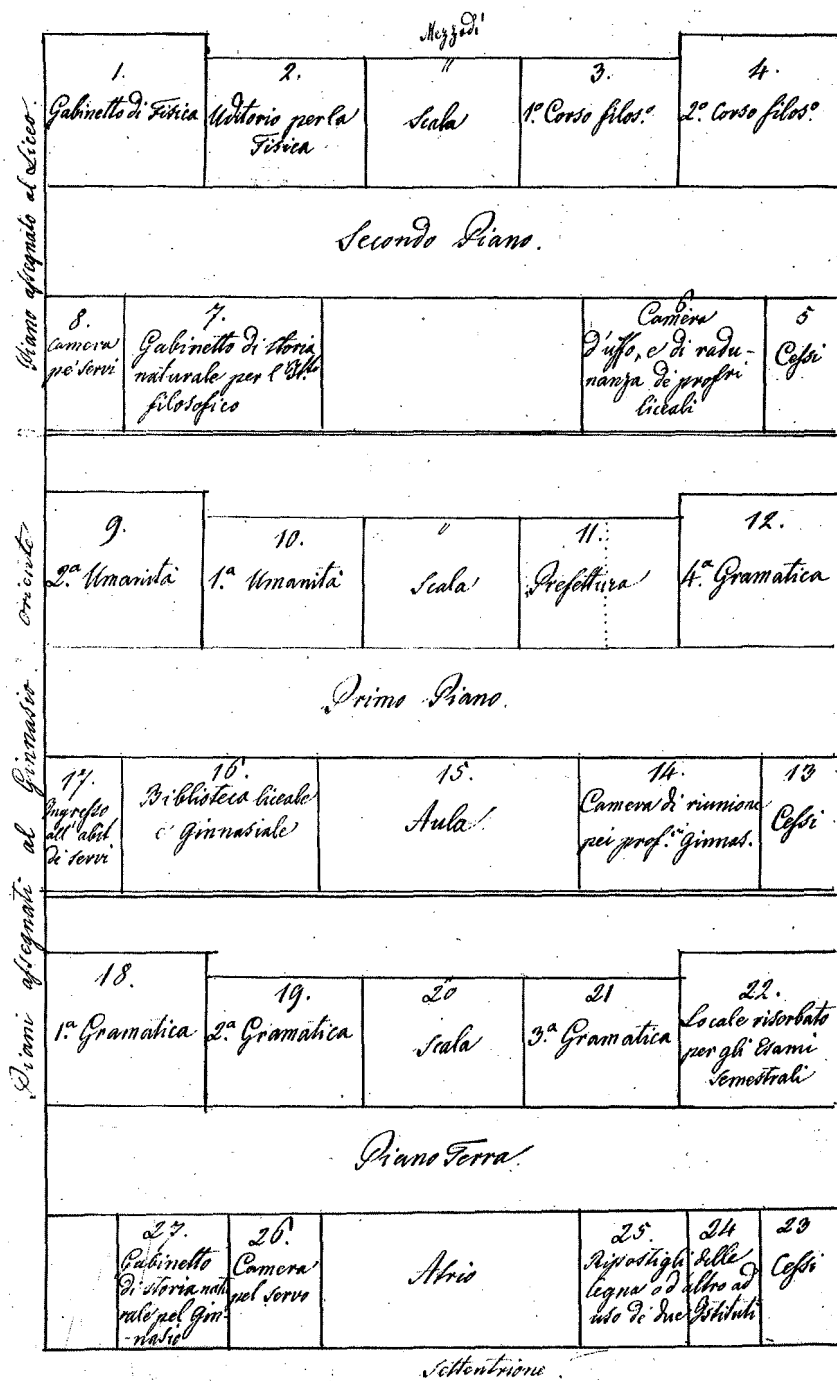


Fig. 58 - Pianta con la destinazione dei locali del nuovo ginnasio secondo la definizione del 14 giugno 1849 tra i docenti del ginnasio e quelli del liceo filosofico.

Segni premonitori del 1848 ve ne furono anche nel ginnasio trentino: i documenti segnalano non solo qualche inquietudine dei giovani, ma anche una conferenza pedagogico-didattica del prefetto SICHER⁽⁷⁰⁴⁾ nella quale egli molto esplicitamente ammoniva i suoi professori "a vigilare che gli scolari non si lascino prendere dal fanatismo dominante pel Papa Pio IX che pare sia adombrato dalla politica, ma avvertirli destramente acciocchè, facendo loro proibizione, non si eccitino maggiormente".

Se nel marzo 1848 gli studenti e i docenti del ginnasio e del liceo filosofico occuparono l'istituto, il mese successivo, a causa dell'avvicinarsi del teatro di guerra, la direzione decise di sospendere le lezioni a tempo indeterminato e di far rientrare presso le rispettive famiglie gli studenti delle vallate⁽⁷⁰⁵⁾. Nel frattempo l'edificio fu requisito dall'autorità militare ed utilizzato per acquartieramenti ed ospedale⁽⁷⁰⁶⁾. Le ultime operazioni per gli esami estivi si svolsero con la massima precarietà e con scarso afflusso di studenti⁽⁷⁰⁷⁾. Dopo reiterate istanze e rinvii, finalmente⁽⁷⁰⁸⁾, in ottobre, il nuovo edificio era stato restituito alla sua più autorevole designazione, ma senza le necessarie disinfezioni e ripuliture⁽⁷⁰⁹⁾. Si dovette attendere l'estate del 1849 per rientrare in possesso della scuola e nel frattempo le lezioni si tennero nei precedenti locali.

Ma quei disagi preludevano a ben più radicali e innovatrici modificazioni: il governo, posto in crisi dalle violente contestazioni giovanili, scoppiate un po' in tutte le principali province dell'impero, emanò, tra le altre leggi conseguenti ai moti del '48, anche un'ampia riforma degli studi che tendeva ad accogliere, in parte, le richieste di autonomia e di rispetto delle realtà culturali dei singoli stati dell'impero⁽⁷¹⁰⁾.

Il nuovo progetto di organizzazione prende in esame, per la prima volta alla pari, i ginnasi e le nuove scuole "Reali", che corrispondevano alle scuole tecnico-scientifiche dei tempi nostri.

⁽⁷⁰⁴⁾ A.L.P., anno 1847, 19 ottobre, prima conferenza. Foglio di appunti del prefetto SICHER. L'importanza del documento sta proprio, a mio parere, nel fatto che il sacerdote Sicher vi esprime brevemente, ma sinceramente, la diffidenza di gran parte dei "tradizionalisti" per la politica di Pio IX.

⁽⁷⁰⁵⁾ A.L.P., anno 1848, 2 aprile: avviso.

⁽⁷⁰⁶⁾ A.L.P., anno 1848, 24 dicembre, n. 181: rapporto del prefetto sull'andamento della scuola.

⁽⁷⁰⁷⁾ A.L.P., anno 1848, 1 agosto, n. 107: verbale inviato al ministero della pubblica istruzione in Vienna.

⁽⁷⁰⁸⁾ A.L.P., anno 1848, 1 agosto, n. 108; ibidem, 3 agosto, n. 111.

⁽⁷⁰⁹⁾ A.L.P., anno 1848, n. 14151/1451, studii.

⁽⁷¹⁰⁾ K.U. Min. Erl., 15 settembre 1849, n. 6467: Entwurf der Organisation der Gymnasien und Realschulen in Österreich, in A. Halma - G. Schilling, Die Mittelschulen Österreich, Sammlung der Vorschriften, Wien, 1911.

Lo scopo del ginnasio era "eine höhere allgemeine Bildung unter wesentlicher Benützung der alten klassischen Sprachen und ihrer Literatur zu gewähren und hierdurch zugleich für das Universitätsstudium vorzubereiten"; quello delle scuole reali tendeva ad una preparazione complessiva, con particolare approfondimento per la matematica, le scienze naturali e le materie utili per avviare gli studenti al politecnico e alle accademie, istituti superiori che rilasciavano diplomi, non lauree. La Realschule si divideva in quattro anni inferiori e tre superiori. Nei primi tre anni della Unterrealschule le materie di insegnamento comprendevano: religione, due ore in ciascuna classe; lingua materna, quattro ore; tedesco o seconda lingua, quattro ore; geografia e storia; matematica; storia naturale; disegno; calligrafia. Il ciclo inferiore era completato dal quarto anno, detto *praktisches Jahr*, nel quale le materie tradizionali si restringevano, ma si ampliavano le materie tecniche: aritmetica applicata, ragioneria, tecnologia, disegno, merceologia, per un totale di 28 ore alla settimana.

L'Oberrealschule si suddivideva in due anni di studi tecnici ed uno conclusivo di approfondimento pratico delle specifiche materie tecniche: disegno, calligrafia, merceologia, tecnologia, aritmetica applicativa, ecc.

Un'era nuova si apriva anche nella scuola, con una più aperta visione dell'istruzione, fatta di aderenza alla realtà, di conoscenze pratiche, di avvio alle attività commerciali e impiegate che costituirono, nella seconda parte del sec. XIX, l'ossatura dell'economia dell'impero.

Fu la più liberale delle riforme scolastiche del governo austriaco e, da sola, può dare la misura di quanto fossero stati rivoluzionari i moti del '48 per quell'impero. Le norme non sono contenute in un unico decreto legge né in un quadro organico, che si rimandò agli anni successivi ⁽⁷¹¹⁾, ma sono introdotte da disposizioni provvisorie ritagliate sul contingente, tendenti peraltro a responsabilizzare i collegi dei professori e a renderli partecipi in qualche misura della situazione emergente e della nuova organizzazione degli studi. Questo rispetto per la classe docente e questo coinvolgimento dei "tecnici della scuola", quelli che quotidianamente vi operano e vi ricavano grande esperienza, è un tangibile segno della dignità e serietà che l'Austria attribuiva ai suoi funzionari, dai quali il governo fu quasi sempre ripagato con fedeltà e scrupolosa precisione.

⁽⁷¹¹⁾ Il primo anno di applicazione integrale del nuovo ordinamento degli studi fu il 1850-51 (K.U. Min. Er. 22. Juni 1850 Nr. 5115, mit welchem der provisorische Gymnasiallehrplan für das Schuljahr 1851 versendet wird, in Halma - Schilling, *cit.*). Esso coincise con la pubblicazione del primo programma dell'I.R. Ginnasio liceale in Trento, edito dalla tipografia Monauni. Da quell'anno fino al 1937 tutte le disposizioni, i cataloghi degli alunni e tutte le più importanti vicende del liceo ginnasio trentino sono stati dati alle stampe. Il decreto particolare per il Tirolo, riguardante l'istituzione delle scuole "Reali", uscì solo il 30 aprile 1869, ma già nel 1850 si iniziarono gradualmente ad introdurre le prime classi con ampio spazio per le materie tecniche.

Si susseguirono poi accurate disposizioni applicative ed aggiornati testi di pedagogia, come corollario alla riforma, ancora conservati nella biblioteca del liceo "Prati" (Pr. IV, II, 1-12).

La prima e già rivoluzionaria comunicazione riguardava l'abolizione della censura e del "divieto di concedere nelle biblioteche la lettura di certi libri" ⁽⁷¹²⁾, seguita da un'altra comunicazione apparentemente ancora più rivoluzionaria, la libertà degli studi e degli istituti di insegnamento ⁽⁷¹³⁾. Questo importante documento poneva definitivamente termine all'epoca dei maestri di grammatica dipendenti dalla municipalità e definiva un principio da allora in poi irrinunciabile: non più, dunque, la subordinazione del prefetto del ginnasio al vice-direttore podestà e al direttore-autorità politica, ma l'istituzione del ministero della pubblica istruzione ⁽⁷¹⁴⁾ cui erano demandati gli atti amministrativi e le linee fondamentali dei programmi.

Si è distanti dall'ingerenza dei tempi passati, nei quali i libri di testo e lo stesso metodo di insegnamento erano comunicati all'autorità locale; si faceva strada, ora, faticosamente la possibilità di scelta e di uso di testi scolastici personalizzati ⁽⁷¹⁵⁾ i quali, per obiettive difficoltà, furono peraltro quasi tutte

⁽⁷¹²⁾ Decreto della commissione aulica degli studi n. 2284, 1 aprile 1848, comunicato l'11 aprile, n. 8345/1478, studii. Sotto questo profilo possiamo considerare anche altre improvvise liberalità del governo austriaco, come la cessazione dell'annuale rapporto riservato sull'andamento della scuola e sul personale del ginnasio (D.M. 13 luglio, n. 4511, in A.L.P., anno 1848, n. 104) e l'omissione, nel giuramento degli impiegati e professori, della formula riguardante la partecipazione a società segrete e la sottoscrizione che l'impiegato non è in relazione con alcuna società segreta (Minist. dell'Interno e P.I., 14 dicembre 1848, n. 323, in A.L.P., anno 1848, 31 dicembre, n. 3).

⁽⁷¹³⁾ Ordinanza del ministero dell'interno, 26 marzo 1848, nn. 77 e 120; A.L.P., anno 1848, n. 93.

⁽⁷¹⁴⁾ Legge del 9 aprile 1848, n. 33, comunicata con governiale del 22 aprile, n. 9164/1613, studii.

Il Landespräsidium da Innsbruck, 15 luglio, comunicava il nome del "Minister des öffentlichen Unterrichts" nella persona del barone BOEBLHOFF che era anche ministro dell'interno (A.L.P., anno 1848, n. 110).

È pur vero che una circolare successiva chiariva "la immediata direzione degli Istituti di insegnamento è affidata ai rispettivi corpi dei professori e l'immediata loro dipendenza dal Ministro si riferisce unicamente a quegli affari che concerne lo studio in stretto senso. L'amministrazione dei fondi, i convitti, le fondazioni, le vendite dei libri scolastici ecc. rimane in attività la primiera competenza dell'I.R. Autorità" (A.L.P., anno 1848, 17 maggio, n. 94). Nel maggio 1849 un'altra precisazione fu inviata dal ministero a proposito di competenze didattico-amministrative (A.L.P., anno 1849, n. 2274, Presidium). Si disponeva che non venissero inviati al ministero gli atti degli esami e i cataloghi di classificazione, ma si continuassero ad inviare al capo della provincia cui "erano necessari ed utili" come per il passato. Un chiaro modo per dimostrare che nulla era in realtà cambiato. Sotto la circolare, di mano di un professore trentino, si legge: "sicut erat in principio et nunc et semper?".

⁽⁷¹⁵⁾ A.L.P., anno 1849, 10 agosto, da Innsbruck; A.L.P., anno 1849, n. 110. La presidenza del Tirolo e Vorarlberg, nell'inviare il piano provvisorio dell'insegnamento, "raccomanda, non impone l'uso di alcuni testi". Tra essi consiglia gli esempi latini del DÜNNIBIER (Jena, 1847), per la prima classe; la *Grammatica scolastica latina* del PUTSCHE (Jena, 1848); il *Lateinisches Lesebuch* dell'ELLENDT (Königsberg, 1818), per il II corso; un *testo interdisciplinare di storia e geografia*, edito a Erlangen, 1849 e, più avanti, insinua "non perché venga introdotto nella scuola, ma come esempio d'un conveniente collegamento della geografia

traduzioni dal tedesco, nel solco di quelli "suggeriti" dal ministero. Si avviava dunque la liberalizzazione del testo che, in seguito, venne composto dagli stessi professori, abolendosi l'odiosa limitazione per cui l'insegnante non poteva dettare appunti personali o scostarsi dalla lettera o dallo spirito del testo. Così era tolto il privilegio esclusivo della stampa e vendita dei libri scolastici ginnasiali all'i.r. stamperia.

Il nuovo decreto aggiungeva un'altra importante libertà, quella per "chiunque" di potersi iscrivere ad un ginnasio: libertà per i figli degli ebrei ⁽⁷¹⁶⁾, libertà per gli impiegati e i praticanti di lavorare e studiare nello stesso tempo ⁽⁷¹⁷⁾, libertà per i sudditi austriaci, detti terrieri, di studiare all'estero ⁽⁷¹⁸⁾ e per gli esteri di studiare negli istituti austriaci ⁽⁷¹⁹⁾. Ma la libertà più attesa e più rivoluzionaria, dati i tempi, cui il governo austriaco fu costretto ad accondiscendere celermente, fu quella di consentire l'insegnamento della lingua nativa di ogni paese come studio libero ⁽⁷²⁰⁾.

Non si può certo sottovalutare la portata di questa disposizione che dà la misura di quanto ampia e dura sia stata l'ondata di ribellione socio-politica che investì l'Europa tutta in quegli anni e si riflesse con notevole ampiezza

con la storia e di precisione nella scelta e nel trattamento della materia storica, si deve nominare KAPPS *Leitfaden beim ersten Schulunterricht in der Geschichte und Geographie*, Braunschweig, 1849".

L'offerta si fa più ampia per i testi di matematica, ove si consigliano gli *esercizi* di FLEISCH, MEIR, HIRSCH o SALOMON. Nella geometria si raccomanda NAGELS, *Lehrbuch der planimetrie* (Ulma, 1849). Il resoconto si conclude promettendo che, dopo la pubblicazione del piano definitivo degli studi, si metteranno i professori "in istato di riconoscere il rapporto in cui stanno le presenti provvisorie prescrizioni collo scopo che si dee ottenere e di vedere più estesamente come si desidera che sieno trattati i singoli oggetti". Altrove c'è un esplicito invito agli insegnanti a produrre buoni libri di testo ponendosi in contatto con i colleghi di altri ginnasi (A.L.P., anno 1848, 9 maggio, n. 3674), finché, il 5 febbraio 1850 (A.L.P., f. n. 38), il ministero fa sapere che "al difetto dei libri scolastici in lingua italiana sarà riparato col tempo e non sarebbe discaro se esperti italiani si determinassero a scrivere libri di istruzione che potessero raccomandarsi in luogo di quelli esistenti in lingua tedesca". Non si può disconoscere correttezza e liberalità ad un governo pressato d'ogni parte da una costellazione di stati, con lingua, usi e costumi diversi. Fu tattica di uno stato già assediato che preferiva non provocare per resistere più a lungo nell'ottimistica attesa di tempi migliori?

⁽⁷¹⁶⁾ A.L.P., anno 1848, 28 dicembre, n. 1 - KK Landespräsidium für Tirol und Vorarlberg, n. 5776.

⁽⁷¹⁷⁾ A.L.P., anno 1848, 25 luglio, n. 112. Presidium, 13 luglio 1848, n. 4483.

⁽⁷¹⁸⁾ A.L.P., anno 1848, 24 luglio, n. 105. Presidium, 14 luglio 1848, n. 4484/1207.

⁽⁷¹⁹⁾ A.L.P., anno 1848, 4 luglio, n. 3219. Presidium, 25 giugno 1848, n. 3865.

⁽⁷²⁰⁾ *Piano provvisorio dei ginnasi*, in A.L.P., anno 1848, 9 settembre, n. 123. Pres., D.M. 28 agosto, n. 5602/700. "An jedem in einem Landestheile gelegenen Gymnasium, dessen Bewohner alle oder ihrer überwiegenden Mehrzahl noch nicht die deutsche Sprache sprechen, soll die Muttersprache desselben, einstweilen als ein freier Lehrgegenstand gelehrt werden".

sul mondo della scuola. Pare quasi di assistere ad una precipitosa resa dell'impero di fronte alle ondate di contestazione giovanili...; esse ci fanno riflettere su analoghe situazioni degli anni a noi vicini.

Il governo fu molto prudente, flessibile al massimo nel concedere "sperimentazioni" e insegnamenti liberi. Su un solo punto fu particolarmente attento, a non allargare il numero dei docenti per gli insegnamenti "liberi", per i quali anche gli i.r. professori erano "liberamente invitati a cooperare" (721). "Il ministero approva con piacere e riconoscenza le offerte che fecero già molti maestri di incaricarsi gratuitamente di questo insegnamento e spera nel patriottismo del personale di istruzione e delle persone colte che altrettanto si possa fare in tutti i Ginnasi, il che sarebbe molto a desiderare per la condizione del tesoro dello stato...".

L'abolizione del liceo filosofico

Ma il più vistoso mutamento che si registrò con il nuovo piano di organizzazione dei ginnasi fu la legge che abolì la distinzione fra ginnasio e liceo, disponendo che il liceo facesse parte del ginnasio e i professori dei due istituti formassero un solo collegio, presieduto da un *direttore*. Si demandava ai collegi dei professori, oltre a un giudizio globale sui vari paragrafi della riforma, l'attribuzione delle materie e delle classi (722). Fu la più difficile delle disposizioni da gestire per il prefetto Sicher, nominato direttore provvisorio dell'I.R. GINNASIO LICEALE di Trento (723), quella che esasperò vecchi rancori e mortificò spiriti inquieti, dando agli uni e agli altri la sensazione o di poter ottenere di più o di aver sciupato opportunità e talenti (724).

(721) C'era persino qualche perplessità sul modo di classificare l'insegnamento di italiano e se ne fece un quesito al Landespräsidium che rispose evasivamente. Il collegio dei professori decise allora di attribuire all'italiano una valutazione separata dal latino, anche perché gli insegnanti delle due materie erano diversi, pur se nell'orario s'era fatto posto all'italiano diminuendo di due ore l'insegnamento del latino (A.L.P., anno 1849, 15 febbraio, n. 26; ibidem, 2 aprile, n. 43; ibidem, 19 ottobre, n. 155).

(722) D.M. 22 luglio 1849, n. 5374: piano provvisorio degli studi nel ginnasio liceo per l'anno 1849-50, com. pres. 10 agosto 1849, n. 3922.

(723) A.L.P., anno 1849, 13 ottobre, n. 350; ibidem, 23 agosto, n. 115; Ms. 3 L.P., p. 236. Con il nuovo piano degli studi i direttori non erano esonerati dall'insegnamento e dovevano fare espressa dichiarazione delle materie cui volevano attendere. Il Sicher si dichiarò "pronto e disposto ad istruire gli alunni di questo I.R. Ginnasio nei prescritti oggetti d'insegnamento per quanto comportano le sue forze" (A.L.P., 2 ottobre 1848, n. 138). In realtà egli dimostrò una solidissima cultura nella lingua e letteratura latina, che manifestò con lunghi e puntuali studi in premessa agli annuari del ginnasio, pubblicati a partire dall'anno 1851.

(724) A.L.P., anno 1848, 17 settembre, n. 124: osservazioni e punti di vista del collegio docenti sul nuovo progetto di studi inviato all'i.r. Praesidium della provincia del Tirolo e Vorarlberg per l'inoltro al ministero della pubblica istruzione in Vienna; ibidem, 10 novembre, n. 151. il prof. BUCCELLA si dissociò dal verbale comune e ne inviò uno personale

Come suole succedere in simili circostanze, i professori, lasciati liberi di modificare le cose o di suggerire delle modifiche, preferirono lasciarle così com'erano o ritornare addirittura al passato: richiesti di un loro parere per eventuali modifiche o integrazioni al nuovo piano di studi, risposero con molta cautela. Rifiutarono tra gli insegnamenti facoltativi il tedesco, l'ebraico, il canto, l'educazione fisica. Accolsero solo l'italiano e dichiararono di preferire la vecchia distinzione tra ginnasio e liceo per motivi di disciplina e di diverso metodo di insegnamento, in funzione dell'età degli studenti; optarono per la distribuzione degli insegnanti in rapporto alle materie e non alle classi e rifiutarono energicamente la proposta di avere in classe uditori straordinari, come proponeva il par. 5. Sull'abolizione degli esami semestrali, in omaggio ad un esame finale, chiamato per la prima volta *esame di maturità* ⁽⁷²⁵⁾, si mostrarono assai scettici e ancora di più sulla proposta di introdurre una tassa scolastica a favore del fondo studi. Dalle considerazioni dei professori e del direttore SICHER ⁽⁷²⁶⁾ appare uno spaccato delle condizioni economiche di gran parte dei ginnasiali d'allora che conferma quanto si è detto già più volte. "L'istruzione dei ginnasiali dovrebbe essere gratuita per tutti, senza eccezione - sostenevano i professori - l'introduzione di una tassa scolastica, almeno qui presso di noi, oltre che poco liberale, tornerebbe strana ed odiosa. Forse che gli studenti non devono spendere più che abbastanza senza comperare anche l'istruzione nella lunga carriera degli studi per qualificarsi e servire lo Stato e la Chiesa?".

Altro problema era sorto per l'insegnamento della storia naturale: durante il regno italico c'era stato un primo interesse per la botanica, la zoologia, la mineralogia; erano anche pervenuti da Milano alcuni doni per dare inizio ad un gabinetto di storia naturale; il ritorno del sistema austriaco aveva però tutto vanificato. Ora si parlava di riportarne in uso l'insegnamento e tornava l'opportunità di una raccolta di materiale: "qui non si trova nissuna pubblica raccolta di oggetti naturali", scriveva un po' spazientito il Sicher al ministero

in allegato. Il direttore provvisorio chiese che "in avvenire gli ordini superiori vengano abbassati i lingua italiana acciocché possano venire intesi da tutti i professori" (A.L.P., anno 1848, 18 settembre, n. 70).

⁽⁷²⁵⁾ A.L.P., anno 1849, 23 luglio, n. 104. L'esame di maturità era inteso come accertamento per gli studenti che dal ginnasio passavano all'università; più che un esame di licenza era un esame di ammissione, regolato dai parr. 78-83 del nuovo piano di organizzazione dei ginnasi che, per molti aspetti, ricalca il modello d'esame di stampo napoleonico, nonché quelli che fino al 1969 erano in uso anche nei nostri licei.

⁽⁷²⁶⁾ A.L.P., anno 1850, 25 settembre, n. 221. Il Sicher già in passato così aveva scritto in merito (A.L.P., anno 1841, 18 dicembre, n. 62): "gli studenti di questo Ginnasio, come si conosce dai registri di iscrizione, spettano per la massima parte a famiglie o affatto povere o solo mediocrementemente possidenti, le quali non senza grandi sacrifici e soltanto coll'economia, colla industria e con istenti e sudori possono mantenere i loro figliuoli agli studi collocandoli a dozzina là ove un parco e triviale vitto e trattamento costi loro il meno possibile. Se si eccettuino pochissimi, figli di titolati signori o doviziosi, è questa ad un dipresso la condizione di tutti gli alunni".

della pubblica istruzione, sempre tramite il Präsidium ⁽⁷²⁷⁾ e chiese insistentemente quell'ausilio per le attrezzature didattiche che il governo concesse e che fu speso con parsimonia, ma anche con molta attenzione, per dotare il ginnasio di alcuni strumenti bibliografici importanti ⁽⁷²⁸⁾.

L'ingerenza nel mondo della scuola dell'ambiente politico e municipale esisteva sempre, ma veniva moderata da una deputazione cittadina cui parteciparono due insegnanti nominati dal collegio dei professori e tre rappresentanti municipali: un consiglio scolastico ante litteram ⁽⁷²⁹⁾.

Il quarantotto e la contestazione studentesca

Detto così, il '48 nella scuola trentina può sembrare riconducibile ad un semplice problema di riforma scolastica, una delle tante, un po' più ampia, perché nata sotto la spinta di rivendicazioni più articolate, ma in definitiva un problema pedagogico più che politico. In realtà anche in questa città si

⁽⁷²⁷⁾ A.L.P., anno 1848, 7 novembre, n. 150. In realtà s'erano assicurate le tavole litografate dei f.lli Perini, che sono piccoli gioielli di precisione e di arte.

⁽⁷²⁸⁾ A.L.P., anno 1850, 20 ottobre, n. 281. Il ministero annuncia alla direzione del ginnasio di aver inviato le *litografie di animali e piante* di F. HENTZE e consiglia l'acquisto delle carte geografiche con gli importi delle tasse scolastiche (par. 63 del programma ginnasiale). Il governo peraltro inviò successivamente preziosi volumi di storia naturale (cfr. nota n. 688). Già col decreto del 22 luglio 1849 si era previsto per ogni ginnasio la spesa di 1.037 fiorini per acquisto di materiale scientifico.

⁽⁷²⁹⁾ A.L.P., anno 1850, 14 maggio, n. 105; ibidem, 15 maggio, n. 107. Di quell'anno abbiamo i nomi della deputazione ginnasiale cittadina. Per gli organi municipali vi parteciparono il conte SIGISMONDO MANCI, il dott. FAES, il dott. PIETRO BERNARDELLI; per il ginnasio il prof. SICHER e il prof. PEDROTTI, insegnante di latino in I e II classe.

Ecco qui di seguito le ore di insegnamento, le materie ed i nomi dei 13 insegnanti che, nell'anno 1850, organizzarono il ginnasio superiore di Trento:

1. don DALL'ARMI - religione + 2 h. di pedagogia universale - h. 10
 2. don LUNELLI - fisica in 4^a e 8^a classe; matem. in 3^a - h. 13
 3. prof. MUTINELLI - storia in 4^a 5^a 6^a; ital. 6^a 7^a; propedeutica filosofica in 8^a - h. 16
 4. prof. SICHER - latino in 5^a e 7^a; italiano in 5^a e 8^a - h. 16
 5. direttore don SICHER - latino in 8^a e storia in 7^a e 8^a - h. 8
 6. prof. DELATI - latino in 6^a; greco in 5^a e 6^a; ital. in 4^a - h. 17
 7. don PEDERZOLLI suppl. - matem. in 6^a e 7^a; storia natur. 6^a 7^a - h. 15
 8. don PEDROTTI - latino in 1^a e 2^a - h. 16
 9. don DEROMEDIS - latino in 3^a e 4^a; greco in 3^a - h. 16
 10. don FARINATI - italiano in 3^a; storia e st. natur. in 1^a 2^a 3^a - h. 16
 11. don PAVANI suppl. - religione nelle prime 4 classi; italiano e geografia in 1^a - h. 12
 12. don SEMBIANTI suppl. - matem. nelle prime 4 classi; ital. in 2^a; storia natur. in 5^a - h. 19
 13. un professore supplente - per il greco in 4^a 7^a e 8^a e matem. in 5^a - h. 16
- Il prof. TANEL suppl. per tedesco e francese, materie facoltative.

verificarono situazioni diverse. Inizialmente prevalse l'immobilismo o il desiderio di assecondare il governo.

Nei giorni più caldi del marzo 1848 due classi di umanità chiesero ed ottennero di essere arruolate in una compagnia di guardia nazionale ⁽⁷³⁰⁾. Per il capitano circolare VON EICHENDORF, il contegno degli studenti nei giorni 20 e 22 marzo meritava "tutto l'elogio, animati dallo spirito migliore e con tutto lo zelo cooperarono essi al mantenimento del pubblico ordine" ⁽⁷³¹⁾. Il prefetto Sicher era un po' scettico: si era forse accorto che quell'andare in giro per la città per garantire l'ordine era, per gli studenti, più piacevole delle noiose ore di latino e si adoperò per "disciplinare" gli interventi studenteschi ⁽⁷³²⁾. Ci sarebbe voluto il permesso dei genitori, esordì il Sicher, che si assumessero la responsabilità, poi bisognava scegliere i giovani con la statura e l'età militare, infine si sarebbe dovuto prestare il servizio il martedì, giovedì e domenica, fuori dal tempo delle sacre funzioni, escluse tutte le ore della notte, "insomma tutta la cosa dovrebbe ridursi ... piuttosto di un utile servizio ginnastico di quello che sia formare una vera compagnia di guardia nazionale". Una difesa su misura dunque, secondo l'orario scolastico e il suono del campanello! È chiaro che il prefetto la sapeva lunga sulle varie intenzioni dei suoi studenti e non si sarebbe meravigliato anche di manifestazioni opposte, come del resto accadde di lì a qualche tempo.

Frattanto un gruppo di giovani tentò con finta innocenza di ottenere l'autorizzazione dal collegio docenti di formare un comitato per l'ordine e la promozione degli studi ⁽⁷³³⁾. L'imbarazzo dei professori fu molto grande: riconoscevano che "in forza della promessa della costituzione che garantisce la libertà dell'associazione, gli studenti del secondo corso filosofico hanno il diritto di unirsi in società e perciò nominarsi anche un comitato", ma la legge riguardo al diritto di associazione era stata promessa, non promulgata e "molti esempi negli altri stati della monarchia hanno già provato quanto l'associazione degli studenti sia facile a traviare" e poi era quello un anno in cui i professori erano "straordinariamente occupati e perciò impediti al prendere parte attiva in questa società...". Inoltre nelle "attuali critiche circostanze della nostra città devono usare tutta la loro morale influenza per impedire che una simile società si costituisca". Fu una vera sofferenza per i professori

⁽⁷³⁰⁾ A.L.P., anno 1848, nn. 75-76, 21 marzo; il podestà Rungg ringrazia il prefetto e prega di "far conoscere alla studiosa gioventù la viva gratitudine di questo municipio per la validissima sua operazione per il mantenimento dell'ordine politico negli ultimi giorni decorsi".

⁽⁷³¹⁾ A.L.P., anno 1848, 26 marzo, n. 81.

⁽⁷³²⁾ A.L.P., anno 1848, 24 marzo. "Condizioni a cui solamente si potrebbe da parte della prefettura ginnasiale permettere agli umanisti di arrolarsi, ecc...".

⁽⁷³³⁾ Il comitato promotore era firmato da PIETRO LORENZONI, GIACOMO MOTTER, CELESTINO MENDINI, FERDINANDO DE BELLAT, GIAMBATTISTA VANZETTA, FRANCESCO DENEGRÌ, CIPRIANO MANARA, TOMASO RUNGGER (A.L.P., anno 1848, 17 dicembre, n. 121).

del ginnasio allestire una decorosa risposta, mantenere un minimo di dignità e di credibilità, in una situazione che li trovò disorientati, incapaci di coraggio e di chiarezza: il documento di quel collegio docenti è proprio un inno alle capacità mancate: più di altri documenti denota la straordinaria affinità con situazioni e avvenimenti a noi molto vicini nel tempo.

Alcuni mesi più tardi passava per la città il reggimento ungherese Granduca Michele, diretto al fronte italiano ed alcuni studenti "sovvertitori davansi l'aria di voler simpatizzare con quella truppa pel probabile motivo che la nazione ungherese si trova in aperta ribellione contro i sovrani e la comune patria" ⁽⁷³⁴⁾. I professori erano invitati ad avvertire gli studenti di essere prudenti, "chi osasse schiamazzare, fraternizzare con le truppe ungheresi od arringarle, si esporrebbe a mali trattamenti per parte del Militare, né potrebbe ad altro che alla propria leggerezza ascrivere tali conseguenze". Furono prese dalla polizia misure cautelative, gli studenti trovati fuori casa dopo le 10 di sera "vengono tantosto arrestati e tradotti in polizia" ⁽⁷³⁵⁾.

Ma è chiaro che con le scarse comunicazioni del tempo una probabile fonte di notizie e un momento di riflessione e di chiarificazione sugli avvenimenti incombenti poteva avvenire specialmente durante le ore di storia ⁽⁷³⁶⁾. Il professor MUTINELLI, uno dei pochi laici insegnanti della scuola, era considerato un possibile ispiratore di idee politiche liberali, per cui il direttore era invitato a vigilare attentamente. Il clima di «taci! il nemico ti ascolta!» si andava facendo sempre più teso, ma com'è proprio della generosa incoscienza dei giovani, più si stringevano le maglie, più essi si divertivano a provocare: di quattro giovani studenti, G. BASSETTI da Lasino, L. BETTINI da Borgo, L. MANARA da Cavedine e DENEGRI, il rischio fu la radicale espulsione da tutti i ginnasi. Tanto chiedeva al collegio dei professori il capitano circolare DE KEMPTER ⁽⁷³⁷⁾; ci volle tutta la diplomazia del direttore provvisorio per evitare il peggio, dietro assicurazione che sarebbero stati "pubblicamente avvertiti gli altri giovani che qualunque di essi si trovasse fuori casa a notte avanzata e che ardisse di usare un qualche affronto a chicchessia o di disturbare in qualunque maniere la pubblica quiete...".

Il governo ripristinò la proibizione per gli scolari di prender parte a società segrete e di portare contrassegni di società o di partecipare ad adunanze o riunioni numerose ⁽⁷³⁸⁾. E i giovani provarono a volgere i casi politici a loro favore sul piano pratico ... chiedendo sconti nella preparazione e nel

⁽⁷³⁴⁾ A.L.P., anno 1849, n. 8028/828; Militare, 22 giugno, firmato de Kempter.

⁽⁷³⁵⁾ A.L.P., anno 1849, 11 febbraio, n. 77, praes.

⁽⁷³⁶⁾ A.L.P., anno 1850, 11 aprile, n. 74, studium: dispaccio del luogotenente Bissingen.

⁽⁷³⁷⁾ A.L.P., anno 1849, 10 febbraio.

⁽⁷³⁸⁾ A.L.P., anno 1849, 9 gennaio; n. 114, 9 agosto. Il direttore Sicher comunica agli studenti il D.M. n. 8395 col quale si ricorda alla "studiosa gioventù il suo dovere di attendere con ogni attenzione e premura agli studi e di non prendere nessuna parte al servizio

programma con una certa arroganza, secondo i rituali comuni a tutti gli studenti di tutti i tempi ... Così la scuola di ottava, i nostri maturandi, espresse una forbita quanto sgrammaticata istanza all'i.r. direzione del ginnasio che si trascrive qui integralmente: "Noi studenti di 8^a preghiamo questa direzione di autorizzarci a non iscrivere sì in latino che in italiano e questo speriamo basati sui seguenti argomenti: 1° i nostri studii spettanti agli oggetti, latino, e italiano non ebbero mai per iscopo la coltura nostra nelle due lingue. Perché il professore del I° a niente altro mirò, che ad informarci in massime, precetti e verità filosofiche, e morali, mentre quello del II° ci chiede una chiara, ed elegante storia della letteratura. Essi vogliono, che noi in iscritto in una lingua piuttosto, che in un'altra, sviluppiamo i loro quesiti. Noi francamente rispondiamo che ai quesiti di storia e filosofia si costuma rispondere a voce; e che essi altri non vogliono che classificare l'intelligenza nostra relativamente al loro oggetto, è cosa assurda il pretendere, che in una lingua piuttosto, che in un'altra, esponiamo i nostri pensamenti. 2° Aggiungasi l'intervallo di due interi anni, dacché lasciammo lo stile. 3° Di più se avevano queste intenzioni e perché durante il semestre non ci vi hanno esercitati? 4° Né si potrà conoscere a pieno l'intelligenza, o la cognizione di quelli, che in una lingua più che in un'altra sanno rettamente pensare".

Così, mentre rullavano i tamburi di guerra, gli studenti trentini tagliavano il loro dissenso...

Un altro episodio abbastanza significativo si differenzia da altri incolori e assurde ad un ruolo di aperta ostilità. Il de Kempter informò con tono indignato i professori ⁽⁷³⁹⁾ del ginnasio che un gruppo di studenti uniti ad altri "ragazzi di piazza", inscenarono una dimostrazione, "in odio alla scioltasi Dieta provinciale di Innsbruck, nella quale imitavasi in pari tempo in modo indegno il sacro culto dei funerali...". Al capitano circolare spiaceva molto che il "gremio dei professori poco si curò di porre limite a tale disordine e d'adempiere ad un sacro loro dovere quali moderatori della gioventù affidata alle loro cure". Non sappiamo quali misure prendesse il gremio dei professori per far tornare in vita la Dieta provinciale dopo il funerale decretato dai loro scolari. È certo che quest'episodio colora di simpatia quei non lontani antenati, professori o studenti che fossero.

Se mi sono soffermata sorridendo sugli episodi di consenso o di più o meno larvata contestazione espressa dagli studenti negli anni caldi del '48-50, è solo per documentare ulteriormente che non si possono esprimere giudizi categorici, come spesso si è fatto sia per il passato che per il presente, sull'intervento od il comportamento degli adolescenti, poiché dal contingente è difficile conoscere i segni della storia anche per gli adulti più esperti ed impe-

militare nelle parti civili o lezioni accademiche, siccome quello che facendo perdere molto tempo e portando seco solo rilassatezza e distrazione non è compatibile con l'offizio di cultori degli studi".

⁽⁷³⁹⁾ A.L.P., anno 1848, 23 novembre.

gnati e nulla è più penoso che il voler attribuire alle ragazzate il simbolo dell'eroismo o della rivoluzione. Non mi pare che i documenti del ginnasio trentino manifestino per il '48 né l'uno né l'altra ⁽⁷⁴⁰⁾.

L'episcopato rivendica il controllo della scuola

Ben diversa rilevanza, per gli ulteriori quanto determinanti sviluppi nel campo scolastico ⁽⁷⁴¹⁾, hanno le parole che i vescovi della provincia ecclesiastica di Salisburgo indirizzarono alla Dieta di Vienna, nel settembre del 1848. Tralasciando ogni accenno ai problemi più pertinenti alla libertà e autonomia della Chiesa nel contesto di uno stato che andava proclamando "maggiore politica libertà", il passo più importante per le vicende scolastiche, nell'indirizzo dei vescovi, riguarda la rivendicazione alla Chiesa dell'educazione dei giovani e il diritto "ad avere parte alla direzione delle scuole del popolo e di esercitare una decisiva influenza nel nominare i maestri della cattolica religione, tanto più in quanto che le scuole popolari finora esistenti furono per la massima parte fondate e vengono mantenute quasi del tutto con i beni della Chiesa. Ben di buona voglia si dichiara la Chiesa a voler provvedere alla educazione della gioventù d'accordo collo Stato ... e a sostenere ogni riforma che sia conveniente allo scopo. Ma ... per riuscire a un concorde operare devono i vescovi nella educazione dei candidati all'ufficio dei maestri e nelle nomine dei maestri e così i curatori d'anime nella sorveglianza e direzione di quelli, possedere quella influenza che basti a garantire debitamente l'educazione del popolo sulle basi della cattolica religione".

La durezza delle affermazioni, da sola, chiarisce l'evoluzione successiva della politica scolastica austriaca, l'influenza determinante dell'episcopato cattolico nel ministero della pubblica istruzione, che rivelerà la dualità della gestione già nella dizione, *ministero per il culto e per l'istruzione*, quasi a voler sottolineare l'inscindibilità delle due funzioni, religiosa e didattica. La più immediata conseguenza fu il ritorno al rigorismo moralistico, un graduale ripristino delle norme di controllo che il '48 aveva, di nome, eliminato ..., una serie di piccoli e grandi divieti iniziarono a ricostruirsi prima impercettibilmente, poi in modo più evidente, quasi categorico.

⁽⁷⁴⁰⁾ Il continuatore della storia del ginnasio (ms. 3 L.P., pp. 238-239), nel valutare il profitto e la disciplina "non soddisfacente" degli studenti per l'anno 1849-50, attribuisce la causa, oltre che al numero eccessivo di studenti per classe, 80-90, quanti oggi servono a formare tre sezioni e alle "idee di libertà e di costituzioni prodotte dai turbamenti dell'anno precedente", anche alla noncuranza ... dei professori liceali che "aggregati ai ginnasiali loro malgrado, tenendosi inviliti, disapprovano il nuovo sistema di studi e, anziché cooperare al mantenimento del buonordine, taluni blandivano e fomentavano le indisciplinezze degli scolari".

⁽⁷⁴¹⁾ A.L.P., anno 1848, Salisburgo, 14 settembre, *Indirizzo dell'episcopato della provincia ecclesiastica di Salisburgo alla Dieta dell'Impero in Vienna*. 3 fogli a stampa a firma di 7 vescovi, tra i quali il principe-vescovo di Trento, GIOVANNI NEPOMUCENO e i deputati del principe-vescovo di Bressanone.

Altra conseguenza fu il ripristino di scuole private rette da religiosi. A Trento, nel 1863, cominciò a funzionare, nel seminario, il ginnasio privato principesco-vescovile per l'istruzione dei giovani laici accanto ai giovani chierici destinati al sacerdozio. Solo il 25 gennaio 1906, con dispaccio n. 1808, l'ir. ministero per il culto e l'istruzione, concesse al ginnasio privato il diritto di pubblicità e quello di tenere in sede gli esami di maturità e di rilasciare attestati riconosciuti dallo stato ⁽⁷⁴²⁾.

Il commissario ginnasiale episcopale

Il culmine del "nuovo corso" si raggiunse con il provvedimento che pose i ginnasi cattolici statali sotto la diretta sorveglianza dei vescovi anche per le materie non religiose. Per il ginnasio trentino fu nominato commissario ginnasiale episcopale don GIAMBATTISTA BOGHI ⁽⁷⁴³⁾, dottore in teologia, canonico e vicario generale. Era frattanto cessata dalle sue funzioni, come logica conseguenza, la deputazione ginnasiale cittadina ⁽⁷⁴⁴⁾, che poteva considerarsi l'ultima fiammella di municipale laicità della scuola trentina. Anche l'introduzione dell'insegnamento obbligatorio della lingua tedesca in tutte le otto classi dei ginnasi di Trento e Rovereto era un ulteriore segno del rinchiudersi dell'atmosfera ... ⁽⁷⁴⁵⁾ il sogno di libertà stava estinguendosi inesorabilmente. Sarebbe lungo passare in rassegna tutte le disposizioni ministeriali che attestano quel graduale rimpicciolirsi dell'orizzonte liberale; esse sono rintracciabili negli annuali programmi che, unica novità nel grigiore monotono degli anni scolastici post-quarantotteschi, iniziarono ad essere pubblicati e furono puntualmente stampati alla fine di ogni anno scolastico ⁽⁷⁴⁶⁾.

Apprendiamo così che altre calamità coinvolsero il ginnasio: nel luglio 1855 una grave infezione di colera decimò adulti e studenti, tanto che si dovette anticipare la chiusura della scuola. Persino l'apertura del ginnasio, pun-

⁽⁷⁴²⁾ Annuario del Ginnasio principesco-vescovile di Trento, anno scolastico 1905-06, Trento, 1906, p. 65.

⁽⁷⁴³⁾ D.M. 16 febbraio 1854, n. 11851; ms. 3 L.P., f. 248; O. Vescovile, 1 aprile 1854, n. 432; ms. 3 L.P., f. 259.

La sorveglianza si estendeva anche sugli studenti privatisti, i quali, prima di essere ammessi agli esami semestrali, dovevano essere muniti di un attestato di un prete cattolico di essere stati istruiti nei particolari argomenti di religione e di aver eseguiti i doveri e le pratiche religiose (Ord. M. 9 giugno 1958, n. 9653).

⁽⁷⁴⁴⁾ D.M. 10 ottobre 1853, n. 8886; ms. 3 L.P., f. 247.

⁽⁷⁴⁵⁾ D.M. 19 agosto 1854, n. 12846/135; ms. 3 L.P., f. 248.

⁽⁷⁴⁶⁾ D.M. 31 dicembre 1850, n. 10514/83; ms. 3 L.P., f. 243. I programmi, raccolti in volumi di più fascicoli e relative annate, sono conservati, oltre che nella biblioteca del liceo, anche nella biblioteca comunale di Trento. Con il primo fascicolo si innestano le notizie fin qui raccolte e si potrebbe considerare concluso questo lavoro d'indagine tra documenti d'archivio ed inediti.

tualmente prescritta per il primo ottobre, dacché era in vigore l'assetto austriaco, dovette essere rinviata quell'anno di 15 giorni.

Fu giocoforza addivenire a norme igieniche più accurate, tra le quali trovava ragione anche la riduzione del numero di studenti per aula ⁽⁷⁴⁷⁾ che non doveva più oltrepassare i 50; i docenti erano inoltre tenuti a non appesantire con eccessivi compiti e lezioni gli studenti ⁽⁷⁴⁸⁾. La chiusura dell'orizzonte culturale si andava rendendo percettibile anche nelle considerazioni espresse dal direttore durante le riunioni collegiali con i professori: la serie davvero numerosa di regolamenti e disposizioni disciplinari ⁽⁷⁴⁹⁾ dedica numerosi paragrafi al primo e più ampiamente trattato argomento, il "culto divino e moralità".

In quello abbozzato dai due catechisti nel dicembre 1853, ci sono, in premessa, su un foglio a parte, i criteri e le finalità perseguiti. "Il principio fondamentale da cui ci siamo dipartiti ... abbiamo creduto ... dovesse essere il più alto, il più nobile, la religione, base di ogni coltura e questo era richiesto e dal carattere onde siamo rivestiti e dall'ufficio che nell'istituto esercitiamo e dall'interno del nostro convincimento ..." ⁽⁷⁵⁰⁾. Al par. 5 della bozza di regolamento sta scritto, tra le altre cose; "freddezza, negligenza e irriverenza nelle cose di Dio che si prescriveranno dovrebbero punirsi con una nota cattiva dei costumi od anche coll'esclusione dall'istituto ...". Il par. 6 ricorda agli studenti l'obbligo degli esercizi spirituali in tempo di Pasqua, il 7 l'obbligo di intervenire tutti i giorni feriali alla S. Messa e la domenica anche al sermone e alle sacre funzioni domenicali. Il par. 9 ammonisce che gli studenti son tenuti, almeno sei volte all'anno, alla confessione e comunione con documentata dichiarazione del proprio catechista o parroco ... Son leggi che si ripetono con scarse varianti in tutti i precedenti e successivi regolamenti scolastici e che desteranno, pochi decenni dopo, l'insofferenza dei docenti prima e, di riflesso, anche di qualche studente ⁽⁷⁵¹⁾.

⁽⁷⁴⁷⁾ D.M. 11 marzo 1857, n. 4395. Fino a quel tempo ogni classe raggiungeva e superava gli 80 studenti, accalcati nelle aule e soprattutto nella cappella per le funzioni religiose. Con la riapertura al culto della chiesa della SS. Trinità il problema si alleviò, ma la chiesa non contenne mai comodamente tutti gli alunni del ginnasio, nonostante fosse aperto e utilizzato anche l'ampio coro retrostante all'altare principale.

⁽⁷⁴⁸⁾ D.M. 7 marzo 1855, n. 422.

⁽⁷⁴⁹⁾ Le minute di una ventina di "istruzioni disciplinari" sono state raccolte in ordine cronologico e formano un fascicolo a parte nell'A.L.P., dal titolo *Regolamenti e disposizioni disciplinari dal 1818 ai giorni nostri*.

⁽⁷⁵⁰⁾ A.L.P., *Regolamenti...*, cit., anno 1854, "Regolamento scolastico disciplinare pel Ginnasio di Trento", lettera allegata dei catechisti L. PAVANI e D. BALDESSARI, Trento, 1 dicembre 1853.

⁽⁷⁵¹⁾ Per questa parte e per le conseguenze specifiche sulla vita e la carriera di qualche professore del ginnasio trentino, ho già riferito in *Contributo per la conoscenza della vita e del pensiero di uno studioso trentino alla luce di nuovi elementi: Luigi Onestinghel*, in "Studi Trentini", LX, 9, 1981, pp. 363-412.

Ancora più vistoso appare il clima di restaurazione nel discorso che il nuovo direttore del ginnasio, NAZARIO REPICH ⁽⁷⁵²⁾, tenne al collegio docenti nella seconda riunione dell'anno scolastico 1859-60: tutto il tema del discorso ⁽⁷⁵³⁾ è una lunga riflessione sul D.M. 16 febbraio 1854, "riguardante l'insegnamento negli I.R. Istituti ginnasiali e sull'estensione del medesimo talchè non solo l'istruzione religiosa, ma anche ciascun ramo d'insegnamento, nonché ogni altro rapporto di scolastica disciplina o di esercizi di religione debbano venir improntati dal vero carattere della Chiesa cattolica...". Se si poteva supporre che un certo eccesso di religiosità presente negli anni precedenti fosse frutto di una situazione locale e del particolare ossequio dei trentini al decorso principato-vescovile, queste e le successive considerazioni di un direttore laico, proveniente da Treviso, inducono a credere che la situazione fosse generalizzata nell'area della fascia orientale delle province italiane dell'impero e che l'ossequio alle disposizioni del governo fosse quasi indiscusso.

Il direttore considerava fondamentali certi principi sullo studio dei classici, della storia naturale e della storia, "da un venerato prelado comunicati in altra favella al corpo dei ginnasisti professori della sua diocesi" e continuava: "Mercè la cattolicizzazione degli istituti ginnasiali superiormente prescritta l'ordine delle leggi umane viene posto in armonia coll'ordine divino..." ed enunciava così gli indispensabili mezzi di cui i professori dovevano essere forniti: "Primieramente una compiuta e fondata cognizione delle cattoliche verità e dell'istoria della vicina rivelazione dell'antico e nuovo Testamento ... poscia un sentimento cristiano e religioso che penetri tutto l'interno della professione ginnasiale e che si manifesti in tutti i suoi esterni rapporti ... perché il senso cristiano (= religioso) del professore congiunto alla cognizione profonda delle cattoliche verità, ossia la cultura veramente cristiana del medesimo, a guisa di un benefico sole rischiarerà, riscalderà l'intera istruzione..." e concludeva la premessa: "è chiaro che la mancanza di questi due requisiti non può essere compensata in alcuna maniera".

È difficile valutare con obiettività queste parole, non certo per rifiuto preconconcetto di quanto è ancor oggi valida e dignitosa adesione di ogni essere umano al suo credo religioso e al suo stile di vita, ma per una certa compiacenza di espressioni che appaiono inafferrabili nella sostanza, aleatorie, frutto più di tradizione che di convinzione; trasferite tra i giovani, nella scuola, lasciano prevedere tanta noia, tanta ipocrisia, tanta abilità nel vivacchiare all'ombra delle parole più che alla luce dei fatti ... Del resto le indicazioni che

⁽⁷⁵²⁾ Subentrò quale direttore effettivo al giubilato direttore SICHER, nell'anno scolastico 1859-60. Proveniva dal ginnasio di stato in Treviso. Risol. Sovr. 1° marzo 1860. A lui si deve l'istituzione nel ginnasio della società di mutuo soccorso (approvazione dell'i.r. luogotenenza n. 1134, 21 febbraio 1861) che, trasformata poi in cassa scolastica, è rimasta presente ed operante nel ginnasio fino ai nostri tempi per l'erogazione di borse di studio ad alunni particolarmente capaci.

⁽⁷⁵³⁾ A.L.P., *Regolamenti...*, cit., fogli di minuta senza data né firma, ma facilmente riconducibili, dalle citazioni del testo, agli anni 1860-62.

seguono sul modo di studiare i classici rivelano proprio questo riguardo per le parole più che per la sostanza degli avvenimenti, con uno scrupolo al rifiuto del termine ritenuto irreligioso (magia, astrologia, sabeismo, feticismo, oracoli, ecc.) che nell'odierno nostro mondo disincantato ci fa sorridere. Da queste premesse si può capire la cautela suggerita nell'insegnamento delle scienze naturali ed il costante riferimento ai libri sacri per scongiurare il rischio di uno sperimentalismo "sovvertitore ... non si potrà mai raccomandare abbastanza lo studio delle similitudini adoperate dal divin salvatore e dalla maniera colla quale espresse le verità eterne improntandole nelle cose create...". È uno studio al massimo di descrizione quello che si suggerisce, non certo di ricerca e di confronto o di esperimento ... siamo ben lontani dall'apertura alle letture operate dai PP. Gesuiti, nella scuola del '600, o dall'impostazione illuministica del periodo napoleonico, Qui si respira aria di pura sopravvivenza, all'ombra della religiosità più tradizionale e delle limitazioni ad ogni curiosità, ad ogni originalità.

Il colpo finale era inferto dai criteri per l'insegnamento della storia: ai professori si chiedeva che "non si tacciano maliziosamente i meriti della Chiesa nel promuovere la prosperità anche temporale dei giovani e non si abbia la fronte di negargli ... talché la Chiesa piuttosto che un mezzo per la vera felicità delle genti ne sia anzi stata l'ostacolo principale". Un insegnamento di parte dunque, che mirava all'esaltazione del proprio credo, non alla formazione di una coscienza razionale, un insegnamento che non ci meraviglia e che per tante angolazioni rivela affinità e chiusure proprie delle ideologie di tutti i tempi, anche di quelli attuali. All'Austria e agli Asburgo la religione serviva molto per imbrigliare le inquietudini per tanti suoi popoli: se si utilizzasse la formula "libera Chiesa in libero Stato", si potrebbe, in questa situazione, pensare ad un'associazione di mutuo soccorso, quello che consentì la sopravvivenza dell'impero ancora a lungo proprio per la severa, estesa opera di agglomerazione compiuta dalla religione cattolica e dai suoi rappresentanti, partendo dal basso, dalle scuole del popolo, dai maestri, dall'insegnamento ai giovani ginnasiali.

Due studenti nel 1860...

È pertanto plausibile che, negli spiriti giovanili più liberi, il binomio chiesa e stato si identificasse o si elidesse a vicenda. Lo documenta un episodio avvenuto in occasione della II guerra di indipendenza, mentre il teatro della battaglia si estendeva nell'Italia settentrionale. Il ginnasio trentino fu ancora una volta precipitosamente sgomberato ⁽⁷⁵⁴⁾ per essere trasformato prima in caserma, poi in ospedale. La scuola continuò con qualche difficoltà in locali di fortuna ⁽⁷⁵⁵⁾, finché, come per le vicende del passato, si decise di

⁽⁷⁵⁴⁾ Ms. 3 L.P., f. 260, ordine capitanale, 25 maggio 1859, n. 6256.

⁽⁷⁵⁵⁾ Due locali furono affittati in casa Altenburger e due in casa Crivelli.

chiudere al più presto le lezioni e rinviare gli studenti alle famiglie ⁽⁷⁵⁶⁾. Nel trambusto generale, due studenti, EMANUELE CLEMENTI da Lavis e RICCARDO PREDELLI di Trento, furono pesantemente puniti con l'espulsione ⁽⁷⁵⁷⁾ per aver, il 3 maggio, svillaneggiato o forse strappato il "manifesto di sua maestà ai suoi popoli 4-5 minuti prima che entrasse il catechista don Angeli..." ⁽⁷⁵⁸⁾. Il catechista, più di altri docenti religiosi, rappresentava emblematicamente il binomio stato-chiesa in un periodo che, di contro, vedeva gradualmente la laicizzazione del corpo docente e dirigente. Com'è dato notare dagli elenchi in appendice, negli ultimi quarant'anni del secolo XIX il rapporto tra docenti-religiosi e docenti-laici si andava ribaltando, fino a giungere, alle soglie del 1900, alla netta prevalenza dei docenti-laici.

Maestri di prestigio

Se dalle analisi precedenti può sortire l'immagine di una scuola trentina del tutto mediocre nella sua impostazione didattica, le pagine degli annuari pubblicati nel 1851 ci consentono anche una diversa valutazione, per l'abbondanza di studi e ricerche prodotti dai docenti in oltre mezzo secolo e pubblicati nelle introduzioni delle varie annate. Si è già accennato agli ampi contributi del direttore SICHER ⁽⁷⁵⁹⁾. Egli, che per tanti anni aveva dovuto affrontare il disagio di testi scolastici tradotti dal tedesco, nelle sue pubblicazioni sui programmi si preoccupò di produrre studi di interesse squisitamente scolastico, fornendo dei piccoli manuali atti a trasmettere ordinatamente il sapere ai suoi scolari su alcuni importanti argomenti letterari. Se non furono produzioni scientifiche nello stretto senso, furono i suoi senza dubbio pertinenti lavori di ricerca di sicuro valore culturale. Agli scritti del Sicher seguirono produzioni varie e per valore e per argomenti ⁽⁷⁶⁰⁾.

Gradualmente gli studi dei docenti del ginnasio si fecero più specifici ⁽⁷⁶¹⁾, molti sono gli argomenti di filologia latina e greca composti in latino;

⁽⁷⁵⁶⁾ Dispaccio luog. 25 giugno 1859, n. 226. Si ordina di chiudere il ginnasio al 30 giugno.

⁽⁷⁵⁷⁾ D.L. 15 maggio 1859, n. 1422.

⁽⁷⁵⁸⁾ Ms. 3 L.P., f. 261.

⁽⁷⁵⁹⁾ G. SICHER, *Elementi e stati della lingua italiana. Discorso storico-critico*, in "Programma dell'I.R. Ginnasio di Trento", anno scolastico 1853-54, pp. 3-121; G. SICHER, *Storia italo-romana narrata sommariamente alla gioventù*, in "Programma dell'I.R. Ginnasio di Trento", anno scolastico 1854-55, pp. 3-283.

⁽⁷⁶⁰⁾ L'elenco degli autori e dei titoli dei lavori è già stato pubblicato a più riprese nei programmi. Un esame comparativo, con statistiche dei lavori e degli esiti scolastici dopo l'introduzione del nuovo piano ginnasiale, si trova nel programma per l'anno 1874.

⁽⁷⁶¹⁾ Si confronti, ad esempio: *Demosthenes et Aeschines quomodo patriae debita officia praestiterint narravit JOSEPHUS MASCHKA*, in "Programmi ecc.". 1865; *La nuova Teodicea riservata al sec. XIX esposta e discussa dal direttore G. Dr. PULLICH*, in "Programmi ecc.", 1866, pp. 2-224, con traduzione a lato in tedesco "a fine di continuare il cambio dei programmi prussiani". Anche questo scambio di notizie tra le scuole delle varie province dell'impero è vecchia eredità dei collegi dei PP. Gesuiti.

qualche lavoro, a partire dall'anno 1874, è composto in doppia lingua, italiana e tedesca, come del resto in doppia lingua verrà composto il programma ginnasiale del 1889, in omaggio all'introduzione nel ginnasio trentino di una sezione in lingua tedesca ⁽⁷⁶²⁾, che, dopo il completamento del corso, ottenne una sua autonomia di sede e di direzione, trovando sistemazione nel rione di S. Marco ⁽⁷⁶³⁾. Alla qualità dei lavori, alla loro varietà e profondità è affidata la fama sempre più severa del ginnasio trentino cui si susseguirono, nei decenni che precedono la conclusione del dominio austriaco, insegnanti di grande prestigio e solidissima cultura. Riprese, a partire dal 1865-66, anche una consuetudine molto antica, risalente ai maestri di grammatica, la "prelazione", tenuta dai docenti a turno, di sera, ai cittadini e agli studiosi locali ⁽⁷⁶⁴⁾.

Pareva che, come in tutti i più travagliati periodi della storia, quando vien meno il diritto alla libertà di pensiero e di parola, i docenti si rifugiassero negli studi specialistici, raffinati e profondi, ma poco compromettenti, studi umbratili di una classe di maestri seria, motivata, preparata, ma adusa al silenzio e all'obbedienza.

L'i.r. professore

Bisogna peraltro considerare che la selezione per l'ingresso dei docenti nelle i.r. scuole dell'Austria era molto accurata e rigorosa. Ci illuminano in proposito i numerosi manuali di pedagogia e le guide per la direzione e l'insegnamento nel ginnasio, pubblicate a cura del ministero per il culto e l'istruzione ⁽⁷⁶⁵⁾, nonché gli stati di servizio dei docenti, conservati nell'archivio del liceo. Innanzitutto era d'obbligo la dichiarazione della religione di appartenenza, una delle quattro confessioni religiose riconosciute dallo stato; una eventuale professione di agnosticismo o di ateismo sarebbe stata inaccettabi-

⁽⁷⁶²⁾ Anno scolastico 1881: dispaccio dell'I.R.M. 12 aprile, n. 345.

⁽⁷⁶³⁾ La scuola di S. Marco, tanto avversata dagli spiriti nazionalisti del Trentino, in primis da Luigi Onestinghel... (cfr. L. DE FINIS, *Contributo ecc.*, cit., p. 382).

⁽⁷⁶⁴⁾ Nelle aule del ginnasio, nelle sere d'inverno "illuminate convenientemente dal magistrato civico", parlarono il direttore PULICH, *Risultati positivi indi negativi del metodo analogico o di comparazione della scuola o cosiddetta filosofia positiva*; il prof. SEMBIANTI, *Moto diurno della terra provato col pendolo di Foucault e la telegrafia elettrica ed elettromagnetica*; il prof. BENVENUTI, *L'epoca classica romana; Virgilio e Dante*; G. MASCHKA, *La condizione della donna greca e romana; Genesi dell'Iliade e dell'Odissea*; don PAVANI, *La mitologia posta di rincontro alla sacra scrittura*; il prof. DEMATTIO, *Vita, dottrina e morte di Socrate*. (Cfr. V. ZAMBRA, *Pubbliche prelezioni tenute nelle sale ginnasiali negli anni scolastici 1864-65 e 1865-66*, in "Programma dell'I.R. Ginnasio di Trento", anno scolastico 1897-98).

⁽⁷⁶⁵⁾ *Weisungen zur Führung des Schulamtes an den Gymnasien in Österreich als Anhang zu den "Instruktionen für den Unterricht"*, Wien, 1895; *Instruktionen für den Unterricht an den Gymnasien in Österreich*, Wien, 1884; J. LOOS, *Der österreichische Gymnasiallehrplan im Lichte der Concentration*, Wien, 1892; A. BAUMEISTER, *Handbuch der Erziehungs- und Unterrichtslehre für höhere Schulen, II, Theoretische Pädagogik und allgemeine Didaktik* von W. TOISCHER, München, 1896; *Lehrplan und Instruktionen für den Unterricht an den Gymnasien in Österreich*, Wien, 1900.

le per un impiegato dell'amministrazione austriaca e tanto più per un aspirante all'insegnamento. Inoltre era importante che i docenti, oltre alle materie di insegnamento di loro specifica pertinenza, documentassero la conoscenza del tedesco e di un'altra lingua straniera.

L'iter per l'accesso ad una cattedra di i.r. professore si presentava comunque lungo e laborioso. Dopo compiuti gli studi ginnasiali e gli otto semestri universitari, che spesso includevano uno o due semestri di approfondimento all'estero, in Italia o in Grecia, il giovane laureato entrava al ginnasio quale *maestro supplente*, in sostituzione di un professore ammalato o impedito per gran parte dell'anno scolastico. A giudicare difatti dai documenti di archivio, la supplenza era evento raro, essendo tenuti gli i.r. professori della scuola alla sostituzione e alla ridistribuzione delle ore di un collega assente, fino a quando non si fosse chiaramente delineato il perdurare dell'assenza per il restante periodo dell'anno scolastico. Per entrare, comunque, a far parte degli insegnanti di un ginnasio del Tirolo era indispensabile superare l'esame di abilitazione dinanzi alla *commissione esaminatrice per il magistero nei ginnasi e nelle scuole reali*, all'università di Innsbruck. Si otteneva così la qualifica di *maestro supplente abilitato*; era un passo ulteriore verso la sistemazione definitiva che avveniva per concorso, appena una cattedra si rendeva libera per il pensionamento o il decesso del titolare. Era molto importante ottenere favorevoli valutazioni dal direttore del ginnasio e dal professore anziano di chiara esperienza cui il giovane, con la nuova qualifica di *maestro effettivo*, veniva affidato per l'avviamento pratico all'insegnamento.

Questo tirocinio non era un atto puramente formale: nonostante la netta distinzione tra sezione italiana e sezione tedesca del ginnasio che, a Trento, nel 1889 produsse anche due diverse sedi, non era infrequente il caso che i maestri supplenti del ginnasio italiano venissero affidati per il tirocinio a professori del ginnasio di lingua tedesca e viceversa ⁽⁷⁶⁶⁾. Solo al termine di un triennio di tirocinio il maestro effettivo, se superava positivamente le semestrali ispezioni, pronunciava solenne giuramento di fedeltà all'imperatore e veniva promosso *imperial regio professore*, una ambita e dignitosa qualifica che, oltre a garantire stabilità e rispetto nel ruolo dello stato, gli consentiva una certa agiatezza economica. Difatti gli veniva attribuito uno stipendio annuo di 2.800 corone, con graduale aggiunta di annue corone 500 per il primo quinquennio di insegnamento ed ulteriore possibilità di altre 800 corone ⁽⁷⁶⁷⁾ per aggiunta di attività, qualora il docente fosse disponibile a collaborare nella elaborazione di nuovi testi scolastici o di altre iniziative scolastiche ⁽⁷⁶⁸⁾. La

⁽⁷⁶⁶⁾ Si veda a proposito il caso di GINO ONESTINGHEL, avviato all'insegnamento dal prof. DAMIAN (A.L.P., 1 novembre 1904, n. 484).

⁽⁷⁶⁷⁾ Cfr. *Lo stato di servizio del prof. G. Onestinghel*, in A.L.P., fascicolo omonimo.

⁽⁷⁶⁸⁾ Per il computo del valore della corona austriaca rapportato alla lira dello stesso periodo e ricondotta questa ai valori attuali, operazione che deve tener conto anche del diverso potere d'acquisto della moneta, cfr. L. DE FINIS, *cit.*, in "Studi Trentini", LX, 4, 1981, p. 367, n. 8.

gradualità e gli incentivi nel gratificare coloro che accedevano all'insegnamento nelle scuole dell'Austria alla fine del secolo XIX, indicano la sapiente capacità dell'amministrazione austriaca di ammorbidire le tensioni, creando tranquillità economica e prestigio tra gli impiegati di un impero che poggiava su molte minoranze etniche e complicate rivendicazioni nazionalistiche.

I libri di testo, dopo il '48

Come s'è detto sopra, una delle principali innovazioni delle riforme scolastiche successive al '48 fu la revisione dei programmi e, di conseguenza, dei libri di testo. Vennero compilate nuove edizioni o testi del tutto nuovi riservando la stesura agli i.r. professori, previa approvazione della competente commissione ⁽⁷⁶⁹⁾, che ne autorizzava l'adozione.

Il testo, che veniva stampato dalle case editrici con notevole cura, veniva introdotto in tutte le scuole del regno con la stessa lingua di insegnamento e rimaneva in uso fino all'autorizzazione di eventuali nuove edizioni ampliate. Consultando gli annuari dei ginnasi superiori di lingua italiana di quell'epoca, si può constatare che la maggior parte dei libri di testo in adozione nelle scuole secondarie era stata curata dai professori del ginnasio trentino ed edita a Trento dalla casa editrice MONAUNI. In una vecchia rubrica, conservata tuttora dal dott. G.B. MONAUNI, sono segnati i nomi dei professori del ginnasio trentino, il titolo dei testi, il saldo delle competenze all'autore, le successive edizioni.

L'Austria era anche sensibile ai suggerimenti didattici dei suoi maestri e professori, ne favoriva incontri, dibattiti, libere proposte e ne diffondeva in breve tempo i risultati, dando la sensazione che ogni regione dell'impero avesse pari dignità e pari diritti d'essere ascoltata nelle riunioni promosse dal ministero per il culto e l'istruzione ⁽⁷⁷⁰⁾.

Un'altra iniziativa che ai giorni nostri non è perseguibile che da pochi docenti, prevalentemente universitari, fu la concessione di anni sabatici per studi e ricerche da compiersi all'estero. Mete d'obbligo per i professori dei ginnasi furono le regioni del Mediterraneo, culla della classicità ⁽⁷⁷¹⁾.

⁽⁷⁶⁹⁾ K.U. Min. Erl. 12. April 1855, Nr. 127: Verbesserung der Lehrtexte, bzw. deren Anregung durch Lehrpersonen.

⁽⁷⁷⁰⁾ Si vedano, ad esempio, le *Verhandlungen der Gynnasial-Enquete Kommission*, im "Herbste 1870, veröffentlicht vom K.K. Min. für K.u.U.", Wien, 1871. Il rappresentante dei professori del ginnasio trentino in seno alla commissione fu il prof. ANTONIO ZINGERLE. In quegli anni era in atto anche una rigorosa riforma dell'insegnamento del latino, che da lingua aulica ma ancora parlata nelle scuole, andava relegandosi anche nei ginnasi ad un ruolo di secondo piano, cedendo la priorità alle Muttersprache (cfr. H. PARTHES, *Zur Reform des lateinischen Unterrichts auf Gynnasien und Realschulen*, Berlin, 1885).

⁽⁷⁷¹⁾ Lsr. T., circ. n. 1384/1, 1913: *Stipendien für Lehrpersonen an Mittelschulen für Studienreisen nach Italien und Griechenland*.

La competenza, la serietà professionale e la gratificazione che ne derivava tennero dunque lontani in gran parte i docenti trentini da aperti conflitti con lo stato e con i suoi ordinamenti. In quegli anni si manifestarono peraltro non pochi indizi di una visione più ampia della pedagogia e delle leggi scolastiche. Qui si accenna, per pura esemplificazione, alla circolare del Landesschulrat n. 5229 che introduceva, nell'autunno del 1893, il divieto di assegnare elaborati domestici, lezioni o ripetizioni generali il sabato e nei giorni che precedevano le vacanze (Natale, carnevale, Pasqua, Pentecoste): una disposizione molto sensibile alla moderna pedagogia, ma che ancora oggi non è da tutti i docenti accettata né osservata.

Le prime studentesse dell'i.r. ginnasio

L'altra novità degna di ricordo è l'ingresso nel ginnasio, alla vigilia del primo grande conflitto, della prima studentessa, VALENTINA ZAMBRA⁽⁷⁷²⁾, seguita, due anni più tardi, dalle due sorelle EMMA e MARIA e da ELENA CRISTOFOLINI. Le ragazze erano però accolte solo come uditrici, obbligate a dare da privatiste gli esami semestrali. Si avviava così alla netta divisione tra i sessi che, con il nuovo piano di organizzazione degli studi, era sembrata definitiva, dopo l'istituzione del Mädchenlyzeum e delle höheren Töchterschulen. Quanta strada ha percorso in 75 anni il gentil sesso! Ora il numero delle studentesse iscritte al liceo "Prati" supera del doppio quello degli studenti [figg. 59-60].

La biblioteca dell'i.r. ginnasio

Nell'atmosfera ovattata e distaccata della scuola, senza eccessive adesioni ai fatti nuovi che stavano gradatamente portando alla conclusione di un'epoca, continuarono le lezioni nel ginnasio trentino. La più importante caratteristica di tutto quel periodo fu la severità e la costanza di preparazione e degli studenti e dei docenti: la qualità dei volumi acquistati⁽⁷⁷³⁾ o ricevuti in

⁽⁷⁷²⁾ La dott.ssa VALENTINA ZAMBRA, figlia del prof. VALENTINO, docente di filologia classica al ginnasio superiore di Trento e nipote del prof. LUIGI, docente a Budapest di filologia romanza, fu medico pediatra. Frequentò l'università a Vienna e si specializzò a Firenze, vivendo in lucidità e pienezza di professione fino al 1985. Le due sorelle, laureatesi anch'esse, andarono sposate a Vicenza e a Milano.

ELENA CRISTOFOLINI, passò con la famiglia in Italia e a Roma prestò la sua opera come crocerossina negli ospedali militari. Morì tragicamente a seguito di una malattia contratta nell'assolvere la sua alta e delicata missione (Annuario del R. Liceo Ginnasio G. Prati, anno scolastico 1928-29, p. 14).

⁽⁷⁷³⁾ Le dotazioni librarie e scientifiche potevano contare su un annuo contributo suddiviso per materie e su parte della tassa di immatricolazione al ginnasio: a giudicare dall'elenco annuale di acquisti, il contributo era abbastanza consistente.



Fig. 59 - Studenti maturandi dell'i.r. ginnasio superiore di Trento (anno scolastico 1898-99). Da sinistra, in alto: F. de Althammer, M. Ambrosi, G. Angelini, G. Antonioli, V. Bonapace, G. Boschetti, C. Clauser, S. Conci, G. Facchinelli, A. Franch, P. Furlanelli, B.V. Grossi, G.P. Grotti, L. Monti, L. Niccolini, C. Posser, V. Povinelli, M. de Salvadori, O. Taddei, G. Tomasi, V. Vielmetti, S. Zanetti, F. Maccani, P. Moggio, V. Tamanini, L. Pedrotti, G. Perghem, A. Pranzelores. Al centro, il capoclasse prof. T. Postet.



Fig. 60 - Gli stessi, un po' assottigliati, l'11 novembre 1939 (40 anni dopo).

dono dal governo per la biblioteca dei professori ne è la più sicura testimonianza. Nell'ir. ginnasio di Trento si potevano consultare i volumi della *Encyclopedie der Altertumwissenschaft* del PAULY, acquistata nel 1868 e, pochi anni più tardi, anche i primi volumi della *Realencyclopedie*, nuova edizione rinnovata e integrata dal WISSOWA, ma i volumi, puntualmente pervenuti fino al 1914, rimasero incompleti: dopo quell'anno non se ne riprese più l'acquisto⁽⁷⁷⁴⁾. Dobbiamo a quell'epoca la collezione completa dei classici nell'edizione critica TEUBNER, i classici aggiornati per lo studio dei retori ed oratori greci e romani e le monografie più famose di un secolo famoso per aver affrontato le questioni letterarie e filologiche ancora aperte sulla classicità: dallo HERMANN al LACKMANN, dal WOLF al WILAMOWITZ, dal MEYER al LÜBCKER e al MOMMSEN.

(774) Si elencano qui di seguito, a puro di titolo di esemplificazione, alcune delle opere acquistate per la biblioteca dei professori negli anni scolastici 1867 e 1868. Esse danno più di qualsiasi commento la misura dello spessore culturale di quelle personalità schive, ma rigorose e preparate. *Il catalogo dei libri della biblioteca della scuola* è stato stilato dal prof. L. LEVEGHI e pubblicato nei programmi 1898-99 e 1899-1900 per complessive pp. 157.

Per l'anno 1867 (opere acquistate coll'annua dotazione e una parte della tassa d'ammissione): CHRIST, *Metrik der Griechen und Römer*; VOLKMANN, *Geschichte und Kritik der Wolf'schen Prolegomena zu Homer*; PICCI, *Guida allo studio delle belle lettere*; PRUDENZANO, *Storia della letteratura italiana del secolo XIX*; GRIMM, *Deutsches Wörterb.*; MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht*; MARTIN, *Lehrbuch der Kathol. Religion*; LUCREZIO CARO, *Della natura delle cose*; MONTI, *Tragedie, Poemi e Canti*; ARIOSTO, *Orlando Furioso*; BERNI, *Opere*; ALFIERI, *Vita scritta da esso*; APULEIO, *L'asino d'oro*; SIEBELIS-POLLE, *Wörterb. zu Ovids Metamorph.*; OVIDII, *Metamorphoses Ausw.*, v. I. Meuffer; OVIDII, *Metamorphoses Ausw.*, v. Siebelis-Polle; OVIDII, *Ausgewählte Dichtungen*; OVIDII *Fastorum*; LIVII, *Ab Urbe condita lib. XXI et XXII*; GOZZI, *L'Osservatore coll'agg. della Difesa di Dante*; PIETRO ARETINO, *Le Commedie e l'Orazia*; PICCI, *Ammaestramenti di Letteratura*; FANFANI, *Dino Compagni vendicato dalla calunnia di scrittore della Cronaca*; FORNACIARI, *Grammatica storica della lingua italiana*; BÖCKEL, *Temi greci in correlazione alla Grammatica Curtius*; SCHULTZ, *Raccolta di temi per la sintassi latina*; FREUND, *Triennium philologicum I-III Semester-Abtheilungen*; HALM, *Ciceros Reden VII Bnd.*; ARISTOPHANES, *Ausgewählte Comoedien*; PLAUTUS, *Ausgew. Comoedien*; FREUND, *Wie studiert man Philologie?*; PARTHES, *Erläuter. zum Paradigma der I. lateinischen Coniugat.*; FREUND, *3 Tafeln der griech. römisch. und deutschen Literaturgeschichte*; PLUTARCH'S, *Ausgew. Biographien*; LYSIAS, *Ausgew. Reden*; KLUSZMANN, *Biblioth. scriptor. classicorum.*; DIEFFENBACH und WÜLCKER, *Hoch- und Niederdeutsches Wörterb.*; PETERMANN, *Mitttheilung über neue Erforschungen auf dem Gesamtgebiete der Geogr.*; POGGENDORF, *Annalen der Physik und Chemie*.

Per l'anno 1868: BALBI, *Geografia*; BARETTI, *Opere*; GATTERER, *Genealogie und Haraldik*; GIESEBRECHT, *Geschichte der deutschen Kaiserzeit*; GRIMM J. und W., *Deutsches Wörterbuch*; HUBER, *Die Zeit der ersten Habsburger*; JANNSSEN, *Frankreichs ecc.*; KRIEGK, *Völkerstämme*; KOCH, *Griech. Formenlehre*; LANGE, *Römische*; LIVIUS, ed. Weissenborn; MACAULAY, *Saggi biografici*; MURATORI, *Antichità italiane*; MURATORI, *Della perfetta poesia italiana*; PAULY, *Encyclopedie der Alterhumswissenschaft*; PÜTZ, *Geographische Charakteristiken*; PÜTZ, *Historische Charakteristiken*; PÜTZ, *Rudimenti di Geografia e Storia*; SCHILLER, *M. Stuart*; SCHLOSSER, *Weltgeschichte*; SCHLOSSER, *Geschichte des 18 Jahrhunderts*; SCHUPFER, *Istituzioni politiche longobardiche*; SUSEMIHL, *Die genetische Entwicklung der platonischen Philosophie*; ecc.

Insofferenze dei docenti...

Alla vigilia del primo conflitto mondiale si trova documentato nell'archivio del liceo qualche caso di aperta conflittualità tra l'efficienza austriaca e lo spirito nuovo dei tempi, aperto alle istanze nazionali e anelante ad una maggiore libertà di pensiero e di insegnamento.

Si trattò, invero, di casi isolati, che presero corpo e diedero ali alla speranza di maggiori aggregazioni solo con l'incalzare degli eventi. Ho già trattato altrove il caso del prof. GINO ONESTINGHEL⁽⁷⁷⁵⁾, la sua ferma e dignitosa opposizione, la coerente fedeltà ai principi già difesi da studente universitario ad Innsbruck per rivendicare, assieme a SCIPIO SIGHELE e CESARE BATTISTI, la fondazione di una università italiana a Trieste e continuati a Trento, all'interno dell'A.S.U.T., al fianco di CESARE BATTISTI, GIOVANNI LORENZONI e ANTONIO PISCHEL⁽⁷⁷⁶⁾.

Le lezioni scolastiche al ginnasio, la serie di studi, di conferenze e di scritti sulla rivista "Pro-cultura", nonché la dignitosa rivendicazione della sua autonomia di pensiero politico, culminata con la candidatura nel partito nazional-liberale per le elezioni politiche del 1911, accelerarono la sua condanna presso le autorità scolastiche di Innsbruck e di Vienna, finché egli fu costretto ad abbandonare l'insegnamento a soli 10 anni dalla nomina a professore del ginnasio trentino⁽⁷⁷⁷⁾.

⁽⁷⁷⁵⁾ S.T., LX (1981), 4, pp. 363-412.

⁽⁷⁷⁶⁾ Fondata nel 1893, l'"Associazione Studenti Universitari Trentini" esprime anche una rivista, che fu un punto costante di riferimento per i giovani irredentisti trentini. Quei giovani che, nel nome della costituenda università italiana, organizzarono varie assemblee a Pergine, a Cles, a Riva per la realizzazione dell'associazione, riuscirono a pubblicare il primo numero dell'*annuario* a Torino nel 1894 con un significativo sottotitolo: "Libertà va cercando ch'è sì cara". Molti di essi furono arrestati il 3 novembre 1904, durante "i fatti di Innsbruck", quando la sede della facoltà giuridica italiana, da poco costituita, fu distrutta dai tedeschi; un centinaio di studenti italiani furono malmenati, tra essi Cesare Battisti, Alcide Degasperi e Fabio Filzi [fig. 61]. La cronaca di quegli avvenimenti è in "Vita Trentina", III (1905), pp. 17-36. Gli studenti che si alternarono alla presidenza e alla segreteria dell'Associazione si imposero ben presto per il loro impegno sia politico che culturale. La loro produzione, iniziata sulle pagine dell'*annuario*, si estese alla collaborazione con altre riviste e raggiunse notevoli livelli, come attestano le opere conservate nella biblioteca comunale di Trento (cfr. P. PIZZINI, *Indici analitici della rivista ecc.*, cit.). L'Associazione si sciolse il 26 settembre 1926, dopo una vivace assemblea che constatò l'impossibilità nel clima fascista del tempo di sopravvivere e, "piuttosto che compiere un atto di viltà o continuare una vita di compromesso ha preferito troncare la vita stessa della indomita associazione ed affidare alla storia le nobili vicende". (Bollettino del Museo Trentino del Risorgimento, 1957, II, pp. 18-20, dalla lettera del dott. DANTE SARTORI ad ERNESTA BRITANTI BATTISTI).

⁽⁷⁷⁷⁾ Per dovere di obiettività è opportuno qui accennare che talvolta la polemica poteva scendere a livelli poco accettabili. Giocare, ad esempio, sul bisticcio *arciduchi-arcizuchi* in una classe di quattordicenni, per puntualizzare dettagli storici non rilevanti, non pare degno della finezza spirituale e culturale del docente. La gravità del fatto è tutta nell'aver accettato e forse suscitato un'esposizione infelice e ammiccante di uno studente, vivente testimonianza di quanto i giudizi di un adulto possano influenzare la mente e le decisioni degli adolescenti. Tutta la vicenda è narrata in S.T., LX (1981), 4, p. 389 e segg.

Altra figura di professore anticonformista, irriducibile oppositore alla supina obbedienza, fu ARTURO CAPRINI ⁽⁷⁷⁸⁾. Egli, con altro piglio, incline com'era alla satira e alla caricatura, riuscì a non pagare troppo duramente le sue aperte opposizioni anti-clericali.

... e degli studenti

Se distogliamo l'interesse dal comportamento dei docenti per volgerlo sugli studenti del ginnasio, una più abbondante documentazione rivela il disagio che, alla vigilia del primo conflitto mondiale, si respirava anche nella scuola. Nonostante il clima di apparente equilibrio e liberalità, la situazione interna diventa sempre più oppressiva e pesante: le circolari invitano alla cautela; i divieti di riunione, di libera espressione, di frequentazione di locali pubblici, ecc., erano applicati con inflessibilità. Ogni gesto, ogni parola, ogni scherzo anche innocente dei giovani, compiuto al di fuori della scuola, veniva filtrato dall'i.r. commissariato di polizia, interpretato e riferito al direttore del ginnasio per i provvedimenti disciplinari del caso. Ne conseguiva che ogni più piccolo atteggiamento di irrequietezza dava origine ad interminabili sedute del collegio dei professori con interrogatori, inchieste e condanne ad ore di "carcere" nello stanzino sotterraneo della scuola.

A distanza di tanti anni si respira ancora, sfogliando le vecchie carte d'archivio, l'atmosfera di reciproco sospetto, d'inquietudine, talvolta di slealtà. L'uso, ad esempio, della denuncia anonima, di accuse, risultate poi infondate, di "italianità" per mettere in ombra compagni o superiori scomodi ⁽⁷⁷⁹⁾, è più volte presente e ci lascia sgradevolmente sorpresi. Anche il ricorso alle testimonianze dei compagni da parte dei docenti ricorda i vecchi metodi della *Ratio Studiorum*. In compenso traspare quasi sempre la sapiente capacità nei professori di minimizzare le accuse, di interpretarle nel modo meno sfavorevole agli studenti per rabbonire le rimostranze dell'autorità pubblica. Per ottenere questi risultati di moderazione non potevano restare agli atti che i documenti resi ufficiali: molte tracce delle personalità più ribelli, quelle che certamente già sui banchi del ginnasio iniziarono la loro attività di *agitatori*, non sono presenti. Non c'è traccia, ad esempio, del foglio diretto agli studenti e poligrafato da CESARE BATTISTI, dal 1887 al 1893 alunno del ginnasio, col quale

⁽⁷⁷⁸⁾ ARTURO CAPRINI, ordinario di materie letterarie, nel 1908, durante le vacanze estive, accettò di recensire per il giornale "Alto Adige", articoli di letteratura per quotidiani tedeschi e di riassumere conferenze e relazioni tenute per iniziativa della società "Pro-Cultura" che, con la parallela "Tridentum", divideva chiari intenti filo-italiani. Ne ebbe un biasimo dal direttore (A.L.P., 3 gennaio 1909, n. 2). Scrisse sul programma del ginnasio (anno 1905-06) un documentato studio: *Giovanni Prati al ginnasio di Trento con tre liriche inedite, notizie e documenti sulla famiglia e la casa del poeta*.

⁽⁷⁷⁹⁾ A.L.P., 14 marzo 1918, n. 112: *Protocollo disciplinare sugli alunni Giorgio FAES, A. BONMASSAR, Gino REDI, G. TONELLI, A. MICHELONI e Giuseppe AGOSTINI*, A.L.P., 4 luglio 1918, n. 297: *Protocollo di inchiesta a carico degli scolari Zini Ferruccio, MOLARI Emilio, SUSTER Silvio, AGOSTINI Giuseppe, DORNA Romeo, BAITA Renato*.



Fig. 61 - Il gruppo degli studenti universitari arrestati il 3 novembre 1904 ad Innsbruck (per gentile concessione di Livio Pranzelores).

Adami, Pomerale - Alkewich, Zara - Alani, Ala - Ambros, Trieste - Anselmi, Brez - Arkhanovich, Trieste -
 Bernas, Graz - Benzon, Trieste - Bonadini, Trieste - Bidelt, Trieste - Bonnesegon, Trento - Bontempelli, Pal
 Covi, Cavareno - Cristofaletti, Cavalese - Czeremack, Capodistria - Dalla Fior, Treviso - Dalmiaz, Gorizia - D.J. Ri,
 de Fior, Gorizia - Fila, Rovereto - Fiani, Trieste - Franchi, Rovereto - Furlani, Trieste - Furlani, Pola - Giorgio I,
 Leitenburg, Graz - Lottich, Trieste - Lutz, Zara - Lugli, Portofino - Magagnoli, Trento - Magagnoli, Rovereto - M
 Montani, Trento - Monticchi, Spalato - Mioni, Altare - Nardini, Faver - Nischich, Knin - Nutrizio, Frau - O
 Petronio, Trieste - Pertigian, Nago - Piller, Merl - Pranzelores, Trento - Poma, Capodistria - de Rosandoli, Vienna
 Scrinza, Villabona - Selmi, Spalato - Sella, Rovereto - Serravalle, Trento - Sgarbi, Rovereto - Sotomayor,
 Vida, Trieste - Viola, Rovereto

GRUPPO == ARRESTATI AD INNSBRUCK

"egli voleva integrare l'insegnamento scolastico mediante la riproduzione e il commento di brani patriottici di scrittori e poeti italiani" ⁽⁷⁸⁰⁾. Né risulta dagli attestati finali che egli abbia avuto pesanti giudizi di condotta.

In compenso "continuarono ad affluire lagnanze da tutte le parti a carico di ragazzi frequentanti le pubbliche scuole in Trento sulle cattive costumanze ... mediante il gettito di sassi ruppero le finestre della stalla del generale maggiore sig. b.ne HENICKSTEIN e vennero i di lui cavalli spaventati con sassi ... Lo stesso generale allorché a cavallo sortiva al passeggio, osservò come la scolaresca gettasse dietro al di lui cavallo i sassi". Così si lamentava l'i.r. consigliere di polizia in una lettera al direttore ANDREATTA.

Né mancavano le "risse" tra studenti del ginnasio di lingua tedesca nel rione S. Marco e quelli di via SS. Trinità. Le due parti si affrontavano prima al grido di *polentoni* e *poiatiéi peládi*, per finire poi a reciproche sassate e alle sanzioni disciplinari del giorno successivo, dopo il tradizionale processo. I professori dovettero anche indagare ⁽⁷⁸¹⁾, senza successo, quando fu loro riferito come "parecchi scolari di ambidue le sezioni facessero parte di due società portanti i nomi - *La spilla nera* e *La società degli imberbi*". È verosimile che la prima riunisse studenti del ginnasio superiore e la seconda quelli del ginnasio inferiore, con evidente imitazione delle società segrete risorgimentali ma, a giudicare dai titoli, con scarso impegno e convinzione politica. È pur vero che, a partire dal 1911, i protocolli semestrali delle riunioni ordinarie dei professori denunciano un generale regresso nella disciplina e un diminuito interesse nel profitto ... segno evidente che si respirava ormai l'incalzare degli eventi. Nel 1913 iniziarono le prime ferme militari a tempo indeterminato ⁽⁷⁸²⁾ per i professori, nonostante che la categoria insegnante godesse di vari privilegi e fosse possibile ottenere l'esonero dal servizio militare su richiesta dell'autorità scolastica.

Tornarono, nel frattempo, ad essere usati i locali della scuola per il passaggio sempre più frequente di truppe e materiale bellico ⁽⁷⁸³⁾. Nel rapporto annuale del 1913 il dirigente provvisorio della scuola, prof. A. CETTO, accenna, a proposito del comportamento degli studenti, ai "fattori che cercano di distogliere l'animo loro dalla scuola e di rivolgerlo a fatti e questioni di cui non devono occuparsi e per i quali non hanno ancora la necessaria maturità" ⁽⁷⁸⁴⁾. Per evitare qualsiasi pretesto l'autorità di polizia vietò ⁽⁷⁸⁵⁾ agli studenti medi di partecipare all'adunanza indetta dall'A.S.U.T. per il 18 ottobre 1913, al tea-

⁽⁷⁸⁰⁾ G. ARFÈ, *Cesare Battisti*, Trento, 1975, p. 5.

⁽⁷⁸¹⁾ A.L.P., 6 dicembre 1893, nn. 49-53 aprile 1891.

⁽⁷⁸²⁾ A.L.P., 19 luglio 1913, n. 474.

⁽⁷⁸³⁾ A.L.P., 9 agosto 1913, n. 4015: lettera del podestà Tambosi.

⁽⁷⁸⁴⁾ A.L.P., 15 settembre 1913, n. 569.

⁽⁷⁸⁵⁾ A.L.P., 16 ottobre 1913, n. 3647/20. Dall'i.r. commissariato di polizia di Trento.

tro Modena, "nell'interesse della scolaresca stessa per la quale potrebbero derivare gravi conseguenze da un'eventuale partecipazione, essendio io deciso di procedere col massimo rigore contro tutti gli studenti".

Alle soglie del primo conflitto mondiale: vari casi disciplinari

Si fa strada frattanto fra le materie facoltative, per le due ultime classi del ginnasio, l'insegnamento del tiro a segno ⁽⁷⁸⁶⁾ come preparazione preventiva alla difesa del Paese.

Gli avvenimenti ormai si susseguono ed anche gli studenti trentini, con la generosità che distingue i giovani, sempre più spesso evidenziano le loro scelte. "L'i.r. consiglio scolastico provinciale comunicò alla sottoscritta direzione che MENESTRINA GINO, studente della classe VIII di questo Istituto prese parte il 22 agosto a una dimostrazione irredentista inscenata sul Penegal Kulm e che perciò fu condannato ad una multa di 30 corone...".

Il direttore del ginnasio, per prendere tempo, chiese istruzioni e chiarimenti al capitanato distrettuale "affinché possa ricavarne gli elementi di criterio necessari per avviare il processo che verrà fatto a GINO MENESTRINA da parte delle autorità scolastiche" ⁽⁷⁸⁷⁾.

Nello stesso periodo uno dei primi scioperi studenteschi si profilò all'orizzonte del ginnasio trentino: si trattava di manifestare per ottenere a Trieste l'università italiana ⁽⁷⁸⁸⁾. Alcuni studenti furono arrestati mentre partecipavano ad una manifestazione "attorno al Sass" ⁽⁷⁸⁹⁾ ed i due giornali locali, *Alto Adige*, di intonazione laica, e *Il Trentino*, di intonazione più conservatrice, ripor-

⁽⁷⁸⁶⁾ A.L.P., 15 ottobre 1913, n. 653. Fu assunto quale docente per il tiro a segno il prof. GIUSEPPE DAL RI ... "il quale frequentando il corso di tiro a segno in Lienz si è procurato l'abilitazione a ciò necessaria" (A.L.P., 15 ottobre 1913, n. 652). Le esercitazioni avvenivano il sabato, due volte al mese, in zona militare. La nuova materia procurò non pochi grattacapi al direttore anche per la continua necessità di ottenere in dotazione fucili efficienti o ben riparati (A.L.P., 18 gennaio 1914, n. 38).

⁽⁷⁸⁷⁾ A.L.P., 15 ottobre 1913, nn. 642, 643, 676, 677: lettera del direttore f.f. A. CETTO all'i.r. capitanato distrettuale di Cles; A.L.P., 22 aprile 1914, n. 175: risposta del direttore LARCHER ai solleciti; quest'episodio più di altri denota la moderazione dei professori, del Cetto e del Larcher in particolare, i quali per vari mesi, puntando sul fatto che "il carteggio con la punizione non era stato consegnato e che l'accusato aveva frattanto interposto appello", dilazionarono la convocazione del collegio dei professori per assumere i provvedimenti disciplinari.

⁽⁷⁸⁸⁾ K.u.K. Lsr.T., 1 dicembre 1913, n. 4202/1: *Drohender Mittelschulestreick für die italienische Facultät*.

⁽⁷⁸⁹⁾ A.L.P., 2 dicembre 1913, n. 789; 18 dicembre 1913, n. 853. *Protocollo disciplinare contro GIOVANNI CRISTOFOLINI e GUIDO PETRI di VIII classe*. Entrambi si iscrissero, al termine dell'anno scolastico, all'università di Roma e, scoppiata la guerra, si arruolarono volontari; GUIDO PETRI, combattendo nel battaglione alpini "Tolmezzo", morì il 20 settembre 1916 (Annuario del R. Liceo Giovanni Prati, anno scolastico 1928-29, p. 8).

tarono la notizia con evidenza, togliendo al direttore la possibilità di minimizzare l'accaduto.

L'atmosfera ormai era rovente, qualche professore perdeva la tradizionale imparzialità, qualche alunno eccedeva in spavalderia, qualche genitore spalleggiava per affetto il figlio, mentre alle porte era già il 1914 con la sua tragedia. Fu il caso di CARLO TSCHURTSCHENTHALER, studente di settima, che, forse un po' troppo determinato e spavaldo assertore di italianità, a dispetto del cognome, inquietò il pur mite e puntuale prof. ROBERTI, insegnante di lettere. Fu spalleggiato dal padre, dott. Antonio, che accusò violentemente di parzialità il professore alla presenza di molti docenti. Dovette intervenire l'ispettore ALTON da Innsbruck per convincere il dott. Tschurtschenthaler a riconoscere l'obiettività di Roberti e a scusarsi. Il figlio Carlo abbandonò quasi subito la scuola, passò in Italia al liceo Berchet, assieme ad altri compagni, ma il vero motivo fu il desiderio di arruolarsi volontario contro l'Austria. Cadde in guerra. A lui, che fece parte della "VII eroica", fu dedicata un'aula del ginnasio liceo "G. Prati" ⁽⁷⁹⁰⁾.

L'Austria ricorse a tutti i mezzi per far fronte al conflitto: appelli all'unione e alla fratellanza, sottoscrizione del prestito di guerra, coccarde e distintivi che risvegliassero l'amor patrio e l'attaccamento all'imperatore ⁽⁷⁹¹⁾. La leva di massa non rispettava ormai più le categorie privilegiate: oltre a quattro professori già richiamati e trattenuti sotto le armi, fu arruolato il direttore f.f. CERTO, nonostante che il nuovo direttore, GIOVANNI LARCHER, tentasse di farne revocare la precettazione ⁽⁷⁹²⁾. Le prime avvisaglie di guerra fecero precipitare anche il ginnasio nell'incertezza e nella provvisorietà. Gli orari di lezione erano ridotti alle ore del mattino, perché nel cortile del ginnasio erano disposte le cucine militari e nei corridoi era accantonata la truppa ... l'atmosfera era cupa per un istituto in parte requisito e in parte lasciato alla sua destinazione tradizionale, nel costante tentativo di equilibrare le esigenze della guerra e quelle dell'istruzione.

Frattanto l'Austria, resa sempre più fragile dalle interne defezioni, si difendeva raddoppiando la vigilanza e rincrudendo le pene. Si susseguono fra i fogli d'archivio indagini, nomi di studenti, processi disciplinari. "Si trasmetto-

⁽⁷⁹⁰⁾ A.L.P., 26 novembre 1913; 14 dicembre 1913, n. 833; Annuario del R. Liceo Giovanni Prati, anno scolastico 1928-29, p. 9; A.L.P., 11 febbraio 1914, n. 113.

⁽⁷⁹¹⁾ Il 2 dicembre 1914 si allestì con grande impegno il *Gedänk Feier* per festeggiare il vecchio imperatore carico d'anni e di responsabilità. La cerimonia, nelle intenzioni del ministero per il culto e l'istruzione, doveva essere una corale manifestazione di unità, aprendosi con l'inno all'imperatore ed il *Te Deum*. Uno studente che portava all'occhiello i colori austriaci fu malamente apostrofato da due condiscepoli di sentimenti italiani. Fu quello un ben difficile processo disciplinare che per un soffio evitò l'espulsione dei due giovani irredentisti (A.L.P., anno 1914, n. 642); 25 novembre 1914, n. 3666/3 dal K.K. Statthalter in Tjrol und Vorarlberg.

⁽⁷⁹²⁾ A.L.P., 12 settembre 1914, n. 487; 15 novembre 1914, nn. 626, 639, 640, 657 e 691.

no gli atti concernenti il processo penale condotto dall'i.r. Tribunale circolare di Trento contro STENICO ANGELO, già scolaro di questo Istituto..."⁽⁷⁹³⁾. Quel *già* indica la conclusione di una carriera studentesca. Altri, più fortunati, se la cavarono con 16 o 12 ore di arresto rigoroso per aver frequentato i locali dell'A.S.U.T.⁽⁷⁹⁴⁾.

Accanto ai pochi docenti che esternavano sentimenti filo-italiani, ai numerosi "moderati", pronti a considerare con equilibrio le infrazioni, c'erano anche gli intransigenti, gli ostinati lealisti che spesso misero in imbarazzo colleghi e studenti⁽⁷⁹⁵⁾.

È sintomatico che in consiglio alcuni professori giudicassero "scorretto" il contegno in chiesa di MOSNA, OSSANA, SILLI, TSCHURTSCHENTHALER, ... ZUCCHELLI⁽⁷⁹⁶⁾, studenti che passarono poi tutti alla spicciolata in Italia per arruolarsi; il profitto degli stessi presentava invece "un notevole miglioramento...". Per chi è aduso a leggere tra le righe delle circolari o dei verbali di un liceo, appare chiara la dissonanza in quei giovani avviati ormai a diventare adulti, consapevoli delle proprie scelte, insofferenti di impostazioni e determinati alle risoluzioni più audaci.

Non era comunque estranea a certi atteggiamenti studenteschi anche la campagna contro la CONGREGAZIONE MARIANA⁽⁷⁹⁷⁾, mossa in quel periodo dal giornale laico *Alto Adige* e, più in generale, dai circoli irredentisti della città⁽⁷⁹⁸⁾. È pertanto probabile che al binomio Austria-Chiesa si opponesse, nei circoli irredentisti, il binomio Italia-laicismo, in una non accettabile schematizzazione e semplificazione delle ideologie.

Alla fine del luglio 1914 la situazione era ormai precipitata: tutto l'edificio del ginnasio italiano di via SS. Trinità era requisito dall'i.r. comando di Fortezza. Fu anche necessario concludere velocemente l'anno e procedere altrettanto velocemente agli esami di maturità⁽⁷⁹⁹⁾ con i pochi professori anco-

⁽⁷⁹³⁾ A.L.P., 23 febbraio 1914, n. 139.

⁽⁷⁹⁴⁾ A.L.P., 10 dicembre 1914, n. 692.

⁽⁷⁹⁵⁾ Tra questi figura don FRANCESCO ZIEGER, il catechista che si mostrò spesso intransigente accusatore di quanti nelle cerimonie religiose o in altre occasioni non manifestavano il dovuto rispetto e l'adeguata compostezza (A.L.P., 31 gennaio 1915, n. 77).

⁽⁷⁹⁶⁾ A.L.P., 8 giugno 1914. Analogo incidente di sovrapposizione tra profitto e condotta capitò a GIOVANNI BRIANI con il prof. NICCOLINI (A.L.P., 5 maggio 1914).

⁽⁷⁹⁷⁾ A.L.P., settembre 1914, n. 534.

⁽⁷⁹⁸⁾ Agivano in Trento varie associazioni con finalità culturali, che alimentavano peraltro profondi sentimenti nazionalisti: il "Circolo giovanile nazionale", la già nominata "Associazione degli studenti universitari trentini", la società "Pro-cultura", la società "Tridentum", la "Società Alpinisti Tridentini", il "Rododendro". Espressero tutti o quasi tutti una loro rivista (cfr. E. ZUCCHELLI, *Le riviste trentine dell'ante guerra*, in "Studi Trentini", I [1920], pp. 5-29).

⁽⁷⁹⁹⁾ A.L.P., 18 agosto 1914, n. 449.

ra presenti nella scuola. Si poneva per l'immediato anche la necessità di trovare altri locali per l'inizio del nuovo anno scolastico ⁽⁸⁰⁰⁾.

Tutto alla fine si risolse con un compromesso: i soldati avrebbero lasciate libere le aule dei piani superiori, l'orario delle lezioni sarebbe stato continuo, per utilizzare l'intervallo dalla 10.30 alle 14, nel quale i soldati non erano impegnati in esercitazioni ed era garantito un certo silenzio per le lezioni ⁽⁸⁰¹⁾. Nel ginnasio dunque lo studio continuava pur con qualche difficoltà, mentre il direttore doveva sempre più spesso riferire all'i.r. commissario di polizia che "NICCOLINI EUGENIO ... TONONI ALDO ... dell'8^a classe hanno passato i confini per recarsi in Italia" ⁽⁸⁰²⁾. Sarebbe lungo fare qui l'elenco di quanti studenti passarono il confine e certamente non sarebbe un elenco completo ⁽⁸⁰³⁾.

La settima eroica

Tra i molti è doveroso il ricordo della classe VII, la più affiatata, quella che diede ben dieci volontari e tre caduti, donde le rimase l'appellativo di "VII EROICA" [fig. 62]: † CARLO TSCHURTSCHENTHALER, † GIOVANNI BRIANI, † EZIO BONFIOLI, LORENZO DANTE, UMBERTO GARBARI, AUGUSTO MENEGUZZER, TULLIO MINGHETTI, EZIO MOSNA, ETTORE ZUCCHELLI, GIUSEPPE SILLI. Ad essi si accomuna nel ricordo MARIO GARBARI, un giovane studente della classe V, ma già desideroso di emulare i compagni più adulti.

Il particolare più urtante, nel ricordo che se ne fece negli anni successivi alla guerra, fu la storpiatura del nome del giovane Carlo italianizzato in Ciur-centaler, secondo le leggi fasciste del tempo.

Nel 1915 l'anno terminò in anticipo, il 22 giugno: la città stentava ad essere approvvigionata; l'ordine del governo era di evacuazione generale, nella ricerca di luoghi più sicuri e meglio forniti di mezzi di prima necessità. Professori ed alunni si dispersero; il direttore Larcher, nel timore di essere confinato ad altra località ⁽⁸⁰⁴⁾, si rifugiò a Serraia di Pinè e da lì mantenne una fortunosa corrispondenza con alunni e professori. Gli studenti chiedevano insistentemente il rilascio dell'ultimo attestato, i professori davano il loro recapito aggiornato.

⁽⁸⁰⁰⁾ A.L.P., 7 settembre 1914, n. 501.

⁽⁸⁰¹⁾ A.L.P., anno 1915, prot. n. 11.

⁽⁸⁰²⁾ A.L.P., 2 gennaio 1915, n. 1; 5 gennaio 1915, n. 7; 27 marzo 1915, n. 123.

⁽⁸⁰³⁾ Non tutti i documenti di questo periodo sono ordinati né tutti sono presenti nell'archivio. Devo pertanto rimandare, per l'elenco di alcuni tra i più noti studenti e professori passati all'Italia, al già citato "Annuario del R. Liceo Ginnasio G. Prati", anno scolastico 1928-29, pp. 5-16.

⁽⁸⁰⁴⁾ A.L.P., 25 giugno 1915, n. 292.

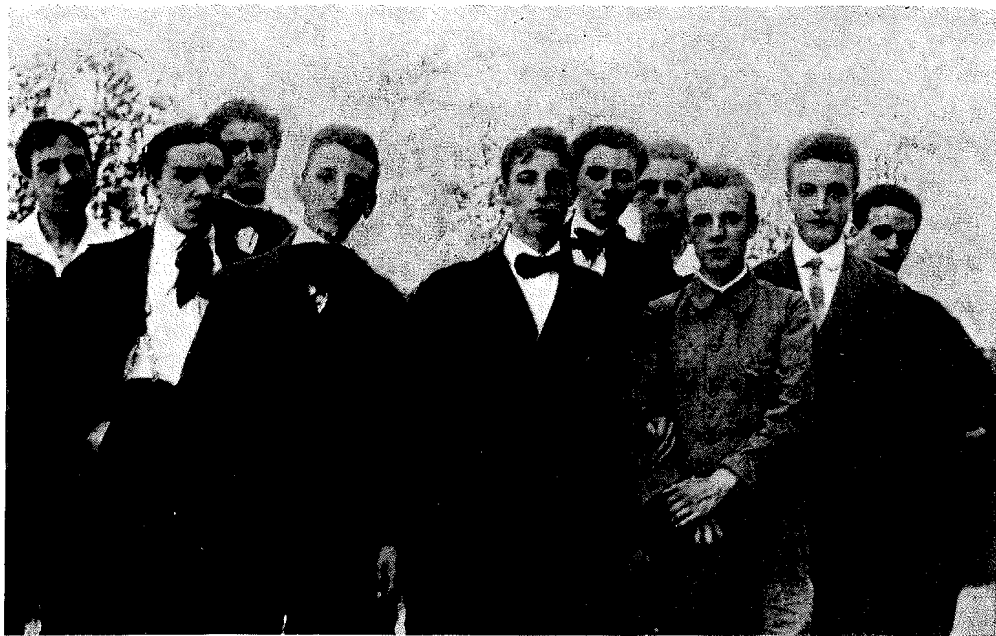


Fig. 62 - La "Settimana eroica" di tutti volontari nella prima guerra mondiale.

1916: il ginnasio è chiuso

Il 2 novembre il direttore Larcher riceve la notizia del suo confinamento. Con gesto significativo venne in città e consegnò le chiavi del ginnasio al podestà di Trento ⁽⁸⁰⁵⁾. Si dovette amaramente constatare l'impossibilità di riaprire la scuola. La direzione dell'istituto venne trasferita a S. Michele all'Adige e vari docenti si alternarono come dirigenti f.f., in sostituzione del direttore confinato a Zell am Ziller.

Gli studenti vennero accolti nei vari ginnasi dell'impero con le difficoltà e gli inconvenienti propri delle circostanze, dato che le famiglie più chiaramente indiziate di nazionalismo furono internate o confinate. I professori più anziani, quelli non soggetti al richiamo militare e che non finirono in campi di internamento, furono utilizzati in altri ginnasi.

Nel dicembre di quell'anno si tenne peraltro una sessione di esami di riparazione e di maturità ad Innsbruck ⁽⁸⁰⁶⁾. Un senso di diffuso scoramento si

⁽⁸⁰⁵⁾ A.L.P., anno 1915, n. 500; "Annuario del R. Liceo Ginnasio G. Prati", anno scolastico 1927-28, p. 106.

⁽⁸⁰⁶⁾ A.L.P., 23 novembre 1915, n. 527.

ricava da quel frustolo di notizie rimbalzanti dalle più disparate parti dell'impero austriaco. Il ministero del culto e dell'istruzione emanò molte disposizioni per attutire i disagi e venire incontro agli studenti, organizzando sessioni straordinarie d'esami, accettando orari ridotti, frequenze iniziate in ritardo e interrotte, modalità speciali di esami per i giovani arruolati. In una lettera all'ispettore ALTON il direttore LARCHER⁽⁸⁰⁷⁾ elenca la situazione dei docenti: "CETTO adunque è confinato a Schwarz, PAOLAZZI a Grigno, DECARLI a (?), COVI a Katzenau, ma non so se internato, confinato o libero. M'hanno detto poi che siano confinati anche i professori AMADEI, RAVELLI, BONINSEGNA e il supplente TOMASI, ma non lo so di certo...".

Si riuscì comunque a mettere assieme una commissione per gli esami; ne fu presidente il prof. ZINI e commissari i proff. RAVELLI, ROBERTI, DE GRAMATICA e ZIEGER⁽⁸⁰⁸⁾.

L'anno 1916 è praticamente inesistente nell'archivio del liceo, un anno cancellato dalla storia della scuola, perché non vi furono lezioni. Furono solo costituite dal Landesschulrat von Tirol speciali commissioni esaminatrici per i ginnasi italiani della provincia⁽⁸⁰⁹⁾ e furono emanate disposizioni straordinarie per gli studenti abili al servizio militare ed ospiti nei licei di Graz, Vienna, ecc.⁽⁸¹⁰⁾. Si tentò insomma in ogni modo di non far perdere ai giovani un anno di scuola, adottando tutti quei provvedimenti e quelle agevolazioni propri dei momenti eccezionali e drammatici.

Gli studenti dunque non erano nel loro ginnasio quando, nel luglio afoso di quell'anno, CESARE BATTISTI fu trasportato nel cortile del castello del Buonconsiglio e giustiziato: nessun documento di quell'anno rimane ad attestare una protesta, un atto di cordoglio o di solidarietà da parte della "sua" scuola.

Esami di guerra

In quel luglio si tennero peraltro a Sarns, presso Bressanone, esami di riparazione, ammissione e maturità "per tutti quegli studenti che, pur senza aver frequentato alcun Ginnasio o Scuola Reale, possano dimostrare di conoscere tutta la materia prescritta per la classe rispettiva senza limitazione di sorta"⁽⁸¹¹⁾. Si può ben immaginare quale fosse la preparazione di quei giovani dopo mesi così travagliati... Si tentò pertanto di creare dei corsi di applicazione per scolari delle scuole medie⁽⁸¹²⁾ e si riuscì anche ad ottenere sette

⁽⁸⁰⁷⁾ A.L.P., 5 dicembre 1915, n. 547.

⁽⁸⁰⁸⁾ A.L.P., 6 dicembre 1915, n. 549.

⁽⁸⁰⁹⁾ A.L.P., anno 1916, n. 229.

⁽⁸¹⁰⁾ A.L.P., anno 1916, nn. 45, 48, 61, 76.

⁽⁸¹¹⁾ A.L.P., 24 luglio 1916.

⁽⁸¹²⁾ A.L.P., 13 aprile 1917.

locali nell'edificio dell'accademia del commercio ⁽⁸¹³⁾ in via delle Orfane, per riaprirvi il Ginnasio.

Nonostante la precarietà della situazione, l'Austria continuò ad esercitare un ferreo controllo sulla scuola, sui libri di testo e di lettura in uso al ginnasio, a stilare lunghi elenchi di libri proibiti ⁽⁸¹⁴⁾ e a istruire minuziose inchieste sul numero degli studenti passati all'Italia ⁽⁸¹⁵⁾. Ma l'Austria era ormai assediata da ogni parte e priva di materie prime: si diffuse la propaganda per sostituire al cuoio il legno per le scarpe, per donare il rame e il ferro; vennero in quel periodo smontate le campane delle chiese, compresa l'unica superstite sul campanile della SS. Trinità ⁽⁸¹⁶⁾; ma si cercò anche di riattare la scuola per tentare di riportare le lezioni quanto prima nella vecchia sede. Gli studenti iscritti non erano certo molti: nel 1917 si raggiunse in tutto il numero di 133, né fu riattivata l'VIII classe, perché la guerra aveva bloccato al fronte tutti i giovani.

Con il luglio 1917 il ginnasio in via delle Orfane godè di qualche giorno di affollamento: giovani e giovanissimi sostennero gli esami. Scorrendo l'elenco si riconoscono in gran parte i padri degli attuali cittadini adulti del Trentino.

L'anno scolastico 1917-18

L'anno scolastico 1917-18 si aprì con una certa apparente tranquillità, l'8 novembre, sotto la direzione provvisoria del prof. LEONARDO LEVEGHI ⁽⁸¹⁷⁾. Risultavano iscritti 141 studenti che frequentarono le lezioni con orario ridotto, nel pomeriggio, perché solo 7 erano i docenti presenti. La scuola continuò con forzate interruzioni, sgomberi improvvisi per l'accantonamento di soldati, rientri rapidi, allungamento delle vacanze natalizie ⁽⁸¹⁸⁾: anni scolastici di guerra, che nascondono nella precarietà dell'orario e della frequenza ben più cupe e vaste tragedie.

Frattanto gli studenti, secondo un'atavica e sbrigativa abitudine, manifestavano l'insofferenza al regime austriaco col gettare bigliettini anonimi lungo

⁽⁸¹³⁾ A.L.P., 24 novembre 1917, n. 267.

⁽⁸¹⁴⁾ A.L.P., luglio 1917, nn. 196 e 249.

⁽⁸¹⁵⁾ A.L.P., 9 aprile 1917, n. 105. Si viene così a sapere che non è mai esistito un elenco degli alunni che, volontari, passarono il confine, poiché il direttore, nell'escluderli dal ginnasio non teneva verbale né assumeva un particolare protocollo. "Esso avvenne semplicemente in base al par. 40, I, delle norme disciplinari che, dopo 8 giorni di assenza non giustificata, ordinava l'espulsione".

⁽⁸¹⁶⁾ A.L.P., 28 agosto 1917, n. 286. Furono persino smontate e cambiate le condutture di rame dei parafulmini della scuola per ricavarne kg. 28,60 di rame (A.L.P., 3 giugno 1917, n. 181).

⁽⁸¹⁷⁾ A.L.P., 9 novembre 1917, n. 369/1.

⁽⁸¹⁸⁾ A.L.P., anno 1918, nn. 28/I, 27/I, 2, 29.

i corridoi o con l'imbrattare di tanto in tanto le pareti della scuola con epiteti poco lusinghieri nei confronti dell'Austria o dei loro professori. Abbasso i califfi - morte al Kaiser - morte ai preti ⁽⁸¹⁹⁾, erano le espressioni più eleganti. Com'era nella disposizione di legge, furono avviate ed imposte dal Lsr.T. e dalla polizia minuziose indagini che non approdarono a nulla: nell'aria c'era ormai sentore di resa e gli studenti osavano fare quanto in passato non avevano mai neppure pensato di fare. Nel maggio, qualche settimana prima della chiusura della scuola, una lettera di insulti fu indirizzata "all'Eccellentissimo Consiglio Scolastico per il Tirolo" ⁽⁸²⁰⁾. Essa iniziava in tono compunto: "Umilmente gli studenti del Ginnasio italiano di Trento si onorano di spedire questa supplica all'Eccelso Consiglio...". Le richieste erano goliardiche e fanno sorridere, meno la conclusione, a base di epiteti stupidamente volgari: si era scoperchiata la pentola a pressione e ne era esplosa una ventata di male intesa libertà di parola!

Ci si metteva anche l'aviazione italiana a complicare la vita all'interno del ginnasio! Alcuni giovani ⁽⁸²¹⁾ furono scoperti mentre attaccavano volantini lanciati dagli aerei nella notte tra il 25 e il 26 giugno 1918. Portati davanti al commissario di polizia MUCK, tristemente famoso tra i giovani ginnasiali per la sua intransigenza e durezza, furono condannati a qualche giorno di carcere e poi rilasciati per essere affidati alla direzione del ginnasio ⁽⁸²²⁾.

Se fin qui ho citato i casi disciplinari più diffusi nei documenti dell'archivio ginnasiale, anche se non tutti effondono quella luce di gloria che certa letteratura dell'immediato dopoguerra, legata alla retorica fascista, voleva ad ogni costo evidenziare, c'è un ultimo caso "disciplinare" che mi pare diverso, per il risvolto umano che si sottende e che illumina davvero di tanta simpatia i ragazzi giovanissimi che ne furono protagonisti: quattordici pendolari delle prime classi del ginnasio. Essi, mentre rientravano in treno alle loro case, dopo le lezioni del mattino (il ginnasio frattanto si era trasferito nel palazzo della scuola reale in piazza di Fiera), incrociarono un treno di prigionieri italiani ⁽⁸²³⁾. Venne spontaneo da entrambe le parti salutare, agitare le mani, forse

⁽⁸¹⁹⁾ A.L.P., 5 aprile 1918, n. 112/4. La cosa parve inaudita ad un "bravo" genitore, anche perché nella forzata mescolanza dei locali adibiti a scuole elementari e a scuole medie, certe scritte furono tracciate nei locali frequentati dai bimbi delle scuole civiche. Egli inviò una lettera molto risentita al direttore, naturalmente anonima (A.L.P., aprile 1918, n. 112/6).

⁽⁸²⁰⁾ A.L.P., 22 maggio 1918, n. 238/1. La cosa peraltro ebbe un seguito sui giornali. Le "Innsbrucker-Nachrichten" accusarono i professori del ginnasio di scarsa capacità educativa, inducendoli a sporgere querela per diffamazione, poi peraltro ritirata.

⁽⁸²¹⁾ A.L.P., 1 luglio 1918, n. 286. Si trattava di Giuseppe AGOSTINI, Giorgio FAES, Aldo MICHELONI, Tullio SICHER.

⁽⁸²²⁾ Il caso rimase poi sospeso e fu risolto nel novembre del 1918 dal governatore italiano con la piena riabilitazione dei giovani (A.L.P., 4 dicembre 1918, n. 478 e n. 492 -risposta).

⁽⁸²³⁾ A.L.P., 19 giugno 1918, n. 278/1.

apostrofarsi con una parola di augurio ... fu sufficiente per scatenare l'inquisizione del commissario Muck e ci volle tutta la diplomazia del dirigente prof. Levegghi ⁽⁸²⁴⁾ e dei docenti, convocati in seduta straordinaria, per ridurre la punizione ad un ammonimento solenne, condito con quattro ore di prigione nel carcere del ginnasio.

⁽⁸²⁴⁾ A proposito di LEONARDO LEVEGHI, che fu direttore del ginnasio di Rovereto e passò a Trento a sostituire il direttore G. Larcher, trattenuto nel frattempo dal Lsr.T. a Zell am Ziller, si deve riconoscere, in sintonia con il Giurì d'onore cui fu sottoposto nell'immediato dopoguerra per valutare quanto la sua fedeltà all'Austria avesse nuociuto ai docenti e agli studenti del ginnasio, che nulla traspare dai documenti d'archivio che non riveli equilibrio, obiettività, sempre molta pazienza e talvolta anche magnanimità.

CAPITOLO IV

L'assetto italiano

Termina il sistema austriaco

La notizia della vittoria italiana sul Piave rimbalzò fulminea, quel 24 maggio 1918, anche nel ginnasio trentino: le lezioni furono immediatamente sospese, anche se solo il 23 luglio 1918 terminò ufficialmente l'ultimo anno scolastico del periodo austro-ungarico. Dopo tre secoli di libera istruzione comunale, due secoli di istruzione ecclesiastica, un secolo di istruzione austriaca, la scuola trentina passava all'Italia...

Per la verità anche l'anno scolastico 1918-19 iniziò sotto il governo austriaco: "Il 5 ottobre 1918 si inaugurò nella chiesa di S. Margherita l'anno scol. 1918-19 con un solenne ufficio divino (canto del *Veni Creator*, celebrazione di S. Messa e canto dell'inno dell'Imperatore) al quale intervennero tutti gli scolari e tutti i docenti" ⁽⁸²⁵⁾. Fu senza dubbio l'ultima volta che gli scolari trentini cantarono l'inno dell'impero, perché il 16 ottobre la scuola venne chiusa, ufficialmente ⁽⁸²⁶⁾ per l'imperversare dell'epidemia influenzale. Avrebbe dovuto riaprirsi "la mattina del 4 novembre 1918 per assistere al solenne ufficio divino che si celebrerà per la ricorrenza dell'onomastico di sua maestà l'imperatore" ⁽⁸²⁷⁾.

Gli studenti trentini assisterono invece quel giorno al passaggio della prima armata, che era stata preceduta dai cavalleggeri d'Italia.

Considerando analiticamente gli ultimi giorni della presenza austriaca nel ginnasio trentino, si evidenzia ancor di più la scrupolosa disciplina nel lavoro, diventata poi proverbiale, di quella amministrazione. Le disposizioni del Lsr. T. continuarono ad arrivare, come se nulla fosse accaduto, fino al 14 novembre 1918, creando in chi legge una sensazione lievemente surreale di un'organizzazione che non si piega neppure di fronte alle grandi svolte della storia ⁽⁸²⁸⁾.

La prima comunicazione giunta al ginnasio dopo il 4 novembre 1918, fu in perfetta sintonia con il corso precedente ⁽⁸²⁹⁾: "nella fausta ricorrenza del

⁽⁸²⁵⁾ A.L.P., 26 ottobre 1918, n. 457: comunicazione del direttore Leveghi al Lsr. T.

⁽⁸²⁶⁾ A.L.P., 9 ottobre 1918, n. 425; 16 ottobre, n. 428/1; 17 ottobre, n. 428/2.

⁽⁸²⁷⁾ A.L.P., 20 ottobre 1918, n. 428/3; 30 ottobre 1918, n. 428/5.

⁽⁸²⁸⁾ Lsr. T. Innsbruck, 14 novembre 1918, n. 1266/5 *Betreff: Lehrfächerverteilung zu Zl. 425/1 vom 9. Oktober 1918.*

⁽⁸²⁹⁾ A.L.P., 9 novembre 1918, n. 472/1. Dal sindaco di Trento alla direzione del ginnasio italiano per notizia ed intervento. Ad altro analogo ufficio divino furono invitati i rappresentanti degli uffici pubblici della città, il 20 novembre, nella ricorrenza del genetliaco della *regina madre Margherita*. Per il 20 novembre del 1919 il nuovo capo dell'ufficio scolastico, GIUSEPPE PAPALEONI, diede una più gradita notizia agli studenti del ginnasio: "Si avverte che il giorno 20 novembre, ricorrendo il natalizio di S.M. la Regina madre, la scuola dovrà avere vacanza" (A.L.P., 17 novembre 1919, n. 380).

natalizio di sua maestà il re VITTORIO EMANUELE III verrà cantata lunedì prossimo venturo c.m., nella basilica di S. Vigilio ad ore 10 antimeridiane un Te Deum e benedizione del Santissimo per invocare l'aiuto del Signore sull'augusto capo del nostro Sovrano. Il sottoscritto vicario generale della Diocesi ha l'onore di invitarla ad intervenire e ad estendere l'invito alle autorità locali...". Pur tra le diverse possibili interpretazioni, compresa la pura casualità dell'invito, si fa strada l'ipotesi che, nella sottile, antichissima diplomazia vescovile, quel supremo tentativo di riallacciare le passate abitudini al nuovo corso rappresentasse un raffinato modo di iniziare un dialogo con le nuove autorità, una dichiarazione di disponibilità a mediare con quanti si sentivano vinti e non redenti, al patto che le antiche usanze fossero mantenute e che la Chiesa serbasse nella regione quel ruolo primario che sempre fino allora le era stato riconosciuto.

Il periodo armistiziale

Una risposta, sebbene indiretta, si ebbe il 29 novembre, nelle precisazioni che il governatore di Trento, generale conte GUGLIELMO PECORI GIRALDI, diede al direttore LEVEGHI ⁽⁸³⁰⁾, che gli aveva inviato una serie di proposte per la riapertura del ginnasio ⁽⁸³¹⁾.

In quella risposta il nodo cruciale del problema venne affrontato con durezza, senza lasciar spazio ad accomodamenti sereni: "l'insegnamento religioso è da considerarsi come materia facoltativa e sarà cura della S.V. di avvertire le famiglie degli alunni che è necessario che esse ne facciano espressa richiesta per i loro figli: tale insegnamento avrà principio appena si saranno raccolte le dichiarazioni dei genitori con l'orario e i programmi già in uso nel Ginnasio di Trento". Tutti gli insegnanti del ginnasio superiore furono provvisoriamente confermati in servizio, fu riassunto in servizio il direttore LARCHER, solo il catechista non fu riconfermato dal governatore, né la cosa meraviglia, data la notoria linea filo-austriaca di don Zieger; meraviglia la sbrigativa nomina del catechista sostituto, senza che fosse richiesto un preventivo assenso della curia: "per l'insegnamento religioso è nominato il prof. don RAFFAELE ENDRIZZI ⁽⁸³²⁾ già catechista del Ginnasio di Rovereto. E qualora questi fosse assente e fino al suo ritorno, il prof. dott. don ERNESTO BERTAGNOLLI ⁽⁸³³⁾".

⁽⁸³⁰⁾ A.L.P., anno 1918, n. 475/3. Comando I armata - Governatore di Trento - Ufficio Affari Civili. Prot. n. 1270, 29 novembre 1918. Oggetto: Regio Liceo Ginnasio; *apertura dei corsi e assunzione del personale*. Firma autografa: Pecori Giraldi.

⁽⁸³¹⁾ Non è rimasta copia della nota del direttore Levegghi.

⁽⁸³²⁾ A domanda, don Endrizzi fu trasferito dal 1° ottobre 1919 al ginnasio di Rovereto (A.L.P., 28 settembre 1919, n. 326).

⁽⁸³³⁾ In calce alla comunicazione del governatore si trova, nella scrittura del direttore Levegghi, la seguente nota: "Per incarico del delegato di sua eccellenza il governatore, non è da prendere in considerazione la sostituzione con don Ernesto Bertagnolli". La nota è qui trascritta per un eventuale approfondimento su una questione che, credo, non sia stata

Per il resto dell'anno scolastico programmi e libri di testo rimasero quelli del precedente periodo austriaco, fatta eccezione per la storia; l'insegnamento ne venne sospeso fino all'arrivo di testi adeguati e alla stesura di nuovi programmi da sostituire alla storia del fu impero austro-ungarico.

Non è difficile intendere la gravità di quel primo approccio tra la scuola trentina e il governatore: ad un tentativo di pace s'era risposto con un atto di guerra, alla diplomazia della curia s'era opposta la ruvidezza di un soldato, probabilmente mal consigliato dagli "esperti" inviati nel Trentino dal governo. Chi ha seguito fin qui le vicende del ginnasio trentino conosce l'importanza assolutamente prioritaria della religione tra le materie di insegnamento nella scuola tirolese: il relegarla all'improvviso tra le materie facoltative deve essere stato un affronto durissimo non solo nell'ambiente della curia, ma anche nell'opinione pubblica. Il colpo sarebbe stato assorbito con difficoltà, dopo che s'era sollevato un diaframma di diffidenza⁽⁸³⁴⁾ tra le due realtà venute a confronto che avrebbe raggelato velocemente molti entusiasmi⁽⁸³⁵⁾.

Se a ciò si aggiunge la nomina di due personalità di tutto rispetto, ma forse poco adatte all'ambiente, per provvedere alla sistemazione scolastica

ancora del tutto chiarita. La nomina del catechista fu "disposta" anche dal commissario civile e firmata dal Papaleoni per l'anno scolastico successivo (A.L.P., 17 ottobre 1919, n. 354; 13 ottobre 1919, n. 351).

La religione trovò un insegnante sensibilissimo e qualificato, nel 1921, con la nomina di don VITTORIO PISONI, il sacerdote che tanta parte ebbe nell'educazione morale e civile degli studenti del "Prati" nel difficile periodo fascista. Egli, chiamato affettuosamente da tutti gli studenti "don zio", rappresentò un tenace e preciso punto di riferimento. Egli inaugurò la tradizione dei campeggi e non rinunciò in molte occasioni a far valere i diritti dello spirito contro l'invadenza delle esercitazioni ginnico-sportive o para-militari, tenute da varie organizzazioni anche di domenica mattina, in un costante tentativo di sottrarre i giovani alla sfera dei circoli ricreativi cattolici per convogliarli nelle associazioni di partito (A.C.A.TN., lettera 78, anno 1931 e lettera 115, anno 1934, 18 giugno - fondo Endrici).

⁽⁸³⁴⁾ Si pensi solo al sorgere della federazione dei capi famiglia, con 40.000 firme di adesione raccolte in tutto il Trentino, per protestare contro l'abolizione dell'insegnamento obbligatorio della religione. Lo statuto dell'associazione fu pubblicato su "Nuovo Trentino" del 10 settembre 1919. Un altro grave errore fu compiuto, nel dicembre del 1919, dal capo dell'ufficio scolastico G. PAPALEONI: "Si consente che la Chiesa di S. Trinità, appartenente a cod. Istituto, sia provvisoriamente consegnata all'Ufficio del Convitto di assistenza civile, perché ne usi come deposito di materiale". La lettera è in originale autografa, A.L.P., 6 dicembre 1919, n. 449.

⁽⁸³⁵⁾ La comunicazione di Pecori Giraldi rispondeva alla realtà allora vigente nella scuola italiana. Va peraltro detto che nella circolare del 15 gennaio 1919, n. 7580, avente per oggetto "Programmi di insegnamento per le scuole ecc.", già si tentò di ammorbidire il tono: "... la frequenza all'insegnamento religioso sarà facoltativa per i singoli scolari nel senso che ne saranno dispensati quelli per i quali sarà stata fatta al direttore espressa dichiarazione da coloro che esercitano su di essi la patria potestà". Il problema comunque trovò successiva soluzione per la Venezia Tridentina nelle clausole del trattato di pace e, dopo la firma dei patti lateranensi nel 1929, anche per il resto d'Italia. Com'è noto, dal settembre 1986, l'insegnamento della religione nelle scuole d'Italia torna ad essere facoltativo, secondo le modalità espresse 70 anni or sono, anche se non del tutto definitive.

della Venezia Tridentina, di GIUSEPPE PAPALEONI ⁽⁸³⁶⁾, noto esponente della più laica delle associazioni degli insegnanti, la F.N.I.S.M., e del senatore radicale LUIGI CREDARO ⁽⁸³⁷⁾, si può comprendere la sensazione di amarezza testimoniata di lì a poco dallo stesso Papaleoni, che auspicava frettolosamente una perfetta aderenza della realtà trentina alle proposte più moderne della scuola italiana. La diffidenza dei trentini, professori compresi, era invece in aumento e l'insegnamento, secondo Papaleoni, ne veniva inquinato: "quando ai giovanetti, che poi saranno i cittadini dominanti del Paese, si insegna, col fatto che è bello, essere diversi dagli altri italiani, quando si insinua loro che la scuola italiana è cattiva; quando (purtroppo qualche professore lo fa) si sorride di disprezzo per tutto ciò che viene *da là zò* e si sospira d'ammirazione per tutto ciò che è venuto *da là fòra...*" e, più oltre, "quanto migliori eravamo noi scolari trentini di quarant'anni fa..." ⁽⁸³⁸⁾.

L'Italia entrò dunque nella scuola trentina con il piede sinistro, di conseguenza si dovette pagare non poco in compromessi e trattati speciali per ri-assettare l'immagine di indubbia modernità, serietà e profondità che la scuola italiana, con buona ragione, pur vantava ⁽⁸³⁹⁾. È d'altronde documentato che sia le azioni del governatore nei primi mesi d'armistizio, sia quelle del commissario generale per i quaranta mesi successivi, servirono ad accelerare il ripristino della scuola ed a trovare finanziamenti per l'acquisto di materiale bibliografico e didattico ⁽⁸⁴⁰⁾, sicché il direttore Larcher poté vantarsi, alla fine

⁽⁸³⁶⁾ GIUSEPPE PAPALEONI, trentino d'origine, nacque a Daone (Pieve di Bono) il 18 agosto 1863. Dopo aver fatto "quasi interamente i corsi secondari a Trento", si laureò a Firenze, divenne insegnante di storia e geografia negli istituti tecnici di Messina e di Napoli. Dal 1910 al 1914 fu componente del consiglio superiore per l'istruzione media e, dal novembre 1918 al dicembre 1920, fu nominato "capo dell'Ufficio scolastico della Venezia Tridentina" o, come egli stesso scrisse, "delegato del Ministro dell'Istruzione per la sistemazione scolastica del nostro paese" (lettera di G. Papaleoni a G.B. Emert, 2 gennaio 1942 e lettera di G. Papaleoni ad Antonio Rossaro, 16 novembre 1918, in A. DI SECLÌ, *Giuseppe Papaleoni 1863-1943, storico delle Giudicarie*, Centro Studi Giudicaria, 1985, pp. 73 e 58).

⁽⁸³⁷⁾ LUIGI CREDARO, docente di pedagogia all'università di Roma, nel 1901, fu deputato al Parlamento dal 1895 al 1919. Nominato sottosegretario alla pubblica istruzione nel 1906, fu ministro della pubblica istruzione dal 1910 al 1914, nello stesso periodo in cui G. Papaleoni fu membro della giunta per l'istruzione media nel consiglio superiore della pubblica istruzione. Eletto senatore nel 1919 fu, nello stesso anno, nominato commissario generale per la Venezia Tridentina fino al 1922. La linea pedagogica di Credaro e le sue posizioni ideologiche, pur partendo da posizioni affini, non sempre collimarono con quella del Papaleoni. Cfr., in proposito, il già citato studio del Di Seclì.

⁽⁸³⁸⁾ G. Papaleoni ad Ernesta Bittanti, Napoli, 1 novembre 1922, in A. DI SECLÌ, cit., p. 65.

⁽⁸³⁹⁾ Luigi Credaro si rese presto conto di quella realtà e si preoccupò, ad esempio, di stabilire rapporti formali con il vescovo CELESTINO ENDRICI, come risulta anche da numerose lettere (cfr. V. CALI, *Lo stato liberale e l'avvento del fascismo*, in "Storia del Trentino contemporaneo dall'annessione all'autonomia", Trento, 1978, I, p. 35).

⁽⁸⁴⁰⁾ A.L.P., anno 1918, 2 gennaio 1919, n. 1: restituzione dell'istituto sgombero dai militari; anno 1919, nn. 337 e 357: ripristino del cortile; n. 378: installazione luce elettrica; riordino istituto via SS. Trinità; nn. 241, 206, 249, 268, 332, 442, ecc.: danni arrecati ai gabinetti di chimica e fisica: sopralluoghi e inventari.

dell'anno scolastico 1918-19: "questo Ginnasio fu l'unica scuola media del Trentino che restò aperto dal 5 al 20 ottobre 1918 e fu la prima che, avvenuta l'auspicata redenzione, poté essere riaperta già il 2 dicembre; ora è bensì vero che l'istruzione impartita durante il presente anno scolastico non poté e non può essere così intensa e quieta come in tempi normali, ma tuttavia ... non si ritiene opportuno che la chiusura dell'anno scolastico venga protratta oltre il solito termine" ⁽⁸⁴¹⁾.

Primi provvedimenti secondo l'assetto italico

Il governatorato sollecitò in vario modo gli uffici competenti perché la ripresa degli studi fosse rapida e completa ed il passaggio da un sistema all'altro avvenisse senza danno per gli studenti ⁽⁸⁴²⁾. Dalla relazione del direttore Larcher si ricava che la suddivisione delle classi era subito avvenuta secondo il sistema italiano di quel tempo: tre classi del ginnasio inferiore, due del ginnasio superiore (le attuali IV e V) e tre classi di liceo. Ci si preoccupò peraltro di garantire con chiarezza, nella distribuzione dei certificati, le equipollenze dei titoli di studio ⁽⁸⁴³⁾. Non mi sentirei, pertanto, di confermare la scarsa incidenza, nelle decisioni riguardanti la scuola, delle personalità che operarono a Trento ⁽⁸⁴⁴⁾, come si può rilevare nelle relazioni che il governatore PECORI GIRALDI inviò periodicamente al governo ⁽⁸⁴⁵⁾, ed in particolare nella quarta di esse, ove si trovano acute informazioni sulla realtà della scuola trentina e suggerimenti e proposte molto concrete; i giudizi poi sulla classe docente risultano, almeno in parte, lusinghieri: "i professori del Trentino sono in generale ottimi insegnanti e si dedicano con passione alla scuola tanto che fino a pochi anni fa i trentini davano anche al Regno un centinaio di docenti. Quelli rimasti in paese sono ancora però misoneisti ed hanno un

⁽⁸⁴¹⁾ A.L.P., 5 aprile 1919, n. 92: relazione intorno al funzionamento del liceo ginnasio - minuta di G. Larcher in più fogli con orari, distribuzione delle cattedre e elenchi dei libri di testo per la storia e geografia. A titolo di curiosità, furono usati in quell'anno, per la storia, i tre volumi di G. CAPASSO, *Manuale di storia patria per le scuole ginnasiali inferiori*, i due volumi di A. BONARDI, *Manuale di storia orientale greca e romana per le IV e V ginnasiali*. Per il liceo: A. GALANTI, *Manuale di storia del medioevo*; G. ZIPPEL, *Manuale di storia moderna*; I. RAULICH, *Manuale di storia d'Europa e specie d'Italia dal 1750 ai giorni nostri*. Tutti i volumi erano editi da Paravia. Per la geografia entrarono in uso i sette volumi di R. ALMAGIA.

⁽⁸⁴²⁾ A.L.P., 8 gennaio 1919, n. 110: iscrizioni dei giovani provenienti da scuole diverse.

⁽⁸⁴³⁾ A.L.P., anno 1919, nn. 125, 130, 154: denominazione degli attestati; documenti di studio. È abbondante, nella documentazione dell'anno 1919, tutta la serie di norme che ancora oggi formano l'ossatura della scuola media superiore italiana.

⁽⁸⁴⁴⁾ A. DI SECLÌ, *cit.*, p. 24.

⁽⁸⁴⁵⁾ *La Venezia Tridentina nel periodo armistiziale - Relazione del primo governatore (1919) ampliata di note ed allegati*, a cura di B. RIZZI. Comitato trentino. Istituto per la storia del Risorgimento. Trento, 1963, pp. 95-100.

concetto esagerato della bontà dei metodi e programmi austriaci i quali, in realtà, se richiedevano un grande sforzo cerebrale e mnemonico ai giovani, non si preoccupavano eccessivamente dell'educazione della mente e del cuore dei futuri cittadini. È spiegabile quindi il desiderio diffuso nella cittadinanza che qualche scambio debba avvenire tra i professori trentini e le altre scuole del Regno e che la trasformazione dei programmi sia abbastanza rapida".

È facile riconoscere in queste ultime valutazioni il pensiero del Papaleoni, tutto teso al rapido assorbimento della scuola trentina nell'alveo italiano. Non c'è però sempre molta coerenza tra le proposte e le attuazioni: in quel primo anno di scuola italiana compaiono già tutte le caratteristiche degli anni infausti successivi, quando ogni più piccolo pretesto patriottico era ottimo motivo per uscire dalle aule. "Domenica 24 m.c. un ufficiale nominato dal comando della I^a armata assumerà il comando del battaglione scolastico. Si prega la S.V. di comunicare agli allievi iscritti nel Battaglione che domenica comincerà l'istruzione..." ⁽⁸⁴⁶⁾.

"Il giorno 20 avrà luogo la cerimonia inaugurale della esposizione ... poiché la visita di queste memorie care e sante sarà altamente educativa per formare il carattere della nuova generazione e animarla con l'esempio dei prodi ed alti sentimenti di patria..." ⁽⁸⁴⁷⁾. "Sabato mattina, l'ora si potrà apprendere dai giornali cittadini, giungeranno qui 1.100 studenti delle scuole di Verona, accompagnati dai professori ... Voglia disporre perché insegnanti ed alunni muovano a riceverli" ⁽⁸⁴⁸⁾.

"Voglia mandare a questo ufficio scolastico l'insergente della scuola, domani 12 c.m. ... con un paniere (sic!) ed una nota del numero complessivo di docenti e alunni perché gli possano essere consegnati esemplari del discorso di G. Chiggiato in memoria dei volontari trentini da distribuire in questo istituto..." ⁽⁸⁴⁹⁾.

Poi fu la volta degli studenti di Vicenza, 12 giugno, venuti ad offrire ai compagni trentini una bandiera; un'altra già l'avevano ricevuta dal liceo "Galileo" di Firenze ⁽⁸⁵⁰⁾. Poi giunse il Club Alpino, la Società "Dante Alighieri", i Giovani e le Giovani Esploratrici, ecc.

Cominciano gli "scioperi" studenteschi

Se la straordinaria vicenda che s'era da poco conclusa, giustificava ampiamente le iniziative patriottiche e il lodevolissimo intento di accostare ai giovani trentini gli studenti di altre città d'Italia, si intravede nelle varie ini-

⁽⁸⁴⁶⁾ A.L.P., 20 febbraio 1919, n. 41.

⁽⁸⁴⁷⁾ A.L.P., 11 giugno 1919, n. 153, a firma di G. Papaleoni.

⁽⁸⁴⁸⁾ A.L.P., 11 giugno 1919, n. 152, a firma di G. Papaleoni.

⁽⁸⁴⁹⁾ A.L.P., 11 giugno 1919, n. 191, firmato Emer.

⁽⁸⁵⁰⁾ A.L.P., 12 giugno 1919, n. 151; aprile 1919, n. 102.

ziative l'evanescenza delle proposte, la loro estemporaneità, che a volte le ammicchiava nel ristretto spazio degli stessi giorni, a volte le rendeva note all'ultimo momento, senza che si potessero adeguatamente preparare alunni e professori, né si sa se abbiano lasciato una vera traccia educativa, com'era nelle intenzioni dei promotori, o se abbiano reso ancora più riservati e schivi i giovani studenti o se abbiano loro aperta la via ad intendere in modo più sbrigliato la scuola. Sta di fatto che, nel giugno del 1919, d'improvviso, gli studenti disertarono in massa le lezioni ⁽⁸⁵¹⁾. "Martedì 3 c. gli alunni non si presentarono alle ore 8 alle lezioni; più tardi vennero da me alcuni incaricati dagli scolari per comunicarmi che essi scioperavano per fare atto di solidarietà con i colleghi degli altri istituti, anzi mi rimisero un telegramma ricevuto da Bologna col quale l'azione studentesca li invitava ad aderire allo sciopero che essa aveva organizzato per protestare contro certe disposizioni ritenute ingiuste". Gli alunni continuarono ad assentarsi anche il giorno successivo. Il direttore e i professori li persuasero a desistere, ma non ritennero di dover procedere ad alcuna sanzione disciplinare, "considerate le circostanze straordinarie in cui avvenne lo sciopero".

Una seconda astensione si verificò l'11 e il 12 novembre 1919, poco dopo l'inizio del nuovo anno scolastico. Gli studenti accamparono come pretesto il freddo e il timore che non vi fosse la legna per il riscaldamento scolastico ⁽⁸⁵²⁾. Il direttore e i professori, memori dei vecchi tempi, istruirono un regolare processo con interrogatori e punizioni e ne diedero comunicazione al commissario generale. Egli, molto freddamente, si limitò alla presa d'atto ⁽⁸⁵³⁾. Non sappiamo quali conversazioni siano intercorse tra il dott. PAPALEONI e il direttore LARCHER. Sta di fatto che alcuni giorni più tardi Papaleoni prese atto con soddisfazione dei "temperamenti opportunamente applicati al recente provvedimento disciplinare per gli alunni che si astennero dalla scuola e per i provocatori dell'astensione" ⁽⁸⁵⁴⁾. Fu quello, forse, il momento in cui si aprì la stesura dei regolamenti interni di istituto e delle nuove norme disciplinari.

Il nuovo regolamento disciplinare

Dal commissariato furono allegati schemi di regolamenti approvati dal ministero della pubblica istruzione e, pur lasciando un certo margine di autonomia al collegio dei docenti nell'adottare le norme ritenute più consone all'istituto, fu energicamente vietato di continuare ad usare "i metodi di coercizione..., quali trattenere gli alunni nelle scuole fuori d'orario o il sovracca-

⁽⁸⁵¹⁾ A.L.P., 5 giugno 1919, n. 145: minuta della relazione del direttore Larcher.

⁽⁸⁵²⁾ A.L.P., 14 novembre 1919, n. 397/20.

⁽⁸⁵³⁾ A.L.P., 27-29 novembre 1919, n. 415.

⁽⁸⁵⁴⁾ A.L.P., 3 dicembre 1919, n. 446.

ricarli del lavoro inintelligente e tedioso di ripetute copiatore o, quel ch'è peggio ancora, l'esporsi alla berlina in piedi o ginocchioni davanti ai compagni o altre punizioni consimili, che non fanno che avvilitare e inasprire gli animi adolescenti e svogliarli dallo studio, dalla scuola e dal dovere, come da un odioso tormento" ⁽⁸⁵⁵⁾. La conseguenza nel ginnasio liceo di Trento fu l'adozione di un regolamento interno molto equilibrato, ma anche molto coerente. Alle punizioni disciplinari che prevedevano il carcere nel liceo, venne sostituita, per i casi gravi, la sospensione dalle lezioni o l'esclusione dallo scrutinio finale e dalla prima sessione d'esame ⁽⁸⁵⁶⁾.

Se dal campo puramente disciplinare o dell'attività para-scolastica ci spostiamo verso le iniziative più importanti e più serie, dobbiamo spesso constatare nelle autorità italiane preposte all'istruzione, una certa discordanza tra le dichiarazioni di principio e le pratiche attuazioni. È documentato, ad esempio, nell'archivio del liceo Prati, l'iniziale rifiuto del Papaleoni a concedere un corso di *liceo moderno*, chiesto dal direttore Larcher ⁽⁸⁵⁷⁾, come parallelo al corso tradizionale ⁽⁸⁵⁸⁾. La proposta del Larcher non era certo stata dettata da chissà quale folgorazione modernista; essa era piuttosto legata alla esigenza di trovare un titolo di studio chiaro per tanti studenti che, nel passato sistema, avevano frequentato la Realschule e non trovavano più la possibilità di un diploma equipollente. Solo il liceo moderno, che andava orientandosi verso l'odierno nostro liceo scientifico, pareva avere delle affinità di studio con la realschule, né era ancora stato attivato in Trento un istituto tecnico cui più propriamente si potevano attribuire molti insegnamenti propri dell'area tecnico-scientifica. Pare pertanto strano che, proprio a Trento, ove l'istruzione era stata affidata a LUIGI CREDARO, abile sostenitore del liceo moderno ⁽⁸⁵⁹⁾, il corso non si potesse istituire. La cosa infine si risolse con l'introduzione della prima classe del liceo moderno, a partire dall'anno scolastico 1919-20.

⁽⁸⁵⁵⁾ A.L.P., 29 ottobre 1920, n. 516: circolari a firma di L. Credaro e G. Papaleoni sulle norme disciplinari.

⁽⁸⁵⁶⁾ A.L.P., anno 1920: regolamento interno approvato con determinazione n. 19702 dell'ufficio del commissariato generale per gli affari civili il 29 novembre 1920.

⁽⁸⁵⁷⁾ A.L.P., 10 ottobre 1919, n. 342: minuta della domanda inoltrata dal Larcher al commissario generale per ottenere l'intero corso del liceo moderno; 27 ottobre 1919, n. 367: risposta negativa a firma di G. Papaleoni. NB.: in alto a destra si legge una postilla di Larcher: "Il 28 o 29/10 fui autorizzato dal comm. Papaleoni ad istituire la prima classe del liceo moderno". Un modo molto ... italico di negare e accordare.

⁽⁸⁵⁸⁾ È molto indicativo, a proposito del corso tradizionale, un lapsus calami sfuggito allo stesso Papaleoni, che, il 16 dicembre 1919, così scrisse di suo pugno: "si autorizza la direzione del Ginnasio superiore di Trento...". Quel "Ginnasio superiore", che egli aveva frequentato nella sua adolescenza, gli rimase indelebilmente nel cuore e nella mente, nonostante egli non ne condividesse più né forma né struttura.

⁽⁸⁵⁹⁾ L. CREDARO, *Liceo moderno e scientifico*, in "Nuova Antologia", anno 1923, settembre-ottobre, pp. 290-304; A. DI SECLÌ, *cit.*, pp. 18-19.

Alla fine dell'anno 1919 alcuni ordinamenti scolastici italiani erano già stati introdotti nelle scuole trentine, ma il problema era ben lontano dall'essere risolto. Sia il governatorato che il commissariato, dopo le iniziali inquietudini suscitate per l'insegnamento della religione, preferirono intervenire con una certa gradualità. Si operò, pertanto, su alcuni ordinamenti esterni; oltre all'abolizione dei semestri, sostituiti con i trimestri, si ebbero l'esclusione di uditori e privatisti, ora non più ammessi, se non come esterni agli esami finali, la valutazione in decimi in sostituzione del sistema austriaco di valutare con i primi tre numeri della scala decimale, la nuova struttura degli esami di ammissione e di maturità, l'introduzione dell'insegnamento di educazione fisica come materia obbligatoria e ⁽⁸⁶⁰⁾, se il tedesco rimase tra

⁽⁸⁶⁰⁾ Si riporta qui il quadro dell'orario settimanale e delle materie in vigore nell'anno scolastico 1919-20:

ORARIO SETTIMANALE PER L'ANNO SCOLASTICO 1919-20

MATERIE	GINNASIO								LICEO			TOTALE
	I		II	III		IV class.	IV mod.	V	I	II	III	
	a	b		a	b							
Religione (facolt.)	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	22
Italiano	7	7	7	6	6	5	4	5	5	4	4	60
Latino	6	6	7	6	6	6	6	6	4	4	4	61
Greco	—	—	—	—	—	4	—	4	3	3	4	18
Francese	—	—	—	3	3	3	3	3	2	2	2	21
Tedesco	—	—	—	3	3	2	3	2	2	2	2	19
Storia	2	2	2	2	2	2	2	3	3	4	3	46
Geografia	3	3	3	2	2	2	2				2	
Matematica	2	2	2	2	2	2	3	2	3	3	2	25
Storia naturale	—	—	—	—	—	2	2	2	2	2	2	12
Fisica, chimica	—	—	—	2	2	—	—	—	2	2	2	10
Filosofia e etica	—	—	—	—	—	—	—	—	2	2	2	6
Disegno	facoltative					—	obbl. 2	—	—	—	—	12
Educazione fisica	2	2	2	2	2	1	2	2	1	1	—	17
Corso cumulativo per le ragazze	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	2
TOTALE	26	26	27	32	32	31	31	31	31	31	31	331

gli insegnamenti, ma con orario ridotto, fu aggiunto anche l'insegnamento del francese. ⁽⁸⁶¹⁾).

Il ginnasio liceo "G. Prati"

In quel primo anno la scuola ebbe anche la sua definitiva denominazione. Il 6 marzo 1919, nell'adunanza straordinaria dei docenti, si trattò la proposta di "un nome a cui si intitolò il Ginnasio di Trento". A distanza di tanti anni è stato interessante rileggere il verbale di quella riunione. Vi si deduce che la scelta non fu né facile né univoca: "... sulla proposta che vien fatta da parecchi dei presenti, si discute brevemente per lumeggiarne meglio l'opportunità di fronte ad altri nomi che, in mancanza di quello prescelto, si sarebbero imposti quasi da sé" ... altri nomi di ex studenti ... bisogna riconoscere che non vi era che l'imbarazzo della scelta. Il vecchio ginnasio di confine poteva contare su molti ex studenti illustri, degni di dare il nome alla scuola che li aveva educati ⁽⁸⁶²⁾. Forse per questo era imbarazzante scegliere un nome per la scuola, era un'altra abitudine che i docenti trentini non conoscevano e, il verbale continua, "... *considerando che in Italia è uso quasi universale e, come nessuno può dubitare, assai degno e per molti rapporti opportuno che gli istituti scolastici si fregino del nome di qualche più cospicuo cittadino ... e se così vuol essere ...*".

I docenti scelsero dunque il nome di GIOVANNI PRATI, celermente approvato dal governatore di Trento [fig. 63]. In realtà c'era stata sul nome di Giovanni Prati la spinta ed il suggerimento anche di persone esterne alla scuola o di avvenimenti precedenti. Quando infatti, nel 1914, Torino e Milano celebrarono il centenario della nascita del poeta, gli studenti universitari trentini tentarono di ricordarlo con una cerimonia nella sala della Filarmonica, ma l'autorità austriaca vietò che anche gli studenti del "suo" ginnasio intervenissero. Fu allora che il prof. CESARE CRISTOFOLINI espresse il voto che il ginnasio

⁽⁸⁶¹⁾ Cfr. *Comando della I armata, bollettino ufficiale*, anni 1918-19; *Commissariato generale civile per la Venezia Tridentina, bollettino ufficiale*, anni 1920-23. Nel maggio 1919, per la prima volta, appare nell'annuario, tra l'elenco dei docenti, il nome di un'insegnante, supplente per otto ore di francese, la sig.ra MARIA COLPI; bisognerà attendere ancora dieci anni, prima di vedere incluso nell'elenco dei docenti una donna vincitrice di concorso: la prof.ssa EMMA LARGAIOLLI, insegnante di materie letterarie nel ginnasio inferiore. A puro titolo di curiosità, ora la proporzione tra professori e professoresses nel ginnasio trentino è del 50%.

⁽⁸⁶²⁾ Se si rimane nella cerchia degli amici e dei docenti di G. Prati, vi erano nobili menti altrettanto degne, dal maestro di filologia greca G.B. GARZETTI a G.B. barone A PRATO che, con C. DORDI, difese l'autonomia della sua terra, ad un altro poeta, meno noto forse, ma degno di adeguata rivalutazione, A. GAZZOLETTI. Se si passa a tempi più vicini, si affacciava il nome e la tragica figura di CESARE BATTISTI.



Fig. 63 - Il busto del poeta Giovanni Prati, opera dello scultore G. Ronca, fu donato dal Ministero della Pubblica Istruzione e collocato nell'istituto con solenne cerimonia nell'anno scolastico 1933-34 (da una foto originale dell'epoca).

liceo di Trento, quando si fosse riunito all'Italia, venisse intitolato al nome di Giovanni Prati ⁽⁸⁶³⁾.

Il ginnasio liceo pareggiato arcivescovile in Trento

Anche il ginnasio principesco-vescovile, annesso al seminario trentino, si accingeva, in quegli anni, a trasformarsi nell'assetto che tutt'ora conserva.

Il primo atto si ebbe nel marzo 1924, con la decisione delle gerarchie ecclesiastiche di separare nettamente il ginnasio dal seminario. Ma la collocazione della scuola rimase all'interno del seminario, nel grande complesso che era sorto solo da pochi anni, dopo che definitivamente era stato abban-

⁽⁸⁶³⁾ A.L.P., anno 1919, 19 aprile, n. 103. Comando della I armata - Governatore di Trento - affari civili; A.L.P., annuario del R. Ginnasio Liceo "G. Prati", n.s., anni scolastici 1930-31 e 1931-32, Trento, 1932, p. 5.

donato l'ex collegio dei PP. Gesuiti. Solo successivamente, nel 1952, si dette avvio alla costruzione del complesso scuole-collegio e servizi annessi, come appare e funziona in via Celestino Endrici. Nel frattempo si ottenne dalle competenti autorità italiane il riconoscimento del pareggiamento già accordato, nel 1906, dal ministero per il culto e l'istruzione del regno austro-ungarico. Il decreto italiano è del 25 novembre 1925, con decorrenza retroattiva al 1° ottobre 1924. La scuola si chiamò, d'allora in poi, Liceo ginnasio vescovile pareggiato ⁽⁸⁶⁴⁾.

Da ottant'anni, dunque, la preparazione e l'educazione degli studenti liceali è divisa, in Trento, tra due vecchi istituti, conosciuti da tutti familiarmente come il "Prati" e l'"Arcivescovile".

La riforma dei programmi

Se torniamo a considerare la storia del liceo Prati, notiamo che la vastità dei programmi del vecchio impianto liceale trentino, specie per gli insegnamenti di lettere classiche e di matematica e la diversità di metodo in uso nella scuola delle nuove province, misero in serio imbarazzo gli alunni che provenivano da altri licei. Il commissariato dovette intervenire con varie circolari ⁽⁸⁶⁵⁾ per contemperare le difficoltà di quegli studenti con la scrupolosa osservanza dei programmi propria della scuola, ma si adoperò anche per affrettarne la revisione. L'ufficio speciale del ministero della pubblica istruzione, con molto equilibrio e altrettanta correttezza, si preoccupò di raccogliere le proposte degli enti locali e degli esperti della scuola ⁽⁸⁶⁶⁾ e di formare una commissione. Le risposte furono tormentate, a giudicare almeno dalla minuta della relazione del preside Larcher conservata agli atti: "... i programmi che erano seguiti nelle nostre scuole prima della guerra, fatta eccezione naturalmente per la storia e geografia e ... un po' anche per l'italiano, potrebbero benissimo essere conservati anche in seguito..." ⁽⁸⁶⁷⁾.

Il problema diventava delicato: era difficile orientarsi nella molteplicità di iniziative meta-para-extra scolastiche che ogni anno si riproducevano senza controllo e toglievano molto tempo alla riflessione severa, al lavoro di per-

⁽⁸⁶⁴⁾ Annuario del Ginnasio liceo principesco-vescovile con diritto di pubblicità in Trento, anno scolastico 1923-24, p. 32; Annuario del Liceo ginnasio vescovile pareggiato in Trento, anno scolastico 1924-25, pp. 39-40.

⁽⁸⁶⁵⁾ A.L.P., 3 gennaio 1920, n. 22068 es. Commiss. ecc., cit., oggetto: G. MORANDI - domanda per riduzione di programma; 20 gennaio 1920, n. 886 es. - ELVIRA BAJ, trattamento speciale.

⁽⁸⁶⁶⁾ A.L.P., 23 febbraio 1922, n. 365/2 - VI: invito al direttore LARCHER ad esprimere il proprio parere sulla riforma.

⁽⁸⁶⁷⁾ A.L.P., 25 febbraio 1921, n. 133: minuta del preside LARCHER (NB: dal 1921 il direttore fu italicamente appellato *preside*).

sonale, quotidiana costruzione del proprio sapere ⁽⁸⁶⁸⁾. Fu espresso un delegato nella commissione romana di riforma didattica dei programmi per le scuole delle nuove province, nella persona del prof. A. CETTO ⁽⁸⁶⁹⁾, ma i professori erano inquieti, qualche incidente è registrato nei documenti d'archivio. Il numero esiguo di ore di insegnamento previsto per i docenti italiani faceva sorridere di commiserazione i professori trentini, qualcuno usò forse anche toni stizziti o ironici, il commissariato si irrigidì, inviando qualche lettera di richiamo ⁽⁸⁷⁰⁾. ... Si può azzardare che la nomina di GIOVANNI GENTILE a ministro della pubblica istruzione, dopo BENEDETTO CROCE, giungesse al momento opportuno: nel presentare una riforma nazionale della scuola si tolse agli istituti delle nuove province il disagio di dover contrattare e difendere separatamente la loro nuova impostazione degli studi.

La riforma Gentile

"Con un unico e brevissimo articolo di un decreto poco appariscente ... il R.D. 7 gennaio 1923, n. 26 ... tutti i provvedimenti legislativi e regolamentari italiani erano immediatamente applicabili ai nuovi territori e ci sarebbe stato bisogno di una dichiarazione in senso contrario perché i vari provvedimenti non fossero applicati anche nelle terre redente" ⁽⁸⁷¹⁾.

Con quel decreto possiamo considerare chiuso per la scuola trentina il periodo di passaggio armistiziale. Difatti la "riforma radicale che egli (il ministro Giovanni Gentile, n.d.a.) aveva ormai concepito e per la quale avrebbe

⁽⁸⁶⁸⁾ Anche la disciplina lasciava molto a desiderare. Il commissariato che nei primi mesi si era dimostrato così aperto alle iniziative patriottiche e alle manifestazioni studentesche, cominciava a ricredersi e a richiamare i presidi "sulla opportunità di prevenire e segnalare qualunque sintomo o inizio di agitazioni" (A.L.P., 5 febbraio 1921, n. 71) e di coinvolgere nell'educazione dei giovani le famiglie (29 marzo 1921, n. 230). Quell'anno un incidente pesante avvenne, il 21 aprile, mentre si celebrava con una manifestazione il natale di Roma. Alcuni studenti del liceo entrarono con violenza nell'istituto tecnico e apostrofaronò il preside reo di non aver ancora lasciato liberi i suoi alunni (A.L.P., 23 aprile 1921, n. 278). Essi mostrarono, minacciosi, bastoni e manganelli che tenevano nascosti sotto gli abiti. Richiamati in seguito dal loro preside, asserirono a loro difesa: "noi siamo stati comandati dal nostro capo del fascio a fare quello che dovevamo fare" (A.L.P., 1 maggio 1921, n. 278). Anche per la scuola trentina, dopo tante recenti tragedie, non era ancora stata vissuta l'ora più buia ... come in casi precedenti non vi fu possibilità di punizione: "il collegio dei docenti sarebbe stato inclinato a procedere con la massima severità ... senonché il fatto constatato che gli alunni agivano per incarico avuto ... ch'essi con la loro giovanile inesperienza eseguivano con troppo zelo, indusse il collegio dei professori ad usare una certa clemenza" (A.L.P., 16 maggio 1921, n. 164).

⁽⁸⁶⁹⁾ A.L.P., 5 febbraio 1921, n. 70: commissione per la riforma; 27 febbraio 1921, n. 40: convocazione del prof. A. Cetto.

⁽⁸⁷⁰⁾ A.L.P., 8 marzo 1921, n. 183: memoriale di supplenti trentini; 22 febbraio 1921, n. 126: insegnamento della matematica; 2 aprile 1921, n. 238: distribuzione dell'orario di insegnamento; 7 aprile 1921, n. 248: insegnamento della matematica.

⁽⁸⁷¹⁾ M. GRAZIUSSI, *Le scuole medie nelle terre redente*, giugno 1924, in "Annali della Pubblica istruzione", I, parte II, Milano, 1924, pp. 30-45.

valorizzato i buoni elementi della legislazione vigente nei territori medesimi, avrebbe trovato immediata applicazione anche in questi ultimi". Un'altra disposizione e questa, purtroppo, più restrittiva, stava per colpire gli insegnanti trentini: l'abrogazione di tutte le norme del cessato regime relative allo stato giuridico ed economico dei funzionari dello stato ⁽⁸⁷²⁾. Era la fine della *prammatica di servizio*, la legge austriaca che conteneva norme molto favorevoli agli insegnanti, difesa dai professori delle nuove province con grande tenacia, ma senza fortuna.

Come ho accennato altrove a proposito del prof. Onestinghel, se si considera che un docente dell'i.r. ginnasio maturava il diritto alla pensione nella misura del 40% dell'ultimo stipendio dopo dieci anni di servizio, si ha il valore dei vantaggi economici di un tempo e della pesantissima perdita occorsa dopo l'annessione all'Italia. I docenti dovettero subire anche un'altra pericolosa disposizione che consentiva al ministero, con provvedimenti "insindacabili", di togliere a chiunque la conferma provvisoria in servizio, concessa subito dopo l'armistizio ⁽⁸⁷³⁾, o di disporre il trasferimento in sedi lontane. Non c'è traccia di reazione nell'archivio del liceo a questo trattamento non certo gratificante e probabilmente inatteso. Solo l'abitudine all'obbedienza, retaggio dell'educazione asburgica, o la volontà di non calpestare i valori ideali di riunione all'Italia, poté attutirne la delusione e l'inquietudine.

Ciononostante la riforma della scuola, sancita con R.D. 6 maggio 1923, n. 1054, venne accolta con favore e la circolare applicativa n. 121 sull'azione didattica ⁽⁸⁷⁴⁾ fu elogiata ed utilizzata anche dai docenti più qualificati e prestigiosi ⁽⁸⁷⁵⁾. Non ultimo motivo fu il costante riferimento della riforma alle tradizioni di austerità e di disciplina alle quali i docenti trentini si sentivano

⁽⁸⁷²⁾ R.D. 18 febbraio 1923, n. 440.

⁽⁸⁷³⁾ R.D. 28 febbraio 1923, n. 464.

⁽⁸⁷⁴⁾ C.M. n. 121 del 28 dicembre 1924.

⁽⁸⁷⁵⁾ A.L.P., luglio 1926, *relazione sull'azione didattica svolta, durante l'a.s. 1925-26 nella classe II A del R. Ginn. Liceo C. Prati in Trento dall'insegnante delle materie letterarie*, firmato GIULIO BENEDETTO EMERT: "... avendo seguito con scrupolo e con amore di convinzione la norma per l'azione didattica esposta nella C.M. n. 121, posso, al termine dell'anno scolastico, con soddisfazione constatare un risultato corrispondente alle speranze ... dirette allo scopo di suscitare nelle giovani menti avidi di conoscere e nei cuori pronti e disposti a secondare nobili tempi, quell'armonioso complesso di cognizioni che dimostri come la scuola debba servire a far migliore la vita...".

Nato nel 1884, il prof. EMERT insegnò lettere nel ginnasio inferiore. Socio dell'accademia roveretana "degli Agiati", della società "Pro-cultura" e della società "Studi Trentini di Scienze Storiche", fu figura di grande rilievo nel mondo della scuola e della cultura. La messe di studi e di interessi artistico-letterari è documentata da L. MENAPACE, *Bibliografia completa degli scritti di G.B. Emert dal 1911 al 1950*. Cfr. pure *Ricordo del prof. G.B. Emert*, in "Studi Trentini", 1971, n. 1 e in un opuscolo rievocativo edito nel 1981. Tra i suoi lavori più noti vi sono: *Saggi manzoniani*, Trento, 1914; *Commento all'infinito leopardiano*, Trento, 1921; *Liriche*, Firenze, 1921; *Monumenti ed opere d'arte nella Venezia Tridentina*, Trento, 1921; *Ultime poesie*, Trento, 1934; *Giovanni Prati poeta di Iside e Psiche*, Trento, 1934; *Versioni ritmiche da Ovidio e Tibullo*, Trento, 1935; *Gianni Stuparich*, Trento, 1936.

profondamente legati. Ritrovarsi in alcune norme e non vedere del tutto stravolto il loro senso della scuola o del lavoro fu una consolazione che allentò altre cocenti amarezze.

Sul piano locale poi bisogna ricordare che il più delicato tra i problemi, quello della religione, era ancora lontano da una soluzione accettabile. È pur vero che la facoltatività dell'insegnamento risultò un fatto più formale che sostanziale. Alla fine dell'anno scolastico 1924-25, ad esempio, si comunicò ufficialmente al provveditorato agli studi, appena costituito, che, su 260 alunni iscritti al "Prati", 254 frequentavano regolarmente le lezioni del catechista. Ma il fatto che "il ministro Gentile risolvesse il problema dell'insegnamento religioso nelle elementari capovolgendo le precedenti direttive; invece di abolire l'insegnamento religioso nelle scuole elementari delle nuove province lo introdusse nelle scuole elementari di tutto il regno..."⁽⁸⁷⁶⁾, certamente non fu estraneo al favore che il ministro e la riforma riscossero diffusamente nel Trentino. L'alto senso del prestigio degli insegnanti e della scuola, insito nel pensiero del filosofo, contribuì a fare il resto: "ridare agli insegnanti individualmente e collegialmente tutta la responsabilità dei metodi di insegnamento, affidando le materie affini allo stesso professore, in guisa che diminuisse nella classe, di fronte allo stesso alunno, il numero degli insegnanti e quindi il pericolo e il danno del dissidio..."

La finalità di sfrondare la scuola da istituzioni posticce, dal liceo moderno, "fatto per gli alunni peggiori del classico, che volevano disfarsi del greco" ed invece l'istituzione del liceo scientifico e il potenziamento della scuola complementare, intesa come futuro prolungamento della scuola dell'obbligo, che "diventerà ben presto uno dei gangli dell'istruzione fino al 14° anno come ci impone l'esempio di ogni altro paese civile e com'è pure richiesto dalle decisioni della conferenza di Washington"⁽⁸⁷⁷⁾, sono tutti elementi che davano l'impressione di trovarsi di fronte ad un disegno organico di una mente pensante, non ad un collage di opposte ideologie... ricordava, in parte, l'opera di grandi pedagogisti tedeschi e francesi, si rifaceva alla pedagogia attiva, nella quale l'opera del maestro è intesa come costante sollecitazione di esperienza e non attinge al pedagogismo delle metodiche astratte. Forse per chi, come i docenti trentini, era imbevuto fino alla noia di testi di didattica, che codificavano e scandivano ogni minuto ed ogni argomento nella scuola, la novità di una proposta che negava la riduzione dell'insegnamento ad una precettistica consolidata dall'abitudine, poteva apparire felice e solleticante. "Denunciando le fittizie sovrastrutture didattiche e metodologiche, la critica al pedagogismo tradizionale alimenta l'esigenza di un approfondimento spirituale e culturale del fatto educativo"⁽⁸⁷⁸⁾.

⁽⁸⁷⁶⁾ M. GRAZIUSSI, *cit.*, p. 40.

⁽⁸⁷⁷⁾ G. GENTILE, *La riforma della scuola*, discorso tenuto il 15 novembre 1923 al consiglio superiore della pubblica istruzione, Bari, 1924, pp. 25, 19, 21.

⁽⁸⁷⁸⁾ F. RAVAGLIOLI, *Giovanni Gentile e la sua scuola*, in "La pedagogia", a cura di Volpicelli, Vicenza, 1970, p. 140.

I nuovi programmi dopo il 1923

La più diretta conseguenza della riforma della scuola fu la riorganizzazione dei programmi ⁽⁸⁷⁹⁾, pensati come sviluppo armonico del sapere che va progressivamente aumentando e solidificandosi in un dialogo tra docente e discente. Quei programmi che per il liceo ginnasio, pur ampiamente affidati alle scelte, ai tagli e alla libertà ⁽⁸⁸⁰⁾ dei docenti, sono rimasti in vigore con non molte varianti fino ai giorni nostri ⁽⁸⁸¹⁾, nell'intenzione del legislatore avrebbero trovato un comune momento di verifica nell'*esame di stato*, la novità più discussa, quella che, dal lontano 1923, con alterne vicende, polemi-

⁽⁸⁷⁹⁾ R.D. 31 dicembre 1925, n. 2473.

⁽⁸⁸⁰⁾ "La scuola è e deve essere libera e vorrei dire che non possa non essere libera ... altrimenti non è scuola: scuola essendo sviluppo di vita spirituale e non essendoci vita spirituale se non nella libertà..." (G. GENTILE, *cit.*, p. 9).

⁽⁸⁸¹⁾ Si riporta qui il quadro dell'attuale impostazione del ginnasio liceo per quanto attiene all'orario settimanale e alle materie di insegnamento:

ORARIO DI INSEGNAMENTO
(così modificato dal D.M. 1° dicembre 1952)

M A T E R I E	GINNASIO SUPERIORE		LICEO CLASSICO		
	IV	V	I	II	III
Lingua e lettere italiane	5	5	4	4	4
Lingua e lettere latine	5	5	4	4	4
Lingua e lettere greche	4	4	3	3	3
Lingua e letteratura straniera	4	4	—	—	—
Storia	2	2	3	3	3
Geografia	2	2	—	—	—
Filosofia	—	—	3	3	3
Scienze naturali, chimica e geografia	—	—	4	3	2
Matematica	2	2	3	2	2
Fisica	—	—	—	2	3
Storia dell'arte	—	—	1	1	2
Religione	1	1	1	1	1
Educazione fisica	2	2	2	2	2
TOTALE	27	27	28	28	29

che e riduzioni, è ancora presente nella scuola italiana, e ne conclude il corso degli studi secondari ⁽⁸⁸²⁾.

Non è possibile qui affrontare un esame approfondito dei programmi e dei libri di testo ⁽⁸⁸³⁾, adottati dopo l'anno scolastico 1925-26 nei ginnasi licei. Uno degli effetti della libertà riconosciuta dalla riforma Gentile agli insegnanti ed ai colleghi dei docenti, si riflesse eminentemente nella scelta dei testi didattici e produsse in breve tempo il moltiplicarsi di adozioni e cambiamenti. Ovunque poi un certo inquinamento ideologico del regime totalitario si rese evidente nel programma, soprattutto nei manuali di storia e geo-

⁽⁸⁸²⁾ La più discussa delle disposizioni fu la composizione delle commissioni di maturità, fatta prevalentemente di professori esterni alla scuola con preferenza per gli universitari. Ecco la formazione della prima commissione che operò a Trento nel 1924 e giudicò sul programma del triennio, in tutte le materie d'insegnamento, gli alunni dei licei di Trento (*Prati e Pareggiato arcivescovile*), Rovereto, Bolzano (*Francescani*), Bressanone (*Agostiniani e Vicentini*), Merano (*Benedettini*).

1. ROBERTO ALMAGIA (Università di Roma) - Presidente
2. AMEDEO AGOSTINI (Università di Pisa)
3. GINO FUNAIOLI (Università di Bologna)
4. GIOVANNI LARCHER (Preside di Trento)
5. ALFONSO ALFONSI (Istituto Magistrale di Gorizia)
6. EMILIO BIDOLI (Liceo di Trieste)
7. ANTONIO DEL PIERO (Liceo di Udine)
8. GIUSEPPE GEROLA, VITTORIO LARGAIOLLI, LODOVICO NICCOLINI (aggregati).

Su 119 candidati complessivamente esaminati, 65 furono dichiarati maturi e 54 respinti. Del liceo di Trento si presentarono 26 studenti, ne furono approvati 15, respinti 11. Non c'è da meravigliarsi se l'esame di maturità rimase, per molti studenti, un incubo ricorrente nei sogni, anche a distanza di molti anni.

⁽⁸⁸³⁾ Un discorso a parte, che esula dal tema proposto, riguarda le *edizioni di stato* per le scuole elementari, ove la propaganda fascista si fece più aperta e difficilmente eliminabile. Se si prende invece, a caso, in esame il programma di lettura di latino per la prima classe del liceo nell'anno scolastico 1925-26, proposto dal prof. ARTURO CAPRINI, ci si accorge della raffinata e meticolosa preparazione che lo sottende. La suddivisione delle letture è disposta per bimestri, con un congruo numero di ore dedicato alla revisione puntuale della lingua che, secondo le impostazioni di quegli anni, era abbondantemente conclusa in V ginnasiale, sui testi famosi del *Gandiglio* (Zanichelli, Bologna). Quel che ancora oggi troverebbe concordi i docenti più preparati è la scelta di letture, legate ad uno stesso periodo storico, l'ultimo secolo della repubblica, in modo che le varie voci di consenso e di dissenso offrissero allo studente le fonti dirette per la ricostruzione letteraria. Al centro l'episodio politico più clamoroso, il broglio elettorale dell'anno '63 con le due versioni, il *De coniuratione Catilinae* di SALLUSTIO, letto per "evidenziare" le caratteristiche dei principali personaggi storici, Catilina, Cesare, Catone, e la prima *Catilinaria* di CICERONE. Per contorno le reazioni distaccate del mondo intellettuale, che rifiuta ormai la partecipazione diretta e inconsciamente prepara, poi accetta o subisce la tirannide: *Lucrezio*, *Catullo*, *Tibullo*, *Propezio*, *Ovidio*.

Una gradevole sorpresa si ha per le letture di italiano ove, accanto alle letture dei classici consueti o delle antologie ancora sostanzialmente in adozione secondo le stesse scansioni temporali, si trovano, a partire dalle prime classi del ginnasio inferiore, molti

grafia, nella scelta delle letture antologiche, specie nelle classi del ginnasio inferiore e, in modo più ampio, nelle impostazioni critiche per lo studio della filosofia.

Nel liceo di Trento, peraltro, una radicata consuetudine a mantenere invariate le adozioni dei testi per molti anni attutì quell'effetto. L'approfondimento filologico dava ampio spazio allo studio delle lingue classiche, alla lettura di più autori direttamente sui testi, riducendo a brevi cenni il discorso letterario. Ancora una volta molto dobbiamo all'equilibrio e alla prudenza dei docenti che in quegli anni interpretarono e mediarono le disposizioni a volte perentorie del governo. Molti di essi furono i maestri degli anziani e degli adulti di oggi, cui trasmisero o espressero una parte fondamentale della nostra cultura. I presidi ENRICO QUARESIMA⁽⁸⁸⁴⁾ e RODOLFO LACKNER⁽⁸⁸⁵⁾ guidarono

autori stranieri. In prima, il prof. Emert leggeva *I promessi sposi* del MANZONI e, in traduzione italiana, *Le vite di Demostene e di Cicerone*, scritte da PLUTARCO, oltre al *Giulio Cesare* di SHAKESPEARE, ma il collega della sezione B preferiva qualche commedia del GOLDONI. In III si aggiungevano alla solita antologia le *tragedie* dell'ALFIERI e in IV il *Macbeth*, nella traduzione del Chiarini e il *Don Chisciotte* tradotto dal Giannini. In V ginnasiale il prof. Silvio Briani leggeva, accanto al *Giorno* del PARINI, il *Guglielmo Tell* di SCHILLER. Tra le letture di greco per la prima volta troviamo, nell'anno 1925-26, tre libri di SENOFONTE (*Anabasi*), due libri dell'*Iliade* (I e XII), gli *elegiaci* e i *giambografi* dai lirici greci, raccolti e commentati dal LAVAGNINI. La letteratura (NOTTOLA, Signorelli, Milano) era poco più di un prontuario di vite ed opere divise per generi letterari. Già in II il numero di letture era più ampio: due libri dell'*Odissea*, *Platone*, *Apologia di Socrate e Eutifrone*, lettura dei frammenti della *lirica monodica e corale* e la prima *Olintiaca di Demostene*.

NANGERONI e l'ALMAGIA tenevano banco nella storia naturale e geografia del liceo, accanto al MAZZARELLI per la fisiologia e zoologia.

Un discorso a parte andrebbe affrontato per la filosofia. Nei primi anni, dopo la riforma, l'insegnamento rimase legato ancora all'impostazione di alcuni punti nodali: l'etica, la metafisica, la logica. Un interesse più specifico, previsto dai programmi, era per le nozioni di economia e diritto, scomparse nelle successive impostazioni fino ad essere sostituite dall'educazione civica. Nelle lezioni di filosofia abbondavano le letture dirette dai testi, con scarso o nullo interesse per la ricostruzione storica del pensiero dei filosofi. Troviamo così, nel triennio liceale, ampie letture da PLATONE (*Protagora*, *Fedone*, *Menone*, *Gorgia*) da MARCO AURELIO, GALILEO, CARTESIO. Il testo in uso: *Cenni di storia dell'etica e delle principali idee filosofiche*, di A. TAROZZI, dà la misura dei limiti entro i quali era mantenuto lo studio teorico. Bisogna arrivare ai manuali del LAMANNA, che tutti gli ex liceali adulti conoscono, per avere il testo base di filosofia, rimasto in uso nel liceo fino a pochi anni or sono.

⁽⁸⁸⁴⁾ ENRICO QUARESIMA fu preside dell'istituto tecnico di Bolzano e da lì trasferito al liceo di Trento nell'anno scolastico 1927-28. Iscritto all'albo degli ispettori per l'istruzione media, fu uomo di vasti interessi culturali. Sono numerosi i suoi studi di filologia applicata anche ai ritrovamenti locali (*A proposito dell'"Anagnis castrum"*, di PAOLO DIACONO, in "Studi Trentini", XXIX (1950), pp. 416-419; *Il frammento di Secondo da Trento*, in "Studi Trentini", XXX (1952), pp. 72-76). È di importanza scientifica notevole il *Vocabolario anau-nico e solandro raffrontato col trentino*, Venezia-Roma, 1964.

⁽⁸⁸⁵⁾ RODOLFO LACKNER divenne preside del liceo di Trento, provenendo da Bressanone, nell'anno scolastico 1934-35. Filologo rigoroso, allievo di ULLRICH VON WILAMOWITZ, fu preside di indiscussa autorevolezza fino al 1956. Dobbiamo anche a lui se il liceo di Trento non scese mai al rango di palestra di vuota retorica, come avvenne altrove in Italia, ma privilegiò il rigore della filologia e della linguistica, secondo modelli nord-europei.

in quegli anni il liceo che avviava alle professioni e all'insegnamento la generazione degli ultimi decenni. Per merito di quei docenti la vita nella scuola continuò secondo la consueta, meticolosa severità [figg. 64-65].

Nell'anno scolastico 1928-29 gli studenti che frequentavano le cinque classi ginnasiali e le tre liceali furono 227; i non promossi alla fine dell'anno scolastico furono 75, il 33% ... Era dunque il ginnasio liceo di allora una scuola fortemente selettiva sia in entrata che in uscita.

Fino all'anno scolastico 1935-36 le vicende del "Prati", come affettuosamente i trentini chiamano il loro vecchio liceo, sono documentate e raccolte negli annuari, compilati con cura dal preside e dai docenti del tempo. L'abitudine a premettere studi accurati, a volte molto originali, durò fino a quel tempo ⁽⁸⁸⁶⁾. Accennarne non vuol essere solo un riconoscimento a persone che

⁽⁸⁸⁶⁾ Tra gli studi di notevole importanza e valore si citano qui per la filologia: prof. BENIAMINO ANDREATTA, *De libro qui Alcibiadis secundi nomen in fronte gerit Platoni abiudicando*, in "Programma ecc.", cit., anno 1868-69, p. 24; particolarmente feconda fu l'opera del prof. VALENTINO ZAMBRA, di cui si ricorda qui il ponderoso e dotto studio, *L'epistola di Orazio ai Pisoni sopra l'arte poetica*, in 4 annate dei "Programmi" (dal 1874-75 al 1878-79), per complessive pp. 413; nell'anno 1875-76 pubblicò *I caratteri nell'Elettra di Sofocle*, pp. 36 e, nel 1896-97, *Scelta di poesie oraziane volgarizzate e commentate con ispeciale riguardo alla traduzione del poeta Antonio Gazzoletti*. Altro lavoro degno di nota compose il prof. GIUSEPPE DEFANT, *L'uso omerico della particella δη*, in 4 annate dei "Programmi" (dal 1884-85 al 1877-78), per complessive pp. 140. Al Defant si deve, come s'è già detto, l'Elaborazione della grammatica greca del Curtius de Härtel, rimasta in uso per oltre mezzo secolo nei ginnasi italiani dell'impero austro-ungarico e sopravvissuta in adozione al "Prati" fino alla seconda guerra mondiale. Ma il latinista più insigne, quello che ottenne lusinghieri riconoscimenti internazionali, fu LODOVICO NICCOLINI. Nato nel 1880, laureato ad Innsbruck e abilitato in filologia classica e filosofia, insegnò materie letterarie nel ginnasio superiore fino all'anno 1940. Ottenne la Magna Laus nel concorso di Amsterdam del 1932 con una delicata poesia, *Ruris desiderium*, pubblicata dal prof. VISCHI in traduzione italiana sull'annuario ultimo dell'anno 1935-36. Un altro componimento, *Silva profunda*, carme latino in onore del naturalista don G. BRESADOLA, fu pubblicato in "Studi Trentini", X (1928), I. Di recente l'amministrazione comunale ha dedicato al suo nome il vicolo che da via Calepina immette al liceo e al largo di via S. Trinità.

Tra gli studi storico-archeologici il prof. GIACOMO ROBERTI fu il più fecondo ed instancabile. Sull'annuario dell'anno 1909-10 pubblicò lo studio *Intorno al "Rudens" di Plauto*, pp. 38; poi la lezione *Un giorno in una casa romana* (anno 1911-12, pp. 40). La maggior parte dei suoi studi comparve puntualmente sulle annate della rivista "Studi Trentini". Quando fu collocato a riposo, volle lasciare un ricordo indelebile al suo ginnasio, fondando una borsa di studio per l'alunno più portato alle lettere classiche.

Passando agli studi storico-archivistici un posto a sé meritano gli scritti del prof. DESIDERIO REICH, docente di italiano, storia e geografia, tra i quali si ricordano: *Primordi della guerra smalcaldica con riguardo al Tirolo e al Concilio di Trento (1545-46)*, pp. 10, nel programma dell'a.s. 1880-81; *Notizie e documenti intorno all'ordine dei Crociferi in Trento (1183-1529)*, pp. 25, nel programma dell'a.s. 1881-82; *Documenti e notizie intorno alle Clarisse di S. Michele nel sobborgo di S. Croce presso Trento*, pp. 48, nel programma dell'a.s. 1883-84; *Del più antico statuto della città di Trento*, pp. 34, nel programma dell'a.s. 1890-91, *Il basilisco di Mezocorona o Mezotedesco*, pp. 22, nel programma dell'a.s. 1891-92; *Nobiliare trentino*, pp. 44, nel programma dell'a.s. 1895-96; *Una congiura a Caldaro (1322)*, pp. 37, nel programma dell'a.s. 1900-01; *I luogotenenti assessori e massari delle valli di Non e*

hanno avuto tanta parte nella formazione culturale degli adulti di oggi, ma anche una convincente risposta al legittimo dubbio che, nel ventennale periodo del potere fascista, la scuola trentina fosse rimasta gravemente coinvolta nel generale degrado dei valori e degli ideali di dignità, di libertà, di rispetto per se stessi e per gli altri [fig. 66].

È facile, attraverso quei loro lavori, pur nella personale adesione di alcuni al nuovo sistema, documentare la continuità rigorosa e coerente di una cultura e di un insegnamento fatto di severa e umile preparazione, di equilibrio e di costante disponibilità alla scuola, ai giovani, allo studio umbratile e di per sé gratificante.

Scorrendo nell'archivio del liceo la messe di pubblicazioni, di titoli accademici, di riconoscimenti culturali acquisiti dai professori di quell'epoca e di quella immediatamente precedente, non può sembrare esagerato affermare che per molti di essi sarebbe stato degno corollario alla personale cultura la cattedra universitaria, cui peraltro pochi ambirono.

Il ginnasio liceo si riduce a cinque classi

Per gli ultimi cinquant'anni le notizie appartengono al vissuto e non sono state ancora raccolte in un'opportuna e armonica sintesi che ci si propone di riordinare per riprendere, a distanza di mezzo secolo, la pubblicazione dell'annuario del liceo.

di Sole, pp. 37, nel programma dell'a.s. 1902-03. Gli studi di GINO ONESTINGHEL non furono pubblicati sugli annuari della scuola, ma sulla rivista "Procultura" (cfr. "Studi Trentini", LX (1981), 4, p. 385, n. 58).

Nel campo letterario il prof. L. NICCOLINI pubblicò *Notizie su Cristoforo Busetti, poeta trentino nel secolo XVI*, pp. 30 (programma dell'a.s. 1904-05), ripreso dal prof. AUGUSTO GOIO, *Materiali per un giudizio su Cristoforo Busetti poeta*, parte I, pp. 36 (programma dell'a.s. 1912-13), parte II, pp. 48 (programma dell'a.s. 1913-14). Abbiamo già accennato allo studio di A. CAPRINI su *Giovanni Prati* (programma dell'a.s. 1905-06). Sul poeta trentino scrissero anche (programma dell'a.s. 1933-34): F. PASINI, *Giovanni Prati*, pp. 11-28; G.B. EMERT, *Il poeta di Iside e Psiche*, pp. 31-97; N. BETTA, *La vita politica del Prati*, pp. 103-133.

Non mancano poi i docenti che si occuparono delle origini e delle notizie sul ginnasio: il prof. don FRANCESCO PISONI, *Cronaca del monastero e della chiesa della SS. Trinità in Trento*, pp. 53 (programma dell'a.s. 1894-95); RODOLFO DALPIAZ si occupò, con particolare competenza, di raccogliere *Documenti e notizie sul ginnasio trentino* (programma dell'a.s. 1910-11) e pubblicò, con minuziosa precisione, lo studio *Vecchie edizioni della biblioteca del ginnasio* (programma dell'a.s. 1929-30, pp. 17-26; programma dell'a.s. 1930-31, pp. 25-26); il prof. GUIDO DE GRAMATICA curò la pubblicazione dell'*Indice generale e appendici del manoscritto di G. Sicher, Notizie storiche del Ginnasio di Trento*, pp. 28. Il tema fu ripreso ed ampliato dal prof. A. CERTO, *Cenni storici intorno al Liceo Ginnasio di Trento dalle origini alla liberazione*, pp. 16 (programma degli a.s.s. 1914-15 e 1927-28). Oltre alla sua illuminata opera di docente di italiano e latino e di direttore reggente negli anni difficili che prelusero alla prima guerra mondiale, abbiamo già ricordato la sua attività di direttore della biblioteca comunale di Trento cui dedicò il già citato volume. Nei programmi dell'i.r. ginnasio, pubblicò anche una lezione: *Pompei e il golfo di Napoli nell'antichità*, pp. 50 (programma dell'a.s. 1906-07). Ma lo studio più rigoroso è dedicato a Levico: *Castel Selva e Levico nella storia del principato vescovile di Trento. Indagini e memorie*, Trento, 1952.



Fig. 64 - Un altro gruppo di ex studenti dell'i.r. ginnasio superiore di Trento, 25 anni dopo l'esame di maturità, conseguita nel luglio del 1900. Iscritti interni agli esami erano: G. Azzolini, E. Dalmass, Alcide Degasperì, F. Degasperì, G. Framba, G. Menestrina, R. Mezzena, G. Miorelli, T. Pallaveri, R. Pedrolli, E. Ricci, A. Schwarz (Sborz), L. Sette, E. Veronesi, U. Depeder, G. Koch, F. Mariotti, A. Passerini, F. Tommazzoli, C. Zacchia.

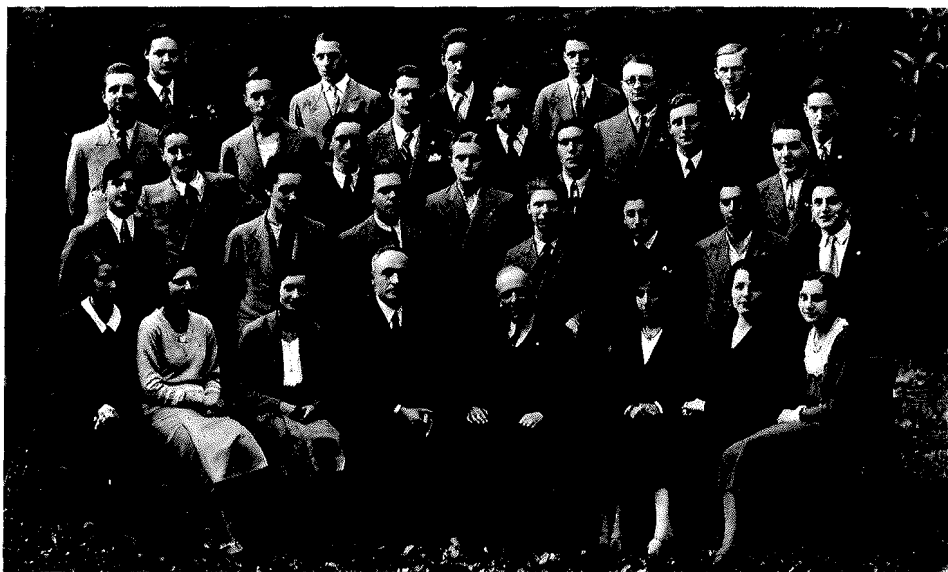


Fig. 65 - Un folto gruppo di maturandi dell'anno scolastico 1931-32 con al centro il preside di allora, prof. Enrico Quaresima, e l'insegnante capoclasse, prof. Achille Ravelli. Questi erano gli studenti iscritti all'ultimo corso: M. Alimonta, E. e P. Antolini, C. e P. Armellini, B. Bertamini, R. Bresadola, M. Cappella, G. Chinatti, A. Clauser, U. Corsini, R. Destefani, E. de Eccher, L. Fozzer, E. Fuganti, A. Garue, G. de Gramatica, T. Grandi, C. Gusellotto, L. Larghieri, C. Lona, E. Masè, M. Paladini, F. Pierandrei, L. Pisoni, L. Pranzelores, A. Proclemer, D. Raffaetà, G. Rasmò, R. Romita, E.V. Staudacher, G. Suitner, C. Torzi, R. Weber, V. Zamboni, G. Zelotti, M. Zini.

Un altro grave momento di iato per la serenità degli studi nel ginnasio liceo trentino si ebbe, nel 1940, con l'introduzione nella legislazione scolastica del decreto che dette origine alla scuola media unica ⁽⁸⁸⁷⁾. Furono definitivamente staccate in quel tempo le prime tre classi del ginnasio dalle ultime due, che ancora oggi sussistono con la vecchia denominazione di IV e V ginnasiale, quasi a ricordo di una delle tante riforme incompiute della nostra epoca inquieta.

I centri scolastici del '43

Gli anni della seconda guerra mondiale non passarono senza traccia sul ginnasio liceo trentino.

Nel 1943, dopo i tragici avvenimenti successivi all'8 settembre e con il riaccendersi rabbioso delle incursioni aeree, ancora una volta il "Prati" si svuotò e le lezioni si riorganizzarono nei centri di sfollamento, per la buona volontà e collaborazione dei docenti anziani, dei non richiamati alle armi e di giovani studenti universitari ⁽⁸⁸⁸⁾. Gran parte del materiale, dei documenti

⁽⁸⁸⁷⁾ R.D. 1 luglio 1940, n. 899, concernente la creazione della scuola media, secondo i principi affermati dalla Carta della scuola del 1939, con la soppressione dei corsi inferiori del ginnasio, dell'istituto tecnico e dell'istituto magistrale. La successiva legge 31 dicembre 1962, n. 1859, ha trasformato le preesistenti scuole medie, le scuole secondarie di avviamento, le scuole d'arte ed i corsi post elementari, nella nuova scuola media che, con i cinque anni di scuola elementare, compone "la scuola dell'obbligo".

⁽⁸⁸⁸⁾ Un periodo poco noto della scuola trentina, sul quale si dovrà ritornare con maggiore estensione e puntualità, è quello vissuto dall'ottobre 1943 al giugno 1945. Coincide con i mesi più travagliati della seconda guerra mondiale, quando nel Trentino fu costituita la zona di operazioni delle Prealpi con il netto predominio germanico, l'Alpenvorland, appunto.

A ciò si aggiunsero i bombardamenti sempre più micidiali, in particolare quello del 2 settembre 1943, con distruzioni e lutti tali da indurre gran parte dei trentini a sfollare nei paesi e nelle valli vicine, nella speranza di trovare un più sicuro rifugio ed un migliore approvvigionamento. Tra le gravi preoccupazioni connesse al momento, si poneva anche la difficoltà di riaprire la scuola e la necessità di trovarvi una rapida soluzione nel ricordo delle amare esperienze del precedente conflitto mondiale, quando le lezioni rimasero interrotte per oltre un anno e si svolsero quasi sempre all'insegna della precarietà. Bisogna riconoscere che, a questa nuova esperienza, i professori trentini risposero con un senso del dovere, una consapevolezza e una capacità organizzativa davvero pregevoli. La documentazione è conservata in quattro voluminosi fascicoli (A.L.P., *Centri scolastici*).

È del 22 novembre 1943 (prot. n. 5576 C. 16) la nota del provveditore L. MOLINA che dettava istruzioni per il funzionamento dei centri di assistenza scolastica. Essi erano sorti alla rinfusa, riunendo scuole inferiori e superiori, per la buona volontà e lo spirito di iniziativa di docenti e genitori. Avevano lo scopo modesto di agevolare la preparazione degli studenti regolarmente iscritti alle loro scuole di provenienza, ove sarebbero ritornati per le prove trimestrali d'esame, dopo una preparazione impostata sommariamente dai docenti e lasciata nei dettagli alla iniziativa e alla responsabilità degli studenti... Qualcosa di simile era già noto ai più anziani dei docenti, i quali ricordavano gli esami semestrali per alunni uditori o privatisti dell'i.r. ginnasio. Il provveditore si preoccupò di affidare la gestione amministrativa dei centri all'O.N.A.I.R.C. (4 dicembre 1943, n. 6078 C. 16) almeno per

scolastici e della biblioteca si salvò, nonostante che il liceo venisse occupato da truppe germaniche. Fu, come molti di noi ricordano, uno dei tanti periodi all'insegna del provvisorio e dell'incerto, ma fu anche il periodo che preludeva ad una radicale modifica politico-sociale-culturale, il passaggio dal totalitarismo alla democrazia, l'inserimento della cultura italiana tra quelle delle nazioni più avanzate. Fu, la nostra, quella generazione di studenti che ha vissuto e patito le contraddizioni di quel periodo.

Il 1946

Il ritorno alla pace e agli studi nel vecchio liceo trentino non fu senza scosse. Nel primo anno di ripresa totale della scuola, il 1946, l'ambiente era quanto mai composito; dei vecchi professori pochi erano ancora in servizio e i giovani rientravano da lunghi e tormentati anni di internamento e prigionia. Ritrovarsi, riprendere un dialogo interrotto e, in certi casi, iniziare un dialogo del tutto nuovo, fu difficile, a volte imbarazzante, quasi sempre di tensione ideologica e umana assai accesa, ma elevata, dignitosa, seppure raramente serena.

i centri che raccoglievano i ragazzi dei corsi e delle scuole di avviamento. Essi sorsero un po' ovunque, a Cles, Coredo, Cloz di Brez, Denno, Malè, Aldeno, Vezzano, Baselga di Pinè, Cavalese, Castelnuovo Valsugana, Pieve di Ledro, Lavis, ecc. Un ulteriore perfezionamento sul piano giuridico si ebbe di lì a pochi giorni, con una nuova ordinanza del provveditore (13 dicembre 1943, n. 624) per la quale cessavano di funzionare i centri di assistenza istituiti a Trento nei rispettivi istituti, presso i quali avrebbero dovuto trimestralmente presentarsi gli studenti per l'esame colloquio e "in loro sostituzione e con effetto legale dal giorno in cui i centri iniziarono la propria attività, vengono aperte le sezioni staccate dei rispettivi istituti statali ... alle quali potranno essere ammessi tanto gli studenti già iscritti quanti gli altri, entro il limite massimo di 35 per classe". In seguito fu richiesto e ottenuto (1 marzo 1944, n. 954 C. 16) il riconoscimento ministeriale dei centri scolastici di assistenza, quali sezioni staccate dei rispettivi istituti, garantendo così veste giuridica agli attestati e alle operazioni finali di scrutinio e di esame. Per l'incalzare degli eventi fu reso necessario disporre la chiusura definitiva delle scuole e degli istituti della città di Trento (7 giugno 1944, n. 338 C. 11), rinviando le operazioni di scrutinio e di esame "fuori città".

Nel primo anno di funzionamento i centri scolastici che estesero la frequenza anche agli alunni della scuola media superiore, furono otto: le lezioni iniziarono entro la prima quindicina di novembre continuando, senza altre interruzioni che per le vacanze natalizie e pasquali, fino al 15 giugno 1944. Dopo il "faticoso approntamento del personale insegnante ... il centro prese un ritmo ordinato, metodico, efficiente. Basti dire che, alla fine dell'anno scolastico, il programma didattico di tutti i singoli corsi è stato svolto per intero e che il risultato, in sede di scrutinio finale, risultò più che sufficiente...", così scriveva il prof. ACHILLE SALVETTI, direttore del centro di Baselga di Pinè, nella sua relazione finale per l'anno scolastico 1943-44 e aggiungeva ... "si può onestamente affermare che il centro ha risposto allo scopo per cui era sorto. Corpo docente e corpo discente hanno mostrato di apprezzare il serio intendimento di chi aveva pensato di organizzare questa istituzione ... tutto il lavoro ebbe un intendimento ed un contenuto esclusivamente e totalmente didattico. Affiancamenti e deviazioni di altra natura sono stati intenzionalmente omessi per non turbare o attenuare lo scopo fondamentale. Si è voluto che questo «surrogato di guerra» in fatto di attività scolastica, riuscisse il meglio possibile e che ad esso si potesse pensare, a

Fu difficile per i docenti riprendere l'abitudine alla metodicità rigorosa, al silenzio interrotto solo da parole pertinenti, agli intervalli tra un'ora e l'altra di lezione, trascorsi nella severa aula, ornata di libri e di mobili antichi. Fu difficile e inquietante per i docenti, ma ancor più per gli studenti, accettare una linea di vita che ormai era destinata ad infrangersi contro una realtà nuova, diversa, carica di ribellione e di proposte allettanti, contraddittorie, teoricamente splendide, praticamente irrealizzabili, risultate presto evanescenti. Furono i tempi che ci prepararono gradualmente al '68, un anno ormai indelebile nel ricordo di ciascuno di noi, un anno che affaccia il mondo della scuola, anche del liceo trentino, sulla contraddittorietà della vita presente: non è ancora storia, anche se è già passato; è una parte di noi di cui viviamo ancora le esperienze nel bene e nel male.

Di essa ripareremo, o meglio parleranno i giovani di oggi, tra i quali vi sono non solo gli adulti, ma anche i docenti del "PRATT" di domani.

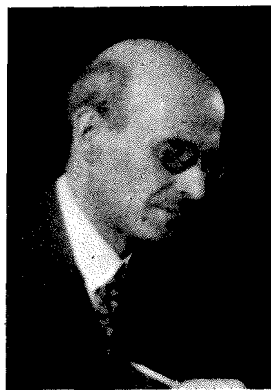
tormenta superata, non senza la coscienza di aver collaborato a un'opera scolasticamente e socialmente utile".

In sostanza le cose erano andate così: comitati di genitori e di professori, sfollati da Trento o da altre province, avevano dato vita, prima autonomamente, a centri di studi ove convenivano studenti di vari ordini di scuole per lezioni comuni nelle materie che consentivano un comune programma e lezioni separate per le materie caratterizzanti ... Un vero abbozzo di riforma della scuola secondaria superiore che, pare, trovò proprio in quell'esperienza i primi, convinti assertori. Ai pochi insegnanti di ruolo, regolarmente stipendiati dall'ufficio competente, si aggiungevano i supplenti, solo alcuni nominati dal provveditorato; altri, quelli sprovvisti di laurea, furono aggregati sul posto; lo stipendio veniva assicurato mediante il contributo versato al centro dalle famiglie, nella misura di lire 100 e poi lire 125 al mese. La gestione dei fondi era amministrata da un comitato composto da una rappresentanza del comune che, di solito, forniva i locali per la scuola, un genitore ed il direttore del centro ... un consiglio di istituto ante litteram, insomma. Al tutto erano preposti il preside prof. R. LACKNER nominato, dal provveditore, sovrintendente dei centri scolastici (4 dicembre 1943, n. 5999 C/16) ed il prof. GIOVANNI GOZZER, docente di italiano e latino al liceo Prati, nominato vice-sovrintendente. Sicché, in rapida sintesi, gli studenti del liceo Prati in quei due anni scolastici frequentarono i corsi secondo questa suddivisione:

CENTRO SCOLASTICO RICONOSCIUTO	DIRETTORE	ALUNNI a.s. 1943-44	ALUNNI a.s. 1944-45
Baselga di Pinè	A. SALVETTI	31	46
Brez	S. ZUECH	18	35
Caldonazzo	R. GASPERI	25	44
Castelnuovo Valsugana	U. CORSINI	29	51
Cavalese	R. ANESI	61	75
Coredo	M. JOB	23	32
Fondo	S. NICCOLINI	35	39
Mezzolombardo	R. HELFER	35	48
	totale	257	365



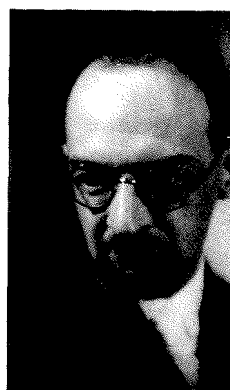
A. Ravelli



il preside R. Lackner



il segretario V. Armani



G.B. Emert



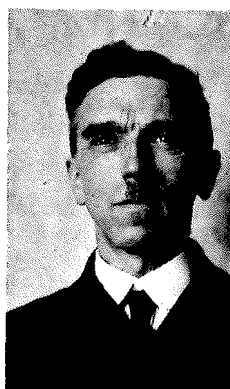
L. Niccolini



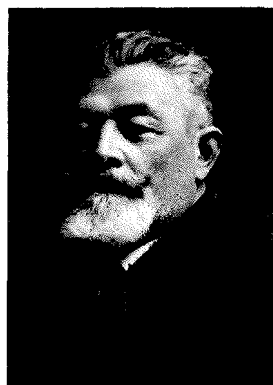
A. Cetto



don V. Pisoni



G. de Gramatica



A. Caprini



A. Salvetti



R. Dalpiaz



M. Iob



D. Rossi



M. Pizzi



L. Bonfioli



S. Marchese



G. Cogoli



E. Masiero



L. Masini-Pisani



F. Mosca



N. Betta



L. Lackner



G. Rasmo



B. Betta

e superiore, e del liceo "Prati" di Trento (anno scolastico 1935-36).

APPENDICE VI

Elenchi dei prefetti e dei professori del ginnasio liceo di Trento dal 1774 al 1816

I dati già presenti nel ms. 3 L.P., più volte citato, furono dal prefetto G. SICHER estratti dai cataloghi a stampa di quel periodo, andati in massima parte dispersi. Il confronto puntuale sarà possibile solo per gli anni scolastici successivi all'anno 1818.

PREFETTI

1. don FRANCESCO SANTONI, da Ceniga di Arco, rettore del seminario già nel 1772; prefetto del ginnasio episcopale nel 1774 e 1775.
2. don GIOVANNI PIETRO PINI, da Trento, prefetto nel 1776 e 1777.
4. don GIACOMO TABARELLI DE FATIS, da Rovereto, rettore e prefetto dal 1778.
5. don GIUSEPPE DONATI, da Cembra, rettore e prefetto degli studi dal 1797 al 1807.
6. don GIUSEPPE BATTISTI, da Fondo, direttore del liceo e del ginnasio dal 1808 al 1810 e, contemporaneamente, professore di teologia.
7. don MICHELE TAMANINI, da Vigolo Vattaro, prefetto del ginnasio dal 1811 al 1812 e, contemporaneamente, professore di umanità.
8. don COSTANTINO LORENZI, da Rovereto, prefetto dal 1813 al 1817.

PROFESSORI

1. don FILIPPO CHIUSOLE, da Chiusole presso Rovereto, maestro di retorica nel 1774.
2. don GIUSEPPE POMAROLLI, da Trento, professore di umanità dal 1774 al 1785.
3. don FRANCESCO CATONI, da Cavedine, maestro di suprema grammatica nel 1774.
4. don FELICE SCHALAMER, maestro di suprema grammatica, per i tedeschi, nel 1774.
5. don FELICE FINADRI, da Dercolo, maestro di media grammatica nel 1774.
6. don IGNAZIO OBERHAMMER, maestro di media grammatica, per i tedeschi, nel 1774.
7. GIOVANNI ZAMBONI, chierico da Revò, maestro di infima grammatica, per tedeschi ed italiani, nel 1774.
8. don GIUSEPPE ANTONIO QUARESIMA, di Tuenno, maestro di retorica dal 1775 al 1798.
9. don FRANCESCO ALIPRANDINI, da Preghena, maestro di grammatica dal 1775 al 1779.
10. don G.B. PEDRONI, da Toss, maestro di grammatica dal 1775 al 1787.
11. don ANTONIO TABARELLI, da Faver in Val di Cembra, maestro di grammatica dal 1775 al 1788.
12. don FRANCESCO SICHER, da Coredo, maestro di suprema grammatica dal 1780 al 1807 e dal 1811 al 1822.
13. don VINCENZO HOLZNER, di Ulten, maestro di grammatica nel 1798.
14. don ROMEDIO ALIPRANDINI, da Preghena, maestro di grammatica inferiore dal 1789 al 1798 e di media grammatica dal 1799 al 1808.

15. don MICHELE TAMANINI, da Vigolo Vattaro, professore di umanità dal 1786 al 1798 e professore di retorica dal 1799 al 1807.
16. don DOMENICO ZANONI, da Campodenno, professore di umanità dal 1799 al 1807; professore di media grammatica dal 1808 al 1809 e nuovamente di umanità dal 1810 al 1811.
17. don GIUSEPPE BATTISTI, maestro di infima grammatica dal 1799 al 1804.
18. don LEONARDO LUCHI, da Romallo, maestro di infima grammatica della II del pro-ginnasio dal 1805 al 1807; dal 1808 al 1810 fu poi professore di lingua tedesca.
19. don COSTANTINO LORENZI, da Rovereto, professore di retorica dal 1808 al 1812.
20. don CARLO TRANQUILLINI, da Rovereto, professore di umanità per l'anno 1808.
21. don GIUSEPPE BARCHETTI, da Rovereto, professore di matematica, fisica e storia naturale dal 1808 al 1810.
22. don GIANBATTISTA LOCATELLI, da Rovereto, maestro di religione, di storia e geografia, di logica pratica e di storia delle nazioni nelle quattro ultime classi del ginnasio regio bavaro nel 1808.
23. don MARCO FISCHER, dalla Val Venosta, professore di lingua greca, n. 1808.
24. don MICHELE ALCHINI, di Livinallongo, professore di lingua greca in sostituzione di don Fischer per la seconda metà dell'anno 1808, poi maestro di media grammatica superiore nel 1809-10.
25. don G.B. RUDIFERIA (?), da Badia, maestro di grammatica dal 1808 al 1810.
26. GIORGIO LUCHI, da Romallo, professore di I pro-ginnasio nel 1808; di religione nel 1809; di infima grammatica nel 1810; di lingua greca nel 1811; di aritmetica e storia nelle tre ultime classi; infima grammatica nel 1812; professore di umanità dal 1813 al 1817.
27. don BERNARDINO TOMAZZOLI, da Cles, maestro del pro-ginnasio dal 1809 al 1810.
28. don ELIA BARCHETTI, da Rovereto, maestro di infima grammatica dal 1813 al 1816; professore di matematica in tutte le classi dal 1817 al 1819; nella sistemazione austriaca professore di grammatica fino al 1824.
29. don FRANCESCO DE VOLTOLINI, da Trento, professore di umanità nel 1814; di retorica nel 1815 e 1816; di storia e geografia nel 1816 e 1817; poi professore di umanità.
30. VAJVA LOMBARDO, professore di lingua francese, di geografia e storia nel 1813 e 1814.
31. don ANTONIO SCUTELLI, da Trento, professore di grammatica inferiore nel 1817 e 1818.
32. don GIANVIGILIO DECARLI, da Trento, professore degli elementi grammaticali nel 1811 e 1812.

APPENDICE VII

Prospetto del numero degli studenti del ginnasio liceo trentino dal 1774 al 1816

I dati derivano da cataloghi a stampa andati, per questo periodo, in gran parte dispersi. Gli stessi dati sono già stati pubblicati in sintesi da A. PERINI, *Statistica del Trentino*, cit., II, p. 64. Vengono qui nuovamente pubblicati per dare maggiore completezza di informazione sul problema storico che si sta affrontando.

GINNASIO VESCOVILE

Anno	Rettorica II	Rettorica I	Suprema grammat.	Media grammat.	Infima grammat.	Principi	SOMMA
1774	16	16	12	15	16	8	83
1775	18	16	12	16	11	10	83
1776	15	14	16	13	11	9	78
1777	13	17	12	14	13	8	77
1778	17	13	16	15	14	11	86
1779	23	23	36	37	37	16	172
1780	25	32	31	29	39	20	176
1781	32	28	27	30	43	15	175
1782	31	25	28	47	32	21	184

Anno	Rettorica	Umanità	Suprema grammat.	Media grammat.	Infima grammat.	Principi	SOMMA
1783	26	28	34	26	29	20	163

Anno	Rettorica II	Rettorica I	Suprema grammat.	Media grammat.	Infima grammat.	Principi	SOMMA
1784	24	34	28	35	22	22	165
1785	28	31	37	19	22	21	158
1786	36	32	15	21	31	21	156
1787	28	19	23	22	15	16	123
1788	20	19	28	14	20	20	121
1789	31	23	22	21	29	27	153
1790	24	25	33	30	24	24	160
1791	24	29	29	22	26	20	150
1792	24	29	29	22	26	20	150
1793	23	31	18	25	20	24	141

Anno	Rettorica II	Rettorica I	Suprema grammat.	Media grammat.	Infima grammat.	Principi	SOMMA
1794	26	15	20	24	19	22	126
1795	12	18	25	19	16	25	115
1796	12	22	21	23	26	—	104
1797	13	10	16	14	11	10	74
1798	8	18	18	14	6	—	64
1799	18	18	13	8	15	14	86
1800	18	12	7	16	10	14	77
1801	11	10	13	9	11	14	68
1802	7	9	15	18	12	8	69
1803	11	17	18	15	9	10	80
1804	11	20	13	8	17	9	78
1805	19	21	11	18	12	12	93
1806	13	10	15	11	14	15	78
1807	12	22	11	12	17	11	85

GINNASIO REGIO BAVARO

Anno	Media superiore	Media inferiore	Infima classe	Sez. Scuole primarie	Primar. superiore	Primar. inferiore	Sistemaz. bavara	Suprema classe
1808	23	33	35	29	32	31	183	+ 53
1809	30	41	35	36	27	40	209	+ 32
1810	21	31	24	37	34	16	163	+ 32

GINNASIO MUNICIPALE

Anno	Rettorica	Umanità	Grammat. superiore	Grammat. inferiore	Elementi	Sistemaz. del Regno Italico
1811	29	37	30	39	24	159
1812	28	28	27	24	25	132
1813	22	21	16	28	—	87
1814	17	17	19	23	—	76
1815	16	14	17	14	—	61

Anno	II Umanità	I Umanità	III Grammat.	II Grammat.	Elementi	Sistemaz. del Regno Italico
1816	13	22	17	18	—	70

APPENDICE VIII

Elenchi dei dirigenti e dei docenti dell'i.r. ginnasio e dell'i.r. liceo filosofico di Trento dal 1817 al 1850; dell'i.r. ginnasio superiore dal 1851 al 1918; del regio ginnasio-liceo "G. Prati" dal 1919 al 1936

I dati sono ricavati dal ms. 3 L.P. fino all'anno 1849; dai "Programmi" e dagli "Annuari del ginnasio liceo" per gli anni successivi.

PREFETTI, DIRETTORI e PRESIDI

1. GIORGIO LUCHI, da Romallo, prefetto del ginnasio dal 1818 al 1838; fu anche docente di filologia greca al liceo filosofico.
2. GIUSEPPE MARIA BORZATI, direttore provvisorio del liceo filosofico dal 1821 al 1835.
3. GUGLIELMO barone VON EICHENDORF, direttore del liceo filosofico fino al 1849.
4. don GIUSEPPE FRITZ, da Pfaffenhofen, prefetto del ginnasio fino al 29 aprile 1840 (data della sua morte).
5. don GIUSEPPE SICHER, da Coredo, prefetto dal 7 gennaio 1841 al 1850; direttore del ginnasio superiore dal 1850 al 1859.
6. NAZARIO REPICH, direttore per l'anno scolastico 1859-60.
7. BARTOLOMEO MARINI, direttore provvisorio per l'anno scolastico 1862-63.
8. GIORGIO PULLICH, direttore dal 1863 al 1877.
9. LUIGI BENVENUTI, direttore interinale per l'anno scolastico 1877-78.
10. RODOLFO PICHLER, direttore dal 1878 al 1885, insegnò anche nella sezione tedesca.
11. LUIGI PERTNER, vice-direttore per la sezione tedesca dal 1886 al 1896.
12. GUSTAVO STANGER, direttore nel 1889-90.
13. BENIAMINO ANDREATTA, vice-direttore dal 1891 e direttore dal 1892 al 1899; nel 1896-97 direttore anche della sezione tedesca.
14. JOSEF DAMIANI, direttore della sezione tedesca dal 1897 al 1909.
15. GUSTAV HEIGL, direttore del ginnasio italiano dal 1889 al 1903.
16. ARTURO TILGNER, direttore della sezione italiana dal 1903 al 1912.
17. GIOVANNI VINATZER, direttore della sezione tedesca dal 1909 al 1914.
18. ADOLFO CETTO, direttore interinale per l'anno 1912-13, sezione italiana.
19. GIOVANNI LARCHER, direttore per gli anni 1913-14 e 1914-15; preside dal 1918 al 1927.
20. PIO ZINI, direttore interinale per l'anno scolastico 1915-16.
21. LEONARDO LEVEGHI, direttore interinale per gli anni 1916-17 e 1917-18.
22. ENRICO QUARESIMA, preside dal 1927 al 1934.
23. RODOLFO LACKNER, preside dal 1934 al 1956.

PROFESSORI

1. don SIMON MICHELE TEVINI, da Trento, professore di umanità nel 1818, di geografia e storia nel 1819, di umanità fino al 1849.
2. don ANTONIO SCANZONI, da Fondo, professore di religione e lingua greca dal 1818 al 1848.
3. don SALVATORE PEDROTTI, da Cognola, professore di grammatica dal 1818 al 1857.
4. don FRANCESCO LUNELLI, da Civezzano, professore di grammatica dal 1819 al 1824; professore di fisica dell'i.r. istituto filosofico dal 1824 al 1848; dal 1848 al 1858 all'i.r. ginnasio.
5. DOMENICO BENVENUTI, professore di religione nell'i.r. liceo filosofico dal 1821 al 1840.
6. GIAMBATTISTA GARZETTI, docente di storia civile universale dal 1822 e di filologia latina all'i.r. liceo filosofico fino all'anno 1838.
7. FILIPPO ZORDAN, docente di fisica e matematica applicata dal 1822 al 1826 nel liceo filosofico.
8. GAETANO BOSCAROLI, supplente di filologia latina dal 1839 al 1841 nel liceo filosofico.
9. don ANTONIO DEROMEDIS, da Romeno, professore di grammatica dall'anno 1821 al 1853..
10. don BARTOLOMEO FARINATI, da Lizzanella, professore di grammatica dal 1823 al 1854.
11. don GIUSEPPE SICHER, da Coredo, professore di grammatica fino al 1841, poi prefetto del ginnasio.
12. CASIMIRO DELATTI, da Nomi, professore di grammatica dal 1841 al 1853.
13. don LUIGI PAVANI, da Rovereto, professore di religione dal 1847 al 1867.
14. don GIUSEPPE BARCHETTI, da Rovereto, professore di matematica dal 1821 al 1850 al liceo filosofico.
15. don MARTINO BUCELLA, da Besenello, professore di filosofia teoretica dal 1822 al 1850 al liceo filosofico.
16. GIUSEPPE SICHER, da Coredo, insegnante di umanità dal 1846 al 1868.
17. don FELICE VINCENZO DALL'ARMI, professore di religione e pedagogia universale dal 1841 al 1850 nel liceo filosofico.
18. GIUSEPPE MUTINELLI, da Trento, docente di filologia e storia universale dal 1842 al 1851 nel liceo filosofico.
19. don DOMENICO BALDESSARI, da Albiano, professore di religione dal 1850 al 1856.
20. MATTEO SEMBIANTI, da Vervò, professore di matematica e fisica dal 1849 al 1882.
21. don BARTOLOMEO MARINI, matematica e storia naturale dal 1850 al 1870.
22. don FRANCESCO DALLA ROSA, da Canzolino, filologia latina dal 1851 al 1864.
23. don CIRO FARINATI, da Lizzanella, geografia e storia dal 1854 al 1862.
24. don GIOVANNI KLOCHER, dal Vorarlberg, tedesco dal 1850 al 1872.
25. GIOVANNI MICHELE Malfatti, da Innsbruck, geografia e storia dal 1856 al 1864.
26. don GIUSEPPE PEDERZOLLI, da Riva, fisica e filosofia dal 1858 al 1861.
27. LUIGI BENVENUTI, da Trento, greco dal 1858 al 1868.
28. LUIGI GHEZZER, da Trento, propedeutica e fisica dal 1851 al 1858.

29. ERASMO TANEL, da Braunsfein (Moravia), tedesco e francese dal 1850 al 1855.
30. don GIUSEPPE ANGELI, da Tenna, italiano, latino e greco dal 1854 al 1868.
31. don LEONARDO BERTOLAZZI, da Torbole, latino, greco e geografia dal 1854 al 1857.
32. don FRANCESCO GENETTI, da Fondo, supplente di matematica e fisica per l'anno 1855-56.
33. PIETRO DE GUARINONI, da Trento, tedesco e storia naturale per l'anno 1855-56.
34. PIETRO CASANOVA, da Pejo, geografia, storia e italiano dal 1855 al 1859.
35. DOMENICO AGOSTINI, latino e greco dal 1859 al 1891.
36. GIUSEPPE MASCKA, latino e greco dal 1860 al 1868.
37. COSTANTINO SOCIN, latino, italiano, tedesco e storia civile dal 1862 al 1865.
38. GIOVANNI BATTISTA CLARA, storia e geografia dal 1863 al 1867.
39. ANTONIO ZINGERLE, greco e tedesco dal 1866 al 1870.
40. BENIAMINO ANDREATTA, matematica e propedeutica filosofica dal 1867 al 1871; trasferito a Trieste e Rovereto, rientrò a Trento nel 1871, prima come docente e poi come direttore.
41. don CRISTOFORO FLAIM, latino dal 1878 al 1883.
42. VALENTINO GARBARI, latino e italiano dal 1866 al 1882.
43. don GIOACCHINO SEGALA, religione e arte del "porgere e recitare" (studio libero) dal 1866 al 1884.
44. don GIOVANBATTISTA INAMA, religione per l'anno scolastico 1867-68.
45. BARTOLOMEO DALPIAZ, italiano, latino e greco dal 1870 al 1905.
46. PIETRO DISERTORI, storia e geografia dal 1871 al 1878.
47. FRANCESCO GROTTI, tedesco, matematica, propedeutica filosofica dal 1872 al 1902.
48. GIOVANNI ALTON, lingua tedesca, matematica, propedeutica filosofica e latino dal 1870 al 1874; trasferito a Neustadt (Praga), nominato poi ispettore.
49. GIOVANBATTISTA BATTISTI, stenografia (studio libero) dal 1866 al 1873 e dal 1889 al 1891.
50. ANTONIO VALENTINI, scienze naturali, matematica e propedeutica filosofica dal 1870 al 1906; insegnò anche calligrafia (studio libero).
51. VALENTINO ZAMBRA, italiano, latino, matematica, propedeutica filosofica, dal 1872 al 1903.
52. PIETRO KAMMERER, scienze naturali, matematica e propedeutica per il 1871-72.
53. GIORGIO TSCHAGER, tedesco dal 1873 al 1876; tedesco e greco dal 1883 al 1887.
54. FERDINANDO DE BELLAT, greco dal 1873 al 1882.
55. don ANNIBALE LORENZONI, latino e greco nella sezione italiana e poi nella sezione tedesca dal 1887 al 1894.
56. GIOVANNI DALMASO, latino e greco dal 1877 al 1879.
57. BARTOLOMEO RIGATTI, geografia e storia per l'anno scolastico 1877-78.
58. DESIDERIO REICH, geografia e storia dal 1878 al 1905.

59. don SILVIO COSSALI, matematica e fisica per l'anno scolastico 1878-79.
60. ANTONIO FABIANI, italiano, latino e greco dal 1879 al 1893.
61. PIETRO ZAMBRA, latino, italiano e tedesco dal 1879 al 1883; insegnò anche stenografia (studio libero).
62. CARLO TRENNER, matematica e fisica per l'anno scolastico 1879-80.
63. RAFFAELE BAZZIGOTTI, maestro di canto (studio libero) dal 1879 al 1891.
64. EMMANUELE DE JOB, ginnastica (studio libero) dal 1878 al 1886; insegnò matematica e fisica per l'anno scolastico 1881-82.
65. ANTONIO FRANCESCATTI, geografia e storia per l'anno scolastico 1880-81.
66. LUIGI PERTNER, storia naturale, matematica, fisica e italiano dal 1881 al 1886; direttore della sezione tedesca dal 1886 al 1896.
67. CARLO JÜGL, latino, greco e tedesco dal 1881 al 1889; alla sezione tedesca fino al 1910.
68. don PIETRO WÖRNDLE, religione per l'anno scolastico 1881-82.
69. GIUSEPPE DAMIAN, geografia, storia, tedesco dal 1882 al 1897; poi direttore della sezione tedesca.
70. GIUSEPPE DEFANT, lingua italiana e latina, alla sezione tedesca, dal 1822 al 1894; passò alla sezione italiana dal 1894 al 1899.
71. LEONARDO LEVEGHI, latino, greco, tedesco e geografia dal 1882 al 1911; poi direttore del ginnasio di Rovereto; direttore f.f. a Trento dal 1916 al 1918.
72. don GIUSEPPE NIGLUTSCH, religione per l'anno scolastico 1882-83.
73. don LUIGI MUTTER, religione per l'anno 1882-83.
74. LUIGI BATTISTI, fisica, matematica e tedesco per l'anno scolastico 1882-83.
75. don GIOVANNI PUGNET, canto (studio libero) dal 1882 al 1888.
76. don DAVIDE MUHLBERGER, religione, dal 1883 al 1886.
77. don GIOVANNI VINATZER, latino, tedesco e matematica dal 1883 al 1909; poi direttore della sezione tedesca fino al 1914.
78. CAMILLO PERINI, latino e greco per l'anno scolastico 1883-84.
79. FAUSTINO ZAMBONI, latino per l'anno scolastico 1883-84.
80. ATTILIO BOSISIO, latino dal 1883 al 1885.
81. GIUSEPPE DALRÌ, geografia e storia dal 1883 al 1885, poi alla sezione tedesca fino al 1908; istruttore del tiro a segno dal 1910 al 1914.
82. don FRANCESCO PISONI, religione dal 1884 al 1903.
83. don LUIGI ROSATI, religione dal 1884 al 1896.
84. ETTORE LUCHINI, matematica e fisica per l'anno scolastico 1885-86.
85. FRANCESCO POSTET, matematica dal 1885 al 1903.
86. CRISTIANO PURNER, matematica nella sezione tedesca dal 1885 al 1891.
87. GIUSEPPE GASSNER, tedesco nella sezione tedesca per l'anno scolastico 1885-86.
88. GIOVANNI SCHMOLZER, greco e tedesco nella sezione tedesca dal 1886 al 1903.

89. GIUSEPPE BOGNER, tedesco, latino e matematica nella sezione tedesca dal 1886 al 1914.
90. GIUSEPPE HUTTER, religione nella sezione tedesca per l'anno 1886-87.
91. don GIOVANNI WIMPISSINGER, religione nella sezione tedesca per l'anno scolastico 1886-87.
92. ANDREA MOCK, latino e greco nella sezione tedesca per l'anno scolastico 1886-87.
93. don GIOVANNI GSCHWARI, religione nella sezione tedesca dal 1887 al 1903.
94. CARLO BIASIOLI, matematica, scienze e geografia nella sezione tedesca per l'anno scolastico 1887-88.
95. FRANCESCO WACHTER, latino, greco e tedesco nella sezione tedesca dal 1887 al 1891.
96. AUGUSTO DANTE, ginnastica (studio libero) dal 1887 al 1909.
97. ANTONIO IVE, italiano, latino e greco dal 1888 al 1890.
98. ALOIS MAJR, greco e latino nella sezione tedesca dal 1888 al 1891.
99. ALESSIO SANTUARI, greco, geografia, storia e italiano nella sezione tedesca dal 1889 al 1902.
100. FRIEDRICH SPATH, matematica e fisica nella sezione tedesca per l'anno scolastico 1889-90.
101. RODOLFO DANNESBERGER, latino, italiano, storia e geografia dal 1891 al 1893; insegnò nella sezione tedesca dal 1894 al 1914.
102. CARLO CHIAPPANI, canto (studio libero), dal 1891 al 1897.
103. RUDOLF PUHRINGER, tedesco, latino e greco nella sezione tedesca dal 1891 al 1898.
104. ALOIS ORION, canto (studio libero) nella sezione tedesca per l'anno scolastico 1891-92.
105. CELESTE ANTONIO CALDINI, latino e greco dal 1892 al 1894; poi per l'anno scol. 1899-900.
106. PIO DALLAPICCOLA, italiano, latino e greco per l'anno scolastico 1892-93.
107. GIUSEPPE CAPPELLETTI, stenografia (studio libero), dal 1892 al 1900.
108. JAKOB KOFLER, matematica e fisica nella sezione tedesca dal 1892 al 1914.
109. JOHANN ZODERER, canto (studio libero) nella sezione tedesca dal 1892 al 1902.
110. GIOVANNI DALMASS, italiano, latino e geografia dal 1893 al 1907.
111. ALFREDO BLEJER, lingua tedesca dal 1893 al 1899.
112. GIOVANNI LEBAN, disegno (studio libero) dal 1893 al 1907.
113. HUGO PEDROTTI, italiano, geografia e storia per l'anno scolastico 1895-96.
114. ARTURO CAPRINI, italiano, latino, matematica e storia naturale dal 1897 al 1911; trasferito a Zara, rientrò a Trento dal 1920 al 1940 dove insegnò lettere al ginnasio.
115. GIUSEPPE BERTOLASI, canto (studio libero) per l'anno scolastico 1897-98.
116. JOSEF MURR, latino e greco nella sezione tedesca dal 1897 al 1906.
117. RAIMUND GRUBER, tedesco e latino nella sezione tedesca dal 1897 al 1914.
118. ERNST HORA, latino e greco nella sezione tedesca per l'anno scolastico 1897-98.
119. PIO ZINI, italiano, geografia e storia nella sezione tedesca dal 1897 al 1906; passò alla sezione italiana fino al 1931; nell'anno scolastico 1915-16 fu direttore interinale; nell'anno scolastico 1916-17 insegnò nei corsi di applicazione.

120. RUDOLF BEIRER, geografia, storia e matematica nella sezione tedesca per l'anno scolastico 1897-98.
121. IGINIO ZUCALI, italiano e greco nella sezione tedesca per l'anno scolastico 1897-98.
122. ANTON HUBER, storia e geografia nella sezione tedesca dal 1898 al 1905.
123. ADOLFO CETTO, italiano e poi lettere al ginnasio dal 1899 al 1940.
124. ERNESTO TAMBORINI, canto (studio libero) per l'anno scolastico 1899-900.
125. ALFREDO TROMBI, francese (studio libero), dal 1899 al 1913.
126. AUGUST SCHLETTERER, storia naturale, matematica e fisica nella sezione tedesca dal 1899 al 1902.
127. GIUSEPPE AMADEI, tedesco, matematica e storia naturale dal 1900 al 1923.
128. GIUSEPPE TERZA, stenografia (studio libero) dal 1900 al 1914.
129. TULLIO BRANZ, matematica e fisica dal 1901 al 1903.
130. NARCISO PEDROLI, latino, italiano, tedesco e matematica dal 1901 al 1910.
131. ACHILLE RAVELLI, latino, greco e italiano dal 1901 al 1936 e oltre.
132. CASSIANO PAOLAZZI, italiano, latino e greco nella sezione tedesca dal 1901 al 1905; passò poi alla sezione italiana fino al 1915.
133. don ENGELBERT DEMETZ, religione nella sezione tedesca per l'anno scolastico 1901-02.
134. don FRANCESCO ZIEGER, religione dal 1902 al 1914.
135. SILVIO BRIANI, latino, italiano e matematica dal 1902 al 1928.
136. don PAUL DALLAPORTA, canto (studio libero) nella sezione tedesca dal 1902 al 1913.
137. VITTORIO MAGNAGO, matematica e fisica dal 1903 al 1931.
138. LUIGI ONESTINGHEL, storia e geografia dal 1903 al 1913.
139. KARL KÖHLER, storia naturale e matematica nella sezione tedesca dal 1903 al 1905.
140. ANTON OBEROSLER, ginnastica (studio libero) nella sezione tedesca dal 1903 al 1907.
141. DANILO ALTENBURGER, italiano, latino, greco e tedesco per l'anno scolastico 1904-05.
142. SILVIO CONCI, italiano, geografia e storia per l'anno scolastico 1904-05.
143. LODOVICO NICCOLINI, filologia classica e propedeutica filosofica dal 1904 al 1936.
144. don BALTHASAR RIMBL, religione nella sezione tedesca dal 1904 al 1909.
145. ALBERT ALOIS, latino e greco nella sezione tedesca dal 1904 al 1906.
146. GUIDO DE GRAMATICA, tedesco dal 1905 al 1936 e oltre.
147. ENRICO DEFANT, italiano nella sezione tedesca dal 1905 al 1914; passò poi alla sezione italiana fino al 1936 e oltre.
148. ALOIS WOLFESBERGER, storia naturale e matematica nella sezione tedesca dal 1905 al 1907.
149. GIACOMO ROBERTI, italiano, latino e greco dal 1906 al 1922-23.
150. ANTON DE SISTI, tedesco, latino e greco nella sezione tedesca dal 1906 al 1914.
151. RUDOLF PICCININI, geografia e storia nella sezione tedesca per l'anno scolastico 1906-07.
152. GIUSEPPE DALLA FIOR, storia naturale, matematica e fisica dal 1906 al 1911.

153. MICHAEL PIRCHSTALLER, geografia e storia nella sezione tedesca dal 1907 al 1914.
154. JOHANN MÜHLSTEIN, tedesco latino e greco nella sezione tedesca dal 1907 al 1910.
155. KARL WOLFMAR, scienze naturali, matematica e propedeutica nella sezione tedesca dal 1907 al 1911.
156. JOHANN CICOLINI, italiano e geografia nella sezione tedesca dal 1907 al 1910.
157. JULIUS MONTAGNANI, italiano nella sezione tedesca per l'anno scolastico 1907-08.
158. LUIGI PIFFER, italiano, latino e greco per l'anno scolastico 1908-09.
159. ULISSE MORELLI, latino e greco dal 1908 al 1924.
160. GINO DEVETTORI, matematica e fisica per l'anno scolastico 1909-10.
161. don HEINRICH HEIDEGGER, religione e propedeutica nella sezione tedesca dal 1909 al 1914.
162. JULIUS TOLLINGER, matematica, fisica e tedesco nella sezione tedesca per l'anno scolastico 1909-10.
163. ALOIS DEJACO, tedesco, latino, greco e propedeutica per l'anno scolastico 1910-11.
164. CAMILLO RASMO, disegno (studio libero) nelle sezioni tedesca e italiana, dal 1910 al 1914.
165. EDUARD SPECK, latino, greco e storia nella sezione tedesca per l'anno scolastico 1910-11.
166. GUIDO BATTISTI, ginnastica (studio libero) per l'anno scolastico 1911-12.
167. LUIGI GIUS, storia naturale, matematica e fisica per l'anno scolastico 1911-12.
168. MARCELLO VALENTINI, italiano e tedesco dal 1911 al 1920; insegnò nei corsi di applicazione nell'anno scolastico 1916-17.
169. GIUSEPPE ZANEI, latino e greco dal 1911 al 1913.
170. FELIX MARCHI, latino, greco, storia e geografia nella sezione tedesca dal 1911 al 1913.
171. ALFONS TASSER, tedesco, latino e greco nella sezione tedesca dal 1911 al 1914.
172. AUGUSTO GOIO, italiano, latino e greco dal 1912 al 1936 e oltre.
173. MICHELE BONINSEGNA, italiano e latino dal 1912 al 1921.
174. HEINRICH LOHWAG, storia naturale nella sezione tedesca per l'anno scolastico 1912-13.
175. GEORG MALCHER, tedesco, latino, greco e storia nella sezione tedesca per l'anno scolastico 1912-13.
176. JOSEF CRAZZOLARA, matematica nella sezione tedesca per l'anno scolastico 1912-13.
177. GIUSEPPE COVI, matematica dal 1913 al 1923.
178. ERNESTO ANSELMI, geografia e storia dal 1913 al 1923.
179. VITTORIO BERTOLDI, italiano e francese per l'anno scolastico 1913-14.
180. MARCELLO DISERTORI, geografia e storia dal 1913 al 1920.
181. ALESSANDRO TONEZZER, italiano, latino e greco per l'anno scolastico 1913-14.
182. GUGLIELMO BERTAGNOLLI, italiano per l'anno scolastico 1913-14.
183. ALBINO BRUNNER, storia naturale, matematica e fisica per l'anno scolastico 1913-14 e corso di applicazione per l'anno scolastico 1916-17.

184. RODOLFO DALPIAZ, italiano nella sezione tedesca per l'anno scolastico 1913-14; tedesco nella sezione italiana dal 1913 al 1936 e oltre.
185. HANS BAER, scienze naturali nella sezione tedesca per l'anno scolastico 1913-14.
186. ANDREAS DWORSCHAK, tedesco, greco e storia nella sezione tedesca per l'anno scolastico 1913-14.
187. ALOIS PALDELE, tedesco e latino nella sezione tedesca per l'anno scolastico 1913-14.
188. EDUARD KÖHL, canto (studio libero) nella sezione tedesca per l'anno scolastico 1913-14.
189. GIOVANNI DECARLI, italiano, greco e calligrafia dal 1914 al 1920.
190. don GERMANO POLI, geografia e storia per l'anno scolastico 1914-15.
191. ODDONE TOMASI, disegno (studio libero) per l'anno scolastico 1914-15.
192. don CORNELIO PINTER, latino e greco nei corsi di applicazione dal 1916 al 1918.
193. GAMILLO PERINI, italiano e latino nei corsi di applicazione dal 1916 al 1918.
194. GIUSEPPE ZINI, matematica nei corsi di applicazione dal 1916 al 1918.
195. CRISTIANO SKRAMP, medico militare, con Giuseppe Alton, assistente, ginnastica per l'anno scolastico 1916-17.
196. don ALFONSO DE GENTILINI, religione per l'anno scolastico 1917-18.
197. LUIGI RATINI, disegno per l'anno scolastico 1917-18.
198. IVO TRANQUILLINI, italiano e tedesco per l'anno scolastico 1917-18.
199. don RAFFAELE ENDRIZZI, religione per l'anno scolastico 1918-19.
200. MARIA COLPI, francese per l'anno scolastico 1918-19.
201. don MICHELE LESS, francese al liceo dal 1918 al 1921.
202. don PIETRO GROSSI, religione per l'anno scolastico 1918-19.
203. don FRANCESCO ZOARA, religione per l'anno scolastico 1919-20.
204. GIULIO BENEDETTO EMERT, italiano, latino e storia dal 1920 al 1936 e oltre.
205. LIVIO FIORIO, storia naturale e fisica per l'anno scolastico 1920-21.
206. MARIO JOB, italiano, latino, greco, storia e geografia dal 1920 al 1936 e oltre.
207. ANTONIA PRUNER, francese dal 1920 al 1923.
208. ADELINA COLBACCHINI, educazione fisica femminile per l'anno scolastico 1920-21 e dal 1931 al 1936 e oltre.
209. RAFFAELLO PRATI, italiano e latino per l'anno scolastico 1921-22.
210. MARIA RIGATTI, italiano, geografia e storia per l'anno scolastico 1921-22.
211. AGOSTINO ZAHAMI, matematica dal 1921 al 1924.
212. MAESTRO PAROTTO, educazione fisica per l'anno scolastico 1921-22.
213. GUIDO POVOLI, italiano e latino dal 1922 al 1935.
214. FRANCESCO MOSCA, italiano, latino, storia e geografia dal 1922 al 1936 e oltre.
215. ACHILLE SALVETTI, italiano e latino dal 1922 al 1936 e oltre.

216. MARIO CADROBBI, storia naturale per l'anno scolastico 1922-23.
217. GIUSEPPE LUPO, storia e geografia per l'anno scolastico 1922-23; italiano e latino per l'anno scolastico 1925-26.
218. ANGELO ZANCANELLA, matematica per l'anno scolastico 1922-23.
219. don CARLO BORTOLAMEDI, religione per l'anno scolastico 1922-23.
220. MADDALENA CHINI, educazione fisica femminile per l'anno scolastico 1922-23.
221. LUIGI GIULIANI, storia naturale dal 1923 al 1934.
222. MATTEO FAGLIETTA, italiano, latino, storia e geografia dal 1923 al 1925.
223. GIUSEPPE GEROLA, storia dell'arte dal 1923 al 1927.
224. LUIGI BORTOLOTTI, matematica dal 1924 al 1930.
225. GIUSEPPE RACCHIOLLI, italiano, latino, storia e geografia per l'anno scolastico 1924-25.
226. SIDNEY CRIMI, educazione fisica maschile dal 1924 al 1932.
227. GUIDO FABRIS, italiano, latino storia e geografia dal 1925 al 1929.
228. GIACINTO CRIMI, italiano, latino, storia e geografia per l'anno scolastico 1925-26.
229. MARIA DE ROSA, educazione fisica femminile per l'anno scolastico 1925-26.
230. ANTONIO CATTANEO, italiano, latino, storia e geografia dal 1926 al 1928.
231. PIA GOTTARDI, tedesco per l'anno scolastico 1926-27.
232. EMMA LARGAIOLLI, italiano, latino storia e geografia per l'anno scolastico 1928-29.
233. GIOACCHINO PETROLI, italiano, latino, storia e geografia per l'anno scolastico 1928-29.
234. CARLO BRIANI, italiano, latino, storia e geografia dal 1928 al 1930.
235. ROBERTO TASIN, educazione fisica maschile per l'anno scolastico 1928-29.
236. LINA BONFIOLI, italiano, latino, storia e geografia per l'anno scolastico 1929-30 e dal 1933 al 1936 e oltre.
237. EUGENIA GANDOLFI, educazione fisica femminile dal 1929 al 1932.
238. NUNZIA MARIA ALIOTO, matematica dal 1930 al 1935.
239. GIUSEPPE CARAVAGGI, italiano, latino, storia e geografia dal 1930 al 1933.
240. LEOPOLDO CODAZZI, italiano, latino, storia e geografia per l'anno scolastico 1930-31.
241. LEONARDA MASINI, italiano, latino, storia e geografia dal 1930 al 1936.
242. REMO DESIDERI, educazione fisica maschile per l'anno scolastico 1930-31.
243. CARLO FILIPPO PIOVAN, storia al liceo per l'anno scolastico 1931-32..
244. UMBERTO ANESI, matematica e fisica per l'anno scolastico 1931-32.
245. ARCADIO EMERT, matematica e fisica per l'anno scolastico 1931-32.
246. MARIA PIZZI, italiano, latino, storia e geografia dal 1931 al 1936 e oltre.
247. SISTO PLOTTEGHERI, educazione fisica maschile dal 1931 al 1934.
248. RINA BALDESSARI, educazione fisica femminile per l'anno scolastico 1931-32.

- 249. FABIO PACCAGNELLA, storia e filosofia dal 1932 al 1935.
- 250. DUILIO ROSSI, matematica e fisica dal 1932 al 1936.
- 251. ALBERTINA GALAVOTTI, italiano, latino, storia e geografia per l'anno scolastico 1932-33.
- 252. NINO BETTA, italiano, latino, storia, geografia e storia dell'arte dal 1932 al 1936 e oltre.
- 253. EMILIO PALLAORO, educazione fisica maschile per l'anno scolastico 1932-33.
- 254. LINO VINANTE, educazione fisica maschile dal 1932 al 1936.
- 255. CARMELA ALTADONNA, educazione fisica femminile dal 1932 al 1935.
- 256. ERMINIA MASIERO, matematica al ginnasio dal 1934 al 1936 e oltre.
- 257. ANGIOLA COVI, educazione fisica femminile per l'anno scolastico 1934-35.
- 258. CARLO COLBACCHINI, educazione fisica maschile dal 1934 al 1936.
- 259. ETTORE MONTI, educazione fisica maschile per l'anno scolastico 1934-35.
- 260. SALVATORE MARCHESE, scienze naturali, chimica e geografia per l'anno scolastico 1935-36.
- 261. BRUNO BETTA, storia, filosofia, economia politica dall'anno scolastico 1935-36.
- 262. GAETANO BAZZANI, cultura militare per l'anno scolastico 1935-36.
- 263. LUISA LACKNER, italiano, latino, storia e geografia per l'anno scolastico 1935-36.
- 264. ALFREDO TISOT, cultura militare per l'anno scolastico 1935-36.

APPENDICE IX

Prospetto del numero degli studenti del ginnasio liceo trentino dal 1817 al 1936

Estratto: 1) dal ms. 3 L.P., app. IV, pp. 237-238 e 276-277;
2) dai cataloghi del liceo filosofico per gli anni 1821-1849;
3) dai Programmi dell'i.r. ginnasio di Trento per gli anni 1850-1914;
4) dagli Annuari del r. ginnasio liceo "G. Prati" per gli anni 1915-1936

ANNO	I.R. GINNASIO							LICEO FILOSOFICO			Totale GINNASIO + LICEO
	I umanità	II umanità	IV gramm.	III gramm.	II gramm.	I gramm.	TOTALE	II liceo	I liceo	TOTALE	
1817-18	21	11	23	13	14	21	103	—	—	—	—
1818-19	34	30	19	24	20	30	157	—	—	—	—
1819-20	30	34	31	24	41	37	197	—	—	—	—
1820-21	36	47	34	44	47	38	246	—	—	—	—
1821-22	50	41	67	46	44	32	280	74	78	152	432
1822-23	52	67	57	44	39	39	308	57	62	119	427
1823-24	69	58	51	46	61	45	330	48	83	131	461
1824-25	50	52	65	62	58	64	351	46	83	129	480
1825-26	52	70	65	63	63	56	369	69	67	136	505
1826-27	67	70	68	63	68	54	390	57	60	117	507
1827-28	65	70	61	68	65	70	399	63	65	128	527
1828-29	72	51	55	79	69	66	392	60	85	145	537
1829-30	59	55	78	59	55	66	372	60	87	147	519
1830-31	47	75	53	55	59	80	369	68	77	145	514
1831-32	62	47	49	58	73	63	352	67	69	136	488
1832-33	49	47	43	67	56	65	327	69	83	152	479
1833-34	41	42	54	53	56	80	326	69	76	145	471
1834-35	38	56	48	51	67	74	334	62	61	123	457
1835-36	51	38	48	61	61	81	340	48	59	107	447
1836-37	37	47	56	57	68	81	346	52	67	119	465
1837-38	44	44	50	58	58	79	333	46	58	104	437
1838-39	37	45	47	51	69	84	333	50	59	109	442
1839-40	41	45	46	60	81	76	349	47	58	105	454
1840-41	40	46	46	69	57	81	339	46	68	114	453
1841-42	43	40	66	60	72	73	354	53	69	122	476
1842-43	45	63	55	68	51	70	352	52	62	114	466
1843-44	64	49	59	45	55	77	349	64	68	132	481
1844-45	51	56	47	56	73	69	352	59	64	123	475
1845-46	51	51	52	70	58	70	352	67	76	143	495
1846-47	47	54	62	64	57	66	350	73	96	169	519

ANNO	I.R. GINNASIO							LICEO FILOSOFICO			Totale GINNASIO + LICEO
	I umanità	II umanità	IV gramm.	III gramm.	II gramm.	I gramm.	TOTALE	II liceo	I liceo	TOTALE	
1847-48	56	69	64	63	58	61	371	83	86	169	540
1848-49	56	62	61	59	64	69	371	82	111	193	564
1849-50	58	63	46	52	50	60	329	85	85	170	499

ANNO	GINNASIO INFERIORE				GINNASIO SUPERIORE				Priv.	TOTALE
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII		
1850-51	44	45	44	61	50	60	82	85	58	529
1851-52	43	34	34	40	50	36	55	70	63	425
1852-53	53	42	34	34	34	49	35	54	27	362
1853-54	48	42	27	28	28	28	38	28	32	299
1854-55	42	42	44	28	33	27	22	29	41	308
1855-56	46	40	46	42	29	25	32	21	39	320
1856-57	41	47	36	47	31	24	25	26	50	327
1857-58	47	39	42	32	46	28	23	24	43	324
1858-59	58	43	38	36	27	38	34	23	26	323
1859-60	58	46	37	31	28	30	34	31	26	321
1860-61	52	51	47	39	36	29	33	33	23	343
1861-62	52	46	40	47	35	27	27	25	13	312
1862-63	58	39	43	36	39	29	31	29	14	318
1863-64	45	41	34	36	35	39	31	26	20	307
1864-65	54	39	41	31	29	31	41	36	9	311
1865-66	40	37	36	35	33	25	26	28	7	267
1866-67	51	37	35	34	29	31	27	27	6	277
1867-68	47	33	29	29	27	29	28	32	7	261
1868-69	42	33	35	28	22	26	33	28	11	258
1869-70	33	22	32	28	23	17	26	28	9	218
1870-71	32	19	18	27	20	17	20	21	9	183
1871-72	35	28	18	19	26	17	20	16	11	190
1872-73	38	22	27	17	21	25	16	18	5	189
1873-74	37	29	20	26	13	18	21	13	7	184
1874-75	56	25	26	18	23	12	24	20	20	224
1875-76	59	45	24	20	17	22	20	12	3	222
1876-77	55	38	33	25	22	17	22	12	3	227
1877-78	56	43	33	35	23	21	17	20	17	265
1878-79	43	40	36	28	33	20	16	17	15	248
1879-80	58	42	42	35	23	29	20	16	10	275
1880-81	58	46	42	39	24	24	32	19	15	299

ANNO	GINNASIO INFERIORE				GINNASIO SUPERIORE				Priv.	TOTALE
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII		
1881-82	64	54	38	34	36	25	24	32	9	316
1882-83	72	52	66	39	28	35	22	28	6	348
1883-84	69	68	54	50	37	30	40	23	8	379
1884-85	56	59	63	56	51	38	34	42	8	407
1885-86	54	55	57	56	48	38	33	42	8	391
1886-87	61	61	62	64	50	56	43	32	9	438
1887-88	58	48	50	40	54	38	41	55	5	389
1888-89	54	34	28	30	28	33	20	29	4	260
1889-90	44	50	31	20	28	31	23	19	1	247
1890-91	53	41	45	32	23	25	24	17	2	262
1891-92	42	43	30	38	22	15	25	19	7	241
1892-93	48	37	29	25	33	14	14	25	4	229
1893-94	61	43	41	32	20	24	18	17	1	257
1894-95	70	53	36	42	27	23	24	21	1	297
1895-96	79	64	46	26	32	24	19	26	1	317
1896-97	58	55	52	32	18	20	21	23	—	279
1897-98	73	49	51	40	24	23	20	24	4	308
1898-99	67	54	52	39	32	20	26	27	2	319
1899-00	67	58	47	47	32	21	19	24	—	315
1900-01	71	58	46	34	41	23	20	18	—	311
1901-02	55	38	54	47	32	22	33	22	—	303
1902-03	86	62	36	43	24	26	28	16	—	321
1903-04	66	69	52	29	31	26	19	27	—	319
1904-05	78	54	67	35	24	30	24	21	3	336
1905-06	68	70	29	60	23	23	30	20	2	335
1906-07	57	58	62	32	46	23	25	23	1	327
1907-08	71	53	45	57	28	29	19	19	—	321
1908-09	83	55	50	44	45	21	28	17	1	365
1909-10	66	87	57	45	40	37	23	22	2	379
1910-11	92	73	68	39	37	37	33	19	4	402
1911-12	100	73	56	43	30	27	31	32	6	398
1912-13	73	87	58	44	23	28	28	28	11	380
1913-14	81	61	75	49	22	19	22	21	12	362
1914-15	76	56	74	50	25	19	22	21	—	343
1915-16	72	66	49	65	37	20	17	22	14	362
1916-17	—	18	17	22	17	15	4	2	—	95
1917-18	18	10	26	16	18	9	—	—	—	97
1918-19	15	27	21	24	19	19	10	—	23	158

SEZIONE TEDESCA

ANNO	GINNASIO INFER.			GINNASIO SUPERIORE					Priv.	Totale	TOTALE sez. ital. + sez. ted.
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII			
1888-89	24	15	13	15	10	16	22	13	3	131	391
1889-90	22	24	14	15	19	10	20	18	2	144	391
1890-91	26	14	22	12	17	20	16	21	5	153	415
1891-92	28	20	16	14	16	21	13	14	2	144	385
1892-93	30	24	16	15	14	14	16	12	4	145	374
1893-94	35	25	25	12	13	18	16	16	1	161	418
1894-95	33	21	23	24	14	16	18	16	2	167	465
1895-96	29	18	17	19	23	15	13	16	3	153	470
1896-97	23	20	18	17	18	21	12	12	—	141	420
1897-98	22	17	27	16	15	12	12	11	—	131	439
1898-99	25	17	15	16	10	9	13	12	1	118	437
1899-00	19	17	13	15	11	11	8	12	1	107	424
1900-01	16	18	14	15	13	13	12	7	1	109	420
1901-02	29	14	15	15	15	15	16	10	2	131	434
1902-03	25	22	13	12	12	18	13	14	3	132	453
1903-04	27	14	12	12	13	11	14	11	1	115	434
1904-05	23	17	10	12	11	15	15	12	2	117	453
1905-06	23	22	15	9	12	14	10	17	3	125	460
1906-07	33	14	22	17	11	15	16	12	2	142	469
1907-08	34	24	19	21	16	21	15	15	2	167	488
1908-09	32	24	22	14	19	15	15	16	2	159	524
1909-10	31	23	21	15	16	22	20	18	3	169	548
1910-11	20	17	25	21	16	19	25	17	4	164	566
1911-12	27	23	17	28	16	14	19	21	12	177	575
1912-13	24	23	24	15	32	22	16	19	5	180	560
1913-14	36	14	15	28	15	27	26	17	7	185	547

N.B.: Mancano i dati della sezione tedesca per gli anni 1914-15, 1915-16, 1916-17 e 1917-18.

ANNO	GINNASIO INFERIORE			GINNASIO SUP.		LICEO			TOTALE
	I	II	III	IV	V	I	II	III	
1919-20	65	62	50	43	42	37	30	20	349
1920-21	52	59	63	62	31	31	31	31	360
1921-22	62	44	41	43	36	25	15	14	280
1922-23	63	52	47	40	38	31	30	16	317
1923-24	64	53	46	30	28	28	25	19	293
1924-25	44	51	46	30	20	20	22	19	252
1925-26	19	36	45	37	26	20	12	16	211
1926-27	26	19	56	33	43	29	21	23	250
1927-28	32	22	21	48	30	35	22	31	241
1928-29	25	30	20	24	41	28	26	33	227
1929-30	39	22	32	17	17	40	24	30	221
1930-31	41	30	18	24	15	34	30	29	221
1931-32	71	38	27	20	21	16	28	35	256
1932-33	96	63	41	26	17	21	19	29	312
1933-34	107	84	52	31	22	19	20	21	356
1934-35	102	82	68	43	29	21	17	16	378
1935-36	112	89	88	57	52	40	24	20	482

APPENDICE X

**Tabella di confronto del numero degli studenti
dell'i.r. ginnasio di Trento col numero degli altri sette ginnasi del Tirolo**

ANNO	Inns- bruck	Trento	Rovereto	Bolzano	Merano	Bressa- none	Halle an der Saale	Feld- kirch	SOMMA	Studenti privati in Trento
1818	340	157	98	186	169	154	157	76	1337	69
1819	378	197	97	178	174	168	165	90	1447	31
1820	393	246	103	188	190	184	210	120	1634	62
1821	418	280	118	188	195	191	198	138	1726	68
1822	297	308	109	184	184	184	180	149	1695	71
1823	415	330	120	173	181	196	176	150	1741	91
1824	435	351	158	167	171	201	153	133	1769	64
1825	445	369	147	175	189	204	170	133	1832	58
1826	416	390	158	179	177	221	160	151	1852	42
1827	382	399	157	179	177	198	159	117	1768	45
1828	379	392	144	164	166	199	150	105	1699	23
1829	346	372	118	166	148	186	136	103	1575	18
1830	347	369	118	168	145	190	117	91	1545	15
1831	356	352	115	169	130	177	115	95	1509	5
1832	355	327	107	165	134	160	123	84	1455	3
anni 15	5802	4839	1867	2629	2530	2813	2369	1735	24584	685
medio aritm.	386	323	124	175	168	188	158	115	1638	45

ANNO	Inns- bruck	Trento	Rovereto	Bolzano	Merano	Bressa- none	Halle an der Saale	Feld- kirch	SOMMA	Studenti privati in Trento
1833	240	326	107	173	122	151	126	81	1426	7
1834	324	394	105	187	132	154	135	91	1462	6
1835	345	340	98	184	125	155	144	83	1474	3
1836	312	346	80	183	143	145	150	80	1439	7
1837	319	333	104	198	150	158	158	72	1492	4
1838	320	333	123	189	164	182	165	67	1543	19
1839	329	349	131	212	163	188	170	70	1612	22
1840	365	339	134	189	174	171	176	71	1619	29
1841	370	354	159	223	166	205	183	85	1745	24
1842	375	352	169	230	174	224	189	119	1832	48
anni 10	3399	3406	1210	1968	1413	1733	1596	819	15644	172
medio aritm.	339	340	121	196	141	173	159	82	1564	17

ABBREVIAZIONI

A.C.A.TN.	Archivio Curia Arcivescovile di Trento
A.C.TN.	Archivio Consolare di Trento
A.C.TN.S.N.	Archivio Consolare di Trento - Segnatura Nuova
A.CP.TN.	Archivio Capitolare di Trento
A.L.P.	Archivio Liceo Prati
A.P.G.S. (G.S.A.S.J.)	Archivum Provinciae Germaniae Superioris
A.R.S.J.	Archivum Romanum S.J.
A.S.TN.	Archivio di Stato di Trento
B.H.S.A.M.	Bayerisches Hauptstaatsarchiv München
B.C.TN.	Biblioteca Comunale di Trento
B.S.T.TN.	Biblioteca Seminario Teologico di Trento
I.G.I.	Inventario Generale Incunabuli
G.S.A.S.J. (A.P.G.S.)	Germaniae Superioris Archivum S.J.
G.S.C.S.J.	Germaniae Superioris Catalogus S.J.
L.G.R.	Libri Giornali Archivio Storico di Riva del Garda
Ms. L.P.	Manoscritto Liceo Prati
M.H.S.J.	Monumenta Historica S.J.
M.G.P. (Pachtler)	Ratio Studiorum a cura di Pachtler
M.P.S.J.	Monumenta Paedagogica S.J.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *La Venezia tridentina nel Regno italico (1810-1814)*, Roma, 1819.
- ACONCIO G., *Jacobi Acontii tridentini De methodo, hoc est, De recta investigandarum tradendarumque artium, ac scientiarum ratione*. Basileae, per Petrum Pernam, MDLVIII, pp. 138.
- ALBERTI POIA A., *Avvicendamenti politici nel Trentino (1797-1811) in proclami contemporanei*, in S.T. XXXVIII, 1959, pp. 142-176.
- ALEXANDER DE VILLA DEI, *Doctrinale cum commento (Ludovicus de Guaschis)*, Brixiae, Jacobus Britannicus, 1500. (B.C.TN., inc. 33/131).
- ALMAGIA R., *Geografia universale*, 7 volumi, Torino, 1934.
- A.L.P. Trento, anno 1848. *Salisburgo, 14 settembre - Indirizzo dell'episcopato della provincia ecclesiastica di Salisburgo alla Dieta dell'Impero di Vienna*. 3 pagine a stampa.
- AMBROSI F., *Dalle invasioni francesi nel Trentino sino alla secolarizzazione del Principato. Ricordi storici (1796-1802)*, Trento, 1866.
- AMBROSI F., *Profili di una storia degli scrittori e artisti trentini*, Borgo, 1879.
- AMBROSI F., *Sommario della storia trentina*, Borgo, 1881.
- AMBROSI F., *Commentari della storia trentina*, Trento, 1885.
- AMBROSI F., *Scrittori ed artisti trentini*, Trento, 1894.
- ANDREATTA B., *De libro qui Alcibiadis secundi nomen in fronte gerit Platoni abiudicando*, in "Progr. i.r. Ginn. Sup. di Trento", a.s. 1868-69, pp. 24.
- APOSTOLO ZENO, *Dissertationes vossianae in Guarinum*, VE, tomo IV, 1752.
- APPALTAUER J., *Elementa Matheseos purae*, Viennae, 1817.
- ARFÈ G., *Cesare Battisti*, Trento, 1975, p. 5.
- ARGENTI L., *Elementi di letteratura tedesca*, Milano, 1827.
- ARIÈS P., *Padri e figli nell'Europa medioevale e moderna*, Bari, 1981.
- AUGUSTUS / *Delphis in scenam datus / in theatro episcopalis Lycei / a schola humanitatis / cum novus / Marianae congregationis / minoris / magistratus promulgaretur / (fregio inciso)*, Tridenti, MDCCLXXVIII, Typis Joan Baptistae Monauni, typographi Episcop. Superiorum Permissu.
- AVALLE A.S., *Voce: Bonvesin*, in "Dizionario biografico degli italiani", Ist. Enc. Treccani, Roma.
- AWOOD G., *Compendio di un corso di lezioni di fisica tradotto da Gregorio Fontana*, Venezia, 1794.

- BAER W., HECKER H.J., *Die Jesuiten und ihre Schulen*, Ausstellung des Staatsarchiv, Ausburg, 1982.
- BAMPI G., *Della stampa e degli stampatori nel principato di Trento*, in "Arch. Trentino", II, 2 (1888), pp. 202-221.
- BARBACOV F.V., *Memorie storiche della città e del territorio di Trento*, Trento, 1821-24, 2 voll.
- BARBERA M. S.J., *La Ratio studiorum e la parte IV delle Costituzioni della Compagnia di Gesù*, Padova, 1942.
- BAUMEISTER A., TOISCHER W., *Handbuch der Erziehungs und Unterrichtslehre für höhere Schulen*; II, Theoretische Pädagogik und allgemeine Didaktik, München, 1896.
- BELLOMO M., *Saggio sull'Università nell'età del diritto comune*, Catania, 1985.
- BERTIUS PETRUS, *Theatrum geographiae veteris*, f. 2, Lugduni Batavorum, per Isaccum Elvevirum, 1618.
- BETTA N., *La vita politica del Prati*, in "Annuario del r. Liceo Ginnasio Giovanni Prati di Trento", a.s. 1933-34, pp. 103-133.
- BETTA N., *Interpretazione del frammento di Metello: "ad uxores ducendas", sfruttato nelle leggi matrimoniali di Augusto*, (Gell N.A., I, 6,1), in "Annuario del r. Liceo Ginnasio Giovanni Prati di Trento", a.s. 1935-36, pp. 35-40.
- BIADEGO G., *Storia della Biblioteca comunale di Verona*, Verona, 1892.
- BIADEGO G., *Dante e gli Scaligeri*, Milano, 1903.
- Bibliographie général des écrivains de l'ordre de Saint Bendit*, Barcellon, 1778.
- BIONDELLI B., *Studi linguistici*, Milano, 1856, pp. 145-152.
- BLAIR U., *Lezioni di retorica e delle lettere*, Parma, 1811.
- BOCHNER A., *Les Jésuites, traduit de l'Allemand avec une introduction et des notes par Gabriel Manod*, Paris, 1910.
- Bocchi R., ORADINI C., *Immagini e strutture della città. Materiali per la storia urbana di Trento*, Trento, 1983.
- Bollettino delle Leggi della P.I. del r. governo bavarese*, fasc. II, anni 1812-17. Legge 4 ottobre 1802, tit. IV, "Dei Licei e ginnasi".
- BOGNETTI G.P., *Processo logico e integrazioni delle fonti nella storiografia di Paolo Diacono*, in "Atti e memorie del convegno di studi in onore di L.A. Muratori", Modena, 1951, pp. 357-381.
- BOGNETTI G.P., *S. Maria foris Portas*, in "L'età longobarda", Milano, II, 1966, pp. 272 e segg.; III, 1967, pp. 157-184.
- BONARDI A., *Manuale di storia orientale greca e romana per le classi IV e V ginnasiali*, Paravia.
- BONELLI B., *Notizie historico-critiche della Chiesa di Trento*, Trento, 1762.
- BONELLI B., *Monumenta ecclesiae tridentinae*, Tridenti, 1765.
- BONELLI B., *Dissertazione apologetica*, Trento, 1747.
- BRUN P.J., S.J., *Die Kirchenbauten der deutschen Jesuiten*, in "Stimmen aus Maria Laach", Katholische Blätter, XXVI, 1910, Freiburg, pp. 256-261.

- BREISLAK S., *Introduzione alla geologia*, Milano, 1809.
- BRENTARI O., *Guida del Trentino*, Bassano, 1900.
- BRIANI G., *Il carteggio inedito tra Bernardo Clesio e Erasmo di Rotterdam*, in "Studi Trentini", XXVI (1946); XXVII (1947).
- BRITISH MUSEUM, *General catalogue of printed books*.
- BRIZZI G.P., *La formazione della classe dirigente nel '600-'700: I seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna, 1976.
- BRIZZI G.P., *La pratica del viaggio di istruzione, in Italia nel '600 e '700*, in "Annali dell'Istituto italo-germanico", Trento, II, 1976, pp. 203-212.
- BROCHAUD DE VILLIER A.J., *Elementi di mineralogia compendiosamente tradotti e aumentati di nuove scoperte e di un ragionamento sulle classificazioni, ad uso dei licei del Regno d'Italia*, Milano, 1807, 2 volumi.
- BRUCCHIER J., *Historia christianae philosophiae*, Lipsia, 1743.
- BRUNACCI V., *Compendio del calcolo sublime*, Milano, 1811.
- BURCKHARDT J., *La civiltà del rinascimento in Italia*, I, Firenze, 1921.
- BURKE E., *Bemerkungen über die französische Revolution und das Betragen einiger Gesellschaft in London bei diesem Ereignissen. Aus dem Englischen*, Wien, 1791.
- BULLOUGH D.A., *Le scuole cattedrali e la cultura dell'Italia settentrionale prima dei Comuni*, in "Vescovi e Diocesi nell'Italia del medioevo, Italia sacra", V, Padova, 1964.
- CALI V., *Lo stato liberale e l'avvento del fascismo*, in "Storia del Trentino contemporaneo dall'annessione all'autonomia", I, Trento, 1978, p. 35.
- CANTIMORI D., *Eretici italiani del '500*, Firenze, 1939.
- CANTIMORI D., *Voce: Aconzio*, in "Dizionario biografico degli italiani", Ist. Encicl. Treccani, I, pp. 156-159.
- CAPASSO G., *Manuale di storia patria per le scuole ginnasiali inferiori*, Paravia, 2 volumi.
- CAPRA L., *Nuove lettere di Guarino*, in "Italia medioevale umanistica", X, 1967, pp. 165-215.
- CAPRA L., *Contributo a Guarino Veronese*, in "Italia medioevale umanistica", XIV, 1971, pp. 193-247.
- CAPRINI A., *G. Prati al Ginnasio di Trento con tre liriche inedite. Notizie e documenti sulla famiglia e la casa del poeta*, in "Programma dell'I.R. Ginnasio sup. di Trento", a.s. 1905-06, pp. III-LII.
- CARBONIERI N., *Andrea Pozzo architetto*, in "Collana artisti trentini", Trento, 1961.
- CARCERERI A., *Appunti e documenti sull'eretico G.A. Zurletta*, in "Rivista tridentina", 1909, pp. 26-31.
- CARINI DAIDOTTI V., *La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele al Collegio Romano*, Firenze, 1956.
- CASTELLI DI CASTELTERLAGO F., *Claudia Particella*, in "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", 1965, pp. 165-172.
- Catalogo degli studenti nel regio liceo e ginnasio di Trento nell'anno scol. MDCCCXI, colla loro classe e nota in ciascheduno oggetto*. Stemma del Regno d'Italia, G.B. Monau-
ni, stampatore e libraio.

- Catalogus generalis Provinciae Germaniae Superioris et Bavariae S.J.*, 1556-1773, Archivarius Herbert Gesl S.J., Monaco, 1968 (ciclost.).
- Catalogus lectionum Collegii monacensis Theodorici Canisii collegii rectoris*, anno 1561.
- CAVALIERI B., *Directorium uranometricum*, Bononiae apud Nicolaum Tebaldinum, 1632.
- CAVALIERI B., *Trigonometria plane spherica*, Bononiae apud Victorem Benatynum, 1643.
- CELLARIO C., *Notitia orbis antiqui, sive geographia plenior ab ortu rerum publicarum ad Costantinorum tempora orbis terrarum faciem declarans ecc.*, Lipsiae apud J.F. Gleditschii, II ediz., 1731.
- CESARINI SFORZA L., *Appunti sulle congregazioni religiose esistenti nella nostra città*, in "Studi Trentini", XV (1935), pp. 272-277.
- CETTO A., *Pompei e il golfo di Napoli nell'antichità*, in "Progr. i.r. Ginn. Sup. di Trento", a.s. 1906-07, pp. 50.
- CETTO A., *Cenni storici intorno al Liceo Ginnasio di Trento dalle origini alla liberazione*, in "Annuario del r. Liceo Ginnasio 'G. Prati' di Trento per gli anni 1914-15 e 1927-28", pp. 95-108.
- CETTO A., *Uno storico trentino muratoriano e riformatore di scuola in Austria nel '700: G.B. de Gaspari di Levico*, in "Studi Trentini", XXIX (1950), pp. 32-71 e 358-383; XXX (1951), pp. 55-89, 211-240, 374-410.
- CETTO A., *La Biblioteca comunale di Trento nel centenario della sua apertura*, Firenze, 1956.
- CETTO A., *Castel Selva e Levico nella storia del Principato vescovile di Trento. Indagini e memorie*, Trento, 1962.
- CICERONIS M.T., *De officiis cum notis Erasmi*, Coloniae, apud Fabricium, 1563.
- CICERONIS M.T., *De officiis ex emendatione Johannis Sturmj et connotationibus Erasmi et Philippi Melancthonis*, 1574, Argentorati, apud Josian Richelium.
- CICERONIS M.T., *Topica illustrata a Philippo Melancthone*, ex officina Secerriana, 1534.
- CHEMELLI A., *Trento e le sue stampe: il '600*, Trento, 1983.
- CLAUBERG J., *Logica vetus et nova*, Amsterdam, 1654.
- Codice Ginnasiale o sia raccolta degli ordini e regolamenti intorno alla costituzione e organizzazione dei ginnasi*, Milano, 1818; II ediz. 1824.
- COMANDO DELLA PRIMA ARMATA, *Bollettino ufficiale*, anni 1818-19.
- COMMISSARIATO GENERALE CIVILE PER LA VENEZIA TRIDENTINA, *Bollettino ufficiale*, anni 1920-23.
- Compendio dell'attione di / S. Vigilio / Vescovo di Trento e martire / glorioso / rappresentata da scolari della Compagnia di Giesù / Quando l'ill.mo e rev.mo Monsig. / Carlo Emmanuele / Madruzzo / Tra felici auguri, fu solennemente, dai suoi / Sudditi ricevuto Principe del S.R. / Imperio e Vescovo di Trento / (Vignetta di S. Vigilio) / Trento l'anno del Sig. 1629 / per Gio.Alberti, con lic. dei superiori.*
- CONCILIVM TRIDENTINVM, *Sessio XXIII*, 15 luglio 1563.
- CONTINI G., *Poeti del '200*, Ricciardi, Milano.
- CORSINI U., *Il Trentino nel XIX secolo*, Trento, 1963.

- CORSINI U., *La guerra rustica nel Trentino e Michael Gaismair*, in "Studi Trentini", LIX (1980).
- CORTICELLI S., *Regole ed osservazioni della lingua toscana ridotte a metodo ed in tre libri distribuite*, Remondini, Venezia, 1796.
- CRISTANI G.A., *Sere d'inverno, o sia dialoghi sopra il miglioramento dell'economia rustica*, Coira e Lindò, s.d.
- CRISTANI G.A., *Avvisi alla gente di campagna per bene educare la gioventù rispetto all'agricoltura*, Coira, 1768.
- CURTIVS G., DE HARTEL W., *Grammatica greca ad uso delle scuole*, edizione abbreviata dal dott. F. Weigel, riveduta da G. Defant, Trento, Monauni, 1889.
- CURTIVS G., DE HARTEL W., *idem*; edizione abbreviata dal dott. F. Weigel, riveduta da G. Defant e L. Niccolini, Trento, Monauni, 1935.
- D'ARCAIS F., *La pedagogia del '600*, in "Atti del convegno dell'Istituto culturale italo-tedesco", I, Merano, 1966, pp. 171-179.
- DALPIAZ R., *Vecchie edizioni nella biblioteca del Prati*, in "Annuario del r. Liceo G. Prati", a.s. 1929-30, pp. 17-26.
- DAL PONTE L., *Uomini e genti trentine durante le invasioni napoleoniche*, Trento, 1984, p. 56.
- DE BARTHOLOMEIS V. (a cura di), Bonvesin da Riva, *Il libro delle tre scritture e il volgare delle vanità*, Società filologica romana, 1911.
- DE DAINVILLE F., *L'éducation des Jésuites, XVI-XVIII siècles*, editions de Minuit, Paris, 1978.
- DEFANT G., *L'uso omerico della particella δῆ*, in "Progr. i.r. Ginn. Sup. di Trento", a.s. dal 1884-85 al 1887-88, pp. 140.
- DE FINIS L., *G. Prati studente dell'i.r. Ginnasio Superiore di Trento*, in "Giovanni Prati a cento anni dalla morte", in "Atti del convegno" a cura di A. Resta, Trento, 1984, pp. 51-65.
- DE FINIS L., *Contributo per la conoscenza della vita e del pensiero di uno studioso trentino alla luce di nuovi documenti: Luigi Onestighel*, in "Studi Trentini", LX (1981), 4, pp. 363-412.
- DE GRAMATICA G., *Giuseppe Sicher. Notizie storiche del Ginnasio di Trento, indici generali e appendici*, in "Programma dell'i.r. Ginnasio di Trento", a.s. 1910-11, pp. III-XXVIII.
- DE RUBEIS G.M., *Monumenta ecclesiae Aquileiensis, Argentinae*, 1740.
- DE RUBEIS G.M., *Dissertationes variae eruditionis, Venetiis*, 1762, p. 256.
- DE SISMOND J.C.L., *Storie delle repubbliche italiane dei secoli di mezzo*, Capolago, tip. Elvetica, 1844-46.
- DESPAUTERIUS (J. von Spauter), *Contextus universae grammatices despauterianae, Primae partis, Sintaxeos, Artis versificatoriae et figurarum: cum suorum commentariorum epitome quam fieri potuit brevissime concinnata per Johannem Pellissonem Condriensem Tertia editio*, Parisiis, 1535, ex officina Roberti Stephani.
- DE TIPALDO E., *Biografia degli italiani illustri del secolo XVIII e dei contemporanei*, Venezia, 1836.
- DINI A., *La formazione intellettuale nel '500*, Torino, 1978.

- DIOMEDES, *De arte grammatica* (seguono:) PHOCAS, *De nomine et verbo*; PRISCIANUS, *Institutio de nomine, pronomine et verbo*; CAPER, *De orthographia*; AGROECIUS, *De orthographia*; DONATUS, *De octo partibus orationis*; *De barbarismo*; SERVIUS, *Commentarius in artem Donati*; SERGIUS, *Explanationes artis Donati*. Venezia, Cristoforo de Pensi, 1491. B.C.TN. inc. 280-281.
- DIOMEDES, *idem*, Venezia, Giovanni Tacuino, B.C.TN. inc. 283.
- DI SECLÌ A., *Giuseppe Papaleoni (1863-1943), storico delle Giudicarie*, Centro Studi Judicaria, 1975.
- DONATI C., *Ecclesiastici e laici nel Trentino del '700*, Roma, 1975.
- DONDINI GUILIELMI, / *Selecta heroum spectacula in / Amphiteatro Fortitudinis / Eleganti Poemate repraesentata / Quibus accessit / Samson P. Guilielmi Dondini S.J. Monachi et Tridenti / ex Typographia Episc. Joan. Paroni Superiorum permissu*. s.d.
- DÖTTLER R., *Elementa Physicae Mathematicae experimentalis*, Viennae, 1912.
- DÜNNEBIER J.A., *Exempla latina*, Jena, Mauke, 1847.
- EBERARDUS BETHUNIENSIS, *Graecismus*, comm. Johannes Vincentius Metulinus, Lione, Jean Dupré, 1490 (Milano, inc. 3665).
- Economia trentina*, I, n. 69, Trento, 1979.
- ELLENDT E., *Lateinisches Lesebuch*, Königsberg, 1818.
- ELLENDT E., *Lateinische Grammatik*, Berlin, 1878.
- EMER D., *Accademie e accademici trentini*, in "Arch. trentino", XI (1894), pp. 45-67; XII (1895), pp. 129-197; XIII (1896), pp. 177-209.
- EMERT G.B., *Saggi manzoniani*, Trento, 1919.
- EMERT G.B., *Liriche*, Firenze, 1921.
- EMERT G.B., *Monumenti ed opere nella Venezia Tridentina*, Trento, 1921.
- EMERT G.B., *Commento all'infinito leopardiano*, Trento, 1929.
- EMERT G.B., *Giovanni Prati, poeta di Iside e Psiche*, in "Annuario del Liceo Ginnasio G. Prati", a.s. 1933-34, pp. 31-97.
- EMERT G.B., *Ultime poesie*, Trento, 1934.
- EMERT G.B., *Versioni ritmiche da Ovidio a Tibullo*, Trento, 1935.
- EMERT G.B., *Gianni Stuparich*, Trento, 1936.
- EMERT G.B., *Fonti manoscritte inedite per la storia dell'arte nel Trentino*, Firenze, 1939.
- EMMANUELIS ALVARI e *Societate Jesu de institutione grammaticae libri tres*, Lisbona, 1572; Venezia, 1575.
- EMMERT B., *Contributo alle invasioni francesi nel Trentino*, Trento, 1895.
- EMMERT B., *Contributo alle invasioni francesi nel Trentino*, saggio bibliografico, Rovereto, 1912.
- EMMERT B., *Rappresentazioni fatte nel Collegio dei Gesuiti nel Liceo ecc. in Trento*, contributo bibliografico, in "Atti dell'I.R. Accademia degli Agiati", S. IV, 1-2, Rovereto, 1913, pp. 233-242.

- ERASMO DA ROTTERDAM. *Elogio della Pazzia*, Einaudi, 1967, pp. 82-83.
- EUSTACHIUS, / *Fortunae et mortis / victor / a / Iuventute / Gymnasii Societatis Jesu / Tridenti / in scholam productus / mense septembri, die III et V / MDCLXXV* / (Stemma della Compagnia) / *Tridenti / ex Typographia Episcop. Privileg. Jacobi Antoni Vidae / Superiorum permissu.*
- FANTUZZI G., *Notizie degli scrittori bolognesi, raccolte da G. Fantuzzi*, Bologna, tomi 9, 1781-1794.
- FARAL E., *Recherches et documents sur la technique litteraire au moyen age*, Paris, 1924.
- FELBIGER VON J.I., *Eigenschaften, Wissenschaften und Bezeigen rechtsschaffener Schulleute*, Sagau, 1768.
- FELBIGER VON J.I., *Das Methodenbuch*, Wien, 1775.
- FESTI C., *Studenti trentini nelle Università italiane*, in "Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino", IV, pp. 36 e segg.
- FLABBI G., *Il Seminario principesco vescovile in Trento*, Trento, 1907.
- FORNASARI A.J., *Grammatica teorico-pratica della lingua tedesca*, Vienna, 1825, III edizione.
- FRANCESCHINI E., *Bonvicini de Ripa vita scolastica*, Padova, 1943.
- FROVA C., *Istruzione ed educazione nel medioevo*, Torino, 1974.
- GALANTI A., *Manuale di storia del medioevo*, Paravia.
- GAMBA C.M., *Storia della scuola italiana: il '600 e '700*, in "La pedagogia: storia e problemi", Milano, VII, 1972, p. 724.
- GAR T., *Statuti della città di Riva (1274-1790)*, Trento, 1861.
- GARIN E., *L'educazione in Europa*, Bari, 1957.
- GAUSCHAT P., *O. Min. Conv. Hierarchia Catholica*, vol. IV, 1592-1667. Münster, 1935 pp. 14 e 267.
- GENTILE G., *La riforma della scuola*, discorso tenuto il 15 novembre 1923 al Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, Bari, 1924.
- GEROLA G., *Il Castello del Buonconsiglio e il museo nazionale di Trento*, Roma, 1934, p. 332.
- Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, Leipzig, 1938.
- GIARDINI E., *Elementi dell'arte rettorica*, Venezia, 1808.
- GIULIANI A., *Una pia fondazione prediletta da Bonvesin da Riva*, in "Archivio storico lombardo", Milano, IV (1916), pp. 821 e segg.
- GLORIA A., *Monumenti dell'Università di Padova*, Padova, 1888.
- GOIO A., *Materiali per un giudizio su Cristoforo Busetti, poeta*, in "Progr. i.r. Ginnasio di Trento", a.s. 1912-13, pp. 3-36; 1913-14, pp. 3-48.
- GOLDHAGEN H., S.J., *Retorica explicata et applicata ad eloquentiam civilem et ecclesiasticam...*, Mannheim, 1760.
- GOTTARDI E., *Ricerca e illustrazione dei codici latini nella biblioteca comunale di Trento*, in "Studi Trentini", XXXV (1956), p. 413.
- GOTTLIEB T.W., *Unterhaltungen der Naturgeschichte*, Wien, 1815-17, 25 volumi.

- Graegorii Primi Papae registrum epistolarum*, edidit P. Ewald - L.M. Hartmann, Berolinus, 1891-93, libri 6, epistola 63, in "Mon. germ. hist."
- Grammatica brevis graeca*, Milano, i.r. stamperia, s.d.
- GRANDIERI M., *Della moderazione onesta; introduzione al teatro dei Gesuiti in Italia*, in "Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Bari", XIX-XX (1978), pp. 395-417.
- GRAZIUSSI M., *Le scuole medie nelle terre irredente, giugno 1924*, in "Annuario della Pubblica Istruzione", I, prima parte, Milano, 1924, pp. 30-45.
- GUARINI VERONENSIS, *Grammaticales regulae*, Verona, 1487, per Paolo Friedenpergher (I.G.I. n. 4539).
- GUARINONI G.L. (a cura di), *La famosa grammatica di Emmanuele Alvaro della Compagnia di Gesù, volgarizzata da don G.L. Guarinoni*, Venezia, 1786, X edizione.
- HALMA A., SCHILLING G., *Die Mittelschulen Österreichs, Sammlung der Vorschriften. Entwurf der Organisation der Gymnasien und Realschulen in Österreich*, Wien, 1911.
- HASSINGER E., *Studien zu J. Aconzius, Abhandlungen zur mittleren und neueren Geschichte*, Berlin, 76 (1934), p. 56.
- HERMANN G.B., *La pedagogie des Jésuites au XVI siècle*, Louvain, Paris, 1914.
- HETTINGHAUSEN VON C., POKORNI A., *Phisiotipia Plantarum austriacarum*, Wien, 1856, 7 volumi.
- Il libro maggiore di letture, ossia la dottrina della religione*, Rovereto, 1816.
- INAMA V., *Una scuola di grammatica in Cles nel secolo XIV*, in "Arch. Trentino", XII (1896), pp. 231-234.
- Instruktionen für den Unterricht an den Gymnasien in Österreich*, Wien, 1884.
- K.K. MIN. FÜR K. U. U., *Verhandlungen der Gymnasialenquetekommission im Herbst 1870*, Wien, 1871.
- KAPPS, *Leitfaden bei ersten Schulunterricht in der Geschichte und Geographie*, Braunschweig, 1849.
- KELLER E., *Recensione di Bonvesin da Riva, Il libro delle tre scritture ecc.*, in "Zeitschrift für Roman. Philol.", XXVII (1903).
- KERBER B., *Andrea Pozzo*, Berlin, 1971, p. 203.
- KING R., *Codex Vanghianus*, Wien, 1852.
- KOEHLER W., HASSINGER E., *Acontiana: Abhandlungen und Briefe des Jacopo Aconzio, heraus gegeben von W.K. und E.H.*, Heidelberg, 1932, p. 2, n. 4.
- KOMENSKY J.A., *Opera didactica omnia ab anno 1627 ad 1657 continuata*, de Geer, Amsterdam, 1657, 4 tomi.
- JANSONIUS J., *Atlas, sive theatrum orbis terrarum*, f. 4. Amstelodami, apud. J. Jansonium. 1646.
- LAMALLE E., S.J., *L'archivio generale di un ordine religioso: quello della Compagnia di Gesù*, in "Archiva Ecclesiae". Bollettino della Associazione ecclesiastica, XXIV e XXV (1981-82), Città del Vaticano, pp. 89-120.
- LANI G., *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Biblioteca Riccardiana. Florentiae ad-servantur*, Liburni, MDCCLVI.
- Lapis Lydius Pietatis / sive / Amor filialis in tribus fratribus / ad cor fratrum exanimatus / La Pietà filiale, provata in tre fratelli / alla pietra di paragone / del cor*

paterno / Drama rappresentato in scena, dal Ginnasio / della Compagnia di Giesù / in Trento / il 4 e 6 settembre del 1691 / (Stemma della Compagnia) Nella stamperia episcopale di Francesco Nicolò Viola.

Lehrplan und Instruktionen für den Unterricht an den Gymnasien in Österreich, Wien, 1900.

LEVEGHI L., *Catalogo dei libri della biblioteca dell'i.r. Ginnasio di Trento*, in "Progr. i.r. Ginnasio di Trento", a.s. 1898-99, pp. 3-84; a.s. 1899-1900, pp. 3-73.

LINDFÖRSS E., *Il tractato dei mesi di Bonvesin da Riva*, Bologna, 1872.

LIPPOMANNUS A., *Historiae Aloisi Lyppomanni de vitis sanctorum pars I et II cum scholiis eiusdem*, Lovani, 1565.

LOOS G., *Der Österreichische Gymnasial Lehrplan im Lichte der Concentration*, Wien, 1892.

LUTERO M., *An die Retsherren aller Städte deutschen Landes dass sie christliche Schulen aufrichten und halten sollen*, in "Pädagogische Schriften und Ausserungen", a cura di Keferstein, trad. it. F. Francescaglia, "La pedagogia", VIII, pp. 494-495.

LUXOR M., *La Biblioteca di S. Marco*, Firenze, 1954.

Madrutia / Tempe / seu / gentis ac virtutis / Madrutiae / palmaria decora / quae cum / illustrissimus ac reverendissimus / Carolus / Emmanuel / Madrutius Episcopus Tridentinus / S.R.L. / Princeps Authoraretur / Societas Jesu Tridentina / Publico plausui voce prosa et versa / exornavit. Tridenti, apud Johannem Albertum / Anno Domini MDCXXIX.

MALFATTI F., *I castelli trentini distrutti dai Franchi*, in "Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino", II, p. 295 e segg.

MANACORDA G., *Storia della scuola in Italia*, Il medioevo, 2 voll., Roma, 1913, ed. anast. 1978.

MARIANI M., *Trento con il sacro Concilio et altri notabili aggiunte*, Trento, 1673, pp. 249-50.

MARTINAZZOLI A., *Intorno al De methodo di J. Aconcio*, in "Rivista di filosofia", 2, 1894, pp. 200-222.

MARTINIUS MARTINUS, *Relatio de numero et qualitate cristianorum apud Sinas*, Coloniae, apud Jo. Buseum, 1635.

MARTINIUS MARTINUS, *Sinicae historiae decas prima*, Monachi, apud L. Straub, 1638.

MARTINIUS MARTINUS, *Historia belli tartarici*, Antuerpiae apud Plautinum, 1654.

MARTINIUS MARTINUS, *Atlas sinensis*, s.a.

MASCHKA J., *Demostenes et Aeschines quomodo patriae debita officia praestiterint*, in "Progr. i.r. Ginn. di Trento", a.s. 1860-61, pp. 27; a.s. 1861-62, pp. 81; a.s. 1863-64, pp. 29; a.s. 1864-65, pp. 21.

MAZZOLENI A., *Rime oneste dei migliori poeti antichi e moderni*, Bassano, 1801.

MAZZUCHELLI G.M., *Gli scrittori d'Italia*, Brescia, 1763.

MELANCHTHON F., *Werke, III Band, Humanistische Schriften, Sermo de corrigendis adolescentiae studiis*, Leipzig, 1829-30, pp. 30-40.

MENAPACE L., *L'importanza di Secondo da Trento per la storiografia longobarda*, in "Il Cristallo", Bolzano, 1968, pp. 95-102.

MENESTRINA F., *G.D. Romagnosi a Trento (1791-1802)*, Trento, S.T.E.T., 1909.

- MENESTRINA F., *Il restauro dei quadri del Dossi nell'aula del Ginnasio di Trento*, in "Pro-cultura", I, 1910, pp. 286-287.
- MENESTRINA F., *Il codice giudiziario barbacoviano*, in "Festschrift für A. Wach", Lipsia, 1913, parte II, pp. 221-292.
- MILDE V.E., *Lehrbuch der allgemeinen Erziehung Kunde*, Wien, 1821.
- Monumenta Germaniae Historica, Leges*. 2 voll., edidit G.H. Pertz, Hannover, 1835, ried. 1865.
- Monumenta Historica Societatis Jesu (M.H.S.J.)*, Romae, 1934-38, 3 voll.
- Monumenta Paedagogica S.J.*, quae primam rationem studiorum anno 1586, aeditam prae-cessere, Madrid, 1901 (M.P.S.J. - Lukacs).
- MOSCHETTI A., *La scuola umanistica italiana e la pedagogia dei Gesuiti*, in "AA.VV., Mo-menti di storia della pedagogia", Marzorati, 1962.
- MÜLLER J., S.J., *Das Jesuitendrama in den Ländern deutscher Zunge*, Tilser, Hamburg, 1930, 2 volumi.
- MÜLLER W., *Ordine dei Gesuiti e movimento delle accademie; alcuni esempi del XVII e XVIII secolo*, in "Annali dell'Istituto Germanico in Trento", Bologna, 1676 (traduz. Bea-trice de Gerloni).
- MURATORI L.A., *Annali d'Italia*, 18 volumi, Milano, 1818-21.
- MURATORI L.A., *Rerum italicarum scriptores*, 5 volumi, Milano, 1837.
- NANGERONI G., *Geografia generale e astronomica*, Torino.
- NICCOLINI L., *Notizie su Cristoforo Buseti, poeta trentino del sec. XVI*, in "Progr. i.r. Ginna-sio di Trento", a.s. 1904-05, pp. 3-30.
- NICCOLINI L., *Ruris desiderium*, traduzione italiana del prof. Vischi, in "Annuario del r. Gin-nasio Liceo 'G. Prati' di Trento", a.s. 1935-36, pp. 41-43.
- NICCOLINI L., *Silva Profunda, carne latino in onore del naturalista G. Bresadola*, in "Studi Trentini", X (1928), I, pp. XI-XIV.
- NIGLUTSCH J., *Das Clericalseminar und die theologische Diocesanlehranstalt*, in Hermann Zschokk, *Die theologischen Studien und Anstalten des katholischen Kirche*, in "Öster-reich aus Archivalien", Wien, 1894, p. 622, n. 2.
- Nomina litteratorum qui in Gymnasio S.J. Tridenti, XIII Augusti MDCCLX publice in thea-tro vel praemiis donati sunt, vel proxime accesserunt ecc. Manu Gaudenti Antonii de Gaudenti "ne turbata volent rapidis ludibria ventis nomina" ab anno 1760 usque ad annum 1795. Trento, B.L.P.*
- NOVATI F., *La giovinezza di Coluccio Salutati*, Torino, 1888.
- NOVATI F. (a cura di), *Bonvesin da Riva, De magnalibus urbis Mediolani*, in "Bollettino del-l'Ist. Stor. Ital. per il medioevo", XX, 1898.
- OBERZINER L., *La libreria di un patrizio trentino nel XVI secolo*, in "Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis", Trieste, 1919, p. 379.
- OLIVIERI SECCHI S., *Sviluppo storiografico e ricerca erudita in "L'éducatons des Jésuites" di F. De Dainville*, in "Ricerche di storia sociale e religiosa", 1982.
- PAPALEONI G., *Giovanni Lagarino*, in "Arch. Trentino", V, p. 80.

- PARTLES H., *Zur Reform des lateinischen Unterrichts auf Gymnasien und Realschulen*, Berlin, 1885.
- PASINI F., *Giovanni Prati*, in "Annuario del r. Liceo Giovanni Prati di Trento", a.s. 1933-34, pp. 11-28.
- PAULUS DIACONUS, *Historia Longobardorum*.
- PECCHIAI P., *Documenti sulla biografia di Bonvicino della Riva*, in "Giornale storico della letteratura italiana", LXXVIII, 1921, pp. 96-127.
- PERINI A., *Statistica del Trentino*, Trento, 1852, voll. I e II.
- PINCIUS PIRRUS J. (Giovanpietro de Pensi), *De gestis Ducum tridentinorum*, Mantuae, 1546.
- PINCIUS PIRRUS J. (Giovanpietro de Pensi), *Annali, ovvero Croniche di Trento*, Trento, 1648.
- PISONI F., *Cronaca del monastero e della chiesa della SS. Trinità*, in "Programma dell'i.r. Ginnasio Sup. di Trento", a.s. 1894-95, pp. 3-49.
- POLI G.S., *Elementi di fisica sperimentale composti per uso delle regie università*, Napoli, 1789.
- POMEJ F., S.J., *Candidatus Rethoricae seu Aphthonii progymnasmata...*, J.A. Remondini, Bassani, 1735.
- PONTANUS J., S.J., *Progymnasmata latinitatis, sive dialogorum selectorum libri duo ad usum primae et secundae scholae grammaticae*. (Stemma silogr. S.J.), Tridenti, Typis Sancti Zanetti, 1635; vol. I, altra edizione anno 1642.
- PORRETTI F., *Grammatica della lingua latina*, Milano, 1810.
- POSTINGHEL C.T., *Andrea Pozzo ed il restauro della chiesa del Seminario a Trento*, in "La Settimana", 1 febbraio 1895.
- POZZO A., *Perspectiva pictorum et architectorum pars prima et secunda*, Romae, 1693-1700.
- A PRATO G.B., *Resti di una lapide cinquecentesca nella chiesa di SS. Trinità a Trento*, in "Studi Trentini", sez. II, LIX (1980), pp. 237-269.
- Primo programma dell'i.r. Ginnasio liceale in Trento alla fine dell'anno scol. 1851*, Trento, Monauni, 1851.
- PRISCIANUS, *Opera, seu: De octo partibus orationis, comm. Johannes de Aingre*; (seguono:) HERMOGENES, *De praeexercitamentis rethorices*; RUFINUS, *De metris comicis; De litteraturis, De compositione et metris oratorum*; DIONYSIUS PERIEGETES, *De situ urbis Venetiis*, Philippus Pinzins, 1492, B.C.TN., inc. 283.
- PROBST J., *Beiträge zur Geschichte des Gymnasium in Tyrol*, Innsbruck, 1858.
- Prosatori minori del '300*, tomo I, Ricciardi, Milano, 1954.
- PUECHER PASSAVALLI, *Voci dal Trentino, poesie scelte*, Milano, 1899, pp. 155-158.
- PULLICH G., *La nuova teodicea riservata al sec. XIX*, in "Progr. i.r. Ginn. di Trento", anno 1865-66, pp. 2-224.
- PUTSCHE K., *Grammatica scolastica latina*, Jenae, Mauke, 1847-1850.
- QUARESIMA E., *A proposito dell'"Anagnis castrum" di Paolo Diacono*, in "Studi Trentini", XXIX (1950), pp. 416-419.
- QUARESIMA E., *Il frammento di Secondo da Trento*, in "Studi Trentini", XXXI (1952), pp. 72-76.

- QUARESIMA E., *Il vocabolario anaunico e solandro raffrontato col trentino*, Venezia - Roma, 1964.
- RADETTI G., *Sebastiano Castellione e il trattato De arte dubitandi*, in "Giorn. Crit. della Filos. Ital.", 1940, pp. 240-262.
- RADETTI G. (a cura di), *Jacobus Acontius, De methodo e opuscoli religiosi e filosofici*, Firenze, 1944.
- RAMO T., *Pro philosophica parisiensis Academiae disciplina oratio*, Parisiis, 1551, pp. 125.
- RASMO N., *Storia dell'arte nel Trentino*, Trento, 1982.
- Ratio Studiorum et Institutiones scholasticae S.J. per Germaniam olim vigentes collectae, concinnatae, dilucidatae a G.M. Pachtler S.J.*, 4 volumi, Berlino, 1888-1894, in "M.G.P. Pachtler".
- Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu, auctoritate septimae Congregationis aucta*, (Stemma della Compagnia) *Romae, in collegio romano eiusdem Societatis, anno Domini MDCXVI, Sup. permissu.*
- RAVAGLIOLI F., *Giovanni Gentile e la scuola*, in "La pedagogia", VI, 1970, p. 140.
- RÁULICH I., *Manuale di storia d'Europa e specie d'Italia dal 1750 ai giorni nostri*, Paravia.
- Regolamento col quale si estende al dipartimento dell'Alto Adige ... le disposizioni relative alla pubblica istruzione...*, Milano, 3 giugno 1811.
- REICH D., *Primordi della guerra smalcaldica con riguardo al Tirolo e al Concilio di Trento*, in "Progr. i.r. Ginn. Sup. di Trento", a.s. 1880-81, pp. 10.
- REICH D., *Notizie e documenti intorno all'ordine dei Crociferi a Trento (1183-1592)*, in "Progr. i.r. Ginn. Sup. di Trento", a.s. 1881-82, pp. 25.
- REICH D., *Documenti e notizie intorno al convento delle Clarisse di S. Michele nel sobborgo di S. Croce presso Trento, 1229-1809*, in "Progr. i.r. Ginn. Sup. di Trento", a.s. 1883-84, p. 3.
- REICH D., *Del più antico statuto della città di Trento*, in "Progr. i.r. Ginn. Sup. di Trento", a.s. 1890-91, pp. 22.
- REICH D., *Il Basilisco di Mezocorona e Mezotedesco*, in "Progr. i.r. Ginn. Sup. di Trento", a.s. 1891-92, pp. 22.
- REICH D., *Cronache sulle invasioni francesi nel Trentino*, Trento, 1895.
- REICH D., *Nobiliare trentino*, in "Progr. i.r. Ginn. Sup. di Trento", a.s. 1895-96, pp. 44.
- REICH D., *Una congiura a Caldaro (anno 1322)*, in "Progr. i.r. Ginn. Sup. di Trento", a.s. 1900-01, pp. 37.
- REICH D., *I luogotenenti assessori e massari delle valli di Non e di Sole*, in "Progr. i.r. Ginn. Sup. di Trento", a.s. 1902-03, pp. 3-35.
- REICH D., *Le pergamene dell'archivio di Vervò*, in "Tridentum", V, 1903, pp. 193 e segg.
- REICH D., *Rodolfo de Bellenzani e le rivoluzioni trentine*, in "Tridentum", XV, 1907, p. 18.
- RESTA A. (a cura di), *Giovanni Prati a cento anni dalla morte*, in "Atti del convegno", Trento, 1984.
- RIBADENEIRA P., *Flos Sanctorum*, Madrid, 1716-18, 6 voll. (ad diem 6 septembrem).

- RICHARD B.C., *Historia Bibliothecae Caesarae Vindobonensis ad nostra tempora deducta*, Jenae, 1718.
- RIGATTI M., *Un illuminista trentino del sec. XVIII, Carlo Antonio Pilati*, Firenze, 1923.
- RIZZI B. (a cura di), *La Venezia tridentina nel periodo armistiziale - Relazione del primo governatore (1919)*. Comitato trentino Ist. per la storia del Risorgimento, Trento, 1963.
- ROBERTI G., *Intorno al Rudens di Plauto*, in "Progr. i.r. Ginn. Sup. di Trento", a.s. 1909-10, pp. 38.
- ROBERTI G., *Un giorno in una casa romana*, in "Progr. i.r. Ginn. Sup. di Trento", a.s. 1911-12, pp. 40.
- ROGGER I., *Il governo spirituale della diocesi di Trento sotto i vescovi Cristoforo (1539-1567) e Ludovico Madruzzo (1567-1600)*, in "Il Concilio di Trento e la riforma tridentina. Atti del convegno storico internazionale", Trento, 2-6 settembre 1963, I, Herder, 1965, pp. 172-213.
- ROMAGNOSI G.D., *Scritti sull'educazione*, a cura di L. Ambrosoli, Firenze, 1972.
- ROMUALDO DI S. MARIA, *Memorie*, in "Flavia Papia Sacra", IV, 1699, p. 15.
- ROSATI L., *Gli Agostiniani di S. Maria Coronata in Trento*, in "Bollettino del Clero", VII, 3, Trento, 1931.
- ROSMINI C., *Vita di Guarino Veronese e dei suoi discepoli*, libri 4, Brescia, 1805.
- RUFFINI AVONDO E., *Gli Stratagemata Satanae*, in "Rivista storica italiana", 3, 1928, p. 114, n. 2.
- S.A., *Cenni biografici di donne illustri: Angela d'Arco*, in "Il patriotta", Trento, 24 marzo 1866, p. 94.
- SABBADINI R., *Epistolario di Guarino Veronese*, Venezia, 1915-19.
- SABBADINI R., *Il metodo degli umanisti*, Firenze, 1922.
- SABBADINI R., *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV*, Firenze, 1967.
- Saggio accademico di filosofia, di matematica e di belle lettere che daranno pubblicamente alla fine di quest'anno scolastico 1811 quelli tra gli studenti che riportarono prae-mia o l'accessit nel regio liceo e ginnasio di Trento*, Trento, Monauni stampatore, pp. 11.
- SALVIONI C., *Osservazioni sull'antico vocalismo milanese desunte dal metro e dalle rime del codice berlinese di Bonvesin da Riva*, in "Miscellanea Rayna", Firenze, 1906, pp. 367-388.
- Sammlung deutscher Beispiele zur Bildung des Stils*, Wien, 1808-13, 2 volumi.
- SANGIORGIO P., *Storia delle piante medicate e delle loro parti e prodotti conosciuti sotto il nome di droghe officinali*, Milano, 1810.
- SANTIFELLER L., *Urkunden und Forschungen für Geschichte des Trientner Domcapitels*, in "Mittelalter", I, Wien, 1948.
- SANTONI F., *Episcopalis seminarii rector, De studiorum instauratione*, Trento, 1773.
- SARTORI D., *Lettera ad Ernesta Bittanti Battisti*, in "Bollettino del Museo trentino del Risorgimento", II, 1957, pp. 18-20.
- SARTORI MONTECROCE T., *Un progetto di creazione di un'Università a Trento nel sec. XVI*, in "Tridentum", II, 1899, pp. 197-199.

- SARTORI MONTECROCE T., *Un tentativo dei giureconsulti trentini di ottenere il privilegio di conferire la laurea*, in "Tridentum", IV, 1900, pp. 114-116.
- SCHEID N., S.J., *Das lateinische Jesuitendrama in Deutschen Sprachgebiet*, in "Literaturwissenschaftliches Jahrbuch der Görres Gesellschaft, Freiburg, V, 1930, p. 4.
- SCHLECTENDAR VON L., LAGENTHAL L.E., SCHENK E., *Flora von Deutschland*, Gera - Untermythaus, 1880-86, 32 volumi.
- SCHENKL C., *Esercizi greci in relazione alla grammatica greca di Curtius - de Hartel - Weigl, pubblicati da Giuseppe Defant*, Trento, Monanni, 1889 e varie altre edizioni.
- SCHENKL C., *idem, pubblicati da Giuseppe Defant e Silvio Briani*, anno 1940.
- SEGARIZZI A., *Memorie originali, Secondo da Trento*, in "Tridentum", II, (1899), pp. 1-19.
- SEGARIZZI A., *Professori e studenti trentini nello Studio di Padova*, in "Archivio Trentino", XXII-XXIX.
- SICHER G., *Elementi e stati della lingua italiana. Discorso storico-critico*, in "Progr. i.r. Ginn. Sup. di Trento", a.s. 1853-54, pp. 3-121.
- SICHER G., *Storia italo-romana narrata sommariamente alla gioventù*, in "Progr. i.r. Ginn. Sup. di Trento", a.s. 1854-55, pp. 3-283.
- SICHER L.A., *Apertura delle scuole normali per le ville degl'Imp. Reg. Dominy dell'Austria. Discorso ai genitori*, Tirolo, 1787.
- SIKORA A., *Zur Geschichte des Gymnasium in Tyrol*, in "Zeitschrift des Ferdinandeum", III serie, 50, Innsbruck, 1906, pp. 339-372.
- Systematische Religionsunterricht für die Kandidaten der Philosophie. Erster, zweiter und drittel Teil*, Wien, 1821.
- SOAVE F., *Grammatica delle due lingue italiana e latina ad uso dei ginnasi della Lombardia*, Milano, 1819.
- Societas Jesu Provinciae Germaniae Superioris in sua Collegia Distributae*, Augusta Vindelicorum, 1750.
- SOLINI J. (Juli), *Res memorabilium collectae*, Venetiis, per Theodorum de Regazonibus, 1491. Trento, B.L.P. pr. I, V, 8.
- SORESI P.D., *Rudimenti della lingua italiana*, Rovereto, 1778, V edizione.
- STEINER O., *Der Wiesmayerische Lehrplan*, Würzburg, 1888.
- Storia mondiale dell'educazione*, a cura di G. Mialaret e J. Vial, I, "Dalle origini al 1515", Città Nuova, Roma, 1986.
- STURM J., *De literarum studiis recte aperiendis liber*, Argentorati, 1538, pp. 152-187.
- SUSTER G., *I Trentini nell'Univeristà di Bologna nei secoli XVI e XVII*, in "Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino", III, p. 90 e segg.
- SZAROTA E.M., *Das Jesuitendrama*, 6 voll., W. Fink, München, 1983.
- TAGLIAVINI C., *Fonetica e morfologia storica del latino*, Bologna, 1949.
- TAMASSIA N., *Atti e memorie del Congresso storico tenuto in Cividale nei giorni 3-4-5 settembre 1899 (XI centenario di P. Diacono)*, Cividale, 1900, p. 12.
- TARTAROTTI I.G., *Saggio della biblioteca tirolese, ossia notizie storiche degli scrittori della provincia di Trento*, Rovereto, 1733.

- TARTAROTTI I.G., *De origine ecclesiae tridentinae*, Venetiis, 1743.
- TEZA E., *Le cinquanta cortesie della tavola insegnate da Fra' Bonvicino da Legnano*, in "Atti e memorie della Regia Accademia di Padova", XVI, 1900.
- THUN M., *Il Trentino all'epoca delle occupazioni francesi (1796-1803). Memorie e documenti*, in "Archivio trentino", III, 1884, p. 130 e segg.
- TISOT R., *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del cardinale Bernardo Clesio*, in "Collana della Società di Studi Trentini", Trento, XVIII, 1969.
- TOCCO F., *Il fior di rettorica e le sue principali redazioni secondo i codici fiorentini*, in "Giorn. Stor. della Lett. Ital.", XIV, 1889, p. 37 e segg.
- TOMASI L., *L'università di Trento ed il Liceo legale nel secolo XVIII*, in "Tridentum", V, 1902.
- TORSELLINI O., S.J., *Epitome historiarum ab orbe condito usque ad annum 1595*, Colonia, 1670.
- TRAMONTINI G., *Delle proiezioni grafiche e delle loro principali applicazioni. Trattato teorico-pratico ad uso della reale scuola militare del genio e dell'artiglieria come ancora di tutti i giovani architetti ed ingegneri civili*, Modena, 1811.
- TRAVERSI A., *Osservazioni meteorologiche*, in "Esercitazioni scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Venezia", Venezia, 1827.
- TRENER G.B., *Notizie sul progetto del cardinale Madruzzo di erigere in Trento un ginnasio ed uno "Studio generale et pleno"*, in "Tridentum", III, 1900, pp. 425-444.
- TURSELLINI H., *De particulis latinae orationis...*, Lipsiae, 1734.
- VERSERIUS M., *Opera*, Norimbergae, apud W. Mauritium, 1682.
- VIDMANOVA SCHMIDTOVA A., *recensuit Bonvicini de Ripa Quinque claves sapientiae*, Leipzig, 1969.
- VOSS G., *Latina grammatica ... in usum scholarum adornata*, Venetiis, 1778.
- WALSCH K., *La nomina di Bernardo Clesio a protonotaro apostolico, 17 dic. 1512*, in "Studi Trentini", LXVI (1987), I, p. 7.
- WANDRUSZKA A., *Leopold II*, Wien - München, 1964.
- WEBER S., *I maestri di Grammatica a Trento fino alla venuta dei PP. Gesuiti*, in "Studi Trentini", I (1920), pp. 193-206, II (1921), pp. 289-318.
- WEBER S., *La cattedra di giurisprudenza a Trento*, in "Studi Trentini", XXIII (1942), pp. 137-154.
- WEISS R., *Una testimonianza epigrafica per la conoscenza del greco a Trento nel tardo '400*, in "Medieval Humanistik Greek", Antenore, Padova, 1977.
- Weisungen zur Führung des Schulamtes an den Gymnasien in Österreich als Anfang zu den "Instructionen für den Unterricht"*, Wien, 1895.
- WOLKAN R., *Guarino von Verona in Südtirol*, in "Zeitschrift für die Österreichischen Gymnasien", LXVI, 11, pp. 961-974.
- ZACCAGNINI G., *Fra' Guidotto da Bologna, Rimatori e prosatori del XIII secolo*, in "Arch. Rom.", XVIII, 1934, pp. 444-445.
- ZAMBRA V., *L'epistola di Orazio ai Pisoni sopra l'arte poetica*, in "Progr. i.r. Ginn. Sup. di Trento", a.s. 1874-75 / 1878-79, pp. 413.

- ZAMBRA V., *I caratteri nell'Elettra di Sofocle*, in "Progr. i.r. Ginn. Sup. di Trento", a.s. 1875-76, pp. 36.
- ZAMBRA V., *Scelte di poesie oraziane volgarizzate e commentate con ispeciale riguardo alle traduzioni del poeta Antonio Gazzoletti*, in "Progr. i.r. Ginn. Sup. di Trento", a.s. 1896-97, pp. 3-59; a.s. 1897-98, pp. 3-64.
- ZAMBRA V., *Pubbliche relazioni tenute nelle sale ginnasiali negli a.s. 1864-65 e 1865-66*, in "Progr. i.r. Ginn. Sup. di Trento", a.s. 1897-98, pp. 63-64.
- ZANETTI G., *Profilo storico dell'Università di Sassari*, Milano, 1982.
- ZANOLINI V., *Appunti e documenti per una storia dell'eresia nella diocesi di Trento*, in "Progr. Ginnasio principesco arcivescovile", a.s. 1908-09, pp. 56 e segg.
- ZANOLINI V., *Il Guarino a Trento*, in "Studi Trentini", III (1922), pp. 1-2.
- ZENATTI A., *La vita cavalleresca e la cultura letteraria nel Trentino ai tempi di Dante*, in "Il Trentino e Dante Alighieri", Trento, 1897, pp. 97-102 e 106-107.
- ZIEGER A., *La formazione poetico-politica di G. Prati (1830-1846)*, Trento, Deputazione di Storia Patria, 1941.
- ZIPPEL G., *Manuale di storia moderna*, Paravia, 1920.
- ZUCCELLI E., *Le riviste trentine dell'ante-guerra*, in "Studi Trentini", I (1920), pp. 5-29.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

- Fig. 1 - Carta I del testo *Brieve introductione a dittare* di Giovanni Bonandree da Bologna, Firenze, Ricciardiana, cod. ms. 2323, sec. XIV o XV.
- Fig. 2 - Carta III del codice ms. miniato n. 1806/67 della Biblioteca comunale di Trento. Nella capolettera è raffigurato il profeta Davide che suona l'arpa. Il codice, finora considerato *incerti auctoris*, contiene il *Graecismus Ebrardi Bethuniensis*.
- Fig. 3 - "Proemium" dell'incunabulo 3665 della Biblioteca Braidense di Milano: EBRARDUS BETHUNIENSIS, *Graecismus* cum commento Johannis Vincentii Metulini, Lione, Jean du Pré, 1490, a. iiii.
- Fig. 4 - Incunabulo n. 3665 della Biblioteca Braidense di Milano: EBRARDUS BETHUNIENSIS, *Graecismus* cum commento Johannis Vincentii Metulini, Lione, Jean du Pré. Marca tipografica dell'editore.
- Fig. 5 - "Incipit" del *Doctrinale* di Alessandro de Villa Dei, appartenuto al cardinale Bernardo Cles, B.C.TN., inc. 33/131, a. ii.
- Fig. 6 - "Incipit" delle *Regulae Grammaticales* di Guarino Veronese. L'incunabulo n. 4539, stampato a Verona nel 1483 da Paolo Friedemperger, è conservato nella Biblioteca comunale di quella città.
- Fig. 7 - Alla scuola di grammatica fu assegnata, già nel 1400, la casa della Comunità, *in contrada Bellenzanorum*. Di essa ci resta, oltre al contratto di acquisto (cfr. nota 90), lo schizzo della facciata originale (B.C. Trento, ms. 2668). Foto da: S. Bolner e M. Lupo, in *Economia Trentina* I, 1979, n. 61.
- Fig. 8 - Frontespizio della seconda edizione, molto rara, dell'opera *De Methodo* di Jacopo Aconcio, conservata nella Biblioteca comunale di Trento.
- Fig. 9 - Progetto del ginnasio nell'attuale Palazzo Stefenelli: collegio e chiesa da Vicolo dei Birri alla attuale Farmacia Gerloni.
- Fig. 10 - Altro progetto dello stesso ginnasio, collegio e chiesa, conservato nella Biblioteca comunale di Trento, A.C.TN. ms. 2074, f. 180.
- Fig. 11 - Il progetto nell'attuale Via Cavour incorporava parte del Palazzo di Comunità con ingresso dalla Torre della Tromba. È interessante, nello schizzo in alto a parte, l'idea di unire con un ponte sopraelevato il collegio con la chiesa di S. Maria Maggiore.
- Fig. 12 - Bolla dell'imperatore Ferdinando III sulle case Quetta (originale). Archivio provinciale della Compagnia di Gesù, Monaco.

- Fig. 13 - Così si presentava il "Palatiolum Galasianum" prima della ristrutturazione per essere adibito a ginnasio.
- Fig. 14 - Progetto ragionato del ginnasio nella Via Lunga, là dove esisteva il Palazzotto Galasso.
- Figg. 15-16-17 - Alcune piantine di sviluppo della Casa Da Povo e dell'intero corpo delle costruzioni per il collegio e la chiesa (B.H.S.A.M. Plansammlung 9803-9804-9805).
- Figg. 18-19 - Progetto per il ginnasio con annesso lo spazio per la chiesa, la torre Costede e il collegio, in due successive elaborazioni (B.H.S.A.M. Abt. I, Plansammlung 9812-9813).
- Fig. 20 - La facciata del Collegium che più si accosta alla definitiva costruzione, A.R.S.J. Germ. Sup. 100, Fund., III, f. 206.
- Fig. 21 - La pianta del ginnasio al primo piano. A.R.S.J. Germ. Sup., cit., f. 207.
- Fig. 22 - L'aula magna per le rappresentazioni al III piano del ginnasio. A.R.S.J. Germ. Sup., cit., f. 209.
- Fig. 23 - Il Collegium tridentinum in un disegno a penna ed acquarello di Fr. Giovanni Hörmann (1651-1699). Originale 150×170 mm., A.R.S.J. Germ. Sup., p. 27.
- Fig. 24 - Collegium S.J. Tridenti. Patronus S. Xaverius. Gabriel Bodenher direxit et excudit, (s.a., 1750 circa). Originale 80×114 mm. A.R.S.J. Germ. Sup. 113, p. 40.
- Fig. 25 - Catalogus primus Collegii tridentini, anno 1665, prima facciata.
- Fig. 26 - Librettino (mm. 75×140) conservato nella Biblioteca comunale di Trento. Contiene i riassunti in esametri latini di 18 spettacoli teatrali tenuti a Trento e a Monaco di Baviera; è appartenuto a vari padri gesuiti trentini.
- Fig. 27 - Incisione riproducete la scenografia, curata da Elia Naurizio, di una rappresentazione allestita dai PP. Gesuiti nell'anno 1629. Ritratto inciso del principe-vescovo C.E. Madruzzo: Elias Nauritius inventavit, Wolfgang Kilian sculpsit.
- Fig. 28 - "Eustachius fortunae ed mortis victor". Dramma allestito dai PP. Gesuiti trentini nel 1665. Frontespizio del libretto e nomi degli attori (prima facciata).
- Fig. 29 - "La Pietà filiale"; libretto del dramma allestito nel 1691 e nomi degli attori (prima facciata).
- Fig. 30 - "Augustus Delphis"; libretto e prima facciata con i nomi degli attori. La rappresentazione fu tenuta nel 1778 nel teatro dei PP. Gesuiti, dopo la soppressione della compagnia, con modalità immutate.
- Fig. 31 - "Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu". Frontespizio dell'edizione dell'anno 1616.
- Fig. 32 - Il primo dei due grossi tomi manoscritti, in folio, secc. XVII-XVIII, contenenti l'inventario della biblioteca del Collegio tridentino S.J.
- Fig. 33 - Nota esplicativa sul contenuto dell'inventario della biblioteca S.J.
- Fig. 34 - Bellissimo esempio di manuale di geografia in uso nel Ginnasio tridentino S.J. Il testo è in latino.

- Fig. 35 - Frontespizio di uno dei primi manuali di insegnamento per le scuole normali o elementari nel Trentino.
- Fig. 36 - Prima pagina di una libera riduzione in lingua italiana del *Methodenbuch*, che cominciò a diffondersi quale testo di didattica tra i maestri del Trentino, nonostante la riforma teresiana non fosse stata introdotta nel principato vescovile.
- Fig. 37 - Frontespizio del *Saggio accademico* degli studenti del r. liceo e ginnasio di Trento al termine dell'anno scolastico 1810-11.
- Fig. 38 - Decreto vice-reale sull'obbligo dei professori di indossare la toga.
- Fig. 39 - Modello di toga, con tocco e batolo fregiato di velluto, indossato dai professori del liceo di Trento.
- Fig. 40 - La parte ancora visibile, con bella bifora, della casa acquistata da Antonio a Prato in *Borgo Nuovo*. In essa prenderà l'avvio il monastero delle Clarisse Urbaniste di S. Trinità (foto M. Morelli).
- Fig. 41 - Parte del torchio della vecchia proprietà del monastero, ritrovato durante gli scavi per la costruzione dell'attuale palestra del liceo "Prati" (foto M. Morelli).
- Fig. 42 - Una suggestiva immagine del campanile della chiesa di S. Trinità, tuttora mancante della campana maggiore (foto M. Morelli).
- Fig. 43 - Nel bellissimo ex voto del 1703, conservato nel museo Diocesano di Trento, la città di Trento è rappresentata entro le mura: in primo piano è riconoscibile il monastero e la chiesa di S. Trinità (foto M. Morelli).
- Fig. 44 - Particolare del precedente dipinto: è una nitida immagine di quell'angolo di Trento del primo ottocento con il monastero, le adiacenze, l'orto, la chiesa e la nuova via, detta vicolo della Storta (foto M. Morelli).
- Fig. 45 - Facciata della chiesa di S. Trinità dopo l'arricchimento barocco (foto M. Morelli).
- Fig. 46-47 - Due piante dell'antico monastero della S. Trinità sull'area dell'attuale ginnasio liceo. Nella seconda è ben visibile la strada tuttora esistente, detta Vicolo della Storta e i cortili interni, sui quali si sono costruiti gli attuali, amplissimi corridoi. Le piante sono conservate nella Biblioteca comunale di Trento.
- Fig. 48 - Nell'attuale giardino Franzinelli, dietro il campanile della chiesa, sotto lo stemma dell'Ordine Francescano, si stendeva il cimitero delle Clarisse.
- Fig. 49 - Il lavatoio seicentesco delle Clarisse, ancora visibile nell'attuale giardino Franzinelli.
- Fig. 50 - Progetto dell'arch. Dal Bosco, dell'anno 1883, per ristrutturare il monastero ed adibirlo a residenza vescovile.
- Fig. 51 - Modello di iscrizione al ginnasio di Trento per l'anno 1823.
- Fig. 52 - Attestato di licenza elementare rilasciato nell'anno 1816 ad uno studente di vallata.
- Fig. 53 - La pagella scolastica di uno studente licenziato dalla Scuola Elementare Maggiore di Trento, nel 1846.
- Fig. 54 - La lusinghiera valutazione finale dello studente Giovanni Prati nell'anno scolastico 1831-32.

- Fig. 55 - Due attestazioni rilasciate agli studenti che avevano assolto il dovere della confessione e comunione.
- Fig. 56 - La facciata del ginnasio liceo e uno scorcio dello scalone come si presentano tuttora.
- Fig. 57 - Sopra: uno dei corridoi sui quali si affacciano le aule. Sotto: la sala docenti con mobili d'epoca.
- Fig. 58 - Pianta con la destinazione dei locali del nuovo ginnasio secondo la definizione del 14 giugno 1849 tra i docenti del ginnasio e quelli del liceo filosofico.
- Fig. 59 - Studenti maturandi dell'i.r. ginnasio superiore di Trento (anno scolastico 1898-99).
- Fig. 60 - Gli stessi, un po' assottigliati, l'11 novembre 1939 (40 anni dopo).
- Fig. 61 - Il gruppo degli studenti universitari arrestati il 3 novembre 1904 ad Innsbruck (per gentile concessione di Livio Pranzelores).
- Fig. 62 - La "Settimana eroica" di tutti volontari nella prima guerra mondiale.
- Fig. 63 - Il busto del poeta Giovanni Prati, opera dello scultore G. Ronca, fu donato dal Ministero della Pubblica Istruzione e collocato nell'istituto con solenne cerimonia nell'anno scolastico 1933-34 (da una foto originale dell'epoca).
- Fig. 64 - Un altro gruppo di ex studenti dell'i.r. ginnasio superiore di Trento, 25 anni dopo l'esame di maturità, conseguita nel luglio del 1900.
- Fig. 65 - Un folto gruppo di maturandi dell'anno scolastico 1931-32 con al centro il preside di allora, prof. Enrico Quaresima, e l'insegnante capoclasse, prof. Achille Ravelli.
- Fig. 66 - Ricostruzione del Collegio degli insegnanti del ginnasio, inferiore e superiore, e del liceo "Prati" di Trento (anno scolastico 1935-36).

Mappa dei centri di confluenza degli studenti dell'Italia settentrionale secondo il Capitolaro di Lotario, proposta da P. RICHÉ, *La scuola in Italia prima dell'Università*, in: *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia del basso Medioevo (secc. XII-XIV) - Dalle scuole monastiche ed episcopali alle prime università*. (Convegno internazionale di studi. Lecce-Otranto, 6-8 ottobre 1986, atti in corso di stampa).

In sovracoperta: Disegno di M. Fraccalossi (1987).

INDICE DEI MANOSCRITTI

N.B.: delle fonti di archivio si fa cenno solo nelle note del testo

Firenze, Biblioteca Ricciardiana

- | | |
|----------|--|
| ms. 2223 | Breve introductione a dittare composta dal maestro Giovanne Bonandree da Bologna |
| ms. 1372 | idem |

Milano, Biblioteca Ambrosiana

- | | |
|----------|--|
| ms. G.44 | Epistola del Guarino a Lionello d'Este |
|----------|--|

Monaco, A.P.G.S. (oppure G.S.A.S.J.)

- | | |
|--------------|--|
| ms. II, 79 | Collegium Tridentinum - Litterae |
| ms. III, 15 | Historica |
| ms. XI, 28 | Catalogi breves Prov.ae Germ.ae Sup. omnes qui in Archivo Germ. inveniri possunt 1556/1679
Catalogi III eiusdem Provinciae ab anno 1590 ad 1705 |
| ms. IV, 51 | Summarium complectens ea quae per Patres Soc.tis Jesu Trid. Res. accepta et expensa fuerunt a die 11 sett. 1625 |
| ms. II, 79/1 | Repertorium Archivi Spectantis ad Collegium olim S.J. Tridenti |
| ms. II, 79/2 | Inventario dei mobili, argenterie ed altro della chiesa di S. Francesco Saverio, anno 1777 |

Monaco, B.H.S.A.M., Jesuitica I, B, 4

- | | |
|--------------|--|
| mss. 102/132 | Epistolae Germaniae Superioris |
| ms. 2611 | Conventio inter civitatem tridentinam et S.J. de bonis immobilibus, 1623/1643 |
| ms. 2612 | De aedificatione templi St. Mariae majoris in platea lata Tridenti: 1627/1643 |
| ms. 2613 | De fundo et idea col. et templi tridentini, 1647 |
| ms. 2614 | Responsum Ferdinandi III imperatoris romani de fundatione coll. tridentini, 1656 |

ms. 2615	Catalogus primus col. tridentini, 1665
ms. 2617	Historia col. tridentini, fragmenta, 1720/23
ms. 2618	Controversia inter magistratum tridentinum et col. de Jurisdictione, 1665.
ms. 2619	Controversia tridentina de juramento calumniae sociatati Jesu oblato, 1665/67
ms. 2624	Die vom Feldmarschall Grafen von Gallas dem Coll. Trient vermachten Schenkungen, 1632/40
ms. 2625	De hereditatibus collegio tridentino assignatis, 1637/65
ms. 2626	De acquirenda domo teutonica Tridenti, 1639/42
ms. 2627	Catalogus tertius coll. tridentini, 1645/78
ms. 2628	Status temporalis coll. tridentini, 1650/1735
ms. 2629	Rationes collegii tridentini, 1660/1719
ms. 2630	Debitum collegii tridentini. Miscellanea coll. trid.
ms. 2632	Apologia collegii tridentini a Joanne Paullino conscripta
ms. 2635	Causa tridentina de scholis inchoandis ante festum omnium sanctorum, 1658/66
ms. 2637	Spectantia ad episcopatum tridentinum, 16...

Roma, A.R.S.J.

Germ. Sup. ms. 100, Fund III - Corrispondenza

ms. 112	Rubrica - Tagebuch del cuoco del Coll. Trid. anni 1729/33
Collegia	busta n. 255/3
ms. 114	Ventuno disegni a penna ed acquerello del fr. Johann Hörmann, 1651/1699
ms. 142	Catalogus lectionum et exercitationum quae Monaci in ducali societatis Jesu collegio hoc quidem 1561 anno, post autumnalem studiorum instaurationem fiunt manu Theodorici Canisii, collegii rectoris

Segonzano, Archivio a Prato

Testamento manoscritto di Innocenzo a Prato

Trento, Archivio Curia Arcivescovile, Fondo Endrici

Lettere: 78, anno 1931; 115, anno 1934, 18 giugno

Trento, Archivio Liceo Prati

anno 1811/13	Catalogo delle macchine esistenti nel r. gabinetto di fisica del Liceo di Trento
	Catalog für den ersten Jahrgang der philosophischen Obligatstudien in Studien Jahre 1832/33
	Regolamenti scolastici e disposizioni disciplinari dal 1818 ai giorni nostri

Trento, Archivio di Stato

- ms. 43 Congregazioni religiose, repertorio
Codex clesianus, anno 1536, 11 voll.

Trento, A.S.S.N.

- ms. 54 (ex 317) Constitutio coll. tridentini (1624/1719) P. Cristoforo Socher S.J.

Trento, Biblioteca Comunale

- ms. 65 Vigilio de Vescovi, Compendiosa relazione delle cose di Trento dal principio fino all'anno 1665
- mcrf. 73/1-2 Girolamo Graziadei, Memorie Storiche della città dal 1776 al 1824
- mss. 167/68/69 G.G. Tovazzi, Biblioteca tirolese
- mss. 261/62 B. Girardi di Pietrapiana, Cronaca dei fatti accaduti in Trento in occasione delle guerre tra la casa d'Austria e la Francia, 1796/1809
- ms. 489 Elogia eorum qui in S.J. per Superiorem Germaniam ... vixerunt et abierunt, ab anno 1618, auctore J. Riegler trident.
- ms. 1806/67F Codex continens vetustam grammaticam metris conscriptam
- ms. 2074 A.C. Lettere, trattati e convenzioni per l'introduzione dei PP. Gesuiti - a Trento
- ms. 2241 Nota di alcune cose ch'io feci all'oggetto di migliorare l'insegnamento della fisica (prof. F. Lunelli)
- ms. 2445 Atti ginnasiali per gli anni 1816/1838
- ms. 2628 Bollariolum michelinum
- ms. 2631 Riassunti meteorologici di Trento dedotti da trentotto anni di osservazioni fatte, calcolate dal prof. F. Lunelli
- ms. 3960 Progetto d'un nuovo codice giudiziario nelle cause civili di F.V. Barbacovi, 28 marzo 1786
- ms. A,5d3
A,5c1 Antiche piante del monastero della SS. Trinità
A,5c2

Trento, Biblioteca Capitolare

- ms. 68 (DX) Transmundi sedis apostolice protomocarii, (sic!) De arte dictandi

Trento, Biblioteca Curia Arcivescovile

- ms. B 65 n. 30 Clarisse Urbaniste della SS. Trinità

Trento, Biblioteca Sem. Teolog.

Inventario ms. della biblioteca dei PP. Gesuiti, Parti I e II, secc. XVII
e XVIII

Trento, Biblioteca Liceo Prati

- | | |
|------------|---|
| ms. 1 L.P. | Historia omnis Gymnasii tridentini |
| ms. 2 L.P. | Atti ginnasiali per gli anni scolastici 1817/18 e 1822/23 |
| ms. 3 L.P. | Notizie storiche del Ginnasio di Trento a cura del sac. G. Sicher |

INDICE DEI NOMI

N.B.: Non sono compresi i nomi dei classici della letteratura, della mitologia e dei più noti personaggi della storia, salvo poche eccezioni.

- | | |
|--|--|
| AA.VV., 247 | Alessandrini A., 170 |
| Abelinus canonicus, 19 | Alessandrini C., 172 |
| Aconcio J. (Contius), 53, 69, 70, 71, 72, 75, 197, 216, 217 | Alessandrini G., 103, 106, 130 |
| Adaloaldo figlio di Teodolinda, 17, 81 | Alessandro I, imperatore di Russia, 324 |
| Adalprete S. vescovo, 224 | Alexander de Villa Dei, 38, 40, 41, 42, 49, 55, 59 |
| Adeodatus, 82 | Alexandrinus Petrus, 57 |
| Adriano VI papa, 85 | Alfonsi A., 408 |
| Agilulfo re dei Longobardi (Agilulfus rex Italiae), 17, 80, 81 | Aliprandus (quidam), 177 |
| Agnello vescovo di Trento, 79, 81 | Almagià R., 396, 408 |
| Agostini A., 408 | Alton G., 384, 388 |
| Agostini G., 379, 390 | Alvaro E. S.J., 211, 282, 283 |
| Agostini L., 189 | Alvinczi, 248 |
| Agostiniani PP., 247, 275 | Amadei F., 388 |
| Agraecius grammaticus (Agraetius, Agre-zio grammatico), 60, 62 | Ambrosi F., 18, 56, 78, 226, 244, 247, 343 |
| Agricola R., 61 | Ambrosoli L., 245 |
| Agrippa G., 241 | Andrea a Cantono, 26 |
| Alberti A.B., 268 | Andreatta B., 382, 410 |
| Alberti F., 170 | Andreis A., 191 |
| Alberti G.B., 130, 134, 183 | Andreis (de) C., 335 |
| Alberti J., 185, 210 | Andreolli G., 331 |
| Alberti L.B., 63 | Andreolli G.B., 331 |
| Alberti Colico (famiglia), 136 | Anesi R., 415 |
| Alberti Poja A., 247 | Angeli M., 333 |
| Alberto duca d'Austria, 37, 38, 42, 60 | Antonio da Trento (Antonius gramaticus), 26 |
| Albertinus Bonvicini, 21 | Antonius de Valle Anaunia, 56 |
| Alberto Magno, 205 | Apollonio F., 188 |
| Albertus de Bonvicino, 21 | Appeltauer J., 324 |
| Aldrighetti T., 294 | Archais (D') F., 210 |
| Alembert J.B. (Le Rond d'), 278 | Archetti G.A., 231 |
| | Archius (d') N., 65 |

Arco (d') conte A., 38
 Arco (d') conte N., 56
 Argenti L., 325
 Aretino P., 209, 210
 Arfè G., 382
 Ariès P., 23, 24, 25, 35, 38, 86
 Autari re dei Longobardi, 80
 A valle A.S., 22
 Avanzi (degli) A., 54, 301
 Avanzini B., 191
 Awood G., 294

Baer W., 158
 Baita R., 379
 Baj E., 403
 Balbi A., 377
 Baldessari D., 368
 Balduini A. (Baldovini A.), 106, 228
 Balista M., 190
 Bertolini C., 191
 Bampi G., 61
 Barbacovi F.V., 235, 247
 Barbacovi G.F., 234, 235, 346
 Barbera M. S.J., 143, 174, 194, 196, 198, 211, 217, 218, 221
 Barbi C., 122
 Barchetti G., 324, 350
 Baroni di Cavalcabò F., 248
 Bartholameus Bonandreae da Bologna, 22
 Bartholameus domini Sichonis a Burgonovo, 43
 Bartholomeis (de) V., 22
 Bartolamnei S., 234, 235
 Bartolomei C.A., 204
 Bartolomei P.S., 219
 Bartolomeo (fra) da S. Concordio, 32
 Bartoli D., 206
 Bassani G., 167
 Bassetti A., 235
 Bassetti G., 364
 Bastelius D., 125, 126
 Battaglia (de) G., 172
 Battaglia S., 190
 Battaglia (de) V., 335
 Battisti Bittanti E., 378, 395

Battisti C., 378, 379, 382, 388, 401
 Battisti L., 317
 Baudi di Vesme, 78
 Baumann Chr., 187
 Baumeister A., 375
 Becci-Senese, 70, 72
 Bellesini J., 191, 296
 Bellat (de) F., 363
 Bellenzani famiglia, 66, 67
 Bellenzani (de) R., 44
 Bellomo M., 21, 26, 27, 35, 43
 Bellone G.F. da Tuscolano, 54, 55
 Benassuti G.B., 168
 Benassuti M., 102
 Benedetto XIV papa, 224
 Benevenuta ser Ognibeni de Avio, 33
 Benvenuti D., 324, 325
 Benvenuti J.P., 188
 Benvenuti L., 372
 Benvenuti S., 8, 374
 Benvenuto maestro, 27
 Bernardelli A., 132
 Bernardelli G.F., 235
 Bernardelli P., 361
 Bernardin A., 190
 Bernardo Clesio (Bernardo de Castro Clesii), 24, 31, 40, 41, 53, 55, 57, 58, 60, 69, 128
 Bernouville D., 206
 Beroaldo Ph. da Bologna (Beroaldus Ph. Bon.), 60
 Bertagnolli E., 393
 Bertier luogotenente, 250
 Bertius P., 207
 Bertoldus Tonsus, 52
 Bertolotti U.A., 190
 Bessarione card. G., 50
 Betta N., 411
 Bettini L., 364
 Bevilacqua N., 130
 Betti V. (Bettius Vincentius), 86
 Biadego G., 26, 201
 Bianco A.A., 58
 Bidoli E., 408
 Bielk F., 204
 Biondelli B., 22

- Birti J., 191
 Biscaglia M., 115
 Blair U., 282
 Bobblhoff, 358
 Bocchi R., 96
 Bochner A., 197
 Böckel D., 377
 Bodenehr G., 149, 158
 Bodin G.B. (o Bodino), 206, 209
 Boghi G.B., 367
 Bognetti G.P., 78, 79, 80
 Bolner S., 67
 Bombardi L., 333
 Bommartini G., 66
 Bon (de) G., 65
 Bonaparte N. (Bonapars), 10, 244
 Buonaparte N., 248, 249
 Bonardi A., 396
 Bonazza L., 299, 303
 Bonelli B. (Benedetto da Cavales), 10, 21,
 27, 30, 35, 45, 53, 55, 78, 82, 224, 229, 242
 Bonelli J.A., 190
 Bonfioli E., 385
 Bongiovanni da Bologna, 32, 33, 53
 Bonhomin B., 171, 173
 Bonhora V., 188
 Bonifacius dominus, 19
 Bonifacius magister, 26
 Boninsegna M., 386
 Bonis (de) A., 57
 Bonis (de) J.B. (Bon de G.), 65, 191
 Bonmartini A., 66
 Bonmassar A., 379
 Bonoiohane de Bononia, 27
 Bontempus presbiter Sc.ti Georgi, 82
 Bonvesin da Riva (Bonvexin, Bonvexino,
 Buonvicino), 21, 22, 23, 24, 25, 32, 42,
 52, 58, 63
 Bonvexinus Bonorae, 21
 Bonvicino di Alberto, 20, 21
 Bordogna de Taxis J.B., 190
 Borgia F., 156
 Borgo franco (dal) J., 210
 Borgognoni M., 191
 Borrelli L., 8, 37, 183, 185
 Borromeo F., 201
 Borzatti G.M., 278, 337, 338, 345
 Borzi N.L., 188
 Borzi P., 161, 228, 242, 310
 Botero G., 206
 Bousset J.B., 209
 Bozzoni F., 191
 Bracciolini P., 50
 Brandis C., 90, 91
 Braun J., 157
 Breislak S., 283
 Brentari O., 332
 Bresadola G., 410
 Brians G., 69, 385, 386
 Brians S., 338, 408
 Brizzi G.P., 88, 90, 180, 182, 200
 Brochaut de Villier A.J., 283
 Brucker J., 70
 Brugger famiglia, 123
 Brugnoli B., 62
 Brunacci V., 283
 Buccella M., 324, 360
 Budé G., 205
 Buffi J., 191
 Bullough D., 19
 Burke E., 294
 Busetti C., 68, 411
 Burckhardt J., 50
 Butterini G., 8
 Cadrobbi G., 321, 322
 Calapinis (de) B., 26
 Calderini D., 60
 Calepini C., 64
 Call V., 395
 Calvi J., 191
 Calvino G., 208
 Campana C., 205
 Canisio T., 212
 Cantimori D., 72, 73, 75
 Cantonus (quidam), 178
 Capasso G., 396
 Capeletti famiglia, 228
 Capellus D., 35
 Cappuccini PP., 299
 Capra L., 38, 45, 55

- Caprini A., 332, 379, 408, 411
 Caprio grammatico, 60, 62
 Carboneri N., 156
 Carcereri A., 70
 Cardano G., 205
 Carini Daidotti V., 201
 Cariolo A. (Cariolus Antonius), 55
 Carlo arciduca d'Austria, 249
 Carlo Magno, 18, 19
 Carlo V imperatore, 56, 72
 Carloni F., 136
 Carmelitani PP., 118, 130, 247
 Carpentari (de) G., 247
 Carrafa V., 122, 131, 134, 135, 144
 Carriollo A., 65
 Casaubon I, 209
 Castelletti Busio M., 90
 Casna B., 165
 Cassiola P., 159
 Castelli J., 191
 Castelli di Castelterlago F., 299
 Casteltherlago (di) E., 335
 Castiglione V., 209
 Castronovo (a) N., 53
 Cavaliere B., 206
 Cavallini G., 48
 Cazufò A., 53
 Cazuffi famiglia, 52, 65
 Cellario C., 216, 219, 305
 Celsi famiglia, 122
 Cesarini Sforza L., 96, 99
 Cescattus (quidam), 177
 Ceschi L.M. (Ceschi L.M.), 121
 Ceschi P., 106
 Cetto A., 13, 205, 229, 242, 243, 244, 278, 299, 345, 346, 347, 381, 382, 383, 386, 404, 411
 Chalotais (de la) R., 279
 Chaptal (de) J.A., 279
 Cheller V., 191
 Chemelli A., 53, 87, 88, 100, 108, 110, 135, 160, 185, 186, 192, 211, 215, 229
 Chiesa J., 191
 Chistè P., 206
 Chiusole F., 106, 145
 Chiusole G.A., 97, 98, 100, 169, 170
 Chiusole J., 170, 172
 Christ W., 377
 Ciani L., 231
 Ciani N.M., 231
 Cintoler F., 66
 Ciurletti G., 194, 228, 232
 Clarisse Suburbane di S. Michele (Madri Micheline), 299, 312
 Clarisse Urbaniste della SS. Trinità, 246, 298, 300, 312, 313
 Clauberg J., 218
 Claudia arciduchessa d'Austria, p. 121, 122
 Clemente VII papa, 85, 300
 Clemente XIII papa, 244
 Clemente XIV papa, 230, 246
 Clementi E., 371
 Clementi M.C., 300
 Clenard N., 212
 Cles Baldassarre, 65
 Cles Bernardo, 24, 31, 40, 41, 53, 55, 57, 58, 60, 62, 69, 85, 128
 Colombino L., 72
 Colpi M., 401
 Comenio I.A. (Komensky), 179, 180, 210, 216
 Comet I., 171
 Comper A., 189, 191
 Comper G.M., 214
 Comper P., 191, 214
 Concini (de) G., 333
 Consalvi mons., 315
 Consolati H., 99, 101, 106, 130
 Consolati P., 252, 267
 Contini G., 22, 24
 Corneille P., 209
 Corcellatus (quidam), 177
 Corrado II il Salico, 20
 Corsini U., 8, 13, 44, 244, 245, 251, 252, 277, 316, 321, 324, 415
 Corticelli S., 283
 Costa D., 191
 Costeda (de) Th., 101, 106
 Costede famiglia, 88, 136, 137, 155
 Covi C., 388
 Craiser U., 65
 Credaro L., 395, 399, 4000
 Cremonino C., 205

- Crepaz (quidam), 173
 Crisolora N., 45, 46
 Cristani G.A., 236
 Cristofolini C., 402
 Cristofolini E., 375
 Cristofolini G., 383
 Cristoforo Il Sizzo, 233
 Crivelli A., 190, 228, 295
 Crivelli M.A., 310
 Crivello A., 65, 66
 Croce B., 404
 Crociferi PP., 93, 95
 Crosin V. (Crosina), 93, 98, 122, 130, 137, 298
 Cubitosa Riprandi de Arco, 82
 Curtius de Hartel, 338, 412
- Dainville (de) F., 208, 210
 Dal Bosco L., 314, 315
 Dal Cesar G., 226, 234
 Dal Fovo S., 323
 Dall'Armi F.V., 361
 Dalla Bona D., 251
 Dallago D., 335
 Dalla Valle P., 207
 Dal Monego F., 191
 Dal Negro, 343
 Dalpiaz R., 348, 349, 411
 Dal Ponte L., 268, 277, 279
 Dal Pozzo S., 226
 Dal Rì G., 381
 Damascenus J., 189
 Damian G., 372
 Da Monte A., 122, 136, 138
 Da Monte L., 101, 103, 106, 122, 143
 Davidovich D., 248
 De Bartholomeis V., 21
 Decarli G., 388
 Defant F., 333
 Defant G., 338, 411
 De Gaspari G.B., 225, 229, 242, 244, 245
 Degasperì A., 378,
 Delaitis (quidam), 177
 Delincourt, 286
 Della Casa B., 207
 Dell'Acqua M., 230
- Della Porta G.B., 205
 Dell'Aquila C., 228
 Della Rosa G., 65
 Del Piero A., 408
 Demattio F., 372
 Denegri F., 363, 364
 Del Rio M., 189, 205
 Desiderio vescovo di Vienne, 18
 Despauterius (von Pauteren G.), 211, 212
 Devigili, 206
 Diderot D., 278
 Diefenbach L. (vedi Wülcker E.), 377
 Dini A., 59
 Diomede grammatico, 60, 62
 Dionigi alessandrino, 63
 Dionisius Capellus, 35, 63
 Di Seclì A., 160, 395, 396
 Dolce D., 205
 Domenicani PP., 246
 Domenico di fu Girardo, 20
 Donati C., 192, 222, 229, 293
 Donati (de) N., 240
 Donato E., 31, 40, 49, 50, 59, 60, 62
 Dondino G., 184, 185, 187
 Dordi C., 333, 401
 Dori famiglia, 123
 Dorio A., 172
 Dorius (quidam) 172, 177
 Dorna R., 379
 Döttler R., 325
 Ducati G., 278, 317, 350
 Duchesne A., 31
 Dumerie A.M.C., 294
 Dümilier J.A., 355
 Duron F., 159
 Dünnebier J., 358
- Ebrardus Bethuniensis (Evrardo di Bethune), 34, 36, 38, 39, 40, 49
 Eccher F.A., 191, 189
 Eckling ditta, 342
 Eichendorf (von) G., 343, 349, 363
 Eickmans V., 161
 Ellendt, 358
 Elsesser F.F., 190

- Elverius J., 207
 Emer D., 229
 Emert G.B., 158, 395, 405, 409, 412
 Emmert B., 88, 183, 185, 247
 Endrici C., 394, 395, 403
 Endrici G., 335
 Endrizzi R., 393
 Eningius, 82
 Enrico pievano di Tirolo, 33
 Enrigo da Viarago, 82
 Erasmo da Rotterdam, 69, 72, 176, 197,
 198, 208, 217
 Erlicher J., 191, 189
 Este (d') L., 48, 200.
 Ettinghause (von) C., 349
 Eugenio Napoleone, 281, 289
 Ewald P., 80
 Ezzelino da Romano, 20

 Fabricius G., 208
 Faes G., 379, 390
 Faganello F., 301
 Fantuzzi G., 27
 Faral E., 31
 Farinati B., 348
 Federico Barbarossa, 21
 Felbiger (von) J.I., 238
 Felice Diacono, 18
 Ferdinando I imperatore, 87
 Ferdinando II imperatore, 87, 98, 104, 108,
 109, 110, 111, 113, 125
 Ferdinando III imperatore, 132, 133, 144, 204
 Ferdinando arciduca d'Austria, 92, 93
 Ferrando P., 65
 Ferrari A., 191
 Ferrari B.A., 190
 Ferrari L., 188
 Ferrarius T., 177
 Ferrando P., 65
 Ferrus J. (Giovanni Ferro), 52
 Feurstein J., 125, 141, 143, 144
 Festi C., 20, 21
 Festo Rufo, 17
 Fichte J.G., 272
 Filangeri di Arianello G., 209

 Filelfo F., 45, 50
 Filippini PP., 252, 315
 Filippo II di Spagna, 54
 Filzi F., 378
 Finis (de) L., 332, 372, 373
 Firmian L., 242
 Fischer M., 317
 Flabbi G., 88, 92, 94, 228, 232, 240, 246, 298
 Flaisch, 359
 Flavianus praeceptor, 18
 Foca grammatico, 60, 62
 Fogler J., 30
 Fontana G., 294
 Fontana G.B., 335
 Forcellini P.G., 283
 Fornaroli G., 292
 Fornasari A.J., 325
 Fourcroj A.F., 279
 Fra' Alemanni (Fralimani), 99
 Fracalossi M., 8, sovracoperta
 Fraj J., 171
 Francescaglia F., 76
 Francescani PP., 244
 Francescani Scalzi PP., 222
 Franceschini D., 188
 Franceschini E., 23
 Francesco di Bartolomeo, detto Polenton
 (Polenton, Francesco), 43
 Francesco de Viarago, 27
 Francesco I imperatore d'Austria, 297, 321,
 324
 Francesco II imperatore, 248
 Francesco Saverio S., 123, 137, 155, 156,
 157, 222, 252
 Franklin A., 31
 Franzinelli V., 301, 306, 311, 313
 Fratres Herren, 198
 Fraves L. 191
 Freund W., 377
 Friedempergher P., 46, 47
 Friling G., 27
 Friz (de) F., 191
 Frizz G., 348
 Froner T., 333
 Frova C., 19, 24
 Fugger A., 204

- Fugger G., 136
 Fuiten B., 191
 Futen M., 136
 Funaioli G., 408

 Gabler G., 27
 Gaetano da Castronuovo, 53
 Gaismair M., 50, 56
 Galanti A., 396
 Galasso A., 136
 Galasso M., 123, 126, 135, 346
 Galasso V. ved. Costede, 136
 Galilei G., 205, 209
 Gallo G., 55
 Gallo J., 66
 Gamba C.M., 180, 201
 Gar T., 21, 343, 346
 Garampi G., 78
 Garbari M., 385
 Garin E., 201
 Garzetti G.B., 317, 324, 325, 401
 Gasperi R., 415
 Gatterer I., 377
 Gauchat P., 111
 Gaudenti a Klebsberg J., 188
 Gaudenti (de) Gaudenti A., 168, 199, 233, 278, 298
 Gaudenti (de) F., 101, 106
 Gaudenti Roccabruna G.B., 45
 Gazzoletti A., 332, 333, 401
 Gennari F., 334
 Gentile G., 404, 406, 407, 408
 Gentilotti B., 299, 345
 Gerardo vescovo, 82
 Geremia famiglia, 136
 Gerich, 293
 Gerio J.B., 191
 Gerloni (de) B., 229
 Gerloni G., 268
 Germain M., 209
 Gerola G., 292, 408
 Geronimiani PP., 198
 Gervaso console, 66
 Gesuiti PP., 23, 75, 76, 79, 86, 87, 89, 90, 92, 93, 94, 95 ... passim
 Gezzi Giovanni, 334
 Gezzi (de) Guglielmo, 334
 Ghelfi G., 199, 298
 Ghelfi P., 172, 175, 298
 Ghelfo A., 65
 Ghetta F., 8, 36, 231
 Giannone P., 209
 Giesebrecht W., 377
 Gilli da Quetta T., 53, 128
 Giobbe Giobbi (Job), 100
 Giardini E., 282
 Giordani P., 377
 Giorgio III di Neideck, 53
 Giovanni Bonandree da Bologna, 26, 27, 28, 29, 30, 32
 Giovanelli A., 226
 Giovanelli B., 251, 324, 334, 341, 345, 346
 Giovanni maestro, 33
 Giovanni Andrea da Monticulo, 52
 Giovanni Andrea a Scutellis (Scutellio Andrea), 55, 57, 58
 Giovanni Andrea (d'), 27
 Giovannini A., 188
 Giuliani A., 21
 Girardi di Pietrapiana B., 247
 Giuliani A., 22
 Giuseppe II imperatore, 244
 Giustiniano F.P.S., 293
 Gleditsch J.F., 217, 219
 Gloria A., 20, 21
 Goethe W., 272
 Goio A., 68, 411
 Goldhagen H., 213
 Goldmayr S., 149
 Goldoni C., 209
 Golla G., 146, 149, 157
 Golla J., 171
 Gotsalchus D., 82
 Gottardi A., 191
 Gottardi E., 61
 Gottardi (de) J.A., 190
 Gottlieb T.W., 349
 Gozzer G., 415
 Gozzi G., 209
 Gramatica (de) G., 12, 388, 411
 Gramola A., 190
 Grandieri M., 183

Grasser G., 11
 Grawenegg W., 122, 125
 Graziadei (de) G. (o Graciadei, Gratiadei),
 226, 228, 235, 240, 247, 251, 267
 Graziussi M., 404, 406
 Gregori J.A., 166
 Gregorio Magno papa, 17, 78, 80, 81
 Grenzing Chr. 102, 103, 110
 Grimm W., 377
 Grossi S., 188
 Grünewald H., 8, 89
 Guarienti C.H., 190
 Guarienti F., 145
 Guarino Veronese (Guarino Guarini o La-
 garino Giovanni), 45, 46, 47, 48, 49, 50,
 51, 55, 59, 61, 176, 200, 214
 Guarinoni G.L., 111, 226, 283
 Guaschis (de) L., 40
 Guicciardini F., 209
 Guignenet P.L., 293
 Guidotto (frà) da Bologna, 30, 32

 Hafner G., 240, 268
 Halm F., 377
 Halma A., 356, 357
 Hartel (de) Curtius, 338, 410
 Härtel M., 90, 91
 Hartmann L.M., 80
 Hassinger E., 70, 73
 Hecker H.J., 158
 Helfer R., 415
 Helfert A., 293
 Hendrigus magister, 27
 Henickstein, 382
 Henri de Clairvaux, 31
 Henricus Nepos Olrici, 19
 Hentze F., 361
 Hermann C.F., 377
 Hermann G.B., 176, 198
 Heufler L., 377
 Hien P.M., 92
 Hinderbach J., 61
 Hippoliti G., 242
 Hirsch, 359
 Hispaniolus G.B., 65
 H. Lotarius, imperator, 16, 18

Holzmann M., 102, 111, 125, 158
 Hörmann G., 144, 158
 Hortis A., 86
 Hosti J., 189, 191
 Hüber R. (Hübner di Genzenberg), 73
 Huelner o Hübner o Huebuer), 73, 75
 Hundegger G., 183

 Ignazio di Lojola, 175, 196, 198, 217, 220, 228
 Inama N., 68
 Inama V., 43
 Innerhofer M., 203, 205
 Ippoliti F.A., 229

 Kapp, 359
 Keferstein H., 90
 Keller E., 22
 Kempter (von), 364, 365
 Kerber B., 157
 Kerpen W., 248
 Kieffer J., 131
 Kilian W., 186
 King R., 21
 Kirchner A., 209
 Kleber J.B., 250
 Kluszmänn R., 376
 Koch J., 157
 Koch P., 377
 Koehler W., 70
 Köll C., 160
 Koller A., 188
 Komensky J.A., 216
 Krejčí J., 8, 206
 Krieg G., 376

 Jacoby H., 78
 Jacobinus notarius, 26
 Jacobus a scholis, 51
 Jacobus Britannicus, 40
 Jacobus de Poncelgis, 38
 Jacobus Judex, 38, 40, 60
 Jacobus magister, 51
 Jacopo dal Borgofranco, 209
 Jannsen J., 377
 Jansenius C., 208

- Jansonius J. (Jansen), 207
 Job J., 191
 Job de Job (Giobbe Giobbi), 101, 106, 118, 143
 Job M., 415
 Johannes Andreas a Scutellis, 55
 Johannes Ferrus, 42
 Johannus de Leudro, 51
 Joubert B., 249

 Lackmann F., 377
 Lackner R., 409, 415
 La Fontaine (de) J., 209
 Lamalle E., 8, 89, 111, 168, 170
 Lamanna A., 409
 La Martina V., 86
 Lami G., 28
 Lamormain G., 112, 113
 Lange L., 377
 Langethal L.E., 349
 Larcher G., 383, 384, 387, 391, 398, 399, 403, 404, 408
 Largaïolli E., 401
 Largaïolli V., 408
 Lascharis G., 50, 64
 Latini B., 28, 31, 32
 Laudon E., 248, 249
 Ledesma P., 198
 Leonardelli J., 166
 Leonardi I., 27
 Leopoldo arciduca d'Austria, 87, 99, 104, 106, 109 ... passim
 Leopoldo I imperatore, 170
 Leporino da Vicenza, 66
 Leporino (di Claudio), 66
 Leporino (di Elena), 66
 Leporino (di Francesco), 66
 Leporino (di Orazio), 66
 Lessing G.E., 294
 Leveghi L., 376, 389, 391, 393
 Liberi P., 335
 Liberi V., 235
 Likawetz J.C., 324
 Lindforss E., 22
 Lipomanus A., 187, 189
 Lodovico di Brandeburgo, 33

 Lodron G.B., 65
 Lodron I., 91, 98, 103
 Loferer G., 132
 Loos J., 375
 Lorenzi C., 281, 351
 Lorenzoni G., 378
 Lorenzoni P., 363
 Lotario imperatore, 16, 18
 Lübcker F., 377
 Lucha maestro, 51
 Luchesi magister, 26
 Luchi G., (Luchius G.), 10, 11, 12, 17, 19, 20, 25, 42, 65, 68, 167, 199, 200, 232, 241, 316, 317, 318, 325, 327, 335, 337, 338, 339, 344, 345, 346, 348, 349
 Luggin P.S., 188
 Lukács P.L., 197, 198, 211, 228
 Lunelli F., 325, 341, 342, 343, 344, 346, 352, 361
 Lupis G., 234
 Lupis L., 269, 270
 Lupo M., 8, 51, 67
 Lutero M., 90, 95, 208, 216
 Lutteri Dossi B., 292
 Luxor M., 204

 Mabillonius J., 209, 210
 Macaullaj T., 376
 Macdonalds S., 250
 Macek J., 50
 Madri Povere di S. Apollinare, 82
 Machiavelli N., 209
 Madruzzo Carlo Gaudenzio, 92, 93, 95, 97, 98, 100, 104, 105, 107, 108, 109 ... passim
 Madruzzo C.E., 104, 108, 113 ... passim
 Madruzzo Cristoforo, 70, 85, 88, 89, 92, 93
 Madruzzo L., 88, 92
 Madruzzo M.F., 299, 306
 Maestro Pace (Magister Pax), 26
 Maffei (de) G.B., 327
 Maffei G.J., 206
 Maffei S., 209
 Maino L., 26
 Maistrelli G.B., 341, 342
 Majr A., 188
 Majr F., 174, 175, 176

- Majr J.B., 188
 Majr L., 334
 Majr S., 143, 173, 175, 176, 177
 Malacarne N., 170
 Malfatti F., 79, 80
 Malfatti V., 101
 Manacorda G., 19
 Manara C., 362, 363
 Manara L., 364
 Mancì C.G., 210
 Mancì G.B., 230, 232, 233
 Mancì Saverio, 190
 Mancì Sigismondo, 361
 Manfredi re di Sicilia, 30
 Manfredus magister, 26
 Manfroni A., 235
 Manfroni F., 226
 Manfroni Prati F., 332
 Manfroni (de) M., 335
 Manzoni A., 201
 Manuzio A., 64, 176, 198
 Manzio G.B., 172
 Marchesani D.L., 282
 Marchetti A., 268
 Marchiori M.C., 315
 Marchiori (de) G., 335
 Marconi S., 353, 354
 Margherita di Savoia, 392
 Mariani M., 81, 87, 199
 Marianis (de) Odorico, 82
 Maria Teresa d'Austria, 225, 238, 240, 242, 244, 321
 Marinolli J.A., 188
 Marius Aventicensis, 82
 Martin K., 377
 Martinazzoli A., 73
 Martini C.A., 244
 Martini (de) F., 336
 Martini M., 122, 201
 Maschka J., 371, 372
 Massacares Tridentinus, 26
 Massena A. generale, 248, 249
 Massimiliano Giuseppe re di Baviera, 268
 Massimiliano II arciduca d'Austria, 72, 92, 99, 110
 Mastino della Scala, 20
 Mateus magister in Terra Ripe, 26
 Matteo da Riva, 35
 Mattioli famiglia, 133
 Mattioli M., 101, 106
 Maximianus episcopus Ravennae, 81
 Mazovia A., 45
 Mazzetti A., 45, 155, 346
 Mazzoleni A., 282, 323
 Mazzucchelli G.M., 28
 Medici (de) C., 50
 Meier, 359
 Meyer L., 377
 Melanchton (Melantone) F., 75, 208
 Melas M.F., 249
 Melchiorri B., 170
 Melchiorri G., 172
 Mellis (de) O., 65
 Menapace F., 351, 352
 Menapace L., 78, 405
 Mendini C., 363
 Menestrina F., 236, 245, 293
 Menestrina G., 383
 Mersenne M., 73, 75
 Mersi (de) A., 168
 Metaphrastes S., 189
 Metastasio P., 209
 Metulinus J.V., 36, 38, 39
 Meuffer I., 377
 Mialaret G., 19
 Michael magister in terra Rippe, 51
 Micheline MM., 82, 301
 Micheloni A., 379, 390
 Migazzi zu Wall e Sonnenturn C.B., 244, 296
 Mignocchi C.G., 157
 Milde V.E., 325
 Minghetti T., 386
 Mirana S., 55
 Molari E., 379
 Molari S., 227
 Molière seu Poquelin J.B., 209
 Molina L., 413
 Mommsen Th., 78, 79, 80
 Monauni J.B., 185, 210, 241, 243, 295, 374
 Monauni N., 191, 189, 212, 233
 Montesquieu-Fezensac R., 209

- Morandi G., 403
 Morandi G.B., 273
 Morandus de Tridento, 43
 Morcelli S.A., 61
 Morelli S., 188
 Moschetti A., 215
 Mosna E., 385, 386
 Motter G., 363
 Mozzoni A., 294
 Muck, 390, 391
 Monticolo (da) Giovanni Andrea, 53
 Müller J., 183
 Müller W., 229
 Mundbrott W., 114
 Muratori L.A., 17, 18, 78, 79, 81, 209, 224, 229, 242, 293, 376
 Mureto M.A., 176, 198
 Mutinelli G., 361, 364

 Nadal G., 197
 Nagel C.E., 359
 Nardin P.P., 190
 Nassimbeni F., 189, 191
 Nassimbeno N., 66
 Natale (di) Fiandra, 66, 72
 Naurizio E., 185, 186, 187
 Necing G., 268
 Neideck G., 53
 Nepomuceno G. principe-vescovo, 366
 Nestore da Milano, 55, 58, 59
 Niccolini B., 205
 Niccolini E., 385
 Niccolini L., 68, 338, 385, 408, 410
 Niccolini S., 415
 Nickel G., 155, 160, 225
 Nicolò di Mechel (Nicolino di Mechel, Nicolò di Meclo), 33
 Niethammer F.J., 272, 274, 279
 Nogarola Arco (d') A., 38, 40, 55
 Nogarola I., 45, 55
 Novati F., 21, 22, 27

 Oberziner L., 86
 Odorico Ciciliano, 65
 Olivieri Secchi S., 209

 Onestinghel J.J.B., 331
 Onestinghel L., 368, 372, 378, 405, 410
 Onorio III papa, 43
 Oradini C., 96
 Orsoline MM., 246, 268
 Ortolani S., 8, 89
 Osele J., 191, 189
 Ossana G., 385
 Osti J., 191, 189

 Pachtler G.M., 196
 Painter B., 160
 Paissan F., 115, 166
 Paissan G., 165
 Palladio A., 209
 Pallaoro A., 334
 Pallavicino Sforza P., 209
 Payr F.A., 188
 Panato I., 351
 Pandolfini A., 296
 Pannonio G., 45, 46
 Pantaleone Th., 121
 Paolazzi C., 388
 Paolo Diacono, 18, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 409
 Paolo V papa, 92, 93
 Papaleoni G., 46, 392, 394, 395, 397, 398, 399
 Paris A.F., 188
 Paris magister instructor, 37
 Paroni J., 184, 210
 Parthes H., 376, 377
 Particella L.L., 299
 Particella V., 191, 299
 Pasini V., 410
 Pasinus S., 132
 Patelano (s.n.), 50
 Patelanus detractor, 56
 Patta F.F., 172
 Paullin J., 123, 125, 128, 131, 134, 135, 143, 160, 165, 166, 167, 183
 Pauly, 377
 Pauly Wissowa, 377
 Pauteren (von) J., 211
 Pavani L., 368, 372
 Pax magister, 26
 Pecchiai P., 22, 23
 Pecori Giraldi c.te G., 393, 394, 396

- Pedrotti A., 111
 Pedrotti H., 361
 Pedrotti J.M., 188
 Pellegrini (de) F., 188
 Pellegrino da Stenico, 21
 Pellico S., 333
 Pensis (de) Chr., 60
 Pensis (de) G.P. (vedi Pincio Giano Pirro)
 Perini A., 247, 272, 298
 Perna P., 70
 Perrifant F., 103
 Perustetter T., 65
 Petermann A., 377
 Petri G., 383
 Petrus faber, 26
 Petrus Pinzius 57
 Petrus scholaris, 19
 Pialorsi F., 351
 Picci G., 377
 Piccolomini E.S., 63, 132
 Pico della Mirandola, 61
 Pierre de Clairvaux, 31
 Pierrom N., 213
 Pietro Alessandrino, 57
 Pilati C.A., 227, 250, 346
 Pilati N., 190
 Pilati P., 101, 106
 Pinali J., 341, 342
 Pincio Filippo mantovano, 53, 62
 Pincio G.P., 17, 24, 53, 55, 56, 57, 61, 62, 79, 81
 Pintarelli J., 188
 Pio IV papa, 246
 Pio VI papa, 312
 Pio IX papa, 356
 Piscel A., 378
 Pisoni F., 55, 246, 298, 299, 301, 311, 315, 410
 Pisoni V., 394
 Pizzini P., 8, 378
 Plumatio G. da Garda, 53
 Platter J., 122
 Plöfsl ditta, 342
 Poggendorf J.C., 377
 Pokorni A., 349
 Polenton Sicco, 43
 Pole cardinale, 89
 Poli F., 169
 Poli G.S., 294
 Poli T., 169, 170, 172, 175
 Polla F., 377
 Polo (de) Mantova, 51, 54, 56
 Pomej F., 213
 Pompeati A., 106, 130
 Pompeati F., 188
 Pompeati Francesca, 310
 Pompeati P., 172
 Poncogolis de Jacobus (Ponzegolis), 38
 Pontano J., 173, 178, 197, 214, 218, 220
 Pontara P., 189, 191
 Porretti, 283
 Portolaco M., 59
 Postinghel C.T., 156
 Povo (da) Simon, 134, 135
 Pozzo A., 137, 156, 157, 158, 209
 Pozzo J.A., 158
 Pozzo S., 130
 Prandei (de) A., 56
 Prati (de) G., 9, 13, 35, 325, 326, 332, 379, 401, 402
 Prato (a) A., 53, 300, 301, 302, 341
 Prato (a) famiglia, 98, 100, 103, 293, 341
 Prato (a) di Pietrapiana B., 103
 Prato (a) Migazzi B.C., 244
 Prato (a) Germano, 90, 103
 Prato (a) G.B., 90, 301, 332, 401
 Prato (a) Iseppo, 90
 Prato (a) Innocenzo (Innocentius de Prato), 85, 90, 91, 93, 95, 98, 99, 100, 102, 116, 122, 143, 164, 270, 298
 Prato (a) V., 90
 Predelli R., 371
 Prez G.P., 172
 Prisciano di Cesarea 40, 60, 62, 63
 Probst J., 88
 Prodi P., 8
 Prudenzano F., 377
 Puecher Passavalli I., 333
 Pullich G., 6, 348, 371, 372
 Pulsator G., 157
 Putsche, 358
 Pütz W., 377

Quaresima E., 79, 409, 412
 Questuanti PP., 110
 Quetta F., 132, 134
 Quetta H., 132, 143
 Quetta J., 127
 Quirini B., 27

 Racine J., 209
 Radetti G.P., 72, 73, 74
 Rallo (de) Simone, 65
 Ramo T., 77
 Rasmø N., 146, 157, 158
 Raterio vescovo, 19
 Rauch M., 188
 Raulich I., 396
 Ravaglioli F., 406
 Ravelli A., 388
 Redi G., 379
 Regazzoni (de) T., 63
 Reich D., 33, 43, 82, 92, 247, 312, 410
 Remondini G., 282
 Remondino A., 213
 Repich N., 13, 369
 Resch J., 78
 Resta A., 333
 Rhener B., 66
 Rhej K., 187
 Ribadeneira P., 187
 Ribis S., 166
 Riccabona C., 122
 Riccamani G., 71
 Richard D.C., 204
 Riché P., 16
 Richelius J., 208
 Riegler J., 87
 Riformati PP., 130, 222, 252
 Rigatti M., 227
 Rigotti J., 190
 Rippa J., 191
 Rizzo B., 396
 Rizzi F., 166
 Rizzi P., 188
 Roberti G., 388, 410
 Roccabruna F.B., 303
 Rocha A., 113
 Rodolfo IV d'Austria, 42
 Rodulfus Archidiaconus, 19
 Rogger I., 8, 88, 89, 92, 93, 94, 108
 Rolandino (Dino) da Bologna, 27, 28, 33
 Romagnosi G., 244, 245, 279
 Romualdo di S. Maria, 81
 Rosa (della) G., 65
 Rosati L., 99
 Roschmann (de) A., 76, 78, 291, 297
 Rosmini C., 45, 46, 55
 Rossaro A., 395
 Rossi M., (Marta Rubea), 122
 Rousseau J.J., 279
 Roveredo (de) A., 65
 Rovereti J., 106
 Rubeis (de) B.M., 79
 Ruffini Avondo E., 72
 Rungg T., 363
 Ruscacius barulis, 26
 Rusconi G., 160
 Ruzzante Beolco A., 209

 Sabbadini R., 27, 42, 48, 49
 Sadis G., 297
 Sagburg (a) F.J., 190
 Salomon J., 359
 Salvetti A., 414, 415
 Salvioni C., 22
 Salomone N., 220
 Salutati C., 28
 Sangiorgio P., 283
 Santifaller L., 19, 27, 43
 Santoni F., 241, 242
 Santoni P., 333
 Saracini L., 97, 98, 100, 102, 104, 111, 118, 178
 Sarazinus (quidam), 178
 Sardagna famiglia, 133
 Sardagna F., 172
 Sardagna Girolamo, 141
 Sardagna G.B., 235
 Sardagna J.B., 191
 Sardagna L., 161
 Sardagna Tessari F., 235
 Sarpi R., 209
 Sarti B., 170
 Sartori D., 378

- Sartori Montecroce C., 64
 Savelli J., 113
 Scamozzi V., 209
 Scari F., 188
 Schäffer F., 171
 Scheid N., 182
 Schenk E., 349
 Schenkel C., 338
 Schiller F., 272
 Schilling G., 356, 357
 Schering A., 183
 Schlechtendar (von) L., 349
 Schlechter Paissan A.M., 8
 Schlosser F.C., 377
 Schmid P., 191
 Schmidt E., 377
 Schneiders, 274
 Schreck A.S., 346
 Schulz F., 376
 Schupfer F., 376
 Schwartz G.C., 211, 219
 Schweichhofer M., 194
 Scopoli conte G.A., 291
 Secondo da Trento (Secundinus servus Dei, Secondo di Trento, Secondo di Non), 17, 18, 78, 80, 81, 82
 Segarizzi A., 17, 20, 21, 78, 80, 81
 Serafini G., 294, 317
 Servio O., 60, 62
 Sespergher C., 191
 Shenspergher C., 188
 Sicho de Burgonovo, 43
 Sicco G.B., 188
 Sicher G., 12, 17, 19, 20, 25, 68, 70, 167, 199, 232, 240, 243, 247, 251, 272, 273, 283, 298, 328, 348, 349, 351, 352, 356, 360, 361, 362, 363, 369, 371, 411
 Sicher L.A., 236, 237
 Sicher T., 390
 Sicilianus A., 171
 Sicius L., 55
 Siebelis J., 377
 Sighel A., 191
 Sighele S., 378
 Sigilbertus Gemblagensis, 82
 Sigismondo Francesco arciduca d'Austria, 170
 Sikora A., 88
 Silli G., 385, 386
 Simeon magister, 86
 Simeon scriptor, 38, 40
 Simone di Vervò, 33
 Sismonde (de) J.C.L., 293
 Sizzo A., 161, 166, 172
 Sizzo Carlo, 226
 Sizzo Camillo, 346
 Sizzo Cristoforo, 232, 233, 240, 241, 270, 311
 Sizzo F., 172
 Soave F., 282, 323, 338
 Socher C., 87, 156
 Soldano G., 70
 Solinus C.J., 35, 62, 63
 Somaschi PP., 92, 94, 96, 99, 100, 315
 Sorbelli A., 35, 38
 Soresi P.D., 282
 Sparapani L., 8
 Spergs G., 231
 Stadler C.A., 188
 Stanchina (de) O., 336
 Stecker V., 334
 Stefano da Cles, 43, 44, 51
 Stefanus magister, 26
 Steffenelli J., 124
 Steinell K., 274
 Stella A.F., 296
 Stenico A., 381
 Stofella D., 189, 191
 Straub A., 114, 161
 Strigelli A., 289
 Sturm G., 76, 77, 90, 175, 197, 198, 208
 Sucarow generale, 249
 Sulzer G., 322
 Susemihl F., 377
 Suster G., 20
 Suster S., 379
 Szarota E.M., 88, 117, 182, 183, 184, 187
 Tabarelli de Fatis arch., 38
 Tagliavini C., 48
 Taglioni O., 294
 Tamanini M., 278, 281, 297
 Tamassia N., 80

- Tambosi A., 382
 Tarozi A., 409
 Tartarotti J.G., 224, 227, 242
 Teatini PP., 85, 89, 90, 246
 Tenaglia I., 159
 Teodolinda regina, 17, 80
 Terlago (de) S.A., 228
 Teza E., 22
 Tevini S.M., 336
 Tiberino G.M., 61
 Tilgner A., 293
 Tipaldo (de) E., 244
 Tiraboschi G., 293
 Tisot R., 24
 Thomasius de Seiano, 26
 Thono (de) Hieronjmus, 57
 Thono (de) Girolamo, 65
 Thun A., 161
 Thun D.A., 310
 Thun E.M., 249, 298
 Thun M., 235, 246
 Thun P.V., 248, 249, 298, 311, 312
 Thun R., 122
 Thun Romedia Elisabetta, 311
 Tiberino G.M., 61, 62
 Tilgner A., 293
 Ticini F., 191
 Tiraboschi G., 293
 Tisot R., 24, 60
 Toischer W., 375
 Tomasi I., 211
 Tomasi L., 226, 273
 Tomasi O., 388
 Tomaso de Thujenno, 33
 Tomazzoli ab. (anonimus tridentinus), 82
 Tomedius P., 173
 Tonaver G., 159
 Tonelli G., 379
 Toniolli P., 190
 Tononi A., 386
 Tonsus Bertoldus, 51
 Torresano J.N., 96
 Tovazzi G.G., 21, 51, 55, 65, 70, 78, 81, 231, 246, 301, 312
 Torsellini O., 207, 211
 Tracagnota G., 205
 Tramontini G., 283
 Transmundus, sedis apostolicae prothomocarius (Traimond de Clairvaux, Trasmundo, Trasimond, Traimondo), 30, 31, 32, 60
 Trapp (de) C., 238, 268
 Trapp (de) O., 122
 Traversi A., 294
 Trener G.B., 85
 Trentini (de) S., 101, 106, 145, 230, 232, 335
 Trentinus magister de Clesio, 27, 43
 Triangi famiglia, 133
 Tridentinus anonimus (ab. Tomazzoli), 82
 Tridentinus Pandemei, 26
 Tridino (de) sive Tacuinus, 61
 Tschurtschenthaler C., 384, 385, 386
 Turisendus dominus, 26
 Udalricus episcopus, 20
 Ulzbach (d') M.T., 315
 Urbano IV papa, 300
 Urbano VIII papa, 128
 Vajvâ L., 292
 Valla L., 376
 Vanga F., 21
 Vanzetta G.B., 363
 Vasari G., 209
 Veihelim S., 141, 146, 170, 172
 Verserius M., 207
 Vescovi (de) V., 87
 Vial J., 19
 Viaragus Franciscus, 11
 Vida J.A., 185, 210
 Vida F.N., 191
 Vidmanova Schmidtova A., 23
 Vigilio vescovo, 17
 Vigilius et Veronica iugales, 27
 Villani G., 28
 Villodi F., 191
 Viola N., 185
 Vischi L., 410
 Vitelleschi M., 100, 102, 111, 112, 122, 143, 144, 164
 Vitruvio M.P., 209

- Vittorino da Feltre, 58, 63, 176, 216
 Vittorio Emanuele III re d'Italia, 392
 Vives, 211
 Viviani G., 156
 Vivori B., 191
 Voigtländer ditta, 342
 Volkmann R., 377
 Volpicelli M., 201
 Voltolin C.A., 225
 Voltolini C., 191
 Voltolini (de) F., 336
 Voltolini G.B., 234
 Voltolini I., 211
 Voss G., 211

 Wagner D., 122
 Waitz G., 79
 Walsh R., 31
 Wandruszka A., 244
 Weidmann G., 211
 Weber S., 13, 17, 18, 19, 20, 21, 26, 33, 43,
 46, 51, 54, 55, 61, 64, 65, 66, 78, 81, 86,
 92, 93
 Wecker S., 132, 141, 146, 149, 157, 163, 165,
 166, 170
 Weiss R., 50
 Weltz J., 98, 100, 104, 105, 107, 108, 111,
 112, 113
 Wichl A., 194
 Wielander G., 323, 333
 Wilamowitz (von) U., 377, 409
 Wilhelm G.T., 349
 Windler N., 125
 Winkelmann J.J., 294
 Wissmayer J., 274
 Wolf M., 207
 Wolkenstein (von) P., 230, 247, 298
 Wolf F.A., 377
 Wolf G., 72
 Wolkan R., 45, 46

 Wolricus magister (Olrucus magister), 19
 Wuebber J.H. (o Hübner), 68
 Wülcker E., 377
 Wurzbach B.L., 244

 Zabonetho 132
 Zaccagnini G., 30
 Zaccon B. (Zacconius), 171, 173, 176, 177,
 179, 180, 181
 Zaluski A.S., 242, 244
 Zambaiti L., 188
 Zambaiti S.A., 311
 Zamboni S., 191
 Zambra E., 375
 Zambra L., 375
 Zambra M., 375
 Zambra Valentina, 375
 Zambra Valentino, 372, 375, 410
 Zanelius rector, 52
 Zanetti G., 160, 180
 Zanetti S., 210, 212
 Zanolini V., 45, 46, 70, 72, 85, 92, 204
 Zatelli A.M., 242
 Zenatti A., 21, 28
 Zeno A., 45, 242
 Zieger A., 332
 Zieger F., 385, 387
 Zingerle A., 374
 Zini F., 379
 Zini P., 388
 Zippel G., 396
 Zöllern (a) J.F., 111, 112
 Zschokk H., 243
 Zuan da Cremona, 51
 Zuan de Laxin, 66
 Zucchelli E., 385, 386
 Zuech S., 415
 Zurletta G.A., 70, 72

INDICE GENERALE

Presentazione	pag.	5
Introduzione	»	7
Premessa	»	9
Le fonti	»	10

PARTE I

I MAESTRI DI GRAMMATICA FINO ALLA SCUOLA DI COMUNITÀ

CAPITOLO I - La scuola trentina fino al XII secolo

L'abate Secondo	pag.	17
Il Capitolare di Lotario	»	18

CAPITOLO II - La scuola libera del XIII e XIV secolo

Bonvesin da Riva: la scuola nel secolo XIII	»	21
Giovanni Bonandree da Bologna, un maestro del XIV secolo	»	26
Il B.C. ms. 68 (DX) della Biblioteca Capitolare di Trento	»	30
La pedagogia del '300	»	31
Nicolò o Nicolino di Mechel	»	33
Due testi scolastici: il "Graecismus" e il "Doctrinale"	»	35
Stefano da Cles, maestro autorevole	»	43

CAPITOLO III - La scuola di Comunità del XV e XVI secolo

Guarino Veronese: "Regulae grammaticales"	»	45
La pedagogia del '500	»	49
Il contratto con Maestro Polo	»	51
Maestro Pincio: la prima contestazione nella scuola trentina	»	53
Il Ginnasio tridentino	»	55
Testi scolastici del XV e XVI secolo	»	60
Anni scolastici difficili	»	64
Jacopo Aconcio e il De methodo	»	69
La pedagogia protestante	»	75

APPENDICE I - Secondo da Trento	»	78
---	---	----

PARTE II

IL GINNASIO RETTO DAI RELIGIOSI

CAPITOLO I - Le vicende della seconda metà del secolo XVI

<i>I PP. Teatini. Innocenzo a Prato: un tentativo di introdurre a Trento uno Studio</i>	pag. 85
<i>I PP. Gesuiti a Trento: le fonti</i>	» 86
<i>Primi approcci</i>	» 89
<i>Il testamento di Innocenzo a Prato</i>	» 90
<i>Il seminario e i PP. Somaschi</i>	» 92

CAPITOLO II - Il Ginnasio dei Padri Gesuiti (1625-1773): l'ingresso e la costruzione del collegio

<i>Conchiuso consolare per i PP. Gesuiti</i>	» 95
<i>Opposizione del principe vescovo</i>	» 95
<i>L'ultimo maestro della scuola di Comunità</i>	» 96
<i>Difficoltà sempre maggiori</i>	» 98
<i>Il negotium con il comune</i>	» 101
<i>Alternarsi di timori e speranze</i>	» 104
<i>Si ristruttura la scuola pubblica</i>	» 106
<i>Resistenze degli ordini religiosi e dei maestri di grammatica</i>	» 107
<i>Intervengono l'imperatore e l'arciduca</i>	» 109
<i>Improvvisa battuta d'arresto</i>	» 111
<i>Un capro espiatorio per una "concordia discors"</i>	» 112
<i>Il primo giorno di scuola</i>	» 116
<i>La peste dell'anno 1630</i>	» 117
<i>Prime diatribe per la costruzione del Collegium</i>	» 118
<i>Il progetto in "Platea Imperiali"</i>	» 123
<i>La Comenda teutonica</i>	» 125
<i>Le case Quetta</i>	» 126
<i>Un rettore scomodo</i>	» 131
<i>Il progetto in Via Lunga - Palazzo da Povo - Altro rifiuto dei trentini di ospitare uno Studium</i>	» 134
<i>Il Palatiolum Galasianum</i>	» 136
<i>Il progetto per il ginnasio</i>	» 145
<i>Una vera "Societas"</i>	» 149

CAPITOLO III - Rapporti tra docenti, comunità e studenti

<i>Economia autonoma del Collegium Tridentinum S.J.</i>	pag. 159
<i>I contributi pubblici all'istruzione</i>	» 163
<i>Le competenze del magistrato consolare nella disciplina della scuola</i>	» 164
<i>Rapporti tra docenti, comunità e studenti nel XVII secolo</i>	» 168
<i>Le "malefatte" di uno scolaro e di un maestro</i>	» 175
<i>Il capellone; lo scolopetarius; l'arrogante; il pelandrone</i>	» 177
<i>Studenti difficili e docenti severi</i>	» 178

CAPITOLO IV - La pedagogia dei PP. Gesuiti

<i>Il teatro e i "nomina actorum"</i>	» 182
<i>Le vacanze: altro motivo di frizione tra comunità trentina e PP. Gesuiti</i>	» 192
<i>La pedagogia dei PP. Gesuiti</i>	» 194
<i>I "praemia"</i>	» 199
<i>La biblioteca</i>	» 200
<i>I testi scolastici del XVII e XVIII secolo</i>	» 210
<i>La metodologia dei PP. Gesuiti</i>	» 215
<i>L'epoca dei lumi</i>	» 222
<i>Il liceo legale</i>	» 224

CAPITOLO V - Il ginnasio vescovile (1773-1796)

<i>Un ginnasio per chierici e laici</i>	» 232
<i>Lo Studio di legge</i>	» 234
<i>De tridentinorum studiorum instauratione</i>	» 241
<i>La riforma pedagogica teresiana</i>	» 243
<i>L'ammonimento di Giandomenico Romagnosi</i>	» 244
<i>La scuola degli anni difficili</i>	» 246
<i>Un ginnasio senza fissa dimora</i>	» 251

APPENDICE II - Superiori e rettori della residenza e del Collegio tridentino S.J., dal 1627 al 1773	» 253
--	-------

APPENDICE III - Padri Gesuiti e Scolastici del Collegium tridentinum S.J., dal 1627 al 1773	» 254
--	-------

APPENDICE IV - Numero degli alunni del Collegio tridentino S.J., dal 1625 al 1743	» 259
--	-------

APPENDICE V - Elenco delle rappresentazioni teatrali date nel Collegio dei PP. Gesuiti in Trento dal 1626 al 1773	» 260
--	-------

PARTE III

IL GINNASIO DI STATO

CAPITOLO I - L'assetto bavarese

<i>Primordi di una scuola di stato</i>	pag. 267
<i>Il periodo bavarese</i>	» 269
<i>Anni scolastici incerti ... con altre riforme</i>	» 271
<i>Il nuovo ginnasio bavarese</i>	» 274

CAPITOLO II - L'assetto italico-napoleonico

<i>Alcuni durissimi mesi di confusione</i>	» 277
<i>Il Regno Italico e la riforma napoleonica</i>	» 278
<i>I libri di testo del ginnasio liceo italico</i>	» 281
<i>Un liceo polivalente</i>	» 283
<i>Luci e ombre della riforma napoleonica</i>	» 288
<i>Primi libri per la biblioteca e primi strumenti scientifici</i>	» 293
<i>Pressioni sostanziali e inviti formali</i>	» 296
<i>Il liceo trasloca nel monastero della SS. Trinità</i>	» 298
<i>Il monastero delle Clarisse Urbaniste della SS. Trinità in Trento</i>	» 299

CAPITOLO III - L'assetto austriaco

<i>Introduzione del sistema austriaco</i>	» 316
<i>Latino, lingua ginnasiale</i>	» 318
<i>Italiano, lingua dell'obbligo</i>	» 321
<i>Il "Soave"</i>	» 323
<i>Il liceo filosofico</i>	» 324
<i>Costumi severi e rigore religioso</i>	» 329
<i>I libri "proibiti"</i>	» 330
<i>I provvedimenti disciplinari</i>	» 333
<i>Malessere e disaffezione</i>	» 336
<i>I libri di testo</i>	» 337
<i>La riforma del 1818</i>	» 339
<i>"Aggiornamenti" didattici del ginnasio e del liceo filosofico</i>	» 340
<i>Il prof. Lunelli</i>	» 341
<i>La biblioteca del ginnasio</i>	» 344
<i>Il lascito Luchi</i>	» 348
<i>Le prime "storie" del ginnasio</i>	» 349

<i>La costruzione del nuovo edificio ginnasiale</i>	pag. 349
<i>Il quarantotto e le riforme scolastiche</i>	» 356
<i>L'abolizione del liceo filosofico</i>	» 360
<i>Il quarantotto e la contestazione studentesca</i>	» 362
<i>L'episcopato rivendica il controllo della scuola</i>	» 366
<i>Il commissario ginnasiale episcopale</i>	» 367
<i>Due studenti nel 1860.... .</i>	» 370
<i>Maestri di prestigio</i>	» 371
<i>L'i.r. professore</i>	» 372
<i>I libri di testo, dopo il '48</i>	» 374
<i>Le prime studentesse dell'i.r. ginnasio</i>	» 375
<i>La biblioteca dell'i.r. ginnasio</i>	» 375
<i>Insofferenza dei docenti... .</i>	» 378
<i>...e degli studenti</i>	» 379
<i>Alle soglie del primo conflitto mondiale: vari casi disciplinari . .</i>	» 383
<i>La settimana eroica</i>	» 386
<i>1916: il ginnasio è chiuso</i>	» 387
<i>Esami di guerra</i>	» 388
<i>L'anno scolastico 1917-18</i>	» 389

CAPITOLO IV - L'assetto italiano

<i>Termina il periodo austriaco</i>	» 392
<i>Il periodo armistiziale</i>	» 393
<i>Primi provvedimenti secondo l'assetto italiano</i>	» 396
<i>Cominciano gli "scioperi" studenteschi</i>	» 397
<i>Il nuovo regolamento disciplinare</i>	» 398
<i>Il ginnasio liceo "G. Prati"</i>	» 401
<i>Il ginnasio liceo pareggiato arcivescovile in Trento</i>	» 402
<i>La riforma dei programmi</i>	» 403
<i>La riforma Gentile</i>	» 404
<i>I nuovi programmi dopo il 1923</i>	» 407
<i>Il ginnasio liceo si riduce a cinque classi</i>	» 411
<i>I centri scolastici del '43</i>	» 413
<i>Il 1946</i>	» 414

APPENDICE VI - Elenchi dei prefetti e dei professori del ginnasio liceo di Trento dal 1774 al 1816	» 418
---	--------------

APPENDICE VII - Prospetto del numero degli studenti del ginnasio liceo trentino dal 1774 al 1816	pag. 420
APPENDICE VIII - Elenchi dei dirigenti e dei docenti dell'i.r. ginnasio e dell'i.r. liceo filosofico di Trento dal 1817 al 1850; dell'i.r. ginnasio superiore dal 1851 al 1918; del r. ginnasio "G. Prati" dal 1919 al 1936	» 422
APPENDICE IX - Prospetto del numero degli studenti del ginnasio liceo trentino dal 1817 al 1936	» 432
APPENDICE X - Tabella di confronto del numero degli studenti dell'i.r. ginnasio di Trento col numero degli altri sette ginnasi del Tirolo	» 437
Abbreviazioni	» 439
Bibliografia	» 441
Indice delle illustrazioni	» 457
Indice dei manoscritti	» 461
Indice dei nomi	» 465
Indice generale	» 481



SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE
T R E N T O

Via Petrarca, 36 - Cas. post. 80 - Tel. (0461) 983388 - c.c.p. n. 10813384

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ

RIVISTA DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE I

RIVISTA DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE II

COLLANA DI MONOGRAFIE

- I - LINO BERTAGNOLLI - *Appunti sull'economia della Valle di Non*, 1930, pp. 66, ill. (esaurita).
- II - GIOVANNANGELA TARUGI SECCHI - *La Biblioteca Vescovile Trentina*, 1930, pp. 110 (esaurita).
- III - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1929*, 1930, pp. 152 (esaurita).
- IV - ANTONIO ZIEGER - *Ricerche e documenti sulle origini di Fierozzo nella Valle del Fersina*, 1931, pp. 76 (esaurita).
- V - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1930*, 1933, pp. 318 (esaurita).
- VI - MARIO ORTOLANI - *Il Bacino del Cismon*, 1932, pp. 114, ill. (esaurita).
- VII - ANNA PICCOLROVAZZI - *La contrastata nomina del Cardinale Francesco Gonzaga al vescovado di Bressanone*, 1935, pp. XXIV+122, con tavole fuori testo - lire 10.000/estero lire 15.000.
- VIII - GIOVANNI PEDROTTI - *Vocabolario dialettale degli arnesi rurali della Val d'Adige e delle altre valli trentine*, 1936, pp. 110, ill. (esaurita).
- IX - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1931 (con aggiunta degli anni anteriori)*, 1938, pp. 316 (esaurita).
- X - ALDO ALBERTI POJA - *Castellaro Mantovano (un feudo extraterritoriale del Principato di Trento)*, 1950, pp. 108, ill. - lire 10.000/estero lire 15.000.
- XI - IGINIO ROGGER - *Le nazioni al Concilio di Trento, durante la sua epoca imperiale (1544-1552)*, 1952, pp. 274 (esaurita).
- XII - *Indici delle annate I-XXXV (1920-1956) della Rivista "Studi Trentini di scienze storiche"*, compilati da ULISSE MORELLI, 1959, pp. IV+190 - lire 10.000/estero lire 15.000.
- XIII - ENRICO LEONARDI - *La scuola elementare trentina, dal Concilio di Trento all'annessione alla patria*, 1959, pp. 258 - lire 15.000/estero lire 20.000.
- XIV - ALBINO CASETTI - *Guida storico-archivistica del Trentino*, 1961, pp. XXX+1088, con ill. f.t. - lire 20.000/estero lire 25.000.

- XV - FRANZ UNTERKIRCHER - *Il Sacramentario Adalpreitano* (cod. Vindobon. ser. n. 206), 1966, pp. 152, con ill. f.t. - lire 10.000/estero lire 15.000.
- XVI - CESARE MALFATTI - *Cronaca di Cerbonio Besozzi* (dal ms. n. 330 ital. della Biblioteca di Monaco), con introduzione e note, 1967, pp. 160 - lire 10.000/estero lire 15.000.
- XVII - VITTORIO ZIPPEL - *Diario del carcere e memorie per gli anni 1915-1918*, 1968, pp. 198, con ill. e tavv. f.t. - lire 10.000/estero lire 15.000.
- XVIII - RENATO TISOT - *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del Cardinale Bernardo Cles (1458-1539)*, 1969, pp. 250, con ill. - lire 15.000/estero lire 20.000.
- XIX - GUALTIERO ADAMI, OLIVA ALGARDI, UMBERTO CORSINI, VITTORIO ZIGNOLI - *Luigi Negrelli - Il Canale di Suez (1869-1969)*, pp. 133, con ill. - lire 15.000/estero lire 20.000.
- XX - *Indici delle annate XXXVI-XLVIII (1957-1969) della Rivista "Studi Trentini di scienze storiche"*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1971, pp. 84 - lire 10.000/estero lire 15.000.
- XXI - GIULIANO VOGLIOLO - *Mito e realtà: Decadenza e tramonto di Giovanni Prati*, 1971, pp. 95, 4 ill. - lire 10.000/estero lire 15.000.
- XXII - DANTE ONGARI - *La guerra sui monti dell'alto Noce dal 1915 al 1918*, 1972, pp. 76, 2 ill. e 2 tavv. f.t. - lire 10.000/estero lire 15.000.
- XXIII - CARLO BATTISTI - *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, 1972, pp. 135, con una pianta di Trento antica f.t. - lire 15.000/estero lire 20.000.
- XXIV - MARIA GARBARI - *Vittorio de Riccabona 1844-1927 - Problemi e aspetti del liberalismo trentino*, 1972, pp. 224, 1 ritratto e 9 ill. f.t. - lire 15.000/estero lire 20.000.
- XXV - ANTONIO GIULIO M. DE ROBERTIS - *La diplomazia italiana e la frontiera settentrionale nell'anno 1886*, 1973, pp. 106, 8 ill. f.t. - lire 12.000/estero lire 16.000.
- XXVI - ANDREA LEONARDI - *Depressione e "risorgimento economico" del Trentino: 1886-1914*, 1976, pp. 258 (esaurita).
- XXVII - PASQUALE PIZZINI - *Indici analitici delle riviste: Archivio Trentino 1882-1914; Tridentum 1898-1913; Pro Cultura 1900-1914; Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 1881-1895*, 1976, pp. 323 - lire 15.000/estero lire 20.000.
- XXVIII - SERGIO BENVENUTI - *Il fascismo nella Venezia Tridentina 1919-1924*, 1976, pp. 297, - lire 20.000/estero lire 25.000.
- XXIX - MARIA GARBARI - *L'età giolittiana nelle lettere di Scipio Sighele*, 1977, pp. 284 - lire 15.000/estero lire 20.000.
- XXX - BRUNO CAGNOLI - *Riccardo Zandonai*, 1978, pp. 45 - lire 20.000/estero lire 25.000.
- XXXI - RICHARD SCHOBER - *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache - Der Kampf um das Autonomie Projekt von 1900-1902, für das Trentino, aus der Sicht österreichischer Quellen*, 1978, pp. XIX+291 (testo bilingue) - lire 20.000/estero lire 25.000.
- XXXII - SERGIO BENVENUTI - *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, 1978, pp. XIV+225 - lire 20.000/estero lire 25.000.

- XXXIII - SERGIO ZANINELLI - *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, 1979, pp. 283 - lire 20.000/estero lire 25.000.
- XXXIV - GIOVANNA DEGLI AVANCINI - *Gli edifici di via Maier a Pergine Valsugana*, 1980, pp. 524, molte ill. int. e f.t. (esaurita).
- XXXV - ALBINO CASETTI - *Storia di Lavis, Giurisdizione di Königsberg-Montereale*, 1981, pp. XV+444, molte ill. int. e f.t. (esaurita).
- XXXVI - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 - lire 20.000/estero lire 25.000.
- XXXVII - LUCIANO BRIDA, GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI - *I nomi locali del Comune di Caldorazzo*, 1981, pp. 208 - lire 10.000/estero lire 15.000.
- XXXVIII/I - IGINIO ROGGER - *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae, saeculo XIII antiquiora*, 1983, pp. 378, con 36 tavv. f.t. in bianco-nero e in quadricromia - edizione normale: lire 40.000/estero lire 50.000; volumi rilegati e cartonati: lire 45.000/estero lire 55.000.
- XXXVIII/II A - FERDINANDO DELL'ORO - *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae, saeculo XIII antiquiora*, 1985, pp. 560, con 24 tavv. f.t. in bianco-nero e in quadricromia - edizione normale: lire 40.000/estero lire 50.000; volumi rilegati e cartonati: lire 45.000/estero lire 55.000.
- XXXVIII/II B - BONIFACIO BAROFFIO - *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae, saeculo XIII antiquiora*, 1987 (in corso di stampa) - edizione normale: lire 40.000/estero lire 50.000; volumi rilegati e cartonati: lire 45.000/estero lire 55.000.
tomo I
- XXXVIII/II B - BONIFACIO BAROFFIO - *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae, saeculo XIII antiquiora*, (in corso di pubblicazione).
tomo II
- XXXIX - *Indici delle annate XLIX-LX (1970-1981) della Rivista "Studi Trentini di scienze storiche" (Sez. I e Sez. II)*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1983, pp. 105 - lire 10.000/estero lire 15.000.
- XL - DANTE ONGARI - *Diario di guerra dal Cadria e dallo Stivo*, del tenente Felix Hecht, 1983, pp. 140+20 f.t. di illustrazioni - lire 15.000/estero lire 20.000.
- XLI - *Atti del convegno su "Problemi di un Territorio: L'esperienza trentina fra storia e attualità"*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 - lire 20.000/estero lire 25.000.
- XLII - *Atti del convegno storico su "Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana"*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28 - lire 25.000/estero lire 40.000.
- XLIII - *Atti del convegno storico su "Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali"*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494 - lire 35.000/estero lire 40.000.
- XLIV - LIA DE FINIS - *Dai maestri di grammatica al Ginnasio liceo di via S. Trinità in Trento*, 1987, pp. 492 - lire 35.000/estero lire 40.000.

COLLANA DI QUADERNI

- I - MARIA GARBARI - *Società ed istituzioni in Italia nelle opere sociologiche di Scipio Sighele* (in corso di pubblicazione).

RERUM TRIDENTINARUM FONTES

- I - CARLO AUSSERER - *Regesti Castrobarcensi dell'Archivio dei Conti Trapp*, 1928, pp. 101 (esaurito).
- II - GIUSEPPE GEROLA - *Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina*, I, 1934, pp. 31 (esaurito).
- III - GIOVANNI CICCOLINI - *Inventari e registi degli archivi parrocchiali della Valle di Sole*.
 - a) *La Pieve di Ossana*, I, 1936, pp. 512 - lire 20.000/estero lire 25.000;
 - b) *La Pieve di Malè*, II, 1939, pp. 440 (esaurito);
 - c) *La Pieve di Livo*, III, 1965, pp. 315 - lire 20.000/estero lire 25.000.

ALTRE PUBBLICAZIONI

CORPUS FONTANIANUM

- I - RENATO G. MAZZOLINI, GIUSEPPE ONGARO (a cura di) - *Epistolario di Felice Fontana - Carteggio con Leopoldo Marc'Antonio Caldani, 1758-1794*, 1980, pp. IV+396 - lire 20.000/estero lire 25.000.
- II - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana 1730-1805, An anotated Bibliography*, 1980, pp. 144 - lire 15.000/estero lire 20.000.
- III - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana, Life and Works*, 1984, pp. XX+422 - lire 30.000/estero lire 35.000.

ATTI DI CONGRESSI E CONVEGNI

- I - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 (XXXVI monografia) - lire 20.000/estero lire 25.000.
- II - *Atti del convegno su "Problemi di un Territorio: L'esperienza trentina fra storia e attualità"*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 (XLI monografia) - lire 20.000/estero lire 25.000.
- III - *Atti del convegno storico su "Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana"*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28 (XLII monografia) - lire 25.000/estero lire 30.000.
- IV - *Atti del convegno storico su "Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali"*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494 (XLIII monografia) - lire 35.000/estero lire 40.000.

FINITO DI STAMPARE
NEL DICEMBRE 1987
CON I TIPI DELLA
TIPOLITOGRAFIA
EDITRICE TEMI
TRENTO

In copertina: Disegno di M. Fraccalossi (1987).

